Memoria e potere in Madagascar : tracce di storia nella tradizione arabico-malgascia (XV-XIX secolo)

Silvia Neposteri

▶ **To cite this version:**

Silvia Neposteri. Memoria e potere in Madagascar : tracce di storia nella tradizione arabico-malgascia (XV-XIX secolo). Sociology. Université Sorbonne Paris Cité; Università degli studi (Pavie, Italie), 2017. Italian. NNT : 2017USPCF020 . tel-01774551

HAL Id: tel-01774551
https://theses.hal.science/tel-01774551

Submitted on 23 Apr 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

UNIVERSITÉ FRANCO ITALIENNE | UNIVERSITÀ ITALO FRANCESE

inalco
Institut national des langues et civilisations orientales

UNIVERSITÀ DI PAVIA
Dottorato in Storia – XXIX ciclo
Curriculum in Storia dell'Africa e dell'Asia

TESI IN COTUTELA CON

INSTITUT NATIONAL DES LANGUES ET CIVILISATIONS ORIENTALES
École doctorale n°265 Langues, littératures et sociétés du monde
Unité de recherche ASIEs EA 4512

MEMORIA E POTERE IN MADAGASCAR
Tracce di storia nella tradizione arabico-malgascia (XV-XIX secolo)

PRESENTATA DA
Silvia NEPOSTERI

sostenuta l'11 luglio 2017 per ottenere il titolo di
DOTTORE DI RICERCA
Disciplina: *Scienze politiche e sociali e Histoire, sociétés et civilisations*

TESI DIRETTA DA:

DIRETTORE DI TESI	**Massimo ZACCARIA**, Università di Pavia
CODIRETTORE DI TESI	**Narivelo RAJAONARIMANANA**, INALCO

VALUTATORI:

Ugo FABIETTI, Università degli Studi di Milano – Bicocca
Liliana MOSCA, Università degli Studi di Napoli Federico II

COMMISSIONE:

Massimo ZACCARIA, Università di Pavia
Narivelo RAJAONARIMANANA, INALCO
Philippe BEAUJARD, IMAF
Beatrice NICOLINI, Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano

Ciò che conta non è fare molto,
ma mettere molto amore in ciò che si fa.

Madre Teresa di Calcutta

INDICE

RINGRAZIAMENTI.....4

INTRODUZIONE.....11

CAPITOLO 1.
La scrittura in Madagascar, tra storia e identità 28
1.1. Saperi scritti. Caratteri, lingue, contenuti dei manoscritti arabico-malgasci 30
1.2. Saperi segreti. La scrittura come capitale simbolico e strumento di potere nella società *antemoro* 44
1.3. Saperi in movimento. Sulle origini della scrittura arabico-malgascia 59
1.4. Saperi autentici. Sui concetti di originale e copia, datazione e autore.....71

CAPITOLO 2.
Maka-Matitanana, andata senza ritorno......77
2.1. La peregrinazione degli antenati: tra canovaccio e originalità 78
2.1.1. Presentazione del manoscritto HB 6 de l'Académie des Sciences d'Outre Mer.....78
2.1.2. Analisi dei contenuti 81
2.1.3. Interpretazione e commento.....89
2.2. Dalla migrazione al pellegrinaggio: il rituale del *fandroana anakara*.....105

CAPITOLO 3.
Un vazaha degno di essere ricordato. 115
3.1. Cenni storici sui nascenti regni malgasci e sulla prima espansione coloniale europea tra XV e XVIII secolo 116
3.1.1. Il regno antemoro tra XV e XVII secolo.....116
3.1.2. Cenni sulla nascita delle principali potenze malgasce tra XV e XVIII secolo: Sakalava e Merina.....128
3.1.3. Cenni storici sulle nascenti potenze coloniali europee tra XVI e XVII secolo 132

3.2. Un nemico cruento: *ny vazaha Lagasy* 138
3.2.1. Attacchi e devastazioni dell'armata del vazaha in territorio antemoro nei manoscritti Gallieni e 61.60.212 del Musée de l'Homme (1659-1663) 141
3.3. Un eroe modello di patriottismo 154

CAPITOLO 4.
La capacità scrittoria antemoro a servizio della corte merina tra fine XVIII e inizio XIX secolo 163
4.1. Cenni storici sugli intrecci politici tra i regni *antemoro, sakalava, merina* e le potenze coloniali nell'oceano Indiano (XVIII - primo XIX secolo) 164
4.2. La collaborazione tra notabili *antemoro* e Radama I 171
4.2.1. Un'innovazione senza futuro. Il tentativo di utilizzo dell'alfabeto sorabe nell'istruzione e nella codificazione del malgascio scritto 172
4.2.2. Diplomazia sorabe 189
4.3. Costruzioni politiche *anakara* tra manoscritti *sorabe* e tradizione orale 196

CONCLUSIONI 200

BIBLIOGRAFIA 207

ALLEGATI 233
1. Inventario dei manoscritti arabico-malgasci 233
2. Translitterazione, trascrizione e traduzione del manoscritto inedito HB 6 dell'Académie des Sciences d'Outre Mer 260
3. Translitterazione, trascrizione e traduzione di un estratto del manoscritto inedito SN 02 436
4. Intervista a M. Bernard Ramananarivo 468
5. "Ndretiry e *boromena*" 478

Abbreviazioni

BL: British Library

BM: British Museum

BnF: Bibliothèque Nationale de France

BULAC: Bibliothèque Universitaire des Langues et Civilisations

DEFAP: Service Protestant de Mission

EFEO: École Française d'Extrême-Orient

EHESS: École des Hautes Études en Sciences Sociales

INALCO: Institut National des Langues et Civilisations Orientales

LMS: London Missionary Society

TNA: The National Archives

RINGRAZIAMENTI

I ringraziamenti stanno all'inizio, ma si possono scrivere solo alla fine.
Tutta la vita è fatta così, non solo il dottorato.
Non si fanno ringraziamenti prima di aver ricevuto un regalo, gli auguri, una gentilezza.
Non si fanno ringraziamenti prima di aver vissuto un'esperienza positiva.
Da dove arriva la leggerezza che sentiamo alla fine di qualcosa?
Alla fine di qualcosa, si vede meglio il passato. Le difficoltà non erano poi così insormontabili. Altrimenti non saremmo arrivati ai ringraziamenti, no?
Il giusto distacco dalle difficoltà aiuta a ritrovare la vera indipendenza dalla persona, che è prima, molto prima di quel "fare" in cui siamo troppo spesso travolti, in cui io stessa, troppo spesso, mi sono lasciata travolgere. Se l'esistenza della persona dipende da ciò che c'è al di fuori, da ciò che facciamo o dal lavoro che svolgiamo, stiamo vivendo per fare e stiamo dimenticando di vivere per la vita. Allora tutto diventa difficile, irraggiungibile, faticoso, perché il valore della persona non è pienamente rispettato.
Alla fine di qualcosa, c'è più luce. Solo la libertà e l'indipendenza portano la luce. Le difficoltà tornano ad avere la giusta dimensione, senza più schiacciarci, grazie all'esperienza concreta di avervi fatto fronte e di averle vinte. Questa è l'esperienza primaria del valore della persona, che va costantemente coltivata prima di ogni altro obiettivo.
Alla fine di qualcosa, l'indipendenza e la luce ritrovate ci aiutano ad assaporare la vera dimensione della vita: la gioia. L'esperienza delle proprie forze e del proprio valore indipendente da ogni condizionamento esterno è una profonda esperienza di amore, che è ciò che costantemente ricerchiamo in ogni nostra espressione e relazione, personale, familiare, lavorativa. A partire da questa esperienza d'amore, si può cogliere tutto il positivo che è la vita. Rimangono i bei ricordi e anche i brutti ricordi diventano qualcosa su cui sorridere. Il negativo diventa leggero e tutto prende il giusto posto, perché finalmente la vita e il valore della persona sono pienamente rispettati.

Essere arrivata alla fine di questo dottorato è un grande traguardo accademico e, soprattutto, un immenso traguardo personale.
Ringraziare non è semplice, perché significa rendermi conto di tutto quello che ho ricevuto, dalle nere difficoltà in cui sono incappata a tutta la forza che ho in me e che mi ha permesso di sopravvivere e di non arrendermi. Ciò che rimane ora in me è proprio l'amore, il sorriso, la gioia. Nessun amore fiorisce se rimane isolato. Per esprimere la mia immensa gratitudine, è necessario un profondo ordine.
Allora, con ordine, cominciamo.

Il primo ringraziamento, fondamento di tutto, è per Dio.
Durante i sei mesi vissuti in Madagascar, non ho fatto solo una bella esperienza di ricerca e non ho trovato soltanto dei preziosi documenti antichi. In Madagascar, la mia vita è cambiata.
Senza poterlo prevedere, in un giorno di agosto, ho incontrato il Signore. C'era un silenzio sordo, il vento cullava il fruscio degli alberi su quella lunghissima spiaggia, vicino a un piccolissimo villaggio costiero, Andakary. Io stavo seduta da sola di fronte all'altezza del cielo che solo in lontananza si incontrava all'orizzonte con il vasto oceano Indiano.
Credo di aver inconsciamente cercato Dio da sempre, in tutto il mondo. Ma mai potevo trovato in tutto il disordine che c'è nella spiritualità, nella cultura, nel lavoro, nella scuola, nella famiglia di oggi. E un giorno, l'ho trovato nel posto più impensabile di tutti, proprio quando stavo per smettere di cercare. E, cosa ancora più incredibile, quel posto non è Andakary. Io stavo ad Andakary. Ma Dio l'ho trovato dentro di me. È una meraviglia infinita.
Grazie Signore per la dignità, la libertà e l'indipendenza con cui mi hai tanto amato e, così, creato.
Se non avessi ritrovato il valore della mia persona, la mia indipendenza da ogni struttura e obiettivo, la mia dignità di essere vivente, identica e persino superiore a quegli alberi grandi e forti dietro di me, all'immensità del cielo sotto cui sedevo, alla vastità dell'oceano Indiano di fronte a me e alle sterminate distese di sabbia ai miei fianchi, sarei certamente morta di depressione di fronte alle strutture del mondo, sotto cui mi sentivo schiacciata e mai sufficientemente valida.
Questa era la realtà che vivevo: sentivo di non valere niente se non producevo ciò che gli altri si aspettavano da me e che anche io, ormai, mi aspettavo da me stessa. Non riuscivo nemmeno più a vedere che non mi rispettavo, che non ero più felice.

Il peggio è che non capivo questa infelicità, perché avevo tutto ciò che avevo sempre desiderato e non trovavo l'inghippo: non c'ero io nel mio progetto di vita e anche Dio era stato completamente rimosso. Come potevo essere felice?
Ritrovando me stessa, finalmente unita con chi è certamente più potente di me, ogni difficoltà è stata risolta e il giogo è diventato leggero. A dirla tutta, non è che partissi avvantaggiata. Giusto per dirne una, non conoscevo né l'arabo, né il malgascio. In tre anni, non solo li ho imparati grazie a tante relazioni positive e alla mia forza di volontà, ma sono riuscita anche a realizzare la traduzione di più documenti arabico-malgasci, come si vede negli annessi.
Questo era uno dei tanti obiettivi pratici che mi sembravano impossibili da realizzare prima di cominciare. Ancora di più, questo oggi mi testimonia che la cosa più difficile non è tanto trovarsi di fronte alle avversità in sé, quanto piuttosto riuscire a permanere nella certezza che niente è impossibile, se rimaniamo con Dio. Così, tutto si risolve. Anzi, così, tutto si è risolto grazie alla mia partecipazione.
Ringrazio Maria e Gesù per non avermi mai abbandonato e avermi concretamente aiutato a mantenermi con Dio ogni volta che perdevo la vita e la serenità, in particolare durante i periodi di grave infermità vissuti per colpa della malaria e di grave tristezza, quando credevo di non valere nulla e sentivo di aver perso la gioia di vita che invece è in me per creazione e che oggi sento con tanta forza in ogni mia cellula.
Ringrazio padre Angelo, perché, senza i suoi libri e senza la testimonianza sua e dei missionari di Italia Solidale non avrei mai trovato la mia vera vocazione, che è servire la vita per la vita ed essere missionaria in Italia e nel mondo. Senza tutto questo, non sarei nemmeno qui a scrivere.
Ringrazio la mia famiglia, Laura, Bruno, Chiara, Fabio, Camilla, la mia adoratissima Mariuccia, ma anche il Nino, la Trudy e la Pieri. Grazie per il sostegno incondizionato che avete per me da sempre. Grazie per lo sforzo a credere in me senza capirmi, ad avere fiducia in me al di là del fatto che le mie scelte sono per voi più o meno incomprensibili. Ve ne sono profondamente riconoscente e lotto ogni mio giorno per esprimere la forza e la dignità che ho dentro. Grazie di cuore.
Mariuccia, Clara, Angelo e Adriano, mi ha dato grande gioia sentire che, da lassù, mi avete accompagnato in ogni passo.
Ninetto, grazie perché so che mi aspetti senza mai perdere la gioia, con pazienza, ogni giorno su quel terrazzo. Anche se sono lontana da tanti anni, sei sempre stato insieme a me nel mio cuore ogni volta che la mia testa si posava su un nuovo

cuscino per dormire, tra i giacigli di tutto il mondo. Ci vediamo presto per non separarci più.
Ringrazio tutte le Università che, accogliendo questo progetto, hanno sostenuto la mia vita e la mia crescita come persona e come antropologa e storica.
Per questo, ringrazio tutta l'Università di Pavia e il Dottorato in Storia.
In particolare, ringrazio infinitamente il prof. Massimo Zaccaria, tutor di questo progetto, che per primo ha creduto nella bontà della mia intuizione. Con semplicità, fiducia e umiltà, mi ha fatto sempre sentire parte di una relazione paritaria fin dal primo giorno della nostra collaborazione. Questo clima sereno è stato la vera base per concretizzare al meglio il mio lavoro e per continuare a credere nel valore delle mie ricerche anche nei momenti avversi. Oltre a indirizzare saggiamente il progetto senza mai decidere per me, ha saputo accogliere e sostenere con positività ogni mia iniziativa, in particolare la cotutela con l'INALCO, grande svolta in positivo per tutto il progetto. Grazie mille!
Ringrazio anche la prof.ssa Tesoro, coordinatrice del Dottorato per il XXIX ciclo, per aver creduto in me soprattutto nel passaggio dal primo al secondo anno, e tutti gli altri professori del dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, in particolare Pierluigi Valsecchi per avermi sempre richiamato al miglioramento mettendo in luce i punti critici del mio lavoro, e Antonio Morone e Giulia Casentini per la serena collaborazione.
Un doveroso e sentito ringraziamento va anche a Virginie Gallati e a Elena Algieri. Con grande professionalità e gentilezza, mi hanno permesso di rendere la burocrazia un'occasione per realizzare i miei studi e non un limite.
Ringrazio poi l'INALCO per avermi concesso la possibilità di svolgere le ricerche in cotutela. L'esperienza parigina è stata unica, soprattutto grazie alla possibilità di lavorare a stretto contatto con i maggiori specialisti sulla cultura *antemoro* e sull'arabico-malgascio a livello mondiale.
Ringrazio moltissimo il professor Narivelo Rajaonarimanana, codirettore di tesi, per aver aperto le porte alla cotutela, credendo in me in maniera semplice, e libera e per avermi accompagnato con tanta esperienza, competenza, calma, saggezza e positività. Senza il suo aiuto, non sarei mai arrivata a decifrare i manoscritti *sorabe* e lo ringrazio per il paziente aiuto nella traduzione e revisione del manoscritto HB 6. Gli sono infinitamente grata e amica.
Ringrazio anche tutti i professori dell'INALCO, Mme Ramaefarivo, M. Rakotoarisoa, Mme Nihry-Lanto e tutti gli altri professori della *Section Malgache*.

Ringrazio anche i colleghi di Paris Diderot, in particolare M. Sanchez, e dell'IMAF, in particolare Elena Vezzadini e Silvia Bruzzi. Un ringraziamento molto speciale va all'emerito professor M. Philippe Beaujard, che sostiene il mio impegno negli studi malgasci fin dal 2009, quando lo contattai per domandargli alcuni consigli per la mia prima tesi di laurea. Gli incontri con lui sono stati occasione per ricevere un insegnamento di vita molto ricco: la base della grandezza di un intellettuale di vero spessore è il suo atteggiamento di umiltà e disponibilità. L'intellettuale emerito lo è davvero solo quando, dietro l'intellettuale, c'è una grande persona. Grazie di cuore!

Ringrazio anche la prof.ssa Liliana Mosca e il prof. Ugo Fabietti per aver accettato di valutare questo lavoro, arricchendolo con preziosi stimoli e consigli.

Ringrazio la prof.ssa Beatrice Nicolini per aver accettato di seguire il mio lavoro e di far parte della giuria d'esame.

Ringrazio anche il prof. Stefano Allovio, che non mi ha mai fatto mancare il suo sostegno fin dai tempi della mia prima tesi magistrale e dai miei primi passi in Madagascar e nell'antropologia.

Ringrazio infine l'Università Italo-Francese per aver accolto il mio progetto nell'ambito del Bando Vinci e aver così sostenuto in maniera sostanziale la realizzazione di studi e ricerche a Parigi grazie a un'importante borsa di studio.

Ringrazio anche Rossana Quarato per l'aiuto nell'impaginazione e Astrée Questiaux per la traduzione della tesi in francese.

Ringrazio ogni amico di Parigi, soprattutto la bella Sophoinn, Arthur, Giulia Daga, Jean-Yves, Jonathan, Henri Galland e tutti gli altri compagni, per l'amicizia e il sostegno reciproco tra la caffetteria e la Bulac. Ricordo, con affetto, la compagna di corso Véronique de Bourgies, scomparsa negli attentati di Parigi nel 2015. Ringrazio Benjamin e tutte le amiche di FC Gobelins; senza i parastinchi e un pallone tra i piedi la domenica, sarei probabilmente impazzita nel grigiore parigino. Ringrazio il carissimo Nizar, un vero raggio di sole e di calore algerino tra le nuvole e il freddo francese. Splendi forte e indipendente come sai, carissimo amico. Intanto aspetto il giorno in cui potremo rincontrarci in pace.

Ringrazio tutti coloro che hanno sostenuto la mia ricerca in Madagascar, e sono veramente tantissimi. Ringrazio tutte le sorelle dell'ordine di San Giuseppe, mie vere sorelle, in particolare la carissima Madre Armanda, Virginie, Matilda, Vony, Marie Louisette, Germana, Mectilde, Tantely e tutte coloro con cui ho vissuto ad Andranovolo e ad Antananarivo. Sempre mi avete fatto sentire a casa, specialmente

nel giorno del mio compleanno. Vi ricordo nelle mie preghiere con grande gioia. Ricordo con affetto il caro padre Cento, spentosi da poco all'ospedale di Henintsoa e amico dal mio primo viaggio in Madagascar nel 2009. Ringrazio padre Michele Turco e tutti i padri gesuiti che ho conosciuto e che mi hanno sostenuto in questi anni. Ringrazio tutte le persone che mi hanno aiutato nella ricerca sul campo e con cui sono entrata in relazione per interviste, confronti, e consigli, in particolare Jean-Flavien Mampiarina, Mme Egyptienne, M. Bernard Ramanananarivo, che ha permesso a questa ricerca di essere ciò che è, ed Hermand Sétherielson, amico di grande compagnia e generosità. Ringrazio anche il piccolo Olivier e i bimbi del cortile e ricordo anche la compianta signora Toery.

Ringrazio tutti i miei amici in Italia. Tutti. Anna, Cecilia, Francesca, Giorgia, le mie cugine Alessandra e Federica con le loro famiglie, Rubina, William e tutti gli altri. Anche se non mi vedete, sono lì con voi molto più di prima. Ringrazio Anna Longo, Roberto Piraino e Rosangela Gamba in particolare, che mi sostengono con affetto fin dai tempi delle scuole superiori.

Ringrazio tutti i missionari di Italia Solidale, veri fratelli in questo cammino di vita, appena iniziato ma che dura già da 14 miliardi di anni. Da due anni a questa parte, ricevo un sostegno per cui ringrazio ogni giorno in scambi veri, intensi e continui di vita che mi aiutano ad essere la donna che Dio mi chiama ad essere.

Silvi carissima, grazie perché da te ho ricevuto in dono la testimonianza di vita che la vera carità per chi ha bisogno è per tutti, gratuita e disinteressata.

Davide, grazie perché da te ho ricevuto in dono la testimonianza che ciò che salva la vita è la semplicità della partecipazione alla meraviglia che ogni persona è per creazione e che per avere vere relazioni, fatte soltanto rispetto e scambio di rispetto, dobbiamo puntare sempre e solo a questo. E, già che ci siamo, grazie pure per avermi salvato la vita in Uganda.

Grazie Letizia e Corrado perché da voi ho ricevuto in dono la testimonianza di vita che la missione non ha limiti. Se, al posto vostro, mi fossi trovata di fronte un'improbabile disperata, mai vista prima e che si permette pure di chiedere una mano da migliaia e migliaia di chilometri di distanza, probabilmente sarei scappata a gambe levate. E invece grazie, perché invece di andarvene, siete rimasti.

Grazie a Elisabetta, Daniela, Enrica, Elisa, Giovanni, Stefano, Francesco, Edith, Davide e a tutti gli altri fratelli con cui ci ritroviamo in giro per il mondo a condividere questa immensa gioia di vita!

L'ultimo ringraziamento è a Paolo. Più o meno otto anni fa, nei ringraziamenti

della mia prima tesi specialistica scrivevo: “Spendo poche parole, perché non c’è niente che tu non sappia. Caro compagno di tutti i miei viaggi, non sarei quello che sono senza di te. Grazie”. Dall’inizio di questo dottorato, è successo letteralmente tutto e il contrario di tutto, ma l’unica cosa sicura ieri, oggi e domani è che rimani il compagno di tutti i miei viaggi, fuori da ogni metafora. Ti ritrovo anche dove non vorrei, non crederei, non penserei. Ma, come ci suggerisce un saggio amico in comune, la vita è molto, molto di più di ciò che vogliamo, crediamo e pensiamo. Grazie a Dio, oggi sono molte più le cose che so di non sapere, rispetto a quelle che credo di sapere. Non ho idea di quali viaggi ci riserverà il futuro, ma so che Dio ci vuole felici. Rinnovo il mio ringraziamento, perché, ancora oggi, è vero che non sarei quello che sono senza di te. Grazie per avermi chiuso la porta in faccia e per avermi messo quel libro in mano. Sono curiosa di vedere quali saranno le prossime strade che Dio metterà nella vita di ognuno di noi e in quali tappe ci rincontreremo. Intanto, grazie per il pezzo di strada fatto insieme fin qui. Per il resto, chi vivrà, vedrà.
Che Dio ci benedica.

INTRODUZIONE

Il sud-est del Madagascar è la culla della prima letteratura autoctona dell'isola, conosciuta sotto il nome di arabico-malgascia o *sorabe*. Introdotta intorno al XV secolo a seguito delle migrazioni e dell'installazione dei gruppi islamici approdati tra XII e XIV secolo sulle coste del fiume Matitanana (regione Vatovavy-Fitovinany), essa custodisce un patrimonio di informazioni di natura storico-genealogica e medico-magica unico nel suo genere ed esito di un profondo sincretismo tra la varietà delle culture dell'oceano Indiano e le particolarità del gruppo *antemoro*. Quest'ultimo è ancora oggi installato lungo le rive del Matitanana (Matataña in dialetto locale) e mantiene viva la tradizione *sorabe* tramandandola di generazione in generazione.

I manoscritti arabico-malgasci e le conoscenze in essi registrate sono stati trasmessi nei secoli grazie a una costante opera di copiatura e integrazione portato avanti da un ristretto numero di iniziati. Selezionati sulla base dell'appartenenza a determinate famiglie considerate nobili, gli iniziati sono investiti del privilegio di apprendere, custodire, trascrivere, migliorare e perpetuare i contenuti dei testi *sorabe*. Fin dagli albori, i manoscritti arabico-malgasci furono investiti di un forte valore sacrale e di un'autorità veritativa indiscutibile. L'immediata conseguenza dell'attribuzione di un tale capitale simbolico fu la decisa tendenza a limitare e controllare l'accesso ai manoscritti da parte delle élites nobili al potere. La letteratura arabico-malgascia fu dunque resa appannaggio di pochi privilegiati e strumento socio-politico funzionale alla legittimazione di privilegi e prerogative riservati alle classi dominanti *antemoro*.

Fabbricati artigianalmente, i manoscritti arabico-malgasci sono oggi conservati tra collezioni private nel sud-est del Madagascar e archivi e biblioteche europee e malgasce. Nonostante essi costituiscano un patrimonio di indubbia ricchezza culturale e storica, le difficoltà pratiche e linguistiche di accesso non sempre hanno favorito l'approfondimento degli studi in questa direzione, tanto che i contenuti dei testi *sorabe* rimangono, ad oggi, largamente inesplorati. Il fatto che si tratti di una letteratura esoterica riservata a pochi e funzionale al mantenimento di un preciso assetto politico-sociale non ha certamente agevolato l'alfabetizzazione all'arabi-

co-malgascio, la diffusione dei testi e la loro comprensione contenutistica. Da poco più di un secolo, professori e ricercatori si sono dunque impegnati nel deciframento, nella decriptazione e nell'interpretazione dei manoscritti, riuscendo, a poco a poco, a comprendere e dimostrare il valore della tradizione arabico-malgascia. Gli importanti contribuiti esito di tali ricerche rimangono comunque frutto dell'impegno di pochi e, nonostante la qualità delle opere e degli articoli che gli esperti dell'ambito hanno lasciato, non è stato possibile dare una svolta decisiva alle ampie possibilità di ricerca che questa letteratura apre.

Gli studi sull'arabico-malgascio ebbero una spinta determinante a partire dalla conquista coloniale e dalla conseguente esigenza, da parte della madrepatria, di conoscere più a fondo una colonia ancora in gran parte inesplorata. Il Madagascar fu proclamato colonia francese nel 1896 e, non a caso, le ricerche per colmare queste lacune geografiche, storiche, letterarie, culturali, etnologiche e naturalistiche presero il via proprio a partire da inizio Novecento; in questo senso, furono significative la fondazione dell'Académie Malgache, fortemente voluta dal primo governatore dell'isola, il generale Gallieni, e la pubblicazione del primo numero del *Bulletin de l'Académie malgache* nel 1902.

Tra fine Ottocento e primo Novecento (1890-1940), gli studi furono portati avanti da esimi intellettuali quali, tra gli altri, Gabriel Ferrand, Émile Gautier, Gustave Mondain, Hugues Berthier e Gustave Julien; questi diedero un contributo fondamentale nel rompere le barriere linguistiche che tanto avevano messo in difficoltà qualunque studioso che, prima di loro, aveva tentato di approcciarsi alla lettura dei manoscritti arabico-malgasci. Ferrand si occupò più approfonditamente dei manoscritti conservati alla BnF, con particolare attenzione a quelli a contenuto medico-magico, mentre gli altri quattro si concentrarono prevalentemente su testi a carattere storico[1]. In seguito, a cavallo tra l'ultimo periodo coloniale e primo periodo postcoloniale (anni 1950-1970), i principali autori che approfondirono i contenuti della tradizione *sorabe*, senza però contribuire in maniera determinante alla traduzione di nuovi testi, furono Jacques Faublée e Louis

1 Rimando alle principale opere di Ferrand (Ferrand 1902a; Ferrand 1903b; Ferrand 1903a; Ferrand 1910; Ferrand 1905a; Ferrand 1904a; Ferrand 1904e; Ferrand 1908b; Ferrand 1903c; Ferrand 1893; Ferrand 1891; Ferrand 1902c; Ferrand 1908c; Ferrand 1904d; Ferrand 1908d; Ferrand 1905c; Ferrand 1907; Ferrand 1904c), di Gautier (Gautier 1902; Gautier and Froidevaux 1907), Mondain (Mondain 1907; Mondain 1910; Mondain 1913; Mondain 1922; Mondain 1951), Berthier (Berthier 1934) e Julien (Julien 1926; Julien 1927; Julien 1929; Julien 1933a; Julien 1933b).

Molet[2]. Negli anni 1930-60, fu pubblicata una serie di testi in lingua malgascia da alcuni intellettuali *antemoro* impegnati e disponibili alla divulgazione della storia e dei costumi del proprio gruppo; tra essi, si distinsero il pasteur Rabary, Fernand Kasanga, Jacques Philippe Rombaka, Mosa Mahefamanana e Joseph Rakotonirainy[3]. Sebbene scientificamente meno rigorose dei contributi dei professori citati, le loro pubblicazioni costituiscono uno strumento di grande aiuto nella comprensione della storia malgascia e *antemoro* e nell'interpretazione dei manoscritti; alcuni contribuiti, in particolare di Kasanga e Rombaka, ripercorrono dettagliatamente i contenuti storici dei manoscritti *sorabe*, appresi dagli autori per via diretta o per tradizione orale locale.

Tra 1950 e 1980, i pastori norvegesi Ludvig Munthe e Christian Otto Dahl proseguirono l'opera avviata nella prima metà del secolo dai Francesi; Munthe diede un grande contributo nella conoscenza dei manoscritti storici conservati a Londra e a Oslo, mentre Dahl contribuì all'interpretazione contenutistica grazie agli strumenti analitici messi a disposizione dalla linguistica[4]. Parallelamente, il professor Jacques Dez intraprese lo studio dei manoscritti medico-magici riguardanti la divinazione e, per primo, pubblicò testi mirati a facilitare l'apprendimento dell'alfabeto e della scrittura arabico-malgascia[5].

A partire dagli anni Ottanta, comparvero poi le pubblicazioni di ricercatori quali Philippe Beaujard e Narivelo Rajaonarimanana. Il primo contribuì, in particolare, alla decriptazione della lingua segreta utilizzata dai gruppi nobili *antemoro* e a una prima comprensione di insieme dei contenuti dei manoscritti.

---

2 Di Faublée, si vedano (Faublée 1958; Faublée 1960; Faublée 1965; Faublée 1970) e di Molet, si veda (Molet 1951a).

3 Rimando alle opere dei rispettivi autori (Rabary 1931; Kasanga 1955; Kasanga 1963; Kasanga and Rakotonirainy 1963; Kasanga 1973; Rombaka 1957; Rombaka 1970; Mahefamanana 1965; Mahefamanana 1975; Rakotonirainy 1962; Rakotonirainy 1966; Rakotonirainy 1977; Rakotonirainy 1978).

4 Tra le opere di Munthe, rimando a (Munthe 1975; Munthe 1977; Munthe 1979; Munthe 1982; Munthe 1985; Munthe 1987; Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976) e per Dalh, si veda (Dahl 1983).

5 Si vedano le opere di Dez (Dez 1981; Dez 1983a; Dez 1983b; Dez and Viré 1984).

Rajaonarimanana si distinse invece per la traduzione di numerosi manoscritti inediti tra quelli conservati negli archivi parigini, in particolare medico-magici, ma anche di testi storici inediti conservati in archivi privati[6]. Sempre negli anni '70 e '80, il professor Paul Ottino sostenne il lavoro di tesi magistrali all'EHESS, tra le quali si possono ricordare quelle di Andriamiadamanana Désiré Ranaivosoa, Émile Philippe Théos Razafimanantsoa e Zafy Maria Rasoaliny, particolarmente importanti per la traduzione di manoscritti inediti conservati a Parigi e all'Académie Malgache di Antananarivo[7]. Recentemente, anche nel quadro della sezione malgascia dell'INALCO sono stati sostenuti lavori di tesi sui manoscritti *sorabe* dal prof. Rajaonarimanana, tra i quali quelli di Michel Daniel Ponard[8].

Tra archivi e biblioteche malgasce si contano 45 manoscritti, di cui soltanto 5 editi e tradotti. Rispetto invece ai testi conservati in Europa, 40 sono collocati in istituzioni pubbliche e 14 in collezioni private; tra questi, meno di una decina è stata oggetto di pubblicazioni e traduzioni sistematiche[9]. Su un centinaio di manoscritti, soltanto una piccola parte è stata dunque tradotta e interpretata, per essere resa accessibile a un pubblico accademico non specializzato in arabico-malgascio. Lo stesso vale per i manoscritti che ancora oggi sono conservati nelle collezioni private familiari del sud-est del Madagascar, stimati almeno intorno al centinaio e ad oggi completamente sconosciuti.

---

6 Riguardo a Beaujard, si vedano, tra gli altri (Beaujard 1988c; Beaujard 1991a; Beaujard 1992; Beaujard 1997; Beaujard 1998a; Beaujard 1998b; Beaujard 2007b; Beaujard 2013); di Rajaonarimanana, si vedano (Rajaonarimanana 1983; Rajaonarimanana 1990a; Rajaonarimanana 1990b; Rajaonarimanana 1992; Rajaonarimanana 1995b; Rajaonarimanana 1995c; Vérin and Rajaonarimanana 1991).

7 Si vedano le tesi magistrali di Ranaivosoa (Ranaivosoa 1982; Ranaivosoa 1984; Rakotonindrina and Ranaivosoa 1978), Émile Philippe Théos Razafimanantsoa (Razafimanantsoa 1979) e Zafy Maria Rasoaliny (Rasoaliny 1979; Rasoaliny 1980).

8 Si rimanda a (Ponard 2008; Ponard 2011).

9 Per tutti i dettagli sul numero dei manoscritti tradotti, editi e inediti e sulle relative pubblicazioni, rimando al primo capitolo e in particolare al paragrafo 1.2. È stato inoltre redatto un Inventario dei manoscritti conservati negli archivi e nelle biblioteche tra Europa e Madagascar, con l'obiettivo di favorire l'orientamento di chi volesse contribuire allo studio o approfondire la conoscenza dei manoscritti arabico-malgasci. L'Inventario è frutto di un lavoro di archivio diretto e, laddove impossibile, del ricorso ai principali cataloghi disponibili sull'argomento, pubblicati tra gli anni 1980-1990.

Le prospettive di ricerca aperte sono, dunque, principalmente due: da una parte, gli studiosi sono chiamati a contribuire alla riscoperta dei manoscritti conservati in archivi e biblioteche che, come dimostrato dai lavori degli autori sopracitati, possono contenere informazioni importanti e talvolta inedite sulla storia e sulla cultura *antemoro*. Dall'altra parte, attraverso un attento lavoro sul campo, è possibile accedere a testi appartenenti alle collezioni familiari private conservate nel sud-est malgascio, testi che possono ugualmente riportare elementi significativi e rappresentativi di tutta la ricchezza che un simile patrimonio autoctono può contenere. A causa di divieti tradizionali che limitano l'accesso, normalmente questi manoscritti sfuggono al lavoro dello storico e dell'antropologo; con una buona rete di contatti, non è tuttavia impossibile riuscire a consultarli. Oltre a permettere o facilitare l'accesso a conoscenze storiche e culturali altrimenti inaccessibili, l'approfondimento degli studi sui manoscritti *sorabe* può favorire un migliore inquadramento della letteratura arabico-malgascia all'interno del più ampio e recente movimento storiografico volto a riscoprire e valorizzare il patrimonio scritto autoctono in Africa e tra le culture dell'oceano Indiano[10].

Il lavoro di ricerca svolto ha avuto lo scopo di percorrere queste direzioni di ricerca, che sono state perseguite principalmente in due modi. In primo luogo, è stata condotta una ricerca sul campo di sei mesi (luglio-dicembre 2015) che ha permesso il recupero di 46 manoscritti conservati in biblioteche private familiari nella regione del basso Matitanana, in particolare tra i villaggi di Vatomasina, Vohipeno, Savana, Irotry, Ivato e Andranovolo. Questi sono stati fotografati, catalogati e brevemente presentati nell'Inventario in allegato. Sempre in allegato, sarà riportato un breve estratto di uno di questi manoscritti, catalogato sotto la sigla SN 02; l'analisi delle informazioni genealogiche in esso contenute ha permesso di individuare alcune notazioni biografiche su uno dei notabili *antemoro* alla corte *merina*, chiamato Andriamahazonoro, con dati altrimenti sconosciuti. Questi ultimi sono un'ulteriore riprova della fertilità di questa direzione di studio e della qualità delle informazioni a cui un attento spoglio dei documenti rinvenuti potrebbe, con buone probabilità, portare.

10 Professori come Noël Jacques Gueunier hanno condotto studi approfonditi sulla relazione tra la scrittura in Madagascar e le Comore; pensiamo, tra gli altri, all'articolo *Un système d'écriture arabico-malgache à Mayotte* (Gueunier 1981). La scrittura arabico-malgascia rimane tuttavia un caso di studio a parte rispetto alle recenti tendenze storiografiche africanistiche evidenziate, su cui ritorneremo nel corso dell'introduzione.

In secondo luogo, è stata condotta un'approfondita ricerca d'archivio sui manoscritti conservati in istituzioni pubbliche, in particolare a Parigi, Londra e Antananarivo. L'analisi dei documenti *sorabe* ha permesso di individuare il manoscritto HB 6 dell'Académie des Sciences d'Outre Mer, che è stato traslitterato, trascritto e tradotto in italiano e in francese. La copia dell'originale arabico-malgascio e il lavoro di analisi svolto sono riportati in allegato. Il manoscritto è stato scelto per la rilevanza dei contenuti, afferenti alla storia del clan *antemoro* degli *Anakara*, clan particolarmente potente e influente in termini politici, sociali e religiosi. Consentire l'accesso ai contenuti dell'HB 6 permetterà di comprendere più in profondità gli altri manoscritti *antemoro* pubblicati sugli stessi argomenti e di contribuire in maniera significativa alla conoscenza di un patrimonio documentario il cui accesso è limitato da difficoltà linguistiche significative.

Il lavoro di ricerca su testi specifici è stato sostenuto con l'approfondimento degli studi su tutti i testi *sorabe* ad argomento storico pubblicati e tradotti, per poter cogliere le novità e le particolarità dell'SN 02 e dell'HB 6 grazie al dialogo con il resto della letteratura arabico-malgascia. Un simile approfondimento ha permesso di evidenziare tematiche ed eventi ricorrenti tra manoscritti editi e inediti, cosa che consente di tracciare la storia di determinati episodi di microstoria tra XV e XIX secolo ritenuti più rilevanti dagli scribi *antemoro*.

In questa tesi, saranno quindi analizzati alcuni eventi della storia del gruppo *antemoro* a partire dai contenuti della letteratura storica arabico-malgascia edita e inedita. Tali episodi saranno analizzati nel dettaglio per poi essere messi a confronto con fonti di varia natura, come documenti d'archivio europei, tradizioni orali e pratiche cerimoniali contemporenee. Lo scopo di questo procedimento è quello di cogliere in maniera più precisa e articolata la ricchezza degli eventi specifici analizzati, il legame con il contesto storico generale in cui essi si svolsero e il valore sociale, politico e culturale che essi continuano a mantenere nella società contemporanea. I contenuti storici dei manoscritti arabico-malgasci costituiscono quindi il *fil rouge* su cui si sviluppa la trattazione e gli episodi trattati in dettaglio saranno collegati tra loro mantenendo il legame tra generale e particolare, tra macrostoria e microstoria, in un'apertura metodologica ispirata all'antropologia storica.

Gli eventi scelti sono tre: in primo luogo, l'arrivo degli antenati islamici nel territorio del basso Matitanana e l'imposizione delle dinastie nobili regnanti (gruppi *anteony* e *antalaotra*) sugli autoctoni, tra fine XIV e primo XV secolo; in secondo luogo, le

campagne militari del generale francese La Case (1659-1663) contro il nascente regno *antemoro*, che si affermò tra XVI e XVII secolo; infine, la chiamata ad Antananarivo di una delegazione di notabili *antemoro* esperti nella divinazione a servizio della corte *merina* tra la fine del XVIII secolo e il 1828.

Per quanto riguarda la cronologia, gli eventi presentati sono capitoli di microstoria che si sviluppano lungo un periodo di lunga durata che va dal XV all'inizio del XIX secolo. Per ciò che concerne invece la geografia, gli episodi analizzati si collocano principalmente tra la capitale Antananarivo, dove era situata la corte dei sovrani *merina*, e la regione sud-est, e in particolare lungo il fiume Matitanana; qui giunsero e si installarono gli antenati nobili *antemoro* e furono combattute le campagne condotte da La Case[11].

Il presente lavoro si propone dunque di perseguire più obiettivi. In primo luogo, sarà possibile approfondire la microstoria di eventi mitici, militari e diplomatici che interessarono il gruppo *antemoro*, arricchendola con dettagli e informazioni altrimenti sconosciuti. Questo consentirà di cogliere concretamente tutta la ricchezza e il valore storiografico dei manoscritti arabico-malgasci.

Oltre a una miglior comprensione diretta degli eventi storici tramandati, l'analisi testuale dei manoscritti permetterà, indirettamente, di capire meglio le simbologie e le dinamiche di potere su cui la memoria storica e la tradizione scritta *antemoro* sono costruite. Il capitale simbolico di cui sono investiti scrittura, manoscritti e alfabetizzazione costituisce infatti un tassello imprescindibile per comprendere a fondo gli eventi storici registrati nei testi *antemoro* e il loro ruolo nella società antica e contemporanea. Senza considerare il valore socio-politico di cui i documenti arabico-malgasci sono portatori, ovvero l'autorità di produrre e riprodurre le costruzioni identitarie funzionali a legittimare le dinamiche politiche che confermano i privilegi dei gruppi nobili locali, l'analisi

11 Queste coordinate geografiche sono state utilizzate in maniera flessibile, senza impedire la necessaria e costante connessione tra il contesto specifico *antemoro* e quello malgascio ed europeo tra XV e XIX secolo. In questo senso, è condivisibile l'invito di Marc Vink a preferire geografie processuali, dinamiche, deterritorializzate a geografie immobili ed essenzialiste: "Regarding space, mental remapping requires moving away from relative immobile, essentializing 'trait geographies' - values, languages, material practices, ecological adaptations, marriage patterns, and the like - towards 'process geographies' with various kinds of action, interaction, and motion (travel, trade, marriage, pilgrimage, warfare, proselytization, colonization, exile, and so on), in which regions can be conceptualized as both dynamic and interconnected. Many similar de-territorialized concepts emphasizing interaction, movement, and migration have been suggested in recent years. These spatial constructs emphasize and confirm the dual theme of integration and fragmentation underlying the Indian Ocean 'Mediterranean' and 'sub-Mediterranean' world(s)" (Vink 2007, 52–53).

storiografica dei manoscritti rimarrebbe incompleta. Per questo motivo, la prospettiva storiografica di analisi sarà accompagnata da una costante attenzione antropologica, rivolta in particolare a cogliere i nodi concettuali sul rapporto tra storia, memoria e identità, e tra passato, presente e futuro. A sostegno di questo proposito, è stato inserito un primo capitolo con l'obiettivo di dare le dovute coordinate storiche e antropologiche utili a comprendere la natura dei manoscritti *antemoro*, le modalità di introduzione della scrittura arabico-malgascia e il contesto culturale e socio-politico di utilizzo.

In seguito, l'analisi dei testi permetterà di migliorare la conoscenza dei documenti arabico-malgasci ad argomento storico. Tra gli studiosi che si sono occupati della scrittura *antemoro*, molti si sono concentrati su testi medico-magici, che costituiscono la gran parte del patrimonio documentario *antemoro*[12]. I documenti storici disponibili in traduzione sono contenuti perlopiù in articoli od opere concentrate sui singoli manoscritti oggetto della pubblicazione. Non esiste quindi, ad oggi, un testo che permetta di comprenderne in profondità la varietà in termini di generi narrativi e di avere un'idea complessiva e approfondita dei principali eventi in essi narrati[13].

Sistematizzare le conoscenze intorno ai generi dei manoscritti storici *antemoro* ha dunque lo scopo di mostrare, attraverso l'analisi testuale, i diversi tipi di stili narrativi e di contenuti dei quali i manoscritti arabico-malgasci possono essere portatori: dai testi sull'arrivo degli antenati a carattere mitico-leggendario, si passerà alle minuziose narrazioni in stile cronachistico delle campagne di La Case per arrivare ai testi diplomatici redatti dai notabili *antemoro* per contribuire alla realizzazione del programma politico del sovrano *merina* Radama I (1810-1828). Vedremo quindi come la varietà dei generi è specchio della ricchezza stilistica e contenutistica dei manoscritti *antemoro*.

La finalità di questo lavoro non è dunque quella di ricostruire la rigorosa storia cronologica degli eventi politici e militari che coinvolsero il regno dei

12 Pensiamo ad esempio al contributo dei già citati Ferrand (Ferrand 1904e; Ferrand 1904c; Ferrand 1905b), Dez (Dez 1983a) e Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1990b; Rajaonarimanana 1995c; Rajaonarimanana 1995b; Vérin and Rajaonarimanana 1991).

13 La conoscenza dei manoscritti storici è stata portata avanti grazie in particolare al lavoro del padre missionario norvegese Ludvig Munthe (Munthe 1975; Munthe 1982; Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976) e a ricercatori esperti come Ferrand (Ferrand 1891), Gautier (Gautier 1902; Gautier and Froidevaux 1907), Mondain (Mondain 1910; Mondain 1913; Mondain 1922; Mondain 1951), Julien (Julien 1929; Julien 1933a) e Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1983; Rajaonarimanana 1990b).

sovrani *antemoro* del Matitanana, argomento che peraltro è già stato oggetto di lavori quali *Matitanana. Anthropologie historique du royaume antemoro* (Rolland 1993) e *Mutation sociale et politique de la société antemoro au XIXe siècle* (Tsaboto 2003). Sarebbe infatti impossibile ripercorrere tali eventi in una successione temporale lineare e completa facendo riferimento ai soli manoscritti arabico-malgasci[14]. Gli episodi storici saranno invece flessibilmente ripercorsi a partire dagli eventi narrati nei manoscritti, per arricchire e far dialogare i documenti d'archivio europei con informazioni su miti e leggende, campagne militari ed eventi diplomatici rilevanti che coinvolsero la popolazione *antemoro*, attraverso l'ottica dell'antropologia storica.

Questa metodologia storiografica e antropologica trova una base importante nel concetto di traccia, che rivediamo anche nel titolo. Questo concetto è stato utilizzato, tra gli altri, dall'antropologo Mondher Kilani e, prima di lui, dal filosofo Paul Ricoeur. Riportando le parole di Ricoeur nel terzo volume di *Le temps et le récit*, Kilani definisce la "traccia" così: "Qualsiasi traccia lasciata dal passato diviene per lo storico un documento, nella misura in cui sa interrogarne le vestigia, metterle in questione. […] La traccia […] orienta la caccia, la ricerca, l'indagine, l'inchiesta. Ora, la storia è appunto tutto questo." (Kilani 1998, 27). Una simile scelta metodologica comporta, come normale conseguenza, un rigore storiografico minore rispetto a quello che l'adozione di una prospettiva storica lineare e cronologica potrebbe portare. Per sostenere questo necessario limite, si è deciso di introdurre una premessa storica ai capitoli 2, 3 e 4 al fine di offrire un quadro più lineare in senso storico e cronologico e di rinforzare l'importante connessione tra storia generale e particolare. La specificità dei manoscritti arabico-malgasci sarà tuttavia intesa non come limite alla conoscenza storica e storiografica, ma come apertura e spunto all'indagine in questo senso. Osando un paragone artistico per visualizzare questo concetto, con tutte le dovute precauzioni, i tre episodi analizzati potrebbero ricordare, piuttosto che l'arazzo di Bayeux, il trittico "Il Giardino delle delizie" di Bosch che, nonostante la divisione in tre parti apparentemente sconnesse, costruisce la propria unità intorno allo sviluppo di un tema che, nel nostro caso, è dato proprio dal valore storico dei manoscritti arabico-malgasci.

---

14 Philippe Beaujard conferma: "[…] des livres [tra i manoscritti arabico-malgasci, ndr] à contenu historique comprennent des relations (talily) parfois très détaillées (elle n'ont pu alors être consignées que peu de temps après les événements qu'elles décrivent), qui toutefois ne permettent pas de retracer une histoire linéaire des royaumes : elles n'en restituent que des fragments, portant presque toujours sur les mêmes récits (du XVIIe siècle surtout)" (Beaujard 1991a, 255).

Nello specifico, i contenuti della trattazione sono stati suddivisi in quattro capitoli. Il primo, come già ricordato, è destinato a fornire le più importanti nozioni linguistiche, storiche e cuturali sulla scrittura arabico-malgascia e sulla sua introduzione in Madagascar. Nel capitolo 2, l'analisi della peregrinazione degli antenati, riportata a partire dai contenuti del manoscritto HB 6, è seguita da un approfondimento dettagliato sui temi culturali ricorrenti nel mito. Tale analisi è stata sviluppata grazie al confronto con altri manoscritti arabico-malgasci, tradizioni orali locali, miti, leggende e racconti provenienti da altre culture e cerimonie come il *fandroana*. Quest'ultimo in particolare costituisce occasione di riflessione prettamente antropologica sul legame tra passato e presente, in cui la storia prende vita attraverso l'incorporazione e l'attività pratica rituale.

Per quanto riguarda il capitolo 3, sono stati invece trattati i dettagli delle campagne militari di La Case a partire dai manoscritti Gallieni e 61.60.212 del Musée de l'Homme. La traccia principale sviluppata in questa occasione è la figura del generale La Case, riscoperta nel confronto tra la personalità cruenta - che compare nei testi *antemoro* attraverso il racconto delle devastazioni e brutalità da lui compiute - e l'eroe patriottico rappresentato nelle biografie encomiastiche francesi tra fine Ottocento e inizio Novecento.

In ultimo, il quarto capitolo sviluppa le numerose tracce messe in evidenza a partire dai manoscritti arabico-malgasci diplomatici prodotti alla corte *merina* nel primo XIX secolo: l'impegno di Radama I sulla trascrizione della lingua autoctona; l'utilizzo di una scrittura burocratica a servizio del nascente stato malgascio e in maniera funzionale alle relazioni anglo-*merina* tra 1816 e 1817; l'avventura dei nove giovani malgasci a Londra nel 1820; la biografia di personaggi di corte come Andriamahazonoro, Ratsilikaina e Ravarika. Questi elementi sono stati, ancora una volta, connessi con il presente e con le rivendicazioni sociali, politiche e culturali attuali dei gruppi nobili *antemoro*, e in particolare *anakara*. Ciò è stato possibile grazie alla connessione dei fatti storici evidenziati con interessanti testimonianze scritte contemporanee e tradizioni orali registrate in interviste condotte durante la ricerca sul campo. Esse sono state svolte con personalità locali considerate autorevole riferimento per la conoscenza della storia locale; tra essi, ricordo il principale collaboratore in fase di ricerca, M. Bernard Ramananarivo, conosciuto anche come Iaban'iGonza e appartenente al clan *anakara* del villaggio di Vatomasina.

Dal punto di vista teorico, è possibile individuare alcuni principali ambiti di ricerca che hanno fornito le basi concettuali del presente lavoro. Oltre agli studi specialistici sui manoscritti *sorabe*, dei quali sono state fornite le coordinate fondamentali in precedenza, l'interesse per la letteratura arabico-malgascia si muove nella direzione delle recenti tendenze storiografiche in ambito africanistico; queste ultime richiamano l'attenzione dei ricercatori a contribuire alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio letterario scritto autoctono in Africa[15]. L'appello ha avuto un considerevole successo tra i ricercatori in aree culturalmente ricche in termini letterari quali l'Africa Occidentale, il corno d'Africa e l'Africa Orientale[16]. L'esclusione o, in ogni caso, lo spazio estremamente marginale attribuito al Madagascar in questa prospettiva di studio appare piuttosto singolare; è vero che il patrimonio della tradizione *sorabe* non è paragonabile, ad esempio, alla ricchezza quantitativa di un contesto come quello di Timbuctu, ma questa non sembra una motivazione sufficiente. In apparenza, le cause di questa esclusione potrebbero essere legate allo scarso dialogo tra letteratura anglofona e francofona sull'argomento, ma anche questa ipotesi non convince fino in fondo.

Ulteriore riferimento teorico è quello che considera l'oceano Indiano come ambito di ricerca. La natura insulare del Madagascar non limitò i contatti con l'esterno, ma, al contrario, favorì lo scambio interoceanico; il costante incontro con civiltà africane, mediorientali e asiatiche non può quindi essere dimenticato nello studio delle culture malgasce e di fenomeni come, ad esempio, la tratta degli schiavi dell'oceano indiano. La letteratura arabico-malgascia rappresenta uno degli esiti di questo sincretismo in Madagascar e non può dunque essere compresa se considerata al di fuori del legame con il resto delle culture oceanine[17].

---

15 Rimando, tra gli altri, ai contributi di Shamil Jeppie (Jeppie 2014), Elizabeth Le Roux (Le Roux 2012) e Anne Bang (Bang 2011; Bang 2008).

16 Tra gli altri, si vedano *The meanings of Timbuktu* sull'Africa Occidentale e su Timbuctu (Jeppie and Diagne 2008), *Etiopia 1800-1900. Le strategie del potere tra l'Africa e l'Italia* di Irma Taddia sul Corno d'Africa e l'Etiopia (Taddia 2013) e "Authority and piety, writing and print: a preliminary study of the circulation of islamic texts in late nineteenth- and early twentieth-century Zanzibar" e a "Textual sources on an Islamic African past: Arabic material in Zanzibar's National Archive" su Zanzibar e sull'Africa Occidentale (Bang 2011; Bang 2008).

17 La necessità di considerare l'Oceano Indiano come un ambito di ricerca fu sistematicamente enunciata nel 1974 da Paul Ottino, archeologo ed etnografo del Madagascar, nell'articolo "L'Océan Indien comme domaine de recherche" (Ottino 1974b). Accanto alla scuola di pensiero e di ricerca francofona, negli anni '80 del Novecento apparve la corrente degli *Indian Ocean Studies*, che si sviluppò progressivamente fino a fiorire e imporsi come modello teorico consolidato all'inizio degli anni 2000 in particolare con Kirti Chaudhuri (Chaudhuri 1985), Kenneth McPherson (McPherson 1993), Micheal Pearson (Pearson 2003; Pearson 2005), e recentemente Edward Alpers (Alpers 2009; Alpers 2014). Sulla tratta degli schiavi nell'oceano Indiano, rimando invece a (Allen 2003; Alpers, Campbell, and Salman 2005;

Infine, anche gli studi antropologici sui temi di storia, memoria, identità e sul valore sociale della scrittura rappresentano un riferimento teorico fondamentale. Abbiamo già sottolineato come la tradizione *sorabe* non possa essere compresa nella sua completezza se non consideriamo la strumentalizzazione che gruppi nobili *antemoro* ne fanno per legittimare, produrre e riprodurre i propri privilegi politico-religiosi. Il riferimento costante alla connessione tra passato e presente e tra memoria e identità è quindi ispirato alle opere degli studiosi che hanno contribuito in questo senso[18].

Durante lo spoglio dei manoscritti *sorabe* conservati negli archivi e la traduzione dei testi, sono state incontrate alcune difficoltà nella fase di decifrazione e interpretazione dei documenti. Tali complessità, segnalate anche dai principali autori che si sono impegnati nella traduzione dell'arabico-malgascio, sono dovute alla sfuggevolezza del sistema scrittorio *antemoro*, concepito per dare forma scritta al dialetto *antemoro* antico e contemporaneo[19]. L'alfabeto *sorabe* sfugge dunque,

---

Armstrong 1983a; Armstrong 1983b; Armstrong 1986; Campbell 2003; Campbell 2004; Capela and Medeiros 1989; Cooper 1997; Filliot 1974; Hardyman 1963; Gerbeau 1979; Gerbeau 1988; Larson 1997; Médard 2013; Mosca 2001a; Mosca 2001b; Mosca and Nicolini 1999; Platt 1969; Rakoto 2001; Ratsivalaka 1979; Vérin 1989; Sheriff 1987).

18 Sul valore sociale della scrittura, rimando a Cardona, Bloch, Goody, Assman, Finnegan e Duranti (Cardona and Rosa 1990; Cardona 2009; Bloch 1975; Goody 1977; Goody 1977; Goody, Bazin, and Bensa 1986; Goody 1988; Goody 2002; Assmann 2010; Finnegan 2013; Duranti 2002; Duranti 2005). Sul tema del rapporto tra storia e memoria, rimando invece a Bloch, Climo e Cattell, Fabietti e Matera e Larson (Bloch 1998; Climo and Cattell 2002; Fabietti and Matera 1999; Larson 2000). Sul tema dell'identità e del potere, rimando, tra gli altri, a Borutti, Bertrand, Evans-Pritchard, Fabietti, Foucault, Geertz e Malighetti (Affergan et al. 2005; Bertrand 2011; Borutti 1999; Borutti 2005; Bourdieu 1988; Bourdieu and Wacquant 1992; Bourdieu 2003; Bourdieu 2014; E. E. Evans-Pritchard 1961; Fabietti 2005; Fabietti 2011; Fabietti 2013; Fabietti, Matera, and Malighetti 2000; Fabietti and Borutti 1998; Foucault 2004; Foucault 2014; Geertz 1987; Geertz 1988; Iannàccaro and Matera 2009; Malighetti 2004; Malighetti 2007; Malighetti 2008).

19 Gabriel Ferrand scrive: "La lecture des manuscrits arabico-malgaches est malaisée et décevante. La transcription d'une langue par un alphabet étranger qui rend inexactement ses consonances, constitue déjà une difficulté grande pour le déchiffrement de ces documents. L'orthographe variable et irrégulière des écrivains antaimorona dans le même page et quelquefois la même ligne, est un autre sujet d'incertitude pour le lecteur. Ces manuscrits tiennent du rébus et de l'énigme, les plus déconcertants qui puissent être proposés à la patience et à la sagacité d'un orientaliste. Les auteurs musulmans malgaches ne savent pas l'arabe et n'ont qu'une connaissance très imparfaite de son alphabet. À l'exception de quelques consonnes simples communes aux deux langues, les lettres arabes – emphatiques, aspirées, gutturales, consonnes-voyelles et voyelles – n'ont pas de valeur conventionnelle absolue et immuable. […] Il n'y a en somme – ce sera la conclusion négative de cette note et de mes précédents travaux sur cette littérature spéciale – pas d'orthographe arabico-malgache" (Ferrand 1903b, 156–57). Anche Jacques Dez scrive: "Nous ne ferons ici que rappeler sommairement qu'il existe à Madagascar une tradition de transcription du malgache à l'aide des signes de l'écriture arabe, que l'on dénomme « arabico-malgache ». […] Leur lecture à la réputation d'être difficile, génératrice de nombreuses déceptions. Les manuscrits sont dits contenir des fautes, lacunes, obscurités, voire passages incompréhensibles même des meilleurs gardiens de la tradition. Et il est de fait que la compréhension de ces documents est souvent malaisée; certains vont même jusqu'à dire qu'elle est impossible" (Dez 1977, 3).

spesso, a regole ortografiche e grammaticali rigorose; questo, sommato a eventuali errori di scrittura o di trascrizione da parte dello scriba, rende necessaria una particolare attenzione e flessibilità interpretativa. L'arabico-malgascio inoltre, non dispone di un sistema di punteggiatura completo. Nei testi, la punteggiatura *sorabe* segnala infatti esclusivamente l'inizio di una nuova parte del testo, annunciando ad esempio un discorso diretto, o di un nuovo argomento; mancano invece segni importanti come le virgole, che possono avere un ruolo decisivo nella ricostruzione sintattica della frase e, di conseguenza, nell'interpretazione dei contenuti.

Anche le condizioni materiali di conservazione possono porre problemi di decifrazione non trascurabili. È possibile che i manoscritti si presentino in cattivo stato, consumati dal tempo e dall'usura o danneggiati da calamità naturali. Questo accade certamente per i documenti conservati nelle collezioni private tra le famiglie del sud-est del Madagascar; materialmente, essi sono riposti nelle abitazioni dei possessori, che sono semplici palafitte in legno e foglie di ravinala. I libri e i fogli sono quindi facilmente preda di piccoli roditori ed esposti a piogge, cicloni, inondazioni o incendi. Lo stesso vale per i documenti oggi conservati negli archivi; perlopiù originari del sud-est del Madagascar, essi possono essere stati acquisiti già danneggiati o essere stati rovinati nel corso del trasferimento in Europa.

Per quanto riguarda invece la ricerca sul campo, bisogna ricordare che permangono forti riserve, da parte di saggi e custodi locali, nel lasciar consultare i propri manoscritti a persone estranee. Tutto ciò che ruota intorno alla scrittura *sorabe* è considerato secondo la massima sacralità e la lettura dei manoscritti deve rispettare una fitta rete di *fady* (letteralmente "divieti"), regole e prescrizioni. Abbiamo ricordato come la conservazione e l'accesso ai documenti arabico-malgasci siano riservati a una stretta cerchia di iniziati, appartenenti a determinate famiglie nobili e pure. Normalmente, la consultazione dei manoscritti è rigorosamente vietata a chiunque non faccia parte di tale cerchia; una buona rete di contatti, una particolare attenzione nel rispetto delle tradizioni e il mantenimento della discrezione sono elementi fondamentali per poter perseguire con successo le ricerche che, tuttavia, rimangono condizionate alla disponibilità dei possessori[20].

---

20 Ad esempio, Tsaboto spiega efficacemente le difficoltà incontrate nella ricerca a causa delle proprie origini. Egli apparteneva a un clan *antemoro* non nobile e ciò gli precluse completamente l'accesso ai manoscritti: "Contrairement à d'autres écritures anciennes tombées en désuétude, les manuscrits ara-

Le complessità legate al deciframento, alla traduzione e al reperimento dei manoscritti hanno quindi sofferto del vincolo alla trienntalità, che ha imposto al lavoro tempistiche non sempre coerenti con le tappe che lo sviluppo della ricerca e dell'elaborazione dei suoi risultati avrebbe domandato. Un soggiorno più prolungato nelle capitali europee di Parigi e Londra avrebbe inoltre permesso l'ulteriore perfezionamento delle competenze utili ad analizzare più approfonditamente i manoscritti arabico-malgasci e il proseguimento delle ricerche d'archivio e bibliografiche su documenti inglesi e francesi, funzionale a migliorare la solidità del supporto teorico e storografico in cui collocare le scoperte fatte sui documenti sorabe.

bico-malgaches sont encore utilisés par les devins guérisseurs antemoro. Ces grimoires sont l'apanage des groupes aristocratiques (les Anteoñy et les *antalaotra*). Notre accès à ces documents est impossible à cause, d'une part, de leur importance accordée par leurs détenteurs sur le plan religieux, et d'autre part, de notre origine sociale roturière. Les manuscrits sorabe sont des livres sacrés que seuls les initiés peuvent toucher. Leurs détenteurs ne nous autorisent pas à consulter ce genre de document." (Tsaboto 2003).

Figura 1. L'oceano Indiano e il Madagascar. Fonte: Google maps

Figura 2. Madagascar e isole Mascarene. Fonte : Google Maps

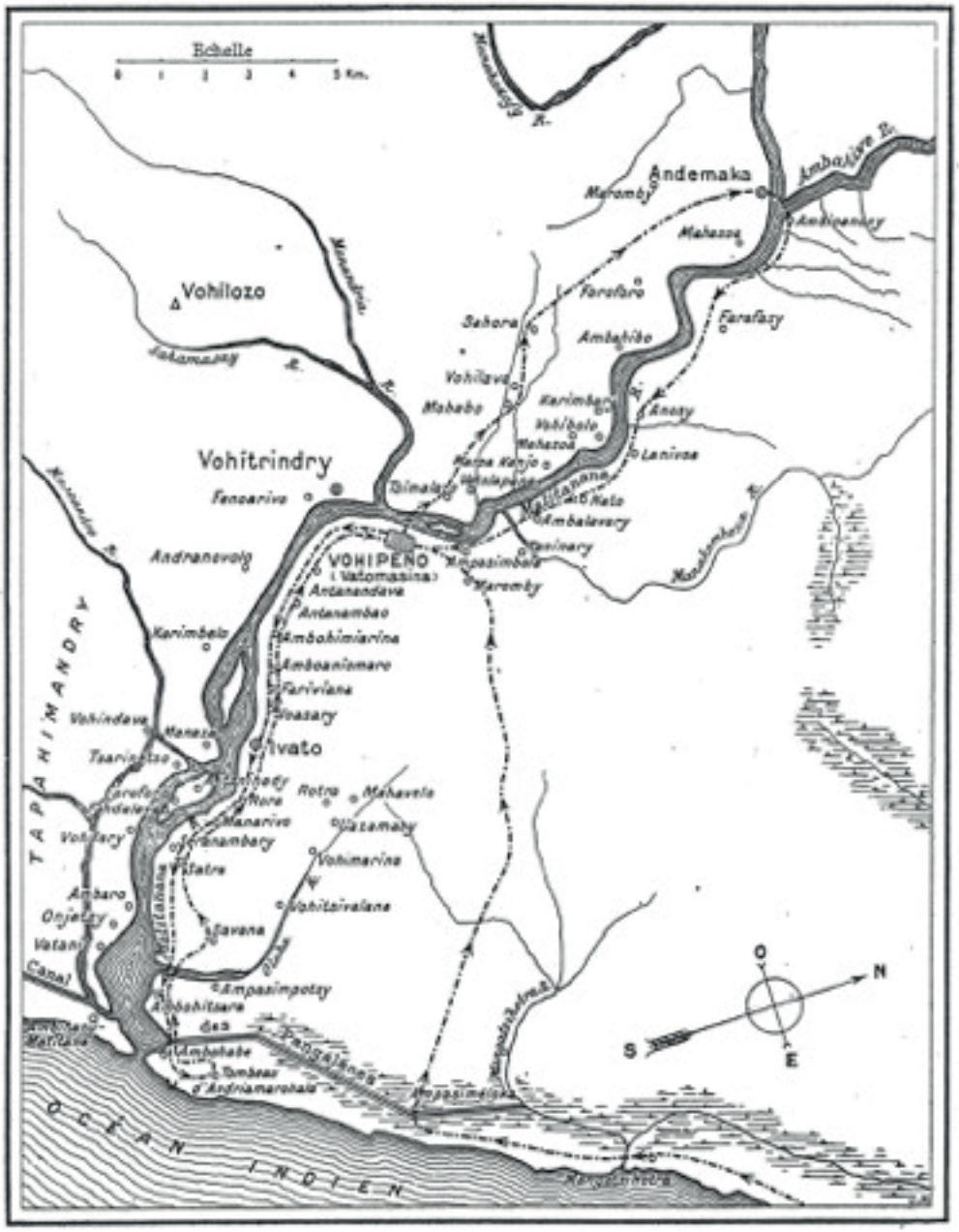


Figura 3. La bassa Matitanana. Fonte: *Pages arabico-madécasses. Histoire, légendes et mythes* di Gustave Julien (Julien 1929, XXIX)

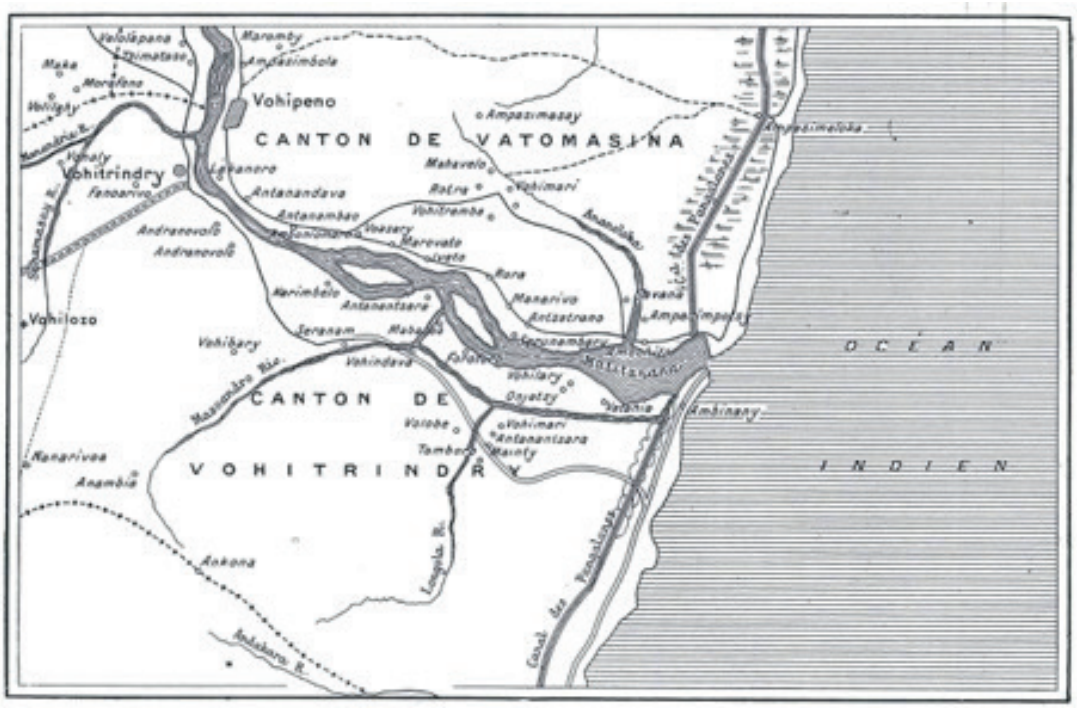


Figura 4. Dettaglio sui villaggi di Vatomasina e Vohitrindry. Fonte: *Pages arabico-madécasses. Histoire, légendes et mythes* di Gustave Julien (Julien 1929, XXVIII)

CAPITOLO 1.
La scrittura in Madagascar, tra storia e identità

Negli studi sulla storia della scrittura in Madagascar, viene normalmente attribuita un'importanza centrale all'opera dei missionari inglesi della London Missionary Society e ricorre una data ben precisa: il 26 marzo 1823. Quel giorno, un decreto reale del sovrano Radama I (1800-1828) sancì, per la prima volta nella storia dell'isola rossa, la codificazione del sistema ortografico per la trascrizione della lingua malgascia in caratteri latini.

Già dal 1818, il reverendo David Jones si stava occupando di elaborare i principi dell'ortografia malgascia, lavorando tra Tamatave e l'isola di Mauritius, per rispondere all'interesse all'evangelizzazione della London Missionary Society e alla burocrazia del sovrano Radama I (1810-1828). Tra 1821 e 1822, egli era stato affiancato dai reverendi David Griffiths e John Jeffreys, in una collaborazione tutt'altro che quieta. Nei primi mesi del 1823, la corte di Antananarivo fu teatro di accesi dibattiti che opponevano, da un lato, Jones e Griffiths e, dall'altro, Jeffreys e James Hastie, agente inglese e amico fidato del sovrano fin dal 1817. Forti di studi specialistici condotti durante la loro formazione linguistica all'Accademia gallese di Gosport e di un'individuale spiccata attitudine nell'apprendimento delle lingue, i primi due proponevano una codificazione ortografica ispirata ai principi della fonematica moderna di Saussure e prossima al malese; i secondi consigliavano invece di adottare i principi ortografici della lingua inglese, proponendo, in buona sostanza, una semplice trascrizione dei suoni del malgascio (Dahl 1966, 8–14).

L'impossibilità di trovare un accordo tra le parti in causa fu risolta da Radama I: ascoltate le proposte dei quattro il 22 marzo, egli optò a favore di un sistema di scrittura basato su consonanti inglesi e vocali francesi. La decisione, ratificata quattro giorni dopo con il decreto reale del 26 marzo 1823, stabiliva per la prima volta le regole ufficiali dell'ortografia della lingua malgascia e l'implicita adozione dei caratteri latini per trascriverla (Dahl 1966, 30–37).

Il lavoro della LMS fornì le basi per la creazione di quello che oggi viene definito "malgascio ufficiale", ovvero un codice linguistico con norme grammaticali e ortografiche, base per l'insegnamento scolastico e l'intercomprensione a livello nazionale,

oltre i dialetti. Gli sforzi dei missionari inglesi non erano tuttavia senza precedenti[21]. Già nel XVII secolo i padri lazzaristi e i coloni francesi avevano compiuto sforzi significativi di comprensione e trascrizione della lingua malgascia, come dimostrano il *Petit catechisme avec les prières du matin et du soir* del 1657 e il *Dictionnaire de la langue Malgache* del 1658, attribuiti a Étienne de Flacourt. L'interesse dei Francesi per la lingua e la comunicazione del pensiero religioso in malgascio si era poi mantenuto anche nel XVIII secolo, come dimostra la pubblicazione dell'anonimo *Catéchisme abrégé en la langue de Madagascar, pour instruire sommairement ces peuples, les inviter et les disposer au Baptême* (Munthe 1969, 20–25).

Alla luce di quanto ripercorso fin qui, si impone una precisazione fondamentale: far coincidere l'introduzione della lingua scritta con gli sforzi europei per la sua codificazione in caratteri latini, attraverso regole ortografiche e grammaticali, sarebbe un'asserzione parziale e incompleta. La prima trascrizione del malgascio è infatti in caratteri arabi e ha origini completamente indipendenti rispetto all'opera di Inglesi e Francesi, risalenti all'epoca precoloniale. Si tratta del sistema arabico-malgascio, altrimenti conosciuto con il nome di *sorabe*, parola composta dal malgascio *soratra*, "scrittura", e *be*, "grande".

Da una parte, possiamo quindi confermare come l'anno 1823 sia cardinale nel processo di elaborazione della lingua malgascia standard e della sua trascrizione in caratteri latini. Dall'altra parte, è necessario rivedere la centralità di questa data; essa rappresenta infatti una semplice tappa nel più ampio processo di trascrizione del malgascio, le cui radici risiedono nel sistema arabico-malgascio e sono completamente indipendenti dall'opera europea.

Per meglio comprendere la tradizione *sorabe* e i suoi contenuti analizzeremo, in primo luogo, le caratteristiche linguistiche del sistema scrittorio arabico-malgascio, poi il contesto sociale in cui esso si è imposto e conservato e, infine, le notizie storiografiche che ci permettono di tracciare la storia dei manoscritti e di ricostruire il contesto e le modalità di introduzione di quella che per almeno tre secoli (XV-XVIII secolo) fu l'unica forma di trascrizione del malgascio.

21 Per approfondire l'argomento, rimando, tra gli altri, a *Les débuts de l'orthographe malgache* del linguista Otto Christian Dahl (Dahl 1966) e a *La Bible à Madagascar* di Ludvig Munthe (Munthe 1969).

1.1. Saperi scritti. Caratteri, lingue, contenuti dei manoscritti arabico-malgasci

L'arabico-malgascio è il sistema alfabetico in cui sono redatte alcune decine di manoscritti oggi conservati tra Europa e Madagascar, in biblioteche pubbliche e collezioni private[22]. Ancora largamente sconosciuti e inediti, essi costituiscono un patrimonio letterario, storico e culturale unico, di grande ricchezza e particolarità, che merita di essere approfondito (Faublée 1970, 285).

La gran parte dei manoscritti *sorabe* si è conservata nei secoli grazie a supporti artigianali durevoli, che rappresentano l'espressione di grande creatività e manualità. La carta tradizionalmente utilizzata e chiamata *karatasy*, dall'arabo *qirtâs*[23], viene fabbricata a partire dalla corteccia dell'albero *havoha* (Beaujard 2007b, 224) [24]. Mescolando riso bollito e pezzetti di corteccia teneri, la pasta

22 Tra archivi e biblioteche malgasce, contiamo 45 manoscritti, cui si sommano la parte del *cahier* di Radama pubblicata da Berthier e 32 manoscritti di collezioni private con cataloghi non aggiornati. Tra questi, solo cinque sono stati oggetto di pubblicazione: dell'Académie Malgache, il manoscritto A.M. 6 (Ranaivosoa 1982), l'A.M. 16, denominato manoscritto C da Mondain (Mondain 1910) e l'A.M. 665 (Mondain 1910); dell'Università di Antananarivo, il 6260 (Rajaonarimanana 1990b); infine il manoscritto di Mosa Mahefamanana della collezione di Rakotonirainy (Rajaonarimanana 1983; Rajaonarimanana 1990b). Tra i testi conservati in Europa, 40 si trovano in istituzioni pubbliche francesi e 14 in collezioni private. Tra questi, pochi sono stati oggetto sistematico di pubblicazioni. Numerosi fogli dei manoscritti della Bnf sono stati pubblicati da Ferrand, come riportato nella tabella nell'Annesso 1, ma soltanto i manoscritti M.P. 24-25 (Ferrand 1904e; Viré and Dez 1982) e M.P. 26 (Ferrand 1902b; Ferrand 1902a) sono stati analizzati in maniera più completa e significativa. Tra i manoscritti dell'Académie des Sciences d'Outre-Mer, è stato pubblicato integralmente con commento l'HB 4 (Munthe 1979) e l'HB 6 nel presente lavoro. Del Musée de l'Homme, sono stati in parte pubblicati il manoscritto 61-60-212 nelle pagine 1-102 (Rasoaliny 1979; Razafimanantsoa 1979) e il Manuscrit Antaimoro (Dez and Viré 1984). Sui manoscritti del Musée des arts Africains et Océaniens, rimando al secondo volume di *Sorabe. Traités divinatoires et récettes médico-magiques* (Rajaonarimanana 1990b). Tra i manoscritti di collezioni private, invece, è stato invece pubblicato il manoscritto Hasany da Julien (Julien 1929; Julien 1933a; Julien 1933b). Alcuni manoscritti della collezione Ferrand sono stati pubblicati dall'autore in *Les Musulmans à Madagascar* (Ferrand 1891; Ferrand 1893; Ferrand 1902c); di questi però manca l'originale, come anche per il manoscritto Gallieni pubblicato da Gautier (Gautier 1902; Gautier and Froidevaux 1907) e Mondain (Mondain 1910). Dei 3 manoscritti inglesi, due sono stati pubblicati da Munthe (Munthe 1973; Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976). Anche per quanto riguarda la pubblicazione dei manoscritti in Norvegia, 11 in totale, l'unico contributo è quello di Munthe, con l'edizione del manoscritto A-6 di Oslo (Munthe 1982, 6). La quantità di manoscritti editi e pubblicati tra quelli conservati in Europa ci permette di comprendere come il patrimonio arabico-malgascio sia ancora ampiamente sconosciuto e quanto sia importante l'impegno degli studiosi in questo senso.

23 La parola *qirtâs* deriva dall'arabo "carta" (Traini 1966). Lo stesso termine *karatasy* è oggi di uso comune anche presso altre popolazioni con una familiarità con la scrittura di lunga data; durante un periodo di ricerca (2016), è stato attestato l'uso corrente della parola *karatasy* tra i membri del gruppo nilotico *alur* (nord Uganda).

24 Già Étienne de Flacourt, a metà Seicento, scrive: "Leur papier se fait avec la moyenne écorce d'un arbre [196] qui se nomme *avo*, laquelle est fort douce […]" (Flacourt, 2007, p. 252). Beaujard riporta

viscosa ottenuta viene stesa su foglie di ravenala, poi coperta e uniformata con l'ausilio di pietre tonde, e infine lasciata raffreddare ed essiccare per due giorni (Ramananarivo 2015b). I fogli così ottenuti sono rilegati in quaderni grazie a piccole cordicelle ricavate dalla lavorazione di intestini bovini. Alcuni quaderni mantengono ancora oggi la copertina, fatta in pelle e manto di zebù e, in alcuni rari casi, ornata da dettagli come ad esempio il ciuffo della coda dell'animale. L'inchiostro, detto *heboro* (dall'arabo *hibr*), è anch'esso di origine naturale e viene prodotto dal legno dell'albero *harandranto*[25], che dona una tipica colorazione tra il marrone, il rosso, il violaceo e il nero. Per scrivere, viene utilizzata una canna di bambù detta *kalamo*, dall'arabo *qalam*, con una piccola incisione all'estremità, per contenere e distribuire l'inchiostro (Beaujard 2007b, 224) [26].

Oltre ai supporti artigianali, vengono oggi utilizzati anche materiali moderni come quaderni, fogli comuni e penne a sfera. Questo avviene generalmente per testi e annotazioni con rilevanza a livello personale, ad esempio i quaderni di appunti dei guaritori tradizionali, e non costituisce una prassi adoperata per i libri tramandati come eredità familiare.

anche il nome botanico della pianta: si tratta della *Gnidia danguyana Leandri*, della famiglia delle Thymelaeaceae (Beaujard 2007b, 224).

25 Il nome botanico è *Afzelia bijuga*, della famiglia delle Caesalpiniacee (Beaujard 2007b, 224). Troviamo, ancora una volta in Flacourt: "L'encre se fait avec la décoction du bois nommé *Arandranto*, qu'on laisse tarir jusques à ce qu'elle soit bien épaisse : cette encre est fort bonne, mais elle n'est si noire que la nôtre, toutefois, en y ajoutant un peur de couperose, elle devient très bonne et très noire et surpasse celle qui est faite avec de la noix de galle ; elle n'a que faire de gomme, car lle est assez glutineuse d'elle-même : est reluisante" (Flacourt 2007, 253).

26 Anche in questo caso, le tecniche e i materiali di fabbricazione si sono mantenuti nei secoli: "Leurs plumes sont faites de cannes nommées voulou et dans les Indes bambu ou mambu. Ils coupent un morceau de ces cannes de la longueur de la main et large comme une plume, ils taillent le bout et le fendent ainsi que nos plumes, [197] dont ils forment leurs lettres. Leur encre venant à se sécher, ils y ajoutent un peu d'eau et la chauffent et elle est aussi bonne qu'étant fraiche faite" (Flacourt 2007, 253). Beaujard attesta anche l'utilizzo di una canna alternativa, detta volosy, utilizzata però meno di frequentemente, solo in occasione della scrittura di incantesimi maligni (Beaujard 2007b, 224).

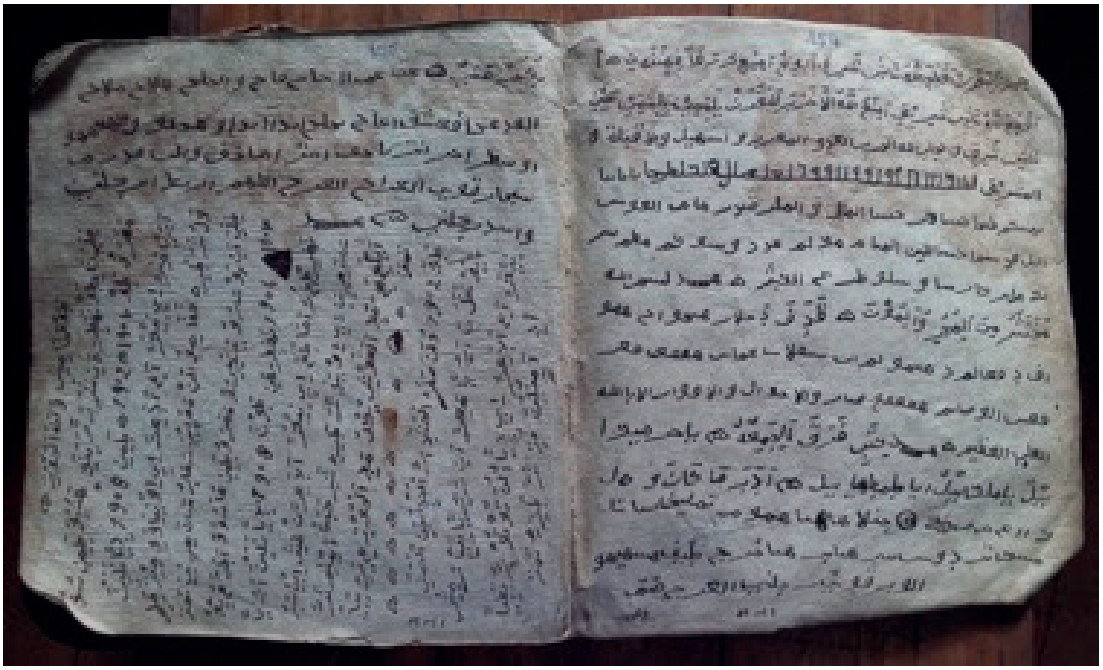


Figura 5. Una pagina del manoscritto SN 01, conservato a Vatomasina, in carta di fabbricazione locale e scritto con inchiostro *heboro*

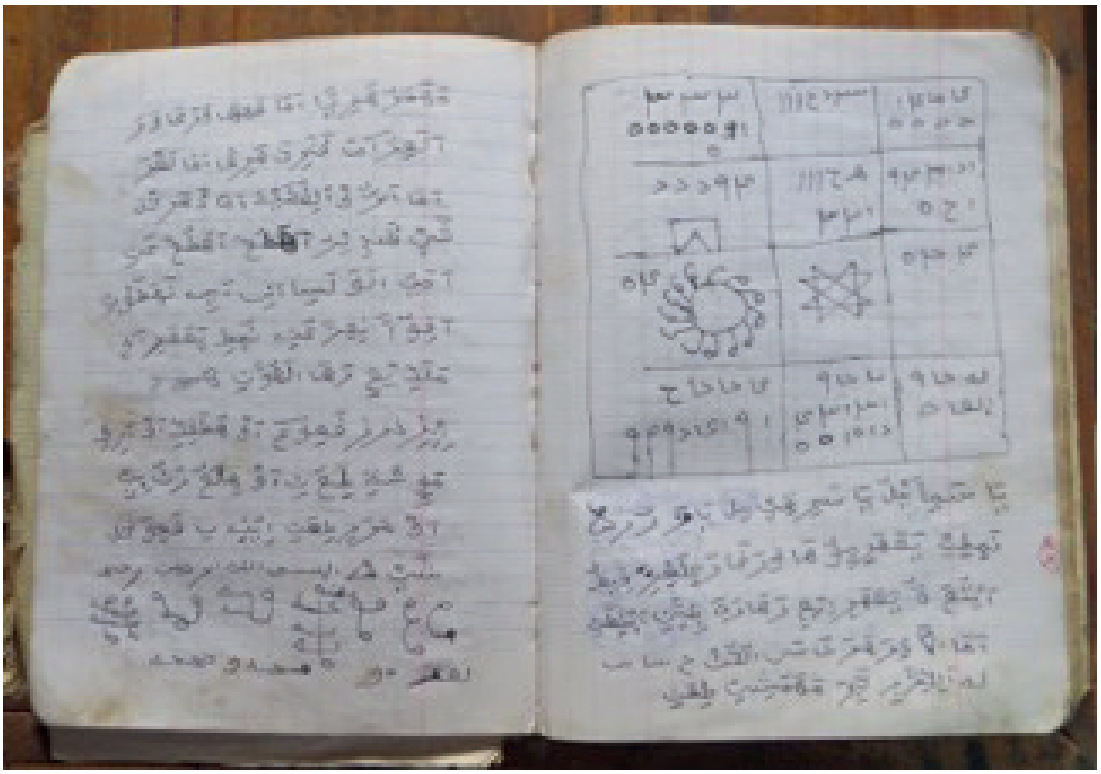


Figura 6. Una pagina del manoscritto SN 11, quaderno di un *ombiasy* di Vatomasina

Per ciò che concerne i grafemi, l'arabico-malgascio può essere considerato un tipo particolare di scrittura *ajami*, poiché prevede l'utilizzo dei caratteri dell'alfabeto arabo per trascrivere una lingua non araba[27]. Tre sono le lingue in cui i manoscritti conosciuti possono essere redatti:

1. malgascio più o meno antico, a seconda della data di redazione o copiatura, sempre vocalizzato (Dahl 1983);
2. arabo più o meno corretto, di norma non vocalizzato;
3. pidgin arabico-malgascio, generalmente non vocalizzato, detto *kalamo tetsitesty*, la cui conoscenza è riservata ai soli iniziati[28].

Il sistema grafico arabico-malgascio è composto da lettere e segni diacritici. Il suo alfabeto comprende trentadue lettere, utilizzate per scrivere diciannove fonemi consonantici. Le vocali "a", "e", "i", "o" sono di norma trascritte grazie a tre lettere o tre segni diacritici[29].

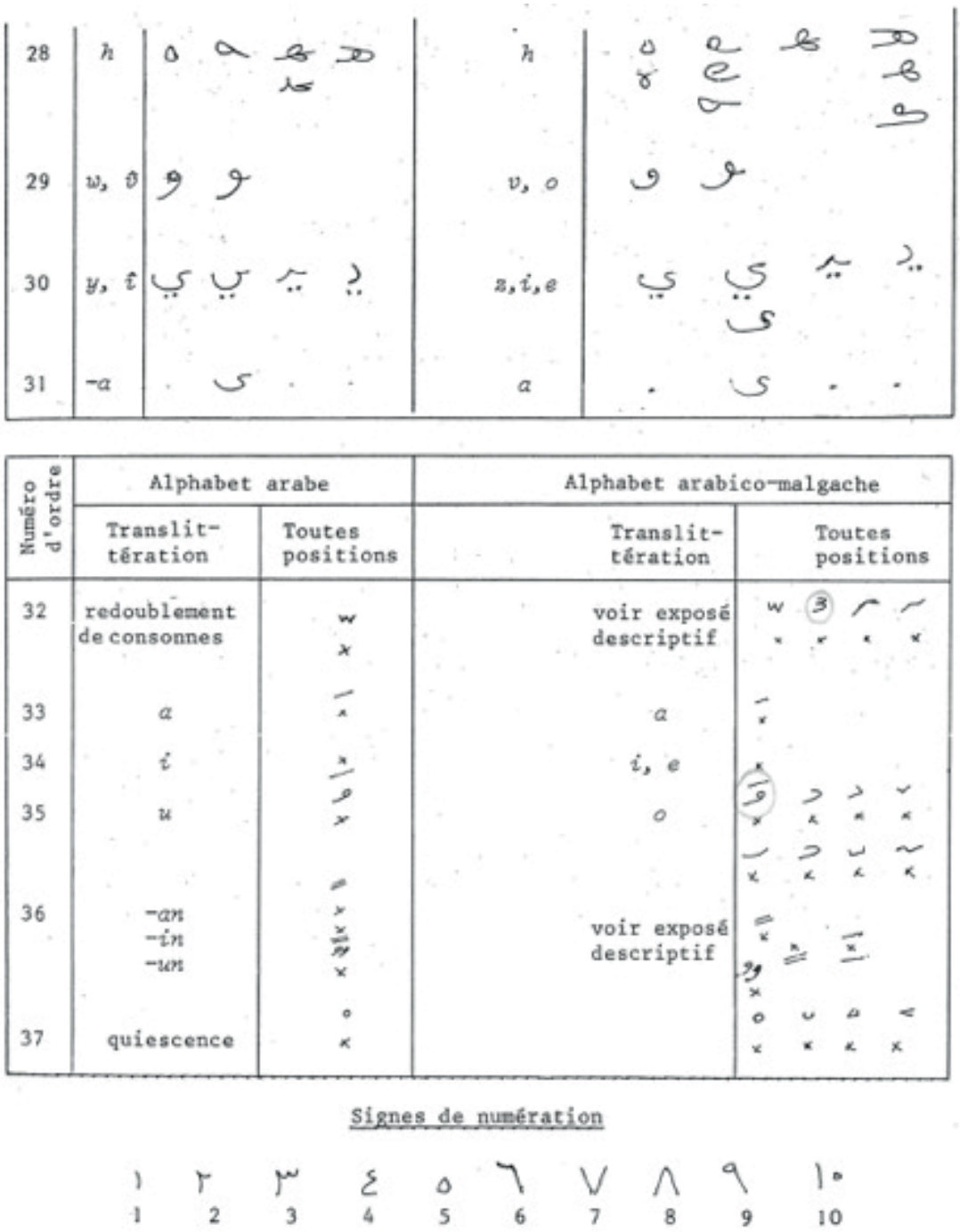
27 Utilizzo il termine *ajami* in maniera semplificante, per indicare la trascrizione di lingue non arabe tramite caratteri arabi e non in riferimento al generico senso di "lingua altra rispetto all'arabo". Per quest'ultima accezione, rimando all'articolo di Jean-Patrick Guillaume, *Les noms des langues en arabe* (Guillaume 2009). Per approfondire la complessità del termine *ajami,* rimando anche all'articolo *Ajami in Africa: the use of Arabic script in the transcription of African languages* di Moulaye Hassane (Hassane 2008).

28 "Dans le *kalamo tetsitetsy* […] la syntaxe est malgache; l'étymologie des mots est arabe pour les ¾ d'entre eux; on trouve quelques vocables swahilis, persans, et des néologismes formès à partir du malgache" (Beaujard 1991a, 254).

29 Autori, come ad esempio Gabriel Ferrand (Ferrand 1891; Ferrand 1903b), Émile Gautier (Gautier 1902), Otto Dahl (Dahl 1983) e Narivelo Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1990b; Rajaonarimanana 1992), hanno contribuito a raccogliere e organizzare conoscenze utili a decifrare i manoscritti. In questo senso, si contraddistingue l'impegno di Jacques Dez che più di ogni altro si dedicò a sistematizzare queste conoscenze con l'intento programmatico di semplificare e fornire delle coordinate di riferimento ai ricercatori e a chiunque volesse avvicinarsi alla lettura dei manoscritti. Si vedano, in particolare, *La lecture des documents arabico-malgaches* (Dez 1977) e il *Vocabulaire pour servir au déchiffrement des documents arabico-malgaches* (Dez 1981).

Numéro d'ordre	Alphabet arabe					Alphabet arabico-malgache				
	Translitération	Position				Translitération	Position			
		Isolée	Finale	Médiale	Initiale		Isolée	Finale	Médiale	Initiale
1	ʾ	ء	.	.	.	.	.	.	.	.
2	ā	ا	ـا	.	.	porte-voyelles	ا	ـا	.	.
3	b	ب	ـب	ـبـ	بـ	b, mb	ب	ـب	ـبـ	بـ
4	t	ت	ـت	ـتـ	تـ	ts, nts	ت	ـت	ـتـ	تـ
5	-t- -h	ة	ـة	.	.	ts, nts	ة	ـة		
6	ṯ	ث	ـث	ـثـ	ثـ	ts, t	ث	ـث	ـثـ	ثـ
7	j	ج	ـج	ـجـ	جـ	z, nz	ج	ـج	ـجـ	جـ
8	ḥ	ح	ـح	ـحـ	حـ	h	ح	ـح	ـحـ	حـ
9	ḫ	خ	ـخ	ـخـ	خـ	k, nk	خ	ـخ	ـخـ	خـ
10	d	د	ـد	.	.	d, nd	د	ـد	.	.
11	ḏ	ذ	ـذ	.	.	z, nz	ذ	ـذ	.	.
12	r	ر	ـر	.	.	r	ر	ـر	.	.
						dr, ndr	درا	ـدر		
						tr, ntr	ترا	ـتر		

| | | |



Numéro d'ordre	Alphabet arabe		Alphabet arabico-malgache	
	Translitération	Toutes positions	Translitération	Toutes positions
28	h		h	
29	w, û		v, o	
30	y, î		z, i, e	
31	-a		a	
32	redoublement de consonnes		voir exposé descriptif	
33	a		a	
34	i		i, e	
35	u		o	
36	-an -in -un		voir exposé descriptif	
37	quiescence			

Signes de numération

١ ٢ ٣ ٤ ٥ ٦ ٧ ٨ ٩ ١٠

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Figura 7. Tavola comparativa tra consonanti e vocali tra arabo e arabico-malgascio, seguita dalle cifre. Fonte : *La lecture des documents arabico-malgasches* di Jacques Dez (Dez 1977, 11-13)

Si possono immediatamente notare alcune incongruenze, come ad esempio la ridondanza consonantica (trentadue segni per diciannove suoni) o la carenza vocalica, che emerge dalla mancanza di una distinzione netta nei segni adoperati per trascrivere i suoni "i" ed "e". Questa è una naturale conseguenza dell'adattamento di un alfabeto concepito per trascrivere la lingua araba a una lingua altra, con fonemi differenti. Ecco alcuni esempi pratici: il malgascio ha l'esigenza di scrivere fonemi quali "ñ", "ts", "tr", "dr" e "p", che sono assenti in arabo. Per farlo, gli scribi riadattarono caratteri già presenti, come nel caso di "ñ" e "ts", che corrispondono rispettivamente ai segni utilizzati per le lettere arabe "'ayn" e "ta'", oppure introdussero segni diacritici complementari per colmare le lacune, come nel caso di "dr", "tr" e "p" [30].

La flessibilità nella corrispondenza tra suoni e lettere in questo sistema può generare complessità e ambiguità non indifferenti nella decifrazione dei manoscritti. Ad esempio, nella traduzione del manoscritto HB 6 la parola *olo*, ovvero "olona" in malgascio ufficiale, traducibile con "persona/persone/gente", appare in almeno tre grafie differenti tra pagina 2 e 6:

1. لُاُ, "ŏlŏ" pagina 2, riga 8;
2. لُوْاُ, "ōlŏ" a pagina 3, riga 5;
3. وْلُاّاُ, "ŏlō"a pagina 6, riga 2.

Questo è un semplice esempio volto a dare la percezione delle possibili difficoltà e delle necessarie attenzioni richieste in fase di traslitterazione e traduzione dei testi. L'argomento sarà ripreso nel dettaglio in relazione alle specificità dei manoscritti inediti presentati in questo studio.

Per ben comprendere l'utilizzo del sistema arabico-malgascio e le sue variabili, bisogna sempre tenere presente un elemento fondamentale: esso nasce, prima di tutto, in risposta alla necessità di tramandare un patrimonio di saperi esoterico ed elitario. Questo nodo tematico di fondamentale importanza sarà trattato dettagliatamente nel paragrafo successivo; per ora è sufficiente tenere presente il collegamento tra l'instabilità nella grafia dei lemmi e il contesto di produzione dei manoscritti. La creazione di una grammatica e di regole di trascrizione fisse era certamente una priorità nel lavoro dei missionari, il cui scopo era l'intercomprensione, l'alfabetizzazione e l'evangelizzazione. Al contrario, il controllo nella

30 Rimando a Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1990b, 288–98).

trasmissione dei contenuti e il mantenimento di segretezza ed esoterismo erano e sono ancora oggi le principali preoccupazioni degli iniziati ai saperi arabico-malgasci. Questo spiega l'assenza di una spinta alla codificazione scritta di regole grammaticali e di trascrizione arabico-malgascia, cui fanno eccezione alcuni rari sillabari (Faublée 1960; Julien 1933b)[31].

A proposito dei contenuti, la tradizione *sorabe* riporta informazioni afferenti principalmente a due grandi ambiti: medico-magico e storico-genealogico[32]. La maggior parte dei manoscritti, e in particolare quelli ancora oggi conservati dalle famiglie iniziate sulla costa sud-est del Madagascar, non risponde a una divisione netta e i due generi trovano spesso collocazione in parti contigue di un medesimo testo.

Più che classificare i manoscritti in uno schema rigido e descrittivo, può essere utile organizzare i loro contenuti per argomenti principali e ricorrenti. I saperi medico-magici, che occupano la maggior parte dei manoscritti *sorabe*, sono infatti il risultato di un sincretismo fra tradizioni di ogni parte dell'oceano Indiano ed è semplice perdere le coordinate di riferimento nella ricchezza e nella varietà delle informazioni tramandate. La loro classificazione, proposta da Rajaonarimanana, è quindi riportata non con la pretesa di dare una descrizione esauriente dei contenuti, quanto piuttosto con l'intento di semplificare il complesso e sfuggevole quadro del patrimonio medico-magico *sorabe*[33]. Possiamo evidenziare queste tipologie di manoscritti medico-magici:

---

31 Gli studiosi portano giustamente l'attenzione sull'esistenza di sillabari e testi di lettura destinati all'apprendimento, connessi molto probabilmente alle scuole coraniche già attestate nel XVII secolo da Flacourt (Flacourt 2007) e create dai primi islamizzati giunti nel sud-est dell'isola con lo scopo di alfabetizzare e istruire i giovani (Rajaonarimanana 1990b). Anche in questo caso, si tratta tuttavia di testi non divulgativi, né distribuiti oltre la cerchia di iniziati.

32 Durante le ricerche, i contenuti dei manoscritti medico-magici sono stati approfonditi marginalmente, a favore di quelli a carattere storico. Le informazioni riportate sui testi medico-magici sono quindi relative alla letteratura accademica sull'argomento e non derivano da un lavoro diretto sui manoscritti.

33 Nato ad Antananarivo nel 1947, Narivelo Rajaonarimanana ha insegnato lingua, letteratura e filologia malgascia all'Institut National des Langues et Civilisationes Orientales (INALCO) ed è oggi professore emerito e direttore del Centro di Ricerca sull'Oceano Indiano occidentale e Mondo Austronesiamo (CROIMA). Specializzato in linguistica, storia e antropologia, ha conseguito il dottorato presso l'INALCO con un'eminente tesi sui manoscritti arabico-malgasci di tradizione *anakara* (Rajaonarimanana 1990b). Oltre alla tesi, riferimento fondamentale per l'approfondimento e la sistematizzazione degli studi sull'argomento in termini linguistici, filologici, storici e antropologici, Rajaonarimanana ha pubblicato numerosi articoli in cui sono forniti traduzione e commenti di manoscritti inediti, dando un contributo signficativo all'arricchimento delle conocenze sulla tradizione *sorabe*; ha inoltre pubblicato dizionari e manuali per l'apprendimento della lingua malgascia. Rimando a (Rajaonarimanana 1995d; Vérin and Rajaonarimanana 1991; Rajaonarimanana 1983; Rajaonarimanana 1995a; Rajaonarimanana 1992; Rajaonarimanana 1985; Rajaonarimanana 1995b; Gueunier, Rajaonarimanana, and Vérin 1992).

a. *Fasiry*, che letteralmente significa "interpretazione, commento, traduzione";
b. *Fitokiana*, "interpretazione di presagi";
c. *Fitaha*, "ricette medico-magiche".

a. *Fasiry*: l'origine della parola *fasiry* è l'arabo *tafsir*, "chiarimento, spiegazione, interpretazione"[34]. Rajaonarimanana distingue testi di predicazione, citazioni pie e preghiere. I libri più antichi contengono testi di predicazione; nel manoscritto MP 24 della BnF, ad esempio, compaiono annotazioni su giorno del giudizio, inferno e paradiso, invocazioni sulla potenza di Allah, etc. (Ferrand 1904e). Le preghiere, dette *simolaho*, riprendono spesso alcune sure coraniche. Esse sono di norma utilizzate nella composizione di incantesimi di guarigione o recitate durante cerimonie tradizionali[35].

b. *Fitokiana*: il radicale della parola è *toky*, alla forma di sostantivo circostanziale derivante dal verbo *mitoky* (dialetto *tatsinanana*), che significa "predire"[36]. Si tratta di manoscritti o parti di manoscritti riguardanti la divinazione che avviene principalmente attraverso la lettura del destino astrologico (*vintana*), la geomanzia (*sikidy*) e la lettura dei presagi (*fitokiana*). La pratica della lettura del *vintana*, detta *fandroana*, è praticata ancora oggi e stabilisce giorni e periodi fasti e nefasti in relazione a un'azione da intraprendere o a una persona (costruzione di una casa, raccolta del riso, viaggi, cerimonie, nomi di battesimo, divieti alimentari di un nuovo nato, etc.)[37]. Il *sikidy* è invece una pratica divinatoria che avviene attraverso la lettura di figure in risposta a precise domande; ad esempio, la disposizione di

34 Il termine viene generalmente inteso nel senso di "commento del Corano, esegesi coranica" (Traini 1966).

35 "Les prières dites *simolaho* utilisent notamment les sourates 1, 2, 36, 97, 98, 101, 105, 106, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114. […] Après la *fateha* (première sourate du Coran) (les scribes prononcent souvent *fatseha*) ce sont les sourates 2, 112, 113 et 114 qui sont les plus utilisées par les scribes dans la confection de charmes. Les trois dernières sourates ont également une place particulièrement importante dans la tradition magique islamique." (Beaujard 2007b, 231).

36 Segnalo la differenza rispetto al verbo *mitoky* che, in malgascio ufficiale, significa "avere fiducia".

37 In proposito, rimando, tra gli altri, a *Divination in Madagascar: the antemoro case and the diffusion of divination* di Verin e Rajaonarimanana (Vérin and Rajaonarimanana 1991), *Le temps et le pouvoir. L'usage du calendrier divinatoire antemoro* di Dez (Dez 1983a), *Astrologie et pratiques divinatoires en pays Antemoro d'après le manuscrit arabico-malgache n° 61. 60. 212 du musée de l'homme: transcription, traduction & notes* (Razafimanantsoa 1979) *Ny Fanandroana Antemoro-Anakara: fizaham-bintana* di Mosa Mahefamanana (Mahefamanana 1975) e *Fanandroana antemoro (anakara)* di Fernand Kasanga (Kasanga 1973).

chicchi di grano fatti appositamente cadere può essere oggetto di interpretazione[38]. Il *fitokiana* è infine l'interpretazione di fenomeni, in particolare di quelli considerati straordinari e, dunque, presagi: eclissi solari o lunari, uccelli che cantano all'improvviso, la caduta di una lucertola dal soffitto, un cinghiale selvatico che entra in un villaggio, un serpente in una casa e così via[39].

c. *Fitaha*: una volta stabilita l'origine di una malattia attraverso le tecniche di divinazione e predizione e secondo la gravità dei sintomi, il vate-guaritore (*ombiasa*) dispone il trattamento, facendo ricordo a talismani, rimedi, incantesimi, preghiere e sacrifici[40]. La parola *fitaha* deriva dal radicale malgascio *taha* e dal verbo attivo *mitaha*, "prendersi cura".

Per ciò che concerne invece i manoscritti storici, essi sono nominati *talily*, dal radicale *lily* (arcaismo dell'odierno *didy*, in malgascio ufficiale) "taglio, azione di tagliare", ma anche "legge, tradizione, costume" e, come in questo caso, "racconto/resoconto storico". Il nome *talily* riprende la formula tipica che generalmente sta in apertura delle narrazioni ad argomento storico-genealogico: "Itsy ny talily …", che significa "Ecco la storia ...".

I contenuti e gli stili variano molto a seconda del manoscritto e dell'autore. In diverse narrazioni, troviamo, ad esempio, la descrizione del viaggio degli antenati giunti in Madagascar. L'impresa viene solitamente narrata sul canovaccio di motivi letterari, con l'aggiunta di particolari mitici e leggendari come mostri a sette

---

38 Rimando al capitolo dedicato in *Etnomatematica. Esplorare concetti in culture diverse* di Marcia Ascher (Ascher 2007).

39 L'esigenza di comprendere gli eventi fuori dalla quotidianità è molto diffusa e certo non appartenente solo al contesto in oggetto. Pensiamo, ad esempio, alla mantica nell'Impero Romano e al concetto latino di *omen* e ai giorni fasti e nefasti (Beaujard 2007b, 234) o alle pratiche di divinazione degli Azande studiate da Evans-Pritchard (Edward E. Evans-Pritchard 2002). Allo stesso modo, è vero anche che i *fitokiana* presentano caratteristiche specifiche, derivanti sia dalle peculiarità del contesto malgascio, sia dal periodo storico in cui furono sistematizzati, sia dal sincretismo con tradizioni straniere (soprattutto araba e indiana). Tra le altre, Rajaonarimanana traduce una formula che compare nei Manoscritti 6 e 14 dell'Académie Malgache e nel manoscritto tradotto da Legros, che riporto a titolo esemplificativo: "Voici la prédiction pour quelqu'un qui va chercher le devin-guérisseur afin qu'il examine un malade, suivant les sept jours de la semaine. Le dimanche, s'il y a une personne qui arrive, le malade sera guéri, s'il y en a deux qui arrivent, la maladie sera longue, mais il n'en mourra pas, s'il y en a trois, il va mourir" (Rajaonarimanana 1995c, 15).

40 Rimando, tra gli altri, a *Les documents médicaux de la tradition arabico-malgache (Sud-Est de Madagascar)* di Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1995d, 25–42) e *Plantes et medecine traditionnelle dans le Sud-Est de Madagascar* di Beaujard (Beaujard 1988c)"page":"165-265","volume":"23","issue":"2-3","DOI":"10.1016/0378-8741(88.

teste, inganni e peripezie di viaggio. I tratti di questi manoscritti sono quindi a cavallo tra rivisitazioni storiche di un passato mitico e leggende.

Altri manoscritti riportano invece precise cronache di eventi, come dispute familiari e guerre tra clan, eventi gloriosi o spedizioni militari, come ad esempio le campagne del generale francese La Caze, citato nei manoscritti sotto il nome di *Lagasy*. I dettagli, la precisione nelle date, gli elenchi di morti in battaglia e villaggi bruciati sono alcuni dei principali elementi che ci permettono di postulare che, molto probabilmente, si tratta di cronache contemporanee o di poco posteriori agli eventi descritti[41]. Seppur non molto numerosi, questi manoscritti costituiscono una fonte di grande valore, poiché spesso sono depositari di informazioni altrimenti perdute e che ci permettono di confermare o migliorare la comprensione delle fonti europee sugli stessi argomenti[42].

Altri testi storici riportano lunghi elenchi genealogici, volti ad attestare il prestigio e la nobiltà di ascendenza dei membri di un clan. La quasi totalità delle genealogie riguarda gli uomini e procede per via patrilineare[43].

Esistono infine alcuni documenti utilizzati per le attività della corte *merina* a partire dal XIX secolo, e in particolare sotto Radama I: lettere all'allora governatore inglese di Mauritius sir Farquhar, tentativi di trascrizione del malgascio in caratteri arabi e latini a mezzo di preghiere cristiane, documenti ufficiali di corte, quaderni di esercizi del sovrano, etc. In questo caso, non è possibile evidenziare una tipologia

---

41 Parlando del manoscritto Gallieni tradotto da Gautier, Dahl scrive: " Le texte nous informe deux fois qu'il a été écrit par Ramahasitrakarivo (pp. 139 et 161). Quand Gauthier terminait son étude, publiée en 1907, Ramahasitrakarivo était gouverneur à Vohipeno, et Gauthier estime que le manuscrit a été écrit vers 1900 (p. 41). Mais le texte lui-même montre que Ramahasitrakarivo était beaucoup plus copiste qu'auteur, car il y a beaucoup d'archaïsmes. L'auteur de l'original qui a été la source de notre manuscrit, était certainement contemporain des événements. Non seulement il emploie le pronom personnel (i)yahay « nous » (pp. 130 et 152), mais le récit contient tant de petits détails que seul un témoin oculaire a pu les donner. Les dates des événements sont indiquées minutieusement suivant les calendriers locaux. Les noms de village brûlés, des morts et des captifs pendant les batailles sont énumérés. Les noms de beaucoup de personnes sont donnés sans explication, comme s'ils étaient connus des lecteurs. L'original a donc été écrit vers la fin du 17e siècle." (Dahl 1983, 48–49).

42 Pensiamo ai toponimi o ai nomi propri. Le fonti francesi del XVII secolo, ad esempio, riportano grandi quantità di nomi di fiumi, villaggi, pianure, popolazioni e capi, trascritti secondo le regole della fonetica francese o semplicemente secondo quello che veniva compreso nei dialoghi tra Europei e Malgasci (che spesso rende impossibile o comunque non agevole rintracciare la corrispondenza tra passato e presente di luoghi e personaggi).

43 Il fatto che il malgascio non preveda una distinzione di genere, maschile o femminile, nelle parole e nei nomi rende tendenzialmente complicato capire se si tratti di uomini o donne. Di norma, le genealogie sono per linea maschile, ma si attestano anche alcuni casi di genealogie femminili, presenti ad esempio nel manoscritto inedito SN 02.

omogenea di testi, che sono piuttosto accumunati dal particolare contesto di produzione. Quest'ultimo si differenzia rispetto a testi arabico-malgasci storici tradizionali e costituisce un esperimento limitato nel tempo, poiché abbiamo visto che lo stesso Radama I preferì i caratteri latini per la trascrizione del malgascio a fini burocratici. I documenti arabico-malgasci prodotti in collegamento alla corte *merina* sono dunque in un certo senso atipici rispetto al resto dei testi storico-genealogici *sorabe* e poco numerosi; la maggior parte di essi è conservata a Londra proprio poiché connessa alle relazioni anglo-malgasce ed è stata tradotta e analizzata da Ludvig Munthe (Munthe 1973; Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976)[44].

Riassumendo, possiamo identificare quattro tipologie di contenuti principali ricorrenti nei manoscritti storici:

a. Miti fondativi e leggende, elaborazione di eventi storici in chiave letteraria e identitaria;
b. Eventi storici di cronaca su fatti di ordine pubblico, come guerre e dispute claniche;
c. Elenchi genealogici;
d. Documenti burocratici alla corte *merina*.

Nei capitoli successivi, analizzerò in maniera dettagliata alcuni manoscritti storici, editi e inediti, di modo da approfondire ciò che sin qui è stato accennato su contenuti, stili, datazione, autore e particolarità, grazie ad esempi pratici e concreti.

Per quanto riguarda il rapporto tra testi e lingua, si possono notare alcune differenze tra i testi ad argomento medico-magico e storico-genealogico: i primi sono redatti principalmente in arabo, più o meno deformato, in *kalamo tetsitetsy* e più raramente in malgascio, mentre i secondi sono redatti esclusivamente in malgascio[45]. Questa differenza è legata al contesto di produzione dei testi. La varietà

44 I manoscritti sono conservati tra gli LMS Archives alla SOAS e la British Library. Rimando al catalogo dei manoscritti in allegato.

45 Il rapporto tra testi e lingua è di fondamentale importanza dal punto di vista storiografico. Uno degli studi più importanti sulla datazione dei manoscritti è: *Sorabe. Relevant l'évolution du dialecte antemoro* di Otto Christian Dahl. L'autore dichiara: "Mon but est d'examiner dans quelle mesure les manuscrits connus peuvent nous informer du développement du dialect antemoro pendant le temps écoulé depuis l'introduction de l'écriture arabe" (Dahl 1983, 9). Attraverso un'analisi linguistica dettagliata e lo studio dell'evoluzione della lingua, Dahl riesce a dare una datazione ai manoscritti proprio a partire dal contatto con il testo e con quanto implicitamente è rimasto impresso e registrato nelle parole, spesso più neutrale e veridico delle dichiarazioni degli scribi.

di lingue di redazione dei manoscritti medico-magici è infatti conseguenza del sincretismo alla base delle nozioni religiose, divinatorie e farmaceutiche in essi tramandate: un sostrato composito di saperi di origini differenti incontra e piano piano si fonde con la particolarità del contesto malgascio, dando origine a un repertorio unico, canonico e sacralizzato, di conoscenze esoteriche[46]. In questo caso, si nota facilmente come l'esigenza di conservazione delle formule superi quella di comprensione del testo, pena la mancata efficacia dell'incantesimo[47].

Allo stesso modo, l'utilizzo esclusivo della lingua malgascia nei testi storico-genealogici rivela alcune peculiarità sulle condizioni storiche e culturali di elaborazione. La principale esigenza è quella di produrre un sapere tramandabile di generazione in generazione, dunque comprensibile al pubblico, su eventi contemporanei o su eventi del passato con un legame diretto con la contemporaneità e con i discendenti. Questo avviene in maniera più o meno esplicita e più o meno programmatica. Per questo, viene scelto il malgascio.

Sono state sin qui presentate alcune nozioni di base sulle caratteristiche formali e contenutistiche della tradizione *sorabe*. Emerge chiaramente come la scrittura arabico-malgascia sia investita di un valore sociale determinante nella produzione e conservazione dei manoscritti. Vediamo dunque il contesto etnografico e i meccanismi culturali in cui oggi i manoscritti sono conservati e che hanno visto nascere e tramandare questo patrimonio scritto nei secoli.

---

46 "Les textes magiques semblent avoir mieux conservé leur langage original. La raison en est probablement que la magie n'a pas le même besoin [rispetto ai manoscritti storici, *ndr*] d'etre comprise. Elle a son effet ex opere operatu pourvu qu'elle soit exécutée correctement. Mais cela a obligé le copiste à copier avec exactitude, car l'effet d'une formule incorrecte pourrait être nul." (Dahl 1983, 10).

47 Il legame tra scritto e pratica è fondamentale nell'incantesimo, in cui la parola scritta abbandona il valore prettamente comunicativo per assumere un connotato magico e sacrale, che non necessita della comprensione linguistica: "Comme C. Hamès le remarque pour l'Afrique occidentale, l'utilisation talismanique du Coran […] s'opère à travers une sélection décontextualisée du texte, où le scribe peut isoler une phrase ou un mot, utile à la construction du charme, et opérer par analogies. […] le charme, écrit ou non, se présente comme un "objet-discours", fait d'éléments dont l'action est fondée pour une part sur un symbolisme à la fois métaphorique et métonymique, éléments que le devin-guérisseur assemble et ordonne. […] Le procédé métaphorique transfigure le réel ; le langage magique permet au devin de s'affranchir des lois ordinaires du monde des vivants […] Écrire et prononcer la parole de Dieu signifie s'approprier l'énergie divine, mais cela est vrai pour tout charme par sa structuration même en une parole figurée active faisant intervenir le monde des esprits" (Beaujard 2007b, 232–33).

1.2. Saperi segreti. La scrittura come capitale simbolico e strumento di potere nella società *antemoro*

Come è già stato accennato, i manoscritti arabico-malgasci esistenti sono conservati in Europa e in Madagascar. Tra la conservazione pubblica e privata, intercorre una grande differenza. Da una parte, biblioteche e archivi in Europa e nella capitale Antananarivo garantiscono accesso libero ai documenti[48]. Dall'altra parte, esiste un numero di manoscritti difficilmente precisabile conservato privatamente come patrimonio familiare, il cui accesso è limitato a una ristretta cerchia di iniziati. La maggior parte di essi si trova oggi nel sud-est dell'isola, nella fascia costiera della regione *Vatovavy-Fitovinany* e in particolare lungo il basso corso del fiume Matitanana o Matataña in dialetto locale.

La zona è abitata dal gruppo *antemoro*, ovvero uno dei diciotto *foko* malgasci, dove con *foko* si intende un insieme di individui che riconoscono un'identità condivisa sulla base dell'appartenenza a un determinato insieme di clan e lignaggi per linea patrilineare. La parola *Antemoro* significa "gente del bordo", da *ante-* "abitante/i" e *morona* "limite, margine, bordo"; il riferimento è probabilmente il bordo del fiume Matitanana e degli altri sei fiumi che attraversano il territorio da loro occupato compresi tra il Namorona a nord e Manampatrana a sud. Come altre in Madagascar, la società *antemoro* è fortemente gerarchizzata ed è divisa principalmente in due suddivisioni: da un lato i *mpanombily*, letteralmente "colui/coloro che compie/compiono sacrifici", e, dall'altro, vari gruppi con statuti e prerogative differenti, ovvero *Onjatsy, Fanarivoana, Andevo* e *Antemañaza*[49].

Tra i *mpanombily* si distinguono due gruppi che spartiscono tra loro prerogative politiche e religiose: da una parte gli *Anteony* e dall'altra gli *Antalaotra*.

Il lignaggio *anteony* comprende le famiglie appartenenti a cinque gruppi di discendenza: *Anteony* propriamente detti, *Antekazimambo*, *Antesambo* e *Antehamazo mainty* e *Antemahazo fotsy*. Questi patrilignaggi si proclamano discendenti di un antenato comune, Ramakararo, e detengono il potere politico (Tsaboto 2003, 85–90). Dal lignaggio *Anteony* infatti viene scelto il re supremo *andrianony*, che significa "signore delle risaie" e che risiede nella capitale Ivato nel *fenovola*, casa reale (Rolland 1993, 8). Egli è affiancato da quattro *satañanaomby* e sotto-capi *randriambe*, "grandi principi", sempre nominati in base all'ascendenza (Beaujard

48 Rimando all'inventario dei manoscritti, riportato in allegato.

49 Tra gli altri, rimando a (Beaujard 1991a; Beaujard 1992; Beaujard 2013; Deschamps and Vianès 1959; Kent 1969; Neposteri 2008; Tsaboto 2003; Tsaboto 1994).

1991a, 239–42). Oltre ai requisiti clanici e fisici, che devono rispecchiare integrità e purezza fisica e morale, tra i criteri di elezione dell'*andrianony* è importante sottolineare come sia inclusa anche la sua alfabetizzazione all'arabico-malgascio (Beaujard 1991a, 243).

STRUCTURE SOCIALE DU ROYAUME ANTEMORO (XVII^e-XIX^e s.)

	"Castes"	Clans et sous-clans	Villages principaux	Spécialisation
AMPANOMBILY (1) ou TAÑAMANOMBILY : noble	1 ANTEOÑY (2)	ANTEOÑY	Ivato, Karinoro, Vohibazimba...	Pouvoir politique
	2 ANTALAOTRA (3)	ANAKARA	Vatomasina	Pouvoir religieux (/Ciel)
		ZAFINTSIMETO	Savàna	Pouvoir religieux (/Terre)
		ZAFIMBOLAZY	Voasary, Vohibolo...	Pouvoir religieux
		ANTESAKOAÑA	Voasary	Pouvoir religieux (4)
		ANTERÒTRA	Eròtra	(Pouvoir religieux) (5)
		ANTESERAÑAMBARY	Serañambary	
		ONZATSY	Onzatsy	(Pouvoir religieux) (6) Travail des métaux
KASIBY	3 FAÑARIVOANA (roturiers) (7)	ANTEVOHITRINDRY, HOVA, ANTEMASIRY...	Vohindava, Serañambe	Travail de la terre Gardiennage, pêche
		ANTEBE...	Lanivoa...	
		ANTEMAÑASARA,	Mahabo,	
		ANTEVATO	Andemaka	
		ANTEFISAKA	Nameha	
	4 ANDEVO (dépendants) (8)			Travaux domestiques (et agriculture ?)
	ANTEVOLO (parias)	ANTEMAÑAZA et groupes apparentés solidaires	Tananisara	Fabrication de poterie ?

(1) *Ampanombily* : "sacrificateurs". *Tañamanombily* : "mains qui sacrifient".
(2) Le clan Anteoñy, diminué des sous-clans Antesakoaña, Antemandia et Anteserañambary, s'est constitué en "caste", détentrice du pouvoir politique.
(3) *Antalaotra* : le terme désigne d'abord les 3 groupes Anakara, Zafimbolazy et Zafintsimeto.
(4) Antesakoaña : sous-clan Anteoñy écarté du pouvoir politique, chargé du rituel sur le tombeau de Ramarohalaña, chaque "année vendredi". Je n'ai pas inclus ici le petit groupe Antemandia (village d'Andranovolo), déchu du pouvoir politique, mais n'ayant aucune attribution religieuse.
(5) Ils confectionnaient des charmes protégeant le royaume des ennemis (*fanoñy tsifika*).
(6) Uniquement au niveau des "aspersions de l'embouchure" (*lafy vinaña*).
(7) *Fañarivoana* : "pourvoyeurs de richesses".
(8) Le terme ancien, rencontré dans les *sorabe*, est *ontsiñana*.

Figura 8. L'organizzazione gerarchica della società *antemoro*. Fonte: *Islamisés et systèmes royaux dans le sud-est de Madagascar. Les exemples Antemoro et Tañala* di Philippe Beaujard (Beaujard 1991a, 244)

Il gruppo *Antalaotra* è invece suddiviso in cinque lignaggi distinti, che reclamano antenati differenti (Tsaboto 2003, 91–99):

1. *Anakara*: discendenti di Ali Tavaratra, abitanti del villaggio di Vatomasina, specialisti nella divinazione a partire dai segni del cielo;
2. *Antetsimeto* o *Zafintsimeto* o *Antesavaña*: discendenti di Rañaha, abitanti con centro principale il villaggio di Savana, specialisti della geomanzia e della conoscenza dei segni delle cose e della terra;
3. *Zafimbolazy*, discendenti di Andriamboaziribe, oggi decaduti a causa di dispute politiche;
4. *Anterotry*, discendenti di Rekaoka, servitore di un principe Zafiraminia, di nascita plebea e nobilitato per le abilità magiche nella protezione contro i nemici;
5. *Anteserañambary*, discendenti di Ramosafotsy e residenti oggi prevalentemente nel villaggio di Serañambary.

L'*andrianony anteony* è dunque il riferimento per la giustizia locale, la gestione dei conflitti e l'amministrazione delle risorse economiche e agricole. Il suo operato e le sue scelte, oltre a essere frutto del costante confronto con *satañanaomby* e *randriambe*, non possono prescindere dall'accordo di almeno un *katibo*, ovvero "conoscitore di *sorabe*". L'elezione di un *katibo*, carica a vita, avviene tra i letterati di un clan o di un sotto-clan *antalaotra*[50]. I loro allievi e aiutanti, nominati *sozà*, devono seguire un percorso iniziatico per poter diventare custodi di manoscritti[51]. Essere *katibo* comporta responsabilità e incarichi politico-religiosi, riguardanti la divinazione, il consiglio all'*andrianony* e soprattutto la custodia dei manoscritti *sorabe* del proprio clan o sotto-clan[52]. Le figure di *andrianony* e *katibo* ben esemplificano

50 Ad esempio, nel villaggio di Vatomasina, ogni sotto-clan elegge il proprio *katibo*. Poiché i sotto-clan *anakara* sono quattro, Vatomasina ha dunque quattro *katibo*.

51 "N'importe qui ne peut devenir lettré ou *katibo*: il faut démontrer son ascendance arabe, une initiation qui comporte trois *karama*, correspondant chacun à un stade d'enseignement. À chaque *karama* s'ajoute pour l'«étudiant» une série de *fadi* ou interdits, alimentaires ou sexuels" (Deschamps and Vianès 1959, 34).

52 "Les chefs religieux *antalaotra katibo* sont aujourd'hui encore les détenteurs des manuscrits arabico-malgaches appartenant à leur groupe (clan ou plutôt sous-clan). D'autres manuscrits sont détenus par des devins-guérisseurs *ombiasa* exerçant leur savoir à titre individuel ; à leur mort, un « fils » ou un « frère » hérite de ces manuscrits, qui ne sortent pas de la lignée *fatrangé*, même s'il se trouve que dans la lignée, plus personne n'est capable de lire ces écrits. Au contraire, les manuscrits du sous-clan sont transmis à un *sozà* choisi par le groupe en fonction de sa compétence, mais aussi de son « caractère », pour remplacer un *katibo* décédé (un *katibo* est élus à vie)" (Beaujard 1991a, 223).

la cooperazione dei gruppi nobili *Anteony* e *Antalaotra* verso il comune obiettivo di mantenere i rispettivi privilegi politico-religiosi. Abbiamo visto ad esempio come questi due gruppi siano nominati *mpanombily*, in riferimento alla prerogativa loro riservata di compiere lo sgozzamento rituale, *sombily*. Il termine significa letteralmente "acte de couper rituellement la gorge des animaux que l'on sacrifie" (Beaujard 1997, 657). La possibilità di compiere in maniera esclusiva questa pratica è un privilegio che conferisce un prestigio e un potere sociale, politico e religioso molto importante, con implicazioni significative centrali sul piano della gerarchizzazione e discriminazione sociale, che approfondiremo strada facendo.

I *katibo* non sono tuttavia gli unici possessori di manoscritti. Accanto a loro, ci sono gli *ombiasa*, letteralmente "vati-guaritori"; questi eseguono prestazioni a compenso e vengono consultati privatamente per rispondere, attraverso divinazione o geomanzia, a domande riguardanti ogni sfera della vita pubblica e privata di una persona, dal giorno in cui costruire una casa ai rimedi da assumere in caso di malattia[53]. A differenza dei *katibo,* generalmente appartenenti al gruppo *antalaotra*, gli *ombiasa* possono indistintamente essere di origine *antalaotra* o *anteony*.

Al di sotto di questi gruppi, sta il resto della società *antemoro*. Una condizione leggermente migliore rispetto agli altri è riservata al clan *Onjatsy*. Essi sono installati nell'omonimo villaggio *Onjatsy*, che si trova alla foce della Matitanana e furono i primi autoctoni con cui gli antenati arabi *anteony* entrarono in contatto e strinsero alleanza per via matrimoniale. Le leggende narrate nei

53 La detenzione dei manoscritti non è esclusiva degli specialisti della divinazione. Anche alcune famiglie *anteony* possiedono infatti alcuni manoscritti *sorabe*. La conoscenza di questi ultimi è più nebulosa rispetto a quelli degli *Antalaotra*, gruppo relativamente più aperto alla condivisione dei saperi arabico-malgasci; si pensi ad esempio alla collaborazione tra il *katibo anakara* Mosa Mahefamanana e Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1990b). Gli esempi più celebri di manoscritti *anteony* portano il nome di *Marotalily*, *Volomposa* e *Lovango*. La loro esistenza è tuttavia avvolta da un alone di mistero poiché se ne hanno notizie solo per via indiretta. *Volomposa e Lovango* sono citati nell'introduzione al *Tantaran-drazana Antemoro Anteony* dell'intellettuale *anteony* Jacques Philippe Rombaka (Rombaka 1978, 280). Quest'ultimo dichiara di aver utilizzato il libro *Lovango*, appartenente al sotto-clan *Antesakoaña*, per redigere il libro; la fonte non è tuttavia riportata in annesso o in copia e l'affermazione dell'autore non è, ad oggi, verificabile (Rombaka 1957). Per quanto riguarda il *Marotalily*, durante la ricerca sul campo mi è stato così descritto da M. Bernard Ramananarivo, *anakara* di Vatomasina, nell'intervista del 28 luglio 2015: "Nous avons écrit tous les faits qui se passent ici ; c'est déjà écrit. Dans un document, dans un livre appelé *Marotalily*, c'est-à-dire « Beaucoup d'histoire, beaucoup de souvenirs », nous avons écrit notre histoire" (Ramananarivo 2015b). Nessun ricercatore ha tuttavia mai avuto accesso a *Marotalily*, che sembrerebbe riportare una cronaca degli eventi di quello che è considerato il regno *antemoro* a partire dalla sua fondazione, che viene oggi fatta coincidere con la costruzione del palazzo dell'*andrianony* a Ivato. Beaujard scrive: "Mais le livre « au nombreuses histoires » (Marotalily) des rois d'Ivato - officiellement perdu, sans doute caché – contient peut-être une histoire plus complète du royaume." (Beaujard 1991a, 255).

manoscritti storici arabico-malgasci attestano come fosse usanza diffusa degli *Anteony* prendere moglie tra le donne del clan *Onjatsy*. Tsaboto li definisce così: "Ils sont oncles maternels de la dynastie régnante [*Anteony ndr*] et les « maîtres du fleuve »" (Tsaboto 2003, 99). L'espressione "maîtres du fleuve" si riferisce al fatto che essi siano ancora oggi gli unici incaricati di svolgere un particolare rituale, il *fafy viñany* o "aspersione della foce" (Tsaboto 2003, 99). Nonostante rivendichino origini arabe, essi non conoscono la scrittura arabico-malgascia e non detengono manoscritti; proprio questa mancanza fu alla base della chiusura degli *Antalaotra* rispetto all'estensione del diritto al *sombily* al clan *Onjatsy*[54]. Tsaboto scrive: "La position sociale des Onjatsy exprime le rôle important tenu par les écritures arabico-malgache dans la hiérarchisation des groupes" (Tsaboto 2003, 100), tema su cui ritorneremo a breve.

I *Fañarivoana* sono invece i "procacciatori di ricchezze", dal verbo circostanziale *anarivoana* "che permette di essere ricco"[55]. Secondo la tradizione arabico-malgascia, essi sarebbero i discendenti dei *kafiry*, ["non credenti" *ndr*], trasportati come servi dagli antenati arabi di *Anteony* e *Antalaotra* approdati in Madagascar[56]. In alcuni

54 Tsaboto nota come, già nel XVII secolo, Flacourt attesti che agli *Onjatsy* era permesso di sacrificare polli (Tsaboto 2003, 99). Solo in seguito fu dunque loro concesso di sgozzare gli zebù. Se i polli sono consumati per durante rituali come il matrimonio, ma anche quotidianamente, il sacrificio di zebù è centrale nei rituali più importanti, come circoncisione, funerale e cerimonie politiche. Tsaboto scrive: "La position sociale des Onjatsy apparaît un peu particulière. Ils devraient faire partie des *antalaotra* si on tient compte de leur responsabilité religieuse et de leur origine supposée. Cependant, leur ignorance de l'écriture les empêcha d'y accéder. C'est pour cette raison qu'ils se trouvent placés à la charnière des *antalaotra* et des roturiers. Les relations matrimoniales entretenues par les rois qui se succédèrent au trone avec les clans roturiers puissants désavantagèrent les Onjatsy, qui virent leur statut se détériorer dans le temps. […]. Malgré leur position sociale un peu bâtarde, les Onjatsy se considéraient comme de véritables aristocrates s'ils étaient en face des roturiers. Par contre ils étaient rejetés par les aristocrates." (Tsaboto 2003, 100).

55 Il radicale *arivo* significa "mille", dunque la parola *fanarivoana* significa letteralmente "ciò che procura mille" come numero rappresentativo di ricchezza e abbondanza.

56 Seppur inferiore, la loro posizione appare ben definita e integrata nel discorso identitario dei gruppi privilegiati. Durante la ricerca sul campo, ad esempio, più volte la società *antemoro* mi è stata descritta secondo una tripartizione associata al modello feudale da parte di M. Bernard Ramananarivo: "Et comme pays *antemoro* il y a trois tribus importantes, tribus selon le rôle de la société *antemoro* médiévale: il y a les *Anteony*, premièrement. Ce sont des nobles et détiennent le pouvoir. Il y a les *Antalaotra*, qui sont, nous sommes des clergés, clergés. Il y a les *Ampanabaka*, qui sont des chevaliers, conformément au Moyen Age en Europe. Ça se conserve actuellement. Et la capitale du royaume c'est Ivato qui est fondé en 1504. Royaume d'Ivato. Voilà en général en 1504. Voilà en général ce qu'on peut dire sur le pays *antemoro*." (Ramananarivo 2015b). E ancora: "[…] les *Anteony* se sont les castes de rois. C'est comme la société médiévale en Europe. Il y a le roi, le court. Il y a les clergés, le clergé c'est nous qui procèdent aux cérémonies des *Anakara*. Et les autres les chevaliers, qu'on appelle les *Ampanabaka*. Conformément à la société médiévale. Nous présidions toutes les cérémonies, les rituels." (Ramananarivo 2015a).

manoscritti arabico-malgasci, come anche l'HB 6 dell'Académie des Sciences d'Outre Mer, viene ad esempio riportato il nome del loro antenato, Ramosavandriky.

In realtà, il termine *fañarivoana* descrive un insieme estremamente composito ed eterogeneo di famiglie. La maggior parte è composta da immigrati in genere provenienti da regioni vicine che, attirati dalla ricchezza e dalla fertilità del territorio *antemoro*, vi si stabilirono. Esso è certamente il gruppo più numeroso e tra di loro venivano reclutati i soldati per fare guerre e razzie e il lavoro delle risaie; il loro ruolo risultò dunque cruciale per lo sviluppo politico ed economico del regno *antemoro*, tra XVI e XVIII secolo (Beaujard 1991a, 249).

Nel XIX-XX secolo, in particolare nel 1851 e tra 1872 e 1883, i *Fañarivoana* e gli *Onjatsy* furono protagonisti di rivendicazioni che sfociarono in violente guerre intestine. Le richieste erano volte al miglioramento delle condizioni materiali e delle fasce sociali meno abbienti, quali ad esempio il riconoscimento di una maggiore indipendenza politica, con l'istituzione di propri *randriambe*, e l'estensione del diritto al *sombily*. La conquista del regno *antemoro* da parte dei *Merina* nel 1824, il conseguente aumento delle *corvées*, la costante domanda di manodopera e soldati e l'introduzione del protestantesimo furono alcuni dei fattori determinanti in questa presa di posizione e spaccatura interna, tanto forti da rimanere inscritte anche nel linguaggio: "C'est à la suite de cette guerre que ces derniers furent baptisés *ampanabaka*, nom dont le sens étymologique nous échappe jusqu'à présent" (Tsaboto 1994, 309)[57]. La denominazione *Fañarivoana* è dunque ormai caduta in disuso e la popolazione locale utilizza comunemente l'appellativo *Ampanabaka* per indicare clan e lignaggi non nobili.

Il gradino più basso della società è occupato dagli *Andevo*, schiavi dipendenti, generalmente discendenti di prigionieri di guerra, considerati come proprietà dei nobili. La loro condizione declassata di schiavi preclude loro l'accesso a qualsivoglia privilegio o diritto e li obbliga a compiere attività domestiche e agricole[58].

---

57 Il tema è stato ampiamente sviluppato da Jean Tsaboto nella tesi dottorale *Mutation politique et sociale de la société antemoro au XIXe siècle*, in particolare nella seconda e terza parte (Tsaboto 2003) e nell'articolo *Pouvoir traditionnel chez les Antemoro de la Matataña de 1937 à nos jours: l'exemple des Antemañasara* (Tsaboto 1994).

58 Durante i periodi di ricerca sul campo, sia nel 2009, sia nel 2016, è stato impossibile incontrare o avere maggiori informazioni su questo gruppo. Ciò può essere dovuto sia all'aver concentrato le mie ricerche sui manoscritti arabico-malgasci, cosa che in un certo qual modo implica un contatto privilegiato se non esclusivo con i membri dei gruppi *Anteony* e *Antalaotra*, sia dalla forte omertà, ancora oggi pesantemente radicata nei discorsi dei Malgasci in proposito. Anche nella letteratura essi sono generalmente presentati con brevi descrizioni, ma non è chiaro se la presenza di questi schiavi sia una realtà che si mantiene sino al presente o se sia invece un elemento proprio di un passato ormai concluso. Certo è che lo stigma sociale legato all'essere

In ultimo, vi sono i paria *Antevolo*. Confinati nei villaggi di Antanantsara ed Enohona, essi sono segregati in una condizione peggiore persino degli schiavi, che, per quanto in basso, sono almeno inclusi nella società. Gli *Antevolo* sono considerati come cani, impuri e contaminanti, esseri "socialmente morti" (Beaujard and Tsaboto 1996, 383). La conseguente marginalizzazione si rivede nelle pratiche: è vietato intrattenere con loro rapporti sessuali e matrimoniali, fermarsi nei loro villaggi durante la notte, condividere con loro il pasto, mangiare carne di animali sgozzati da loro, prendere il fuoco dalle loro case (Neposteri 2016, 37–40). È dunque preclusa ogni condivisione con loro di ciò che è connesso alla vita e al mantenimento della stessa, come un partner matrimoniale o un semplice pasto. I clan identificati sotto questo nome sono gli *Antemañaza mainty* e *Antemañaza fotsy*, insieme ai loro alleati *Antemahabo, Antevohinato, Antevohitrakondro, Antevohimary, Antesira, Antelongoza*e *Antevohibe*. L'appellativo *Antevolo* ha un connotato estremamente negativo tanto che è vietato persino pronunciarlo. Secondo quanto affermato dallo *mpanjaka* di Tanantsara nell'intervista del 24 luglio 2008, gli stessi paria non utilizzano la parola *Antevolo*, che appartiene piuttosto alla retorica identitaria dispregiativa adottata dai gruppi nobili, e si autodefiniscono semplicemente *Antemoro* (Neposteri 2008, 82, 234–36).

Nelle tradizioni orali, si narra che originariamente *Antemañaza* e alleati fossero abitanti autoctoni, o comunque installati nel territorio prima dell'arrivo degli antenati dei gruppi nobili, e che occupassero la riva destra della bassa Matitanana; gli *Anteony* esercitavano invece i propri diritti sulla riva sinistra (Tsaboto 2003, 106). Le narrazioni che giustificano la loro discriminazione sono numerose e variabili a seconda della prospettiva e del punto di vista dell'individuo che racconta. Le versioni *anteony* mirano ovviamente a giustificare la stigmatizzazione degli *Antevolo* e a legittimare la propria posizione e i propri privilegi. Beaujard e Tsaboto ne riportano alcune varianti che differiscono nei dettagli, ma che sono costruite su un canovaccio comune. Un *Antemañaza* in viaggio verso il Nord incontrò un *Anteony*, che era riuscito a procacciarsi numerosi zebù. Quest'ultimo fece una scommessa, promettendo molti zebù se il primo avesse avuto il coraggio di accoppiarsi con

considerati schiavi è un tema molto vivo in Madagascar anche tra le nuove generazioni, tanto da essere tema di insulti nei murales tra le strade della capitale Antananarivo. Il tema della schiavitù e della tratta in Madagascar, oltre a essere oggetto di tabù e reticenze anche in epoca contemporanea, è stato sviluppato da numerosi studiosi, in particolare Allen, Alpers, Armstrong, Campbell, Filliot, Molet, Mosca, Rakoto e Somda (Allen 2003; Alpers, Campbell, and Salman 2005; Mosca 1997; Mosca 2001b; Campbell 1988b; Campbell 1983; Campbell 2004; Campbell 2003; Campbell 1983; Campbell 2005; Armstrong 1983a; Armstrong 1983b; Rakoto and Urfer 2014; Rakoto 1997; Rakoto 2001; Somda 2009; Somda 2014; Filliot 1974; Molet 1974).

un cane. Ciò avvenne e l'*Anteony* pagò il suo debito. L'*andrianony*, re supremo *anteony*, fu informato dell'accaduto, secondo alcuni tramite una lettera scritta in caratteri *sorabe*. L'abominio zoofilo non rimase impunito: l'*Antemañaza* fu privato di terre e risaie e fu declassato allo stato di cane, insieme a parenti e sostenitori (Beaujard and Tsaboto 1996, 388)[59].

La scelta dell'animale, non è causale: il cane è infatti considerato icona di impurità sia nel mondo musulmano, sia in India, sia in altre parti del Madagascar (Beaujard and Tsaboto 1996, 388). Gli *Antevolo* sono condannati a incorporare concretamente la mostruosità e l'impurità loro attribuiti, nell'identificazione con l'animale. Lo scempio assume quindi un valore non soltanto sociale, ma anche morale: l'*Antemañaza* non è soltanto colpevole di un atto impuro, ma egli stesso diviene portatore di impurità e, per questo, contaminante, quindi da rifuggire insieme a tutti i suoi prossimi.

Nelle leggende *anteony*, possiamo notare un elemento che ancora una volta costituisce un discrimine tra nobili e il resto della società: la capacità scrittoria. Beaujard e Tsaboto scrivono: "Les versions aristocratiques soulignent un deuxième point: la superiorité de l'Anteoñy, possesseur de l'écriture, qui se joue sur la crédulité du pauvre Antemañaza. L'écriture est à la fois une arme, et la preuve de la superiorité des Taña-manombily [*mpanobily ndr*]" (Beaujard and Tsaboto 1996, 389).

Risulta sempre più evidente come la scrittura arabico-malgascia non sia investita di una mera funzione comunicativa. Abbiamo accennato in precedenza all'importanza attribuita alla conoscenza dello *sorabe* nella resistenza dei gruppi nobili verso la concessione del *sombily* agli *Onjatsy*; anche nel caso degli *Antevolo*, la scrittura costituisce un potente elemento di discrimine e un importante strumento di potere. Il capitale sociale di cui sono investiti sia la scrittura, sia coloro che vi hanno accesso costituisce un elemento caratteristico delle dinamiche di inclusione/esclusione della società *antemoro*. Approfondiamo ora questo concetto a partire dall'analisi della dicotomia tra puro e impuro e del ruolo da essa

59 Per approfondire il tema e il punto di vista degli *Antemañaza*, rimando agli articoli di Beaujard e Tsaboto, *Les parias antemoro: les Antevolo* (Beaujard and Tsaboto 1996), di Dominique Rolland, *Les Antevolo du Sud-Est de Madagascar: avatar d'une exclusion*, (Rolland 1998) e *Stigma antevolo* (Neposteri 2016). Segnalo che, nell'articolo di Beaujard e Tsaboto, viene proposta un'etimologia interessante del termine *Antevolo*: "Selon un notable zafirambo, le terme Antevolo fait référence aux polis (volo) des chiens" (Beaujard and Tsaboto 1996, 389). Sul tema della connessione tra stigma e narrazioni concernenti atti zoofili, rimando invece a *Accouplements rituels ou fantasme zoophiles?* di Claude Allibert (Allibert 1993).

occupato nella legittimazione, produzione e riproduzione del potere di *Anteony* e *Antalaotra*.

Esaminiamo, in primo luogo, il concetto di *mpanombily* e il monopolio sullo sgozzamento rituale. Come abbiamo visto, esso costituisce uno dei tratti identitari caratteristici, che esprime nella pratica la differenza di statuto dei gruppi nobili *Anteony* e *Antalaotra* dal resto della società. Il *sombily* è obbligatorio sia all'interno di rituali determinanti in ambito sociale e politico - quali funerali, matrimoni, guarigioni, etc.-, sia per la semplice consumazione di carne durante i pasti[60]. Una tale imposizione implica una forte dipendenza dei gruppi subalterni nella gran parte delle attività quotidiane e rituali, poiché la presenza di un *mpanombily* ne è condizione imprescindibile[61]. Il privilegio dello sgozzamento è legato alla purezza dell'individuo: se tutti i sacrificatori sono parte di gruppi *mpanombily*, non tutti i membri dei gruppi *mpanombily* sono anche sacrificatori.

In primo luogo, lo sgozzamento è una pratica riservata a soli uomini adulti, dunque circoncisi[62]. Le donne sono considerate portatrici di una condizione di impurità ontologica legata al ciclo mestruale; allo stesso tempo, esse sono considerate procreatrici di vita, valore che ugualmente impedisce un contatto troppo ravvicinato con la morte e, di conseguenza, anche con lo sgozzamento rituale (Tsaboto 2003, 148–50)[63].

Inoltre, i sacrificatori devono permanere in una condizione di purezza, statuto definito secondo due criteri principali: il rispetto dei *fady*, cioè divieti, e l'appartenenza ai lignaggi definiti nobili, ovvero di ascendenza araba. La detenzione della purezza

---

60 "Les hommes libres *fañarivoana* et les Onjatsy n'avaient pas le droit d'égorger un animal dont ils allaient consommer la viande. Ils fasaient toujours appel à des Anteoñy ou à des *antalaotra*. Rappelons que le privilège de l'égorgement d'un animal (*sombily*) était réservé à ces deux pséudo-castes aristocratiques. Avant de tuer l'animal, la personne chargée de l'égorger prononce une prière en langue arabe, précédée de la formule musulmane *Bismillah* ("Au nom de Dieu"). Les musulmans et les détenteurs des manuscrits arabico-malgaches ne consomment que la viane d'un animal égorgé suivant les règles de l'islam." (Tsaboto 2003, 143).

61 Jean Tsaboto lo definisce un vero e proprio "Symbol de discrimination" (Tsaboto 2003, 144). La rivendicazione del diritto del *sombily* fu al centro delle guerre intestine che nel XIX secolo presero piede tra gli *Antemoro*.

62 Sulle pratiche di circoncisione in Madagascar, rimando a *From blessing to violence* di Maurice Bloch (Bloch 1986), *Conception, naissance et circoncision à Madagascar* di Luis Molet (Molet 1976) e, per il caso *antemoro*, *Les Malgaches du sud-est* di Suzanne Vianès e Hubert Deschamps (Deschamps and Vianès 1959).

63 Sul ruolo della donna in Madagascar, rimando, tra gli altri, a *Pour la santé et la beauté de l'enfant à naître* e a Être *femme et mère à Madagascar* di Bodo Ravololomanga (Ravololomanga 1991; Ravololomanga 1992).

è quindi una caratteristica estremamente delicata, che non può essere data per scontata. Innanzitutto, essa è ereditaria, poiché possono avervi accesso solo i membri di gruppi con ascendenza araba (*Anteony* e *Antalaotra*), che sono peraltro gli stessi detentori del potere politico e religioso. Fatta questa prima, grande scrematura - o discriminazione, secondo il punto di vista dei subalterni -, la condizione di purezza deve essere poi mantenuta. Ciò è possibile solo attraverso il rispetto di una fitta rete di *fady*[64]. Il mantenimento del rispetto di un divieto è un atto ontologicamente antropopoietico, poiché richiede continuamente all'individuo di confermare e costruire la propria identità sociale e personale attraverso le scelte individuali[65]. La paura della contaminazione e lo sforzo richiesto a ogni membro della società per permanere nella purezza sono dunque meccanismi presenti in modo pervasivo nell'esperienza della persona e della comunità e costituiscono una base di esperienza culturale comune e diffusa, tanto da essere naturalizzata e legittimata[66].

---

64 I *fady* regolano quasi ogni sfera della vita sociale, dalle attività quotidiane come la costruzione di una casa o la raccolta del riso, alle pratiche rituali, come il matrimonio e la scelta del partner o il sacrificio, e ai divieti alimentari. Questi ultimi possono essere di vario tipo e presso gli *Antemoro* riguardano, tra gli altri, maiale e anguilla marmorata. Come anche nell'islam e nell'ebraismo, il maiale è considerato essere impuro e quindi non deve essere consumato in quanto veicolo di impurità. Al contrario, è credenza diffusa che l'anguilla marmorata sia intimamente connessa con gli antenati, come anche in Indonesia; mangiarla significherebbe mancar loro di rispetto o, nel peggiore dei casi, compiere un atto equivalente cannibalismo. Lambek sottolinea la forza non solo prescrittiva, ma anche performativa dei tabù alimentari, che devono continuamente essere rinnovati nell'attenersi all'astensione: "The rejection of food can dramatize acceptance of relationship; it may appear to do so less concretely than ingestion, but its results can be equally incorporative, profound and even longer lasting. […] The principle of rejection requires a continuous stance; one must consistently stand on guard against the unwanted presence of the forbidden object and be ready to modify one's behaviour accordingly. […] My analysis presupposes a more performative than prescriptive view of society or «mode of symbolic production» […], in which action is as significant as rule. Moreover the dialectic of objectification and embodiment is ongoing […]" (Lambek 1992, 253). La presenza capillare di *fady* è un elemento molto diffuso in Madagascar e non solo. Per approfondire il caso del Madagascar, rimando all'articolo *Les fady dans la société malgache* di Poirier, Dr. Randriamarana e Dr. Razaramparany, in *Tradition et dynamique sociale à Madagascar* (Poirier, Dr. Randriamarana, and Dr. Razaramparany 1978), mentre sul tema del divieto e del tabù rimando a *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù* di Mary Douglas (Douglas 2003) e a *Death and the right hand* pubblicato nel 1960 da Robert Hertz (Hertz 1994).

65 Nell'analisi del concetto di tabù in Madagascar, Lambek scrive: "One of my arguments here is that persons as moral entities are performatively constituted in part through the practice of their bodily taboos, that is, through living them" (Lambek 1992, 253). Sul concetto di antropopoiesi, rimando, tra gli altri, a *Sull'incompletezza* e *Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi* di Remotti (Remotti 2005; Remotti 2013), *Le fucine rituali. Temi di antropo-poiesi* di Allovio e Favole (Allovio and Favole 1996) e *La fabrication de l'humain dans les cultures et en anthropologie* di Calame, Kilani e Ballabriga (Calame, Kilani, and Ballabriga 1999).

66 Lambek scrive: "Taboos are not merely imposed or lifted in discrete ritual acts and utterances, but are also observed over time. The observance of a taboo […] is a kind of continuous performative act in the sense that it brings into being and maintains - embodies - a particular (contextually defined) moral state. […] the observance of a taboo is often considerably more than the indexical trace of such an act"

Risulta dunque evidente come la condizione di purezza, definita per ascendenza araba e rettitudine, sia funzionale alla legittimazione e al mantenimento dell'accesso riservato a numerosi privilegi da parte degli *mpanombily*: detenzione legittima del potere politico e religioso, accesso esclusivo al *sombily* e controllo sulla scrittura arabico-malgascia. Vediamo dunque come il concetto di purezza sia alla base di ogni meccanismo su cui si fondano le pratiche relative ad accesso, custodia e produzione dei manoscritti *sorabe*. Ciò vale sia per le condizioni materiali di conservazione, sia per la produzione di discorsi e retoriche volte a sacralizzare e canonizzare la tradizione scritta.

Per quanto riguarda le condizioni materiali, abbiamo già visto come l'inaccessibilità della lingua, l'istruzione selettiva di pochi allievi scelti destinati a essere custodi e la segretezza nella conservazione dei manoscritti siano strumenti utilizzati per limitare l'accesso ai documenti e per tenerli lontani da occhi indiscreti. Allo stesso tempo, questi meccanismi mirano a creare, intorno ai manoscritti, un alone di mistero, che a sua volta incrementa l'aura di sacralità e autorità di cui la scrittura arabico-malgascia è investita. Cardona scrive: "La scrittura non è un istituto condiviso egalitariamente: non lo è nemmeno adesso del tutto, e in certe società è di un gruppo o di una casta; dunque l'ottimizzazione non è certo il primo obiettivo che si pone chi la possiede; al contrario la scrittura *deve* essere complessa, difficile, esoterica ecc., deve cioè allontanare il profano o comunque ispirare in lui venerazione, rispetto, timore perfino" (Cardona 2009, 118)[67]. Il carattere di immutabilità del testo

(Lambek 1992, 252–53)"container-title":"Man","collection-title":"New Series","page":"245-266","volume":"27","issue":"2","source":"JSTOR","abstract":"Starting from the insights of van Gennep in his work on taboo in Madagascar and using ethnographic material collected among Malagasy speakers in Mayotte, this article attempts to approach te subject of taboo from a practice perspective. It views the observance of taboo as a kind of performative act with moral consequences, and argues for the significance of taboo in the constitution of personhood and society and hence of the relationships between them. It argues further that embodiment forms a primary means of legitimating various claims and disclaimers and that the observance of taboos forms a means of naturalizing cultural rules.","DOI":"10.2307/2804053","ISSN":"0025-1496","journalAbbreviation":"Man","author":[{"family":"Lambek","given":"Michael"}],"issued":{"date-parts":[["1992"]],"season":"Giugno"}},"locator":"252-253"}],"schema":"https://github.com/citation-style-language/schema/raw/master/csl-citation.json"} . Sulla naturalizzazione di costrutti identitari culturali, dunque arbitrari, rimando ai concetti di *habitus* e *doxa* sviluppati da Bordieu (Bourdieu 1980; Bourdieu 2003; Bourdieu 2014; Bourdieu and Wacquant 1992) e a Foucault (Foucault 2004; Foucault 2014).

67 Queste dinamiche non sono certamente proprie solo del contesto *antemoro*. Già in *Scrittura, potere e memoria in Madagascar*, ho sottolineato come un esempio molto evidente della stessa dinamica sia la messa all'indice delle traduzioni della Bibbia in volgare nell'Europa cinquecentesca (Neposteri 2012, 35). Mario Infelise scrive: "Nel 1559 […] uscì il primo indice romano che segnò un deciso salto di qualità nella lotta condotta dalla Chiesa di Roma contro l'eresia. […] La lettura delle Bibbie e dei Nuovi Testamenti in volgare era consentita solo a seguito di un'esplicita licenza rilasciata dal Sant'Uffizio, che

tende quindi a sacralizzare la scrittura in sé e i suoi contenuti; questo conferisce un connotato di verità, autenticità e affidabilità alla tradizione scritta a scapito di quella orale, che risulta invece mutevole, ingannevole, passibile di errore[68].

È evidente come la relazione tra oralità, scrittura e storia sia molto importante per comprendere il sistema sociale e culturale all'interno di cui si inseriscono i manoscritti *sorabe*[69]. Analizziamo brevemente ognuno di questi concetti.

Per ciò che concerne la storia, il dialetto *antemoro* utilizza due parole: *tantara* e *talily*. Abbiamo già incontrato il termine *talily*, citando la formula ricorrente in cui esso appare e da cui prendono il nome i manoscritti *sorabe* di genere storico. Le storie indicate con il termine dialettale *talily* sono quindi coperte da segreto e tutela, sono trasmesse esclusivamente attraverso la scrittura arabico-malgascia, sono considerate come una memoria da salvaguardare per opera di pochi. La parola *tantara*, di origine più recente e propria dei dialetti dell'altopiano, indica invece la storia intesa come serie di eventi realmente esistiti, una sorta di cronaca di fatti accaduti. Generalmente tramandate oralmente o in scritti in caratteri latini, le *tantara* sono storie che possono essere divulgate (Rajaonarison, Elie 1994, 134).

Come abbiamo visto nell'analisi dei contenuti dei manoscritti storici, gli argomenti ritenuti degni di essere ricordati sono sempre legati con gli antenati, chiamati *razana*: genealogie, campagne militari, rapporti tra clan, migrazione degli antenati, etc. Questo vale non soltanto per le storie *talily*, ma anche per i racconti e

---

tuttavia non poteva in nessun caso essere concessa alle donne e a chi non conosceva il latino." (Infelise 2007, 33–34). Sulla stessa linea, Ludovica Braida nota: "[…] il catechismo era l'unico testo di cui il concilio aveva previsto non solo l'edizione in latino, ma anche quella in volgare, traduzione che invece non fu mai consentita per la Bibbia, per la quale il divieto di della stampa in volgare fu ribadito in tutti gli Indici, fino alla metà del XVIII secolo" (Braida 2007, 118). Nonostante la cruciale differenza tra i due contesti, dovuta alla presenza della stampa in Europa, le dinamiche sono comuni. Siamo in presenza di una lingua colta, arabico-malgascio o latino, in un contesto con un'alfabetizzazione controllata e limitata, volta a creare una dipendenza dei non letterati alla parte colta della società. Il legame tra sapere e potere è dunque molto stretto. Rispetto a questi temi rimando a *La mémoire culturelle* di Assmann (Assmann 2010), *Histoire à parts égales* di Bertrand (Bertrand 2011) e a *Naissance de la biopolitique* di Foucault (Foucault 2004).

68 "Sous le terme de « canon » nous tenterons d'identifier un principe qui renforce la structure connective d'une culture dans le sens de la durabilité et de l'invariance. Le canon est la *mémoire volontaire* d'une société, sa mémoire due, par opposition au cours plus libre du « fleuve de la tradition » caractérisant les civilisations antiques, mais aussi à la *memoria* autorégulatrice et autopoïétique de la culture postcanonique, dont les contenus ont perdu leur caractère contraignant et leur capacité à créer du lien." (Assmann 2010, 16).

69 Elie Rajaonarison ne dà un'eccellente interpretazione nell'articolo *"Mamandraka", "Graver le livre. Écrit, histoire et pouvoir chez les Antemoro* (Rajaonarison, Elie 1994), che è alla base di quanto segue in questo paragrafo.

gli scritti indicati come *tantara*. Non esiste dunque una differenza di argomenti tra i due generi: i temi sono comuni, ciò che cambia è l'autorità e il capitale simbolico detenuto dalla fonte.

La storia è poi un elemento centrale nella definizione dell'identità dell'individuo. Rajaonarison scrive: "L'Histoire doit donc être connue, un Antemoro ne peut vivre socialement s'il ne connaît pas l'Histoire […]" (Rajaonarison, Elie 1994, 135). Ad esempio, la prassi vuole che la persona si presenti accompagnando al proprio nome, le proprie origini familiari e territoriali (Rajaonarison, Elie 1994, 135). L'identità del singolo è dunque definita e determinata da coordinate che permettono di tracciarne l'ascendenza e di collocarlo nella società. La storia di individui, famiglie e clan è fortemente connessa e assume dunque una forza poietica nella definizione dell'identità individuale e collettiva[70].

I concetti di sacralità e ancestralità sono indissolubilmente legati dal tema della permanenza attraverso la memoria. Dopo i rituali funerari, l'uomo raggiunge lo statuto di antenato: gli antenati sono immutabili e imperituri, proprio perché hanno raggiunto questa condizione staccata dal decadimento e dalla mutevolezza del mondo umano. Lo stato di permanenza immutabile assume un connotato di perfezione, in contrapposizione all'imperfezione e caducità umana (Rajaonarison, Elie 1994, 139). L'antenato dunque è perpetuo e sacro, proprio come la scrittura che, in quanto imperitura e narrante le gesta degli antenati, viene automaticamente sacralizzata. I manoscritti sono dunque i depositari del vero e autentico sapere, una sorta di cerniera tra la dimensione invisibile e immanente degli antenati e il mondo umano. Capiamo quindi ancora più in profondità perché tutti coloro che sono ritenuti impuri siano esclusi dall'accesso ai manoscritti.

Se la storia deve imperativamente essere conosciuta da ogni persona per potersi inserire adeguatamente nella società, allo stesso tempo è atteggiamento diffuso tra gli *Antemoro* mantenere un deciso riserbo nella sua divulgazione. La conoscenza storica è vitale, ma non accessibile a tutti nello stesso modo. La storia autentica dei manoscritti è talmente viva da essere personificata: per essere consultati, i manoscritti devono essere "risvegliati" solo in caso di bisogno e secondo modalità rituali

70 Remotti scrive: "L'identità si nutre di scrittura, ovvero la scrittura offre all'identità (al bisogno di identità) un'armatura particolarmente efficace. Il testo scritto è qualcosa che inchioda l'identità, che la stacca dal «flusso» […] e dal turbinio delle «possibilità alternative» […], per fissarla in una forma perenne (o quasi), in una forma comunque che si è tecnologicamente armata (una tecnologia dell'intelletto, secondo Goody) per cercare di sfidare il tempo" (Remotti 2001, 54). Sul tema di identità e memoria, rimando a *L'identità etnica* di Ugo Fabietti (Fabietti 2013) e *Memoria e identità* di Fabietti e Matera (Fabietti and Matera 1999).

ben precise e rispettose della sacralità dei contenuti cui si ha accesso (Rajaonarison, Elie 1994, 138)[71].

Le pratiche di trasmissione della tradizione scritta si fondano su dinamiche poietiche, volte a plasmare impercettibilmente ma inesorabilmente la società e la storia stessa. Nella percezione locale, questo passaggio centrale rimane implicito, poiché nascosto dietro l'armamentario delle costruzioni identitarie fin qui analizzate e delucidate, intorno ai concetti di purezza, sacralità, autorità, e così via, di cui la scrittura è investita. Per una reale comprensione del ruolo sociale attribuito alla tradizione *sorabe*, è importante avvalersi di una prospettiva critica, analitica e antropologica funzionale a mettere in luce la natura finzionale, culturalmente determinata e arbitraria, delle retoriche di potere locale all'interno delle quali la scrittura viene inscritta. Vediamo concretamente queste dinamiche.

Abbiamo visto come la storia sia associata a un concetto di verità autentica e immutabile - definita anche *tena izy*, "verità piena" (Rajaonarison, Elie 1994, 138)- ; questa si scontra però con la deperibilità dei manoscritti. Ecco il passaggio chiave: vista la deteriorabilità, i *katibo* sono autorizzati non solo a conservare i manoscritti, ma anche a copiarli e completarli, per poterli tramandare di generazione in generazione.

La linguistica è utile per cogliere il valore culturale di queste azioni. Per indicare l'azione di copiare, viene utilizzato il verbo *mandika*, dal radicale *dika*, con il significato di "copiare, trascrivere, tradurre" (Beaujard 1997, 186). *Mameno*, dal radicale *feno*, è invece utilizzato nel senso di "completare, riempire, portare a compimento"; significa quindi portare qualcosa a uno stato di pienezza, completezza, dunque perfezione (Beaujard 1997, 244–45). Verità e pienezza sono le caratteristiche di ciò che la scrittura tramanda, a cui il *katibo* dichiara di mettersi a disposizione. Il ruolo del *katibo* non è dunque la passiva conservazione di un canone, ma la costante tensione del miglioramento dall'incompletezza (*tsy ampy*, non abbastanza) alla perfezione piena (*feno*) (Rajaonarison, Elie 1994, 142). Ancora

71 Anche durante la ricerca sul campo, la consultazione dei manoscritti più nascosti e sacri che mi è stato concesso consultare doveva rispondere a un semplice ma imprescindibile rituale preliminare. I libri sacri non possono toccare terra, quindi era necessario predisporre una stuoia integra, togliere le scarpe e recitare le preghiere per richiedere il permesso degli antenati e la benedizione divina. Il tutto doveva essere svolto in perfetta discrezione, dunque anche la porta della casa, generalmente sempre aperta, veniva chiusa, per rimanere lontano da occhi indiscreti. Durante un colloquio personale con M. Bernard Ramananarivo, egli spiegò come tale prassi sia volta a evitare che il lettore diventi cieco, punizione riservata a chi volesse accostarsi senza rispetto e autorizzazione a saperi tanto potenti e sacri. La potenza della conoscenza cui si vuole accedere richiede dunque il rispetto delle norme tradizionali e degli antenati.

più interessante è il verbo utilizzato per indicare l'atto di scrittura sui manoscritti *sorabe*: *mamandraka*, dal radicale *fandraka*, "scalpello" (Beaujard 1997, 230)[72]. *Mamandraka* significa letteralmente "incidere, imprimere, scolpire, cesellare, intagliare", ma anche "ridurre un avversario al silenzio" (Rajaonarison, Elie 1994, 142): la Verità è quindi scolpita, incisa nei manoscritti in maniera indelebile e incontestabile, tanto da ridurre al silenzio tutto ciò che verità non è.

Risulta chiaro, a questo punto, come la scrittura arabico-malgascia non sia un semplice mezzo di comunicazione e di trasmissione di informazioni, ma un potente strumento carico di valori quali verità, pienezza, ancestralità, sacralità, immortalità, permanenza, autorità. Da un lato, questi valori sono incorporati nei manoscritti e nei gruppi che vi hanno accesso. Dall'altro lato, essi fissano la distanza tra questi e il resto della società illetterata. Metro di paragone che fissa il canone di tutto ciò che è positivo, la scrittura arabico-malgascia e i gruppi nobili si distaccano dal resto, che diventa automaticamente incarnazione del disvalore in uno schema duale oppositivo, fondato sulla base del binomio puro/impuro: scritto/orale; verità/menzogna; sacro/profano; immortalità/caducità; permanenza/mutevolezza; autorità/opinione.

Abbiamo visto dunque come la grande differenza tra la scrittura arabico-malgascia, da una parte, e l'oralità e la scrittura in caratteri latini dall'altra, non sia tanto di tipo contenutistico, quanto piuttosto qualitativo. Al contrario, è proprio nell'interesse dei gruppi privilegiati mantenere un atteggiamento ambiguo: da un lato, chiudere ermeticamente l'accesso alla scrittura, e dall'altro lato, fare contemporaneamente in modo che i contenuti si diffondano, giungendo capillarmente alla società e agli individui e costituendo elemento di base nella definizione della loro identità. Solo condividendo il patrimonio di conoscenze e attraverso il riconoscimento degli esclusi, il potere può essere effettivo: "Il potere […] non si detiene come una cosa, non si trasferisce come una proprietà: funziona come un meccanismo. E […] è il meccanismo tutto intero a produrre «potere» e a distribuire gli individui in questo campo permanente e continuo" (Foucault 2014, 194). Anche Bourdieu spiega:

72 Il termine, già incontrato nella nota 11, è comunemente utilizzato anche per indicare i manoscritti familiari.

"I dominati applicano categorie costruite dal punto di vista dei dominanti ai rapporti di dominio, facendoli apparire come naturali. […] La violenza simbolica si istituisce tramite l'adesione che il dominato non può non accordare al dominante (quindi al dominio) quando, per pensarlo e per pensarsi o, meglio, per pensare il suo rapporto con il dominante, dispone soltanto di strumenti di conoscenza che ha in comune con lui e che, essendo semplicemente la forma incorporata del rapporto di dominio, fanno apparire questo rapporto come naturale; o, in altri termini, quando gli schemi che egli impiega per percepirsi e valutarsi o per percepire e valutare i dominanti […] sono il prodotto dell'incorporazione delle classificazioni, così naturalizzate, di cui il suo essere sociale è il prodotto […] Il potere simbolico non può esercitarsi senza il contributo di coloro che lo subiscono e che lo subiscono soltanto perché lo *costruiscono* come tale. Ma, senza fermarsi a questa costatazione […], occorre prendere atto e render conto della costruzione sociale delle strutture cognitive che organizzano gli atti di costruzione del mondo e dei suoi poteri" (Bourdieu 2014, 44, 50–51)[73].

1.3. Saperi in movimento. Sulle origini della scrittura arabico-malgascia

La questione delle origini della scrittura arabico-malgascia, quando e come essa sia giunta sull'isola rossa e chi l'abbia introdotta, è molto dibattuta e, ad oggi, non è possibile fornire una risposta definitiva. Ne abbiamo alcune notizie tra le fonti europee portoghesi, inglesi e francesi fin dal XVII secolo.

---

73 In *Scrittura, potere e memoria in Madagascar*, ho già sottolineato come il capitale simbolico attribuito alla scrittura *sorabe* permei l'esperienza quotidiana dei membri della società antemoro in maniera talmente profonda da penetrare fino alle forme di resistenza al potere: "Pur rimanendo esclusi dalla versione ufficiale della storia, in passato i gruppi plebei espressero ugualmente la propria tradizione e il proprio punto di vista sulla storia antemoro attraverso la produzione di scritti composti sul modello dello sorabe. Chiaramente, i nobili non hanno mai riconosciuto questi testi, considerandoli privi di ogni valore e attendibilità. […] Ciò che è più interessante nell'opera dei gruppi subalterni è la scelta delle modalità adoperate per esprimere il proprio punto di vista. L'espressione di resistenza rimane infatti ancorata agli strumenti che il potere mette a disposizione, ovvero all'utilizzo della scrittura come mezzo riconosciuto e portatore di verità. Sebbene i gruppi plebei propongano contenuti alternativi, lo fanno attraverso il linguaggio del potere. […] Il soggetto non può pensare l'adesione o la resistenza al sistema di valori ufficiale se non attraverso gli strumenti messi a disposizione dal potere. Pensiamo ad esempio alle forme poetiche descritte da Lila Abu-Lughod in *Sentimenti Velati*: le donne beduine compongono versi per esprimere una serie di valori femminili speculari al codice d'onore beduino. La resistenza alle virtù maschili appare quasi l'altra faccia della medaglia -in questo caso del sistema di valori ufficiale-, opposta ma indissolubilmente legata e profondamente dipendente da ciò che viene negato. Lo stesso vale per la tradizione scritta composta dai gruppi plebei antemoro." (Neposteri 2012, 40–42).

La prima notazione europea sulla scrittura arabico-malgascia appare nei carteggi del capitano portoghese Paulo Rodrigues da Costa[74]. Giunto a Nosy-Fanjahira il 4 novembre 1613, da Costa cita un trattato redatto in lingua malgascia e caratteri arabi, concluso per stabilire un viaggio a Goa del figlio del re *matakasy* Tsimbany, sovrano nella regione meridionale dell'Anosy: "[…] o Rey em tudo veyo com facilidade, e asim passou hum papel em lingoa Buqua [*ndr* lingua buqua, cioè lingua locale], que he a sua natural, escrito com letras Arabias, de que tem noticia, em qual se obrigava […] a embarcar seu filho morgado, por nome Anrria Serivay, para hir a Goa a ver o vizu rrey, e os costumes, e grandeza dos Portuguezes […]" (Carvalho Vicente 2014, 52)[75].

Una seconda traccia dei manoscritti appare nella relazione di viaggio di due inglesi a Saint-Augustin: il mercante Boothby, accompagnato dal chirurgo di bordo Walter Hamond. Durante una spedizione per la Compagnia delle Indie, i due giunsero alla baia di Saint-Augustin, dove Boothby acquistò al prezzo di sei zebù un libro in strani caratteri descritti da Hamond come "ressemblants aux hyéroglyphes des Egyptiens" (Mondain 1951, 162).

È con l'arrivo dei Francesi che gli Europei diedero una svolta alla conoscenza dei manoscritti arabico-malgasci[76]. Étienne de Flacourt fu il primo autore a compiere uno sforzo significativo nella comprensione dei testi *sorabe*. Governatore di Fort-Dauphin tra il 1648 e il 1655, Flacourt dedicò alcuni capitoli dell'*Histoire de la Grande Isle de Madagascar* a questo argomento, fornendo per la prima volta importanti informazioni su *ombiasa*, lingua, alfabeto, fabbricazione di carta e inchiostro[77]. Altro importante contributo fu la pubblicazione della traduzione in francese

74 La relazione di Paulo Rodrigues da Costa è stata recentemente pubblicata da Manuel Alberto Carvalho Vicente in *La Relação da Jlha de São Lourenço (Madagascar) de 1613 édition du manuscrit de la BPE* (Carvalho Vicente 2014).

75 Notizia del trattato appare anche nella *Esploração portuguesa en 1613-1614* del padre gesuita Luis Mariano, che accompagnò da Costa nell'esplorazione delle coste malgasce tra 1614 e 1615 (Rajaonarimanana 1990b, 46).

76 Troviamo alcune informazioni sui manoscritti anche nel resoconto dell'esploratore François Cauche, pubblicato nel settimo volume della COACM (Cauche 1910, 132), e nei carteggi del padre lazzarista Nacquart, recentemente pubblicati da Nalivesoa Galibert (Froidevaux 1903; Galibert 2007). Cauche fu il primo francese a segnalare l'esistenza dei manoscritti: "Ce qui me persuade encore qu'ils ont beaucoup du Mahométan, c'est que non seulement les iles de Comore, qui sont entre eux et l'Éthiopie inférieure, sont pour la plus grande partie habitées d'Arabes et [de] Persans, qui suivent la religion de Mahomet, et même que e cette pointe de l'ile qui l'avoisine en a aussi, et quel es premiers [les Grands] d'icelle qui savent écrire écrivent en Arabe" (Cauche 1910, 132). Sebbene interessanti, le informazioni da lui fornite sono prive di contenuti innovativi rispetto a quelli già segnalati.

77 Queste informazioni si ritrovano nei capitoli XLII, XLV, XLVI (Flacourt 2007).

di due trattati magici (Flacourt 2007)[78]. Nonostante le notizie siano poco chiare, è molto probabile che allo stesso periodo risalga l'invio dei primi manoscritti *sorabe* in Francia[79]. Giunti a Parigi certamente nella prima metà del XVIII secolo, essi furono dapprima conservati nell'abbazia di Saint-Germain-de-Près per poi essere trasferiti alla BnF di Parigi, dove si trovano ancora oggi[80]. Nonostante gli sforzi del governatore di Fort-Dauhpin, gli studi sui manoscritti *sorabe* si esaurirono insieme alla prima avventura coloniale francese in Madagascar e per più di un secolo, gli Europei dimenticarono la scrittura arabico-malgascia. Solo nel 1768, troviamo un accenno ai manoscritti nelle lettere del conte di Maudave, ma, anche in questo caso, non si tratta di informazioni nuove[81]. Nonostante la presenza dei manoscritti in Francia, le parole del conte furono seguite dal silenzio e dal disinteresse fino al secolo successivo.

---

78 I testi sono tradotti nei capitoli capitoli XLIII, XLIV (Flacourt 2007).

79 "Pour connaitre d'une manière plus précise leur origine et la date de leur entrée à la Bibliothèque il faudrait se renseigner sur l'origine et la date d'entrée de nombreux manuscrits dits « arabes ». Nous connaissons d'une manière précise le nom des personnes qui furent à l'origine des Mss. Acquis pendant le XIX^{e} siècle ; quant aux Ms. Qui existaient avant cette date, nous savons seulement qu'une bonne partie d'entre eux provient de l'Abbaye de Saint-Germain : quelques Ms. arabico-malgaches faisaient sans doute partie de ce contingent ; cela peur être considéré comme en partie prouvé par les essais de traduction latine qui surchargent certains manuscrits. […] Dès le milieu du XVII^{e} siècle, Flacourt est frappé par l'écriture arabico-malgache. […] L'échec de la mission de Flacourt, sa mort e l'insuccès de ses successeurs dans le Sud-Est de Madagascar, éclipseront pendant longtemps, l'intérêt que la France accordera à Madagascar. Et pourtant c'est sans doute à cette époque et lors de la retraite des rescapés de cette colonisation avortée que les premiers Ms. arabico-malgaches prirent le chemin de l'Europe (en particulier en France) où, faute d'Orientalistes curieux, ils durent s'entasser dans un coin de bibliothèque" (Ramiandrasoa 1967, 27–28).

80 In proposito, è molto importante l'articolo di Gabriel Ferrand *Un texte arabico-malgache ancien*, in cui l'autore indaga sulla datazione del manoscritto 8 conservato alla BnF: "L'ancienneté du manuscrit 8 nous est attesté par une note manuscrite en annexe qui mérite d'être reproduite à titre documentaire : « 24 mai 1793. Notice d'un manuscrit de la bibliothèque de M. Anisson Duperron, par M. Langlès, sous-garde interprète (*sic*) des manuscrits orientaux de la Bibliothèque Nationale. […] NOTA. – Ce manuscrit a été relié dans le pays et paroît avoir été apporté en France en 1742. »" (Ferrand 1905c, 4–5).

81 "Ils ont quelque connaissance de l'art d'écrire; ils se servent pour cela des caractères arabes que les ancêtres des rohandrians leur ont apportés. Le papier se fabrique dans la vallée d'Amboule, et, au lieu des plumes, ils emploient le bambou. Quoiqu'ils se servent de l'alphabet arabe, il ne faut pas croire que cette langue soit fort répandue dans l'île ; elle a fait seulement quelques progrès vers le nord-ouest. […] Le peu de livres quel es Madécasses possèdent ne consistent qu'en quelques traités de géomancie, d'astrologie, de médecine, et quelques petites histoires insensées. Ils sont tous écrits dans la langue madécasse avec l'alphabet arabe. Leurs savants se nomment ombiasses, ainsi que je l'ai déjà dit ; ils sont à la fois sorciers prêtres et médecins ; les plus renommés se trouvent dans le pays des Matatanes ; c'est là que la magie s'est conservée dans tout son éclat. Les Matatanes sont redoutés des autres Madécasses à cause de la perfection où ils ont poussé ce grand art. […]" (Pouget de Saint André 1886, 103–5).

Arriviamo dunque al 1823: proprio mentre ad Antananarivo Radama I sanciva le regole ortografiche del malgascio e la sua trascrizione in caratteri latini, il Barone Silvestre de Sacy fu incaricato di tradurre un manoscritto *sorabe*. Riconoscendo la propria incapacità, de Sacy menzionava comunque l'esistenza di altri testi arabico-malgasci in altre biblioteche europee[82]. Dieci anni dopo, l'orientalista M. E. Jacquet compì un primo tentativo di ridare vitalità gli studi avviati da Flacourt. Nell'XI numero del *Journal Asiatique*, Jacquet pubblicò una sorta di vocabolario, contenente una lista di lemmi in malgascio raccolti a partire da alcuni *sorabe* non catalogati, trovati tra i manoscritti arabi alla BnF (Jacquet 1833). Ancora una volta, l'interessamento alla letteratura *sorabe* non trovò terreno fertile in ambito accademico. Il lavoro di Jacquet non ebbe seguito immediato e fu necessario attendere alcuni decenni prima di assistere alla svolta e alla definitiva apertura degli studi europei sull'arabico-malgascio.

Durante la campagna del 1870, l'esploratore Alfred Grandidier riuscì a raccogliere nuovi documenti, seppur con grandi sforzi e a caro prezzo. Anche Gabriel Ferrand, agente consolare di Francia ed esperto orientalista, arrivò a entrare in contatto con testi *sorabe* inediti, non senza difficoltà : "Malgré un séjour de près de quatre années à Mananjary et des relations nombreuses parmi les clans musulmans du Sud-Est, je n'ai pu avoir communication d'aucun document véritablement ancien, encore moins du *Sora-be* authentique dont probablement quelque *fady* [divieto, tabù *ndr*] interdisait le contact avec les *vazaha* [stranieri bianchi *ndr*]" (Ferrand 1904e, XXXVIII:10). Soggiornando a Tamatave nel 1888, egli trovò finalmente un buon contatto. Ferrand riuscì a entrare in relazione con Ramasinoro, possessore e conoscitore della tradizione *sorabe*, e a persuaderlo perché condividesse le proprie conoscenze in materia (Rajaonarimanana 1990a, 50): "J'offris à Ramasinoro et à son frère l'hospitalité, et le priai de me montrer les livres qu'ils avaient apportés. Malgré les soins dont je les entourai, ma première demande n'aboutit pas. Je leur fis faire alors par un intermédiaire la promesse en mon nom d'une récompense assez forte s'ils voulaient me communiquer leurs manuscrits et me permettre d'en copier quelques passages. Je réussis. Les manuscrits qu'on me montra […] étaient en nombre de trois; je pus me rendre acquéreur des deux derniers, après avoir fait copier le premier en partie" (Mondain 1951, 164).

82 Sappiamo che alcuni manoscritti giunsero a Londra fin dagli inizi del XIX secolo. Nell'articolo *Deux manuscrits en provenance de Londres*, ad esempio, Munthe presenta una trascrizione di alcuni passi biblici in malgascio, inglese e francese attraverso i caratteri arabico-malgasci, giunta a Londra probabilmente nel 1813, e una lettera di Radama I datata 1816 (Munthe 1973, 14). Queste date ben si accordano con le affermazioni di de Sacy.

Ferrand diede dunque l'avvio a studi approfonditi sull'arabico-malgascio, pubblicando numerose opere con traduzioni, integrali o parziali, di manoscritti da lui raccolti o consultati alla BnF. Ramiandrasoa lo descrive come "un homme véritablement qualifié […]. Pratiquement, de 1887 à sa mort, Ferrand a étudié l'arabico-malgache et a produit une contribution décisive et, malheureusement, inégalée et encore moins dépassée jusqu'à nos jours" (Ramiandrasoa 1967, 28)[83].

Il clima politico e il fermento intellettuale legato alla nascita della colonia nel 1896 spianò il cammino a continuare quanto intrapreso da Ferrand. Nel 1902, il governatore generale Joseph Gallieni scriveva, nel primo articolo dell'*Arrêté portant création et organisation de l'Académie Malgache*: "II est fondé, à Madagascar, sous le nom d'Académie Malgache, une institution ayant pour objet l'étude approfondie, méthodique et raisonnée de la linguistique, de l'ethnologie et de la sociologie malgaches. Ses investigations auront notamment pour objet de rechercher les origines de la langue malgache et ses divers idiomes qui l'ont constituée, d'en établir les similitudes avec d'autres dialectes, d'en découvrir et d'en fixer définitivement les règles, de s'occuper également de toutes les questions qui peuvent intéresser la connaissance du présent et du passé de la Grande Ile […]" (Gallieni 1902, 1)[84].

I primi anni del XX secolo sono dunque la culla degli studi europei sull'arabico-malgascio e dell'attività dei ricercatori impegnati nell'approfondimento delle conoscenze sui manoscritti *sorabe*, mantenutasi attiva fino ai giorni nostri grazie a

---

83 Tra le sue opere, estremamente numerose e che piano piano emergeranno nel corso della trattazione a seconda degli argomenti di pertinenza, mi limito qui a citare quella certamente più importante in questo senso, ovvero la pubblicazione in tre volumi *Les Musulmans à Madagascar et aux Iles Comores* (Ferrand 1891; Ferrand 1893; Ferrand 1902c). La bibliografia completa delle opere di Ferrand è stata raccolta, con il sostegno dell'AEFEK, da Nasir Abdoul-Carime ed è disponibile online al link http://aefek.free.fr/iso_album/biblio_ferrand_gabriel.pdf

84 Il generale Joseph-Simon Gallieni nacque a né Saint-Béat Haute-Garonne nell'aprile 1849 e morì a Versailles il 27 maggio 1916. Dopo una prima esperienza come sotto-luogotenente all'isola Réunion, nel 1878 giunse in Senegal ad affiancare il generale Brière de L'Isle. Tra 1879 e 1881, Gallieni fu direttore di un'importante missione destinata a conquistare il Niger. Nominato capo di battaglione, rientrò in Francia per un breve periodo e fu poi inviato in Sudan, dove seppe riportare la pace nel 1892 in seguito a due campagne condotte nel 1886 e nel 1888. Promosso generale di brigata, egli fu inviato in Madagascar per sedare le guerre franco-*merina* e imporre il dominio francese. Nel 1896 fu proclamato governatore generale della nuova colonia malgascia, carica che ricoprirà per nove anni. Richiamato in Francia a causa della prima guerra mondiale, Gallieni fu nominato governatore militare di Parigi il 27 agosto 1914. Oltre che dal punto di vista militare, il generale diede un grande contributo scientifico sulle colonie in cui ebbe occasione di agire, scrivendo opere e articoli pubblicati in particolare dalla Société de Géographie e dall'Académie des Sciences. Per maggiori dettagli, rimando al necrologio pubblicato da Gautier sull'Académie des Sciences (Gautier 1916).

insigni ricercatori e a istituzioni come l'Académie Malgache, l'École spéciale des Langues Orientales - oggi INALCO - e l'EHESS[85].

Le fonti europee analizzate testimoniano tracce di contatto, tentativi di comprensione, persino studi approfonditi dei manoscritti, che ci permettono di attestare con sicurezza come la scrittura *sorabe* fosse conosciuta e utilizzata fin dagli inizi del XVII secolo. Pochi furono tuttavia gli autori che si interrogarono su come, quando e grazie a chi avvenne l'introduzione dell'arabico-malgascio in Madagascar.

Anche in questo senso, Ferrand diede un contributo molto significativo, nell'opera *Un texte arabico-malgache du XVIe siècle* (Ferrand 1904e). Per datare il manoscritto 7 della BnF, l'autore si avvalse della collaborazione di M. Dorez, paleologo della Bibliothèque Nationale. Tra le righe in arabico-malgascio, si trova infatti una traduzione anonima di alcune parole in latino[86]:

"L'indication chronologique précédente [1650, data da E. Jacquet *ndr*] n'est pas absolument exacte. J'ai prié M. Léon Dorez, le savant paléographe de la Bibliothèque nationale, de vouloir bien examiner le ms. 7 à ce point de vue spécial. L'étude de l'essai de traduction latine interlinéaire a amené M. Dorez à dater cette écriture de la fin du XVI^{e} siècle ou du commencement du XVII^{e}, plus exactement de la période de 1595 à 1620. Cette précieuse constatation permet de faire remonter authentiquement l'ancienneté du manuscrit tout au

85 Tra i ricercatori più importanti, ricordiamo Émile-Felix Gautier (Gautier 1902; Gautier and Froidevaux 1907), Gustave Mondain (Mondain 1907; Mondain 1910; Mondain 1913; Mondain 1922) Gustave Julien (Julien 1927; Julien 1929; Julien 1933a; Julien 1933b), Hugues Berthier (Berthier 1934), Louis Molet (Molet 1951a), Jacques Faublée (Faublée 1960; Faublée 1965; Faublée 1970), Jacques Dez (Dez 1977; Dez 1981; Dez 1983b; Dez 1983a; Dez and Viré 1984), Ludvig Munthe (Munthe 1975; Munthe 1977; Munthe 1979; Munthe 1982; Munthe 1985; Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976), Otto Christian Dahl (Dahl 1983), Philippe Beaujard (Beaujard 1988b; Beaujard 1991a; Beaujard 1998a; Beaujard 1998b; Beaujard 2007b), Narivelo Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1983; Rajaonarimanana 1990a; Rajaonarimanana 1990b; Rajaonarimanana 1992; Rajaonarimanana 1995d; Vérin and Rajaonarimanana 1991).

Per un quadro generale su autori e opere qui citati, rimando al capitolo "Développement d'études sur les manuscrits arabico-malgache" in Savoirs arabico-malgaches di Narivelo Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1990a, 52–118). Oltre a questi contributi, è importante ricordare i lavori di alcuni allievi di Jacques Dez e Paul Ottino, tra cui Andriamiadamanana Désiré Ranaivosoa (Ranaivosoa 1982; Ranaivosoa 1984), Zafy Maria Rasoaliny (Rasoaliny 1979; Rasoaliny 1980) e Émile Philippe Théos Razafimanantsoa (Razafimanantsoa 1979). Ricordo anche gli studi proposti da intellettuali locali malgasci, in particolare Jacques Philippe Rombaka (Rombaka 1957; Rombaka 1970), Mosa Mahefamanana (Mahefamanana 1965; Mahefamanana 1975), Fernand Kasanga (Kasanga 1955; Kasanga 1963; Kasanga 1973; Kasanga and Rakotonirainy 1963) e Rakotonirainy (Rakotonirainy 1966; Rakotonirainy 1977).

86 "Ainsi que l'a constaté E. Jacquet, l'auteur anonyme de la traduction latine interlinéaire était un médiocre orientaliste. Les mots pris isolément lui étaient généralement connus, mais le sens des phrases lui est resté fermé." (Ferrand 1904e, XXXVIII:5).

moins jusqu'au XVI^{e} siècle. C'est ainsi le plus ancien et le seul ancien texte malgache connu, c'est-à-dire un document de la plus haute importance pour l'étude de la morphologie des dialectes sud-orientaux. La date assignée par M. Dorez à la traduction latine ne permet d'attribuer l'importation en Europe du ms. 7 qu'à des Portugais ou des Hollandais, plus vraisemblablement à ceux-là qui entrèrent en relations avec les indigènes de la cote sud-orientale dès le commencement du XVI^{e} siècle. Nous ne possédons malheureusement aucune indication sur le étapes parcourues par ce document entre le pays Antaimoro ou Antanosy d'où il est originaire et son entrée à la Bibliothèque nationale" (Ferrand 1904e, XXXVIII:4–5).

Le indagini di Ferrand danno informazioni di capitale importanza, soprattutto se si tiene conto del fatto che la maggior parte degli *sorabe* di cui disponiamo oggi costituisce copia di più antichi manoscritti e che è molto difficile, se non impossibile, accedere a testi originali. Oltre ad alcune notizie sull'arabico-malgascio e alla possibilità di datare i singoli manoscritti, le fonti occidentali non forniscono ulteriori spunti. Cosa sappiamo, al di là dagli archivi europei, dell'introduzione della scrittura in Madagascar? Chi, quando e dove la introdusse?

Nel XVII secolo, Étienne de Flacourt riportava quanto detto dai propri informatori dell'Anosy, regione più meridionale rispetto a quella *antemoro*: "L'usage des lettres y [in Madagascar *ndr*] a été apporté depuis deux cent ans par certains Arabes qui sont venus de la mer Rouge, qui se disaient avoir été envoyés en cette isle par le Calife de la Mecque, qui vinrent surgir dans leurs barques aux Matatanes et qui s'y sont mariés, ont enseigné et enseignent la langue arabesque et l'Alcoran à ceux qui désirent l'apprendre et en tiennent école. Ils se sont mariés dans le pays, ont multiplié et se sont rendus maîtres de la province […]" (Flacourt 2007, 252). Tenendo fede a quanto detto dai locali, l'autore fa coincidere l'introduzione della scrittura in Madagascar con l'arrivo di Arabi provenienti dalla Mecca intorno alla metà del XV secolo. Analizzeremo dettagliatamente la questione dell'arrivo dei migranti islamizzati e della loro provenienza nel capitolo 2. Concentriamoci per ora sull'attribuzione dell'introduzione della scrittura all'arrivo di Arabi islamizzati provenienti dalla città santa musulmana.

In effetti, l'adozione dell'alfabeto arabo e la presenza di contenuti afferenti alla religione islamica farebbero pensare a un legame diretto tra l'arabico-malgascio e la culla del culto musulmano, la penisola arabica. Anche l'antropologo Maurice Bloch, in *Astrology and writing in Madagascar* (Bloch 1975), scrive: "The Malagasy word for «written thing» is *Sora*, a word which comes straight from the

Arabic. This is in itself an indication of where writing in Madagascar first came from." (Bloch 1975). La linguistica smentisce tuttavia questa asserzione: la parola utilizzata per designare la scrittura in malgascio non è *sora*, bensì *soratra* e non ha una radice araba, ma indonesiana (Adelaar 1989, 8–9; Dahl 1991, 20–23)[87]. Questo dato linguistico apparentemente semplice è estremamente significativo per collocare storicamente l'introduzione della scrittura in Madagascar.

Gli studi dei ricercatori e la pubblicazione di importanti volumi ci permettono di affermare con certezza che, fin dall'epoca precoloniale, l'oceano Indiano fu costantemente solcato da migranti, commercianti, esploratori e propagatori di fede che si muovevano su rotte parallele o complementari ai percorsi di terra (Beaujard 2012a; Beaujard 2012b)[88]. In particolare, gli scambi economici con crocevia i paesi mediorientali e la spinta islamica alla diffusione del credo musulmano favorirono l'estensione dei contatti verso est, fino alle estremità indonesiane, e verso sud, lungo la costa e alle isole dell'Africa orientale (Beaujard 2012a; Beaujard 2012b)[89]. Oggi come allora, gli scambi economici e religiosi comportarono lo spostamento di persone, la comunicazione di saperi e, di conseguenza, il movimento di beni, culture, idee e conoscenze, tra cui appunto la scrittura[90]. Chiari esempi della stabile presenza della scrittura in Africa sono, tra gli altri, il caso di Timbuctu in Africa occidentale e di Zanzibar e delle Comore in Africa orientale; non a caso, entrambi i centri furono rilevanti non solo dal punto di vista culturale, ma anche e soprattutto politico e commerciale (Jeppie and Diagne 2008)[91].

---

87 Rimando, in particolare, agli studi di Dahl (Dahl 1951; Dahl 1983; Dahl 1991) e di Adelaar (Adelaar 1994; Adelaar 1995; Adelaar 1996; Adelaar and Himmelmann 2005).

88 Rimando, in particolare, al capitolo decimo del primo tomo di "Les Mondes de l'océan Indien" (Beaujard 2012a).

89 "Sur la côte d'Afrique orientale, la plus ancienne inscription, celle de Kizimkasi Dimbani à Zanzibar, date du XII^{e} siècle (500 de l'hégire, soit 1106-7) […]. Duarte Barbosa mentionne l'existence de gravures décoratives sur les portes de Kilwa et de Mombasa en 1517 […]. D'autres inscriptions sont relevées à Faza ou Mombasa à la fin du XVI^{e} siècle." (Blanchy and Vérin, Pierre 1997).

90 Ciò è dimostrato, ad esempio, dalla presenza di scritture *ajami* in varie zone dell'Africa situate lungo vie commerciali percorse da mercanti e musulmani fin dall'epoca medievale. Si pensi al fiorire dei regni Saheliani tra il IX e il XVI secolo; in proposito, rimando a *Il leone e il cacciatore* di Annamaria Gentili (Gentili 2007) e a *Antropologia della schiavitù* di Claude Meillassoux (Meillassoux 1992). Esempio particolare di scrittura africana è quello dell'Etiopia, per cui, tra gli altri, rimando a *Etiopia 1800 – 1900. Le strategie del potere tra l'Africa e l'Italia* di Irma Taddia (Taddia 2013).

91 In proposito, rimando a "Writing, books and Africa" di Shamil Jeppie, a "Fontes Historiae Africanae" ("FONTES HISTORIAE AFRICANAE" 2001) e a "The Meanings of Timbuktu" di Jeppie e Diagne (Jeppie 2014; Jeppie and Diagne 2008).

Ricerche di natura linguistica, archeologica, etnografica, botanica e agricola hanno permesso di confermare non solo l'effettivo verificarsi di queste migrazioni, ma anche la loro costanza nell'arco dei secoli (Beaujard 2003). La traversata dell'oceano Indiano costituiva senza dubbio una prova estremamente complessa per le imbarcazioni indonesiane a causa di venti, correnti e tutti gli imprevisti che una rotta, in linea d'aria, di oltre 6000 chilometri poteva comportare nel I millennio a.C. (Beaujard 2012a). Mosse principalmente da motivi commerciali, le migrazioni continuarono fino al XV secolo e oltre[92].

Per ciò che concerne il Madagascar, l'antichità degli spostamenti transoceanici è attestata principalmente dall'appartenenza del malgascio al gruppo linguistico maleo-polinesiaco, della famiglia austronesiana. Rispetto alla costa sud-est, sappiamo che tra XIII e XIV secolo vi sbarcarono alcune navi di Austronesiani indianizzati, molto probabilmente provenienti da Sumatra - isola islamizzata proprio a partire dal XIII secolo - (Beaujard 2012b, 2:347). Si formarono così le popolazioni malgasce Zavaka e Zafiraminia, termini che significano rispettivamente "Sumatra, Sriwijaya, o Java" - dall'arabo-persiano Zabag -, e "Zafi-Raminia", cioè "discendenti di Raminia" ovvero l'antenato eponimo del gruppo. Il nome Raminia ricorda inoltre la denominazione Ramni utilizzata dai geografi arabi per indicare il nord di Sumatra (Beaujard 2012b, 2:347). Il manoscritto MP 26 della BnF, risalente al XIX secolo e analizzato e tradotto da Ferrand (Ferrand 1902b), racconta come Raminia partì dalla Mecca per sbarcare a Haraña [Vohemary *ndr*] e proseguire verso sud, passando per Ivondro, Ialamanofy, verso i fiumi Mangoro e Sakaleona. Nonostante quanto dichiarato nei manoscritti arabico-malgasci, le ricerche scientifiche di Paul Ottino hanno permesso all'autore di stabilire con certezza che gli Zafiraminia provengono in realtà dalla regione insulindiana (Ottino 1986, 1:15–30). Anche Beaujard afferma: "Divers éléments des royautés du sud-est -mais aussi de

92 Nei tomi di *Les mondes de l'Océan Indien*, Philippe Beaujard scrive: "À la fin du 1er millénaire av. J.-C., des navires austronésiens traversent l'océan Indien, expansion réalisée dans le contexte d'un essor du commerce qui se fonde pour une part sur une demande du monde méditerranéen pour épices et aromes, et pour la Chine des Han pour les produits de luxe venant de l'Inde, de l'empire romain et de l'Afrique. L'installation des Austronésiens aux Comores et à Madagascar a pu être concomitante à leurs arrivées à Zanzibar, Pemba, et sur les côtes de l'Afrique de l'Est, ou bien leur être postérieure, et impliquer ici et là des populations austronésiennes d'origines différentes" (Beaujard 2012a). E ancora: "Le repli du commerce de l'océan Indien et de l'ensemble du système-monde dans la seconde partie du 14e s. affecta les échelles malgaches, mais des navigateurs ou des marchands de l'Insulinde y arrivaient sans doute à nouveau au 15e siècle. Concernant ces mouvements austronésiens vers l'ouest de l'océan Indien, portés par le renouveau des échanges au début de ce siècle, nous disposons de témoignages portugais d'une part, d'indices qui représentent certains éléments de la culture arabico-malgache antemoro d'autre part" (Beaujard 2012b).

l'Imerina- expriment en effet des conceptions insulindiennes marquées par une «rencontre indo-musulmane» déjà réalisée sans doute en Indonésie, et arrivée par conséquent à Madagascar après le 12e siècle" (Beaujard 2012b, 2:349)[93].

Gli *Zafiraminia* sarebbero dunque i primi migranti islamizzati installatisi nel territorio intorno alla Matitanana. In seguito a nuove ondate migratorie, tra cui quelle degli antenati *antemoro*, essi sarebbero stati respinti verso il meridione e l'Anosy, dove entrarono in contatto con Flacourt. I saperi *zafiraminia* e *antemoro* furono costantemente in contatto; il mescolarsi di queste tradizioni - già di per sé esito di un sincretismo molto articolato tra cultura islamica, indonesiana e indiana - tra loro e con nuove influenze culturali, fu tanto profondo che è impossibile stabilire con certezza chi abbia influenzato chi e in cosa (Beaujard 2012b, 2:349). Lo stesso vale per la scrittura: "Des questions restent posées quant à l'importance de l'héritage zafiraminia dans certains domaines tels que l'astrologie et l'écriture. On ne sait si les Zafiraminia possédaient ou non l'usage de l'écriture arabe avant l'arrivée des ancêtres des aristocrates antemoro" (Beaujard 2012b, 2:504)[94].

---

93 Beaujard è ingegnere agronomo, etnologo e storico. Oggi direttore di ricerca emerito al Centre National de la Recherche Scientifique, dal 2008 è membro del Centre d'Études des Mondes Africains (CEMAf). Beaujard ha svolto prolungati periodi di ricerca sul campo nel sud-est del Madagascar tra 1972 e 1995, in particolare tra le popolazioni Tañala dell'Ikongo e gli Antemoro del basso Matitanana. Autore di importanti opere etno-antropologiche su questi gruppi malgasci (Beaujard 1983; Beaujard 1991b; Beaujard 1998a) e forte di una profonda conoscenza del dialetto del sud-est, Beaujard pubblica il *Dictionnaire Malgache-Français (dialecte tañala, Sud-Est de Madagascar) avec recherches étymologiques* (Beaujard 1997). Partecipa come curatore all'edizione di opere collettive come *Les dieux aux service du peuple* (Blanchy et al. 2006) e *Histoire globale, mondialisations et capitalisme* (Beaujard, Norel, and Berger 2009) e scrive numerosi articoli (Beaujard 1977; Beaujard 1988a; Beaujard 1988b; Beaujard 1991a; Beaujard 1992; Beaujard 1995a; Beaujard 1995b; Beaujard 2003; Beaujard 2006; Beaujard 2007a; Beaujard and Tsaboto 1996). Dal 1997, si occupa in maniera più mirata della storia dell'oceano Indiano dagli albori al XVI secolo. I risultati delle ricerche svolte in questo senso, lo hanno portato alla pubblicazione dell'opera monumentale in due tomi *Les Mondes de l'océan Indien* (Beaujard 2012a; Beaujard 2012b) e la monografia *Les routes des plantes cultivées. Histoire et voyages des plantes cultivées à Madagascar avant l'arrivée des Européens (-16e siècle)* (Beaujard 2015). Beaujard rappresenta dunque una personalità di riferimento importante per gli studi sia sul Madagascar, in particolare del sud-est, sia per la storia precoloniale dell'oceano Indiano.

94 Per quanto riguarda le migrazioni islamizzate, esistono alcune comunità nell'ovest e nord-ovest, come gli Antalaotsy o gli Antalaotra. Probabilmente giunte in Madagascar intorno al XII secolo, esse rimasero quasi certamente in contatto con il mondo musulmano: "Sulla costa a nord ovest, tra gli Antalaotsy ("Gente che arriva dal largo"), si trova una piccola comunità di musulmani, discendenti dei commercianti Swaili che a partire dal XII secolo arrivarono attraverso il Canale del Mozambico, e che rappresenterebbero la comunità musulmana più antica del quale si abbiano testimonianze in Madagascar" (Parazzoli 2006, 52). Seppur islamizzati come nel sud-est, questi gruppi sembrano avere origini e storia diversi e indipendenti rispetto ad *Antemoro* e *Zafiraminia*. Ciò si vede, ad esempio, in una maggiore cura nel rispetto dei cinque pilastri nel nord ovest, attenzione che manca quasi completamente nel sud-est, nonostante il recente rifiorire dell'islam nella zona (Beaujard 2006, 423). Al contrario, nel nord-ovest non vi è alcuna traccia di scrittura, presente invece nel sud-est: "[…] les premières attesta-

Possiamo quindi affermare che la scrittura arabico-malgascia fu molto probabilmente introdotta in una o più ondate migratorie islamizzate che partirono dall'Indonesia e giunsero in Madagascar tra XIII e XV secolo, ma rimane ad oggi impossibile verificare se sia opera di un gruppo particolare o piuttosto l'esito di contatti tra emigrati (Gueunier 2000, 58–59).

Se il sistema arabico-malgascio è per certo il primo esempio di scrittura *attestato* in Madagascar, non è tuttavia possibile escludere a priori eventuali forme di scrittura ancora più antiche. È infatti plausibile che altri supporti più deperibili siano stati utilizzati in epoche precedenti all'introduzione dell'arabico-malgascio o comunque all'utilizzo dei quaderni in carta di fabbricazione locale[95].

Vincent Huyghues-Belrose riporta la testimonianza del naturalista francese Pierre Sonnerat, che, durante i suoi viaggi in Madagascar nel XVIII secolo, registrò una singolare pratica scrittoria su foglie di ravenala: "Ils écrivent encore sur des feuilles de *Ravenale*, pour lors ils se servent du poinçon, à la manière des Indiens : les caractères tracés sur la feuille n'y sont pas d'abord très sensibles, mais à mesure qu'elle sèche, ils deviennent très noirs" (Huyghues-Belrose 1997, 9). Cuoio, tessuti vegetali, legno e pietre sono supporti alternativi plausibili, ma sfortunatamente non sono giunti a noi reperti originali o evidenze sufficienti a delucidare le conoscenze in questo senso[96]. Nel paragrafo precedente, abbiamo accennato al verbo *mamandraka*, letteralmente "incidere, imprimere, cesellare, intagliare", utilizzato per indicare l'atto di scrivere sui manoscritti. È interessante notare come il lemma *fandraka*, radicale del verbo *mamandraka*, abbia

---

tions de l'emploi de l'écriture arabe sur la côte ouest sont à peu près contemporaines de celles qu'on a pour le *sorabe* sur la côte est. Mais aucun document ancien ne nous a été transmis." (Gueunier 1986, 83). Sulle migrazioni islamizzate, rimando ai più recenti contributi di Gueunier (Fanony and Gueunier 1983; Gueunier 1986; Gueunier 2000) e alle opere di Ferrand (Ferrand 1891; Ferrand 1893; Ferrand 1902c; Ferrand 1903a; Ferrand 1904b; Ferrand 1910).

95 La carta di fabbricazione locale, introdotta non prima dell'VIII secolo, non è da confondersi con il cosiddetto *papier antemoro*. Molto simile alla carta khmer e al *tapa* polinesiano, quest'ultimo è probabilmente il supporto cartaceo di più antica fabbricazione, poiché presumibilmente introdotto durante le prime migrazioni indonesiane in Madagascar. Non adatto alla scrittura e alla stampa, esso è oggi utilizzato per creare biglietti decorati con fiori secchi o decorazioni (Huyghues-Belrose 1997). Sulle origini della fabbricazione della carta, rimando a *Les origines du papier, de l'imprimerie et de la gravure* di André Blum (Blum 1932), *La fabrication du papier en Asie* di Robert Guillain (Guillain 1928) e a *Considérations sur l'introduction de l'imprimerie à Madagascar* di Vincent Huyghues-Belrose (Huyghues-Belrose 1977).

96 Per approfondimento, rimando alla lettura di *Les supports anciens de l'écriture à Madagascar* di Huyghues-Belrose (Huyghues-Belrose 1997) e a *L'invention de l'écriture à Madagascar et aux Comores*, ventiduesimo numero della rivista Études Océan Indien, da cui l'articolo di Huyghues-Belrose è tratto (Vérin 1997).

assunto un secondo significato accanto a quello più comune di "scalpello da legno": esso è diventato l'appellativo comune di alcuni manoscritti familiari, di norma considerati i più importanti tra quelli conservati da un lignaggio. Secondo Beaujard, questa denominazione potrebbe fare eco a un più antico utilizzo di tavolette in legno, pratica peraltro comune nella scrittura del Corano in tutto il mondo musulmano; ma, anche in questo caso, non abbiamo conferme a favore dell'ipotesi (Beaujard 2007b, 224)[97].

Otto Christian Dahl e Ludvig Munthe ipotizzano l'esistenza di una scrittura più antica rispetto allo *sorabe*, sulla base di considerazioni storiche e linguistiche. Dahl scrive: "Cette écriture est appelée *sorabe*. Le mot pour «écrire» est indonésien et non pas arabe, et le terme « grande écriture » nous fait donc poser la question si les Malgaches n'ont pas eu une autre écriture d'origine indonésienne auparavant. Mais la question reste entière" (Dahl 1966, 12). Sulla stessa linea è la proposta di Munthe: "On peut aussi poser la question de savoir si l'ancien nom donné à l'écriture arabico-malgache : *sora be*, ne correspond pas à une *soratra kely,* plus ancienne, apportée d'Indonésie à Madagascar. Les anciens manuscrits indonésiens gardés au Musée à Jakarta nous ont - avec leurs caractères minuscules - donné à réfléchir et nous ont fait penser à l'éventuelle existence dans les anciens temps, à Madagascar d'une *soratra kely*" (Munthe 1985, 59). L'osservazione di Dahl è molto interessante sotto due punti di vista: l'origine del vocabolo *soratra* e l'aggettivo qualificativo "grande" a esso abbinato.

Dal punto di vista linguistico, il procedimento che determina l'inclusione di una parola nel vocabolario di un idioma è semplice: una lingua comprende lemmi che i parlanti hanno bisogno di utilizzare per indicare o descrivere elementi della realtà con cui entrano in contatto. Le parole contengono tracce della loro storia e stabilirne la derivazione costituisce un buon aiuto per stabilire una datazione *post quo* o almeno approssimativa dell'introduzione di un concetto in una realtà. Ad esempio la radice della parola *katibo* è il gruppo consonantico *ktb, che in arabo copre l'area semantica della scrittura. Allo stesso modo, prestiti linguistici da lingue europee come *latabatra,* "tavolo" dal francese *la table*, o *boky*, "libro" dall'inglese *book*, non solo confermano il contatto tra civiltà diverse, ma rivelano anche la necessità di attingere a una lingua straniera per colmare lacune lessicali per oggetti sconosciuti o di uso non comune prima del contatto, proprio come custodi di manoscritti *sorabe*, tavoli e libri.

97 In merito all'utilizzo di tavolette in legno, Beaujard (Beaujard 2007b, 224) rimanda agli studi di Gustave Julien in *Pages arabico-madécasses* (Julien, 1933).

Lo stesso vale per la parola *soratra* (Adelaar and Himmelmann 2005): in Indonesia, *soratra* indica ciò che ha a che vedere con scrittura e disegno (Huyghues-Belrose 1997). Quale dunque l'esigenza, in Madagascar, di parlare di scrittura e disegno già prima dell'introduzione della scrittura arabico-malgascia se non la necessità di indicare una realtà oggetto di esperienza? La questione rimane un interrogativo aperto.

In conclusione, abbiamo ripercorso le notizie riportate nei documenti d'archivio e nei primi studi europei sulla scrittura arabico-malgascia, per arrivare a definire la provenienza e l'epoca di introduzione della tradizione *sorabe* nel sud-est del Madagascar, primo sistema alfabetico di trascrizione del malgascio attestato sull'isola rossa. Sarà ora proposto un aggiornamento dei cataloghi dei manoscritti conservati tra archivi e biblioteche europee e malgasce, sulla base dei cataloghi disponibili, integrati, laddove possibile, dai dati raccolti per verifica diretta durante la ricerca d'archivio e sul campo.

1.4. Saperi autentici. Sui concetti di originale e copia, datazione e autore

Prima di entrare nel vivo dei contenuti e dei temi riportati dai manoscritti *talily* sviluppati nei capitoli seguenti, è opportuno soffermarsi su alcuni elementi importanti nell'approccio ai testi arabico-malgasci a contenuto storico, elementi di natura linguistica e traduttiva, ma anche critico-testuale e interpretativa. Delineare le problematiche rispetto alla definizione delle coordinate del manoscritto (autore, datazione, autenticità, etc.) sarà utile per comprendere alcuni tratti comuni ai manoscritti *sorabe*, ma anche per approfondire la conoscenza dei testi inediti presentati e dello specifico lavoro di traduzione, esegesi e interpretazione intrapreso. Sarà inoltre possibile precisare le risposte metodologiche scelte per far fronte alle difficoltà che inevitabilmente si presentano nell'accostarsi a produzioni scritte che rispondono a un concetto di "originale", "copia", "autore", "datazione" differente rispetto a quello europeo o normalmente utilizzato per approcciarsi a un documento d'archivio.

Che la conservazione sia pubblica o privata, è generalmente difficile - e in alcuni casi impossibile - inquadrare un manoscritto *sorabe* all'interno di coordinate precise. Un tratto centrale in questo senso riguarda la definizione di "autenticità" del documento. La gran parte dei manoscritti giunti sino a noi oggi possono essere considerati documenti apografi. Come abbiamo accennato nel paragrafo 1.3., la deperibilità dei materiali e le condizioni di conservazione non ottimali rendono necessaria una costante attività di copiatura manuale dei manoscritti. Prima

dell'introduzione della stampa, la copiatura a mano era la soluzione più concreta e immediata; nonostante i vantaggi pratici introdotti dalle tecniche di stampa, la pratica fu mantenuta nel tempo per ragioni culturali e permane sino ai giorni nostri. Il fatto che la copiatura sia riservata a pochi iniziati scelti costituisce un ulteriore strumento di controllo sulle conoscenze e sull'accesso ai testi. Essa garantisce inoltre il rispetto della sacralità di manoscritti e contenuti, e un rapporto diretto tra il manoscritto, il suo possessore e lo scriba.

Nella pratica, l'attività dei copisti è molto più articolata rispetto a una semplice riproduzione di testi fedeli all'originale e le conseguenze in termini di analisi formale del documento sono molto rilevanti. Nel paragrafo 1.3, abbiamo visto infatti come il *katibo* non sia semplicemente tenuto al mantenimento di un canone, ma sia incaricato di migliorare il testo, di portarlo verso la perfezione. La facoltà di correggere e integrare i manoscritti e il conseguente inserimento di correzioni o aggiunte così come l'omissione di interi passaggi a causa dell'illeggibilità del testo a base della copia o ancora l'ignoranza e inesperienza del copista possono provocare piccoli errori e variabili tra testi copiati da una base comune, ma anche grandi e sostanziali differenze. Di fronte, ad esempio, a due testi *sorabe* simili, cioè con alcune parti identiche e altre differenti, sarà molto difficile stabilire se uno dei due sia da considerarsi originale o se invece si tratti di copie di uno o più originali e, nel caso, quale delle due copie sia antecedente all'altra[98]. Il lavoro comparativo portato avanti da Gustave Mondain in *L'histoire des tribus de l'Imoro au XVII^e siècle* (Mondain 1910) fornisce un ottimo esempio di queste problematiche e della bontà della soluzione metodologica adottata dall'autore. Per dare un'interpretazione più approfondita e completa del manoscritto Gallieni, nominato *manuscrit A*, Mondain ne utilizza un secondo molto simile, proveniente dall'Académie Malgache e detto *manuscrit C*, e un compendio, chiamato *manuscrit B* e redatto dall'allora amministratore di Vohipeno, Vergely. Comparando i tre documenti e mettendo in luce le rispettive analogie e differenze, l'autore fa delle considerazioni significative : "La comparaison des trois documents amène à quelques remarques intéressantes. Tout d'abord la structure même de B montre nettement que nous sommes en face de plusieurs manuscrits primitifs, ne renfermant que des récits séparés, et qu'un rédacteur postérieur à réunis en un seul […]. À coté de passages où

98 Questo è quanto sostenuto da Mondain, almeno rispetto all'analisi del manoscritto Gallieni: "Tout d'abord, la structure même de B [del manoscritto B *ndr*] montre nettement que nous sommes en face de plusieurs manuscrits primitifs, ne renfermant que des récits séparés, et qu'un rédacteur posterieur à réunis en un seul. […] ces annales antemoro ont été rédigées par court fragments" (Mondain 1910, XXXIV–XXXV).

il y a concordance presque littérale, il y en a une foule d'autres où l'on est obligé d'admettre deux traditions nettement distinctes" (Mondain 1910, XXXIV, XL).

Considerando il sovrapporsi e il mescolarsi di tradizioni uguali, simili e diverse, il passaggio dalla mano di numerosi copisti, l'esigenza di concentrarsi su elementi particolari di un testo a scapito di altri, la forza poietica dello scritto di dare forma alle identità e alla realtà culturale circostante, possiamo comprendere la sfuggevolezza e la difficoltà che necessariamente si incontrano quando si cerca di stabilire l'autenticità di un documento *sorabe* secondo canoni occidentali.

In conclusione, potremmo dire che i manoscritti arabico-malgasci giunti fino ad oggi sono allo stesso tempo copie e originali. Da una parte, i passaggi identici che si ritrovano in alcuni manoscritti confermano l'esistenza di tradizioni scritte stabili e trasmesse di generazione in generazione; d'altra parte, le variabili introdotte più o meno volontariamente dal copista, che è anche interprete e scrittore, costituiscono un elemento di originalità che rende nuovo e unico ogni manoscritto. Il rinnovamento esprime la caratteristica vitalità della tradizione arabico-malgascia nella società *antemoro*. Ogni manoscritto è dunque copia e originale poiché la sua redazione risente delle specifiche esigenze dello scriba rispetto al destinatario e al contesto di produzione[99].

Di conseguenza, è possibile comprendere quanto possa essere difficile definire data e autore di un manoscritto. Per quanto riguarda l'autore, molto spesso i testi storici si aprono con una sua presentazione: egli fornisce le sue coordinate biografiche essenziali, vale a dire almeno una breve genealogia, talvolta il nome del proprio lignaggio e delle risaie possedute. Raramente vengono indicati anche i testi di riferimento alla stesura dei manoscritti. In ogni caso, ogni scrittore si dichiara autore del manoscritto, anche se si tratta della ripresa di altre tradizioni e se il testo contiene la copia di formule identiche ad altri. Prendiamo l'esempio del manoscritto HB 6 e del manoscritto storico di Mosa Mahefamanana, edito da Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1983; Rajaonarimanana 1990b).

Vedremo in seguito come i testi riportano interi passaggi identici, ma la prima pagina di entrambi è adattata all'autore specifico. Il manoscritto di Mosa Mahefa-

99 Queste considerazioni possono essere comprese ancor più in profondità considerando il rapporto tra scrittura e oralità cui abbiamo accennato nel paragrafo 1.3. La tradizione arabico-malgascia sembra infatti rispondere sia alle regole del canone scritto, immutabile, sia a quelle che regolano la trasmissione di un patrimonio orale, ovvero l'adattabilità di un canovaccio fisso alle esigenze del narratore e del suo pubblico. Tra i numerosi esempi, pensiamo anche ai rapsodi di epoca greca antica e a poemi come quelli omerici.

manana si apre così: "Kitsabo makatsobo vahibo iharon andriapakihy andriambola ibon haron Andriatsihainibahoaky" (Rajaonarimanana 1990b, 1115) ovvero "Livre écrit par Iharon Andriapakihy Andriambola fils de Andriatsianibahoaky" (Rajaonarimanana 1990b, 1130). L'HB 6, che in molte parti è identico al manoscritto di Mosa Mahefamanana, comincia invece con le parole: "Haza. Bismillah al-hatim. Kitsabo makatsobo sanbo Mangaranto bon daama añdriafibiza […]", ovvero "Ecco, in nome di Allah […]. Libro scritto da Mangaranto, figlio di Dama Añdriafibiza". Anche in questo caso, è difficile stabilire quale sia stato alla base dell'altro. Ritorneremo sul tema nella presentazione specifica del manoscritto HB 6.

Anche per quanto riguarda la datazione, esistono elementi importanti di cui tenere conto. Datare un testo arabico-malgascio è un'operazione tutt'altro che scontata. È infatti molto raro che i testi, originali o copie che siano, dichiarino esplicitamente la data di stesura.

Come abbiamo visto, la società *antemoro* non ha interesse a tenere in conto i manoscritti come un documento con valore storiografico, ma li considera piuttosto come una tradizione storica veritiera in quanto sacra e ancestrale. Non viene dunque posta un'attenzione particolare a ricordare un manoscritto in base a coordinate temporali precise, registrando di conseguenza la data di copiatura o stesura. Quest'ultima è generalmente conosciuta con precisione grazie alle annotazioni europee, in particolare per i manoscritti redatti su commissione; ne è un buon esempio la serie HB dell'Académie des Sciences d'Outre Mer[100]. Hugues Berthier scrive con certezza in testa a ognuno dei manoscritti HB 1, HB 2, HB 3, HB 4 che essi sono copie redatte a Tamatave dallo scriba Ramanambahoaka nel 1912.

Per il resto, un manoscritto può essere databile attraverso discipline compendiarie, come la linguistica e la paleografia. In proposito, abbiamo già visto rispettivamente nel paragrafi 1.3. e 1.2, gli esempi del manoscritto 7 della BnF, datato da Ferrand al XVI secolo grazie all'aiuto del paleografo Léon Dorez, e l'utilità della linguistica nella datazione dei manoscritti analizzati da Dahl in *Sorabe relevant l'évolution de la langue antemoro* (Dahl 1983).

Un ulteriore utile strumento di datazione *post-quo* sono le rare date di eventi storici notevoli che talvolta compaiono tra le righe di un testo o tra le annotazioni e i commenti, la cui affidabilità storiografica non deve peraltro essere data per scontata[101].

---

100 Rimando all'inventario dei manoscritti in Annesso.

101 Un esempio molto interessante in proposito è la revisione critica di Maurice e Legros sul lavoro di traduzione e interpretazione proposto da Gustave Julien per il manoscritto Hasany, nell'articolo

Questa non è ovviamente una regola universale, ma può essere una possibilità da considerare caso per caso. Un esempio è l'apertura del manoscritto SN-02.

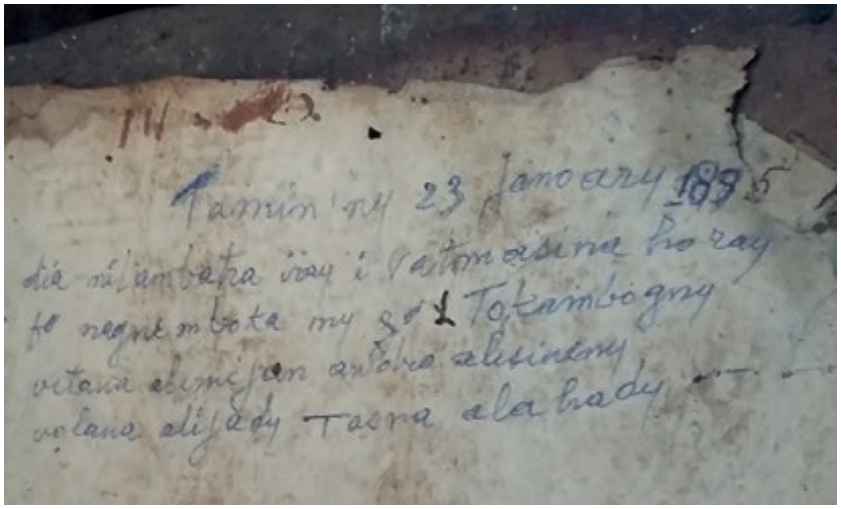


Figura 9. Testo in caratteri latini riportato sul retro di copertina del manoscritto SN 02

Sul retro di copertina, compare un'annotazione in caratteri latini e scritta in penna: "Tamin'ny 23 Janoary 1895. Dia nitambatra iray iVatomasina ho ray fa nagnemboka ny Tokambogny. Vintana alimijan andro alisinany volana alijady taona alahady", ovvero "Il 23 gennaio 1895. E il villaggio di Vatomasina è tornato uno solo, poiché il Libro Sacro ha permesso un incantesimo. Destino alimijan, giorno alisinany, mese alijady, anno alahady".

Relecture d'un manuscrit arabico-malgache publié par G. Julien (Maurice and Legros 1986). Julien affermava: "Pour la première fois, nous découvrons une date précise dans un texte d'origine purement indigène. […] Traduction: *Et voici l'année de l'arrivée de Ramakararube et de l'Andriambuarizibe: Ce fut en cine cent quarante deux de l'ère mahométane*. Étant ainsi fixés sur l'arrivée du premier zélateur de l'Islam dans la région de la Matatana, il est relativement facile de dater, à quelques lustres près, le récit par lequel débute le recueil, puisque son auteur se dit contemporain des enfants et petits-enfants de RAMAKARARUBE. En mettant entre l'arrivée de ces héros et l'époque dont il est parlé dans le premier récit, un écart de deux à trois générations, nous serions en présence d'un texte dont l'origine remonterait au début du XIII^{e} siècle" (Julien 1929, 10–11). Un'analisi approfondita e comparativa della data riportata nel manoscritto Hasany ha permesso a Legros e Maurice di dare un concreto contributo critico ai dati proposti da Julien. Gli autori sostengono la possibile veridicità dell'anno 542 dell'egira (1147/48 secondo il calendario gregoriano) come plausibile data dello sbarco dell'antenato *antemoro*. Essi portano evidenze storiche, come il ritrovamento di una catena d'oro a Vohemar con un'iscrizione in caratteri arabi riportante la data del 515 dell'egira (1121/22) (Dahl 1983, 13) e linguistiche, come la presenza di arcaismi (Maurice and Legros 1986, 102). Allo stesso modo, precisano: "Il [Julien *ndr*] dit que ces manuscrits avaient un aspect très ancien; certaines pages étaient si délabrées qu'elles avaient l'apparence d'une fragile dentelle. Hasany pensait que ces feuilles devaient avoir près de 500 ans mais il a pourtant reconnu devant Julien que, malgré l'ancienneté du manuscrit, il ne s'agissait pas du manuscrit original qui avait desparu, mais qu'il avait été recopié depuis longtemps et que des recensions fidèles en avaient été faites à chaques génération, éparpillées entre les mains de conservateurs choisis en divers lieux […]" (Maurice and Legros 1986, 101–2).

Nel manoscritto, non compaiono altre informazioni sull'argomento e la nota rimane un'annotazione isolata, probabilmente collegata a eventi contemporanei o di poco antecedenti alla stesura delle poche righe che colpirono l'autore al punto da spingerlo a tramandarne la memoria nel *fandraka* di famiglia. Egli accenna alla riunificazione del villaggio di Vatomasina, senza specificarne cause o modalità di riappacificazione, e facendo probabilmente riferimento a una realtà tanto conosciuta dai contemporanei da non richiedere ulteriori precisazioni. Oltre alla datazione secondo il calendario tradizionale nell'ultima riga, il testo si apre con una data precisa, che può indicare la data in cui l'annotazione fu scritta, la data della riappacificazione o entrambe, in caso scrittura e riunificazione fossero avvenute nel medesimo giorno: 23 gennaio 1895. Proprio per il posizionamento sul retro di copertina, l'utilizzo di una penna e lo scollamento rispetto al resto dei contenuti, per lo più magico-religiosi ma anche genealogici, la nota sembra essere una vera e propria aggiunta posteriore alla prima stesura del documento. Quest'ultima potrebbe dunque essere plausibilmente collocata negli ultimi decenni del XVIII secolo. Pur non potendo confermare questa affermazione con certezza, annotazioni e date come questa costituiscono in ogni caso un riferimento utile almeno a formulare delle ipotesi verosimili.

Abbiamo visto come il concetto di autenticità e la definizione di autore e data di composizione di un manoscritto siano elementi cui accostarsi con un approccio critico, imprescindibile per una buona comprensione delle coordinate di uno specifico documento e delle caratteristiche della letteratura arabico-malgascia a carattere storico. Nel prossimo capitolo, inizieremo a entrare nel dettaglio nei contenuti della tradizione *sorabe talily*, a partire dalle narrazioni sullo sbarco degli antenati *antemoro* in Madagascar.

CAPITOLO 2.
Maka-Matitanana, andata senza ritorno.
Le migrazioni islamiche verso il sud-est del Madagascar (XII-XV secolo)

Abbiamo visto in precedenza che studi e ricerche approfondite e interdisciplinari hanno permesso di comprovare come la presenza di popolazioni islamizzate nel sud-est del Madagascar sia il risultato di una serie di ondate migratorie di provenienza indonesiana tra il XII e il XV secolo[102]. Accanto alla verità storica messa in luce dalle indagini storiografiche, si trova quella tradizionale, trasmessa attraverso il racconto scritto e orale della venuta degli antenati. Per ciò che concerne la tradizione arabico-malgascia, il tema della migrazione costituisce la base per lo sviluppo mitico-letterario di alcuni *topoi* precisi e ricorrenti, riguardanti le peripezie di viaggio e volti a legittimare la struttura politica, sociale e culturale *antemoro*.

In questo capitolo, saranno quindi approfonditi i temi storici e i *topoi* letterari ricorrenti nei manoscritti *sorabe* con l'obiettivo di identificare le peculiarità della tradizione arabico-malgascia e delineare il confine tra mito, storia e costruzione identitaria. Per meglio comprendere la specificità del canovaccio storico-letterario e per contribuire alla conoscenza dei numerosi testi non pubblicati, il tema sarà sviluppato a partire dall'analisi testuale del manoscritto inedito HB 6 dell'Académie des Sciences d'Outre mer. Si tratta di un testo di 58 pagine, diviso principalmente in due parti: la prima parte (pagine 1-43) sull'arrivo degli antenati e la seconda (pagine 43-58) riguardante la chiamata di alcuni rappresentanti *anakara* e *zafintsimeto* alla corte *merina* tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. In annesso, è riportata la copia integrale del manoscritto con traslitterazione, trascrizione, traduzione in italiano e francese, commenti e annotazioni.

---

102 Rimando, tra gli altri a Grandidier (Grandidier 1899; Grandidier 1901; Grandidier 1902), Ferrand (Ferrand 1905a; Ferrand 1891; Ferrand 1893; Ferrand 1902c; Ferrand 1904b; Ferrand 1910), Deschamps (Deschamps 1960; Deschamps and Vianès 1959)Antesaka, Antambahoaka, peuples de Farafangana (Antefasi, Zafisoro, Sahavoai, Sahafatra, Vérin (Vérin 1967), Kent (Kent 1969), Ottino (Ottino, 1974, 1986a, 1986b) e Beaujard (Beaujard 1991a; Beaujard 2003; Beaujard 2006; Beaujard 2012a; Beaujard 2012b; Beaujard and Fee 2005).

I contenuti delle prime 43 pagine del manoscritto HB 6 saranno analizzati e messi a confronto con gli altri testi *sorabe* editi riguardanti i medesimi episodi, ovvero il manoscritto riportato in *Les musulmans à Madagascar* da Ferrand (Ferrand 1891), l'Hasany (Julien 1929), il Malayo-polynésien 26 della BnF (Ferrand 1902b), l'A-6 di Oslo (Munthe 1982) e quello di Mosa Mahefamanana (Rajaonarimanana 1983)[103]. In particolare, sarà portato avanti un confronto più puntuale con quest'ultimo manoscritto, tratto dalla tradizione *anakara* proprio come l'HB 6. I due testi contengono infatti un numero significativo di passaggi identici e, allo stesso tempo, alcune particolarità.

Oltre che interessante dal punto di vista linguistico, questo confronto sarà utile per mettere in luce, da una parte, il confine tra fissità e duttilità del canovaccio su cui è strutturata la tradizione scritta della peregrinazione degli avi. La definizione delle informazioni ritenute degne di essere tramandate e dei *topoi* letterari sulla migrazione degli antenati permetterà inoltre di delineare le costruzioni identitarie e culturali inscritte nella cornice storica del racconto mitico, in relazione alle nozioni storiche approfondite nel paragrafo 1.4 e socio-culturali del paragrafo 1.3.

I contenuti analizzati saranno infine messi in connessione con il rituale del *fandroana anakara*, di cui saranno fornite una descrizione etnografica, un'interpretazione antropologica e una documentazione fotografica. Lo scopo è quello di approfondire e comprendere meglio la vitalità della connessione tra presente e passato, di come la memoria storica divenga costruzione identitaria attraverso l'inscrizione nella pratica, nello spazio e nei corpi, grazie a strumenti culturali e azioni rituali, come il pellegrinaggio. Il paragrafo dedicato al *fandroana* sarà inoltre occasione di soffermarsi su un rituale molto ricco in senso etnografico, antropologico e storico, di cui però, ad oggi, non abbiamo che poche informazioni e descrizioni.

2.1. La peregrinazione degli antenati: tra canovaccio e originalità

2.1.1. Presentazione del manoscritto HB 6 de l'Académie des Sciences d'Outre Mer

Abbiamo visto come diversi autori si siano occupati della traduzione di testi *sorabe* riguardanti le origini di vari clan, lignaggi e gruppi. L'importanza del

103 Rajaonarimanana fornisce un'interessante tabella in proposito, che potrà quindi essere riproposta e completata con nuovi dati in annesso (Rajaonarimanana 1990b, 220).

contributo accademico in questo senso è molto importante, poiché ci permette di comprendere più in profondità i motivi storico-letterari su cui si articola la narrazione della migrazione degli antenati e di cogliere l'unicità della tradizione *sorabe*. Molti sono tuttavia i manoscritti di collezioni pubbliche e private ancora oggi sconosciuti e inediti. Tra questi, vi è il manoscritto HB 6. Sebbene si tratti di un testo storico estremamente interessante, fino ad oggi esso è rimasto nell'ombra e le informazioni fornite in proposito dagli autori sono discordanti e talvolta persino erronee.

Nella descrizione del manoscritto, Munthe scrive: "Deux manuscrits (HB 6, 12) ne contiennent que de textes arabes parsemés de quelques rares formules de magie en langue malgache" (Munthe 1977, 104). E ancora: "*Le manuscrit HB n° 6* de la collection d'Hubert Berthier dans la Bibliothèque de l'Académie des Sciences d'Outre-Mer, semble, d'après le microfilm qui en a été fait, en très mauvais état surtout en ce qui concerne la dernière partie. Il ne contient d'ailleurs que des textes arabes. Ce manuscrit HB-6 (102 pages) commence par 5 pages d'exercices alphabétiques où on trouve à la page 3 des façons d'écrire la voyelle *a* assez rares. À la page 6 commence un texte purement arabe religieux. Aux pages 39 et 45 on trouve les seuls mots en malgache de ce texte, p. expl. *Matanana*. Voir le manuscrit A-8 d'Oslo. Dans les dernières pages, le gouverneur Ramahasitrakarivo écrit solennellement en *sorabe*, transcrit en caractères latins et traduit en français, que ce manuscrit est donné à « Mr You un grand ami ». Mr. Vergely gouverneur à Farafangana, qui a aussi expédié plusieurs manuscrits arabico-malgaches à l'Académie Malgache à Tananarive, ajoute finalement quelques notes" (Munthe 1982, 37). Oltre a indicare non correttamente il nome del governatore Berthier, Hugues e non Hubert, Munthe sembra descrivere proprio un altro manoscritto, molto probabilmente quello classificato come "manoscritto You"[104].

104 In realtà, l'espressione riportata da Munthe "Mr You un grand ami" non è del tutto corretta. Ecco il testo riportato nell'ultima pagina del manoscritto You nella versione malgascia e francese: "Izaho Ramahasitrakarivo 12 voninahitra goverineran'ny Antaimoro dia ravo manome any M^{r} You vazaha farantsay lehibe sakaizany Rezidanay; ary ity boky ity dia natonto tany ny taratasin'ny Antaimoro, ary voafono sadiadiaka vita teto amin'ny taminay; dia tena marina fa simbiny kely avy taninay - Ramahatrakarivo [errore di trascrizione per Ramahasitrakarivo, *ndr*] 12^{e} Honneur, gouverneur principal ds Antaimoros est heureux d'offrir à Monsieur You, grand chef colonial français, ami de notre Resident, ce livre fabriqué avec de papier antaimoro et recouvert d'une rabane du pays, échantillon véritable de l'industrie locale".

Nel catalogo contenuto in *Les Sora-be. Sources documentaires*, posteriore a quello di Munthe di solo un anno, Dez rettificava l'informazione, ma senza poter accedere direttamente ai documenti e dare quindi una correzione definitiva: "Sous cette cote semblent avoir figuré plusieurs documents, dont aucun n'a pu être retrouvé. Leur existence est attesté par BG 1868 qui les décrit ainsi : « Manuscrit historique – Histoire des Anakara d'Imangaranto avec transcription en malgache – 58 pages en 280x290. Texte, transcription et traduction du manuscrit 515 de l'Académie malgache – 30 pages de texte arabico-malgache et 68 pages de transcription et traduction. Textes astrologiques et magiques ». À observer que le manuscrit 515 semble avoir également disparu des collections de l'Académie Malgache" (Dez 1983b, 10). Dez indica due manoscritti, ma quello oggi catalogato come HB 6 corrisponde solo al primo dei due indicati.

Il più recente catalogo di Rajaonarimanana del 1990 conferma la natura storica del manoscritto: "Manuscrit HB 6 58 pages en 280x290 (non retrouvé). Manuscrit historique - Histoire des Anakara d'Imangaranto avec transcription en malgache" (Rajaonarimanana 1990b, 1107). I dati su contenuto, autore, numero di pagine e dimensioni del manoscritto sono finalmente corretti; l'unico dato da rettificare riguarda la presenza di una trascrizione in malgascio, che non risulta sulle pagine del manoscritto.

Per vari decenni, le informazioni sul manoscritto HB 6 sono state quindi imprecise, complice l'impossibilità di accedere a un manoscritto "non retrouvé". Le ragioni di questo mancato ritrovamento non sono chiare e gli autori non forniscono ulteriori notizie in proposito; potrebbe essersi trattato di un mal funzionamento o di un errore di archiviazione del manoscritto, ma queste rimangono solo congetture. La verifica personale e l'imprevista possibilità di consultazione dell'HB 6 tra aprile e settembre 2016 hanno permesso di confermarne l'esistenza e le caratteristiche, nonché di analizzarne in dettaglio i contenuti, estremamente ricchi e interessanti. Per quanto riguarda questi ultimi, è possibile identificare alcune parti ben definite, distinguibili tra loro grazie alla presenza dei simboli demarcativi *haza* ed *efitra*[105]. Ecco una sorta di indice:

105 Il segno *haza* è una stilizzazione della parola araba *hada* "questo", "ecco", mentre con *efitra* si indica un segno che ricorda la forma di un cuore, dritto o più spesso rovesciato, oppure due piccoli cerchi concentrici. "Il existe des signes démarcatifs, qui ne correspondent pas tout à fait à nos signes de ponctuation, mais qui servent à individualiser et séparer les différents textes entre eux, ou les différentes parties d'un même texte entre elles. Haza est la forme stylisée du mot arabe hada "voici"; il marque le début d'un texte ou d'un paragraphe. On l'appelle en Malgache haza. […] efitra, "séparation", sépare, dans une énumération, les différentes parties d'un texte. […] Ces différents signes peuvent être plus ou moins stylisés (entourés d'un rond en pointillé, hachuré ou rempli de points à l'intérieur…) selon l'inspiration des rédacteurs et des copistes." (Rajaonarimanana, 1990b, pp. 294–295).

– pagine 1-25: storia degli antenati *anakara*: migrazione di Rañaly Tavaratry, peripezie di viaggio, installazione sulle rive della Matitanana
– pagine 26-30: genealogia *Anteony* di Ramakararo
– pagine 30-35: genealogia *Anakara* di Rañaly Tavaratry
– pagine 35-40: storia degli antenati *anteony* e *antetsimeto*, viaggio, peripezie e arrivo sulla Matitanana
– pagine 40-43: genealogia del clan Zafimbolazy
– pagine 43-58: storia degli *Anakara* e *Zafitsimeto* ad Antananarivo presso Andrianampoinimerina e Radama I.

Come accennato, si vede chiaramente come il testo sia diviso in due grandi parti, la prima molto più lunga: quarantatré pagine dedicate alla narrazione dell'arrivo degli antenati dei tre gruppi nobili e quindici sull'avventura di *Anakara* e *Zafitsimeto* alla corte *merina*. Entrambe sviluppano gli eventi ritenuti rilevanti della storia *anakara* perché essa possa giungere ai posteri; l'attenzione per gli altri gruppi nobili, *antetsimeto* e *anteony*, è secondaria ma presente poiché funzionale a una trattazione completa degli eventi. Vediamo ora i contenuti del testo.

2.1.2. Analisi dei contenuti

Il testo è estremamente interessante sotto numerosi punti di vista: nessun dettaglio è casuale e ogni particolare concorre a sostenere, più o meno implicitamente, il discorso culturale su cui è costruita l'identità *anakara* e nobile nella società *antemoro*. Già dalla prima pagina, vediamo come la presentazione dell'autore - Imangaranto - sia significativa: egli definisce le proprie origini e la propria identità attraverso la dichiarazione della propria discendenza. La definizione individuale e sociale dell'individuo sono inscindibili e dipendono dall'appartenenza al clan *anakara*. Oltre a essere conforme alla tradizione, l'utilizzo del pidgin arabico-malgascio per questa pagina di apertura è ulteriore prova dello statuto nobile e sacro del katibo, nonché ulteriore conferma delle sue conoscenze esoteriche. Genealogia e iniziazione sono dunque caratteri fondamentali nella dinamica di riconoscimento e attribuzione di autorità allo scrivente.

Fin dalla seconda pagina, la narrazione entra nel vivo del racconto delle gesta dell'antenato degli Anakara di Vatomasina, Rañaly Tavaratry. Comunemente conosciuto anche con il nome Ali Tawaratha - nome composto dal nome arabo *ali* la cui radice "-l-y" indica l'alto e *tavaratra*, in malgascio "nord", dunque "Ali che viene

dal Nord" - , egli è il protagonista indiscusso del primo episodio (pp. 2-25): egli è descritto come pio e devoto, proviene dalla città santa di Maka e la sua discendenza ne conferma lo statuto di sarifo, termine che deriva dall'arabo *sharif* e che significa "illustre, nobile" in senso soprattutto morale. La rettitudine di Rañaly Tavaratry si evince anche dall'elenco di beni trasportati: prima di tutto il sacro Corano, coltelli sacrificali, incantesimi (p. 3). Tra i compagni di viaggio, vengono citati il fratello Andriafakihy Somaila, il compagno Andriaforaha, la sorella iKazy e gli schiavi iTsihilava e iMakazaña (pp. 2-3)[106].

La pienezza di carattere di Rañaly Tavaratry lo porta a risolvere senza esitare il contrasto tra musulmani e cafiri facendo ricorso alla cosiddetta "conta della Mecca", conosciuta anche come *sahabo Maka*. Ricorrendo a uno stratagemma matematico topico, Rañaly Tavaratry fa disporre i membri dell'equipaggio secondo un ordine studiato in modo che la conta cada solo sui cafiri; questi saranno gettati a mare e tutti i musulmani saranno salvi grazie alla loro astuzia, alle loro conoscenze e alla loro superiorità intellettuale (pp. 3-4). Sopravvivrà solo Ramosavandriky, antenato dei pagani Antevandriky, insieme alla sua maledizione, al rancore e al dolore per aver assistito impotente allo sterminio di tutti i propri compagni[107].

Alleggerita l'imbarcazione di infedeli e contrasti, l'equipaggio prosegue passando per Mahory e giunge nella città di Iherana, a nord, nell'odierno territorio *sakalava*. Qui iKazy, sorella di Rañaly Tavaratry, si sposa. Si tratta di un dettaglio importante poiché la precisazione sul matrimonio sottolinea un contatto, un'alleanza, un legame con i potenti *Sakalava* che saranno ritrovati in seguito, appena prima dell'installazione definitiva sulla Matitanana.

Il capo della spedizione decide dunque di procedere nell'esplorazione dell'isola rossa. Qui si inserisce un secondo tema topico, ovvero la peregrinazione dei migranti per tappe costiere. Figura centrale è la vacca-feticcio iValalañampy, descritta come antenato degli zebù, rossa, con tre corna e otto mammelle; anche la presenza di un animale magico a bordo, capace di dare segni profetici sulla natura di un territorio, è un motivo ricorrente nelle narrazioni delle peregrinazioni ancestrali (p. 5). La nave parte verso sud, passando per i fiumi iManingory, iNonibe, iVoloina, iVoñdro, iRangy,

106 Il compagno Andriaforaha o Andriabaniforaha viene però menzionato solo a partire dalla pagina 5.

107 È interessante notare a pagina 6, linea 3, il termine "Ampanabaka"; come abbiamo visto nel paragrafo 1.3., la parola fu introdotta per indicare i gruppi precedentemente conosciuti come *Fanarivoana*. Il termine *ampanabaka* entrò nell'utilizzo comune molto probabilmente con le rivolte del XIX secolo e costituisce un elemento linguistico a conferma della datazione relativamente recente del manoscritto HB 6.

iIaroka, iMarosiky, iMangoro (pp. 7-8). A partire da iMangoro, l'equipaggio comincia a valutare la possibilità di fermarsi, ma iValalañampy muggisce sempre una volta, avvertendo Rañaly Tavaratry delle possibili avversità che il territorio nasconde. iMangoro è una terra ostile e di cafiri potenti, così come anche i fiumi Sakaleño, Fantantara, Masindrano - dove si installerà peraltro Andriabaniforaha -, Namoro, iFaroñy, iManañano (pp. 8-10). Giunti sulla Matataña, iValalañampy manda un segno differente: muggisce due o tre volte. La ricchezza di metafore con cui la terra viene rappresentata proviene da una profonda conoscenza della natura descritta: è una terra che ha l'aspetto dell'occhio di un camaleonte, ricorda il braccio di una pinza, la nuca di un caprone, è capace di vincere le difficoltà ed è bella, fertile, prospera, devota. Molti sono tuttavia i sacrifici da fare per potervi vivere, altrimenti vi risiederanno soltanto orfani e morti (p. 10). L'equipaggio decide dunque di procedere ancora verso sud, avviandosi a circumnavigare l'isola. Si continua passando per i fiumi iMañapatra, iManañara, Mañateny, Ambinany be - dove si installa Andriafakihy Somaila - e Fort Dauphin[108].

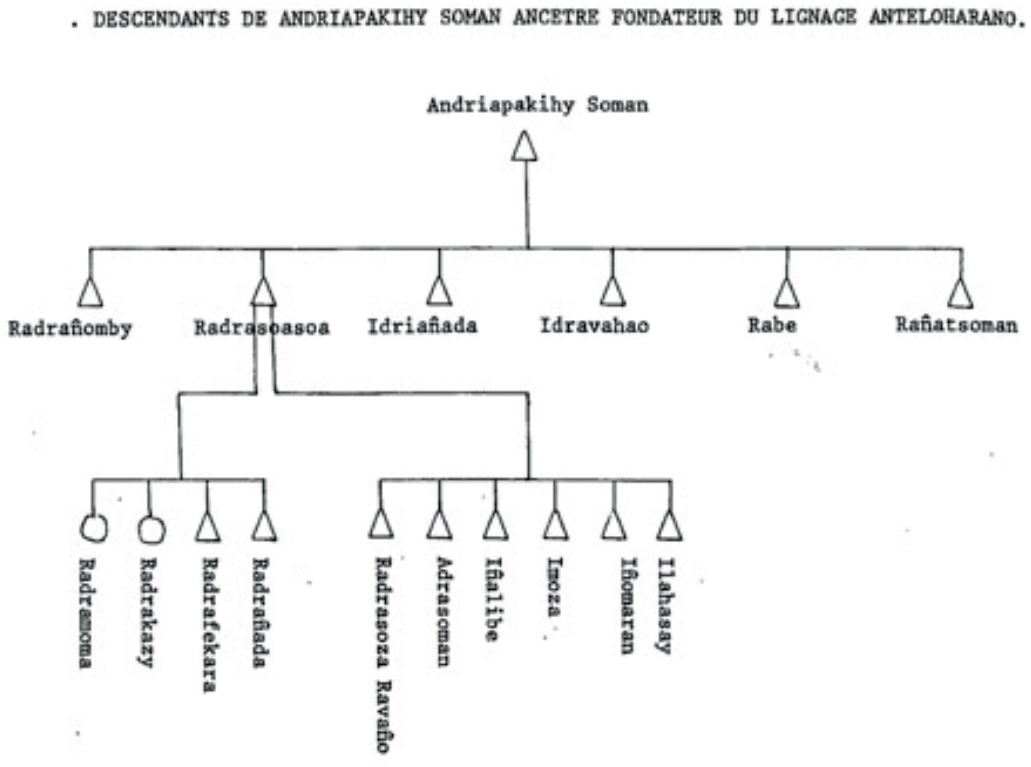


Figura 10. Discendenza di Andriafakihy Somaila. Fonte: *Sorabe: Traités divinatoires et recettes médico-magiques de la tradition malgache Antemoro* di Narivelo Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1990a, 230)

108 Anche l'utilizzo della malgascizzazione *Faradifay*, derivante dal nome francese di Tolañaro, Fort Dauphin, è un'utile conferma per la datazione relativamente recente del manoscritto.

I migranti continuano infine verso nord, attraversando l'Onilahy, e di nuovo raggiungono il territorio *sakalava*. Questa volta però accade una sventura: iValalañampy muore. Rañaly Tavaratry predice la carestia per i territori che hanno fatto morire la sua vacca-feticcio e decide di rientrare nella terra che aveva preferito lungo l'esplorazione, quella lungo il fiume Matataña (pp.11-12).

Si concludono così le peripezie di viaggio e l'esplorazione costiera, e si apre un nuovo passaggio sulle avventure dell'installazione di Rañaly Tavaratry. Il territorio della Matitanana è già abitato dagli *anteony* Ramakararo e suo figlio Ralivoaziry, insieme all'*ombiasy* a capo degli *Antetsimeto*, Rañaha. Quest'ultimo, consapevole delle grandi qualità e della pericolosità di Rañaly Tavaratry, mette in guardia i sovrani *anteony*, chiedendo di farlo spostare dal luogo di prima installazione, Fotsivavo (p. 13). L'antenato *anakara* si sposta quindi a Lakanoro, ma impone la propria presenza infrangendo volontariamente le norme tradizionali: costruisce la propria casa con alberi proibiti e conficcandoli nel terreno al contrario (pp. 14-15). La notizia arriva velocemente all'orecchio di Ramakararo che, consultatosi con Rañaha, invia un messaggero per intimare a Rañaly Tavaratry di distruggere la nuova abitazione (p. 16). La collera di Rañaly Tavaratry si scatena e, grazie alle sue abilità magiche, minaccia di radunare un esercito per distruggere i propri avversari, sia che la casa sia distrutta, sia che la casa rimanga al proprio posto (p. 17). Chiunque si opponga a lui, sembra non avere scampo, e la sua superiorità impone il rispetto. Ramakararo, Ralivoaziry e Rañaha si arrendono e, offrendogli grandi ricchezze - cento piastre d'argento, cento zebù e cento schiavi -, gli concedono ciò che richiede: l'occupazione legittima del suolo, con il riconoscimento del diritto di proprietà sulle risaie nella terra confinante a est con iFandriaboroño, a ovest con la foce del Manandriña (p. 17-18)[109].

La pace è fatta, ma rimane l'esercito da contenere. Rañaly Tavaratry prende ancora una volta posizione e ottiene il controllo dei sette re e dei soldati in guerra attraverso le proprie abilità straordinarie. Si avvia all'accampamento insieme a iMasakapy, guerriero di Ramakararo, levitando sulla piroga, con tutto il necessario per fare una stregoneria: sette tessuti rossi, sette marmitte in terra non cotta, sette cappelli rossi e sette uova di gallina marcie (pp. 18-20). Con la magia, fa fare danze di guerra all'esercito e lo porta alla resa. Vedendolo levitare, essi dicono infatti: "Noi rientreremo. Come fare una guerra contro Dio?" (p. 21, linee 7-8). Tra i guerrieri, alcuni rimangono a servizio di Ramakararo, altri rientrano da dove sono venuti.

---

109 Il numero cento è un numero simbolico, che sta ad indicare pienezza.

La vicenda sembra volgere al termine, ma la forza terribile di Rañaly Tavaratry viene scatenata di nuovo. Questa volta è il guerriero iMasakapy ad avere pretese sulla terra dell'antenato *anakara*, giustificandole per via della propria partecipazione alla spedizione contro l'esercito (p. 22). Rañaly Tavaratry non si tira indietro e, anche in questo caso, sa che non sarà sconfitto. I due si preparano per la battaglia. La zagaglia scagliata da iMasakapy viene deviata dalle formule di stregoneria pronunciate dall'*Anakara*, che risponde a sua volta con un terribile maleficio, invocando spaventosi demoni malvagi capaci di risucchiare l'anima. Il colpo non fallisce e iMasakapy muore (pp. 23-24). Colpiti dalla morte del loro migliore guerriero, Ramakararo, Ralivoaziry e Rañaha fanno di nuovo appello alla clemenza di Rañaly Tavaratry. Questi, per ridare la vita a iMasakapy, chiede il legittimo possesso di un terzo delle terre di Matitanana (p. 25).

Così si conclude la prima suddivisione delle vicende sugli antenati, dedicata specificamente all'*anakara* Rañaly Tavaratry. Il manoscritto prosegue con due serie genealogiche: quella *anteony* a partire da Ramakararo (pp. 26-30) e quella *anakara* a partire da Rañaly Tavaratry (pp. 30-35). È interessante notare come alla linea 4 di pagina 34 e alla linea 8 di pagina 35 compaia la data 1928, che potrebbe, con buona probabilità, corrispondere alla data di stesura del manoscritto. Il ripercorrere la discendenza dalle origini è, ancora una volta, strumento identitario funzionale a soddisfare l'esigenza di connettere il passato con il presente, passando attraverso il tempo e l'identità personale e sociale dell'individuo.

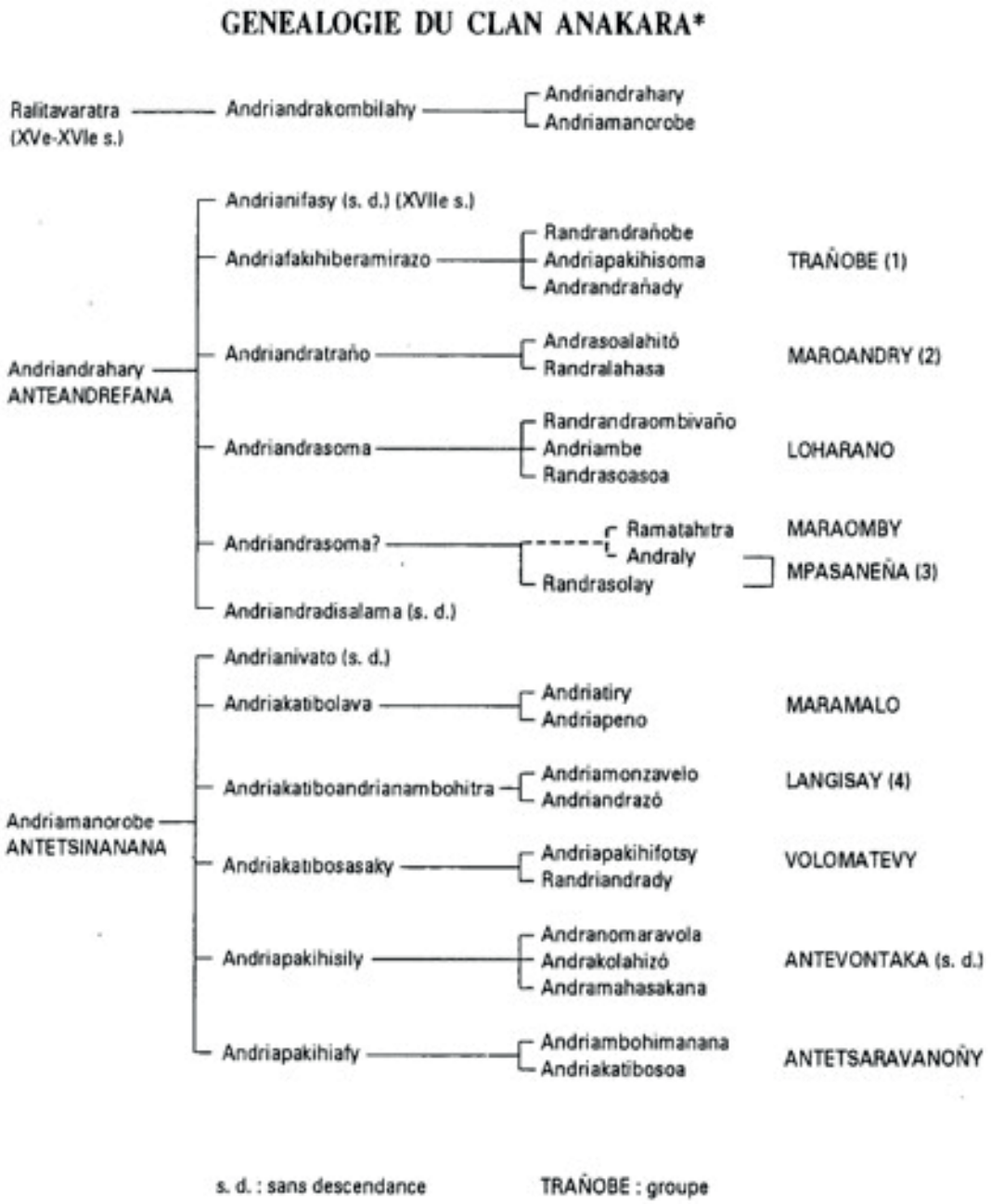


Figura 11. Genealogia del clan *anakara* secondo Beaujard. Fonte: *Le «roi» et le devin. Reflexions à partir de l'intronisation d'un chef politique anakara* di Philippe Beaujard (Beaujard 1992, 146)

La narrazione sugli antenati non si esaurisce e l'autore inserisce un ulteriore racconto, necessario a completare la vicenda di Rañaly Tavaratry. Siamo questa volta in presenza di una sorta di antefatto: si tratta dell'arrivo e dell'installazione dei primi migranti islamizzati nel sud-est del Madagascar, ovvero Ramakararo, Ralivoaziry e Rañaha. Il loro peregrinare è collocato in un'epoca indefinibile ma sicuramente precedente rispetto alla migrazione di Rañaly Tavaratry. Le analogie e le differenze con quest'ultima iniziano a porre le basi utili a poter cogliere la ricorrenza di alcuni *topoi* sul viaggio e la contemporanea esigenza di riadattamento dei particolari in funzione alla specifica narrazione.

Ramakararo, Ralivoaziry, antenati di tutti gli *Anteony*, e Rañaha, antenato degli *Antetsimeto* del villaggio di Savana, sono in viaggio per mare insieme ai propri schiavi: Andriamamakibe e Andriavolahaina per Ramakararo e Ralivoaziry, iSoahafa per Rañaha (p. 36). Non abbiamo notizie sui motivi che spinsero i migranti alla partenza, come per il viaggio di Rañaly Tavaratry (p. 36).

L'imbarcazione passa per i fiumi Sakaleño, iFanantara, iMananzary, iNañamoro, iFaroñy, Tampolo e iManakara, tutti troppo pericolosi per via del carattere indomita della natura e degli autoctoni (pp. 36-37). E di nuovo il fiume Matitanana viene metaforicamente presentato come "il braccio di una pinza, […] l'occhio di un camaleonte, sporgente ma molto aperto", un paese fertile, in cui è impossibile allevare gli zebù, ma in cui si dovranno comunque fare sacrifici per poter governare e non morire (p. 38). I capi della spedizione decidono quindi di installarvisi. I servi di Ramakararo si incamminano passando per il villaggio di iMonosañtsy, ma trovano tutte le case vuote. Continuando a cercare, incontrano donne e superstiti nascosti insieme ai propri capi, Ramakabanihondro e Ramamihitaña. Questi spiegano che un mostro, iFañany, ha divorato tutti (p. 40).

I capi autoctoni decidono quindi di accogliere l'invito degli schiavi e di chiedere aiuto a Ramakararo, Ralivoaziry e Rañaha. Proprio quest'ultimo sarà in grado di liberare gli autoctoni dal terrore uccidendo il Fañany con un'invocazione, a dimostrazione delle proprie conoscenze e della propria superiorità spirituale. In ricompensa, Rañaha viene riconosciuto come *ombiasy* della Matataña e gli *Anteony* come legittimi sovrani (p. 40). Il paragrafo si chiude con un'ulteriore genealogia *anakara*, in connessione con la sposa di Rañaly Tavaratry, Rasoalohony (pp 41-43).

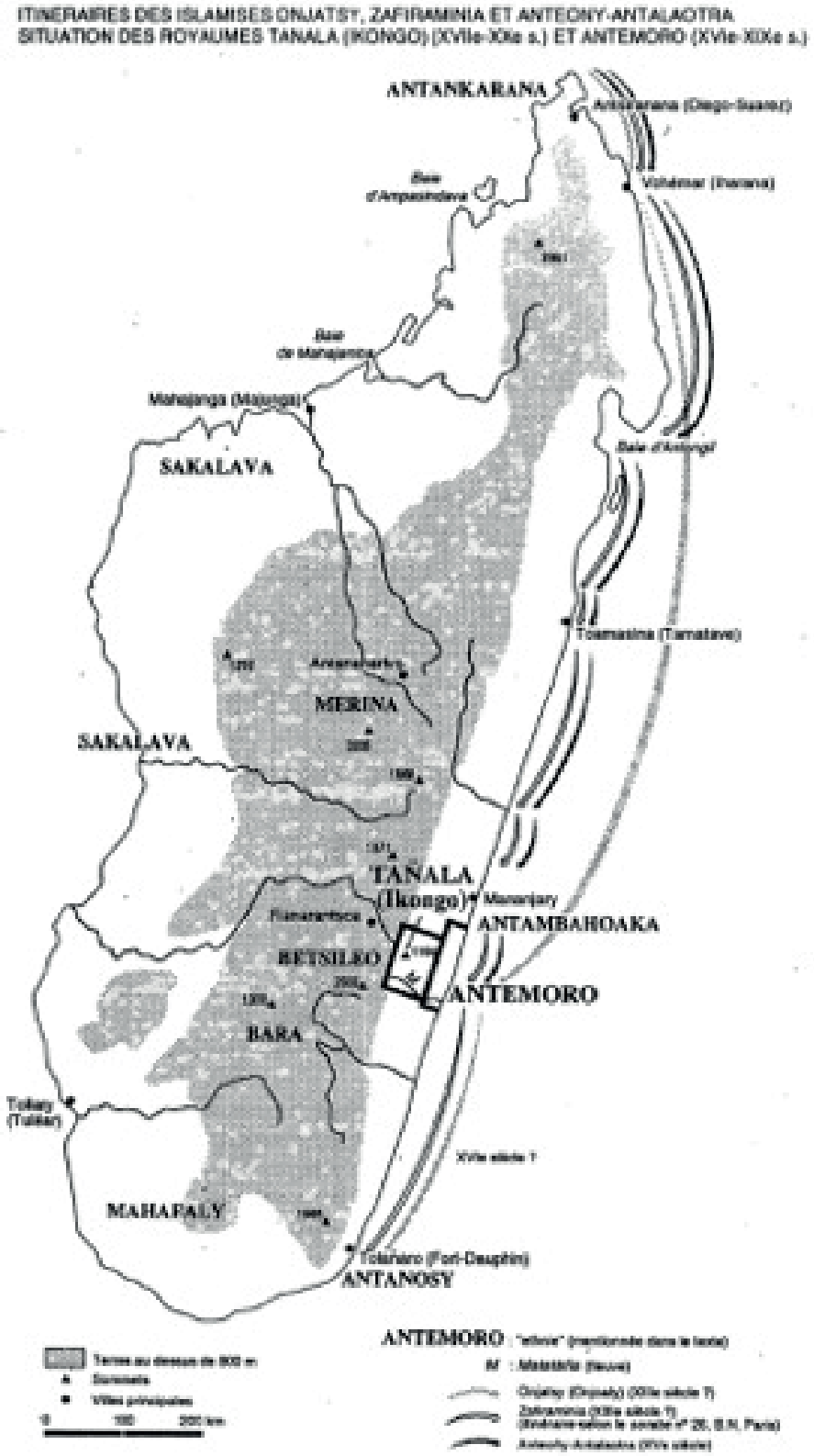


Figura 12. Schema dell'itinerario di viaggio di *Anteony* e *Antalaotra*. Fonte: *Islamisés et systèmes royaux dans le sud-est de Madagascar. Les exemples Antemoro et Tañala* di Philippe Beaujard (Beaujard 1991, 236)

2.1.3. Interpretazione e commento

Approfondiamo ora i contenuti delineati attraverso una prospettiva interpretativa, per comprendere meglio le costruzioni identitarie e culturali su cui si fonda il passaggio dalla verità alla memoria storica.

Sia Rañaly Tavaratry, sia *Anteony* e *Antetsimeto* sono descritti come provenienti da Maka, che corrisponde alla città della Mecca o, più in generale, alla penisola arabica[110]. La rivendicazione di origini arabe è un tratto molto comune tra le popolazioni islamizzate in particolare africane, ma non solo. Per quanto riguarda l'Africa, nell'articolo *Nos ancêtres les arabes*, Luffin porta dei significativi esempi di come numerosi clan tra paesi africani toccati dall'islamizzazione come Somalia, Etiopia, Kenya, Comore, Madagascar, Ciad, alto Niger, Nigeria, Senegal, Mauritania, definiscano la propria identità proclamando origini arabe, poco importa se a ragione (Luffin 2006, 178–80). Come luogo di origine viene tendenzialmente indicata la Mecca o, più in generale, la penisola araba, ma si incontrano anche varianti persiane o berbere[111]. Il tratto più importante di questa rivendicazione sta certamente nel poter fare riferimento a un mito delle origini preciso, che attesti una nobiltà riconosciuta poiché legittimata da un'autorità sacralizzata secolare. Il ruolo privilegiato attribuito dall'islam agli Arabi e alla loro lingua, nella diffusione dell'unico vero credo attraverso il profeta Muhammad e il libro sacro Qur'ān, sono una garanzia in questo senso. Siamo infatti di fronte a un mezzo molto potente ed

110 Lo stesso nome Ramakararo sarebbe composto da "Ra-" particella che generalmente viene preposta a un nome per indicare la qualifica di "Signore", "-maka-" e "-raro", ovvero "Colui che viene da Maka" (Rajaonarimanana 1983, 86). Per quanto riguarda l'identificazione geografica del toponimo Maka, Rajaonarimanana analizza con chiarezza le varie tradizioni scritte e orali in proposito. L'autore spiega dunque come "Maka" non sia da intendersi esclusivamente o semplicisticamente come la città della Mecca, quanto piuttosto come una regione: "En conclusion, en examinant les caractéristiques spatio-temporelles, on peut en déduire que Maka désigne non seulement la ville de Maka (Makkah) c'est-à-dire La Mecque mais une grande région intégrant l'Arabie et tout l'ancien Proche-Orient" (Rajaonarimanana 1990a, 170). Nel caso del manoscritto HB 6, parrebbe tuttavia che l'autore voglia indicare precisamente la città della Mecca, almeno per quanto riguarda l'origine di Rañaly Tavaratry: egli proviene infatti "aminy tany masy, aminy tanàna masy, aminy vatomainty masy", ovvero "dalla terra santa, dalla città santa, dalla pietra nera santa" (linee 4-5, p. 2). In effetti, se la terra santa e la città santa potrebbero corrispondere a una città imprecisata, il dettaglio sulla pietra nera è importante e sembra voler definire proprio con precisione la Mecca: potrebbe infatti trattarsi della *al-hajar al-aswad*, ovvero la roccia nera incastonata nella Ka'ba, il luogo più santo della Mecca e riferimento importante nel pellegrinaggio nella città santa o *haji*, quinto pilastro dell'islam.

111 Allo stesso modo, ad esempio, Rombaka indica come paese d'origine l'Asia Minore, ma senza fornire argomentazioni di alcun tipo: "Mais le veritable paus de leurs chefs était Collophon ou Ephèse, dans l'Asie Mineure, dont Othoman, leur ancêtre, était roi. Ramakararo, chef de ceux qui sont venus émigrer à Madagascar, y est né" (Rombaka 1978, 283).

efficace per giustificare la superiorità degli islamizzati sui pagani e la conseguente detenzione di prerogative politiche e religiose da parte delle famiglie dalla sedicente ascendenza araba; nonostante nelle pratiche *antemoro* l'islam rimanga marginale, l'implicito legame con Allah, Muhammad e la verità della rivelazione che passa attraverso il popolo arabo costituiscono comunque un'armatura identitaria estremamente solida e potenzialmente inattaccabile (Luffin 2006, 182–83).

Per ciò che concerne la datazione, non è possibile stabilire una data precisa. Il manoscritto HB 6 non fornisce indicazioni in proposito, mentre quello di Mosa Mahefamanana colloca la partenza durante "le mois de Ramadan, sous le destin adalovy, un jour vendredi de l'année jeudi, le treizième jour de lunaison […]"(Rajaonarimanana 1983, 77)[112]. Allo stesso modo, Rombaka scrive: "[…] Ramakararo et sa suite sont partis au mois Ramadan, pendant l'année jeudi, un jour vendredi, de destin Adalo. […] ça devrait être pendant l'année musulmane 715, lors du treizième Ramadan; ce qui correspondrait au 13 Asombola 1336 de notre calendrier" (Rombaka 1978, 282). In realtà, l'anno 715 dell'egira corrisponde all'anno gregoriano 1315; a monte di questo, non ci sono evidenze scientifiche che possano confermare l'ipotesi di Rombaka. Mosa Mahefamanana colloca il viaggio di Rañaly Tavaratry tra 1495 e 1502, ma anche in questo caso non ci sono prove a sostegno di questa datazione (Mahefamanana 1965, 4–6). Per quanto riguarda invece il viaggio di Ramakararo, il manoscritto Hasany riporta la data 542 dell'Egira, cioè 1164, ma sembrerebbe una data troppo indietro (Julien 1929; Maurice and Legros 1986). Possiamo quindi limitarci a collocare semplicemente queste migrazioni in un periodo compreso tra XV e XVI secolo.

Sia nel caso della migrazione *anakara*, sia in quello della migrazione *anteony* e *antetsimeto*, siamo di fronte a un viaggio in cui si trovano due categorie: musulmani e nobili da una parte, cafiri e/o schiavi dall'altra. Siano essi musulmani della Mecca o semplicemente nobili mediorientali e pagani o schiavi, esiste un binomio oppositivo dai connotati quasi ontologici, indiscusso e indiscutibile, che implicitamente legittima la naturalità della gerarchizzazione antica e coeva ricalcando l'opposizione bene/male, pio/empio, intelligente/sciocco, meritevole/immeritevole, forte/debole, potente/impotente su cui si fonda l'intera società *antemoro* e non solo. La superiorità intrinseca viene dimostrata attraverso pratiche di vario genere.

112 Sul calcolo del tempo secondo il calendario lunisolare *antemoro*, rimando a *Les temps et le pouvoir* di Dez (Dez 1983a) e a *Le fanandroana* di Kasanga (Kasanga 1973).

La conta della Mecca ne è una prima prova evidente ed esplicita. L'iniziativa di Rañaly Tavaratry non lascia nulla al caso: disponendo secondo l'ordine stabilito i musulmani e i cafiri, egli sa per certo non soltanto che i musulmani non saranno estratti per essere buttati in mare, ma anche che si salverà uno soltanto dei cafiri. Il trucco del *Sahabo Maka* è in realtà presente in numerose tradizioni di giochi aritmetici provenienti da tutto il mondo e ci aiuta a comprendere come la tradizione arabico-malgascia sia profondamente permeata dal contatto con le svariate culture che da e per secoli hanno attraversato l'isola rossa e le nazioni affacciate o connesse con l'Oceano Indiano.

Figura 13. La rappresentazione della disposizione nel *sahabo maka* nel manoscritto HB 6 dell'Académie des Sciences d'Outre Mer

L'inganno è strutturato sulla divisione dell'equipaggio in quattordici gruppi, ciascuno composto da uno a cinque individui (Rolland 2007, 161–62). Nella rappresentazione grafica a pagina 5 dell'HB 6, il vascello dei migranti viene disegnato separando le cabine. Gli individui nella cabina su cui cade il nove dovranno rassegnarsi a essere gettati a mare. Cominciando a contare in base nove da una cabina di cafiri e ricominciando sempre dalla cabina su cui cade il nove, una per una tutte le cabine di cafiri saranno scelte. Lo stesso gioco si trova, con una leggera variante, nel problema XV delle *Recréations mathématiques et physiques* di Ozanam (Ozanam 1735, 246–50):

"Quinze Chrétiens et quinze Turcs se trouvent sur Mer dans un même vaisseau, il souvient une furieuse tempête. Après avoir jeté dans l'eau toutes les marchandises, le Pilote dit qu'il est encore nécessaire d'y jeter la moitié des personnes, il les fait ranger de suite, en comptant de neuf en neuf, il jette chaque neuvième dans la Mer, en recommençant à compter le premier du rang, lorsque le rang est fini : il se trouve qu'après avoir jeté quinze personnes, les quinze Chrétiens sont restés. Comment a-t-il disposé les personnes pour sauver les Chrétiens? La disposition de ce trente personnes se tirera de deux vers François : « Mort tu ne failliras pas en me livrant le trépas »" (Ozanam 1735, 246–47).

Il semplice enigma nascosto dietro alla frase "Mort tu ne failliras pas en me livrant le trépas", che permette di risolvere l'indovinello, si risolve dando a ogni vocale un valore in cifre: A vale 1, E vale 2, I vale 3, O vale 4 e U vale 5. Quindi in corrispondenza della O di "mort", saranno collocati 4 credenti, della U di "tu", 5 infedeli, fino ad ottenere la seguente disposizione: 4-5-2-1-3-3-1-1-2-2-3-1-2-2-1. Cominciando dalla cabina con 5 turchi, non ne rimarrà alcuno. I versi francesi sono probabilmente un adattamento della formula latina "*Populeam virgam mater regina tenebat*", alla base della medesima storia e conta, secondo però un rigore matematico più corretto: il totale dei numeri secondo i versi francesi sarebbe infatti 33 e non 30, conformemente alla leggenda. La disposizione della formula latina rispetterebbe dunque il totale dei cristiani e mori, secondo la serie "4-5-2-1-3-1-1-2-2-3-1-2-2-1", identica peraltro a quella presente nei manoscritti arabico-malgasci.

Oltre che nella tradizione francese, ritroviamo lo stesso gioco matematico anche nella cultura giapponese sotto il nome di *mama-ko tate no koto*, "problema dei figliastri": i protagonisti sono questa volta i trenta figli di un uomo, quindici della prima moglie e quindici della seconda. Volendo il padre donare a un figlio soltanto la propria eredità, la seconda moglie dispone i figli in ordine di modo che, contando di 10 in 10, rimanga uno dei propri. Resosi conto dell'inganno, l'ultimo figlio della prima moglie rompe la conta, chiedendo di cominciare, per una volta, a contare da lui per primo. Così facendo, riesce a rivoltare i piani della seconda moglie, che avrebbe altrimenti certamente raggiunto i propri scopi, e a ottenere l'eredità del padre (Cora 1874, 294–95).

È molto interessante notare come l'episodio sia presente in diverse culture sviluppando un medesimo canovaccio su variabili culturali specifiche, avvicinando la struttura di base a dettagli e contesti funzionali alle particolari necessità storiche e socio-culturali.

Tra i manoscritti *sorabe* editi che trattano dell'arrivo degli antenati, l'episodio ritorna, ad esempio, nell'A-6 di Oslo (Munthe 1982, 80–81), viene accennato nel manoscritto di Mosa Mahefamanana (Rajaonarimanana 1983, 76–77, 89) e, in maniera molto dettagliata, viene narrato nei *folii* 26-27 del manoscritto MP 26 della BnF (Ferrand 1902b, 206, 219–20)[113]. Nella *planchette* XXXI, Julien riporta invece l'estratto di un manoscritto con un disegno estremamente decorato dell'imbarcazione (Julien 1929, XXXI).

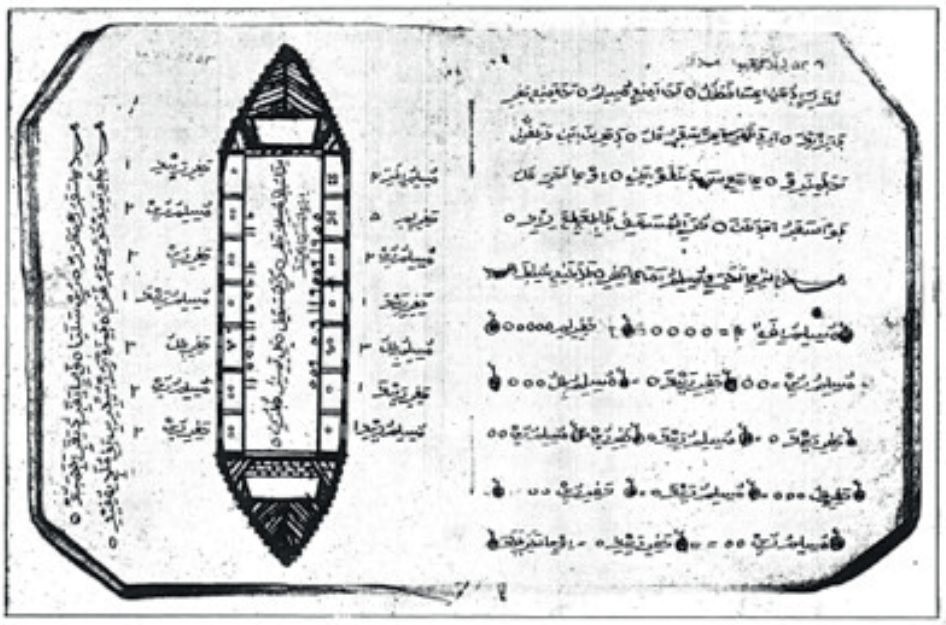


Figura 14. *Planche* XXXI riportata da Julien con particolareggiato disegno della barca degli antenati migranti. Fonte: *Pages arabico-madécasses. Histoire, légendes et mythes* di Gustave Julien (Julien 1929, XXXI)

113 Nel riportare la tradizione arabico-malgascia nel *Tantaran-drazana antemoro-anteony*, Rombaka, attribuisce l'episodio del *sahabo maka* agli antenati *Anteony*, motivando la necessità di gettare a mare una parte dell'equipaggio a causa di una tempesta (Rombaka 1978, 285–86). Anche Ferrand riporta l'episodio facendo però riferimento a tradizioni orali. È invece interessante notare come Mosa Mahefamanana in *Ali-Tawarath sy Madagasikara* non menzioni per nulla l'evento (Mahefamanana 1965). L'assenza dell'episodio in una versione della storia volgarizzata - poiché in malgascio e caratteri latini - non sembra essere una casualità dovuta a dimenticanza o ignoranza dell'episodio, ma pare piuttosto rispondere a una precisa scelta dell'autore. Come abbiamo visto, il manoscritto *sorabe* del medesimo autore, pubblicato da Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1983), riporta l'episodio e non è plausibile che il *katibo* non conosca i contenuti dei propri manoscritti. È impossibile sapere con certezza le motivazioni che hanno spinto l'autore all'omissione; tenendo tuttavia conto del riserbo generale nei confronti della diffusione dei contenuti *sorabe,* della delicatezza del dichiararsi responsabili di uno sterminio volontario contro gli antenati *ampanabaka* e della storia conflittuale tra gruppi nobili e subalterni, possiamo almeno ipotizzare una sorta di riserbo su questioni che potrebbero risvegliare antichi rancori e di volontà a non contribuire apertamente nella diffusione di argomenti possibilmente scomodi.

Oltre al *Sahabo Maka*, la superiorità di Rañaly Tavaratry è confermata dal possesso della "vache-fétiche" iValalañampy, capace di profetizzare sulla natura buona o cattiva del territorio attraverso muggiti. Rañaly Tavaratry è attento e in grado di comprendere i segni divinatori del grande "antenato degli zebù", con "otto mammelle" e "tre corna"[114]. Questi muggisce infatti una volta in presenza di terre ostili e soltanto al passaggio sulla fertile e prospera terra intorno al fiume Matitanana muggisce "due o tre volte"[115].

La presenza di un animale profetico e con qualità straordinarie ben corrisponde alla natura del proprietario e, allo stesso tempo, costituisce un *leitmotiv* di numerose tradizioni. Beaujard ricorda, ad esempio, come nelle isole Comore le stesse capacità divinatorie siano normalmente attribuite a un gallo rosso o a montoni (Beaujard 2006, 404); Rajaonarimanana osserva invece che "l'emploi d'un animal, ici la vache […] pour déterminer un emplacement favorable, évoque le rôle dévolu à la chamelle de Mohammed lors de l'arrivée du Prophète à Médine" (Rajaonarimanana 1990a, 185). Secondo invece la tradizione *antemoro* riportata da Rombaka, anche l'*ombiasy* Rañaha possedeva la propria "vache-fétiche", chiamata Voalañary - nome composto dalla parola *lañary*, "colore di tessuto, rosso" - (Beaujard 2006, 404)[116]. La presenza di uno zebù con le medesime caratteristiche è attestata anche in alcune leggende del nord-ovest dell'isola rossa, nella storia della peregrinazione di un *Anakara*, Darafify (Dandouau 1922, 380–84).

Oltre alle abilità divinatorie, tutti questi animali hanno in comune il connotato di essere rossi, colore tradizionalmente connesso alla regalità sia in Madagascar, sia nelle Comore (Beaujard 1988a)[117]. Anche l'attribuzione di tre corna e otto mammelle a iValalañampy non è causale. Per quanto riguarda le corna, Beaujard scrive: "Le chiffre trois est dans le Sud-Est de Madagascar un nombre sacré : *telo dia velo*, «le nombre

114 Il nome iValalañampy significherebbe "Cavaletta della folgore", secondo quanto riportato da Beaujard, che traduce letteralmente con "Sauterelle de la foudre" (Beaujard 2006, 405).

115 A proposito dei significati che un muggito può assumere, Hébert scrive: "Pareillement, dans l'optique malgache, si lors de la préparation d'un sacrifice rituel, l'animal meugle, on le remplace aussitôt par un autre" (Hébert 1995, 82).

116 Per quanto riguarda Rombaka, rimando all'*Histoire des ancêtres antemoro-anteony* (Rombaka 1978, 287).

117 "Couleur de la robe cérémonielle des souverains [*tañala* e *antemoro*, *ndr*], le rouge est associé au monde supérieur et à l'élément feu, symbole de pouvoir et de purification. Le noir est la couleur de la terre, le blanc celle de l'eau. À l'aristocratie se rattachent le rouge et le blanc. […]" (Beaujard 1988a, 35).

trois apporte la vie », est la formule qui ouvre généralement les invocations en pays antemoro" (Beaujard 1988a, 32)[118]. Rispetto invece alle otto mammelle, Hébert spiega come il numero otto sia importante per leggere i presagi attraverso la divinazione *sikidy* (Hébert 1995, 80). L'autore, inoltre, aggiunge: "La traduction de « vache à huit pis » peut s'expliquer par le mythe de la prolificité de cette vache amenée par les immigrants arabes. Elle aurait eu une descendance si nombreuse qu'on lui a attribué huit pis, anomalie qui seule permit de nourrir une telle progéniture. Si l'on peut faire une comparaison avec l'Imerina, on rappellera que le chiffre 8 exprime la plénitude (on comptait par huit jadis), ou la perfection (d'où le noms des rois et reines malhaches: Andriamasinavalona, Ranavalona «plié en huit comme un *lamba* précieux»), ou encore l'importance du groupe (par exemple, les Valoreny)" (Hébert 1995, 84).

Per quanto riguarda infine gli altri manoscritti arabico-malgasci, la figura di iValalañampy ritorna ugualmente nel manoscritto di Mosa Mahefamanana. Nella versione *zafiraminia*, iValalaña, "bœuf de la Mekke", è affiancato da un secondo zebù, Tatakorovy (Ferrand 1902b, 226–27); nella versione di Rombaka, compare infine un altro zebù, sotto il nome di iTokambony (Rombaka 1978, 282)[119]. L'animale non compare invece nell'A-6 d'Oslo (Munthe 1982). Il caso più interessante è certamente quello del manoscritto Hasany pubblicato da Julien nel 1933, in cui compare la figura di iValalañampy ma in un episodio differente. Questa versione di origine *antalaotra*, del clan *Zafimbolazy*, riporta questo episodio:

"Voici pour ce qui est de Ra MusaMaré et de RavahaNinia, descendante de RaMinia. Les frontières de Rañali le Vizir [Rañalivoaziry, figlio di Ramakararo, *ndr*] touchaient l'Imanananu, et celles des descendants de RaMinia touchaient au FaraUni [fiume Faraony, *ndr*]. Or, RaMusaMaré se maria avec RaVahaNinia. Le peuple multipliait, et pourtant RaVaha et Ra MusaMaré n'enfantaient point. Mais RaVaha possédait un taureau. Le nom de ce taureau, qui lui venait de son père, était Valalañampy. Ce taureau-là connaissait maintes choses et son maître l'avait appris à bien mugir. Il comprenait le langage, savait porter (à destination) des messages et saisissait la conversation. C'est par ses cornes qu'il comprenait ce qu'il devait dire. Or, l'on trama contre lui une conspiration. Les Zafimaitu annoncèrent, après avoir attaché un sortilège aux cornes de ce taureau: «C'est lui qui doit

118 Su questa simbologia, rimando anche a *Princes et paysans* di Beaujard (Beaujard 1983, 291 ss.).

119 Sulla figura di Tatakorovy e Itokambony, rimando a (Hébert 1995, 89–95). A questi si aggiunge un utimo nome zebù, chiamato Manga che, Hébert spiega, compare solo nella traduzione francese di un manoscritto arabico malgascio non pervenuto e tradotto da Poirier; non è stato tuttavia possibile ritrovare la fonte originale riportata da Hébert (Hébert 1995, 89–95).

régner sur la Matatana». « Comment s'y prendre pour causer sa mort ?», demanda Ra MusaMaré. « Voici ce que vous devez faire, dit un Tsimetu, descendant de RaNaha : Feignez d'être malade, alors nous l'implorerons qu'il vous exorcise (guérisse) ». MusaMare consentit et se conforma à cette suggestion. Le Tsimetu, descendant de RaNaha, consulta l'horoscope. Le sikidi lui disait : « Si par la corne du taureau on n'obtient pas qu'il mugisse douze fois, condamné sera votre malade ». Et l'assistance de déclarer : « Hormis Valalañampy, il n'est rien qui puisse atteindre à ce résultat ». Et d'ajouter, RaVahaNia, épouse de MusaMaré : « Immolez-le, si cela doit rendre la vie à mon époux ». Immolé fut Valalañampy ; on prit sa corne droite et celle de gauche fut remise à sa maîtresse, issue de RaMinia. Tous les ZafindRaminia indignés s'écrièrent : « Toi, RaVahaNinia, tu n'es plus de notre clan ». Et RaVahaNia fut déchue. Les Anteuni et les ZafindRaMinia entrèrent en lutte". (Julien 1933a, 27–31)

Nell'episodio, Ravaha o Ravahaninia - figlia dell'antenato degli *Zafiraminia*, Raminia appunto – è sposa dell'*anteony* Ramosamare (o Ramosamary), della discendenza di Rañalivoaziry e Ramakararo. I due regni confinanti di *Zafiraminia* e *Anteony* sono uniti, ma, complice la mancanza di figli, Ramosamary desidera separarsi dalla moglie[120]. Attraverso l'inganno, Ramosamary riesce a far immolare lo zebù prodigioso e a generare la discordia tra i popoli che gli permetterà di ripudiare la moglie, legittimare la separazione coniugale e realizzare le proprie mire politiche con nuove alleanze; non a caso, nel seguito del manoscritto, Ramosamary prenderà una nuova moglie, Rantemamasina. Un particolare interessante riguarda la spartizione delle corna: la destra a Ramosamary e la sinistra a Ravaha. Tsaboto commenta: "Chez les Antemoro, on ne donne pas le pouvoir politique à un gaucher : la corne droite représente le pouvoir politique et la gauche l'exclusion. C'est un message adressé aux Zafiraminia leur indiquant qu'ils ont perdu le pouvoir" (Tsaboto 2003, 34–35).

Al di là della vicenda in sé, è molto significativo come la morte del toro tocchi profondamente coloro che gli sono legati per motivi di discendenza. La morte del toro dell'antenato, sia egli Raminia o Rañaly Tavaratry, genera una grande discordia tra popoli vicini; nel caso del manoscritto HB 6, sono le relazioni tra l'antenato *anakara* e il

120 In questo senso, il dettaglio dato all'inizio sulla mancanza di discendenza sembra essere molto significativo, soprattutto poiché si tratta di un sovrano. Tenendo conto che la poligamia è una pratica ammessa nella regione *antemoro*, che la sterilità della coppia è generalmente attribuita alla moglie e che per il sovrano è estremamente importante garantire una discendenza regnante, si capisce come l'unione matrimoniale e/o la separazione abbiamo un forte connotato sociale, politico e culturale più che personale, e, quindi, come essi prendano vita in una fitta trama di intrighi, inganni e raggiri come quello dell'immolazione di Valalañampy.

popolo *sakalava* a incrinarsi[121]. Questo episodio è interessante sotto numerosi punti di vista, poiché il rapporto *Antemoro-Sakalava* costituisce un nodo ricorrente in diverse tradizioni scritte e orali, nonché nella realtà degli avvenimenti storici. Visto che essi occupano le due zone più islamizzate dell'isola, è ammissibile che le famiglie *antalaotra* del nord-ovest abbiano intrattenuto relazioni con i migranti che giunsero poi fino al sud-est.

Nel racconto mitico, la relazione politica viene simboleggiata dal matrimonio, consolidato strumento di alleanza, che abbiamo già ritrovato, ad esempio, anche nel manoscritto Hasany. Come sottolineato in precedenza, la sorella di Rañaly Tavaratry, iKazy, prende marito tra gli autoctoni *sakalava*: "Si installarono laggiù in terra Sakalava, dove insegnarono il Corano Mosahafy alle genti autoctone. IKazy, sorella di Rañaly Tavaratry, si sposò dunque con un uomo tra gli autoctoni e abitò laggiù" (linee 5-8, p. 6).

Questo passaggio è importante per due motivi. In primo luogo, sembrerebbe che, prima dell'arrivo dei migranti, gli autoctoni non fossero islamizzati, cosa che molto probabilmente non corrisponde alla verità storica. Autori come Gueunier hanno ampiamente dimostrato come le prime migrazioni islamizzate nel nord-ovest siano databili al XII-XIII secolo e siano quindi anteriori rispetto a quelle giunte nel sud-est (Gueunier 2000, 40–41). Questa sfumatura che leggermente si discosta dalla verità storica è da leggersi, ancora una volta, nell'ottica di costruire una narrazione funzionale a confermare e legittimare l'autorità e il prestigio degli antenati *anakara*.

In secondo luogo, rivendicare relazioni di prestigio e alleanza con una delle potenze più importanti in Madagascar fin dal XVI secolo è certamente un atto di consapevolezza e lungimiranza politica non indifferente, che si rivede, tappa per tappa, in tutta la peregrinazione sulle coste malgasce: il compagno di viaggio Andriabaniforaha si sposa nelle terre intorno a Masindrano, sulla costa est, mentre il compagno Andriafahiky Somaila prenderà moglie ad Ambinany be nel sud, nella regione di Fort-Dauhpin. IKazy a nord, Andriabaniforaha a est e Andriafahiky Somaila a sud costituiscono una rete di alleanze forte e importante[122].

---

121 Il medesimo episodio si trova in *Ali-Tawarath sy Madagasikara* di Mosa Mahefamanana (Mahefamanana 1965, 6).

122 Sulla potenza *sakalava*, rimando tra gli altri a (Lombard 1973; Lombard 1988; Schlemmer 1983; Goedefroit and Ottino 1998; Sharp 1993; Lambek 2002).

Rañaly Tavaratry, così come l'autore del manoscritto, non è quindi uno sprovveduto e intesse sapientemente le proprie relazioni in tutta l'isola. Inoltre, poiché l'obiettivo del manoscritto rimane quello di esaltarne la forza e l'autorità, egli non si fa mancare di rispetto da nessuno e, alla morte di iValalañampy, predice sventura e carestia: « Questi *Sakalava* lo hanno fatto morire, Valalañampy, antenato degli zebù; qui ci sono zebù, ma c'è comunque la carestia » (linee 7-8, p. 12).

La relazione *Antemoro-Sakalava* è al centro anche di un altro racconto mitico della tradizione *antemoro-anakara*, presente nella letteratura solo nell'articolo *Quelques contes makoa et antaimoro* di Louis Molet (Molet 1951a). Ritorneremo in dettaglio su questo racconto nel capitolo 4, arricchendolo attraverso la presentazione di una versione orale raccolta durante la ricerca sul campo svolta nel 2015 nel villaggio di Vatomasina, grazie alla collaborazione del professor Bernard Ramananarivo. Al momento, sarà sufficiente accennare al fatto che la leggenda riportata da Molet si apre con queste parole:

"On raconte que, jadis, il y avait chez les Sakalava une grosse bête effrayante qui demeurait dans la forte de l'Ambongo. Son aspect horrible, avec son énorme muffle, n'avait rien qui le distinguait de l'hippopotame. Pourtant c'était un bœuf aux cornes rondes, tacheté de blanc et de roux : c'est de là qui venait son nom : Vandamenabory. Quand il mugissait on l'entendait loin, faisant résonner l'écho comme la foudre qui tombe. Son allure rapide comme le souffle de la bourrasque et sa force extraordinaire soulevaient la poussière et faisaient trembler la terre partout où il passait. Par malheur cet animal était anthropophage : hommes, femmes, enfants étaient sa nourriture quotidienne. Aussi errait-il ça et là cherchant qui dévorer. Quelle détresse frappait donc ces pauvres Sakalava de l'Ambongo! Plus de maladie, plus de tombeaux. Vandamenabory était le fléau dévastateur de la tombe dont la gueule béante les engloutissait. On avait apporté en vain des fusils et des sagaies ainsi que toutes les armes d'autrefois : aucune n'avait effet. Aussi n'avait-on plus d'autre ressource pour sauver sa vie que de construire les cases sur des hautes et solides pilotis. Mais tout cela ne réduisait point sa cruauté" (Molet 1951b, 88)

Il racconto continua, spiegando come i *Sakalava* chiesero aiuto agli *Antemoro* poiché famosi in tutta l'isola per le loro capacità divinatorie e straordinarie; questi ultimi inviarono uno o più *anakara*, a seconda della versione, che riuscirono a sconfiggere lo zebù antropofago, a riportare la pace e stabilire una duratura alleanza *antemoro-sa-*

kalava[123]. Il racconto è estremamente significativo sotto numerosi punti di vista, ma al momento sarà sufficiente soffermarsi sulla possibile vicinanza tra le figure di Valalañampy e di Vandamenabory, chiamato anche Boromena nella tradizione orale di Ramananarivo. Dopo la morte di Valalañampy, la nefasta profezia di Rañaly Tavaratry sembra avverarsi: i *Sakalava* avranno zebù, ma saranno colpiti dalla sciagura, proprio come nella vicenda di Vandamenabory. Possiamo quindi mettere in evidenza un tratto caratteristico, che si ripresenta costantemente nella mitologia e nella memoria storica *antemoro*, e in particolar modo *anakara*: una permanente insistenza sulla legittimità e antichità delle alleanze con le maggiori potenze, giustificate grazie alle capacità e abilità relazionali, politiche, divinatorie e straordinarie dei loro antenati[124]. Ancora una volta, lo *status quo* socio-politico è implicitamente confermato e corroborato.

Lo stesso vale all'interno e all'esterno della società. Al momento dell'installazione sulla Matitanana, Rañaly Tavaratry si trova a essere ostacolato prima dai regnanti - Ramakararo, Ralivoaziry e Rañaha - e poi dal guerriero iMasakapy. Le sue capacità, che si esprimono nel radunare un terribile esercito, nella levitazione, negli incantesimi e nelle stregonerie mortali, valgono onore e rispetto e, soprattutto, la legittimazione della propria autorità e del possesso delle terre. Per fermare l'esercito, inoltre, Rañaly Tavaratry richiede uova marce, marmitte in terra non cotta, cappelli e tessuti, anche questa volta per fare un incantesimo. È interessante notare come la stessa pratica e gli stessi elementi, in particolare uova marce e marmitte in terra non cotta, compaiano anche in Flacourt, che attesta i medesimi incantesimi protettori e difensivi in territorio Antanosy (a sud del territorio *antemoro*, nella regione di Fort-Dauhpin): "Au XVII^{e} siècle, les Antanosy cherchèrent à nuire aux Français avec « des œufs pondus le vendredi, couverts de caractères et d'écritures, des pots de terre qui n'étaient point cuits, couverts d'écritures dehors et dedans, de petits cercueils, des canots, des avirons, tous couverts de caractères, des ciseaux, des pincettes à attacher le poli, des fouloirs à battre la poudre dans les canons ». Les Antemoro utilisent également des œufs pourris, *atody lamòka* (jeu de mots avec *lamoka*, épuisé). Les pots de terre non cuite se braisent aisément, image de l'anéantissement des Français que les charmes allaient provoquer…" (Beaujard 2007b, 247).

---

123 Il termine utilizzato per descrivere questa alleanza è *fihavanana*, letteralmente "parenté" (Beaujard 1997), ovvero parentela di sangue, ma anche legame di parentela creato per amicizia e per buone relazioni, talmente forte da essere considerato come parte del nucleo familiare.

124 Lo stesso meccanismo è alla base della chiamata degli *Antemoro* alla corte del sovrano *merina* Andrianamponimerina intorno al 1796. Anche questo episodio sarà dettagliatamente approfondito e analizzato nel capitolo 4.

Anche il secondo maleficio, scagliato da Rañaly Tavaratry contro iMasakapy, è spaventoso e mortifero, e, nella narrazione, spicca per l'intensità dei termini letterari e delle immagini utilizzate: "*Egli* [Rañaly Tavaratry, *ndr*] *radunò angeli malvagi, che succhiano il sangue di una persona rendendola discendente di schiavi, angeli con nove barbe, e a piedi in aria, ed essi pronunciarono la nona preghiera « añozo… » all'inverso, e pronunciò una stregoneria sulla canna per due volte e vi sputò sopra sette volte e la puntò verso Masapaky. E Masapaky morì* […]" (linee 1-4, p. 24). Oltre all'inquietante figura degli angeli e alle invocazioni, è interessante notare come la minaccia sia quella di succhiare il sangue di Masakapy, rendendolo privo di sangue, dunque privo di ascendenza, dunque discendente di schiavi. Come abbiamo visto, l'appartenenza a una determinata famiglia e la possibilità di tracciare la propria discendenza sono tratti fondamentali nella definizione dell'identità personale e collettiva dell'individuo. Il declassamento alla condizione di schiavo equivale alla privazione dell'identità e rappresenta la più terribile delle punizioni[125].

L'appartenenza al clan ha ricadute sociali non soltanto in termini culturali, ma anche materiali. Non a caso, Masakapy viene minacciato in seguito a uno scontro per il legittimo possesso dei terreni. Quest'ultimo è un argomento estremamente delicato ed è significativo notare come esso sia riproposto più volte nel corso della narrazione. Tradizionalmente, l'accesso alla terra è regolato secondo un passaggio ereditario di padre in figlio che, soprattutto in passato e in assenza di un apparato burocratico e statale come al giorno d'oggi, difficilmente era scardinabile. Pronk ed Evers spiegano:

"La plupart des paysans du site d'étude [sud-est de Madagascar, ndr] ont hérité la terre de leurs parents. Si les fils et les filles ont les mêmes droits d'héritage, la terre des femmes reviennent à leurs familles une fois qu'elles quittent le village pour se marier. Les pères et leurs fils administrent les biens dans l'intérêt général de la famille afin de garantir un héritage pour les générations à venir. Seul le fils aîné - accepté dans le groupe des anciens - jouit d'un pouvoir décisionnel sur la terre et les biens. Cependant, comme la terre est souvent divisée parmi de nombreux descendants, la productivité par tête tend à diminuer au fil des générations, ce qui soulève un certain nombre de problèmes […]. L'héritage familial vient avec des droits et des devoirs et s'insère

125 Meillassoux sviluppa con chiarezza il tema della costruzione dell'identità degli schiavi in Africa attraverso la sistematica decostruzione e l'annientamento dell'identità personale e collettiva dell'individuo. Rimando al suo testo *Antropologia della schiavitù* (Meillassoux 1992). Sul tema di tratta e schiavitù, rimando alla nota 35.

pleinement dans le cadre des liens de solidarité (fihavanana) imposés par la coutume. Dans la plupart des cas, le transfert selon les coutumes doit se confirmer par des actes juridiques. Par exemple, le nom du titulaire figurant sur le titre doit être changé. Cependant, de nombreux paysans se trouvent dans une situation difficile, faute de preuve de l'enregistrement ou de la vente de leurs terres" (Pronk and Evers 2007). L'accapararsi il legittimo possesso di un terreno significa quindi acquisire diritti rivendicabili, base della stabilità economica per l'individuo e la famiglia nel presente come anche nel futuro. Possiamo dunque cogliere come l'insistenza sul tema della ripartizione delle terre e la rimarcata legittimità nell'acquisizione delle proprietà di Rañaly Tavaratry siano molto più che semplici elementi narrativi su cui si sviluppa il mito; essi sono soprattutto un tassello fondamentale nella rivendicazione dei diritti e privilegi contemporanei *anakara* che gli stessi scribi e manoscritti contribuiscono a tramandare e, al contempo, legittimare[126].

Il medesimo meccanismo di imposizione di rispetto e autorità tramite capacità magiche si ritroverà anche nel ripercorrere l'installazione di *Anteony* e *Antetsimeto*, in particolare nell'episodio del Fañany, il serpente devastatore che sterminò molto tra i primi autoctoni (*Onjatsy*) e li costrinse a vivere nascosti, nella paura.

---

126 Non dimentichiamo che la legittimità del possesso della terra è centrale anche in altri racconti cui abbiamo accennato nel paragrafo 1.3. sulla discriminazione degli *Antevolo*. Il capo villaggio di Antanantsara, in occasione di un'intervista concessa il 24 luglio 2009, si esprimeva in modo significativo: "Noi siamo vittime della segregazione, causata dalla volontà di sabotare il nostro gruppo sociale. Esso era il più antico e il più nobile tra le caste, poi è stato sabotato. […] Siamo vittime di un sabotaggio da parte degli altri gruppi antemoro. Noi eravamo i primi abitanti di qui e ci hanno preso gli zebù e le terre. Non siamo chiusi verso gli altri, sono gli altri che sono chiusi verso di noi. Le altre caste si batterono per prendere le nostre ricchezze. Noi eravamo i primi autoctoni qui, solo in seguito sono arrivati gli altri. Prima dominavamo senza problemi" (Neposteri 2008, 235–36). Le parole del capo sembrano essere confermate dalle leggende *antevolo* in proposito: "Gli Antevolo raccontano che i loro antenati ospitarono benevolmente il re *antemoro* Andriamandia, cacciato dagli abitanti delle coste del fiume Matitanana a causa delle dure *corvées* imposte. Nei due anni seguenti, i loro villaggi furono afflitti da una dura carestia, che fu attribuita all'assenza di Andriamandia. I nobili decisero quindi di farlo tornare ed escogitarono un tranello: con l'inganno, fecero mangiare al re in esilio un pesce incantato, che lo costrinse al ritorno, nonostante l'offesa subita al momento dell'allontanamento. Tornato in patria, Andriamandia si mostrò riconoscente per l'ospitalità ricevuta dagli Antevolo durante gli anni di esilio e, per gratitudine, donò loro il territorio su cui sorge l'odierna Antanantsara e le risaie limitrofe. Andriamandia tenne per sé il terreno di fronte, sull'altra sponda del fiume, dove ancora oggi ha sede la capitale del regno antemoro, Ivato" (Neposteri 2016). Un'ultima precisazione riguarda il pesce che compare nel racconto, che è della razza definita *zompo* (Beaujard and Tsaboto 1996, 391). Mi soffermo su questo dettaglio poiché lo stesso tipo di pesce - definito da Beaujard semplicemente come "genre de poisson, assez de grande taille" (Beaujard 1997) - compare anche nel manoscritto HB 6, alla linea 3 di pagine 23, durante il maleficio di Rañaly Tavaratry. Non sono state raccolte ulteriori informazioni sul significato e sul perché sia scelta proprio questa varietà di pesce, ma la presenza in leggende di una certa rilevanza permette a ragione di supporre che gli *Antemoro* attribuiscano allo *zompo* un significato particolare.

Anche in questo caso, siamo in presenza di un *topos* letterario ricorrente non solo nella letteratura arabico-malgascia, ma anche in altre tradizioni. Tra i manoscritti *sorabe*, il tema ritorna, ad esempio, sia nel manoscritto di Mosa Mahefamanana (Rajaonarimanana 1983, 78–81), sia nel manoscritto Hasany (Julien 1929, 31–39). Julien si domanda: "Ce monstre fabuleux dont frémissent toutes les imaginations malgaches est-il une réminiscence du dragon veillent sur les pommes d'or des Hespérides ? est-ce l'Hydre de Lerne ravageant les bords du lac de meme nom et dont Hercule délivra l'Argolide par ordre d'Eurysthée et aidé par Iolas son ami ? Ce qui surprend ici, ce sont les détails qui vont suivre d'une analogie frappante avec ce que l'antiquité nous a légué." (Julien 1929, 103). Facendo queste considerazioni, Julien riporta varie tradizioni in cui compaiono serpenti e draghi spaventosi. L'autore cita la figura del *tennin*, nero serpente spaventoso e vorace, riportato nelle cronache del viaggiatore arabo Maçoudi durante il suo ultimo viaggio a Kanbalou nell'anno 304 dell'Egira (intorno all'anno 916), nelle cronache *Les Prairies d'Or* (Maçoudi 1877). Julien commenta: "Les Persans, bien loin de nier l'exsistence du *tennin* dans la mer, prétendent qu'il a sept tetes et l'appellent *adjduhan*. Ils y font souvent allusion dans leurs récits" (Julien 1929, 104). Il serpente diabolico, divoratore della discendenza della nuova Eva, compare anche nell'Apocalisse di Giovanni: "3. E apparve un altro segno nel cielo; ed ecco un gran dragone rosso, che aveva sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi. 4. E la sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo e le gettò sulla terra. E il dragone si fermò davanti alla donna che stava per partorire, affin di divorarne il figliuolo, quando l'avrebbe partorito." (Apocalisse di Giovanni 12:3,4). Per quanto riguarda poi il Madagascar, molti autori riportano l'esistenza di un serpente o drago mostruoso e devastatore: Flacourt parla del *fananghe* delle tradizioni dell'Anosy, François Martin del *fananghambe*, il reverendo Richardson del *fanano* delle tradizioni *betsileo* (Julien 1929, 103–9)[127].

127 Per Flacourt, il riferimento è l'*Histoire de l'Isle de Madagascar* (Flacourt 2007, 239), per François Martin si tratta delle *Mémoires de François Martin* nella *Collection ouvrages anciennes concernant Madagascar* (Grandidier and Grandidier 1920, 598–99), mentre ancora per Richardson si veda l'articolo *Remarkable betsileo burial customs*, nel primo numero dell'*Antananarivo Annual* (Richardson 1875). Oltre a questi riferimenti, Julien riporta altri due articoli dell'*Antananarivo Annual* di James Sibree, *Marvellous creatures or bogy stories* (James Sibree 1891) e *Remarkable ceremonial of the decease and burial of a betsileo prince* (James Sibree 1898), e la voce *Fananimpitoloha* nell'articolo di Dahle e Sims (Dahle and Sims 1908) e nei dizionari di Freeman (Freeman 1835), Johns (Johns 1835) e Webber (Webber 1835).

Anche Beaujard e Ottino sviluppano il tema del mostro *fanany* negli articoli *La lutte pour l'hégémonie du royaume à travers deux variantes d'un même mythe: le serpent-à-sept-têtes* (Beaujard 1977) e *Le thème du monstre dévorant dans le domaines malgache et bantou* (Ottino 1977). Beaujard presenta due leggende *tanala*, mentre Ottino analizza la struttura di alcuni miti bantu, swahili e malgasci. Entrambi gli autori concordano sul fatto che esista un canovaccio di base su cui si sviluppano le differenti versioni del mito: in ogni tradizione, si parte da una situazione iniziale di equilibrio e serenità, macchiata dagli autoctoni con una colpa, spesso non specificata, ma che sembra essere conosciuta da tutti; la colpa viene punita con l'arrivo del serpente mostruoso, punizione fondata sull'idea di "[…] une punition exemplaire, leitmotiv très commun dans la littérature d'inspiration religieuse musulmane où plus généralement sémitique" (Ottino 1977, 223). Dopo la devastazione, i protagonisti riescono a riportare l'ordine, dimostrando la propria capacità e astuzia. Secondo Beaujard, il mito viene utilizzato per trasporre la situazione di caos politico e di guerra tra i capi autoctoni, la cui disunione sarebbe simboleggiata proprio dalle sette teste dell'unico serpente, anteriore alla presenza di un regno stabile. Si capisce bene, nel caso *antemoro*, come il mito si adatterebbe bene, ancora una volta, a legittimare la presa di potere di *Anteony* e *Antalaotra*, gli unici capaci di portare ordine, sicurezza e stabilità in un contesto politico acefalo (o pluricefalo, come del resto il *fanany*).

Prima di concludere, ritorniamo velocemente alle pagine 27-28. Tra la storia dei migranti *anakara* e *anteony*, la genealogia *anteony* riprende in poche parole un episodio significativo che, ancora una volta, ha a che fare con tranelli e alleanze matrimoniali. Si tratta questa volta del figlio di Ramakararo, Rañalivoaziry. Se il personaggio rimane generalmente nell'ombra di Ramakararo e Rañaha, qui si esprime in tutta la sua brama di potere. Rañaha predice che chi sposerà la moglie di Andriamboaziribe, compagno di viaggio nella spedizione di Ramakararo, regnerà sulla Matitanana. Ancora una volta la lealtà e il rispetto delle leggi matrimoniali viene piegata alle mire di potere della casa regnante e Ralivoaziry riesce, con l'inganno e con il pagamento di un'ingente riparazione, a togliere la moglie ad Andriamboaziribe e a sposarla, per essere re di tutte le terre intorno al Matatañа. L'episodio, qui riassunto in poche righe, compare anche nel manoscritto Hasany in maniera molto più dettagliata (Julien 1929, 27–66). Riprenderemo l'episodio in dettaglio nel corso del capitolo 3, per ora basti sottolineare la ricorrenza di inganni e rivolgimenti di alleanze matrimoniali in funzione della legittimazione del potere e della realizzazione di mire politiche.

Il manoscritto HB 6 riprende quindi tutti i *topoi* fondamentali che si trovano in maniera più o meno completa negli altri manoscritti *sorabe* considerati (MP 26, A-6 d'Oslo, Hasany e Mosa Mahefamanana): la conta *sahabo maka*, la presenza della "vache-fétiche", la devastazione del serpente *fañany*, le tappe, le vicissitudini di viaggio, le alleanze strategiche, le capacità straordinarie degli antenati, in particolare Rañaha e Rañaly Tavaratry.

In un confronto più puntuale con il manoscritto di Mosa Mahefamanana, possiamo individuare alcune differenze. Mosa Mahefamanana parla di un'unica spedizione cui parteciparono Ramakararo, Ralivoaziry, Rañaha e Rañaly Tavaratry, con i rispettivi schiavi e iValalañampy. La sorella di Rañaly Tavaratry, iKazy, non è menzionata. Le tappe riportate corrispondono a quelle del viaggio di *Anteony* e *Antetsimeto*, ovvero Mahory, iSakaleo, iFantatara, iMananjary, iNamoro, iFaraony, iTapolo, iMananano, iManakara e iMatataña, mentre, in Mosa Mahefamanana non c'è traccia della circumnavigazione dell'isola presente nell'HB 6 e nello stesso libro *Ali-Tawarath* di Mosa Mahefamanana (Mahefamanana 1965, 5–6). Il *sahabo maka*, la sconfitta del *fañany*, le discordie tra Rañaly Tavaratry e Ramakararo, Ralivoaziry e Rañaha, la sfida di iMasakapy, sono tutti episodi di un unico filo narrativo, mentre nell'HB 6 le due migrazioni sono inframezzate da genealogie e presentate come vicende connesse ma distinte anche a livello temporale. La migrazione di Ramakararo, Ralivoaziry e Rañaha sarebbe infatti una sorta di antefatto rispetto all'arrivo di Rañaly Tavaratry[128].

Nonostante le differenze, esiste comunque un numero non trascurabile di passaggi identici o molto simili. La conta del *sahabo maka* riporta la medesima disposizione (p. 4, linee 3-8 e linee 18-23 in Mosa Mahefamanana). In seguito, la vicenda di Ramakararo, Ralivoaziry e Rañaha presentata tra le pagine 36 e 40 dell'HB 6 corrisponde in maniera praticamente identica, salvo pochi lemmi, alle parole del manoscritto di Mosa Mahefamanana tra le linee 26 e 59. Per quanto riguarda il viaggio, vengono poi riprese le medesime espressioni, che ricordano formule fisse tradizionali ripetute tipiche dell'oralità, nella descrizione dei fiumi e delle tappe; in particolare, il fiume Matitanana è descritto esattamente con le medesime metafore connesse al mondo animale e vegetale (p. 10, linee 3-7 e linee 42-45 in Mosa Mahefamanana). Anche l'installazione di Rañaly Tavaratry è descritta in maniera molto simile tra le pagine 15

128 Dal punto di vista storiografico, non è semplice stabilire con certezza cosa accadesse in Madagascar in quei secoli e quali fossero le popolazioni che abitavano la costa sud-est oltre agli *onjatsy*. Esistono leggende su popolazioni primitive e in particolare sui cosiddetti *Vazimba*, di cui non si hanno traccia, ma che sono conosciuti nei racconti popolari come primi abitanti dell'isola e ricordati nelle preghiere come antenati benevoli e saggi. Rimando a Randriamamonjy (Randriamamonjy 2008, 24–36), e Rakotoarisoa (Rakotoarisoa 1998).

e 25 dell'HB 6 e le linee 60-110 di Mosa Mahefamanana. Il manoscritto HB 6 risulta dunque più ordinato dal punto di vista narrativo e più ricco di dettagli, tenendo conto dell'illeggibilità di alcune pagine del manoscritto di Mosa Mahefamanana segnalata da Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1983, 87)[129].

Le piccole differenze e le analogie confermano come la tradizione *anakara* si sia sviluppata a partire da un unico canovaccio, in cui è impossibile stabilire il limite dell'influenza della tradizione orale su quella scritta e viceversa. Allo stesso modo, le variabili delle diverse versioni costituiscono una componente che potrebbe essere definita "fisiologica", poiché dovuta al confine labile tra fissità canonica e rielaborazione personale della tradizione, competenza e/o fantasia del *katibo*, leggibilità e conservazione dei manoscritti e così via. Tenendo poi conto del confronto con gli altri manoscritti arabico-malgasci e con altre tradizioni, le leggende storico-mitiche presenti nei testi *sorabe* appaiono il frutto di un contatto profondo e radicato con tratti culturali molto variegati. Al contempo, tali leggende a sfondo storico sono esito di una specifica visione socio-politica della storia che diventa, allo stesso tempo, memoria e verità proprio grazie alla dimensione mitica del racconto e alla caratteristica fissità della tradizione scritta. Oltre al sostrato culturale composito, si può quindi identificare un discorso identitario specifico, con evidenti ricadute socio-politiche. La tradizione *sorabe* è dunque un esempio letterario unico e particolare, che informa il profondo e sempreverde legame tra storia, memoria e identità, tra ricordo del passato, vita presente e mantenimento dell'ordine per il futuro.

2.2. Dalla migrazione al pellegrinaggio: il rituale del *fandroana anakara*

Il rituale del *fandroana anakara* si svolge ogni anno intorno al mese di dicembre, quasi mai nello stesso giorno: i *katibo* del villaggio di Vatomasina scelgono, infatti, la data in base alla lettura del calendario astrologico, nel rispetto della tradizione[130]. La parola *fan-*

129 È interessante notare come la parte mancante del viaggio di Rañaly Tavaratry, contenuta in tre fogli illeggibili secondo la valutazione di Rajaonarimanana, ritorni in una tradizione orale del nord-est del Madagascar raccolta da Dandouau (Dandouau 1922): "Il manque le début de ce texte. Les trois premiers feuillets de ce second texte sont indéchiffrables, mais les débuts et les fins de lignes encore lisibles permettent de dire qu'il s'agit d'une nouvelle recension du départ d'Andriamalitavaratry de Iharambazaha et de son installation aux rives du Matataña. Cette partie manquante, heureusement, se retrouve textuellement dans une tradition orale sur Darafify recueillie par A. Dandouau dans le nord-est de Madagascar et republiée dans P. Vérin, Histoire ancienne du nord-ouest de Madagascar, TALOHA 5, pp. 101-102" (Rajaonarimanana 1983, 87).

130 Nel 2014, il rituale si è svolto il giorno di Natale, il 25 dicembre, mentre nel 2015, si è svolto il 5 dicembre.

droana (dal radicale *andro*) significa letteralmente "bagno, lavaggio rituale", ma designa anche un rituale purificatorio e protettore svolto in tutta l'isola, con caratteristiche e peculiarità specifiche a seconda del contesto socio-culturale e storico. Il bagno reale è dunque previsto non soltanto tra gli *Anakara* o territorio *antemoro*, ma anche, in generale, su tutto il territorio malgascio, Louis Molet e Maurice Bloch descrivono il *fandroana merina*, Suzanne Raharijaona analizza in maniera comparativa le diverse pratiche rituali adottate nell'isola rossa e Collins riporta un'interessante descrizione etnografica sulla cerimonia *antemoro* nell'articolo *The fandroana or annual festival of the Taimoro*, apparso sul XXII volume dell'*Antananarivo Annual*[131]. La descrizione più recente, le cui caratteristiche sono peraltro vicine ad alcuni tratti del *fandroana anakara*, è quella del pellegrinaggio settennale svoltosi nel 1986 sulla tomba di Ramarohalaña, antenato *anteony*, di Philippe Beaujard[132]. Vediamo ora una breve descrizione etnografica del rituale svoltosi il 5 dicembre 2015 e al quale ho partecipato in prima persona. Questo ci permetterà di comprendere meglio la grande attualità dei contenuti della tradizione arabico-malgascia che si esprime nel legame tra memoria e rito, tra manoscritti e cerimonia, tra luoghi mitici e luoghi concreti, tra il passato degli antenati *anakara*, fatto della migrazione e dello sbarco, e il pellegrinaggio di oggi.

Il rituale, in sostanza, è un pellegrinaggio al sito di Ambohambe, seguito da una grande festa che coinvolge l'intero villaggio di Vatomasina. Esso non riguarda dunque soltanto il giorno della cerimonia, ma è animato anche dal fermento dei giorni precedenti, dedicati ai preparativi. Nonostante io non fossi che un'ospite, l'autorizzazione alla mia partecipazione è stata concessa solo dietro la promessa di rispettare i divieti fondamentali e imprescindibili legati al mantenimento della purezza mia e dello stesso rituale: non mangiare carne di maiale, portare del cibo da consumare dopo la cerimonia, possibilmente la carne di un pollo imperativamente sgozzato secondo il sacrificio rituale locale e da condividere con i membri della famiglia del mio accompagnatore - il signor Bernard Ramananarivo, conosciuto anche come Iaban'iGonza -, e indossare l'abbigliamento adeguato per le donne, evitando i pantaloni, portando il *lambaoany* - pareo tipico della zona

131 Per Louis Molet, rimando a *Le bain royal à Madagascar: explication de la fête malgache du Fandroana par la coutume disparue de la manducation des morts* (Molet 1956), mentre per Maurice Bloch rimando a *The Ritual of the Royal Bath in Madagascar: The Dissolution of Death, Birth and Fertility Into Authority* (Bloch 1987). Per quanto riguarda invece Suzanne Raharijaona, si vedano gli articoli *Ny fandroana : heviny sy tantarany* (Raharijaona 1980; Raharijaona 1981) e, rispetto a Collins, si veda l'articolo *The fandroana or annual festival of the Taimoro* (Collins 1898).

132 Per la descrizione del pellegrinaggio, rimando *a Le pélerinage septennal sur le tombeau de l'ancêtre des aristocrates anteoñy (pays antemoro, Sud-Est de Madagascar)*, nel libro *Les dieux au service du peuple* (Beaujard 2006).

- e il *satroka antemoro*, tipico cappello in vimini con quattro punte e quattro inserti rossi di forma rettangolare[133].

La partenza è prevista circa un paio d'ore prima dell'alba, dunque intorno alle 3.30-4 del mattino, per poter giungere alla meta – Ambohabe appunto - in piena mattinata, tra le 9 e le 12. L'intero villaggio si mette quindi in marcia, ognuno secondo i propri tempi, verso l'alba. Raggiunto il fiume Matitanana, se ne costeggia la riva in direzione della capitale Ivato per poi giungere al sito di Ambohitsara, punto di raccolta prima di proseguire verso Ambohabe. I 10-15 chilometri di cammino (la distanza varia a seconda del luogo di partenza) sono normalmente percorsi a piedi, attraverso strade rurali, guadi e risaie non sempre in buone condizioni, che rendono il tragitto a tratti insidiosi per la natura scivolosa del terreno e per la possibilità di incontrare animali pericolosi come caimani, insetti velenosi o piccoli scorpioni[134].

133 Tali prescrizioni non sono da sottovalutare. Per gentile comunicazione personale, Henri Gallant spiegava come, negli anni '60, la ricercatrice Suzanne Vianès incorse in un'incidente che le rese impossibile continuare l'attività sul campo. Un grave incendio divampato nel villaggio di Savana fu attribuito al fatto che la donna indossasse dei pantaloni, nonostante il divieto. È molto probabile che il fatto in sé costituisca nient'altro che una sorta di pretesto per allontanare una ricercatrice la cui presenza era un disturbo; ciò nonostante, l'aneddoto rimane significativo dell'importanza dell'adozione di una tenuta corretta e dell'attenzione al rispetto delle norme sociali.

134 Particolarmente rischiosi sono gli attraversamenti dei fiumi, vista la presenza di caimani. Il canale di Mpangalano, breve ma della profondità di circa un metro al momento dell'attraversamento, deve essere attraversato a piedi, cosa non agevolata dal trasporto di cibo e attrezzature personali. Altro punto pericoloso è l'attraversamento del fiume Matitanana in piroga, obbligatorio per giungere al villaggio di Ambohitsara.

Figura 15. Gli abitanti del villaggio di Vatomasina in cammino verso Ambohabe, all'altezza dell'attraversamento in piroga verso Ambohitsara, tra il fango delle risaie

Figura 16. L'attraversamento in piroga visto da Ambohitsara

Giunti intorno alle 9.30 a Ambohitsara, con il sole già alto e caldo nel cielo, è previsto un momento di riposo e rifocillamento, con frutti (cocchi e banane) o dolcetti prodotti dagli abitanti del villaggio. Il cammino e l'attesa sono occasione di scambio e di riunione della comunità, per favorire e rinforzare le relazioni dell'individuo in seno al proprio clan[135]. L'ultima tratta, percorsa intorno alle 10.30-11, è occasione di grande gioia in vista dell'arrivo e dell'imminente cerimonia e festa, espressa con canzoni e urla.

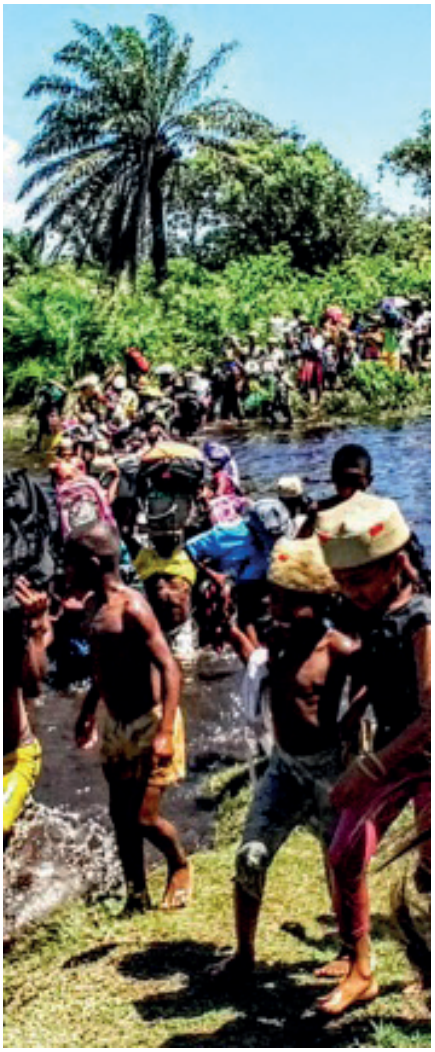


Figura 17. L'attraversamento del canale di Mpangalano

135 Proprio durante questa la pausa, conobbi uno dei quattro *katibo* di Vatomasina, che si presentò semplicemente come il *katibo* incaricato della cerimonia, senza precisare il proprio nome. Nonostante ciò, la sua approvazione fu sicuramente un elemento che contribuì a legittimare e agevolare la mia presenza alla cerimonia.

Ad Ambohabe, le famiglie si riparano all'ombra, installandosi e preparandosi per il pranzo che seguirà al rito. Una volta riposati, si attende il sole allo zenit e solo allora inizia la cerimonia. Essa si apre con una serie di preghiere e invocazioni prettamente musulmane, che da una parte si sovrappongono al rito, ma senza diventarne parte integrante. Tutta la comunità islamica di Vatomasina si mette in prima fila: uomini musulmani avanti, poi donne musulmane, poi il resto del villaggio. I musulmani mantengono un atteggiamento di preghiera, inginocchiandosi verso la Mecca, sopra teli colorati che riparano dal bruciore della sabbia, e rispondendo con inchini e preghiere alle invocazioni dell'imam, che sta alla testa di tutta la comunità. In prima fila sta il *katibo* incaricato di celebrare il *fandroana* che, una volta terminato dell'imam, inizia la cerimonia vera e propria attraverso un discorso alla comunità.

Figura 18. Da sinistra a destra: il *katibo* di Vatomasina incaricato di celebrare il *fandroana*, lo *mpanzaka* (capo politico) di Vatomasina e M. Bernard Ramananarivo

Dalla mia posizione è stato impossibile comprenderne le parole e la richiesta di incontrare nuovamente il *katibo* per chiedere precisazioni sulle formule non è stata approvata; è dunque impossibile trascrivere in dettaglio il discorso pronunciato[136]. Il

136 La sensazione è stata quella di reticenza e chiusura generale rispetto alla mia richiesta. Ciò è dovuto certamente a due motivi. Da una parte, si può notare la tendenza generale a non divulgare formule

contenuto del discorso mi è stato tuttavia riportato da Iaban'iGonza. Sostanzialmente, si tratta di un'invocazione agli antenati, perché essi proteggano i propri discendenti. La cerimonia è infatti una sorta di purificazione di tutta la comunità - caratteristica affine anche alle cerimonie *fandroana* di altre regioni malgasce -, affinché le colpe, le empietà e le negatività dell'anno passato siano mondate attraverso il bagno nello stesso Oceano da cui arrivarono Rañaly Tavaraty e i suoi compagni e si possa quindi sperare e realizzare un anno nuovo prospero, positivo e puro.

Figura 19. La comunità musulmana davanti al resto degli abitanti di Vatomasina in attesa dell'inizio della celebrazione

Dopo il discorso del *katibo*, alcune donne - mogli, madri e molto probabilmente appartenenti a particolari famiglie, dunque con uno status sociale elevato - si lanciano in una danza in cerchio, con canzoni e formule tradizionalmente *antemoro*, come il grido ripetuti "Ae! Ae! Ae!". Al termine di questa breve danza, tutta la comunità fa il bagno nell'Oceano: dall'atmosfera sacra e raccolta del rito, si passa alla gioia e al divertimento della festa che coinvolge indistintamente bambini, ragazzi e adulti.

a non iniziati; dall'altra, la mancanza di fondi per poter ripagare l'*hasina*, cioè una sorta di diritto sacro che cade su ogni colloquio con i notabili di un villaggio e che viene ripagato attraverso una donazione in denaro, dovuta al mio imminente rientro nella capitale, non hanno facilitato la realizzazione dell'incontro.

Figura 20. Gli abitanti di Vatomasina durante il bagno rituale del fandroana

A questo punto, ognuno è libero di terminare la giornata come preferisce, rientrando subito o aspettando il pomeriggio dopo il pasto in comune, consumato con amici e famiglia. Al termine del pranzo, inizia il rientro lungo la medesima strada di ritorno almeno fino all'attraversamento in piroga del fiume Matitanana sulle canoe in partenza dal villaggio di Ambohitsara. Prima di giungere a quest'ultimo, chi desidera può fermarsi a una tappa intermedia, vicino al canale di Mpangalano. Si tratta di una fonte che viene descritta come "benedetta e miracolosa", una sorgente di acqua dolce sempre viva in una sorta di bacino indipendente dal fiume e dal canale. Al passaggio mio e di Iaban'iGonza, si era radunata lì intorno una grande folla intenta ad attingere all'acqua santa e a farsi benedire dal *katibo*, dietro compenso.

Dopo Ambohitsara, la strada del ritorno fu leggermente allungata, viste le grandi difficoltà incontrate all'andata per la cattiva condizione e la scivolosità del percorso attraverso le risaie; Iaban'iGonza scelse di passare da Savana e poi ridirigersi verso Ivato costeggiando, ancora una volta il Matataña. A Ivato (dove giungemmo intorno alle 16.30), la comunità si raccoglie un'ultima volta, riposando e aspettando i pullmini dotati di grossi impianti musicali che accompagneranno in corteo fino a Vatomasina i partecipanti al rito e chiuderanno la giornata tra festa, balli e canti moderni.

Il significato di tutte queste pratiche è ricco e denso, ma, per non perdere di vista lo scopo di questo paragrafo, è opportuno soffermarsi su un tema in particolare: l'incorporazione della memoria attraverso l'azione. Non dimentichiamo che la maggior parte della popolazione *anakara*, così come *antemoro*, non ha accesso diretto ai manoscritti arabico-malgasci, ma ne conosce ugualmente i contenuti grazie alla tradizione orale. Come in molte parti del mondo, anche a Vatomasina gli anziani lamentano il distacco dei giovani, osservando il loro disinteresse verso le tradizioni locali ivi compresi i testi *sorabe*. Al di là delle cause di questo distacco, quello che è importante notare sono i codici con cui la forza del messaggio *sorabe* va oltre alla segretezza dello scritto e arriva non solo a chi non si proclama direttamente interessato alla tradizione, ma anche agli altri gruppi sociali *antemoro*.

La partecipazione fisica a un'intera giornata condivisa è un atto significativo nei termini di definizione dell'identità collettiva e individuale: chi si può definire *Anakara* partecipa a questa giornata e, più o meno consapevolmente, entra in contatto con gli antenati visitando il luogo in cui - si dice - fisicamente sbarcarono Rañaly Tavaratry e i suoi compagni. L'immaginario stimolato è duplice: da una parte, i membri interni della società percepiscono, senza metterli in discussione, valori e nozioni che definiscono la loro appartenenza al gruppo. Pur non contribuendo direttamente a formare nuovi iniziati, si crea comunque il terreno sociale e culturale favorevole per riconoscere e far riconoscere l'autorità e la legittimità di *katibo* e *mpanjaka* di Vatomasina all'interno del villaggio. Dall'altra parte, si ottiene lo stesso effetto sugli altri gruppi *antemoro*: il passaggio fisico di tutta la comunità attraverso i villaggi non passa inosservato e contribuisce, ancora una volta, a confermare l'identità *anakara* secondo l'immagine che si vuole donare di essa ai gruppi *anteony*, *antalaotra*, *onjatsy, ampanabaka* e *antevolo*. Anche l'economia locale è stimolata, i villaggi toccati rispondono con interesse a questa opportunità di guadagno (acquisto di bevande, dolci e frutti durante il percorso) e le relazioni all'interno del gruppo *anakara* e all'esterno - con gli abitanti dei villaggi costeggianti la via percorsa dai viandanti - sono rinnovate.

Al di là dunque dei dettagli del rito, su cui sarebbe molto interessante soffermarsi in termini antropologici, il *fandroana anakara* costituisce un esempio di rituale perfettamente inserito in un intreccio di significati e dinamiche culturali, sociali e politiche. Ciò che più di tutto è importante notare è come esso sia fondato su un semplice elemento storico-mitico tramandato nei manoscritti *sorabe*: l'arrivo di Rañaly Tavaratry e degli altri antenati migranti sul territorio della Matitanana. Attraverso la cerimonia, la migrazione rivive nel pellegrinaggio, il ricor-

do diventa azione e, ancora una volta, la memoria storica diventa identità presente. Passato e presente si fondono, rivivendo nel rito e facendo rivivere tutto il bagaglio culturale e politico che il mito tramanda.

In questo capitolo, abbiamo visto quindi la vitalità della tradizione arabico-malgascia, che emerge sia nei racconti dei manoscritti a carattere storico-mitico sull'origine degli antenati come l'HB 6, sia nelle pratiche contemporanee come il *fandroana anakara*. Nel prossimo capitolo, passeremo ad analizzare un diverso tipo di manoscritti *sorabe* riguardanti uno specifico evento storico realmente accaduto e un personaggio realmente esistito, attestato attraverso cronache contemporanee all'evento, tramandate nei secoli e giunte fino a noi oggi.

CAPITOLO 3.
Un *vazaha* degno di essere ricordato.

Rappresentazioni del generale La Case tra manoscritti arabico-malgasci e biografie francesi

Questo capitolo ha principalmente due obiettivi. Il primo è mettere in evidenza una nuova tipologia di manoscritti arabico-malgasci. Nel capitolo precedente, abbiamo visto come l'HB 6 sia un testo *anakara*, con obiettivi socio-politici legati alla specificità del clan, e come esso sia rappresentativo di un particolare tipo di narrazioni che possono essere definite parte del genere *talily*. Le prime 43 pagine dell'HB 6 riguardano infatti eventi storici a carattere mitico-leggendario, secondo i *topoi* sull'arrivo degli antenati.

Analizzeremo ora alcuni estratti di testi editi provenienti dal manoscritto Gallieni, tradotto da Gautier (Gautier and Froidevaux 1907) e da Mondain (Mondain 1910), e dal manoscritto 61.60.212 del Musée de l'Homme, pubblicato da Rasoaliny (Rasoaliny 1979). I manoscritti, pressoché identici e molto probabilmente provenienti dalla medesima tradizione *anteony*, hanno uno stile in parte differente da quanto visto sin qui e trattano non di episodi mitici, ma di guerre, dispute, battaglie e decessi di personaggi contemporanei agli scriventi. Molto interessante è l'episodio specifico su cui ci soffermeremo: la narrazione delle cinque campagne militari condotte dal generale La Case tra 1659 e 1663 nei pressi del fiume Matitanana. A partire da questi eventi, sarà proposto un confronto con alcune fonti francesi sul medesimo argomento, riprendendo il lavoro fatto da Gautier e Froidevaux all'inizio del secolo scorso (Gautier and Froidevaux 1907).

Il secondo obiettivo di questo capitolo è sottolineare il grande valore storiografico dei manoscritti arabico-malgasci, poiché essi danno voce a un punto di vista completamente originale e diverso rispetto alle fonti europee sugli stessi eventi e personaggi storici. Il confronto e l'analisi di alcune fonti francesi, in particolare due biografie del condottiero francese risalenti all'inizio del XX secolo, sarà occasione per analizzare l'immagine del generale dipinta dalla potenza coloniale francese e passata alla storia. Evidenziando le costruzioni identitarie su cui si basa la sua rappresentazione di valoroso patriota, sarà possibile cogliere il

processo di fabbricazione della sua immagine in maniera funzionale alle esigenze della madrepatria francese. Sarà quindi possibile mettere in luce come la decostruzione critica delle fonti sia metodologia necessaria nell'approccio non solo ai manoscritti arabico-malgasci, ma anche a quelli francesi, attraverso la contestualizzazione della produzione dei documenti, delle necessità dello scrivente e del suo pubblico. Questa analisi comparativa permetterà di comprendere più in profondità la distanza tra la rappresentazione di La Case, tra l'elogio dei documenti francesi e gli elenchi di morti e prigionieri seminati sul campo di battaglia.

3.1. Cenni storici sui nascenti regni malgasci e sulla prima espansione coloniale europea tra XV e XVIII secolo

Nel capitolo precedente, si è visto come lo sbarco degli antenati narrato nei manoscritti *sorabe* sia collocabile intorno al XV-XVI secolo. Abbiamo inoltre accennato al fatto che non disponiamo di informazioni certe sui popolamenti che prima degli avi *antemoro* abitarono il sud-est e le altre parti dell'isola[137]. Ancora una volta, i manoscritti *sorabe* sono il principale riferimento per ricostruire la storia del regno *antemoro* tra 1500 e 1600. A partire dal XVI secolo e ancor di più dal XVII secolo, la quantità di documentazione storiografica sulla storia del Madagascar inizia lentamente ad aumentare, in concomitanza con il progressivo stabilizzarsi della presenza europea lungo le rotte, i porti e le isole dell'oceano Indiano. Per comprendere in profondità l'esperienza coloniale in cui si collocano le campagne del generale La Case, è quindi opportuno ripercorrere brevemente la storia del regno *antemoro*, dei principali regni malgasci e delle nascenti potenze coloniali europee impegnate nell'oceano Indiano, tra fine XV e XVIII secolo.

3.1.1. Il regno antemoro tra XV e XVII secolo

Per ciò che concerne il regno *antemoro* tra XV e XVII secolo, le tradizioni scritte e orali locali attestano un periodo denso di guerre intestine sia tra clan, sia tra popolazioni e regni confinanti. La concordanza di informazioni con i rari documenti europei sugli stessi argomenti, in particolare le *Memoires* di François Cauche, l'*Histoire de Madagascar* di Flacourt e le fonti d'archivio sulle campagne di La Case, ci permetto-

137 Rimando alla nota 96.

no di cogliere il grande valore storiografico dei manoscritti *sorabe*[138]. Certo bisogna tenere conto del fatto che ci troviamo di fronte alla "storia dei vincitori", ovvero della versione degli eventi data dagli scribi a servizio della dinastia regnante. Non si può dimenticare che le informazioni che presentiamo qui di seguito sono state originariamente organizzate per rispondere alle esigenze dei regnanti e alle necessità socio-politiche proprie del contesto *antemoro*. Tenendo dunque presente il fatto che la storia sia utilizzata come strumento di costruzione e consolidamento delle retoriche del potere, ciò non impedisce di considerare i documenti arabico-malgasci come una buona base per ripercorrere e ricostruire la storia sociale, politica e militare della regione, laddove, per di più, non disponiamo di alcun'altra fonte ugualmente dettagliata in proposito[139]. I manoscritti cui faremo principalmente riferimento sono Hasany, Gallieni (sia nella traduzione di Gautier, sia in quella di Mondain) e 61.60.212 del Musée de l'Homme, insieme al lavoro degli studiosi che già hanno approfondito il tema[140].

I manoscritti parlano di un clima di tensione politica già dai tempi di Ramakararo (XV secolo). Dopo aver scelto di fondare il suo regno sulla Matitanana, Ramakararo sposò la principessa *onjatsy* Lanirano e rimase in Madagascar finché non decise di rientrare nella propria terra natia, La Mecca, lasciando il figlio Ralivoaziry (detto anche Rañalivoaziry) in successione al trono. Nel frattempo,

---

138 Sulle fonti d'archivio riguardanti le campagne del generale La Case e i loro contenuti, rimando al paragrafo 3.3.

139 Beaujard sottolinea, a ragione, la parzialità delle informazioni fornite dai manoscritti arabico-malgasci rispetto ad alcuni episodi omessi: "Les *sorabe* passent sous silence des épisodes importants de l'histoire antemoro, comme les événements ayant amené au XVII^{e} siècle la déchéance des routuriers Antemañaza, rejetés dans une position de parias (Antevolo) : les nobles et la majorité des autres groups roturiers les considèrent comme des "chiens". […] Comment expliquer par ailleurs quel es textes restent muets sur le règne d'Andriampanohanarivo, quel es Antemoro donnent comme leur plus grand roi après Ramarohalaña ("fondateur" du royaume antemoro au XVI^{e} siècle). Pour le XVIII^{e} siècle, du reste, les *sorabe* ne mentionnent guère qu'une expédition malheureuse en pays antefasy et Rombaka ne consacre à ce siècle qu'une demi-page dans son ouvrage sur l'histoire "Anteimoro-Anteony". Les traditions aussi bien écrites que orales ne soufflent mot de la traite pratiquée avec les Européens aux XVII^{e} et au XVIII^{e} siècles. Les *sorabe* contiennent seulement des formules destinées à faire venir des navires et leurs richesses" (Beaujard 1988b, 142). Prendiamo, ad esempio, la destoricizzazione della discriminazione *antemañaza*. L'omissione di questo evento è certamente un atto volontario e programmatico in cui, consegnando al silenzio e all'oblio le origini storiche dell'emarginazione *antevolo*, la loro condizione di inferiorità viene naturalizzata. Inoltre, ben si vede come solo le gesta dei clan nobili sono classificate come vera storia, cioè quella serie di eventi degni di essere ricordati dai posteri.

140 Rimando in particolare a Rolland (Rolland 1993) e Tsaboto (Tsaboto 2003) e, con alcune riserve rispetto a metodo e oggettività storica, a Randriamamonjy (Randriamamonjy 2008) e Rombaka (Rombaka 1978).

l'antenato degli Zafimbolazy nonché compagno di viaggio di Ramakararo, Andriamboaziribe, si era installato lungo il fiume Manampatra (più a sud rispetto al fiume Matitanana). Dopo qualche tempo, Andriamboaziribe decise di raggiungere Ramakararo al Matitanana e si stabilì nella zona, prendendo in moglie Rasoamanapatrana. Visto il legame tra i due, Andriamboaziribe divenne una sorta di "padre sociale" di Rañalivoaziry[141].

Come accennato nel capitolo 2, l'*ombiasy Rañaha* pronunciò la predizione: "Colui che prenderà in moglie questa donna [la moglie di Andriamboaziribe, ndr], sarà signore delle genti del Matatañа)" (HB 6, pagina 26). Fu così che, per conquistare il potere, Rañalivoaziry decise di sottrarre la moglie al proprio padre sociale. Quest'ultimo fu pesantemente colpito, socialmente e politicamente, da questa offesa. Essa era considerata gravissima sia per la legge musulmana, sia per la cultura *antemoro*, che attribuiva all'onta un carattere letteralmente incestuoso (Tsaboto 2003, 31).

Il manoscritto Hasany prosegue con l'episodio del *fanany*. Rañalivoaziry si sarebbe addentrato nelle terre lungo il Matitanana per sfuggire all'ira di Andriamboaziribe e avrebbe sconfitto l'idra a sette teste pronunciando formule arabe; così facendo, egli conquistò il rispetto e il riconoscimento dell'autorità politica da parte degli autoctoni liberati dal mostro. Che l'episodio sia legato o meno all'offesa di Rañalivoaziry contro Andriamboaziribe e che il *fanany* sia ucciso da Rañaha o da Rañalivoaziry, poco cambia: gli *Anteony* si imposero come legittimi sovrani sui clan autoctoni[142].

141 I manoscritti discordano sul momento in cui Ramakararo rientrò a La Mecca; non è quindi chiaro se egli fosse presente, come attestato nel manoscritto Hasany, alla vicenda o meno. In ogni caso, la sostanza del racconto non cambia rispetto a questo particolare.

142 Tsaboto ne fa un elenco: Antengaty, Manakaronga, Antañalaloake, Tañataña, Sirahazo, Vohiteñy, Antehantsiñy, Antemañaza a cui si aggiungono Antekity, Antevodihazo, Onjatsy, Zafiraminia, fararano, Zafimpohy per quanto riguarda la bassa Matitanana; si aggiungerebbero poi, sulla media Matitanana, Anteria, Randrahamba, Antementy, Antambahy e Antefasimbe e, nella valle di Ambahive, Zafindraony, Antefotsy e Vazimba (Tsaboto 2003, 31).

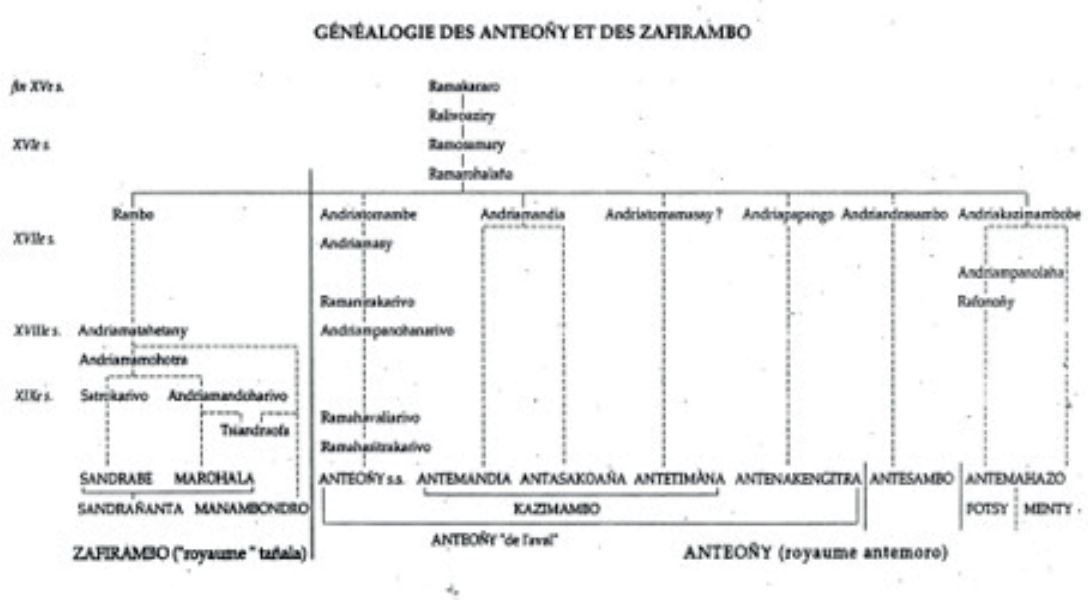


Figura 21. Genealogia *anteony* e *zafirambo*. Fonte: *Islamisés et systèmes royaux dans le sud-est de Madagascar. Les exemples Antemoro et Tañala* di Philippe Beaujard (Beaujard 1991, 246)

Rañalivoaziry ebbe due figli, Ramosamary e Ramosafotsy. Siamo probabilmente intorno a fine XV-inizio XVI secolo. Nel manoscritto Hasany, si narra che la figlia di Raminia, Ravaha o Ravahaninia, si mise in viaggio per visitare il fratello Randriankovatsy a Fort-Dauphin. Sulla strada, la principessa si fermò in visita presso il clan *anteony* degli Zafikazimambo, dove incontrò Ramosafotsy e Ramosamary. Nessuno dei due era sposato ed entrambi si innamorarono della ragazza. Lei rispose che si sarebbe concessa soltanto a "celui qui réussira à délier le « vêtement qui se ferme tout seul »" (Tsaboto 2003, 33). Ramosafotsy fallì, mentre il figlio minore, Ramosamary, riuscì nell'impresa grazie alla propria intelligenza. Egli scoprì infatti il segreto del vestito di Ravaha parlando con sua schiava. Ramosamary riuscì a slegare il vestito e ottenne di prendere la donna in moglie. Tutto questo provocò l'ira del fratello maggiore, che, allontanatosi, si installò a Serañambary insieme al figlio di Andriamboaziribe, Rakotobe (Julien 1933a, 17–26). Ramosamary riuscì dunque non solo a ottenere la sposa che desiderava, ma anche a prendere il potere e a sorpassare il diritto al trono per primigenie in ragione della propria intelligenza.

Il matrimonio rimase tuttavia senza eredi, fatto grave per un re. Nel capitolo precedente, abbiamo già accennato all'episodio dell'uccisione del toro Valalañampy, Ricordiamolo brevemente: per mancanza di eredi e per mire territoriali, Ramosamary ordisce un inganno per far uccidere il magico zebù della moglie,

arrivando ad aizzare il suo stesso popolo di origine - gli *Zafiraminia* - contro di lei e ottenere la separazione, la guerra e la conquista del territorio *zafiraminia* senza vincoli matrimoniali scomodi. Veridico o meno l'episodio della morte di Valalañampy, ciò che sembra essere una verità storica è la guerra che oppose, tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI secolo, i clan *zafiraminia*, discendenti di Raminia, e gli *Zafikazimambo*, clan del gruppo *anteony*. Sostenuti anche dai clan autoctoni, i secondi ebbero la meglio. La vittoria non fu tuttavia immediata: la guerra si protraeva non senza sforzo da parte degli *Anteony*. Gli *Zafiraminia* attaccavano infatti dal nord senza posa e, nel contempo, la popolazione del territorio *antemoro* era in aumento. Il manoscritto Hasany racconta come Ramosamary chiese un aiuto, cercando qualcuno che conoscesse incantesimi in grado di risparmiare gli *Anteony* dall'attacco della flotta. All'appello, si presentò un autoctono chiamato Rekaoka. In cambio della concessione del diritto di sgozzare animali - che, come abbiamo visto nel primo capitolo, costituisce una rivendicazione molto significativa in termini sociali -, l'autoctono accontentò il re *anteony*, realizzando l'incantesimo promesso (Julien 1933a, 32–35).

Nel frattempo, Ramosamary prese nuovamente moglie, sposandosi questa volta con Ratemasy, figlia del capo *onjatsy* Ramakamambanihondro. Essi generarono Ramarohalaña, grande antenato i cui figli sono ancora oggi considerati gli antenati degli odierni clan *anteony*.

I significati di queste leggende storiche sono numerosi e socio-politicamente rilevanti. Da una parte, gli scribi narrano di un iniziale accordo tra le popolazioni islamizzate, che subisce però un ribaltamento. Ravaha simboleggia la debolezza e l'influenzabilità delle donne, alle quali, non a caso, è proibito l'accesso ai manoscritti *sorabe*. Inoltre, Ravaha tradisce il proprio popolo, uccidendo lo zebù di Raminia: per questo viene punita e destituita. Anche la presenza della nuova moglie Ratemasy e di Rekaoka simboleggia qualcosa che va al di là dei singoli personaggi: essi rappresentano infatti una nuova alleanza con gli autoctoni, che sarà il vero fondamento del regno *antemoro*. Ricca di senso è anche la sfida tra fratelli. Ramosafotsy rappresenta il prototipo del disvalore, totalmente incompatibile con la carica di re nella concezione *antemoro*: maldestro e poco intelligente, non è nella posizione nemmeno di far valere il proprio diritto di primigenie (Tsaboto 2003, 35).

La comparsa degli Europei, a cominciare dai Portoghesi, nel sud-est del Madagascar e sulle rotte dell'oceano Indiano a inizio XVI secolo porta il regno *antemoro*

a ridurre, progressivamente, i legami con il mondo arabo per evitare i rischi legati alla navigazione e al commercio. Non a caso, Ramarohalaña viene ricordato come il primo re *antemoro* che fu sepolto ad Ambohabe, in terra malgascia, contrariamente a Ramakararo e Ralivoaziry che rientrarono alla Mecca (Beaujard 2006)[143]. Lo stesso nome di Ramarohalaña significherebbe "Colui che ha numerose risaie", diversamente dai nomi dei suoi predecessori, sempre connessi con parole o luoghi arabi. Dal commercio si passa dunque alla risicoltura e il regno inizia a stabilizzarsi, in concomitanza con l'instaurarsi di una netta gerarchizzazione sociale e politica.

Numerosi sono i figli attribuiti al sovrano Ramarohalaña, a seconda della fonte: undici, diciassette o, più frequentemente, dodici, numero che simboleggia la perfezione del centro in cui convergono le dodici direzioni zodiacali[144]. Il manoscritto HB 6 gliene attribuisce quattordici: Andriatomañabe, primogenito, poi Andriamandia Lañaba, Andriandrasañambo, Andriakazimahambo, Andriamarozaha, Andrianivato, Andriambary, Andriatomañambato, Andriatomañamasay, Andriatomaña, Andriamasy e Andriamosa.

Alla morte del padre non mancarono i conflitti tra fratelli per la successione, cui si aggiunsero le pretese dei clan alleati *onjatsy* e *antalaotra*. I principali concorrenti al trono, riportati nella maggior parte delle tradizioni, erano Rambo (che non ha un corrispondente evidente nella lista dell'HB 6), Andriatomambe, Rasambo o Andriandrasañambo e Andriakazimambobe. Fu Andriatomañabe, conosciuto anche come Ndretomambe o Andriantomambe, ad avere la meglio. La capitale del regno fu definitivamente fissata a Ivato, sotto la data convenzionale del 1504.

Il trasferimento del centro da Ambohabe all'interno, la costruzione del palazzo reale (*fenovola*) a Ivato e l'avvicinamento ai sudditi sono tutti elementi coerenti con la stabilizzazione del nuovo reame e con il passaggio dal commercio alla risicoltura. Gli *Antetsimeto* si stabilirono definitivamente a Savana (come compare effettivamente anche nell'HB 6), i clan autoctoni furono chiamati a inviare i propri rappresentanti a Ivato per intrattenere relazioni costanti con i governanti e, nel contempo, si formarono

143 Abbiamo accennato al rito del *fandroana anakara* e al pellegrinaggio settennale *anteony* nel paragrafo 2.3.

144 "Chez les Antemoro qui accordent une grande importance aux douze signes zodiacaux (les *vintaña*), l'espace terrestre est ordonné en huit ou douze directions. Selon Botozahita, un roturier de Mahabo, le centre est à la fois "puissant et grand" et commande les périphéries. Le centre qui commande les forces centrifuges traduit l'idée d'une universalité et d'un espace dominé. Les travaux de P. Ottino éclairent les rapports entre le centre et les points cardinaux et leurs rapports avec le politique. Placés entre "Dieu" et les hommes, les "Princes du milieu" […] sont supérieurs à leurs cousins des quatre points cardinaux […]" (Tsaboto 2003, 37).

i regni *antesambo* e *antemahazo*. Il primo fu fondato dal fratello del re, Rasambo, nella regione intorno all'affluente del Matitanana, Ambahive, a nord-ovest rispetto a Ivato e più all'interno; il secondo, fondato da Andriakazimambobe, fu fondato nell'interno ma più a sud.

Nella *Tantaran-drazana antemoro anteony*, Rombaka narra come il regno *antesambo* fosse in difficoltà e non riuscisse a prosperare. Preso dall'invidia per Andriamatomambe e dalla disperazione, Rasambo decise di uccidere il fratello: "C'est ainsi qu'une fois descendit, marchant toute une nuit, vers Ivato ; Alors que Ndrtomambe et ceux qui vivaient avec lui dormaient encore, il frappa à la porte du roi et appela. Ndretomambe reconnut très bien la voix de son jeune frère, aussi sans réfléchir et sans se méfier, il ouvrit la porte. Mais dès que la tête du roi se fut montrée, Rasambo la frappa à coups de hache ; si bien que, tranchée net, elle tomba dans la cour, avec tout le corps" (Rombaka 1978, 298). Andriamandia, che aveva seguito il fratello Andriantomambe per fedeltà, accorse in soccorso alle grida della moglie, predicendo la grande vendetta degli antenati; il fratricidio è un crimine che non può rimanere impunito, secondo la giustizia locale[145].

Alla morte di Andriantomambe, salì al trono di Ivato proprio Andriamandia. Questi si impegnò in importanti lavori per la sistemazione e il miglioramento delle risaie, imponendo pesanti *corvées* che non furono per nulla apprezzate dalla popolazione. Sotto il peso delle imposte, il popolo si rivoltò e mise al potere il nipote del re (o il fratello, secondo l'HB 6), Andramasy figlio di Andriatomambe[146]. Andriamandia fu costretto all'esilio e si installò, insieme ai suoi fedeli, a Volahaky. Sull'esilio di Andriamandia, riporto una narrazione orale di cui presi nota in una conversazione con M. Ramananarivo svoltasi il 14/11/2015, informale ma molto interessante:

"L'histoire d'Andriamandia est une tradition chez les rois à Ivato. Le peuple tourna contre le roi, il fut obligé de s'enfuir vers le sud, du coté de Vangaindrano et il y resta pendant sept ans. Alors, pendant sept ans, il y eu toujours une famine. C'était une famine terrible. Alors, les notables *antemoro* se réunirent pour le faire revenir

145 Secondo Tsaboto, la leggenda narra che Rasambo fu colpito dalla lebbra, malattia spesso associata dagli *Antemoro* alla punizione divina. In quanto malattia contagiosa, essa non dà diritto nemmeno alla sepoltura e all'inclusione del defunto nella tomba ancestrale. Rasambo fu quindi obbligato a creare la propria tomba e a staccarsi definitivamente dalla famiglia di Ramarohalaña (Tsaboto 2003, 49).

146 Si racconta, ad esempio, che il nome completo, Andriamandia Lañaba o Andriamandia Lamba, vale a dire "Il signore che calpesta le stoffe" assunse una connotazione negativa. Il nome, probabilmente riferimento al fatto che i piedi dei re *antemoro* non dovrebbero toccare la nuda terra, fu legato al fatto che il re calpestasse i tessuti delle classi contadine, come atto di disprezzo e alterigia (Tsaboto 2003, 49).

[Andriamandia, ndr]. Il lui écrivirent une lettre par le *sorabe* et on jeta cette lettre de réconciliation pour le faire retourner à Matitanana sans problèmes, sans réticences. La lettre fut envoyé par un bateau, plongé dans l'eau. Lors que sa femme [d'Andriamandia, ndr] se réveilla, elle alla au fleuve et prit de l'eau dans un bassin en bambou. Et quand elle rentra, Andriamandia lui dit « Donnes-moi de l'eau pour faire ma toilette ». Elle venait d'épuiser à la rivière et versa l'eau dans le bol, devant le roi Andriamandia. Chose étrange, c'est la lettre qui tombe en premier, pas l'eau, la lettre d'extradition. Sans regarder la lettre, il comprit déjà. Il faut comprendre très bien le *sorabe*. « Nous allons rentrer » il dit. Donc ils [Andriamandia e i suoi compagni, ndr] rentrèrent, mais il n'était plus autorisé de siéger au trône des rois. Ça c'est l'histoire ; les Antesakoana sont les descendants d'Andriamandia. Il y eut un renversement du peuple, parce que il était un roi dur et était capable même de les tuer. En plus, il y a une anecdote intéressante. Quand il parti en exile, on a dit qu'une partie du peuple le poursuit pour le tuer. Il passa la rivière Matitanana vers Ambaro, au sud, et il rentra dans un grenier. Alors, lors que les hommes qui le poursuivirent rentrèrent dans le grenier, ils se disputèrent. Une partie l'avait vu rentrer, l'autre partie s'opposa à ça, disant qu'il n'était pas rentré dedans : « Ce n'est pas vrai qu'il est rentré ! », ils disaient. En fait, il y avait une toile d'araignée sur la porte et elle n'était pas endommagée. C'est pourquoi ils disaient qu'il n'était pas rentré. Mais il était dedans et c'est pourquoi il ne mourut pas, le roi ne fut pas tué."

Anche Andriamandia è descritto con qualità magiche e speciali che ne legittimano e confermano l'autorità di re: sa leggere i manoscritti *sorabe*, come ogni re *andrianony* deve saper fare, ed è in grado di occultare i propri movimenti tramite la magia, come dimostra l'episodio della tela di ragno intonsa al suo passaggio, che gli vale la vita, è intelligente, forte e colto[147].

Altre leggende orali, registrate da Beaujard e Tsaboto, riportano che Andriamandia, accompagnato tra gli altri anche da un *katibo anakara* e da un capo religioso *zafimbolazy*, prese una manciata di terra raccolta sulla Matitanana e la mise a seccare sul focolare, atto simbolico che, nella narrazione, costituirebbe la causa dei sette anni di siccità e carestia. Con una leggera variante rispetto alla versione di M. Ramananari-

147 La leggenda è ripresa più dettagliatamente da Beaujard e Tsaboto, che la approfondiscono in merito alla discriminazione del gruppo *antemanaza*, rigettato allo stato di *Antevolo*. Gli *Antemanaza* installati a Tanantsara rivendicano una posizione di prestigio, dichiarando di aver ospitato Andriamandia durante l'esilio. Per l'episodio, rimando a *Les paris antemoro: les Antevolo* (Beaujard and Tsaboto 1996, 388–93).

vo, Beaujard e Tsaboto spiegano che Andriamandia fu istigato al rientro dallo stesso popolo che lo aveva esiliato con l'inganno proprio per far terminare la carestia: gli *Anteony* misero un incantesimo in un pesce *zompo*, che fu pescato dalla moglie di Andriamandia. Nonostante sia prerogativa di un buon re mostrarsi indifferente al cibo, Andriamandia cedette e mangiò il pesce, condannandosi a rientrare a Ivato e a interrompere la carestia, nonostante l'ingiustizia subita e l'offesa dell'esilio. L'assenza del re legittimo e dei guardiani della tradizione *sorabe* al suo fianco sono infatti la vera e implicita causa delle sventure cadute sul popolo *antemoro* durante la sua assenza.

Siamo giunti alla prima metà del XVII secolo, durante la quale il regno *antemoro* si trovò ripartito in quattro principati, sotto il dominio di *Anteony, Antesambo* e *Antemahazo*, divisi tra *Antemahazofotsy e Antemahazomainty*. Ancora una volta, i manoscritti *sorabe* attestano un periodo denso di scontri che sembrano corrispondere alla realtà storica[148].

Inizialmente, gli *Antemahazofotsy* si opposero agli *Antesambo* a causa di un furto di buoi che scaturì in un vero e proprio conflitto. Contemporaneamente, gli *Antemahazomainty* entrarono in guerra contro gli *Anteony*; questi ultimi ne uscirono vincitori e Andriamasy rinforzò la sua autorità di re supremo.

Per motivi di successione e di rivendicazione del trono *antemahazofotsy* da parte di un figlio illegittimo di Andriamasy, gli *Anteony* entrarono nuovamente in guerra contro gli *Antemahazofotsy*. Alla morte del re *antemahazofotsy* Andrianoñimaroarivo, salì al trono il legittimo erede, figlio del re defunto, Andriampanolaha. Il trono *antemahazofotsy* fu però rivendicato anche da Andriamanoro, figlio di Andriamasy e della sorella di Andrianoñimaroarivo. Nel frattempo, sul trono di Ivato era salito il legittimo edere Andriaramarofataña. Schiacciati dalla potenza militare degli *Antemahazofotsy* e degli alleati, Andriamanoro e Andriaramarofataña furono costretti a rifugiarsi a nord, in territorio *zafiraminia*. A un ultimo tentativo di vendetta di Andriamanoro, questi e i suoi seguaci furono assassinati. Ecco quindi che il rivolgimento politico si impose e Andriampanolaha prese definitivamente il potere a Ivato[149].

---

148 Il manoscritto Gallieni, nella traduzione integrale di Mondain, narra in dettaglio le guerre intestine sotto Andriamasy. Rimando alla *L'histoire des tribus de l'Imoro au XVII siècle* (Mondain 1910, 82–129).

149 È strano notare come in, *Histoire des régions de Madagascar,* Randriamamonjy ripercorra la breve storia dei principali re *antemoro*, omettendo tutte queste vicende e riportando un semplice passaggio di successione da Andriamasy a Ramarojato e Randrasoa. I regni di questi ultimi sono descritti semplicemente così: "Durant tout le règne de ces deux rois, il y avait la paix dans le royaume" (Randriamamonjy 2008, 196). Oltre all'omissione di Andriampanolaha, delle guerre e del rivolgimento politico importante che investì il regno *antemoro* nella prima metà del '600, l'autore attesta come successore di Randra-

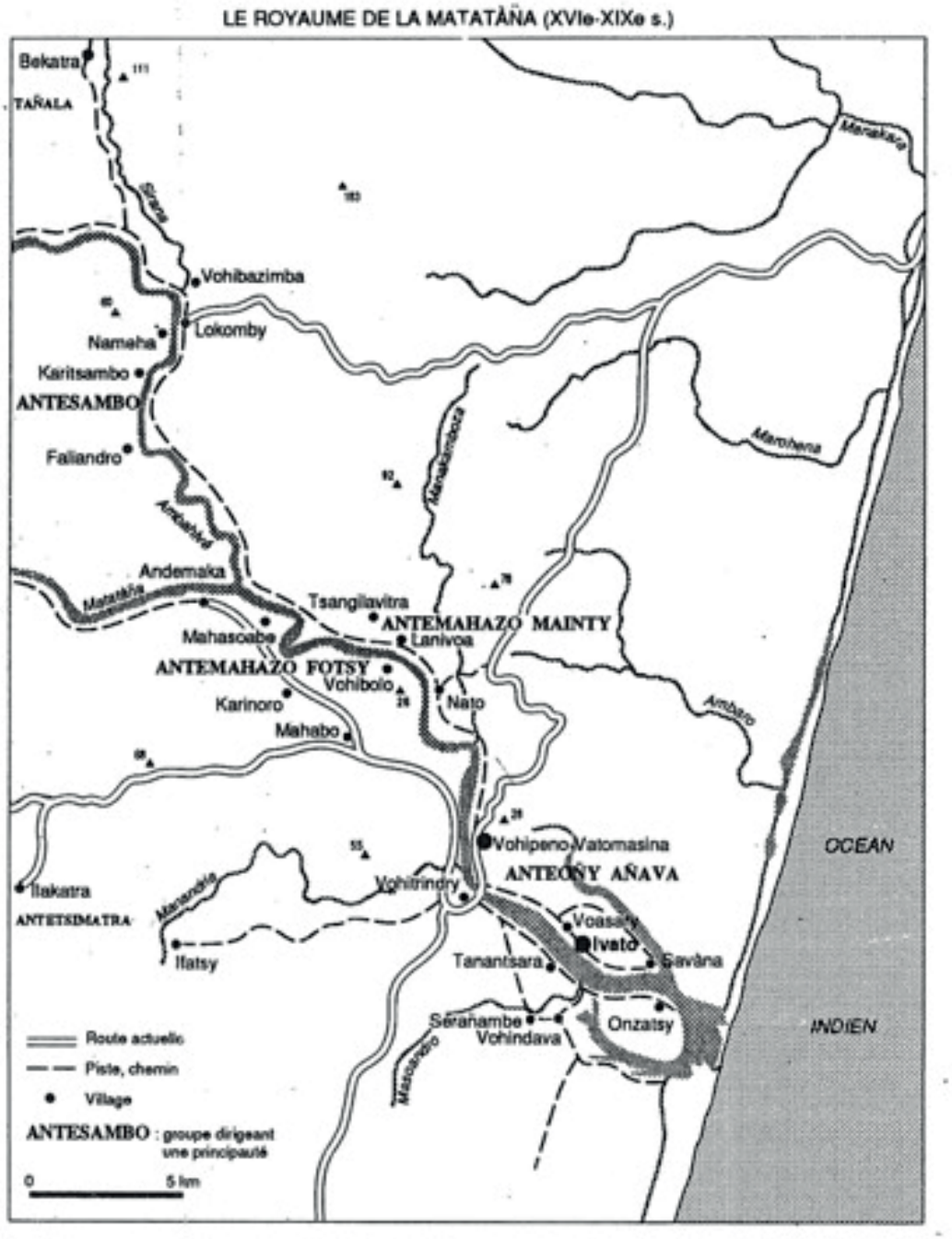


Figura 22. I regni antemoro tra XVI e XIX secolo. Fonte: *Le "roi" et le devin. Reflexions à partir de l'intronisation d'un chef politique anakara* di Philippe Beaujard (Beaujard 1992, 138)

soa il re Ramarofatana, presente anche nei manoscritti arabico-malgasci, ma che fu invece destituito a favore di Andriampanolaha e assassinato insieme ad Andriamanoro. Non è chiaro perché l'autore opti per questa scelta, di cui è importante sottolineare la parzialità storiografica, poiché presenta una sola visione degli eventi senza peraltro dichiarare i propri intenti né a quali fonti faccia ricorso per escludere gli avvenimenti attestati anche nelle *Memoires* di Cauche.

LES UNITES TERRITORIALES DANS LE ROYAUME DE LA MATATÀÑA (XVIe-XIXe siècles)

"Royaumes" (1)	Groupes sociaux, clans, sous-clans	Villages principaux
Basse Matatàña	1 Antava (2) 2 Zafintsimeto Zafimbolazy (Anakara) (3) Antesakoaña Onzatsy Anteròtra Anteserañambary 3 Antemasiry Antevohitrindry Hova, etc... 4 (Dépendants) 5 Antemañaza...	1 Ivato (XVIe-XIXe s.) 2 Savàna (XVIe-XIXe s.) Voasary, Mañarivo (4) (Vatomasina) Voasary Onzatsy Eròtra Serañambary 3 Serañambe Vohindava, Vohitrindry Vohindava, etc... 4 Ambohitsara, Lakanoro Ampasimasay... 5 Tanantsara
"Antemahazo fotsy" (moyenne Matatàña) (rive droite)	1 Antemahazo fotsy 2 Zafimbolazy 3 Antemañasara (5) Antevato (5) 4 (Dépendants) 5 Antesira	1 Karinoro (XVIe-XIXe s) Mahasoa (XVIIe?-XIXe s.) 2 Vohibolo, Ampasindromba Vohipatsy, Maroakanzo 3 Mahabo Andemaka 4 ? 5 Anosy
"Antemahazo mainty" (moyenne Matatàña) (rive gauche)	1 Antemahazo mainty 2 Zafimbolazy Anakara 3 Antebe. Ratolaka, etc... 4 (Dépendants) 5 ?	1 Foranga (XVIe s.), Taninary, Tsangilavitra (XVIIe-XIXe s.) 2 Amborobe Vatomasina (XVIe-XIXe s.) 3 Lanivoa. Mahazoarivo, etc... 4 Taninary 5 ?
"Antesambo" (vallée de l'Ambahive)	1 Antesambo 2 - 3 Antefisaka Antesiràña-Onzatsy (5) Antekasy-Antesoza (5)... 4 (Dépendants) 5 ?	1 Faliandro (XVIe s.), Vohibazimba (XVIe-XIXe s.) Karitsambo (XVIIe s. - ?),etc... 2 - 3 Nameha Lokomby Ambandrika... 4 Vohidravy 5 Tanambao Marokoriaky

(1) Il n'y avait en principe qu'un royaume antemoro, ayant Ivato pour capitale, mais les quatre sous-ensembles fonctionnaient comme des royaumes menant souvent leur propre politique.
(2) Antava : "les gens de l'aval".
(3) Selon Monjison, les Anakara appartenaient au territoire d'Andriakazimambobe (ancêtre des Antemahazo). Situés à la jonction de la moyenne et de la basse Matatàña, ils peuvent aussi être rattachés à cette dernière région.
(4) Dans l'état actuel des recherches, je ne puis proposer de datations pour les villages des *fañarivoana* et des *antalaotra*, à quelques exceptions près.
(5) Ce terme désigne en fait un regroupement de clans d'origines diverses.

Figura 23. Divisione politico-territoriale dei regni antemoro tra XVI e XIX secolo. Fonte: *Islamisés et systèmes royaux dans le sud-est de Madagascar. Les exemples Antemoro et Tañala* di Philippe Beaujard (Beaujard 1991, 245)

Le parole dell'esploratore François Cauche, giunto sulle sponde del Matitanana nel 1644, sono estremamente interessanti, poiché permettono di confermare con maggiore sicurezza l'esistenza della figura di Andriampanolaha e il suo ruolo di capo supremo. Cauche scrive: "À peine étions-nous arrivés que le plus grand Prince des Matatanes que nous avons déjà nommé Andriampanolaha vint à nous dans un canot qu'il appelle lacque à huit rames de chaque bord, tirées par des noirs qui voguaient debout, Andriampanolaha en tenant une autre derrière la proue, qui servait de gouvernail" (Grandidier and Grandidier 1910, 57–58).

Ad Andriampanolaha successe Rafonoñy, coinvolto nei conflitti che maggiormente impegnarono il regno *antemoro* durante il XVII secolo: quelli che dapprima lo opposero e poi lo videro alleato al generale francese La Case.

Il regno dell'*andrianony* era vasto e il territorio prospero per risaie e buoi. La notizia giunse fino ai Francesi, installati a Fort-Dauphin - l'allora Tolañaro - dal 1642[150]. I coloni decisero quindi di muovere a nord, per conquistare terre e risorse, sottomettere popolazioni e cercare nuovi alleati locali da utilizzare nel progetto di conquista dell'isola. I contingenti che partirono in direzione del regno *antemoro* rispondevano agli ordini del generale La Case.

Vedremo nel dettaglio le campagne dei Francesi nel territorio della Matitanana nel prossimo capitolo. In sintesi, possiamo ricordare che esse furono portate avanti tra 1659 e 1663. Dapprima il generale giunse sul medio Matitanana, razziando con facilità, grazie alle armi da fuoco, i territori *antevato* e *antemahazo*. Le truppe francesi si accamparono poi a Vohilonjo, a sud del villaggio di Vohitrindry, e, continuando le razzie, La Case propose un'alleanza all'*andrianony antemahazo* Rafonoñy. Questi, sostenuto dai clan *antemandia* e *kazimambo*, accettò. Non fu dello stesso avviso Andriaramarofataña, parte del seguito del re, che decise di andarsene e allearsi con un principe *anteony*, Ramanirakarivo, rifugiatosi presso gli *Zafiraminia* a nord e pretendente al trono, pronto ad approfittare dell'eventuale sventura di Rafonoñy.

150 Nel ripercorrere la storia dei Lazzaristi in Madagascar, Froidevaux scrive: "Au moment où, à une date inconnue, mais qui n'est certainement pas antérieure au 1er mai de l'année 1643, le premier de ces missionnaires arriva à Madagascar, quelques émigrant français s'y étaient déjà établis" (Froidevaux 1903, 25).

Gli accordi con La Case permisero all'*andrianony* di rinforzare il proprio governo sul basso Matitanana. L'obiettivo finale del Francese era quello di raggiungere la valle dell'Ambolo, alleandosi con le popolazioni della zona e mobilitare il maggior numero possibile di uomini per invadere e razziare l'altopiano in corrispondenza dell'odierno territorio *betsileo* meridionale. L'abilità politica e militare di La Case valse l'accordo tra i principi di Ambolo e di Matitanana e i Francesi, forti del sostegno di 6000/7000 uomini, invasero l'altopiano meridionale a nord della regione Antanosy (Tsaboto 2003, 72–73). Vedremo più avanti come la fortuna della prima colonia francese fu tanto travolgente quanto effimera.

Nella seconda metà del XVII secolo e dopo la definitiva dipartita dei Francesi da Fort-Dauhpin, il territorio *antemoro* vide il progressivo imporsi dell'indipendenza politica dal potere centrale di Ivato dei regni *antesambo* e *antemahazo*, pur rimanendo questi ultimi in relazione costante con *Antetsimeto* e *Anakara* per le incombenze religiose e medico-magiche. Tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, gli *Antemoro* conobbero un prolungato periodo di pace sotto il regno di Andriampanohanarivo di cui, sfortunatamente, non compare traccia nei manoscritti *sorabe* - o almeno nei manoscritti editi e conosciuti - (Tsaboto 2003, 73).

Vedremo nel prossimo capitolo le evoluzioni della politica del regno *antemoro* tra XVIII e XIX secolo e l'interazione con le altre potenze malgasce, in particolare *sakalava* e *merina*. Delineiamo ora brevemente la situazione politica del Madagascar nei secoli XV-XVIII, per meglio comprendere gli eventi di storia locale presentati sin qui attraverso la connessione con le più ampie dinamiche sociali, politiche, economiche e militari malgasce, europee e globali coeve.

3.1.2. Cenni sulla nascita delle principali potenze malgasce tra XV e XVIII secolo: Sakalava e Merina

Contemporaneamente all'affermarsi del regno *antemoro*, nel XVI secolo iniziarono a imporsi le principali potenze del Madagascar. Si tratta dei regni *sakalava* a ovest e nord-ovest e *merina* nell'altopiano centro-settentrionale. Queste potenze erano destinate a diventare molto più importanti dei regni fondati dei discendenti di Raminia, Ramakararo, Rañaha e Rañaly Tavaratra; nel XIX secolo, i gruppi nobili *Maroserana* (*Sakalava*) e *Andriana* (*Merina*) si contenderanno il primato nell'unificazione dell'isola rossa e nell'imposizione di un'unica dinastia regnante (Kent 1970, 1–29). Ripercorriamo ora, brevemente, alcune tappe della fondazione e dell'affermazione di questi regni, per avere un quadro più completo della realtà malgascia tra XVI e

XVIII secolo e per capire chi fossero i principali interlocutori dei primi coloni, missionari e mercanti europei impegnati nelle isole Mascarene[151].

Secondo la tradizione, il primo capo *sakalava* della regione occidentale del Menabe porterebbe il nome di Andrianalimbe. Di origine incerta, egli viene ricordato come "un principe dalla carnagione chiara", venuto dalla parte centro-orientale dell'isola e capostipite della dinastia dei *Maroseranana*[152]. Secondo la tradizione orale ufficiale, invece, i nobili di carnagione chiara che fondarono il regno *sakalava* venivano da oltremare; giunti a Tulear, elessero in accordo con gli autoctoni un capo tra loro, Andriamandazoala, fondatore della dinastia *Volamena* (Kent 1970, 164). La fondazione del regno *sakalava* viene dunque collocata intorno al XVI secolo; esso si impose progressivamente nei territori circostanti, ottenendo il riconoscimento dei popoli vicini, e fu stabilita la capitale lungo il fiume Sakalava, nella città di Bengy (Mosca 1987, 8). Andriamandazoala regnò, probabilmente, nel periodo intorno al 1540-1560 e, alla sua morte, lasciò due figli: Andriamisara e Andriamandresy. Quest'ultimo regnò a Bengy, dove furono seppelliti entrambi. Secondo la leggenda, Andriamandresy lasciò un erede: Andriandahifotsy (Randriamamonjy 2008, 109–10).

Questi, vissuto tra 1610 e 1685 circa, si impegnò a estendere i confini del regno verso nord. Riuscì a conquistare il territorio intorno all'Onilahy, fiume che abbiamo già incontrato, non a caso, nel racconto della peregrinazione di Rañaly Tavaratry durante la circumnavigazione dell'isola. Contemporaneamente, si espanse verso l'interno, raggiungendo Midongy, sull'altopiano (Mosca 1987, 8–9). Le conquiste militari furono fortunate anche grazie all'utilizzo delle armi da fuoco, al centro dei commerci portati avanti dalle potenze europee nell'oceano Indiano, in particolare Portoghesi e, soprattutto, Olandesi. Abbiamo visto come, nello stesso periodo storico ma dall'altra parte dell'isola, i fucili iniziassero a essere comunemente utilizzati dai Francesi e dai loro alleati. Non stupisce quindi che lo stesso commercio di beni, ma soprattutto di schiavi e armi da fuoco, fece la fortuna di coloro che seppero accaparrarsi queste ultime come i *Sakalava*.

---

151 Sul tema, rimango a *Early kingdoms in Madagascar. 1500-1700* di Raymond K. Kent (Kent 1970).

152 "Within a short time, he gained control over the southwestern lans, which became known as *Mahafaly* "a site sacred, respected, fortunate, in allusion to the glorious destiny argued by the arrival of the White Chief"." (Kent 1970, 164).

Oltre alla fondazione del regno, ad Andriandahifotsy sono attribuiti anche lo spostamento della capitale a Maneva e lo stabilimento delle istituzioni monarchiche quali la sacralità del re, il culto alle sue reliquie e la divisione della sua progenie in *Volamena*, che significa "oro" e che indicava i figli della prima moglie, e *Volafotsy*, ovvero "argento" per indicare i figli delle altre mogli. Andriandahifotsy morì intorno al 1685 e, alla sua scomparsa, seguì un periodo di lotta tra i suoi discendenti (Mosca 1987, 9). Il re, conosciuto dopo la sua morte anche con il nome di Andrianihaninarivo, lasciò infatti quattro figli, pretendenti al trono. Il primogenito si ritirò a Fiherena, il secondogenito Ratsimanongarivo regnò a Mahabo e i rimanenti due partirono verso il nord, fondando la dinastia degli *Zafimbolamena* e quello che sarebbe diventato il regno del Boina a nord.

L'eredità di Andriandahifotsy fu quindi presa da Ratimanongarivo, chiamato anche Andriamanetriarivo, che visse e regnò tra 1685 e 1718. Conosciuto per il suo rigore, continuò l'ampliamento del regno in territori e popolazione. Alla sua morte, gli successe il figlio Ranaimo Andriandrainarivo, sovrano tra 1718 e 1727. Secondo quanto testimoniato dagli Europei Drury e Cook, egli fu un re popolare e potente. Il matrimonio con Ranjaka, sorella del re del Boina Andriantoakafo (sua cugina), consolidò il legame tra i due regni. Ramiteny, figlio di Andriandrainarivo, ebbe un regno breve, poiché fu assassinato dal fratello Ratoakafo. Gli ultimi anni del XVIII secolo furono governati da Ratrimolahy II e, in seguito, dal figlio Ramiakala. Quest'ultimo fu impegnato in guerre intestine con il fratello Tsimivalo a nord e con il cugino Rabiby a sud e, nel contempo, riuscì a stabilire un'alleanza con Andrianampoinimerina. Morto nel 1807, lasciò il trono a Ramitraho o Andriamahatantearivo, sovrano che incontreremo più dettagliatamente nel capitolo 4 (Randriamamonjy 2008, 111–12).

Per ciò che concerne infine il regno *merina*, la fonte storiografica principale rimane il *Tantara ny andriana*, letteralmente "Storia dei re", pubblicato dal reverendo père Callet alla inizio XIX secolo (Callet 1938; Callet 1974a; Callet 1974b; Callet 1978)[153]. Il testo di Callet in particolare dà informazioni dettagliate, tratte da tradizioni scritte e orali del gruppo *merina*, sulle attività dei loro sovrani fin dal XIV secolo. Per quanto riguarda il XVI secolo, sappiamo che due regine, di nome Rafohy e Rangita, fondarono il primo Stato *merina* nel territorio di Merimanjaka. Seguì il re Andriamanelo,

153 L'opera originale fu pubblicata nel 1908 ad Antananarivo, con la partecipazione dell'Académie Malgache. Sull'interpretazione dell'opera, rimando a *L'histoire de Rois d'Imerina* di Délivré (Délivré 1974).

che pose la capitale a Alasora e sconfisse i *Vazimba*, ovvero gli abitanti autoctoni, grazie all'utilizzo di armi in ferro, in particolare lance.

La conquista dei territori *vazimba* continuò con il successore, il re Ralambo, figlio di Andriamanelo. Ralambo regnò dal 1575 circa fino alla sua morte, avvenuta nel 1610. Egli riuscì a conquistare la gran parte delle terre dell'altopiano centrale, che nominò "*Imerin'Ambaniandro*", ovvero "terre sotto il sole" ed è ricordato anche per l'istituzione della festa del *Fandroana*, cerimonia di purificazione, benedizione e perdono colletivo (Randriamamonjy 2008, 345).

Tra 1610 e 1630 circa, il figlio minore di Ralambo, Andrianjaka, contribuì alle conquiste del padre, prendendo la città *vazimba* di Analamanga. Andrianjaka costruì una fortezza e il palazzo reale sulla collina più alta, che dominava tutta la città, e pose in guardia mille soldati. Per questo, la città fu nominata Antananarivo, che letteralmente significa "la città dei mille" (Mosca 1987, 12).

A differenza del suo predecessore, Andriansitakatrandriana (1630-1650 circa) non fu impegnato in campagne militari, quanto piuttosto in questioni economiche; viene ricordato, ad esempio, per la conversione delle paludi Betsimitatra in risaie attraverso la costruzione di dighe. La sua opera fu continuata dal suo successore, Andriantsimitoviaminandriandehibe (1650-1675 circa). Suo figlio, Andrianjakatsitakatrandriana, ebbe un regno molto breve tra 1675 e 1676 (Randriamamonjy 2008, 351–53).

La conquista militare dei territori riprese con il re Andriamasinavalona, che regnò intorno al 1675-1710. Oltre all'ampliamento dei confini e alla creazione di nuove risaie, egli riprese l'opera burocratica di Ralambo: si occupò di dividere il regno in quattro regioni: Ambohimanga, Ambohidratrimo, Antananarivo e Ambohitrabiby. Ognuna di queste era abitata da un clan governato da uno suoi figli, ognuno di madre differente. Andriamasinavalona ebbe infatti dodici mogli, chiamate *Roambinifolovavy*: quattro furono le madri dei regnanti sulle quattro regioni, quattro ebbero figli che però furono esclusi dal potere diretto e quattro non ebbero figli. Durante il suo regno, si trovò ad affrontare numerose avversità: la carestia, i conflitti e gli intrighi per il potere, l'espansione e il consolidamento territoriale, la riorganizzazione delle leggi e delle classi sociali, l'ampliamento delle risaie.

La sua morte fu seguita da un periodo di confusione e anarchia, che terminò con la separazione dei regni che, fino a quel momento, erano rimasti uniti. Soltanto intorno al 1787 si impose il principe di Ambohimanga, Ramboasalama. In

seguito, questi fu chiamato con il nome più conosciuto di Andrianampoinimerina, ovvero "il principe nel cuore dell'Imerina" o "il principe desiderato dall'Imerina". Sul regno di Andrianamponimerina, ritorneremo nel prossimo capitolo.

Rispetto a quanto evidenziato, possiamo notare un movimento politico che accomuna più o meno tutte le regioni del Madagascar tra XV e XVIII secolo: la progressiva creazione di regni con mire espansionistiche proporzionali alla loro forza militare ed economica, spesso legata alla natura fiorente del commercio di schiavi e di armi da fuoco. Certamente anche il regno *antemoro* fu impegnato nella tratta di schiavi nel XVIII secolo, sebbene non ne rimanga alcuna traccia nei manoscritti *sorabe*: "Les Européens venaient régulièrement sur la Matataña échanger des fusils, des munitions, des étoffes contre du riz, des bœufs et surtout des esclaves, que les Antemoro razziaient dans les contrées voisines (Tañala…). La dissimulation de la traite, qui constitue l'une des bases de la prospérité antemoro au XVIII^{e} siècle, explique peut-être le manque de données concernant cette période" (Beaujard 1988b, 143). Nonostante la scarsità di informazioni sul ruolo del regno di Ivato nel commercio di schiavi nel XVIII secolo, disponiamo di resoconti dettagliati sull'attività diplomatica dei notabili *anakara* e *zafintsimeto* alla corte *merina* nell'abolizione della tratta, in particolare nelle negoziazioni tra Radama I e il governatore inglese di Mauritius, Sir Robert Farquhar; tutto questo, sarà ampiamente approfondito nel capitolo 4.

3.1.3. Cenni storici sulle nascenti potenze coloniali europee tra XVI e XVII secolo

L'Europa cinque-seicentesca è teatro di grandi rivoluzioni e processi politici, economici, religiosi, culturali destinati a lasciare una grande impronta nella politica dei secoli a venire, in particolare sul fronte coloniale. L'obiettivo di questo paragrafo non può essere ripercorrere queste dinamiche in maniera esaustiva, ma è invece semplificare i processi globali, ripercorrendo in maniera sintetica le politiche statali e interstatali di monarchi e governanti europei, per meglio comprendere l'incrociarsi delle strategie politico-commerciali verso i paesi affacciati sull'oceano Indiano[154].

154 Il testo di riferimento per il presente paragrafo è *Storia moderna (1492-1848)* di Carlo Capra (Capra 2008). Rimando anche a *Origine e sviluppo dei grandi imperi coloniali* di Carlo Giglio (Giglio 1964).

Nel clima di frammentazione politica e religiosa che pervedeva l'Europa Cinquecentesca, il Portogallo consolidava le proprie forze coloniali da più di un secolo. Oltre alle esplorazioni nel Nuovo Mondo in seguito alla scoperta di Colombo, abbiamo già accennato al fatto che i Portoghesi giunsero per primi in Madagascar nel 1500, dopo aver toccato nel 1498 il Capo di Buona Speranza con Vasco da Gama[155]. Il Madagascar e la circumnavigazione dell'Africa, tuttavia, non erano che una tappa verso il vero obiettivo dei naviganti: le Indie orientali. In epoca romana e medievale, i beni di importazione come spezie, tessuti (come seta cinese e cotone indiano), porcellane, profumi, pietre preziose, avorio, tè e caffè, giungevano nel continente europeo passando attraverso la mediazione obbligata delle potenze mediorientali[156]. Con l'epoca moderna e grazie al miglioramento delle tecniche di navigazione - in particolare l'innovativa *caravella*, imbarcazione portoghese in grado di solcare distanze marittime mai percorse in precedenza -, le potenze europee cercarono di ovviare a questo monopolio commerciale e aggirare l'ormai scomodo arricchimento del sempre più potente Impero ottomano. Si aprirono così una strada, seppur estremamente pericolosa e rischiosa in termini umani e commerciali, che conduceva direttamente ai principali partner asiatici.

---

155 In *Madagascar et ses habitants,* Grandidier ripercorre la scoperta dell'isola: "Tout est étrange dans cette ile, dont le nom même, qui appartient à une autre contrée, ne lui a été donné que par erreur. L'histoire est intéressante. - Madagascar a été découvert en 1500, et cependant, neuf ans auparavant, en 1491, ce nom figurait déjà sur le globe terrestre de Martin Behaim, mais attribué à une ile imaginaire; ce n'est pas que les Grecs, dans les temps anciens, et les Arabes, au moyen âge, n'aient connu Madagascar; mais le noms de Menuthias, de Djafouna, de Chezbeza sous lesquels ils le désignaient, et les détails exacts, mais peu nombreux qu'ils nous en ont laissés, n'avaient pas frappé l'attention des géographes européens. Marco Polo, que ses voyages à travers l'Asie ont illustré, nous a transmis dans un ouvrage célèbre les renseignements qu'il a recueillis au XIIIe siècle de la bouche de marins indiens; deux chapitres sont consacrés à la description, très fidèle, des deux états les plus importants de l'Afrique orientale: l'état de Mogadosho ou de Madagascar, comme il l'écrit avec une orthographe de fantaisie, et l'état de Zanzibar, situé au sud du précédent. Pau une erreur très compréhensible de la part d'un auteur qui, n'ayant pas visité lui-même ces régions, en a eu connaissance par des Orientaux, dont l'esprit et la langue se prêtent peu à peu a une description géographique précise, il a ru que ces états formaient de grandes les, et, en tête (circ.) des chapitres, il a mis: *Ile de Madagascar, Ile de Zanzibar*. - C'est sur la foi de ces titres erronés que Martin Behaim, n'y prenant garde, a inventé deux îles qui, par un hasard singulier, ont chacune trouvé leur emploi, lorsque les Portugais, ayant doublé le cap de Bonne Espérance, ont eu constaté l'existence d'une grande terre en face de la côte du Mozambique et d'un îlot sur la côte du Zanguebar. Il est vrai qu'il a fallu modifier considérablement leur position, leur grandeur et leur forme" (Grandidier 1886, 6–7).

156 A questi, si aggiungono anche beni di consumo di origine americana, quali mais, patata, pomodoro, tabacco e cacao, la cui coltivazione fu importata nelle colonie dell'oceano Indiano in cui fu possibile instaurare piantagioni con manodopera schiavistica o a basso costo; pensiamo, ad esempio alle isole Mascarene e al traffico commerciale di Europei e pirati, in cui lo stesso Madagascar fu importante fornitore di schiavi. Questa evoluzione del commercio mondiale e del capitalismo europeo si afferma in particolare nel XVIII secolo, ma è conseguenza profondamente legata al quadro della situazione economica fin qui delineata. Su schiavitù e tratta nell'oceano Indiano, rimando di nuovo alla nota 35.

Oltre a questi fattori determinanti, la spinta verso le Americhe e verso l'oceano Indiano fu sostenuta da altre dinamiche di carattere economico, sociale e politico. Strettamente collegata alla ricerca di accesso diretto alle materie prime e di lusso di importazione, era la cosiddetta "rivoluzione dei prezzi", che stava prendendo piede proprio nell'Europa cinquecentesca. La tendenza inflazionistica dovuta all'afflusso di metalli preziosi provenienti dalle Americhe nel continente europeo si era sommata all'incremento demografico, rendendo ancora più evidente il crollo del potere d'acquisto di beni quali cereali e derrate alimentari da parte del ceto medio-basso. La grande attività culturale del Rinascimento e la riscoperta delle possibilità creative dell'uomo incoraggiarono poi la spinta all'esplorazione, la definizione dell'identità europea - stimolata dall'incontro con il diverso - e la nascita del bagaglio culturale che sarà alla base dell'ideologia colonialista, per la civilizzazione dei popoli ritenuti selvaggi e su cui iniziava a delinearsi l'idea di progresso che sarebbe poi lentamente sbocciata nell'illuminismo settecentesco e nel positivismo ottocentesco.

Anche la seconda metà del Cinquecento è un periodo estremamente vivace. Braudel sottolinea che proprio in questo secolo il Mediterraneo divenne teatro non solo della secolare rivalità tra infedeli, in particolare ottomani, e cristiani, ma anche, con la progressiva presenza di inglesi e olandesi, tra protestanti e cattolici. I conflitti tra Francia, Inghilterra e Spagna lasciarono spazio alla fioritura della potenza Olandese che, tra gli anni Settanta-Ottanta del Cinquecento, si affermò tra le potenze marittime europee più competitive su scala mondiale.

Anche l'Inghilterra elisabettiana conobbe grande fortuna in età elisabettiana. Il contemporaneo sviluppo di agricoltura, industria e commercio. La stabilizzazione della moneta, l'aumento della popolazione, la produttività delle nuove proprietà fondiarie, la fioritura dell'industria tessile e siderurgica furono coronate dall'apertura ai commerci oltremare, tendenza che ben si vede dalla formazione delle Compagnie commerciali privilegiate quali la Compagnia di Moscovia (1553), la Compagnia del Levante (1581) e la Compagnia delle Indie orientali (1600).

Rinascimento, Riforma e Controriforma, rivoluzione dei prezzi, conflitti armati, religiosi, politici ed economici in Europa, tra Francia, Impero Asburgico, Inghilterra, Spagna, Olanda, Italia, Impero Ottomano e non solo, ma anche nel Nuovo Mondo e nell'oceano Indiano, sono alcuni degli elementi che ci permettono di comprendere meglio la nascita del colonialismo orientale e delle tensioni che, a partire dal Seicento, riflettono in maniera estremamente evidente le rivalità e i giochi di potere portati avanti dalle diverse madrepatrie.

Questo è ancora più evidente nel XVII secolo, il cui evento certamente più importante e impegnativo per gli Stati europei fu la guerra dei Trent'anni. Uscita vittoriosa da numerosi conflitti interni ed esteri, la Francia di Luigi XIV si impose, a metà Seicento, come la potenza più imponente d'Europa. Il consolidamento monarchico interno richiedeva un rilancio dell'economia. Per sanare i conti pubblici, il ministro delle finanze Colbert adottò alcune misure: controllo dei prodotti e della manodopera, concessione di sovvenzioni e privilegi agli imprenditori industriali, protezionismo doganale, sviluppo della marina mercantile e militare, potenziamento delle infrastrutture e costituzione delle Compagnie privilegiate per il commercio, ovvero la Compagnia delle Indie, divise in orientali e occidentali, nel 1667 e la Compagnia del Levante nel 1670.

In realtà, la storia delle Compagnie commerciali francesi iniziò alcuni decenni prima. Per comprenderne la nascita, bisogna tenere presente che le mire coloniali della Francia, sebbene ancora embrionali, si erano avviate già da circa un secolo. Fin dall'inizio del XVI secolo, la Francia di Francesco I si era data l'obiettivo di contrastare l'espansione coloniale dei Portoghesi e soprattutto degli odiati Spagnoli. Si comprende bene come i Francesi furono costretti ad abbandonare le poche spedizioni oltremare fin dal 1543, se consideriamo le guerre ripercorse fin qui. Nel XVII secolo, tuttavia, già Richelieu aveva compreso che, per rinforzare ancor più in profondità la monarchia, la creazione di un impero coloniale sarebbe stato un importante strumento per implementarne la ricchezza e la potenza militare, politica ed economica. Fu così che il cardinale sostenne la creazione, attraverso la pressione su vari azionisti, di numerose compagnie: la Compagnia per la Nuova Francia (Canada) o dei Cento Associati (1627), la Compagnia di San Cristoforo (1626) poi Compagnia per le isole americane, la Compagnia per la Senegambia (1634) e la Compagnia per le Indie orientali (1642). Le mire di guadagno facile e veloce degli azionisti mal si sposarono con le difficoltà insite alla novità dell'impresa e molte compagnie chiusero presto i battenti (Giglio 1964, 728–37)[157].

La prima installazione dei Francesi in Madagascar si colloca proprio sull'onda di questa spinta al commercio, in particolare verso l'estremo oriente. In un primo momento, l'isola non interessava di per sé, quanto piuttosto per la sua posizione strategica sulle rotte marittime dirette in India, in particolare a Pondicherry, e in Indonesia; non a caso, la scelta della prima base francese fu il porto meridionale di Tolañaro. In real-

157 Rimando anche all'articolo *Les Compagnies de commerce et la première colonisation de Madagascar*, in http://www.anthropologieenligne.com/pages/compagniesM.html (visitato il 12/10/16).

tà, l'isola era già da alcuni anni nelle mire inglesi e olandesi. La Compagnia inglese Courteen's Association tentò la conquista dell'isola nel 1636, mentre gli Olandesi, installati a Mauritius dal 1638, si rifornivano regolarmente di viveri e schiavi sulle coste malgasce[158]. La presenza olandese si fece più sporadica dopo il passaggio da Mauritius a Capo di Buona Speranza come scalo di riferimento (Galibert 2007, 120).

Abbiamo quindi detto che nel 1642 fu fondata la *Compagnie Française d'Orient* - o *Compagnie française des Indes Orientales* dal 1664 -, che ottenne da Richelieu il diritto di residenza e commercio sull'isola rossa[159]. Sbarcati sulla baia di Sainte-Luce (allora Manafiafy) in tredici, tra cui il primo comandante di Fort Dauphin, Jacques Pronis, i primi coloni furono raggiunti nel 1643 da altri settanta uomini. A causa delle difficoltà, in particolare della malaria, i coloni si spostarono più a sud, a Tolañaro, e costruirono quello che sarà il punto di riferimento dell'installazione francese in Madagascar fino al 1674: Fort-Dauhpin, così chiamato in onore dell'allora principe e futuro re Luigi XIV, il Delfino (Randriamamonjy 2008, 47).

Il tentativo di imposizione, politica e religiosa, dei Francesi non fu tuttavia un'impresa semplice e incontrò decise resistenze da parte dei nativi. La regione meridionale dell'Anosy non era adatta alla coltivazione di spezie a causa dell'economia agropastorale tradizionalmente praticata nella zona. Inoltre, il Forte e la limitata disponibilità navale non consentivano né l'esplorazione, né il commercio. Ai nuovi coloni non rimaneva quindi che la razzia di buoi e schiavi. La scarsità dei mezzi e l'ostilità delle popolazioni locali non erano dunque le migliori premesse per la creazione di una colonia stabile e florida; anzi, il tentativo coloniale francese in Madagascar era destinato a fallire nel giro di tre decenni (Galibert 2007, 121). Anche il clima tra gli stessi Francesi non era dei migliori: alle malattie e alle difficoltà materiali, si sommavano i continui contrasti con i lazzaristi, la cui missione evangelizzatrice non sempre era in linea, moralmente e praticamente, con le mire espansionistiche della Compagnia. I carteggi dei padri lazzaristi, in particolare

158 La Courteen's Association fu creata nel 1635 con lo scopo di rivaleggiare con l'East India Company. Il primo tentativo di insediamento in Madagascar fu portato avanti dal Principe Rupert; in memoria di questo episodio, W. Davenant compose il poema *Madagascar* nel 1638. Da quel momento, l'interesse di mercanti e politici per il Madagascar si rinnovò e si arrivò alla costituzione di un insediamento inglese sull'isola rossa tra 1645-46 a St. Augustine. Nel 1649, la Compagnia si insediò sull'isoletta di Nosy Be, allora conosciuta col nome di Assada o Sada.

159 Ricordiamo che nel 1638 era iniziata l'esplorazione e la visita dell'isola rossa da parte di François Cauche, di cui già abbiamo citato le Memorie (Cauche 1910). Conclusa la propria avventura nel 1644, Cauche non incrociò, tuttavia i coloni e i missionari a Fort-Dauhpin.

di père Nacquart con il fondatore dell'ordine Vincent de Paul, attestano con toni vivaci questi contrasti, proponendo una visione molto critica della dissolutezza dei coloni e un'immagine colorita del secondo governatore di Fort-Dauphin (1648 -1656), il già citato Étienne de Flacourt[160].

Nonostante le abilità e capacità personali, neppure Flacourt riuscì a ristabilire le sorti della colonia. Anche le buone relazioni che il governatore era riuscito a stabilire con i capi locali delle regioni circostanti, si incrinarono a poco a poco a causa delle continue razzie che i Francesi erano obbligati a condurre per sopravvivere. Flacourt morì nel 1660 sulla nave su cui si era imbarcato per tornare in Francia e per risolvere le criticità che rendevano ormai impossibile il mantenimento della colonia, reclamando navi e sostegno. Il suo appello non fu vano poiché, nel 1656 furono inviate quattro navi dal Maresciallo de Meilleraye, tra cui il nuovo governatore tra 1656 e 1661, De Riveau, e il suo secondo, De Champmargou, poi governatore tra 1661 e 1665 (Randriamamonjy 2008, 48). Proprio in questo periodo, il generale La Case condusse le proprie campagne a nord e verso la regione dell'Ambolo, passando attraverso il territorio *antemoro*; i suoi successi gli valsero l'invidia e l'ostilità di De Champmargou, con il quale mantenne una relazione di grandi contrasti fino alla morte (1671).

Nel 1665 non rimaneva che un centinaio di Francesi in Madagascar tra Fort-Dauphin, Sainte-Luce, Foulpointe e Sainte-Marie. Fu allora che, a luglio 1665, giunse il nuovo governatore De Beausse, deceduto però nel settembre dello stesso anno. De Montaubon prese il suo posto, ma anch'egli morì dopo poco, nel marzo 1666. La colonia rimase dunque senza un governatore ufficiale e venne gestita dalla collaborazione non pacifica tra De Champmargou e La Case fino all'arrivo di De Mondevergue nel 1667. Anche in questo caso, il mandato fu poco duraturo e il governatore, scoraggiato dalle difficoltà intrinseche che sembravano impedire qualunque evoluzione della colonia, rientrò in Francia nel dicembre 1668 (Randriamamonjy 2008, 49).

Nonostante il lungo servizio e la fedeltà prestata alla colonia, La Case non divenne mai governatore del Forte. Nel 1670, continuò la propria opera militare, cercando di disarmare le popolazioni meridionali dell'Anosy. Questo irritò particolarmente i sovrani degli *Antanosy*, Andriandramosa, e dei Masikoro Tsienimbalala, Andriamananga, che decisero di allearsi contro il Francese. La guerra

160 Sull'azione dei Lazzaristi a Fort-Dauphin, rimando, tra gli altri, a À l'angle de la grande maison di Galibert (Galibert 2007) e a *Les Lazaristes à Madagascar* di Froidevaux (Froidevaux 1903).

scoppiò e molti morirono, tra cui lo stesso La Case il 23 giugno 1671 e De Champargou l'anno seguente (Gautier and Froidevaux 1907, 117–25).

L'ultimo governatore fu De La Bretesche. Giunse a Fort-Dauphin nel 1672, accompagnato da numerosi coloni. I capi malgasci mantennero l'alleanza per l'esplusione dei Francesi dall'isola e nell'agosto 1674 sferrarono l'attacco decisivo, che portò al massacro dei 64 coloni che abitavano fuori dal Forte. Dei 127 coloni, non ne rimanevano che 63; essi fuggirono per rifugiarsi in Mozambico, dove i 28 sopravvissuti giunsero soltanto dopo sette anni passando per l'India e l'isola di Bourbon (Randriamamonjy 2008, 50). La prima avventura coloniale francese in Madagascar si concludeva dunque con una totale disfatta.

3.2. Un nemico cruento: *ny vazaha Lagasy*

L'avventura del generale La Case nelle terre *antemoro* si inserisce nelle ampie dinamiche evidenziate sin qui: il progetto coloniale francese rivolto alle Indie Orientali e, nel concreto, il sostentamento di Fort Dauphin attraverso la razzia di buoi e schiavi con la conquista, in particolare, della valle dell'Ambolo.

"*Intsy ny talily ny aly ny vazaha…*", ovvero "Ecco la storia dell'armata del Bianco/dei Bianchi…": già da queste poche parole si intuisce come questa parte del manoscritto Gallieni, tradotto da Gautier (Gautier and Froidevaux 1907; Gautier 1902) Mondain (Mondain 1910), introduca un importante capitolo di storia militare *antemoro*, quello relativo alle campagne del generale La Case nella regione intorno al Matitanana[161]. Pressoché identica, se non per rare variazioni, è la narrazione riportata nelle pagine 74-97 del manoscritto 61.60.212 del Musée de l'Homme, tradotto da Rasoaliny (Rasoaliny 1979). Su quest'ultimo testo, non abbiamo indicazioni particolari, se non che fu scritto da Andriamahafolakiarivo, figlio di Ramomatsara e di Ravoazañahary, e che fu acquisito da Alfred Grandidier da un *Antemoro* di Mahasoa nel 1865 (Rasoaliny 1979, 1, 50). Del manoscritto Gallieni, abbiamo già ricordato nel corso del primo capitolo come sia stato probabilmente scritto intorno al 1900, vista l'autodichiarazione di Ramahasitrakarivo come autore. Come già sottolineato, la questione dell'autore e dell'originale sono

161 È bene precisare che la traduzione del manoscritto Gallieni nel già citato *Un manuscrit arabico-malgache sur les campagnes de La Case dans l'Imoro de 1659 à 1663, par MM. E.-F. Gautier et H. Froidevaux* è a cura esclusiva di Gautier, mentre la parte storiografica sulle fonti europee è curata da Froidevaux.

temi controversi e si tratta di dati spesso impossibili da verificare. Sul manoscritto Gallieni in particolare, Dahl spiega come Ramahasitrakarivo (e, allo stesso modo, Andriamahafolakarivo) possa essere considerato più un copista che uno scriba, vista l'antichità del manoscritto provata dai numerosi arcaismi presenti e dai riferimenti alla realtà contemporanea che altrimenti sarebbero impossibili (nomi di persone, toponimi, etc.)[162]. Siamo quindi in presenza di due differenti copie, provenienti da mani diverse, di uno o più testi di base. È impossibile stabilire se sia stato copiato più anticamente il manoscritto 61.60.212 o il manoscritto Gallieni, ma quello che è certo è che si rifanno a uno o più originali comuni scritti nella seconda metà del XVII secolo.

I manoscritti e lo stile della narrazione si dividono in due parti. La prima parte, più precisa e definita nei dettagli, si oppone alla seconda, in cui il maggior ricorso al discorso diretto, la minor precisione nei dettagli cronologici e lo stile di scrittura più complesso rendono la comprensione meno agevole. Non a torto, Gautier postula: "La deuxième partie est nettement séparée de la première dans l'écriture et la rédaction du manuscrit. […] Cette deuxième partie, comparée à la première, est bien plus oratoire, plus vivante, plus dialoguée, mais beaucoup plus moins précise, de chronologie défectueuse; elle n'est certainement pas du même auteur" (Gautier and Froidevaux 1907, 168).

Questi due manoscritti *sorabe* editi approfondiscono un periodo estremamente interessante della storia *antemoro* e sono stati scelti come punto di partenza per ripercorrerne gli eventi per vari motivi. In primo luogo, i manoscritti ci raccontano un capitolo di storia militare locale ricco di particolari in maniera unica anche rispetto agli altri manoscritti *sorabe* conosciuti; si tratta di dettagli di cui, quasi certamente, non avremmo altrimenti avuto notizia[163].

La narrazione, inoltre, viene portata avanti attraverso il punto di vista, dichiarato, preciso e culturalmente determinato, degli scribi al servizio dell'*andrianony* di Ivato. Quello che viene presentato è dunque la storia dei "vinti" tra i clan potenti. Abbiamo visto come, proprio in quel periodo, l'*andrianony anteony*

162 Rimando alla nota 19 e al paragrafo del testo di Dahl sull'argomento (Dahl 1983, 48–52).

163 L'unica altra fonte, perduta o comunque, ad oggi, non ritrovata, sono il diario o le memorie che quasi certamente il generale tenne durante la sua avventura in Madagascar. Nonostante sia davvero poco probabile, viste le già approfondite ricerche condotte da storici e ricercatori, non bisogna escludere che tali documenti possano esistere ancora. Tra settembre 2014 e dicembre 2015, sono state effettuate alcune verifiche personali negli Archivi di Vincennes che, in quanto archivi militari, avrebbero potuto nascondere gli scritti di La Case; l'esito è stato tuttavia negativo.

Andriaramarofataña fu rovesciato a favore del più potente capo *antemahazofotsy*, Andriampanolaha, seguito dal figlio Rafonony. Entrambi i manoscritti mantengono invece fedeltà al trono di Ivato, riconoscendo solo ad Andriaramarofataña e in seguito a Ramanirakarivo, l'appellativo di "re supremo" o *andrianony* (titolo che sarebbe a ragione spettato a Andriampanolaha e a Rafonony), nonostante le ripetute sconfitte, le devastazioni del regno e la completa impotenza nei confronti dei militari francesi e alleati da parte delle truppe *anteony*[164].

In seguito, i manoscritti sono un esempio estremamente interessante delle varie tipologie e stili di testi *sorabe* a carattere storico-genealogico. A differenza del già incontrato HB 6, che contiene informazioni storiche miste a leggende e miti dalla prospettiva del clan *anakara*, qui non solo cambia il punto di vista della narrazione, condotta attraverso la formula *izahay* - "noi" ovvero noi del clan *anteony* -, ma anche lo stile e la tipologia di argomenti. Non troviamo viaggi e inganni, matrimoni e alleanze, animali magici e profetici, incantesimi mortali o mostri mitologici a sette teste, ma troviamo date precise, elenchi di morti sul campo e di villaggi bruciati, liste di prigionieri e bottini, indicazioni sui nomi di personaggi storici, tra cui, oltre ai capi *anteony* e *antemahazo*, spicca quello del *vazaha* Lagasy. Anche in questo caso, possiamo notare la varietà e la versatilità dei manoscritti *sorabe* storici che, lungi dal poter essere uniformati in un unico genere, presentano un controverso periodo di storia militare e politica locale sotto forma di cronaca. L'attendibilità dei manoscritti, inoltre, è confermata dall'incrociarsi dei dati storici con quelli riportati dalle fonti francesi, come ben dimostrato da Gautier e Froidevaux.

Infine, i manoscritti ci permettono di osservare La Case da una prospettiva inedita e unica. All'immagine del valoroso generale che ritroveremo nel paragrafo 3.4., si oppone la figura di un onorevole avversario, abile stratega, cruento devastatore, freddo conquistatore, la cui immagine sanguinaria si esprime più nelle opere sue e della sua armata piuttosto che in lunghe e verbose descrizioni, da una luce completamente nascosta dalle fonti francesi in proposito.

Vediamo ora le campagne militari in dettaglio, incrociando le indicazioni fornite dalle traduzioni dei manoscritti di Gautier, Mondain e Rasoaliny. Le difficoltà di decifrazione dei testi, dovute ad aspetti tecnici e concreti quali la mancanza

164 Nel paragrafo 3.2.1, abbiamo visto come, ad esempio, le Memorie di François Cauche attestino il governo di Andriampanolaha; attraverso le semplici indicazioni francesi sarebbe tuttavia impossibile cogliere la profondità delle dinamiche di potere locali e la sfiancante situazione di guerriglia che si protraeva ormai da anni tra i clan *antemoro*.

di punteggiatura, la grafia dello scriba, errori di trascrizione, etc., comportano infatti traduzioni a tratti discordanti e una mancanza di chiarezza nella lettura e nell'interpretazione di alcuni passaggi. Il resoconto dei fatti sarà dunque portato avanti attraverso il costante confronto tra le tre traduzioni, nel tentativo di arricchire la narrazione, mettere in evidenza i passaggi critici, risolvendoli eventualmente, e far dialogare due testi quasi identici non ancora accostati in maniera puntuale nel lavoro e nelle ricerche sino ad oggi svolte sull'argomento.

3.2.1. Attacchi e devastazioni dell'armata del vazaha in territorio antemoro nei manoscritti Gallieni e 61.60.212 del Musée de l'Homme (1659-1663)

Entrambi i manoscritti si aprono indicando precisamente la data della partenza dell'armata *vazaha* – termine che può significare letteralmente "bianchi", ovvero dei Francesi, oppure "bianco", quindi La Case - secondo il calendario *antemoro*: era un anno Domenica, un mercoledì del mese di *Maka* sotto il destino *Asorontany*. Anche il manoscritto inedito HB 2 dell'Académie des Sciences d'Outre Mer, che tratta della storia *anteony*, descrive le campagne di La Case a partire da pagina 11 (linee 7-8) iniziando con queste parole: "[…] *Intsy ny talily malaza ñy tafiky vazaha Lagasy nentiny Zafiraminia nanafika taminy Matataña taminy taona Alahady, volana Maka andro Alarobiha, vintana Asorontany*", ovvero "Ecco la celebre storia dell'armata condotta dal generale La Case per fare la guerra contro gli Zafiraminia nella terra di Matataña in un anno Domenica, mese di Maka, giorno mercoledì del vintana Asorontany […]".

Émile Gautier spiega bene come calcolare la corrispondenza tra calendario *antemoro* e gregoriano: il calendario *antemoro* prevede dodici mesi lunari; i giorni sono raggruppati in *vintana* (letteralmente "destino/i"), ovvero gruppi di due o tre giorni che subiscono l'influenza di particolari stelle[165]. L'indicazione "sotto il destino di *Asorontany*" significa dunque, semplicemente, che siamo nel mese di Maka quando il giorno della settimana mercoledì cadde tra il giorno 8 e il giorno 10, ovvero i giorni compresi nel *vintana asorontany*. È invece più difficile cal-

165 I dodici mesi lunari *antemoro*, detti *volana*, sono: Fisakavy, Volambita, Asaramasay, Asarabe, Vatravatra, Asotry, Hatsiha, Volasira, Fosa, Maka, Hiahia, Fisakamasay. I *vintana* sono invece Alamahady (dall'1 al 3 del mese), poi Adaoro (4-5), Adizaozy (6-7), Asorontany (8-9-10), Alahasaty (11-12), Asombola (13-14), Asimizana (15-16-17), Alakarabo (18-19), Alakaoza (20-21), Adijady (22-23-24), Adalo (25-26) e Alahotsy (27-28) (Gautier and Froidevaux 1907, 44–45). Secondo le informazioni di M. Ramananarivo, i *vintana* da tre giorni sono detti *vintana lehibe*, ovvero "destini grandi", mentre quelli da due giorni sono i *vintana kely*, "piccoli destini".

colare la corrispondenza di anno. Il calendario *antemoro* prevede un raggruppamento annuale in "settimane di anni"; non vengono però dati riferimenti assoluti, come l'anno 0 dell'era cristiana. Grazie a Flacourt, sappiamo che l'anno 1650 era un anno Venerdì. Escludendo che la partenza di La Case avvenne nell'anno Domenica appena successivo (1652), arriviamo alla Domenica della settimana di anni seguente, il 1659. Tenendo conto che non si tratta di un anno solare, ma di un più breve anno lunare, Flacourt da un'indicazione molto preziosa: il nuovo anno comincia con la luna nuova di marzo, dunque il 4 marzo 1650 corrisponde al primo giorno del mese di Vatravatra dell'anno Venerdì (Gautier and Froidevaux 1907, 48). Se l'indicazione data da Flacourt, come è plausibile, è valida nel sud della regione Anosy come in territorio *antemoro*, il calcolo della datazione diventa relativamente semplice. L'arrivo dell'armata di La Case fu dunque tra il 25 e il 27 aprile 1659. Non è chiaro tuttavia dove l'armata giunse. Nel testo viene infatti fornita l'indicazione *taminy Dramaroampitso* che, tradotto letteralmente sia da Gautier, sia da Rasoaliny, significa "a Ramaroampitso" o "a Ramaroampietso", toponimo sconosciuto che ancora oggi non si arriva a collocare. Mondain propone invece di scomporre la parola in *Ramaro* e *ampitso*, ovvero l'*andrianony* Ramarofataña esiliato a nord e "domani", da inserire nella frase successiva. Ricomponendo la frase, il senso della traduzione di Mondain sarebbe dunque che l'armata giunse al paese di Ramarofataña e che il giorno dopo fu scorta dagli abitanti del territorio di Matataña (Mondain 1910, 160). In effetti, l'osservazione di Mondain è plausibile se consideriamo il punto di vista dello scrivente. Nel paragrafo 3.1.1., abbiamo visto come il re *anteony* Ramarofataña fosse stato costretto a rifugiarsi a nord presso gli *Zafiraminia* poiché scacciato dal trono di Ivato in seguito all'occupazione del sovrano *antemahazofotsy* Andriampanolaha, cui successe il Rafonoñy che ritroviamo nei testi arabico-malgasci. Gli scribi mantengono la prospettiva *anteony*, considerando ancora Ramarofataña come effettivo e legittimo sovrano nonostante il rovesciamento subito e l'allontanamento.

La minacciosa armata del *vazaha* fu scorta dal popolo *antemoro*, chiamato anche più genericamente *Antematatañа* (letteralmente "abitanti del Matataña"), le cui truppe si misero immediatamente in marcia per contrastare l'invasione insieme agli *Antambahive*, uno dei clan *antesambo*. I primi si accamparono, durante la notte, a Harakaraky (probabilmente il villaggio di Iarakaraka), mentre i secondi ad Ankiboripindy nei pressi di Karinoro. Il contingente *antemoro* attaccò le truppe francesi ad Ambatohivaha. Scoppia la prima battaglia che nei manoscritti appare in tutta la sua violenza

attraverso la descrizione di morti e devastazioni: "[…] nous fûmes vaincus nous autres gens du Matataña" (Mondain 1910, 161).

Le truppe *antemoro* sono dunque disperse e sconfitte. Raikobehy, guerriero di iVangandrano e coraggiosa guardia del corpo del re d'Ivato Andriampanolaha, viene ferito da un colpo di fucile. Il popolo riesce a fuggire, ma i *Kazimambo* sono decimati e vengono uccisi: Ramarofela, nipote di Andriampanolaha; Rainifandrony; Rasojavelona, cugino o nipote di Andriampanolaha; Andriambohimasy, uno dei figli di Andriamanoro e nipote dell'*anteony* Rabeavilany; Randravolony figlio dell'*antesambo* Rabeatsara.

Toccante e ricca di particolari è la descrizione di Andriamanaly. Razoaliny traduce: "Sur le point de mourir, Andriamañalin blessé, resta dans l'eau une journée entière. Il resta à jeun et coucha seul sans feu, pendant trois jours. Ses deux pieds étaient blessés et les ongles de ses orteils qui s'étaient décomposés, se détachèrent. Quand il arriva au village, déjà sa femme, ses enfants et leurs conjoints portaient déjà le deuil. Quand Andremañaly arriva, les Antemañasara étaient morts, et la population désespérée" (Rasoaliny 1979, 51–52). Mondain scrive invece: "Andriamanaly faillit aussi y passer, il resta tout un jour à nager dans l'eau, trois jours sans manger, sans feu auprès duquel se coucher, les deux pieds malades, les ongles des orteils se pourrirent et tombèrent; il n'avait plus sa connaissance, il fallut le porter jusque dans la ville. Sa femme et ses enfants avaient déjà pris son deuil quand il arriva. Les Antaimanasara furent tués ; le peuple se cacha" (Mondain 1910, 162–63).

Non ci sono informazioni sicure su chi fosse Andriamaly, ma i dettagli dedicati alla descrizione delle sue sofferenze e della sua sopravvivenza fanno pensare che si trattasse di una personalità molto conosciuta ai tempi. Gautier segnala che si tratterebbe, secondo il manoscritto Vergely e il manoscritto B, dell'*andrianony* Andriamanaly re degli Antemahazo; oltre a questa affermazione, non disponiamo di informazioni genealogiche o storiche in grado di confermare una tale ipotesi, poiché non sono altrimenti attestati sovrani *andrianony antemahazo* dal nome Andriamanaly. È però interessante sottolineare un dettaglio evidenziato, ancora una volta, da Gautier. L'insistenza del testo su immagini concrete come le unghie, che marciscono e si distaccano, non è casuale: in Madagascar e in particolare sulla costa ovest, unghie, denti e peli dei re sono considerati sacri e conservati dopo la morte in un piccolo contenitore. Il particolare sarebbe dunque indicativo del fatto che lo scriba stia descrivendo effettivamente un capo politico, *andrianony*

o meno; non ci sarebbe altrimenti motivo di dilungarsi su questi particolari che denotano la profonda offesa subita dal re e dagli *antemoro* in battaglia, nonché la violenza degli attacchi, la brutalità delle sofferenze della guerra e la paura di famiglie e popoli nell'attesa del ritorno dei loro uomini (Gautier and Froidevaux 1907, 164).

L'armata dei Bianchi, continuano i manoscritti, rimase accampata per tre giorni a Vatoharaña, vicino ad Antobivaha, per ripartire in seguito. "Le peuple fit la recolte du riz" (Gautier and Froidevaux 1907, 164): lo scorrere del tempo viene indicato attraverso elementi naturali e l'annotazione del ciclo della risicoltura è una costante che compare in tutto il manoscritto. L'indicazione concorda con il resto dei dati cronologici, poiché la raccolta del riso viene generalmente fatta intorno ai mesi di maggio e giugno. Passarono dunque anche i mesi di Fisakamasay, Fisakavy e Volambita, iniziò l'anno Lunedì; passarono anche i mesi di Asaramasay, Asarabe, Vatravatra e Asotry. Il popolo piantò il riso e arriviamo dunque al mese di ottobre 1659.

Dopo poco, nel mese di Hatsina nel *vintana* Aijady - vale a dire tra il 4 e il 6 febbraio 1660 -, l'armata del *vazaha* ricomparve. Il territorio del Matitanana fu razziato e vennero messi a fuoco i villaggi di Namiha, Akarinoro, Ambodiria, Akazoharaky. Furono uccisi Rainimadakala e Ratsiazo, mentre Randramonejo morì di fame e Nimangareny fu fatto prigioniero. L'armata continuò nella sua devastazione, accampandosi a Maharovitsy, verso Andemaka, per tredici giorni cioè dal 4 al 17 febbraio 1660 circa. Gli *Antesambo* del clan *Antambahive* furono razziati, vennero loro presi 10000 zebù e furono costretti alla fuga (Gautier and Froidevaux 1907, 165).

La seconda campagna continuò e, dopo due settimane di razzia, l'armata giunse sull'altura di Vohilozo intorno al 4 marzo 1660; dopo aver razziato i territori *antemahazo*, La Case mirava ai villaggi *anteony*. Fu inviato un messaggio a Rafonony, allora re di Karinoro e futuro *andrianony antemahazofotsy* erede di Andriampanolaha, e a Randrasija, cugino o zio di Rafonony, per proporre un'alleanza di sangue: "Faisons-nous frères de sang, donnez-moi un millier de bœufs, un milier de pièces d'or, un millier de pièces d'argent, un millier de pièces d'étoffe, et alors nous ne vous ferons pas la guerre" (Mondain 1910, 165). La proposta di La Case era impegnativa, poiché veniva chiesto agli *Antemoro* un grande contributo morale e materiale per evitare la guerra e concludere l'alleanza di sangue - detta *fanange* o *fatidra* -, il cui prezzo ci ricorda passaggi di altri manoscritti,

come gli indennizzi domandati in riparazione delle offese subite Rañaly Tavaratry o nella riparazione di Ralivoaziry per aver fatto torto ad Andriamboaziribe, prendendone la moglie. Unite le forze, l'armata dei Bianchi e gli *Antemahazo* attaccarono gli *Anteony* sotto il comando di Ramarofatana e Ramanirakarivo a Fotsivava intorno al 10 marzo 1660. Quest'ultimo villaggio fu bruciato e, nei manoscritti, compare una lunga lista di morti: Randrajo e suo figlio, *anteony*; Randrahova, un *antemasy*; Randabefitra; Ramasindava, del clan *antemanarivo*; Rajoba, del clan *Anteseranambary*, del gruppo *fanarivoana*; Masikoro; Ramosa; Raniamboa, un *antevohitrindry*; Ratsihalala, un *onjatsy*; Rasoamanenofo, un *antemainty*; Rajo "il fabbro"; Monja, un *anteony*; Ilovia; Ranizaka; Ranto, padre e figlio; Rabemirahoka; Maksay; Ihova; Tsimalajo; iBoba; Fandrondro; Akolahy, un *antefasana*. Vengono fatti anche numerosi prigionieri: Benjamato, Rasoahasinony, Raharo, Ranomarafaranony, Rasolay, Imija, Iminatsara, Rahabila, Isanamany, concubina di Randrasoanony, Rasoavelona madre di Bemanjato, Isoavelomaro, concubina dell'*andrianony* (sempre secondo la prospettiva *anteony*) Ramanirakarivo e tutti i bambini *antalaotra*, *onjatsy* e *fanarivoana*. Gautier sottolinea giustamente che, sebbene sia impossibile distinguere il genere dai nomi malgasci, l'elenco dei prigionieri si riferisce molto probabilmente a donne: tra le abitudini di guerra, vi era infatti quella di uccidere gli uomini e imprigionare donne e bambini (Gautier and Froidevaux 1907, 166–67).

La seconda campagna di La Case ebbe un verdetto ancor più cruento della prima: tra 4 e 17 febbraio, si contano 4 villaggi bruciati, 3 morti di cui uno per fame, un prigioniero, la devastazione dei villaggi *antembahive* e 10000 zebù razziati; dal 4 marzo, l'assalto ricomincia portando almeno un villaggio bruciato, 22 morti, 11 donne e innumerevoli bambini prigionieri.

I capi *anteony* Ramarofatana e suo figlio Ramanirakarivo furono costretti a rifugiarsi a nord, in territorio *Zafiraminia*. Giunti nei pressi del fiume Faraony, Ramarofatana morì. Ramanirakarivo decise dunque di tornare a Ivato, che ancora non era stata presa, probabilmente per dare la giusta sepoltura all'*andrianony anteony* (Gautier and Froidevaux 1907, 167). Dopo alcuni mesi di lutto, tutto il popolo *anteony* si rifugiò a nord sotto il comando di Ramanirakarivo.

Iniziò dunque l'anno Martedì, i mesi di Asaramasai, Asarabe e Vatravatra passarono e "le peuple planta le riz" (Mondain 1910, 168). Un giorno venerdì, sotto il *vintana* Asaratana, del mese di Hatsiha, giunse di nuovo l'armata dei Bianchi: siamo a gennaio 1661 e inizia la terza campagna di La Case contro gli *Anteony.* Ven-

ne attaccato e bruciato il villaggio di iVohitsoa, insieme al villaggio di Tsiarifela, Tsaravanony, Vohimasy, i villaggi *Antesambo*, i villaggi *Antetalaky*, i villaggi dei *Fanarivoana*, Ravaha è ucciso insieme alla concubina del re, iMasikily. L'armata, inarrestabile ed estremamente cruenta, proseguì fino a Ihomby, in territorio *antesambo*, dove il re del villaggio Randratsara fu ucciso e la popolazione messa in fuga. L'armata dei Bianchi rimase dunque a Vohitsoa (probabilmente nei pressi di Maharovitsy o Andemaka) per quattordici giorni, per poi ritirarsi. La battaglia, protrattasi tra il 10 e il 24 gennaio 1661, ebbe dunque fine almeno per qualche tempo, lasciando dietro di sé una lunga scia di morte e distruzione (Gautier and Froidevaux 1907, 168).

A questo punto della narrazione, c'è uno stacco: lo stile dei manoscritti, sia Gallieni, sia 61.60.212, cambia. Gautier spiega come si tratti molto probabilmente di un cambio di scriba, poiché lo stile è piuttosto differente. Da fatti descritti con precisione, si passa a uno stile più narrativo e storicamente meno rigoroso, con grande ricorso ai discorsi diretti. La grande attenzione alle vicende dell'*andrianony anteony*, Ramanirakarivo, non stupisce se consideriamo che l'autore di questa parte del manoscritto Gallieni fu Ramahasitrakarivo, ultimo discendente legittimo proprio di Ramanirakarivo[166].

Andrimanirakarivo partì per il nord, tra il mese di Fisakavy e Volambita, alla fine dell'anno Martedì. Secondo Gautier, questa datazione è un grossolano errore dell'autore: "On redonne ici à nouveau les indications chronologiques de la première partie, précisement parce que nous commençeons un second chapitre distincte du premier. Mais il y a une erreur énorme: c'est l'année du Lundi et non du Mardi qu'indiquait la première partie" (Gautier and Froidevaux 1907, 168)[167].

166 Nel manoscritto Gallieni, è infatti dichiarato: "Voici un'histoire que j'ai écrit, moi Ramahasitrakarivo, celui qui sait beaucoup d'histoires" (Mondain 1910, 169). Secondo Gautier, Ramahasitrakarivo fu l'ultimo discendente e successore dell'*anteony* Ramanirakarivo e fu anche governatore principale del distretto di Vohipeno ai tempi di Mondain; nell'ultima pagina del manoscritto, lo scriba dichiara alcuni elementi della propria genealogia: "Ici finit l'histoire des guerres de La Case; cette histoire a été écrite par moi Ramahasitrakarivo, fils d'Andriabolamenarivo, petit-fils d'Andriamandresiarivo et d'Andrianotohanarivo. Ma mère est iHaretsara, fille de Ramasinatsimo" (Gautier and Froidevaux 1907, 177). Su Ramahasitrakarivo, rimando alla nota 19.

167 Nell'interpretazione di Mondain, l'indicazione temporale sarebbe plausibile poiché sarebbe relativa all'installazione di Andriamanirakarivo e alla costruzione dei nuovi villaggi di residenza e non all'inizio delle campagne di La Case. L'autore contesta in parte la visione di Gautier: "M. Gautier croit qu'il y a ici une erreur, et qu'il faut lire « année du lundi ». Le récit est en effet très semblable à ce qu'on trouve à la fin de la première relation, où il est dit que c'est dans l'année mardi que Ramanirakarivo s'établit à Fisanga. Pourtant il se pourrait qu'on ait à faire ici avec quelque chose de nouveau, la vraie construction de la ville (Namboa-trano), suivant d'un an le choix (*nombi*) : à la page 78 du manuscrit

Secondo Gautier, siamo quindi tra 1661 e 1662. Fu costruito un nuovo villaggio a Fisanga, nei pressi di Mananjary, e il riso fu piantato di nuovo.

Nonostante i mesi trascorsi, *Antalaotra* e *Fanarivoana* si presentarono dall'*andrianony*, riconfermando la loro fedeltà e chiedendogli di tornare a regnare. Il dialogo viene riportato attraverso una serie di botta e risposta tra ambasciatori, re e consiglieri. Il re rispose all'invito come un padre buono e comprensivo, spiegando come si fosse allontanato solo visto il pericolo di morte incombente, la rivolta e l'impossibilità di governare su chi prestò fedeltà a La Case. Gli ambasciatori insistettero rispettosamente e promisero risaie, donne, bambini in cambio dell'accompagnamento nei propri territori. Condividendo i propri dubbi sul da farsi, l'*andrianony* chiese quindi consiglio ai capi consiglieri e agli *Antefasana*, gruppo di nobili incaricato di aiutare il re. Tra questi ultimi, presero la parola Randravony e Randramaka; considerando il protrarsi della guerra ormai da lungo tempo, il loro consiglio fu quello di accordare agli ambasciatori e al popolo quanto domandato, riprendere il territorio e mettere fine all'odioso spargimento di sangue. Il resto degli *Antefasana* non era tuttavia per nulla d'accordo con questa proposta e rifiutò di ritornare in campo aperto. Randravony e Randramaka si staccarono quindi dal resto del consiglio e ribadirono di fronte al re le proprie intenzioni e il proprio sostegno alla causa *antemoro* contro La Case, poiché il re era considerato come un padre e il massacro aveva coinvolto le loro famiglie. Il discorso è sentito e pieno di *pathos*: "Eh bien voici; les Antaipasana ne veulent pas nous accompagner là-bas, pour nous deux, nous ne les suivrons pas. Or donc c'est vous qui êtes nos pères et mères; pour nous, nous sommes la minorité, mais nous ne suivrons pas l'autre moitié, non nous ne le suivrons pas. Et votre enfant (à savoir le roi), le voici, faites-en ce que vous voulez : c'est nous qui l'avons conduit ici pour qu'il se cacher et soit à l'abri ; à votre tour (d'en prendre soin). Pour nous deux, nous suivrons la parole de tous, nous accepterons la décision de tous" (Mondain 1910, 171)[168].

Anche il popolo appoggiò la decisione di Randravony e Randramaka di partire. Il re partì dunque alla volta di Ivato per riprendere i propri territori, lasciando libero il suo popolo con clemenza: chi avesse voluto rimanergli fedele, avrebbe potuto

ligne 9 ; le scribe parle de l'année du mercredi ; comme suivant celle qu'il vient d'indiquer, enfin il n'est plus indiqué après cela qu'un seul moins de Volambita […] avant la dernière campagne de La Case qui a dû avoir lieu dans l'année du jeudi (mi-mars 1663) d'après Gautier lui-même" (Mondain 1910, 169–70).

168 La traduzione di Rasoaliny ha un senso opposto rispetto alla proposta di Mondain, facendo Randraviñy e Randramaka convinti portavoce del dissenso *antefasana* (Rasoaliny 1979, 60–61).

seguirlo nel combattimento; chi invece non avesse desiderato partire, sarebbe potuto rimanere a nord. Il popolo donò a Ramanirakarivo del riso come provvista e le truppe si misero in viaggio. Durante il tragitto, la concubina del re, Imoma, morì e venne sepolta da Ranifomanga. Poco dopo, gli *Antefasana* furono sorpresi a fare il bagno, cosa vietata durante il lutto e che irritò il re. Si verificò intanto la defezione dei *Roanakandriana* - probabilmente un clan -, denunciata da Foimanga, persona di cui non sono fornite ulteriori informazioni.

Giunti al villaggio di Mitiravina, toponimo non identificato, l'*andrianony* mandò a cercare Isoavelona, probabilmente il nome di una donna di sua conoscenza che desiderava come concubina, forse in sostituzione della defunta Imoma. La tappa successiva era Fotsivavo, vicino a Ivato, dove Ramanirakarivo fece costruire un villaggio nel mese di Fisakavy; è dunque passato un anno dalla partenza e ci troviamo quindi, secondo i calcoli di Mondain, nel marzo 1662. Installatosi, il re ricevette parole di fedeltà, solidarietà e amicizia da parte di tutti i clan, *Antemandia*, *Antefasy*, *Antehofiky*, *Antemahanara*: "Nous ne pouvons vivre sans toi, nous ne t'abandonnerons plus; quand tu n'étais pas là nous avons tout perdu, nous avons perdu nos femmes, nos enfants, nos bœufs et nos greniers à riz" (Mondain 1910, 174). Il popolo presentò quindi dei doni e ogni clan tra *Antekazimambo*, *Antefasy*, *Antehofiky*, *Antemahanara* offre due zebù all'*andrianony*.

Un martedì sotto l'influenza Alahasady, il popolo fu svegliato di soprassalto. L'armata de Bianchi stava per fare un agguato; l'*andrianony* comandò quindi di suonare la conchiglia reale e i tamburi per svegliare le truppe e prepararsi all'imminente battaglia. Gautier sottolinea il cambio di stile: la data è qui indicata senza precisione, poiché non essendoci alcun mese in riferimento è impossibile trovare una corrispondenza temporale esatta (Gautier and Froidevaux 1907, 171). Ramanirakarivo espresse la sua paura al popolo: "Vous m'avez trompé, vous que je considérais comme autant de pères pour moi. On va me tuer. J'étais bien caché, bien à l'abri, j'avais de nombreuses terres, beaucoup de terres que mon père m'a laissées. […] Je vous confie ma personne et ma vie, à vous peuple" (Mondain 1910, 175). Siamo alla fine dell'anno Mercoledì - che, secondo Gautier, sarebbe in realtà l'anno Martedì -, nel mese di Asatamasay, ovvero intorno al 25 agosto 1662[169].

169 Tenendo conto della cronologia fornita dallo scriba *antemoro*, Gautier scrive: "Je crois qu'il ne faut pas hésiter à lire : l'année du Mardi. On a vu plus haut la contradiction, l'écart d'un an entre les données chronologiques de la première et de la seconde partie. Or cette dernière a manifestement une chronologie mal tenue. Nous sommes donc au 25 août 1661" (Gautier and Froidevaux 1907, 172). In precedenza, l'autore indicava tuttavia l'errore degli scribi *antemoro* nel riportare l'anno e spostando tutto in avanti di un anno lunare; saremmo, in questo caso, nell'agosto 1662 appunto.

Gli *Anteony* e alleati si spostano quindi nuovamente verso nord, ritirandosi e istallandosi a Fisanga, nei pressi di Mananjary. Passarono alcuni mesi e il popolo piantò di nuovo il riso. Randrafonony, capo *Antemahazo* alleato di La Case, Randrajao, Randralajaro e Rainitsoa e Rabe inviarono degli emissari a Rabevary, probabilmente un nobile *anteony*, sicuramente un alleato di Ramanirakarivo, affinché l'*andrianony* fosse convocato. Ramanirakarivo risponse che avrebbe aspettato la raccolta del riso e poi sarebbe partito. Allora, l'armata del *vazaha* giunse e, ancora una volta, razziò le terre di Matataña.

Gli *Antemañasara* e gli *Antevato*, così come Randrasana, Randrabefify, Radama (nipote di Ramanirakarivo) e Randravaha rimasero fedeli all'*andrianony* e lo accompagnarono (Mondain 1910, 176). A questi si aggiunge Ramahay, che propose di attaccare Randrafonony e il suo popolo, per fare razzia e prepararsi alla battaglia. Il passaggio non è chiaro in nessuna delle traduzioni, ma si deduce dal senso del testo che probabilmente Randrafonony era un alleato di sangue degli *Anteony*. Razziarlo sarebbe stato un crimine, ma in tempo di guerra sembra non rimanere altra scelta. L'*andrianony*, pur non essendo d'accordo, pronuncia un discorso chiaro: "Notre alliance par le sang faite, nous avons elevés vos enfants. Mais que m'importe ces enfants qui nous furent confiés, si nous devons nous battre entre parents. Nous nous battrons donc" (Rasoaliny 1979, 66). Raboba e Ramandrahona partirono dunque per fare razzia, ma, giunti a Natolava, toponimo non identificato, non riuscirono a tradire la fiducia degli alleati e ritornarono indietro.

Nel frattempo, La Case arrivò e propose un'alleanza di sangue con Ramahay, che tradì l'*andrianony*. Appoggiato da Ramahay, La Case mosse quindi guerra contro Ramasitrakarivo fino a Mananjary. I manoscritti continuano utilizzando la forma personale "noi", nel testo *zahay*: "Nous nous sommes enfuis, nous, les Ontavaña [probabilmente per indicare gli *Antevato*, come suggerito anche da Gautier (Gautier and Froidevaux 1907, 173) *ndr*] ainsi que les Antemahazo. Quant aux Zafiraminia, ils étaient tous restés sur les lieux" (Rasoaliny 1979, 66). L'armata continuò la devastazione, incendiando i villaggi *zafiraminia* di Ifalivelo, Mahasoa, iVohitrakondro, tutti i villaggi *antemahazo* e, in seguito, il villaggio di Fisanga, tutti i villaggi *anakandriana*, tutti i villaggi *kazimambo*, tutti i villaggi *antalaotra*, tutti i villaggi *onjatsy* e tutti i villaggi *fanarivoana*. Presa una pausa di due giorni, l'armata si diresse verso nord, si accampò e lottò a Manambaraña e confiscò 3000 zebù. Nel frattempo, l'*andrianony* si installò a Fisanga. Non gli fu però concesso il tempo di riprendersi, poiché subito giunse l'armata di Ramahay in sostegno di La Case. Attaccato di nuovo, Ramanirakarivo

si spinse ancora più a sud, verso Ambodirotry. L'armata *vazaha* si accampò a Manambatana, in territorio *anteony,* e razziò ancora 1000 buoi; poi proseguì, accampandosi a Harangazanaky o Ngazabeky, oggi Mahela - villaggio vicino al Matataña -, e infine partì alla volta del nord (Mondain 1910, 178).

Così anche Randrabefify, Radama, Randravaha e Randrasañara – probabilmente capi *antemañasara* e *antevato* - ripartirono insieme a tutta la popolazione *antemañasara* e *antevato*. Anche l'*andrianony* continuò la ritirata verso nord, arrivando a Vohibolo, dove rimase alcuni giorni, e giungendo poi a Tandroroho, villaggio tra Mananjary e Mahanoro[170]. Passarono i mesi di Asaramasay, in cui il popolo costruì le proprie case, e passarono anche i mesi di Asarabe e Vatravatra; il popolo piantò il riso. Trascorsero ancora i mesi di Asotry, Hatsiha, Volasira e giunse allora l'armata *vazaha* condotta dal re *antemahazo* Rafonony (Rasoaliny 1979, 70). Siamo intorno al 14 agosto 1662 (Gautier and Froidevaux 1907, 174). Furono bruciati i villaggi *antanalabolo*, *fanarivoana* e *anakandria*. L'*Antehofify* Ramiza fu ucciso. Le truppe dell'*andrianony* reagirono e riuscirono a schiacciare l'armata di Rabemanjato, facendo un migliaio di morti. Il

170 Le relazioni con il villaggio di Vohibolo non sono purtroppo chiare e le traduzioni sono piuttosto discordanti. Il passaggio è un ottimo esempio di come, a seconda della traslitterazione, il testo possa assumere un significato molto diverso e delle difficoltà interpretative che presentano i manoscritti arabico-malgasci. Pensiamo banalmente alla punteggiatura che, non essendo indicata non solo apre numerose interpretazioni ai traduttori, ma anche svariate possibilità di composizione delle frasi. Gautier traslittera la pagina 80 del manoscritto (linee 11-16): "[…] niñavaratry Andrianoñy Mañirakarivo no tay Vohibolo; avy arivo ; Andrianoñy Ramañirakarivo avy ravanaña ty Ambarinisary, vahiny hamely, tsy nahasay nolo, rava reo, nome añomby limy ambinifolo volambita, nisaotsy Andrianoñy ; tay Vohibolo iñisavatry ; efa noly aly Andrianoñy tay Tondroho" (Gautier and Froidevaux 1907, 154–55), e traduce: "L'Andrianony Manirakarivo s'en fut dans le Nord, à Vohibolo; des milliers d'hommes vinrent le rejoindre : l'Andrianony Ramanirakarivo alla piller Ambarinisary ; les habitants n'osèrent pas résister ; ils furent pillés ; ils donnèrent quinze bœufs ; c'était au mois de Volambita. L'Andrianony remercia ses associés à Vohibolo et à Vohibolo on se dispersa. L'Andrianony rentra à Tandroho" (Gautier and Froidevaux 1907, 174). Mondain propone invece: " "Le prince Ramanirakarivo partit vers le nord a Vohibolo ; mille personnes y étaient déjà ; à l'arrivée du prince Ramanirakarivo on se dispersa pour lui apporter du riz. Mais le roi fit mine de frapper les gens comme un étranger ; les habitants n'osèrent pas résister, ils se sauvèrent, puis donnèrent quinze bœufs. Vint le mois de Volambita. Le prince pria ses ancêtres à Vohibolo ; cela fait le prince rentra la nuit à Tandroroho" (Mondain 1910, 178–79). Non è possibile confrontare Rasoaliny propone trascrive così le pagine 92-93 del manoscritto 61.60.212 (linee 7-10, 1-2): "Neñavaratry Andrianoñy Ramañirakarivo, na Ontevohibolo avy, arivo. Andrianoñy Ramañirakarivo avy nañati-bary, nisara vahiny. Hamely tsy hahasay, noly rava reo, nome añomby limy ambiny folo. Volambitaña, nisavatry Andrianoñy te Vohibolo. Ñy savatry efa, noly aly Andrianoñy te Tandroho", tradotte: "Andrianoñy Ramañirakarivo partait vers le Nord, lorsque mille Ontevohibolo arrivèrent. Andrianoñy Ramañirakarivo alla porter du riz, et rendit visite aux arrivants. N'osant plus attaquer, ceux-ci repartirent et laissèrent quinze zébus. Au mois de Volambitaña, Andrianoñy assista à une cérémonie de circoncision à Vohibolo. La circoncision terminée, Andrianoñy rentra pendant la nuit à Tandroho" (Rasoaliny 1979, 68–69). Pur non potendo confrontare i due manoscritti originali, le trascrizioni permettono di capire che si tratta dello stesso passaggio. Ciò che è chiaro in entrambi è che l'*andrianony* partì verso nord, a Vohibolo e che, dopo qualche tempo, giunse a Tandroroho. Se razziò o ricevette in dono di quindici zebù, se ringraziò la popolazione, pregò gli antenati o partecipò a una circoncisione - tutti eventi plausibili e passibili di essere registrati nelle cronache -, questo non è possibile stabilirlo con certezza.

villaggio di Amboangy fu bruciato, così come i villaggi *antehafotry* e *antemango*. Fu fatta razzia di buoi e le truppe riportarono bottino e vittoria all'*andrianony*, ancora installato a Tandroroho (Mondain 1910, 179–80). Così si concluse la quarta campagna di La Case che, nonostante la sconfitta temporanea, devastò molto profondamente, ancora una volta, il territorio e la popolazione.

La Case non tardò, tuttavia, a scatenare la quinta e ultima campagna in territorio *antemoro*. Nel mese di Maka, l'armata *vazaha* tornò, potenziata da quella del re *antemahazo* Rafonoñy. Ramanirakarivo subì una pesantissima e definitiva sconfitta. Persero la vita: Rafonony; Andriandranomara; Randrafatima, figlio di Andriandrasamboranto; Alato; Andramasibe; Rabemajato; Rasoafoly figlio dell'*andrianoñy* e sua moglie; Rañomara, Ramonz, *antehatsiñy* figlio di Andriamboaziribe; Rafarotry, *Antañalambolo*; Rasoavelon; iSoamarohala; Rainisoma, *antemahanara*; Randramaho ; Imasy. Andrandrasija e Imananga furono fatti prigionieri, insieme a Rakajy e Rasija, due *Antefanoa*, e a tutti i bambini *antalaotra*, *onjatsy* e *fanarivoana*[171]. Infine, furono razziati 10000 zebù.

A quel punto, l'armata di Rafonony rientrò con l'armata *vazaha* a Mananjary. Ricevuti gli emissari di La Case, Ratana e Andriandrasamboranto, Ramanirakarivo accettò la proposta di sottomissione e partì per consegnare a La Case trenta pezzi d'oro e cento pezzi d'argento. In questo passaggio, il testo riporta la negoziazione delle condizioni di pace attraverso un dialogo tra l'*andrianony* e La Case:

"« C'est bien, Ramañirakarivo, d'être venu, désormais soyons unis. Je t'ai fait la guerre, mais jusqu'à la mort, je serai fidèle à ma parole ; je te protègerai, j'aurai soin de toi ». Ramanirakarivo remercia. « Je suis vivant et j'ai confiance dans la parole des gens, mais c'est m'enlever la vie que de ne pas me laisser aller selon ma volonté chercher ma nourriture ; il vaudrait mieux que tu me tuasses ; comme une feuille détachée, je ne vivrai bientôt plus si je n'ai rien à manger ». La Case lui dit : « Oui, mais ne sois pas longtemps ». – « Je retourne qu'au Matatana, dit Ramañirakarivo ». – « Mais reviendras-tu, que demandes-tu pour revenir ? » - « Je voudrais, dit

171 La versione del manoscritto 61.60.212 è tradotta in maniera leggermente discordante rispetto a Mondain: "Les mois d'Añasaramasay, Añasarabe, Vatravatra, Asotry, Hatsina, Volasira, Afosa et Maka s'écoulèrent, et l'armée du vazaha arriva de nouveau chez Rafonoñy. Ils se battirent donc au mois de Asotry, Andrianoñy Andriamañirakarivo et le vazaha. Andriamañirakarivo fut de nouveau vaincu. Rafo et Andriandraomaran furent tués, Randrafataiman fils de Andriandrasamboranto un Ambato et de Ndramasibe fut tué, de meme que Rasoafoly fille d'Andrianoñy, et son époux. Rañomara fut tué, Ramonza un Antehatsiñy fils de Andriamboaziribe fut tué, Rafaroratry un Antañalambolo, Rasoavelon, Isoamarohala une Ampitako et Rainisoma un Ontemahanara furent tués. Randramaho et Imasinoro, ayant désertés, furent tués par les Antemahazo. Andriandrasiza et Mananga des Antetoma furent capturés, Rakazy et Rasiza des Antefanoa furent capturés et dix milles zébus confisqués" (Rasoaliny 1979, 70–71).

Ramanirakarivo, recevoir des bœufs ». Il reçut quinze cents bœufs et il partit pour le Matatana" (Mondain 1910, 181–82)[172].

Ramanirakarivo ottiene quindi, secondo i manoscritti, delle condizioni di pace convenienti: in cambio di sottomissione e fedeltà, ottiene la protezione di La Case, la possibilità di continuare a regnare e di reinstallarsi sulla Matitanana e 1500 buoi per mantenere ricchezza e prestigio tra i suoi. La Case rientrò dunque al forte, descritto come "casa di pietra" di Tolañaro, oggi Fort Dauhpin, portando con sé 10000 capi di bestiame e 10000 prigionieri[173]. Intorno a giugno 1663, il regno *antemoro* cominciava a ritornare prospero, ma non senza difficoltà. Il popolo aveva ricostruito le case, ma la fame lo attanagliava. Ramanirakarivo decise quindi di partire per razziare i popoli vicini. Il popolo rimase sconcertato, domandando all'*andrianony* perché non chiedere aiuto allo *zokinao*, letteralmente "tuo fratello maggiore". La vicenda si chiude in maniera piuttosto enigmatica. Ramanirakarivo risponde infatti: "Tsia ary […] zaho tsy avy any, fa zahay tsy mifañoloa taminy ny iLagasy", che potrebbe essere tradotto sia come "Non […] je n'irai pas, il n'y a aucune entente à avoir entre vous et La Case" (Mondain 1910, 183), sia come "Non […] je n'irai pas là-bas, car nous nous sommes déjà entretenu avec Lagasy" (Rasoaliny 1979, 73).

Non è chiaro dunque se Ramanirakarivo decida semplicemente di non consultare La Case per scelta o se effettivamente egli rinneghi l'intesa stabilita con il generale non molto tempo addietro[174]. È certo invece che, per gli scribi, la vicenda si chiude e nient'altro di degno o rilevante vi è da aggiungere.

---

172 Anche in questo caso, la traduzione di Rasoaliny è in parte differente: "Il est bon, Ramañirakiarivo, que vous soyez venu, ralliez-vous tous à moi. Et si je vous attaquais encore, que la mort soit mon chatiment. Ne me croyez plus. Désormais, nous serons parents, vous ferez partie de mon armée et serez sous ma protection" (Rasoaliny 1979, 72). Per quanto riguarda il numero, abbiamo già fatto riferimento nel primo capitolo al fatto che la cifra di mille, in contesto *antemoro*, rappresenta la pienezza e l'abbondanza (si pensi all'etimologia del nome del gruppo *Fanarivoana*). Il fatto che sia riportato un così elevato numero così elevato di buoi e prigionieri non significa dunque, necessariamente, che questo corrisponda all'effettiva quantificazione del bottino di guerra; è anzi più probabile di un numero che stia ad indicare semplicemente una grandissima quantità, ma non è possibile confermare la cifra anche per mancanza di informazioni precise a riguardo, almeno per ciò che concerne la bibliografia e le fonti consultate.

173 È interessante notare come, da toponimi come Tolañaro si possa dedurre l'antichità, se non direttamente del manoscritto in sé, almeno dell'originale. Testi più recenti come l'A-6 d'Oslo di Munthe (Munthe 1982, 145 ss), riportano infatti la denominazione corrente "Faradifay" che, come spiegato anche da Dahl, è evidentemente un derivato del Francese Fort-Dauhpin e dunque una denominazione posteriore all'antico nome della città (Dahl 1983, 48–52).

174 "Quoique les dernières lignes du manuscrit semblent indiquer le contraire, il faut bien admettre, sur les témoignage formel des sources françaises, que l'entente ainsi conclue fut durable; l'Imoro resta attaché à la fortune de La Case jusqu'à sa mort" (Gautier and Froidevaux 1907, 39).

Le cinque campagne condotte da La Case ebbero dunque obiettivi differenti, tutti parte di una strategia ben progettata. La tattica del generale si dimostra chiara, concreta, spietata: la guerra, che muoveva da sud verso nord, fu ordinatamente e progressivamente condotta dal territorio *antemahazo* a quello *anteony*, per poi arrivare alle terre *antesambo* e infine di nuovo al regno *anteony* sul basso Matitanana, per costringere i fuggitivi alla resa. La presa del regno di Ivato e lo stabilimento di alleanze con i clan del Matitanana erano una tappa obbligata del più ampio progetto di conquista delle fertili valli della regione dell'Ambolo, in cui la sottomissione *antemoro* costituiva un tassello fuzionale all'ottenimento del supporto materiale e militare necessario al proseguimento delle campagne. La posta in gioco era molto seria: si trattava della stessa sopravvivenza del Forte e dei coloni.

Le vicende che compaiono nei manoscritti, dunque, altro non sono se non una piccola parte di più ampi progetti: il progetto di La Case di raggiungere la Valle dell'Ambolo e conquistare l'altopiano meridionale; il progetto della colonia francese e della Compagnia delle Indie Orientali di sopravvivere e di creare una base stabile, attraverso la sottomissione dei popoli e la razzia; il progetto della madrepatria di avere una colonia in Madagascar per poter più agevolmente commerciare con l'oceano Indiano, aggirare le vie di commercio terrene che passavano dal Medioriente e contrastare le altre potenze europee rivali, come Portogallo, Olanda e Inghilterra.

Complesse dinamiche di storia globale si intrecciano con elementi di microstoria e viceversa, arricchendosi a vicenda. In questo ampio movimento dal particolare al generale e dal generale al particolare, si inserisce la figura del generale francese e la sua rappresentazione nei testi *sorabe*. Gli scribi *antemoro* nulla conoscevano dei "Bianchi", delle politiche della colonia o delle politiche della madrepatria. Quello che viene rappresentato è dunque la cruda realtà dei fatti, di una guerra di conquista, con morti, feriti, prigionieri e sofferenze, la guerra di un conquistatore bianco, senza pietà e forte della violenza delle armi da fuoco. Proprio il grande impatto sulla realtà locale vale a La Case un posto eccezionale e per nulla scontato nelle fonti arabico-malgasce, consegnando alla memoria storica l'inedito ritratto di un conquistatore sanguinario, dello stesso condottiero che i Francesi della prima epoca coloniale descriveranno come un eroe esemplare e un patriota.

3.3. Un eroe modello di patriottismo

Oltre alla straordinaria presenza nelle vicende narrate dai manoscritti *sorabe*, la figura del generale La Case e, in particolare, la trasmissione della memoria delle sue gesta sono elementi storiograficamente rilevanti sotto vari punti di vista. Abbiamo già accennato al fatto che non ci rimane alcun documento di suo pugno. Sebbene gli studiosi siano concordi sul fatto che debba aver redatto delle memorie o almeno un diario, ad oggi l'unica certezza è che tali documenti sono andati distrutti o, nel migliore dei casi, perduti. Le informazioni che ci rimangono sulla sua vita sono dunque di seconda mano e compaiono, oltre che nelle pagine arabico-malgasce, in fonti francesi d'archivio - coeve o di poco posteriori alle sue avventure -, e in biografie a stampa pubblicate tra fine Ottocento e inizio Novecento, in corrispondenza della conquista e dell'affermazione della colonia francese.

Il testo più completo e dettagliato, che incrocia fonti edite e inedite per ricostruire nel dettaglio la vita del generale, è quello di Henri Froidevaux, che accompagna la prima traduzione del manoscritto Gallieni fatta da Gautier (Gautier and Froidevaux 1907, 56–128). Dalle informazioni che Froidevaux ci fornisce, si capisce come i documenti più importanti per ricostruire le gesta del generale siano la *Relation du premier voyage de la Compagnie des Indes Orientales en l'isle de Madagascar ou Dauphine* (Rennefort 1668) e l'*Histoire des Indes orientales* (Rennefort 1688) scritte dal Segretario del Consiglio della Francia Orientale, M. Souchu de Rennefort[175]. Questi registrò molti eventi militari e personali della vita di La Case, dopo averlo conosciuto personalmente; entrambi soggiornarono infatti a Fort-Dauphin tra 1665 e 1666. Froidevaux segnala altre fonti d'archivio, che però non apportano notizie nuove rispetto quanto già citato[176].

175 Dell'*Histoire des Indes Orientales* segnalo anche la più recente edizione (Rennefort 1988).

176 Tra i testi a stampa, Froidevaux segnala (Du Bois 1674; Delaporte 1795; *Mémoires de La Congrégation de La Mission* 1866; De V. 1720; La Haye and Saint-Eloi 1698; *Mémoires de François Martin, fondateur de Pondichéry (1665-1696)* 1931); sulle fonte d'archivio inedite, utilizzate anche da Froidevaux, si veda (Saint-Yves 1900). Rimando anche al più recente contributo *La Case, les Sorabe, l'Histoire* di Bernard Champion (Champion 2004), disponibile online su http://www.anthropologieenligne.com/pages/sorabeM.html (visitato il 12/10/16).

A parte il contemporaneo Souchu de Rennefort, la vita e la figura di La Case non destarono quindi grande attenzione fino alla fine dell'Ottocento[177]. La Blanchère scrive: "Héros modeste, s'il en fut, à peine connu de nos jours, caché dans un coin de l'histoire d'une entreprise qui avorta loin de la mère patrie, mais héros sans la force du terme, si la bravoure, la générosité, l'instinct et la passion des grandes choses, la patience dans une lutte sans repos contre les hommes et les événements, constituent vraiment l'héroïsme! Il s'appelait Le Vacher de la Case" (La Blanchère 1884, 3–4).

L'obiettivo di questo paragrafo non è quello di presentare nel dettaglio la vita di La Case, peraltro già ripercorsa dettagliatamente da Froidevaux (Gautier and Froidevaux 1907, 56–128) e che sarà comunque tracciata nelle sue linee essenziali, quanto piuttosto di concentrarsi sul contrasto derivante dal confronto della rappresentazione del generale da parte di Francesi e *Antemoro*. Il silenzio sulle violenze perpetrate sul campo di battaglia, l'accento su particolari della vita e del carattere del generale e la vera e propria costruzione di un eroe nazionale sono infatti l'altra faccia della medaglia di quanto emerso finora.

Che la rappresentazione di La Case sia differente tra le fonti francesi e arabico-malgasce è un fatto, se vogliamo, naturale, visto il cambio di prospettiva, di autore, di pubblico e di contesto storico; è un fatto che, tuttavia, non deve e non può essere dato per scontato. Il ritratto patriottico di La Case dipinto nelle fonti francesi non avrebbe la stessa profondità e sarebbe meno tridimensionale senza le ombre dipinte nei manoscritti *sorabe*; allo stesso modo, anche considerando solo le fonti arabico-malgasce, le campagne del generale apparirebbero uno scorcio incomprensibile, l'esito di una violenza senza coordinate. Non bisogna, inoltre, perdere di vista l'importanza di contestualizzare tutte le fonti a disposizione, siano esse malgasce o europee, e di decostruire prospettive e contesti che, senza approccio critico, farebbero passare la memoria politica o una costruzione identitaria come verità storica assoluta.

Per questo, sono state scelte due biografie che, più delle altre fonti, intessono un vero e proprio encomio del generale e che, anche in Froidevaux, mai sono state approcciate attraverso una prospettiva critica e scientifica. La prima biografia è la trasposizione del discorso pronunciato da René de La Blanchère "dans la séance solennelle de rentrée des écoles d'enseignement supérieur de l'Académie d'Alger"

177 Piuttosto indicativa è la varietà di grafie con cui è registrato il suo nome (La Case, LaCase, La Caze), a testimonianza della mancanza di una sistematica attenzione storiografica nei confronti del generale.

nel 1884 (La Blanchère 1884), mentre la seconda compare sotto forma di articolo nel ventiduesimo numero del Bulletin de la Société de Géographie de Rochefort, pubblicato nel 1900 e scritto da Louis Marie Meschinet De Richemond (De Richemond 1900)[178].

Gli ultimi decenni dell'Ottocento e il primo Novecento rappresentano un periodo particolarmente caldo per il colonialismo europeo a livello mondiale, per il colonialismo francese e per le specifiche relazioni tra Francia e Madagascar. Vedremo più nel dettaglio il maturare dei contrasti franco-inglesi in Europa e, di riflesso, nelle isole Mascarene tra XVIII e XIX secolo nel prossimo capitolo. In questa sede, sarà sufficiente ricordare che la seconda metà dell'Ottocento fu l'aperto campo di battaglia della progressiva conquista e invasione dell'isola rossa da parte della Francia. In particolare, nel 1883 prese il via la prima guerra "franco-hova", in cui i Francesi ottennero una decisiva vittoria - sancita con il trattato di Tamatave (1885) - e il riconoscimento del protettorato francese a scapito della monarchia *merina*. La regina Ranavalona III (1883-1897) fu deposta all'indomani della proclamazione della colonia nel 1896, al termine della seconda guerra franco-hova (1894-1895) e della definitiva vittoria francese sulla dinastia malgascia.

178 Réné du Coudray La Blanchère nacque a Tours nel 1853 e morì a Parigi nel 1896. Fu archeologo e storico dell'Africa antica. Membro dell'école française a Roma, fu nominato nel 1881 professore all'école supérieure d'Alger, creata nel 1880. Fondò il *Bulletin de correspondance africaine* con Masqueray e si dedicò all'esplorazione archeologica dell'Algeria, in particolare a Oran. I suoi studi gli valsero l'opportunità di fondare un'istituzione per gli studi archeologici in Tunisia, incarico sollecitato dal ministero dell'istruzione pubblica francese. Nel 1885, creò così il Service d'antiquités et des arts, di cui fu direttore. Attivo in sostegno dell'apertura del museo Alaoui du Bardo (1888), fu promosso a capo della missione d'Africa del nord nel 1890. In questo quadro, si occupò di riorganizzare l'archeologia in Algeria e di pubblicare il monumentale *Musées et collections archéologiques de l'Algérie et de la Tunisie*, in ventisei fascicoli pubblicati tra 1890 e 1928. Fu infine ispettore generale degli Archivi, biblioteche e musei in Algeria (Pouillon 2008, 321–22). Louis Marie Meschinet de Richemond fu invece Ufficiale dell'Istruzione pubblica e Presidente della sezione di geografia al *Congrès de l'Association Française pour l'avancement des sciences* a La Rochelle. Fu anche corrispondente delle *Sociétés royales* di Lisbona e d'Italia, Segretario perpetuo dell'*Académie des Belles Artes, Sciences et Arts* a La Rochelle. Nacque a Rochefort-sur-mer il 4 gennaio 1839 da Marie Catherine Elie Pichez e Samuel Louis Meschinet de Richemond (1783-1868), Ufficiale superiore della Marinae Cavaliere degli ordini del Merito Militare di Saint Louis e della Legione d'Onore. Archivista al dipartimento della *Charente Inferieure* a La Rochelle, fu ispettore degli archivi dei sottoprefetti, dei comuni e degli ospizi. Fu inoltre corrispondente del Ministero dell'Istruzione pubblica, Ufficiale d'Accademia (21 aprile 1870), dell'Istruzione pubblica (25 marzo 1876). Pubblicò numerosi studi in ambito geografico, ma anche sulle scienze morali, l'erudizione, la zoologia e la flora marina, la storia e la paleografia. Le informazioni sulla vita di Richemond sono tratte dalla scheda della Société de géographie Paris, disponibili su http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84503207/f.

Questo è, in estrema sintesi, il contesto storico in cui si collocano le biografie di La Vachère e di Richemond. Siamo dunque di fronte all'azione di due intellettuali impegnati a favore di una cultura in sostegno della lotta per la conquista, una cultura che contribuiva a giustificare e legittimare l'imposizione francese e la nuova classe dominante sia in Madagascar, sia in tutto l'impero coloniale francese. Al di là dalle differenze contestuali (contenuti, epoca storica, autori, destinatari, etc.), è interessante notare come il meccanismo di produzione di una memoria storica funzionale al potere sembri accomunare le biografie francesi e i manoscritti arabico-malgasci.

L'apertura dell'articolo *Un episode coloniale* di La Blanchère è, a questo proposito, molto interessante, poiché ci permette di connettere direttamente la prima esperienza coloniale francese (1642-1674) con la conquista di fine Ottocento. Lo storico pronunciava il proprio discorso all'école superieure de l'Académie d'Alger, luogo già di per sé significativo: Algeri stessa era un importante centro coloniale francese e l'École superieure d'Alger era il principale centro di riferimento per lo studio delle colonie[179]. L'intervento di La Blanchère si apre con un elogio della madrepatria francese, facendo esplicito riferimento al fatto che "nos soldats combattent pour lui [ovvero per la patria, ndr] rendre dans les contrées de l'Extrême Orient quelque chose de cet empire Indien que le gouvernement de Louis XV a perdu, que la République et l'Empire n'ont pu reprendre. Plus près de nous, à Madagascar, nos armes sont aussi engagées : de vieux droits y ont été acquis par notre ancienne Monarchie ; notre République en hérite et ne veut pas qu'ils périssent en ses mains" (La Blanchère 1884, 3). Il passato coloniale francese ritorna quindi nelle rivendicazioni presenti e costituisce la giustificazione per la guerra e per il futuro coloniale[180]. Non è dunque un caso che gli autori volessero rispolverare la memoria di una figura non troppo conosciuta, perfettamente in linea con lo spirito coloniale coevo. La Blanchère dichiara l'esplicita intenzione di voler non tanto fare storia in mnaiera classica, quanto piuttosto raccontare la vita di un uomo, di "[…] un Français de Madagascar,

179 Non dimentichiamo che il manoscritto Gallieni fu perduto, molto probabilmente, nel tragitto verso la Francia dall'École superieure d'Alger, dove era stato inviato per essere decifrato in mancanza di adeguate istituzioni in Madagascar (solo nel 1902 fu creata l'Académie Malgache). Sull'Académie d'Alger, rimando, tra gli altri, a *L'enseignement supérieur colonial* di Singaravélou (Singaravélou 2009) e ai testi di Oublesir (Oulebsir 2000; Oulebsir 2004).

180 La rivendicazione del "diritto del primo occupante" in ambito coloniale è centrale; ritorneremo sull'argomento nella trattazione della contesa del Madagascar tra Inglesi e Francesi tra fine XVIII e inizio XIX secolo, nel prossimo capitolo.

dont l'exemple fait voir ce que peut un Européen intelligent et hardi, même seul au milieu de Barbares, sans autre appui que son courage et sans rien devoir à personne." (La Blanchère 1884, 3).

Anche Richemond ha l'obiettivo di ripercorrere le origini del "[…] fameux La Case, dont le courage extraordinaire a été d'un si grand secours à l'établissement de Madagascar" (De Richemond 1900, 138). Richemond inizia con alcune brevi informazioni genealogiche sul nonno, Jacques Vacher signore de La Caze, sindaco de La Rochelle nel 1606, famiglia nobile dal 1372 (De Richemond 1900, 138). Giunto in Madagascar sulle navi del maresciallo de La Meilleraye, il generale si trovò di fronte alla situazione di disordini e guerre cui abbiamo accennato in precedenza e che attanagliavano il Forte (La Blanchère 1884, 4–5). Oltre alle guerre e all'episodio particolare dell'uccisione del lazzarista père Étienne (De Richemond 1900, 139–40), gli autori si concentrano soprattutto su due sentimenti: l'odio misto a invidia dell'ufficiale Champargou contro La Case e l'amore fedele e incondizionato della moglie, Dian Nong[181].

Nonostante le devastazioni lungo il Matitanana fossero state tappa necessaria per poter attaccare l'Ambolo, le campagne in territorio *antemoro* non sono nemmeno citate e i biografi ci portano direttamente *in medias res*, ovvero allo scontro con i grandi sovrani del sud: "Sans doute, une part de l'honneur revient aux mousquets plus qu'aux hommes ; mais les Malgaches, s'il n'en ont pas encore, n'éprouvèrent cependant point devant eux la terreur superstitieuse que les arquebuses de Cortès ont inspirée aux Mexicains. Ce ne sont pas d'inoffensifs Indiens comme les sujets des Incas : ce sont des guerriers courageux, qui se font tuer, et qui, s'ils le peuvent, tuent. C'est le courage qui leur impose, et leur chef vient dire aux Français : « Je veux faire la paix avec vous ; vous n'êtes pas des hommes, mais des lions »"(La Blanchère 1884, 5).

Il valore sul campo di battaglia, l'apprendimento rapido della lingua, la capacità di trattare con i capi locali e il successo militare valgono a La Case da una parte, la stima e il rispetto delle popolazioni del sud e, dall'altra parte, l'invidia sempre più violenta di Champmargou. Il cieco odio di quest'ultimo era talmente forte da rendere impossibile il rientro al Forte di La Case: "Triste exemple, malheureusement peu rare! Et l'histoire de

181 A proposito dell'uccisione di père Étienne, è la recente tesi *La première confrontation entre un roi malgache et le catholicisme à la française racontée par un huguenot* di Arthur Razafitrimo (Razafitrimo 2015). Rimando inoltre all'articolo *La fonction missionnaire : sur la mission lazariste à Fort-Dauphin (1648-1674)*, http://www.anthropologieenligne.com/pages/lazaristesM.html (visitato il 12/10/16).

nos colonies, même l'histoire contemporaine, ne nous fait voir que trop souvent l'homme hardi, l'explorateur, celui qui voit et ouvre les routes, découragé, dépossédé, écarté au nom de scrupules hiérarchiques - comme s'il fallait un titre, un grade, une étiquette, pour avoir le droit de servir son pays. Mais les hommes de la trempe de La Case ne sont pas faciles à briser. Et ici se place l'incident le plus curieux de cette histoire, un mariage, - presque un roman." (La Blanchère 1884, 6).

Non potendo rientrare al Forte, La Case si stabilisce nella valle dell'Ambolo e prende moglie: Dian Nong, figlia del principe dell'Ambolo Dian Rasisatte.

"Elle se présente sur le rivage de l'Océan, en grand costume de guerre et parée de plumes, insigne de sa dignité. À l'approche du Rochelais, elle enforce en terre la pointe de sa zagaïe et porte la main droite sur son coeur. La Caze s'incline profondément. L'entretien revêt la poésie des langues orientales. […] L'alliance est conclue. Les mains se serrent dans une étreinte cordiale ; les nouveaux alliés trempent successivement les lèvres à la même coupe. Le prince, son père, favorisant ce amour, consent à leur union, et La Caze, en épousant la princesse, qui se fait chrétienne, succède à la souveraineté, sous le nom de Dian-Poussi" (De Richemond 1900, 138). Lei appare splendida, tanto che La Blanchère e Richemond riprendono la ricca descrizione di Rennefort: "Diang Nong était d'une taille au-dessus de la médiocre. Elle avait la peau belle et la gorge bien faite, quoiqu'elle eut trois enfants du sieur de La Case ; les dents admirables, le fond des yeux d'une blancheur éblouissante, et la prunelle brune. Son habillement était un corset sans manche et un pagne de soie, de coton et d'herbe, qui la couvrait jusqu'aux genoux. Elle portait des tours de grains de corail, d'or et de petites coquilles fort rares, à la manière des dames du Cap-Vert, mais sans aucun de ces petits paquets remplis de caractères, qui se nomment grisgris, et qui sont aussi respectés à Madagascar que sur les cotes d'Afrique. Elle avait renoncé à cette superstition en abjurant le Mahométisme. Sa coiffure était composée de petites tresses de ses propres cheveux, qui tombaient jusqu'à la moitié de son corset par les cotés, et qui étaient tournés en rond par derrière" (La Blanchère 1884, 5–6)[182].

Dian Nong è rappresentata come una sorta di eroina, degna del proprio compagno: selvaggia ma convertita, elegante e insigne, nobile e leale. Proprio la sua lealtà appare ancora di più nel contrasto con Champmargou che, invidioso dei suoi successi, trama

182 Per la descrizione di Richemond, rimando a (Rennefort 1688, 77).

la sua morte. Con l'invio di alcuni sicari, l'ufficiale aveva organizzato il suo assassinio, che avrebbe portato La Case a morte certa se non fosse stato per l'intervento della moglie. Di nuovo, La Blanchère e Richemond riprendono le parole di Rennefort: "Elle a donné […] mille examples de générosité et de courage. Elle avait suivi La Case à la guerre. Il lui avait dû plus d'une fois la vie. Champmargou, qui cherchait à le faire périr, avait payé des nègres pour l'assassiner. Ils le surprirent endormi et sans garde, dans sa propre maison, où ils auraient pénétré jusqu'à lui, si Dian Nong, la sagaie à la main, ne se fut mise en état de les arrêter et ne lui eut donné le temps de se reconnaitre. Elle l'avait sauvé dans une autre occasion, où elle fut blessée en combattant généreusement pour sa défense" (La Blanchère 1884, 7; De Richemond 1900, 142).

Nonostante il tentativo di omicidio, La Case rimane fedele alla colonia. Si sussegono il passaggio da Richelieu a Colbert, la fondazione della nuova Compagna delle Indie Orientali, l'invio di nuove navi e coloni, ma, in fondo, nulla cambia: i contrasti al Forte, la dissolutezza dei Francesi, la mancanza di concretezza della politica non trovano soluzione. La grande confusione e l'inettitudine dei coloni è ancora più evidente se accostata all'integrità di La Case: "Rien n'est plus curieux […] que le contraste entre les beaux succès d'un noble aventurier comme la Case, et la misère de l'établissement officiel. C'est que La Case agit, les autres se disputent. […] on n'a pas de pain, on a des assemblées ; pas de maisons encore, et déjà des bureaux!... Voilà de quoi mourait la colonie, malgré les secours […] malgré le courage des hommes et le mérite de quelques-uns des chefs" (La Blanchère 1884, 8–9). Persino gli onori offerti da Dian Nong alla nuova Compagnia, non sono considerati. La donna si presenta su una portantina, insieme al marito e accompagnata da dodici donne, ciascuna con un cestino in giunco decorato con fiori d'arancio, gelsomino e melagrana, con sei maniglie d'oro e una pietra preziosa; seguivano altre cinquanta donne, ognuna con una cesta contenente i migliori frutti della terra, e quattrocento uomini; oltre alle primizie, Dian Nong non manca di lasciare venti buoi alla porta del Forte. Tutto ciò che i coniugi si vedono riconoscere sono solo alcune pietre in vetro di poco valore (De Richemond 1900, 141–42; La Blanchère 1884, 10).

Anche dopo l'ennesima offesa, La Case rimane fedele e positivo: senza alcun rancore, il generale parte per l'Ambolo, per affrontare le sue ultime campagne. Ancora una volta, La Case ottiene importanti vittorie, ma mai avrà in ricompensa il giusto riconoscimento, se non troppo tardi (La Blanchère 1884, 10–12; De Richemond 1900, 142–43). La generosità e la costanza di La Case sembrano essere ripagate dall'invidia

e da un destino ingiusto. Solo il luogotenente generale del re, M. de La Haye gli rese giustizia, nel 1670, nominandolo maggiore dell'isola: "Un des premiers soins de La Haye fut de rendre une visite solennelle à M^{me} de La Case. […] Mais La Case, pris d'un mal du pays, survécut peu à ces nouveaux honneurs. Il mourut en juin suivant" (La Blanchère 1884, 14).

La vita di La Case è quindi rappresentata con grande *pathos* da La Blanchère e Richemond, in un fitto intrecciarsi della sua genuina devozione alla patria con tensioni politiche, scontri militari, intrighi personali, amori, poca fortuna e una costante marginalità, caratteristica sia della vita politica a Fort-Dauphin, sia del suo ruolo nella memoria degli storici (almeno fino a fine Ottocento). Richemond lo ricorda con questo proposito: "Au moment où le drapeau français flotte enfin sur l'ile entière de Madagascar, le vaillant Rochelais qui consacra toute sa vie à la cause française dans cette terre lointaine, mérite un reconaissant souvenir" (De Richemond 1900, 144).

I fasti con cui sono presentate le conquiste e la personalità del generale avevano dunque l'obiettivo di costruire e consegnare alla Francia coloniale il ricordo di un grande patriota. Molto diverso è ciò che rimane impresso nell'immaginario degli *Antemoro* oggi, evidentemente plasmato sulle memorie della propria tradizione scritta. L'intervista del 17 novembre 2015 all'*andrianony* di Ivato, Gérard Martin Ramahasitrakarivo - in carica dal 5 marzo 2013 -, è indicativa in questo senso. Il colloquio fu piuttosto teso, molto formale e permeato da un'evidente reticenza nei confronti delle domande, una reticenza fatta di risposte brevi e informazioni poco significative. Chiedendo se avesse mai sentito parlare di Lagasy, il re rispondeva: "Vous voulez dire La Case. Il s'appelle La Case, non Lagasy. Je ne sais pas beaucoup. La Case était debarqué à Fort Dauphin et il a fait des guerres avec les Antanosy. Il est monté jusqu'à ici, il a fait des massacres des *Antemoro*. On n'est pas en bonne relation. Après avoir vaincu, La Case et ses soldats sont remontés, les *Antemoro* se sont défendus, on ne les a pas reduits en esclavage. Je ne sais pas la date exacte. C'est ce qui s'est passé ici" (Ramahasitrakarivo 2015)[183].

L'unica altra notizia ottenuta durante la prolungata permanenza sul campo nel 2015 proviene da M. Ramananarivo riguardo un'espressione idiomatica in uso presso pochi

183 Sottolineo la durezza con cui l'*andrianony* corresse il nome del generale, rimarcanta anche da una lunga pausa prima di proseguire il proprio discorso. È difficile capire se si trattasse di una semplice formalità discorsiva o di un silenzio sotto cui si erge l'implicita negazione dell'esistenza dei già citati manoscritti *Marotalily*, in cui certamente compare la vicenda e che certamente è conosciuta dall'*andrianony*. Non dimentichiamo che ogni *andrianony* deve conoscere lo *sorabe* e che storicamente i re supremi, incaricati di proteggere e governare il regno, sono istruiti sulla storia dei propri antenati.

anakara: “On peut dire d’un enfant « Cet enfant est Lagasy »; ça veut dire qu’il répète ce qu’on dit, qu’il apprend très vite, comme La Case, qui, même s’il était *vazaha*, parlait très bien le malgache” (Ramananarivo 2015a). Oltre a questi brevi e vaghi cenni, nessun interlocutore incontrato sul basso Matitanana ha saputo - o, in alcuni casi, probabilmente voluto - fornire ulteriori informazioni a riguardo; questo conferma, ancora una volta, l’inarrestabile processo di rimaneggiamento che la memoria storica subisce in relazione al contesto spaziale, temporale, culturale, sociale e politico in cui il ricordo prende vita o è costretto al silenzio e all’oblio.

In questo capitolo, abbiamo quindi approfondito come molte e molto diverse siano le rappresentazioni del generale: da patriotta devoto a militare tenace, da eroe nazionale a massacratore di popoli. Quale che sia il tipo di fonte, nessun autore ci trasmette una rappresentazione neutra e oggettiva di questo ambiguo personaggio. Quel che è certo è che l’impresa di La Case è passata alla storia attraverso fonti e prospettive originali che, in questa sede, ci hanno permesso di sottolineare nuovamente l’eccezionale valore storico e la ricchezza di generi dei manoscritti *sorabe talily*.

Dopo aver ripercorso la storia cinque-seicentesca tra regni malgasci, in particolare *antemoro*, e potenze coloniali europee, passiamo all’ultimo capitolo e all’ultima tipologia di testi storici arabico-malgasci: i documenti burocratici stilati dai notabili *anakara* e *zafintsimeto* alla corte dei sovrani *merina* tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo.

CAPITOLO 4.
La capacità scrittoria *antemoro* a servizio della corte *merina* tra fine XVIII e inizio XIX secolo

In quest'ultimo capitolo sarà presentato un terzo e ultimo tipo di manoscritti arabico-malgasci di genere *talily*. Si tratta di una serie di documenti che potremmo definire diplomatici, oggi conservati a Londra tra gli Archivi della SOAS e la BL. Essi furono redatti alla corte di Radama I (1810-1828) per realizzare alcuni dei disegni politici del sovrano *merina*: estendere il proprio regno a uno stato unitario e realizzare un apparato burocratico consono, attraverso la creazione di un sistema di istruzione e la trascrizione della lingua malgascia. Per raggiungere tali obiettivi, Radama seppe creare un entourage composito e ben selezionato tra missionari della LMS come David Jones, agenti britannici come James Hastie, interpreti mulatti come Ravarika e persino i vati *antemoro*.

La prima delegazione *anakara* e *zafintsimeto* fu inviata a corte su richiesta di Andrianampoinimerina intorno al 1796 per sostenere il re nelle campagne di espansione[184]. Le capacità divinatorie *antemoro* erano, infatti, già temute e rispettate in tutta l'isola rossa. Rimasti a fedeli a Radama, gli *Antemoro* di corte collaborarono nelle relazioni politiche che impegnarono il sovrano *merina* con il governatore britannico di Mauritius, Sir Robert Farquhar.

Per comprendere il contesto e le relazioni tra regni malgasci e potenze europee, verranno ripercorsi, in primo luogo, gli eventi storici più importanti tra regni *antemoro, sakalava* e *merina* e le potenze europee, in particolare Francia e Inghilterra, che tra XVIII e primo XIX secolo furono impegnate in una costante rivalità nel vecchio e nel nuovo continente, così come nell'oceano Indiano.

In seguito, saranno analizzati tre testi arabico-malgasci che permetteranno di approfondire il tentativo, estremamente effimero, di utilizzare l'arabico-malgascio per la fissazione di una lingua malgascia scritta ufficiale: la traduzione di versetti biblici di Ravarika, un sillabario e il quaderno di Radama I.

---

184 Secondo Campbell (Campbell 2012, 526-527), la delegazione, in realtà composta di 5 persone, fu assunta con pagamento di $ 1000 e giunse ad Antananarivo nel 1802.

Saranno poi analizzati due documenti *sorabe* che ci permetteranno di comprendere il grande valore della scrittura arabico-malgascia in termini diplomatici. Si tratta di una lettera di incoraggiamento ai fratellastri del sovrano *merina* partiti per Mauritius su invito di Farquhar del 1816 e delle indicazioni consegnate alla delegazione di plenipotenziari inviati per le trattative del primo accordo anglo-*merina* per l'abolizione della tratta siglato nel 1817.

La presentazione dei manoscritti e dei loro contenuti sarà occasione di approfondire dettagli biografici sulla vita di personaggi curiosi e rilevanti quali l'*anakara* Andriamahazonoro e il mulatto *antemoro* Ravarika ed eventi culturali o politici, quali l'invio dei fratellastri di Radama a Mauritius e poi di nove giovani malgasci a Londra nel 1820. Partendo dalle fonti arabico-malgasce, questi approfondimenti saranno mirati a comprendere meglio e sotto una nuova luce il ruolo, le mansioni e la vita della delegazione *anakara* e *zafintsimeto* alla corte *merina*.

Infine, mantenendo vivo l'interesse già mostrato nei precedenti capitoli per la connessione tra storia e contemporaneità, memoria e identità, passato e presente, sarà fatto cenno al ruolo politico attribuito al ricordo dell'avventura *antemoro* presso i sovrani *hova* nella tradizione orale e scritta. A questo proposito, sarà fatto cenno all'ultima parte del manoscritto inedito HB 6 (pp. 43-58), riportato tra gli annessi, e a tradizioni orali registrate durante la ricerca sul campo, in particolare nelle interviste con l'*anakara* M. Bernard Ramananarivo.

4.1. Cenni storici sugli intrecci politici tra i regni *antemoro, sakalava, merina* e le potenze coloniali nell'oceano Indiano (XVIII - primo XIX secolo)

Tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, il regno *antemoro* visse un'epoca di relativa tranquillità, durante la reggenza di Andriampanohanarivo. Alla sua morte, seguì un periodo di contrasti che vide la progressiva imposizione di nuovi regni accanto al potere centrale di Ivato. Deceduto dunque Andriampanohanarivo, salì al trono di Ivato il re Andriatsifoinarivo; dopo di lui, fu nominato suo successore Ratsilobay, conosciuto anche come Ratsimilona. Entrato in conflitto con un pretendente al trono (il nobile Andriamboniarivo), Ratsilobay fu esiliato nella valle del Manañano, dove fu soprannominato Rabesesiarivo "colui che, cacciato, portò con sé molti" (Tsaboto 2003, 74).

Allontanato da Ivato, Rabesesiarivo fondò un principato, con capitale Vohimasina; spinto da mire di conquista, egli estese il proprio dominio, occupando le terre intorno al fiume Faraony e attaccando gli Zafiraminia; questi ultimi ripiegarono a nord e si

installarono a Mananjary. Il territorio *antemoro* si estendeva dunque fino a Marohita e la capitale del nuovo regno fondato da Rabesesiarivo fu posta ad Ambalatany. Intanto, una rivolta contro Ivato portò alla fondazione di un nuovo principato, quello di Mahazoarivo-Beaña; nello stesso tempo, il nobile Ramahafolakarivo si distaccò dal regno *anteony*, fondando autonomamente il proprio principato a Manakara. Infine, alcuni principi *antemoro* si riunirono indipendentemente, creando un quarto principato nella valle del Namorona (Tsaboto 2003, 75).

Nel XVIII secolo, il regno *antemoro* si trovava dunque di fronte a una progressiva spartizione dei territori, fino a ritrovarsi diviso in sette principati: oltre a quello *anteony* a Ivato e a quelli *antemahazo, antesambo* (di cui abbiamo già parlato nel capitolo precedente), si aggiunsero i principati di Mahazoarivo-Beaña, Manakara e Namorona. Ognuno di essi era organizzato secondo un modello gerarchico diviso tra *zokintany*, "antenati abitanti delle terre" ovvero gli autoctoni, e *ontsoa*, vale a dire i "capi". L'accettazione di tale modello e la sottomissione a Ivato sembrano essersi imposti in maniera pacifica. I manoscritti *sorabe* e le fonti europee e malgasce non registrano guerre o contrasti in questo senso. Molto probabilmente, gli *Anteoñy* imposero la propria supremazia grazie all'abilità diplomatica e ai concreti vantaggi garantiti dalla relativa indipendenza geografica dei principati. Questi ultimi erano infatti separati l'un l'altro da vasti spazi inabitati e, di conseguenza, l'influenza effettiva del governo di Ivato non poteva essere pressante. I privilegi politici e religiosi dei nobili *anteony* e *antalaotra*, le regole matrimoniali e il rispetto del diritto al *sombily* furono condizioni accettate in tutto il regno e il sistema socio-politico *antemoro* venne esteso ai nuovi principati (Tsaboto 2003, 75).

Nonostante la convivenza pacifica e la propria imposizione, la dinastia *anteony* bramava di riprendere più saldamente le redini del regno e unificare di nuovo il potere. Questa tendenza accentratrice stimolò la reazione dei principati. A fine Settecento, il regno di Ivato fronteggiò gli *Antemahazofotsy* in rivolta, sostenuti militarmente dagli *Antesambo*. Gli *Anteony*, alleati invece con gli *Zafisoro*, riuscirono comunque ad avere la meglio. Questo fu solo il primo di alcuni tentativi di ribellione al trono di Ivato, il quale uscì dagli scontri con una maggiore forza e stabilità con Ramhafolakarivo, detto anche Ramanontoloarivo. All'instabilità tra principati, corrispondeva anche una loro instabilità interna. Ad esempio, abbiamo traccia di diversi conflitti scoppiati in seno al regno *antemahazofotsy* in pieno Settecento; il continuo alternarsi dei clan nella successione al trono era indice di una mancanza di coesione e stabilità interna al regno (Tsaboto 2003, 79).

Al di là delle mire espansionistiche e della tendenza accentratrice di Ivato, le motivazioni del perdurare dei disordini nel regno *antemoro* sembrano essere più profonde. Tsaboto scrive: "Le guerres du XVIIIe siècle et l'instabilité politique semblent être liés au commerce d'esclaves qui s'était développé sur la côte Est malgache suite au développement des cultures tropicales dans les iles Mascareignes. L'embouchure de la Matatàña figurait parmi les ports fréquentés par les traitants à la recherche d'esclaves. Les guerres étaient en effet le meilleur moyen de faciliter la rafle de prisonniers que les vainqueurs vendaient. En Afrique et à Madagascar, le développement de la traite des esclaves entraina inévitablement une montée d'insécurité dans la mesure où les traitants eux-mêmes stimulaient la guerre" (Tsaboto 2003, 81–83). Abbiamo già sottolineato come, purtroppo, le notizie su questo aspetto del regno *antemoro* siano oltremodo scarse. I manoscritti *sorabe* sembrano omettere di proposito ogni riferimento a queste attività, tuttavia disponiamo di poche ma interessanti annotazioni nelle fonti europee. Ad esempio, tra fine XVII e inizio XVIII secolo, le fonti olandesi attestano il passaggio di almeno quattro navi nella regione del Matitanana, di cui una nel 1661 e tre nel periodo 1699-1706, certamente implicate nella tratta[185].

In effetti, il commercio di schiavi costituisce un fattore determinante nella maggior parte delle dinamiche economiche, politiche e sociali che coinvolsero le relazioni interne ed estere tra potenze europee, asiatiche e africane a livello mondiale, in particolare proprio dal XVIII secolo. Molti autori si sono occupati del tema, cui accenneremo qui in maniera sintetica e funzionale allo sviluppo della trattazione.

185 Per le informazioni a questo proposito, ringrazio il dott. Rafael Thiebault, ricercatore all'Université Pantheon-Sorbonne Paris 1, che ha fornito alcuni riferimenti molto interessanti sui contenuti di fonti inedite olandesi, attuale oggetto del suo lavoro di ricerca. Due sono le note più interessanti segnalate da Thiebault. Nel 1661, la regione *antemoro* fu raggiunta dal *Postillon*. Anche Armstrong segnala che il *Postillon* fece scalo a Fort Dauphin tra il 2 aprile e il 19 maggio del 1661, per poi dirigersi alla baia di Antongil e infine a Batavia (Armstrong 1983-1984, 224) Nelle fonti, la regione *antemoro* è descritta in maniera molto interessante: essa è la regione più grande del Madagascar, poiché capace di contenere fino a 100.000 capi di bestiame con corna; il suo re "Rannavoele" disponeva, ai tempi del passaggio del *Postillon*, di un numero di guardie del corpo compreso tra le 200 e le 300 e di un'armata fino a 20.000 uomini; il suo predecessore, re "Rammarfat" (evidentemente Ramarofatana), fu ucciso da Francesi a Fort-Dauphin; gli abitanti scrivevano in caratteri arabi ed erano capaci di costruire le più grandi e belle piroghe. Altro passaggio interessante è quello della nave *Ter Aa* nel 1705. I sovrani sono qui indicati attraverso i nomi dati dai pirati inglesi; in tre settimane, viene registrato l'acquisto di circa 100 schiavi da parte del re e dei suoi figli e l'impossibilità di trattare per acquistare del riso; la nave si diresse poi verso il "Manapatte", molto probabilmente il fiume "Manampatra".

Gli schiavi rappresentavano una merce di scambio costante nei commerci dell'oceano Indiano fin dal I secolo d.C., come dimostra il *Periplus Maris Erythraei* (Casson 1989). Quest'ultimo testimonia la presenza di significative attività commerciali tra Mar Rosso, Corno d'Africa, Africa orientale fino alle coste asiatiche. Fonti arabe e cinesi - con più intensità a partire dal IX secolo – attestano poi la vendita e lo sfruttamento in India e Indonesia di schiavi africani, impiegati nel prosciugamento delle paludi, nella coltivazione di datteri e canna da zucchero o come soldati[186]. Con la dinastia sassanide in Persia (III-VII secolo), i mercanti persiani si imposero nei traffici sul Golfo Persico, per giungere fino a Yemen, Arabia, Mar Rosso e litorale africano; con l'espansione dell'islam, si aggiunsero i mercanti arabi che, insieme ai persiani, ricoprirono un ruolo preponderante nei commerci e nelle esplorazioni nell'oceano Indiano (Mosca 2001b, 71–76)[187].

Se dunque possiamo affermare con certezza che i commerci e la tratta negriera lungo le rotte dell'oceano Indiano sono un fenomeno di lunga data, è altrettanto vero che il volume dei traffici, in particolare di schiavi, aumentò esponenzialmente con l'arrivo degli Europei. L'introduzione della cultura di piantagione nelle isole Mascarene da parte della Francia fu un grande catalizzatore in questo senso. I trafficanti francesi si procuravano infatti la manodopera tra Mozambico, la costa *swahili* e Madagascar[188].

Il mercato degli schiavi che ruotava intorno al Madagascar aveva quindi molte direzioni. Da una parte, le razzie interne venivano fatte per procacciare schiavi da vendere all'esterno e da utilizzare all'interno, nel sistema di forza lavoro che si impose in particolare dagli anni '70 del Settecento. Gli stessi malgasci, in particolare *sakalava* e *betsimisaraka*, furono poi protagonisti di razzie nelle Comore, sempre per catturare uomini da scambiare

---

186 Ad esempio, in Bengala, il re Barbouk (1459-1474) aveva un esercito con 8000 schiavi neri, di cui uno fu persino guardia di palazzo. Altri discendenti di Africani, gli *Habshis* o *Siddi*, occuparono un ruolo politico nell'isola di Kanjira tra 1616 e 1760 lungo la costa nordovest dell'India. Anche nella penisola araba ci sono numerosi esempi che attestano la presenza di schiavi africani e di neri emancipati; tra questi, si distingue Malik Ambar, Vice-Ministro nel Deccan a metà XVI secolo, di origine abissina (Mosca 2001b, 82–83).

187 Tra gli altri, rimando a (Mollat 1971; Chittick 1979; Ottino 1974a; Sheriff 1987; Campbell 2004; Campbell 2003; Mosca and Nicolini 1999; Médard 2013). Sul sistema di scambi politici ed economici nell'oceano Indiano in epoca precoloniale, rimando ai già citati tomi *Les mondes de l'océan Indien* di Beaujard (Beaujard 2012b; Beaujard 2012a).

188 Ad esempio, Filliot attesta che nel 1797 gli schiavi a Mauritius erano circa 50.000, provenienti per lo più da Kilwa, Madagascar e Mozambico (Filliot 1974, 84). Anche Campbell spiega come poco meno della metà dei 160.000 schiavi portati a Bourbon e nell'Ile de France tra 1610 e 1810 erano di origine malgascia (Campbell 1988a, 166).

con munizioni e armi con gli Europei (Filliot 1974; Mosca 1999; Alpers 1977). Lo stesso Madagascar fu infine luogo di importazione, oltre che di esportazione, di schiavi, utilizzati nella manodopera servile e in seguito riesportati verso le Mascarene francesi (Mosca 2001b, 91–92; Campbell 1983). Se consideriamo l'importanza della tratta nell'economia della potenza coloniale francese, non stupisce il fatto che la politica inglese di inizio Ottocento fosse decisamente schierata a favore dell'abolizione non tanto della schiavitù, quanto proprio della tratta.

Le complesse dinamiche e strategie tra le potenze occidentali nell'oceano Indiano, erano il riflesso dei coevi conflitti e dei cambiamenti politici, economici, militari e culturali che interessarono l'Europa e il mondo tra XVIII e primo XIX secolo[189]. Il predominio in Europa e nel mondo era quindi la posta in gioco sulla quale Francia e Inghilterra si scontrarono costantemente.

Dal punto di vista economico, con gli anni Quaranta del Settecento l'Europa iniziò un moto espansivo irreversibile in ogni settore, dalla demografia all'economia. Quest'ultima in particolare, come anticipato, si estese a livello mondiale soprattutto grazie all'incremento dei commerci transoceanici e transcontinentali. Al fiorire di Francia e Inghilterra, si contrappose il progressivo declino delle Province Unite, che rimanevano comunque saldamente installate in Indonesia. Spagna e Portogallo erano invece più saldamente ancorate nel Nuovo Mondo, ma non ebbero le risorse per rispondere in maniera dinamica alle nuove opportunità economiche e, a poco a poco, decaddero in termini coloniali. Al contrario, l'Inghilterra in particolare si dimostrò pronta a cogliere e sfruttare a proprio vantaggio le possibilità di crescita e sviluppo.

Proprio in Gran Bretagna prese il via la cosiddetta Rivoluzione Industriale, cambiamento che determinò una svolta radicale nel sistema produttivo e nella vita individuale e collettiva della popolazione. Anche nel rapporto con le proprie colonie americane, l'Inghilterra godeva di una posizione privilegiata. La grande produzione interna era infatti stimolo per l'economia inglese e, al contempo, per le colonie stesse. Queste ultime vendevano legname, tabacco, grano, farina, cotone e acquistavano manufatti tessili; i Caraibi, di cui fu preso possesso dal 1763, furono poi impiegati nella coltivazione per piantagioni di canna da zucchero. Lo stesso investimento economico nelle piantagioni era stato fatto nelle Indie occidentali a partire dagli anni Trenta del Settecento, sia dall'Inghilterra, sia dalla

189 Come riferimento di base per le dinamiche storiche presentate in questa parte di paragrafo, rimando ai capitoli 17-25 di *Storia Moderna* di Carlo Capra (Capra 2008).

Francia. Quest'ultima si era in particolare concentrata sulle isole Mascarene di Bourbon (Réunion) e Ile de France (Mauritius), in cui erano state avviate la coltivazione del caffè e della canna da zucchero. Come abbiamo visto, il mantenimento del lavoro in tali piantagioni fu alla base di una buona parte del commercio di schiavi in cui furono implicate le principali potenze malgasce, in particolare *Sakalava*, *Betsimisaraka* e *Merina*. Mosca scrive: "Se […] la richiesta di schiavi destinati appunto a queste due isole [Réunion e Mauritius, ndr] s'innestò su una preesistente attività di tratta, è proprio dalle isole Mascarene che nasce questa nuova dimensione del fenomeno" (Mosca 2001b, 90).

Per ciò che concerne l'isola rossa e l'arcipelago delle Mascarene a inizio Ottocento, la potenza francese reclamava, come già ricordato, la legittimità di possesso del Madagascar. Tale pretesa veniva avanzata in base al diritto del "primo occupante", rifacendosi all'avventura della Compagnia delle Indie Orientali a Fort Dauphin e al successivo tentativo di recupero intrapresa da M. de la Haye nel 1670 e fallita completamente nel 1675. Nel XVIII secolo, alcuni Francesi si erano installati sulla costa est del Madagascar in maniera completamente indipendente dalla madrepatria; essi si integrarono e trovarono una pacifica convivenza con i pirati, i mercanti e i trafficanti che intrattenevano commerci con Bourbon e Ile de France, facendo riferimento soprattutto al porto *betsimisaraka* di Tamatave (Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976, 13–15)[190]. La madrepatria si impegnò a ristabilire nuovamente una colonizzazione ufficiale e incaricò il governatore David di occupare l'isola di Sainte-Marie nel 1750-1753[191]. Nello stesso periodo, infatti, la Francia necessitava di un costante afflusso di manodopera alle piantagioni nelle isole Mascarene e il contatto con i *Betsimisaraka* era un sicuro appoggio in questo senso. Il conte di Modave e il barone di Benyowski tentarono di imporre di nuovo la presenza francese attraverso alleanze con i nativi tra il 1768 e il 1786, ma senza ottenere risultati significativi. Dal 1807, fu Sylvain Roux a prendere la responsabilità degli affari francesi sulla costa est malgascia e a Tamatave; creolo dell'Ile de France, Roux conosceva bene l'isola rossa e ricevette dalla madrepatria il titolo di agente commerciale con cui veniva incaricato

190 Sui pirati, rimando a Deschamps (Deschamps 1945).

191 In effetti, l'isola fu ceduta alla Francia dalla Regina Betia o Betty il 30 luglio 1750. Gosse, agente francese, fu inviato a dirigere l'insediamento, ma suscitò il malcontento della popolazione. Quest'ultima, nel 1753-54, si sollevò e massacrò tutti i Francesi. Il Governatore Pierre Félix Barthélémy David fu Governatore della Compagnia delle Indie dal 1747 e Governatore dell'Ile de France fino al 1750.

di negoziare sul posto con i fornitori malgasci. Nonostante il suo ruolo centrale soprattutto tra 1817 e 1818, gli fu impossibile contrastare gli attacchi inglesi per la conquista di Bourbon e dell'Ile de France, prese nel 1810. La prima fu recuperata dalla Francia nel 1815, ma la seconda, rinominata Mauritius, rimase in mano inglese (Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976, 15–18).

La rivalità franco-inglese per il controllo delle isole Mascarene si espresse indirettamente anche nella corsa alla ricerca di un'alleanza privilegiata con il regno *hova*. La nascente potenza *merina* si avviava a diventare la principale forza politica in terra malgascia e il garantirsi relazioni con i sovrani reggenti, in particolare Radama I, poteva significare molto per le potenze europee in conflitto. La lotta per il predominio in Madagascar non si risolverà fino all'imposizione della colonia francese nel 1896; tale esito non fu tuttavia scontato. I primi decenni del XIX secolo furono infatti estremamente favorevoli alla potenza inglese e sembravano presagire la definitiva messa da parte dei Francesi nell'isola rossa. Tale fortuna era dovuta alla grande abilità politica, militare e diplomatica di Sir Robert Farqhar, governatore di Mauritius dal 1810 al 1823. La politica di Farquhar si distinse dalla normale politica coloniale adottata dalle Compagnie di commercio inglesi. Per imporre il predominio inglese, il governatore fondò la sua azione su un principio innovativo: il riconoscimento dell'indipendenza della stessa isola su cui desiderava esercitare il controllo. Nella lettera dell'8 settembre 1817 agli amministratori dell'isola di Bourbon, scriveva: "Je considérais le territoire de Madagascar comme la propriété des naturels" (Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976, 23). Le scelte di Farquhar erano frutto di una conoscenza della politica malgascia profonda, che permise al governatore di cogliere in profondità le dinamiche, le esigenze e le aspirazioni dei principali attori politici.

Già a fine Settecento, il sovrano Andrianampoinimerina (1787-1810) aveva non solo unificato i regni *merina* prendendone il comando assoluto, ma si era anche impegnato ad ampliare i confini del proprio territorio, espandendosi nell'altopiano meridionale. Nonostante fosse consapevole della forza delle grandi potenze rivali, in particolare *Sakalava* a nord-ovest e *Betsimisaraka* a est, rimane celebre la frase attribuita ad Andrianampoinimerina, che ne sintetizza le mire espansionistiche: "*Ny ranomasina no valam-parihiko*", che significa "È il mare il confine delle mie risaie [ovvero del proprio regno, ndr]"[192]. La conquista e l'unificazione

192 Sul regno di Andrianampoinimerina, rimando, tra gli altri, al *Tantara ny andriana* del reverendo père Callet (Callet 1974b; Callet 1978), all'articolo di Berg, *The sacred acquisition: Andrianampoini-*

dei regni furono, allo stesso modo, l'obiettivo principale del figlio e successore di Andrianampoinimerina, Radama I (1810-1828). Questi intraprese un'azione politica articolata e acuta, in cui si collocano l'attenzione alla cultura e all'insegnamento, che si concretizzò anche nella fissazione della lingua malgascia, l'avvio di riforme militari per il miglioramento dell'equipaggiamento e delle tattiche dell'esercito, l'intraprendere campagne militari di conquista e la stipulazione di alleanze mirate e vantaggiose sia con le potenze europee, sia con i regni malgasci[193]. In questo contesto, nacque la collaborazione tra i notabili *antemoro*, scelti tra *Anakara* e *Zafintsimeto*, chiamati dapprima a corte da Andrianampoinimerina e rimasti a servizio di Radama I come fidati consiglieri e responsabili di missioni delicate, come le negoziazioni con Sir Farquhar. Vediamo ora più nel dettaglio come la tradizione *sorabe* presenta questo capitolo della storia *antemoro* e del Madagascar.

4.2. La collaborazione tra notabili *antemoro* e Radama I

La vicenda degli *antemoro* alla corte *merina* costituisce un argomento di studio piuttosto controverso. Sappiamo che alcuni *anakara* e *zafintsimeto* risposero alla chiamata di Andrianampoinimerina alla fine del Settecento, per installarsi alla corte del sovrano e sostenerlo nel suo progetto di espansione e unificazione del Madagascar. Abbiamo già visto come gli *Antemoro* fossero celebri in tutta l'isola per le loro capacità e conoscenze in termini di divinazione attraverso due pratiche principali: la lettura del *vintana*, ovvero l'interpretazione del destino astrologico attraverso i segni del cielo, i cui specialisti erano gli *Anakara*, e il *sikidy*, ovvero la geomanzia legata agli elementi della terra, praticata specialmente dagli *Zafintsimeto*. Nell'ottica di conquista di Andrianampoinimerina, avere al proprio fianco degli indovini capaci di indicare quale fosse il giorno più propizio per intraprendere una battaglia, di fare predizioni e di consigliare saggiamente il sovrano rappresentava un aiuto non indifferente.

Il ruolo loro attribuito da Andrianampoinimerina e ancora di più da Radama I si evince dagli incarichi che furono loro affidati, ad esempio, nell'avvio delle negozia-

merina at Ambohimanga (Berg 1988).

193 Sull'argomento, rimando agli studi di Jean Valette, in particolare, a *Radama* (Valette 1979), e a quelli di Berg (Berg 1998; Berg 1996; Berg 1977). Si vedano anche le già citate *Tantara ny andriana* (Callet 1978) e le *Storie* di Raombana (Raombana 1980).

zioni del trattato del 1817 con Farquhar, nella costante presenza durante le operazioni militari di conquista, nella collaborazione alla codificazione del sistema di scrittura del malgascio ufficiale, nella stesura di documenti diplomatici e nella ratificazione di accordi e trattati come testimoni. Ma chi erano questi notabili? In quanti partirono per Antananarivo? Quando e per quanto tempo la delegazione *antemoro* svolse le proprie mansioni al servizio dei sovrani *merina*? In che modo la loro conoscenza dell'arabico-malgascio fu utilizzata dalla monarchia *hova*?

4.2.1. Un'innovazione senza futuro. Il tentativo di utilizzo dell'alfabeto sorabe nell'istruzione e nella codificazione del malgascio scritto

Le fonti arabico-malgasce ed europee che contengono informazioni sull'argomento non ci aiutano a chiarire e comprendere in profondità le modalità e le caratteristiche della partenza dei consiglieri *antemoro*, né il ruolo e le condizioni di vita che essi mantennero a fianco dei monarchi *hova*. Se da una parte le fonti europee sull'argomento sono scarse e lasciano agli *Antemoro* di corte un ruolo all'apparenza molto più marginale di quello effettivamente ricoperto, dall'altra parte le fonti arabico-malgasce si inseriscono in un discorso di rivendicazioni sociali più ampio e politicamente orientato che, per essere compreso, deve essere individuato, interpretato e contestualizzato. La testimonianza più imparziale sull'argomento sembra proprio quella indirettamente fornita dai fatti storici in cui fu attestata la presenza dei notabili *antemoro* e dalla natura di alcuni manoscritti arabico-malgasci redatti ad uso diplomatico, pubblicati e tradotti da Ludvig Munthe (Munthe 1973; Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976) e sui quali ritorneremo a breve.

Per quanto riguarda le fonti europee, anche opere eminenti - una su tutte, il *Tantara ny andriana* del reverendo père Callet (Callet 1974b; Callet 1978) - non menzionano la rilevanza dei consiglieri reali *antemoro*; giudicando probabilmente la loro attività come un elemento non così importante da essere ricordato; tale omissione contribuì, in maniera più o meno volontaria, a lasciare ai margini della memoria storica comune un contatto tanto interessante quanto particolare.

Tra le più importanti fonti inglesi che fanno menzione dei vati *antemoro*, vi è certamente il diario di James Hastie, agente civile britannico che operò alla corte di Radama dal 6 agosto 1817 alla sua morte, avvenuta il 18 ottobre 1826[194]. Una

194 Secondo le informazioni contenute nell'*Oxford Dictionary of National Biography*, James Hastie nacque a Cook nel 1786 da una famiglia appartenente al movimento cristiano quacchero della *Society*

delle informazioni più significative fornite da Hastie in proposito, riguarda il numero di persone istruite e capaci di leggere e scrivere in caratteri arabico-malgasci alla corte. Poco più di un mese dopo il suo arrivo ad Antananarivo, l'11 settembre 1817, Hastie scriveva: "[…] Le roi, le prince le plus âgé, 2 hommes qui entretiennent deux des sœurs du roi et un seul sujet peuvent écrire et lire les caractères arabes: ils ont été instruits par deux individus venus d'un endroit à environ 18 jours de marche au sud de Ovah" (J. Sibree and Jully 1903a, 253). Cinque sarebbero le persone alfabetizzate da due individui non meglio definiti se non provenienti da una regione situata a diciotto giorni di cammino a sud di Antananarivo, molto probabilmente la regione del Matitanana. Lo stesso Hastie non riporta i nomi degli "individui", informazione ritenuta probabilmente non troppo rilevante. Questa informazione è confermata anche dai reverendi Jones e Griffith, che il 30 maggio 1827 scrivevano: "[…] eight years […] ago there were not half a dozen who could read their own language even in the arabic carachters" (Munthe 1969, 11). Ulteriore riferimento alla fiducia che molto probabilmente Radama aveva nei confronti dei suoi indovini *antemoro* compare nel giornale di George Bransley, temporaneo agente britannico inviato ad Antananarivo tra 1821 e 1822. A questo proposito, Larson scrive: "Throughout his reign, Radama consulted frequently with diviners (the *sikidy*) and healers at his court"; l'autore spiega: "[…] Barnsley's entry for 11 January 1822 indicates that he (as temporary British envoy to Antananarivo) attempted to see Radama that day but Radama was busily engaged with diviners all day long" (Larson 1999, 69).

of Friends. Arruolatosi nel 56° reggimento dell'armata britannica (attivo tra 1755 e 1881), combatté in India durante le guerre anglo-maratha. Divenuto sergente, Hastie fu spostato con il suo reggimento a Port-Louis, nell'isola Mauritius; il governatore Sir Robert Farquhar aveva ricevuto notizia del suo comportamento valoroso in battaglia, motivo per cui gli fu raccomandato. Hastie divenne così precettore dei due principi, fratellastri di Radama, inviati a Mauritius nel 1816. Al momento del loro rientro, li accompagnò, arrivando per la prima volta in Madagascar. Fu quindi nominato assistente dell'agente britannico a Tamatave, Mr. Pye, per poi partire dopo poco alla volta di Antananarivo e della corte di Radama I, dove giunse il 6 agosto 1817. In breve tempo, riuscì a instaurare un profondo legame di fiducia e amicizia con il sovrano *hova* e ad avviare le negoziazioni per l'abolizione della tratta, concluse tra 1817 e 1820. Per nove anni (ad eccezione in totale di due anni, in cui fu richiamato a Mauritius), Hastie rimase accanto a Radama I, accompagnandolo nelle campagne di conquista e nelle attività di corte. L'agente britannico ha lasciato un giornale conservato nel fondo del Public Record Office ai TNA di Londra e in parte pubblicato sul *Bulletin de l'Académie Malgache* (Chapus and Aujas 1918; J. Sibree and Jully 1904; Valette 1968a). Le sue memorie riportano ricche descrizioni di paesaggi e costumi del primo Ottocento malgascio. Morì ad Antananativo il 18 ottobre 1826 con grande cordoglio da parte del sovrano e fu sepolto in una tomba appositamente costruita in suo onore (Stephen 1898). Sulla pubblicazione dei diari di Hastie e sulle problematiche relative alle edizioni, rimando a Valette (Valette 1967; Valette 1968b). Sulla morte di Hastie, rimando di nuovo a Valette (Valette 1968c).

Lo spoglio delle fonti inglesi, e in particolare i giornali di Hastie e Barnsley ai TNA di Londra e gli Archivi missionari della London Missionary Society, conservati ai SOAS Archives, non sembra portare a nuove informazioni in merito all'attività dei notabili *antemoro* a corte. Molto più significativi in questo senso sono invece i manoscritti arabico-malgasci conservati alla British Library e il quaderno di Radama I, di cui abbiamo qualche notizia e riproduzione nel *De l'usage de l'arabico-malgache en Imerina au début du XIXème siècle: le cahier d'écriture de Radama 1er* di Hughues Berthier (Berthier 1934).

Si tratta di manoscritti molto particolari; siamo infatti di fronte a un utilizzo della scrittura arabico-malgascia completamente differente rispetto a quanto incontrato sinora. Abbiamo ribadito più volte come lo scopo dei testi *sorabe* storici presentati nei capitoli precedenti sia ben preciso: trasmettere una memoria storica, tra il mito e la cronaca, volta a mantenere, produrre e riprodurre uno specifico ordine socio-politico e determinate dinamiche funzionali a confermare il prestigio e i privilegi dei gruppi *anteony* e *antalaotra*. Con la presenza dei notabili *antemoro* presso i sovrani *merina*, l'utilizzo dei caratteri arabico-malgasci subì una vera e propria rivoluzione e la scrittura *sorabe* iniziò a essere impiegata con finalità pratiche e pubbliche, quali la trascrizione del malgascio, per adempiere alle necessità educative e diplomatiche del regno di Radama I.

Per ciò che concerne l'istruzione e l'alfabetizzazione, gli estratti delle fonti inglesi cui abbiamo fatto cenno attestano come l'insegnamento della scrittura sacra *antemoro* fosse stato esteso a persone non iniziate o comunque senza i requisiti di discendenza e purezza richiesti per l'accesso alla scrittura nei territori della Matitanana[195]. I documenti arabico-malgasci attestano in concreto questo mutamento, molto rilevante in termini antropologici. Prendiamo, ad esempio, il quaderno di Radama I.

Scritto tra 1822 e 1826, il quaderno era dedicato perlopiù a esercizi di scrittura che il sovrano conduceva con l'aiuto degli scribi *antemoro*. Pur essendo di proprietà del sovrano, Ravonjiarisoa sottolinea come il quaderno sia, molto probabilmente, frutto di più mani: oltre a quella di Radama, si trovano parti redatte dagli scribi *antemoro*, dagli allievi dei missionari che in quegli anni iniziavano ad apprendere la scrittura del malgascio e da Robin (Ravonjiarisoa 2016, 30). Soldato francese giunto alla corte *merina* nel 1819, quest'ultimo divenne segretario personale di Radama e suo insegnante per-

195 Ad esempio, è noto il consumo di carne di maiale sull'altopiano, interdetto invece nelle usanze *antemoro* e, nonostante lo statuto nobiliare, Radama I non era certamente parte della discendenza di Ramakararo, Rañaha o Rañaly Tavaratry.

sonale, a testimonianza della profonda disposizione del re verso l'istruzione personale e del popolo[196].

Il quaderno di Radama I fu scoperto da M. A. Jully, allora architetto delle strutture civili in Madagascar, al Palazzo di Mahitsy ad Antananarivo e fu poi trasferito al Musée historique de Tananarive, dove fu in parte analizzato da Hugues Berthier (Berthier 1934)[197]; molto probabilmente è oggi andato perduto o è rimasto bruciato nell'incendio che coinvolse il palazzo reale Rova nel 1995[198]. Jully ne descrive così i contenuti: "La forme donnée aux leçons est interessante : en regard des mots malgaches écrits en caractères arabes figure la traduction en française de ces mots. Plusieurs lignes, d'une écrit-

196 lteriore conferma di questa attitudine viene data da Hastie, che l'11 agosto 1817 scriveva nel suo giornale: "Le roi a passé toute la journée avec nous. J'ai terminé l'exercise manuel avec lui. Il peut lire les caractères romains" (J. Sibree and Jully 1903b, 177). Anche Jones, nel proprio giornale, registrava, durante la sua installazione ad Antananarivo nel 1820: "Le prince de Madagascar est extrêmement hereux de notre venue dans son pays pour instruire son peuple. Aussi, je vais chez lui tous les jours. Il m'apprend sa langue et moi, je lui apprends l'anglais" (Ravonjiarisoa 2016, 31–32). L'autore continuava: "Il [Radama] semble être un homme de grand talent destiné à être roi. Il peut parler 'Malagash' et créole français et il commence à parler quelques phrases en anglais" (Ravonjiarisoa 2016, 35–36).

Per quanto riguarda invece la figura di Robin, Raombana ce lo descrive con queste parole: "This Robin is a French Corporal or a private soldier at Bourbon, and escaped from there to Madagascar, ad He was afraid of being flogged for having stolen some soldier's provisions – Arriving at Tamatave, He by some tricks got to be a constant and devoted friend of Jean René who was then the Chieftain of Tamatave. After staying a short time in Tamatave, he was sent up to Antananarivo by Jean René, as Radama ordered Him to send him a Frenchman, to teach Him to read and write; and as he was a very lively man, the King got to be rather fond of him, and employed him to teach Hi, to read and write, as well as to teach Him a little of the French Language […]" (Raombana 1980, 71).

197 Hugues Berthier nacqua il 30 aprile 1869 a Tolone, dove morì il 16 giugno 1958. Allievo all'*École des interprètes* di Fianarantsoa nel 1889, fu interprete a partire dal 1897. Durante la spedizione in Madagascar condotta nel 1895, fu interprete del generale comandante in capo e fu insignito della Medaglia del Madagascar. Raccomandato dal generale Gallieni, nel 1899 fu nominato amministratore a Fenoarivo e Maroantsetra. Nel 1900, fu nominato amministratore titolare e capo della provincia di Manjakandriana. Nel 1904, fu amministratore ad Antananarivo e, in seguito, capo della provincia di Itasy. Rientrato a Parigi, tra 1908 e 1910 fu professore di malgascio all'*École coloniale*. A partire dal 1911, rientrò in Madagascar come capo della provincia di Antananarivo. Nel 1915, fu capo di provincia e sindaco di Diego-Suarez e ancora capo di provincia e sindaco ad Antananarivo nel 1917. Nel 1920, fu direttore degli *Affaires indigènes* e nel 1922 fu nominato governatore di terza classe e governatore di Guadalupa, poi segretario generale del Madagascar. Nel 1930, si ritirò per motivi di salute, dopo 43 anni e 6 mesi trascorsi in Madagascar; fu infine nominato governatore generale onorario e, nel 1932, divenne membro dell'*Académie des sciences coloniales*, oggi *Académie des Sciences d'Outre Mer*, dove è conservato il Fondo Berthier, ricco di documenti di suo pugno e di 13 manoscritti *sorabe*.

198 Le ricerche d'archivio e bibliografiche effettuate a settembre 2015 ad Antananarivo, non hanno permesso di identificare l'attuale collocazione del quaderno di Radama, che sembra essere bruciato o perso. Per ulteriori informazioni in proposito, rimando al catalogo riportato in annesso. Disponiamo di alcune riproduzioni del quaderno nella *Grammaire malgache* di Rajemisa-Raolison (Rajemisa-Raolison 1969) e, su segnalazione di Charles-Roux, nella Nota su Robin del 31 maggio 1898 apparsa nel terzo tomo di *Notes, reconnaissances et explorations*{Citation}.

ure fine, en caractères arabes également, interrompent souvent la nomenclature des noms et des villes, de fleuves, extraits de la géographie de la France, émaillent des phrases dont quelques-unes sentent leur dix-huitième siècle; enfin, sur une des pages, le nom Robin, deux fois répété" (Berthier 1934, 1); e Berthier aggiunge: "Le «Cahier de Radama» n'est pas uniquement, comme le supposait Jully, un simple travail d'écolier; c'est aussi une sorte de mémento où le roi notait, en caractères arabes ou latins selon sa fantasie, des faits d'un intérêt très inégal relatifs aux affaires de l'État ou à la vie privée de sa famille et de son entourage" (Berthier 1934, 1).

Oltre al quaderno di Radama I, disponiamo di altri due documenti arabico-malgasci conservati a Londra che ugualmente attestano sia gli sforzi del sovrano e dei suoi collaboratori nella codificazione di una lingua scritta funzionale a burocrazia e insegnamento, sia l'importante ruolo ricoperto dal sistema arabico-malgascio in questo processo. Il primo documento è un sillabario conservato alla BL e si compone di due tavole[199]. La prima si divide in tre linee, ognuna delle quali riporta la vocalizzazione delle consonanti prima in *fatha* ("a" breve), poi in *kasra* ("e/i" breve) e infine in *damma* ("o" breve); ad ogni sillaba, corrisponde la translitterazione in caratteri latini. La seconda tabella riporta invece la scrittura per esteso delle cifre in malgascio da 1 a 10, al di sotto delle quali è posta la translitterazione in caratteri latini e la traduzione in inglese. Sotto la prima tabella, proprio nel centro del foglio, compare il nome di Radama in caratteri arabico-malgasci e latini. Ravonjiarisoa afferma che il sillabario fu "sans doute écrit par Radama 1er" (Ravonjiarisoa 2016, 21); un'analisi approfondita del documento non sembra, tuttavia, permettere un'attribuzione così netta. Il fatto che il sillabario contenga il nome di Radama, che potrebbe a ragione essere considerato una firma dell'autore, non dà alcuna garanzia sul fatto che il documento sia stato effettivamente redatto di suo pugno. La grafia in caratteri inglesi, inoltre, appare molto precisa, fine, delicata ed è persino plausibile che non si tratti della stessa mano che si occupò di scrivere tanto ordinatamente le sillabe dell'alfabeto *sorabe*. Un'analisi comparativa in termini calligrafici potrebbe permettere una sicura attribuzione, opzione sfortunatamente meno agevole visto lo smarrimento del quaderno di Radama.

199 Il sillabario è conservato in BL, Oriental Manuscript Add MS 18141.

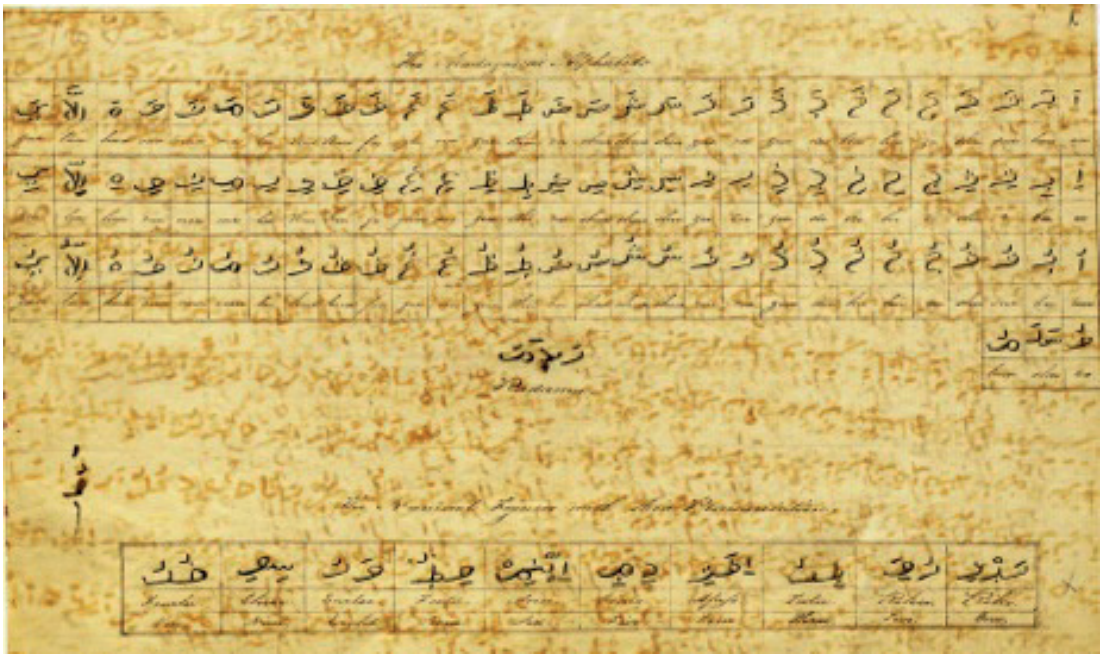


Figura 24. Il sillabario di Radama conservato alla British Library (Add 18141)

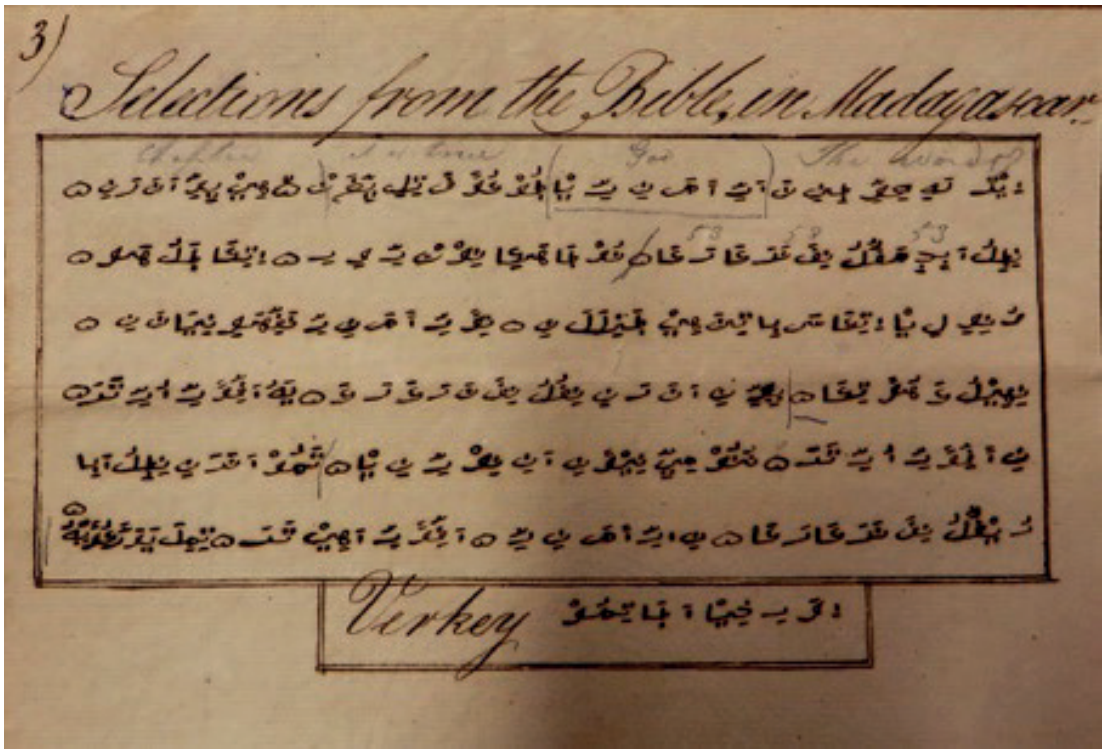


Figura 25. La traduzione dei passaggi biblici in malgascio scritto in caratteri sorabe da Verkey (SOAS/CWM/LMS/Madagascar/Incoming correspondance/1774-1821, Box 1A, Folder 1, Jacket B)

In ultimo, ulteriore attestazione dell'utilizzo della scrittura arabico-malgascia nei tentativi di trascrizione della lingua locale è data da una serie di documenti redatti da Verkely e conservati tra i carteggi della LMS ai SOAS Archives[200]. Rispetto all'autore, disponiamo di alcune informazioni estremamente interessanti sul suo conto nelle *Histories* di Raombana (Raombana 1980) e nell'articolo di Munthe *Deux manuscrits en provenance de Londres* (Munthe 1973). Utilizzando i caratteri arabico-malgasci, Verkely si firma come "*Ivariky Atsimo*", ovvero "Ivariky del Sud"; secondo quanto afferma Munthe, è possibile supporre a ragione che Verkely fosse originario della regione del Matitanana, ridotto in schiavitù e venduto a Mauritius. Lo stesso Raombana lo descrive come *olomainty*, ovvero "persona nera", qualifica normalmente utilizzata per indicare gli schiavi (Munthe 1973, 17). Grazie al *Feuille hebdomadaire de l'île Bourbon* (Valette 1965), disponiamo di notizie sul movimento di navi provenienti dalla costa meridionale e orientale dell'isola rossa e dirette a Mauritius cariche non soltanto di viveri e merci, ma anche di schiavi. Il 13 gennaio 1819 viene registrata la compravendita di giovani: "À vendre : une negresse malgache et ses deux enfants dont l'un âgé de sept ans et l'autre de 8 ans, plus un jeune noir malgache âgé environ de dix-huit ans. S'adresser au bureau d'avis – rue de l'Eglise" (Munthe 1973, 22). La presenza di almeno un centinaio di schiavi malgasci a Mauritius è attestata anche nella proprietà "Belle Ombre" di Telfair. Sappiamo inoltre che Farquhar reclutò interpreti tra gli schiavi sull'isola, tra cui tale Hector di Anjouan, Jolicoeur e, appunto, Verkely (Huyghues-Belrose 2001, 232–33).

Conosciuto anche come Ravarika o Rainimanana, fu ceduto a Radama insieme a un medico, un negoziante e un artigiano durante le negoziazioni dell'ufficiale inglese Lesage, incaricato da Farquhar di trattare con il sovrano *merina* i termini del trattato di abolizione della schiavitù. Grazie alla conoscenza del creolo francese e dell'arabico-malgascio, Verkely occupò un ruolo di cruciale importanza nell'attività culturale di corte. Inviato insieme ad altri otto giovani malgasci in Inghilterra nel 1821 - episodio su cui ritorneremo a breve -, imparò a fabbricare esplosivi a Waltham Abbey e apprese la lingua inglese (Ravonjiarisoa 2016, 24–25). Morì nel 1854, nell'esplosione della fabbrica di polvere da sparo a Isoraka (Antananarivo) (Munthe 1973, 18).

200 I manoscritti sono archiviati come SOAS/CWM/LMS/Madagascar/Incoming correspondance/1774-1821, Box 1A, Folder 1, Jacket B.

Verkely collaborò attivamente con i missionari della LMS rispetto all'annosa questione della trascrizione della lingua malgascia. In questo senso, si collocano i documenti *sorabe* lui attribuiti, cui abbiamo accennato. Si tratta di una prova di utilizzo dell'arabico-malgascio nella trascrizione di tre lingue malgascio, francese e inglese e della relativa traduzione in inglese e caratteri latini (Ravonjiarisoa 2016, 26-28). Questo tentativo fu fatto a partire dalla scrittura di tre passaggi biblici, precisamente Isaia (53,6), Giovanni (10,11) e il Salmo (23,1). Non sappiamo quando Verkely si impegnò nella stesura di questi testi, oggi conservati agli archivi della LMS alla SOAS di Londra. Munthe ipotizza che se ne occupò durante il proprio soggiorno in Inghilterra (1821-1825), anche se non è possibile escludere che siano stati redatti precedentemente o in seguito al viaggio (Munthe 1973, 14). L'assenza di una data o di informazioni utili a datare indirettamente gli scritti non ci permette, al momento, di collocare cronologicamente i documenti in maniera più precisa.

Ciò che più colpisce della storia di Verkely, tra la grande sventura della schiavitù e la fortuna accanto a Radama, è la sua conoscenza dell'arabico-malgascio. Non sappiamo se lo apprese a corte o se lo conoscesse già prima di installarsi ad Antananarivo, ma questa eventualità sarebbe curiosa e significativa. In questo caso, infatti, saremmo in presenza di un nobile *antemoro anteony* o *antalaotra* probabilmente rapito, ridotto in schiavitù, declassato e venduto agli Europei per essere trasportato a Mauritius; questo evento confermerebbe ulteriormente la connessione tra razzie e motivazioni economiche, derivanti dal bisogno di fare prigionieri per poterli vendere ai commercianti europei attivi nel mercato della tratta. Dahl nota giustamente che Ravarika avrebbe potuto imparare l'arabico-malgascio durante il viaggio in Inghilterra, poiché i giovani malgasci furono accompagnati da due ambasciatori, tra cui l'*anakara* Andriamahazonoro (Dahl 1966, 28). Tuttavia, Dahl scrive: "[…] l'écriture de Ravarika et les transcriptions en *sora-be* des textes anglais et français sont trop claires et conséquents pour être faites par un débutant. J'estime donc hors de doute qu'il savait la *sora-be* avant de quitter Madagascar" (Dahl 1966, 29). Alla luce di quanto analizzato sin qui, l'episodio dell'invio dei giovani malgasci in Inghilterra assume un valore ancor più interessante nella comprensione della politica culturale di Radama e dell'attività *antemoro* a corte.

Grazie a testi *sorabe* presentati, si vede bene come, per sostenere le imprese militari con cui il dominio *merina* si stava imponendo, Radama I intraprese un'opera culturale radicale e innovativa, mirata a fornire basi e strumenti per la formazione

e il controllo del nascente regno. Grazie al fondamentale aiuto della LMS, il re si impegnò nella costruzione di una struttura di insegnamento che permettesse la creazione di intellettuali e specialisti, nonché nella fissazione della lingua scritta cui abbiamo fatto cenno nel primo capitolo. Il 20 ottobre 1820, Radama scriveva infatti a Farquhar: "I have been meditating that instruction would be the best and smart means of alleviating the miseries of my people, as they would ths be led to work which is the shortest way to happiness […]" (Mosca 1980, 45).

Gli obiettivi di Radama ben si sposavano con quelli dei missionari inglesi. La LMS, già impegnata nelle colonie in attività di missione ed evangelizzazione, decise di inviare i primi padri in Madagascar il 21 ottobre 1816 (Huyghues-Belrose 2001, 224). I reverendi gallesi Thomas Bevan e David Jones gunsero sull'isola rossa il 18 agosto 1818 con, tra gli altri, il preciso obiettivo di imparare la lingua autoctona, in modo da poterla trascrivere foneticamente, farne una grammatica, utilizzarla per la preghiera e arrivare così all'evangelizzazione (Campbell 2012, 41–42). La presenza degli scribi *antemoro* al fianco di Radama motivò i missionari giunti alla corte *merina* ad apprendere l'arabo; in particolare il reverendo Jones, nella corrispondenza con Londra, a più riprese instistette sulla necessità di avere un dizionario e una Bibbia in arabo (Ravonjiarisoa 2016, 40–41)[201]. Sir Farquhar si mostrò molto collaborativo con i missionari e mise a loro disposizione dizionari e traduzioni sino ad allora raccolte (Munthe 1969, 36).

La relazione tra Radama e i missionari inglesi si sviluppò in maniera bilanciata. Lo stesso Radama, nella lettera del 29 ottobre 1820, chiedeva alla LMS di Londra di ricevere altri missionari con l'obiettivo di istruire il popolo sia nella religione cristiana, sia nei mestieri, come tessitori, carpentieri, etc. (Ravonjiarisoa 2016, 11). Da una parte, dunque, il re si mostrò molto disponibile nei confronti dei missionari, accogliendoli e sostenendo la loro opera; dall'altra parte, Radama avanzò alcune pretese in linea con i propri obiettivi politici e, in particolare, il progetto di creazione di un sistema di istruzione. Una delle iniziative più interessanti in questo senso fu la partenza di venti giovani malgasci in territori britannici, per ricevere un'istruzione attraverso le strutture della LMS; dieci furono inviati a Mauritius e dieci in Gran Bretagna. Soltanto nove partirono effettivamente per l'Inghilterra il 16 gennaio 1821: Shermishe (Ratsiorimisa), Verkey (Ravarika), Rolan Balan (Raolombelona), Coutumauve (Rakotomavo),

201 Bevan morì infatti prematuramente nel 1819 (Dahl 1966, 9).

Zafincarafe (Razafinkiarefo), i gemelli Thotoos (Raombana) e Volave (Rahaniraka), Rumboo (Ramboa) e Drinave (Andrianaivo)[202]. La LMS si impegnava a pensare alla loro educazione attraverso la "British and Foreign School Society", nella sede di "Borough Road" a Londra, per l'istruzione primaria e la "Leaf Square Academy and School" di Pendleton a Manchester per l'istruzione secondaria (Mosca 1980, 53).

I missionari britannici si impegnarono a inviare ogni anno un rapporto sull'andamento dei giovani, sui loro progressi e sul loro stato di salute, di modo da poter procedere al rimpatrio in caso di necessità. Le vicende personali riportate nei rapporti e nei carteggi su alcuni tra i giovani malgasci sono molto interessanti e rappresentano un episodio particolare nel panorama delle relazioni anglo-malgasce del tempo[203]. Pensiamo ad esempio a Coutumauve: imbarcato sulla nave Andromaca poiché affetto da una pericolosa polmonite, fu prematuramente colto da morte proprio durante il rientro in patria, il 28 marzo 1822 (Mosca 1980, 54)[204]. Shermishe partecipò invece, nel 1816, alla prima delegazione inviata a Mauritius su invito di Sir Farquhar, per apprendere il mestiere di fabbro (Munthe 1973, 14–15)[205]. Altra personalità rilevante fu quella di Thotoos, meglio conosciuto come Raombana, primo storico di origini malgasce a servizio di Ranavalona I (1828-1861) e autore di un'importante opera storiografica in lingua inglese intitolata *Histories*[206].

Due furono gli accompagnatori: Ratefy e Andriamahazonoro. Ratefy, meglio conosciuto come Ratefinanahary, aveva sposato la sorella maggiore di Radama, Rabodosahondra, ed era discendente della dinastia a capo dell'Imamo, regno *merina* occidentale. La figura di Andriamahazonoro ci interessa invece maggiormente. Egli fu infatti il più celebre tra i notabili *antemoro* e godette di grande

202 Sull'argomento, rimando all'edizione delle *Histoires* di Raombana curata da Ayache (Raombana 1980, 77) e ai carteggi della LMS nei SOAS Archives, in particolare SOAS/CWM/LMS/Madagascar/Incoming correspondance/1774-1821.

203 Su tali vicende, rimando in particolare a Mosca (Mosca 1980, 54–58).

204 La vicenda occupa una buona parte di carteggi ancora oggi inediti e conservati negli archivi della LMS di Londra.

205 Sulla spedizione a Mauritius presso Farquhar ritorneremo dettagliatamente nel paragrafo successivo.

206 Su Raombana, rimando ai contribuit di Ayache (Ayache 1976b; Ayache 1968; Ayache 1976a; Raombana 1980) e di Mosca (Mosca 1980).

fiducia da parte di Radama, tanto che gli furono assegnate importanti missioni e incarichi quali appunto la missione in Inghilterra con i nove giovani malgasci.

Per approfondire la biografia di Andriamahazonoro, e provare quindi a capire meglio le mansioni attribuite ai consiglieri *antemoro* dal sovrano *merina*, le fonti inglesi coeve non danno informazioni importanti. Mosca segnala, ad esempio, come il giornale The Times menzionò più volte la presenza degli inviati malgasci a Londra. Ad esempio, la pagina 3 del 4 maggio 1821 riportava, riferendosi al giorno precedente: "Celebrations of King's birthday […] Before the general court was opened the King received the bishops in his closet…afterwards received all those persons who have the right of the entree. Among these was Prince Ratefe with his secretary: who were both dresses in the costume of their country" (Mosca 1980, 52). Nel ricevimento del Re Giorgio IV (1820-1830), Andriamahazonoro viene semplicemente definito "*his secretary*" e la sua figura passa in secondo piano rispetto a Ratefy.

La tradizione orale e scritta *anakara* è più ricca in proposito e ricorda le gesta del proprio antenato con maggiori dettagli. Vedremo nel prossimo paragrafo le circostanze e le modalità della chiamata degli *Antemoro* da parte di Andrianampoinimerina e il loro ruolo nelle campagne di conquista, in cui costantemente accompagnarono i sovrani. Per ora sarà sufficiente segnalare che, nel *Tantara ny antemoro-anakara teto Imerina* (la fonte più dettagliata di cui disponiamo per ricostruire la storia dell'avventura *anakara* in territorio *merina*), Kasanga riporta che Andriamahazonoro salì ad Antananarivo insieme al fratello maggiore Ratsilikaina, in qualità di "*zaza sojah*", ovvero come accompagnatore e facchino del padre Rafaramalaza, già avanti con gli anni (Kasanga 1955, 10).

Durante il regno di Andrianampoinimerina, la sua personalità rimase quindi in secondo piano anche a causa della giovane età, mentre sotto Radama I egli espresse le proprie capacità e attitudini. La relazione di fiducia e stima con il sovrano crebbe tanto che si creò un forte sodalizio tra i due e l'*Antemoro* fu investito persino del titolo nobiliare di *Andriamasinavalona* (Raharijaona and Raveloson 1954, 34). Andriamahazonoro ricoprì il ruolo di capo degli *ombiasy* a corte e di *mpamoaka miaramila hanafika*, ovvero fu incaricato di scegliere le armate e le tattiche militari grazie alla sua profonda conoscenza dell'arte della divinazione (Raharijaona and Raveloson 1954, 34). La sua preparazione e le sue doti personali gli valsero l'invio in alcune delle imprese più importanti di Radama: abbiamo già visto che fu accompagnatore dei nove giovani malgasci partiti in Inghilterra;

inoltre, Andriamahazonoro seguì costantemente il sovrano in tutte le campagne militari, argomento che sarà trattato dettagliatamente nel paragrafo seguente[207].

Oltre alle attività di consigliere militare, segretario diplomatico e insegnante di scrittura, Raharijaona e Raveloson attribuiscono al parere di Andriamahazonoro due singolari decisioni di Radama. La prima riguarda l'appianamento della collina di Amboahijanahary. Si dice che il notabile *anakara* predisse al sovrano: "Tant que tu n'arriveras pas à abaisser cette colline à l'ouest de la ville, tu ne pourras soumettre les tribus de l'Ouest" (Raharijaona and Raveloson 1954, 35). Così fu fatto, anche se la presenza di rocce impedì il completamento dei lavori. La seconda decisione riguarda invece la scelta dei colori della bandiera malgascia. Su idea di Andriamahazonoro, furono scelti i colori dell'*omby vola vita*, lo zebù con mantello rosso e bianco simbolo di Andrianampoinimerina, oggetto di sacrificio il giorno del *Fandroana merina* e simbolo dell'unione tra il re e il popolo. La prima forma della bandiera nazionale sarebbe quindi nata intorno al 1817 (Raharijaona and Raveloson 1954, 35).

Per quanto riguarda infine i legami familiari di Andriamahazonoro, abbiamo già ricordato che era figlio di Rafaramahalaza e fratello di Ratsilikaina. A parte il passaggio già citato di Kasanga, non abbiamo altre informazioni sull'ascendenza di Andriamahazonoro. In questo senso, molto interessanti sono le informazioni rinvenute nel *Fandraka*, manoscritto *sorabe* di famiglia, che è stato possibile consultare durante la ricerca sul campo, nell'ottobre 2015, e proveniente dall'archivio privato del clan Volomatevy (est di Vatomasina). Per informazione di M. Ramananarivo, il manoscritto fu redatto, in versione originale, all'inizio del XVIII secolo da Andriakatibo Sasaka e da Andriakatibo Roman-Javelo, personaggi sui quali non è stato possibile raccogliere maggiori informazioni. Il testo sarebbe poi stato copiato, per giungere alla forma attuale, intorno al 1870 da Ndrenihareña, del lignaggio di Andriakativo Antsoina e Andrianivato. Anche in questo caso, non è stato possibile avere maggiori dettagli su questi individui.

207 Molet riporta che Andriamahazonoro fu inviato a Mauritius per incontrare Farquhar e apprendere l'inglese (Ranaivo 1979, 3:25). Non è chiaro se l'autore intenda che Andriamahazonoro fu inviato nella celebre spedizione a Mauritius avvenuta nel 1816 (in cui i fratellastri di Radama I, Ratafiky e Rahovy, furono inviati aper essere istruiti presso le strutture britanniche di Sir Farquhar) o in altra occasione. In effetti, nella lettera scritta da Radama ai fratelli, tradotta e analizzata da Munthe e che approfondiremo nel paragrafo successivo (Munthe 1973), compare piuttosto il fratello di Andriamahazonoro, Ratsilikaina, ma l'*Andriamasinavalona antemoro* non viene menzionato. È possibile che Molet si riferisca ad altre spedizioni, ma non disponiamo di dati per poter confermare questa ipotesi.

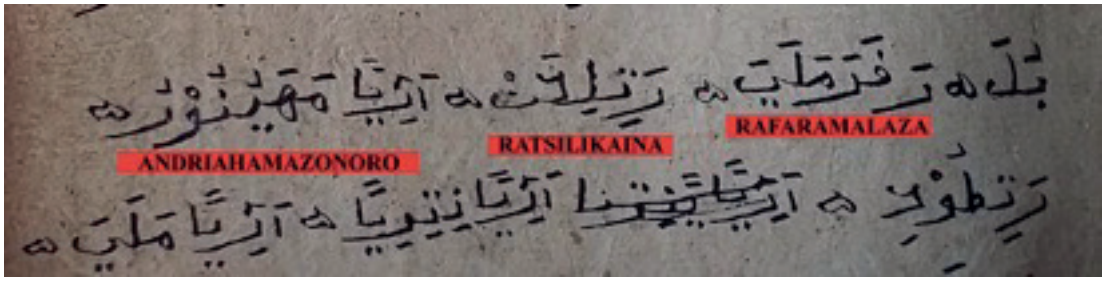


Figura 26. Estratto del manoscritto SN 02 in cui compaiono i nomi di Rafaramalaza, Ratsilikaina e Andriamahazonoro, trascritti ed evidenziati in rosso al di sotto del testo sorabe corrispondente

Il manoscritto, catalogato come SN 02, è composto di fogli in carta di fabbricazione locale ed è evidentemente il frutto di un lavoro a più mani, in diversi periodi. Alcune pagine sono redatte in una grafia chiara e leggibile con penna ed inchiostro artigianale, mentre altre pagine contengono correzioni e aggiunte a penna e pennarello; nel capitolo 1, abbiamo già sottolineato come la prima pagina, scritta anch'essa a penna, porti la data del 23 gennaio 1895 e alcune linee in caratteri latini. Testi di carattere religioso, come preghiere e incantesimi, si alternano a genealogie, rendendo la comprensione e la decifrazione molto ardue. La genealogia appare tuttavia chiara e segna una linea diretta tra Rañaly Tavaratry, Rafaramalahaza, Ratsilikaina e Andriamahazonoro, passando per l'autore della genealogia, Dama. Quest'ultima indicazione sembrerebbe consentire il collegamento tra la famiglia Andriamahazonoro e il *katibo* autore del manoscritto HB 6, Imangaranto, che si dichiara proprio figlio di Dama (HB 6, 1)[208].

Ciò che è interessante notare è che nelle genealogie stese in documenti come l'HB 6, molto probabilmente redatte su commissione di Europei, il nome di Andriamahazonoro non compare. Il fatto che venga invece segnalato in un manoscritto privato e collocato in una genealogia destinata alla memoria familiare, costituisce una prova dell'importanza della figura del consigliere di Radama I per i suoi discendenti. In quanto *Fandraka* privato, il manoscritto SN 02 contiene informazioni importanti non tanto secondo l'ottica del lettore *vazaha* e di ciò che lo scriba ritiene importante trasmettergli, quanto nella prospettiva e nell'interesse del clan e nella formazione della memoria interna al gruppo *anakara*. Non è un caso che i manoscritti *sorabe* sull'avventura *anakara* alla corte *merina* di cui disponiamo e che analizzeremo nel

208 Su gentile comunicazione personale, il prof. Rajaonarimanana segnala che Imangaranto è antenato di Fernand Kasanga.

prossimo paragrafo, ovvero l'HB 4, l'HB 6 e il manoscritto riportato da Ferrand in *Les Musulmans à Madagascar*, si concentrino sulle imprese militari e sul ruolo politico dei notabili a servizio della dinastia *hova*. Vedremo infatti come porre l'attenzione sulle gesta militari di *Anakara* e *Zafintsimeto* accanto a Radama sia parte di un più ampio programma di rivendicazioni politiche in cui la notazione dell'ascendenza patrilineare occupa un ruolo secondario e omissibile rispetto a un destinatario esterno, e centrale invece nella perpetrazione della memoria clanica e nel concetto di storia individuale e collettiva *antemoro*. Il documento è considerato della massima sacralità da parte dei possessori ed i possessori non desiderano divulgarne i contenuti; per questo motivo e per rispetto della collaborazione che ci è stata offerta in cambio di riserbo e discrezione nell'utilizzo dei documenti privati, è stato scelto di riportare solo la pagina di nostro interesse.

Giunto ad Antananarivo, Andriamahazonoro si sposò con la nobile Rafaravavy, del clan Andriandranando, dalla quale ebbe due figlie e un figlio di nome Raharolahy. Il nipote di Andriamahazonoro, ovvero il figlio di Raharolahy, fu nonno di Rasendranoro, moglie del Pasteur Rabary, collega dei professori Raharijaona e Raveloson (Raharijaona and Raveloson 1954, 34). Questi ultimi riportano anche che, secondo un non meglio identificato manoscritto di Vohipeno, durante un viaggio in visita alla propria famiglia *anakara*, Andriamahazonoro condivise la propria intenzione di trasferirsi definitivamente ad Antananarivo. Questo contrariò la famiglia. Prima di partire, il consigliere del re aveva lasciato una moglie nel proprio villaggio di origine che però, essendo evidentemente rimasta senza figli, aveva potuto risposarsi. La famiglia di Andriamahazonoro teneva tuttavia a che egli lasciasse la propria progenie in seno al clan *anakara*, secondo le norme tendenti all'endogamia che caratterizzavano il clan. Per questo motivo, gli fu imposta una seconda moglie *antemoro* e fu obbligato a rimanere un mese al suo fianco; dalla loro unione, nacque un bambino, Ramahaleo, il nonno materno di Fernand Kasanga (Raharijaona and Raveloson 1954, 34). Questa informazione sarebbe coerente con le informazioni fin qui ripercorse. Nella genealogia del manoscritto SN 02, Andriamahazono viene inserito tra gli avi di Dama. Proprio Dama è l'autore del SN 02 e viene rivendicato da Imangaranto come suo antenato; per comunicazione personale, Rajaonarimanana conferma un legame patrilineare tra Fernand Kasanga e il *katibo* Imangaranto. Dunque la linea di discendenza da Andriamahazonoro a Dama, Imangaranto e Kasanga ci permetterebbe di tracciare una plausibile tra le linee di discendenza di Andriamahazonoro nella regione della Matitanana.

Figura 27. La tomba di Andriamahazonoro ad Ankadivato vista dal domicilio privato della discendente Louisa Rabarison

Per quanto riguarda invece la seconda linea di discendenza di Andriamahazonoro, quella in territorio *merina*, è stato possibile rintracciare alcuni suoi discendenti di quinta generazione dalla parte del Pasteur Rabary. Alla morte di Radama I, il cambio di condotta politica e la forte chiusura della regina Ranavalona I verso l'esterno fu netto e tutto l'entourage del suo predecessore morì, travolto da tali rivolgimenti. Anche il consigliere *anakara* fu ucciso, alcuni anni dopo, con una forte dose di *tangena*, il veleno normalmente usato nelle pratiche di ordalia. Suo figlio Raharolahy costruì la sua tomba ad Ankadivato, oggi nella via detta Lalana Andriamahazonoro, poco più a valle della via Pasteur Rabary, dove potè deporre il corpo del padre solo sotto il regno di Radama II (1861-1863).

Nel 1913, la tomba fu aperta in seguito alla domanda dei discendenti di parte *anakara* e pare vi furono trovati numerosi volumi e manoscritti arabico-malgasci, tra i quali, probabilmente, il manoscritto tradotto da Mondain nell'articolo *Note sur l'emploi de l'écriture arabe à Madagascar* (Mondain 1913).

Ecco come Louisa Rabarison, discendenti del Pasteur Rabary e attualmente residente nella cinta che comprende al suo interno la tomba di Andriamahazonoro, ricorda l'antenato:

"La maison [accanto alla tomba, ndr] a des colonnes, qui montrent que c'était une maison habitée par une personne noble. C'est ici que Andriamahazonoro habita. Nous n'avons rien modifié, sauf un mur qui a été abattu pour faire un salon plus grand. Mais la maison n'a pas changé depuis le début du XIXème siècle. […] Il était le conseiller spécial de Radama et puis, à chaque fois que Radama devait prendre une décision, il devait d'abord consulter Andriamahazonoro. Pour ce fait ici on l'appelle aussi Prophète du royaume. Il a dit, à un certain moment, qu'il ne faut pas faire rentrer les étrangers, plutôt à l'époque les chrétiens, parce que si non Madagascar deviendra une colonie. […] La reine [Ranavalona I, ndr] n'a pas cru: « Moi, je ne te crois pas, je ne te crois pas... ». Alors il l'a obligé à boire du *tangena*. « Si tu arrives à résister, je crois en toi ». Et puis, il a bu, il a bu, il a surdosé et puis il est tombé malade, c'est pourquoi aussi qu'il était gravement malade et ça a causé aussi la mort d'Andriamahazonoro. […] Après le roi [Radama I, ndr], elle a fait entrer les prêtres et petit à petit on a été colonisé. […] Et vous connaissez que c'était un arabe juif? Oui, Andriamahazonoro est un pur arabe juif. Ce n'est pas un Malgache. Son ancêtre est venu à Madagascar, il était déjà prophète en quittant le pays et descendant royale, descendant de Jésus Christ eh, direct. Et il est venu à Madagascar pour avec son frère et puis ils sont venu à Tana. […] Avec ce don naturel que Dieu avait donné à ces gens […] le roi a entendu donc son pouvoir et tout ça et il l'a fait parvenir à Tananarive pour faire sa connaissance, il lui a donné une femme […] Même actuellement les descendants d'Andriamahazonoro visitent, vont souvent, une fois dans l'année, à Matitanana. […] Les descendants d'Andriamahazonoro, il y a quelqu'un que nous a contacté, nous étions invités là-bas, mais personnellement je n'ai jamais eu la possibilité d'y aller […]" (Rabarison 2015)

Le parole di Rabarison, registrate durante l'intervista del 27 settembre 2015, contengono alcuni spunti interessanti. Certamente la fonte deve essere presa con le dovute riserve dal punto di vista storico, mentre dal punto di vista antropologico costituisce una testimonianza significativa del tipo di memoria storica tramandata tra generazioni e di come la figura dell'antenato sia rappresentata tra passato e presente[209]. Oltre alle qualità quali la saggezza nel consiglio e le capacità divinatorie,

209 Ad esempio, è interessante il riferimento alla casa con le colonne in pietra. Sappiamo che il divieto di Andrianampoinimerina di costruire le case in pietra all'interno della città cadde il 17 giugno 1868 su ordine di Ranavalona. Le case erano dunque, fino a quel momento, normalmente costruite in argilla. È quindi molto improbabile che proprio la stessa casa in pietra fu abitata di Andriamahazonoro; potremmo piuttosto ipotizzare un'antica casa in argilla o legno, poi ricostruita in pietra dai discendenti.

Rabarison sottolinea l'ascendenza ebrea di Andriamahazonoro, tanto da presentarlo come un poco probabile discendente di Cristo, secondo un processo di nobilitazione per genealogia comune a quello già incontrato nel capitolo 2 rispetto a Maometto[210].

Andriamahazonoro rappresenta quindi, nella memoria e nelle fonti, un personaggio spesso lasciato ai margini della fortuna del regno di Radama; al contrario, le sue vicende di vita, ripercorse sin qui, e il loro continuo intrecciarsi con eventi storici e culturali di grande rilevanza sia per la storia del Madagascar, sia per la storia delle relazioni *antemoro-merina* del primo XIX secolo, ci permettono di comprendere sia la rilevanza del ruolo dei consiglieri *anakara* e *zafintsimeto* a corte, sia la ricchezza che una più approfondita ricerca prosopografica su di essi potrebbe aprire. Allo stato attuale delle conoscenze, né le fonti europee, né quelle arabico-malgasce, scritte e orali, ci permettono di delineare più precisamente le vite dei compagni *antemoro* di Andriamahazonoro, salvo qualche sintetica informazione nell'HB 4 su alcuni loro spostamenti geografici, su cui ritorneremo nel prossimo paragrafo; anche in questo caso, Andriamahazonoro si distingue e la particolarità del suo ruolo ci permette di ricostruirne i suoi passaggi biografici più importanti.

Tornando alla corte di Radama, all'invio dei nove giovani malgasci in Inghilterra e al progetto per l'istruzione e la trascrizione del malgascio, la storia ci mostra la scarsa fortuna della scrittura arabico-malgascia. Viste la complessità del sistema *sorabe* e la mancanza di praticità nella trasposizione tra lingue, i missionari della LMS optarono per l'utilizzo dei caratteri latini e la decisione fu ratificata dal decreto di Radama I il 26 marzo del 1823, come abbiamo visto nel primo capitolo. L'utilizzo della scrittura *sorabe* in termini di istruzione e alfbetizzazione si esaurì quindi in meno di un ventennio, lasciando che la tradizione arabico-malgascia ritornasse appannaggio di pochi iniziati *antemoro*, per lo più abitanti la regione del Matitanana, almeno fino agli studi intrapresi dagli intellettuali francesi del primo periodo coloniale, quali i già citati Ferrand, Gautier, Mondain, Julien.

Analizzati manoscritti arabico-malgasci rilevanti per la comprensione dell'attività culturale e letteraria alla corte *merina* e ripercorsa la biografia del consigliere Andriamahazonoro, passiamo ora ai testi *sorabe* che ci permettono di comprendere l'utilizzo diplomatico della scrittura *antemoro* nella politica di Radama I e nelle trattative con Sir Farquhar.

---

210 Rivendicazioni di origini geograficamente arabe, ma di religione ebrea sono state registrate anche in vari colloqui con M. Ramananarivo e sono state oggetto di indagine anche di studiosi come Ferrand (Ferrand 1905a). Il discorso, che qui ci limitiamo ad accennare, sembra essere denso di implicazioni e rivendicazioni politiche in relazione all'attualità, che lasciano aperto un interessante campo di indagine.

4.2.2. Diplomazia sorabe

Per quanto riguarda l'utilizzo più strettamento diplomatico dell'arabico-malgascio, due sono i documenti che attestano il ruolo determinante dei notabili *antemoro* e della scrittura *sorabe* nella gestione delle pratiche burocratiche prima dell'avvento degli inglesi e dei missionari della LMS alla corte di Radama I. Si tratta di una breve lettera del sovrano *hova* scritta nel 1816 per la delegazione partita su invito di Farquhar a Mauritius e di un documento redatto tra il 10 e l'11 ottobre 1817 con una serie di istruzioni di Radama per i propri ministri impegnati nella negoziazione degli accordi per l'abolizione della tratta con il governatore britannico di Mauritius.

La prima lettera è piuttosto breve. Eccola nella traduzione proposta da Munthe:

"Voilà l'écriture arabico-malgache que j'ai fait moi, roi Radama et que vous allez lire: Vous Ratafika et Rahovy ne devez pas vous inquiéter car votre *sikidy* sont favorables. Et ce que je vais vous dire mes *ombiasa*, c'est que vous devez vous bien occuper des enfants. Et ce que je vais vous dire M. et Mme Chardenoux et Andriamiarina, c'est que vous devez vous bien occuper de mes enfants. Et ce que je vais vous dire Rapola et Ramanohy, c'est que vous devez vous bien occuper des enfants. Et moi, le roi Dama, qui récompense ceux qui sont fidèles, je vous dis ô ambaniandro, que vous pouvez avoir confiance en moi. Voici encore pour Ratsiorimisa: Apprends bien ton métier de forgeron!" (Munthe 1973, 15).

La lettera contiene alcune raccomandazioni e incoraggiamenti. Radama scrisse infatti queste righe per i suoi fratellastri, Ratafika e Rahovy, in occasione del primo invio ufficiale di una delegazione di Malgasci in territorio britannico, ovvero sull'isola di Mauritius, su invito del governatore Farquhar. L'episodio rappresentò un'esperienza molto gradita per il sovrano, tanto che, in seguito al ritorno dei giovani, fu organizzato l'invio dei nove giovani malgasci a Londra, di cui abbiamo parlato in precedenza. Partiti lunedì 19 luglio 1816 da Antananarivo, i principi rimasero infatti a Mauritius per più di un anno, partendo per rientrare in Madagascar sulla fregata *Phaeton* il 28 giugno 1817 (Munthe 1973, 20).

Radama si rivolge a ognuno dei partecipanti della spedizione. In primis, parla ai principali destinatari, i suoi fratellastri, facendo loro coraggio: i loro *sikidy*, ovvero destini secondo le predizioni lette dai notabili *antemoro* a corte, sono positivi. Un simile

viaggio, per di più in una terra sotto il controllo *vazaha*, rappresentava un evento eccezionale; non a caso, anche l'inviato di Farquhar alla corte *merina*, Chardenoux, attesta che in occasione della partenza, Radama I accompagnò l'uscita dei giovani da Antananarivo con una parata di 500 soldati e una lunga serie di colpi di fucile in annuncio e celebrazione dell'occasione (Munthe 1973, 16). La breve notazione sul *sikidy* conferma, ancora una volta, quanto fosse importante per il sovrano *merina* consultare il parere e le previsioni dei consiglieri *anakara* e *zafintsimeto*, ai quali era data la massima importanza e fiducia.

Pare che la lettera fu scritta quando ancora la delegazione si trovava non lontano da Antananarivo, sulla strada verso Tamatave, dove si sarebbero poi imbarcati. In effetti, il sovrano autorizzò la spedizione non senza contrasti con il suo entourage. Questo è confermato da Chardenoux, che, nel suo giornale, registrava le inquietudini di Radama nel prendere la propria decisione[211]. Lo stesso giornale attesta l'arrivo della lettera del re a Nosy Arivo il 30 luglio 1816 e sembra che la lettera fosse indirizzata proprio a Chardenoux. Dell'invio della lettera, abbiamo traccia anche nei manoscritti arabico-malgasci, in particolare nell'HB 6 - sul quale ritorneremo nell'ultimo paragrafo di questo capitolo - e in Ferrand (Ferrand 1891, 106-129).

Un dettaglio interessante della lettera *sorabe* di Radama in questo senso è la presenza di un testo in francese scritto in caratteri latini, il cui contenuto è piuttosto simile a quello delle righe in arabico-malgascio, ma non identico:

"Je n'ai pas peur moi Radama. C'est moi qui ai écris cela. N'ayez pas peur vous autre et parlez à Rataffique et Raovy que j'ai bien fait tirer le grisgris. Vous autre Ratsiliqua, prenez bien garde aux enfants. Je serai contant ainsi que Chardenoux, Vollamient [Volamiala, moglie di Chardenoux, ndr] et l'Emarrié [Andriamiarina, ndr]. Il faut bien conduire les enfants jusque là bas ainsi qu'Enpaul et Manouché. Et vous autres ambaniandro : conduisez et gardez-les jusqu'au bord de la mere et quand vous monterez je serai contant" (Munthe 1973, 15)[212].

211 Sul giornale e sulla missione di Chardenoux, rimando a *La mission de Chardenoux d'auprès de Radama I^er^ (1816)* di Jean Valette (Valette 1963).

212 Per maggiori informazioni su Volamiala, rimando a Munthe (Munthe 1973, 21).

Questo secondo testo contiene degli elementi che ci fanno comprendere l'intelligenza e l'attenzione politica di Radama. La dichiarazione di fierezza nell'affermare di non avere paura, assente nel testo *sorabe*, è indice della consapevolezza di essere compreso e dell'intenzione di ribadire la propria autorità rispetto agli intelocutori inglesi, che non avrebbero invece compreso il messaggio in arabico-malgascio. Chardenoux incaricò quindi Ratsilikaina di rispondere a Radama in arabico-malgascio; tuttavia, di questa lettera non abbiamo, ad oggi, alcuna traccia.

Oltre alle raccomandazioni all'inviato britannico e a sua moglie, Radama si rivolge a Andriamiarina, probabilmente di origini Bezanozano e figlio del capo Tsivilona Andrianambo (Munthe 1973, 21), e a Rapola e Ramanohy. Questi ultimi compaiono anche come firmatari del trattato anglo-merina del 23 ottobre 1817 insieme a Ratsilika e Rasihato e sono descritti da Chardenoux come ministri di Radama; non abbiamo informazioni più approfondite sul loro conto. L'ultimo personaggio che compare nella lettera di Radama è già stato incontrato a proposito dei giovani malgasci a Londra: si tratta di Ratsiorimisa o Shermish. La raccomandazione ad apprendere bene il mestiere di fabbro ci permette quindi di meglio definire l'entourage di Radama, anche in connessione con la spedizione londinese, di definire con più chiarezza i passaggi biografici della vita di Ratsiorimisa e di comprendere meglio gli obiettivi della delegazione inviata a Mauritius.

Nella lettera in francese, infine, compare esplicitamente il nome Ratsiliqua, nel testo in arabico-malgascio indicato semplicemente come *ombiasa*. Questi altri non è se non Ratsilikaina, fratello di Andriamahazonoro. Al consigliere *antemoro* viene data una semplice raccomandazione sul prendersi cura dei due giovani.

Questa breve lettera rappresenta dunque una testimonianza storica rilevante da più punti di vista. Da un lato, conferma le informazioni fornite da Chardenoux nel suo diario, ma ancora una volta da un punto di vista differente e originale rispetto alla prospettiva europea sugli stessi eventi. Queste brevi righe ci permettono di comprendere meglio i sentimenti, come la preoccupazione e la fierezza, le strategie adottate nei nascenti rapporti anglo-*merina* e il rapporto del sovrano *hova* con il suo entourage. La lettera è inoltre utile testimonianza biografica, nonostante la sua brevità, sulle attività e gli incarichi degli scribi *antemoro* a corte. I documenti in arabico-malgascio si rivelano, ancora una volta, una fonte privilegiata per conoscere più in profondità eventi storici come quello in oggetto.

L'ultimo documento arabico-malgascio diplomatico che andremo brevemente ad analizzare è molto più rilevante dal punto di vista politico e tocca uno dei punti

chiave delle trattative condotte da Farquhar per far impegnare Radama nell'abolizione della tratta e per concludere un'alleanza tra *Merina* e Inghilterra a scapito della concorrenza francese.

Dal punto di vista storico, all'invito di Farquhar dei fratellastri di Radama I a Mauritius tramite Chardenoux, seguì l'invi del capitano Lesage alla corte *merina* in una missione che durò da novembre 1816 a febbraio 1817. Il punto principale a favore delle negoziazioni proposte da Farquhar era l'offerta da parte del governatore britannico di fornire a Radama i mezzi militari e pratici per costruire un esercito capace di garantire il compimento del suo piano politico di unificazione del Madagascar. Il 4 febbraio 1817, Lesage riuscì a indurre il sovrano a firmare un trattato di amicizia nel quale veniva sottoscritta l'accettazione dell'aiuto britannico in tal senso, una prima campagna militare verso Tamatave e dunque lo spostamento dell'armata *merina*, di fatto, in una posizione di debito e dipendenza dall'Inghilterra (Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976, 31–32). Ancora non comparivano espliciti riferimenti all'abolizione della tratta, che era in realtà il principale obiettivo di Lesage e Farquhar, ma la storia dimostra che la loro pazienza fu ripagata con il successo. Il trattato ottenuto da Lesage non era tuttavia un semplice trattato di amicizia, ma una vera e propria instaurazione di una relazione di *fatidra*, fratellanza di sangue assimilabile alla parentela nella vicinanza e nella sacralità.

Nel frattempo, a Tamatave regnava Jean René, detto *Mpanjakamena* o "re rosso"[213]. Dopo la morte dell'ultimo sovrano *bestimisaraka* nel 1750, sulla costa est regnava l'anarchia dovuta alle rivalità di capi locali in lotta per accaparrarsi il commercio di schiavi con i Francesi. La profonda conoscenza delle dinamiche politiche ed economiche malgasce da parte di Farquhar lo portò a affrontare la questione con lungimiranza. L'accordo con il sovrano *merina* sarebbe stato inutile senza il controllo del principale porto di esportazione e commercio di schiavi. Per questo, Farquhar seppe indurre Radama a muovere contro Jean René e a far stipulare un accordo tra Antananarivo e Tamatave a favore dei propri disegni (Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976, 36-37). Il 9 luglio 1817 a Manangareza Radama e Jean René prestarono un giuramento di sangue che garantiva al secondo il proprio titolo di *Mpanjaka-*

213 Jean René nacque da madre malgascia e padre francese, secondo alcuni a Mauritius, secondo altri a Fort-Dauphin. Sylvain Roux, nel suo rapporto del 1818 lo descrive come un uomo di circa quarant'anni, basso di statura e mulatto. Preso il potere sulla costa est grazie alla sua abilità di trafficante di schiavi, fu il principale interlocutore delle potenze europee in termini commerciali all'inizio del XIX secolo (Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976, 35).

mena in cambio della sottomissione al regno di Antananarivo. Troviamo traccia del conflitto anche nei manoscritti *sorabe*, in particolare dell'HB 6 e in Ferrand .

Farquhar giunse dunque ben preparato alla proposta presentata tramite James Hastie a Radama nell'ottobre 1817. Il trattato si basava su in un abile gioco di indennizzi con cui compensare l'accettazione dell'abolizione della tratta. Come ribadito in precedenza, la tratta costituiva una delle maggiori fonti di introiti del regno merina tra XVIII e XIX secolo e ciò costituiva uno dei maggiori punti di forza nella negoziazione a favore di Radama[214]. Munthe sottolinea a ragione la personalità forte del sovrano *merina* nelle trattative: cosciente dei propri vantaggi e dell'urgenza di Farquhar nell'arrivare a stabilire un trattato con la potenza *hova* prima dei concorrenti francesi, Radama sapeva di trovarsi in una posizione di vantaggio, nonostante la richiesta avanzata dagli Inglesi non fosse di poco conto. La diplomazia britannica è quindi obbligata a scontrarsi con un avversario scaltro e preparato. A settembre 1817, sappiamo attraverso il giornale di Hastie che Radama aveva ormai deciso di accogliere la richiesta di abolizione della tratta. Hastie si trovava, in quel momento, a Tamatave, dove avrebbe potuto ricevere più facilmente le direttive di Farquhar. Tornato ad Antananarivo dal 7 al 12 ottobre, l'ufficiale britannico preparò insieme a Radama la firma del trattato e la nomina dei ministri plenipotenziari che lo avrebbero rappresentato a Tamatave nella discussione delle compensazioni. Proprio in questo periodo, fu redatto lo *sorabe* in oggetto, molto probabilmente tra 10 e 11 ottobre. Alle pressioni di Hastie nel sollecitare il re a scegliere la propria delegazione di plenipotenziari, Radama rispose temporeggiando alcuni giorni, probabilmente per prendere la propria decisione, ma anche per redigere il documento arabico-malgascio (Munte, Ravoajanahary, and Ayache 1976, 44-48).

Non sappiamo perché Radama abbia deciso di stilare le proprie istruzioni in arabico-malgascio; la presenza di intermediari a corte come Ravarika è nota e al sovrano non sarebbero mancati i mezzi di procedere in questa direzione. La discrezione che i caratteri *sorabe* garantivano e l'autorità indirettamente espressa attraverso la comunicazione in una forma di scrittura autoctona e in lingua madre erano certamente tra gli elementi che portarono Radama a optare per questa scelta. Ancora una volta, il capitale simbolico di cui la scrittura arabico-malgascia fu portatrice, anche al di fuori del regno *antemoro*, è evidente.

214 Sul commercio tra *Merina* ed Europei, rimando a (Ratsivalaka 1979).

L'obiettivo di Radama era, ad ogni modo, quello di farsi comprendere da Farquhar e di avanzare le proprie pretese. Il documento *sorabe* era dunque della massima importanza. Due furono le figure più importanti che accompagnarono Radama nella redazione del testo: Ratsilikaina e Andriamahazonoro. L'autore del testo è certamente Radama, sostenuto dal consiglio dei propri ministri. Al fianco del re, Andriamahazonoro occupò un ruolo di primo piano nella redazione del documento, sia dal punto di vista pratico della scrittura, sia da quello contenutistico. Anche Ratsilikaina, destinatario della lettera in quanto parte della delegazione di plenipotenziari inviati alla negoziazione, collaborò in questo senso. Dal 1802, questi assunse infatti un ruolo al pari di quello del fratello, entrando a far parte del consiglio de re, e molto probabilmente accompagnò Andriamahazonoro e Radama nella scrittura del documento (Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976, 49-53)[215].

Il documento si compone di sei pagine, divisibili in tre parti rispetto agli argomenti. La ripetitività del manoscritto e il ribadire i passaggi sono una componente che richiama lo stile del *kabary* ("discorso") tipicamente malgascio e indice dell'elaborazione accurata con cui il testo fu pensato. Nel primo messaggio (pagine 1-2), è riportata la lista delle compensazioni pretese e la richiesta di un margine di ritardo nell'applicazione dell'abolizione della tratta, poiché un cambiamento tanto immediato e radicale sarebbe stato catastrofico per l'economia *merina*. Radama propone quindi a Farquhar di fornire 400 soldati in armi e uniforme e di accettare la vendita annuale di 1000 schiavi (cifra trattabile) per due anni. Nella seconda parte (pagine 3-5), sono forniti maggiori dettagli pratici sulle compensazioni, tra cui figura la richiesta personale di Radama di avere la propria uniforme da parata con tanto di stivali. La cifra di 1000 schiavi viene ribassata a 600 e a 500 schiavi, per far comprendere l'importanza pratica del non interrompere traumaticamente l'equilibrio economico *merina*. Il re, per cortesia e regalità, offre infine dei regali ai nuovi alleati, ovvero cavalli, catene d'oro e tessuti. Queste merci furono aquistate peraltro dai Francesi, nonostante il disappunto di Farquhar rispetto ad ogni rapporto franco-*merina*. Nell'ultima parte (pagina 6), Radama fa comprendere bene al governatore britannico che ogni anno di ritardo nel pagamento delle compensazioni costituirà un ritardo nell'applicazione delle norme del trattato e nella sospensione dei commerci con i Francesi (Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976, 53-55).

215 Per ulteriori notizie sull'entourage di Radama I, rimando a (Rafamantanantsoa-Zafimahery 1966).

Il trattato concluso nel 1817 fu una grande conquista di Farquhar, ma al contempo non lasciò i frutti sperati. La partenza del governatore, richiamato in madrepatria, lasciò un vuoto di potere e il trattato del 1817 non fu applicato nei termini stabiliti. L'abilità diplomatica di Farquhar gli permise di stipulare un nuovo trattato nel 1820 a condizioni però molto meno convenienti di quelle convenute nel primo accordo (Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976, 63-68).

Questo particolare evento della storia dell'abolizione della tratta in Madagascar rappresenta un episodio significativo e rappresentativo di una serie di dinamiche che vanno molto al di là dai trattati particolari. Esso non può essere compreso senza considerare la generale difficoltà francese in termini coloniali a partire dalla sconfitta europea pesantemente segnata dal 1815 e la contemporanea ascesa e consolidamento della potenza marittima inglese. Come abbiamo sottolineato più volte, tali delicati equilibri internazionali si rivedono nella battaglia per il controllo dei possedimenti nell'oceano Indiano, tra cui il Madagascar. La dinamicità del carattere di Farquhar e la capacità di adattare le proprie strategie coloniali a situazioni specifiche e in modalità coloniali innovative ben rappresentano la politica estera inglese del tempo e si contrappongono all'immobilismo francese, evidentemente connesso alla realtà europea cui abbiamo accennato.

Inquadrato in queste dinamiche, il valore del manoscritto *sorabe* del 1817 è ancor più evidente. In primo luogo, esso ci permette di vedere queste dinamiche dalla prospettiva della forza politica malgascia di Radama I e di cogliere tutta l'astuzia e la consapevolezza politica con cui il sovrano *merina* utilizzò la propria posizione nel gioco di rivalità anglo-francese a suo vantaggio, sia nelle negoziazioni per l'abolizione della tratta, sia nell'introduzione delle tecnologie inglesi militari e culturali a servizio del proprio progetto di unificazione nazionale. In secondo luogo, il manoscritto è prova evidente dell'importanza della scrittura arabico-malgascia alla corte *merina* all'interno del progetto di burocratizzazione e di istruzione di Radama. Seppur con fini differenti rispetto al contesto *antemoro*, il sistema *sorabe* si dimostra, ancora una volta, funzionale ai meccanismi di potere del gruppo che lo detiene. Inoltre, esso è prova indiretta del ruolo centrale dei consiglieri *antemoro* a servizio di Radama I e la fiducia loro accordata, sia nella stesura del trattato, sia nella negoziazione. In forma differente rispetto ai documenti incontrati nei capitoli precedenti, il primo tra mito e leggenda e il secondo in forma di cronaca precisa, i documenti arabico-malgasci diplomatici prodotti durante l'esperienza *Anakara* e *Zafintsimeto* ad Antananarivo lasciano dunque una traccia storica significativa e portatrice di informazioni altrimenti non facilmente reperibili.

4.3. Costruzioni politiche *anakara* tra manoscritti *sorabe* e tradizione orale

La vicenda degli *Anakara* e *Zafintsimeto* partiti alla corte di Andrianampoinimerina alla fine del Settecento è conosciuta soprattutto grazie all'importante contributo di Fernand Kasanga nel libro *Tantaran'ny Antemoro-Anakara teto Imerina tamin' ny andron' Andrianampoinimerina sy Ilaidama* (Kasanga 1955). Il testo contiene una descrizione dettagliata delle circostanze e degli eventi che coinvolsero la delegazione *antemoro*. Come abbiamo già notato in precedenza, Fernand Kasanga è discendente della famiglia *antemoro* di Andriamahazonoro; l'autore è dunque *anakara* e riporta la tradizione del proprio clan. Sebbene sia uno dei pochi ad aver avuto accesso diretto ai manoscritti lasciati da Andriamahazonoro al momento dell'apertura della sua tomba, sappiamo che Kasanga non conosceva la scrittura arabico-malgascia[216]. Le sue fonti devono quindi essere state orali. Abbiamo già sottolineato nel primo capitolo come la tradizione orale e scritta in territorio *antemoro* siano profondamente connesse e sia impossibile e infruttuoso provare a stabilire quale nasca prima dell'altra. Ciò nonostante, la ricerca sul campo ha permesso di registrare alcune significative testimonianze orali che confermano in grandissima parte le informazioni date da Kasanga, e che inquadrano in un discorso intriso di rivendicazioni politiche la presenza *anakara* e *zafintsimeto* alla corte *merina*.

Le interviste più interessanti in proposito sono state quelle rilasciate da M. Bernard Ramananarivo. Professore di storia e geografia in pensione, M. Ramananarivo è stato disponibile a rilasciare numerose interviste per raccontare la tradizione orale imparata durante il suo periodo di apprendistato come *soja* dal *katibo* Radavida, parente per parte di madre e vissuto tra fine Ottocento e gli anni '50 del Novecento. Di famiglia *anakara* di Vatomasina, M. Ramananarivo non apprese la scrittura *sorabe*. L'intervistato ribadì più volte di aver passato la propria infanzia ad ascoltare Radavida raccontare i contenuti dei libri, tanto da far nascere in lui una vera e propria passione per la storia. Egli rimane dunque, fino a oggi, una personalità *anakara* qualificata e rispettata tra i villaggi *antemoro*, in particolare rispetto a questioni storiche tradizionali.

216 È probabile che Kasanga fosse un semplice *soza*, giovane iniziato, che non passò mai al ruolo di *katibo* poiché era discendente di una famiglia di *katibo* come quella di Andriamahazonoro per parte di madre, come abbiamo visto nella sua biografia.

In annesso, viene riportata un'intervista molto significativa svoltasi il 12 settembre 2015. In quella e in altre occasioni simili, Ramananarivo raccontò l'avventura *anakara* e *zafintsimeto* all'interno di una costruzione narrativa e storica molto articolata che, passando dal mito per arrivare alla storia e alla contemporaneità, mostra una forte consapevolezza nell'uso della memoria storica per la costruzione dell'identità presente e per la rivendicazione politica. In sostanza, Ramananarivo colloca storicamente l'episodio di *Anakara* e *Zafintsimeto* ad Antananarivo, attribuendogli un antecedente che mai è stato presentato come tale nella letteratura sull'argomento: si tratta della storia di Ndretiry e del toro *Boromena*. In annesso, è inserita anche la versione scritta fornitami da Ramananarivo il 10 dicembre 2015 e redatta appositamente per riportare la narrazione in maniera corretta e conforme alla tradizione originale, nelle sue intenzioni.

In sintesi, nella seconda metà del Settecento, il territorio *Sakalava* fu colpito da una disgrazia: un toro, detto *Boromena* poiché senza corna (*bory*) e con manto rosso (*mena*), faceva strage della popolazione, cibandosene. Per combattere il mostro antropofago, il re Ramitraha (1770-1846) chiese aiuto agli *Anakara*, ormai famosi in tutta l'isola per le loro capacità divinatorie. Fu inviato Ndretiry che, impavido, riuscì a sconfiggere il toro con formule e preghiere magiche. Egli rifiutò l'offerta del re *sakalava* di ripagarlo con un compenso in buoi, oro e schiavi, chiedendo in cambio del suo operato ciò che riteneva più importante: un legame di fratellanza tra *Antemoro* e *Sakalava* (*fatrange*). Fu così che nacque un legame di rispetto e di alleanza che avrebbe impedito agli uni di uccidere gli altri; per questo motivo e non per le armi inglesi, secondo Ramananarivo, Radama riuscì a conquistare pacificamente la grande potenza militare *Sakalava*, altrimenti invicibile.

Sulla via del ritorno, Ndretiry fu fermato da alcuni emissari *merina* che, saputo della grande impresa, erano stati inviati da Andrianampoinimerina per richiamarlo a corte. Ma Ndretiry rispose: "Nous sommes des dragons. Et le dragon qui se tourne vers l'est ne se retourne jamais, ne se retourne jamais. […] Si le roi Andrianampoinimerina veux de nous, il pourrait envoyer les émissaires chez nous à Vatomasina" (Ramananarivo 2015b). Gli inviati giunsero quindi a Vatomasina e qui si connette la vicenda degli *Anakara* e *Zafintsimeto* inviati ad Antananarivo.

La vicenda di Ndretiry e *Boromena* è molto interessante poiché compare solo in un articolo di Molet (Molet 1951b) e senza alcuna connessione con il seguito della storia. Ugualmente, né Kasanga, né i manoscritti *sorabe* riportano l'episodio come antecedente alla chiamata di Andrianampoinimerina ai vati *antemoro*.

L'operazione cui siamo di fronte è quindi un'interessante evoluzione della tradizione orale *antemoro*, che permette ancora una volta il rinforzamento dell'identità e dell'autorità *anakara* e *antemoro* rispetto ad altri gruppi e popolazioni.

Nella narrazione orale, *Anakara* e *Zafintsimeto* giocarono un ruolo fondamentale nel progetto di unificazione del regno da parte di Andrianampoinimerina e di Radama, aspetto pienamente confermato nel manoscritto HB 6 (pp. 43-58). Dimostrata la propria capacità di predizione superando alcune prove proposte da Andrianampoinimerina, i notabili *antemoro* giunsero a corte; essi furono sempre fedeli ai re *hova*, accompagnandoli in ogni campagna e mettendo la propria arte a servizio del regno *merina*. Essi, sempre secondo Ramananarivo, erano odiati dal resto dell'entourage di Radama I proprio per il favore di cui godevano e chiesero al re garanzia della loro protezione. Radama I garantì in un testamento, del quale mai è stata ritrovata traccia scritta o altra notizia:

"Alors, les 12 mars 1812, 10 mars 1812, si je me trompe de date, je ne me trompe pas d'année, alors le 12 mars 1812, Ratsilikaina dit à Radama : « Nous acceptons votre demande. Nous restons. Mais, retenez ceci. Voici un testament, voici un testament que vous pourrez transcrire pour la génération future ». […] Ceci est un testament. Alors le testament-ci : […] « Nous restons. Si nous *Anakara*, qui collaborent avec vous pour l'édification de l'état malgache, pour l'édification de l'état malgache, l'état élitaire, l'unification, et l'unification de Madagascar, si nous sommes tués ici, nous sommes assassinés ici, croyez-moi, Sire Radama, croyez-moi, Sire Radama, que vous êtes le dernier roi *merina* à régner à Tananarive. Que vous êtes le dernier roi merina qui règne à Tananarive. Et que les autres ce sont des reines. Si nous autres sommes assassinés ici. Alors Radama répondit : « Bon, ça s'est le devoir d'un homme. Je peux vous garantir la sécurité de votre vie »" (Ramananarivo 2015b).

Sappiamo che tutto l'entourage di Radama, ivi compresi i notabili *antemoro*, fu assassinato dalla regina Ranavalona I (1828-1861) secondo il disegno di chiusura e violenza che caratterizzò la sua politica. Secondo Ramanananrivo, il mancato rispetto della promessa, consacrata dal giuramento del re, sarebbe il motivo per cui nessun capo politico di origine *merina* ebbe e potrà avere stabilità politica, anche dopo la colonizzazione. Solo il pagamento di un indennizzo e il ristabilimento dell'equilibrio violato con l'assassinio potrà ridare prosperità alla discendenza *hova*.

Ancora una volta, ci troviamo di fronte a un consapevole utilizzo della storia in un discorso *anakara* volto a legittimare pretese e prerogative politiche, economiche e

sociali. Lo stesso intento appare nella stesura del manoscritto HB 6 (pp 43-58), consegnato a Hugues Berthier nel 1928. Sebbene sia stato redatto dopo circa un secolo dagli avvenimenti, il testo è molto significativo poiché trasmette la versione *anakara* dei fatti e dona informazioni uniche, soprattutto se consideriamo che il testo di Kasanga fu pubblicato circa trent'anni dopo questo testo. In effetti, la tradizione scritta *anakara* sembra essere stata redatta, anche questa volta, su un canovaccio ben definito. Comparando il manoscritto HB 6 con il manoscritto HB 4 tradotto da Munthe (Munthe 1979) e con il testo pubblicato da Ferrand (Ferrand 1891, 106-129) - di cui peraltro non viene riprodotto l'originale - e con la versione orale della tradizione *hova* sempre riportata da Ferrand (Ferrand 1891, 131-163), molte sono concordanze.

Secondo l'HB 6 (pp. 45-46), undici furono inviati, tra cui sette *Anakara* Andriatsimihoimana, figlio di Andriamitity Rañaha, Andriamahazonoro, figlio di Irahirolahy, Andriamandrosomana, figlio di iRamoha, iRamananandro, iRamarovahoaky, Iratsidikaboatry, Iramahavalorafy insieme a sei *Zafintsimeto*, Iravalo, Iramahasalotry, Andriamañekimana, Andrimitsiry Añalabaro, Andriamanoimpañihy, Irafirangana. Molte sono le informazioni storiche fornite nell'HB 6 e confermate in Munthe (Munthe 1979) e Ferrand (Ferrand 1891, 106-129): i nomi di sovrani *antemoro* (pp. 43, 53) come Andriamanotoloarivo e Ramahavaliarivo (1817-1846) durante i quali si svolsero queste vicende[217], i membri dell'entourage di corte (pp. 43-44), le campagne militari cui parteciparono i noabili *antemoro* (pp. 49-57) e gli eventi politici come le negoziazioni del 1817 e l'invio presso Farquhar (nel testo *Forokaro*) del documento *sorabe* approfondito nel paragrafo precedente (pp. 50), ci permettono di comprendere come la realtà descritta fosse frutto di una realtà vissuta, di un'esperienza concreta tramandata di generazione in generazione. Rimando ad altra sede un maggiore approfondimento dei dettagli e agli annessi per il testo edito in traslitterazione, trascrizione e traduzione; ciò che qui è importante notare è, di nuovo, l'utilizzo consapevole di una tradizione storica a fini identitari e politici che si esprime attraverso la tradizione scritta arabico-malgascia e che, durante tutto il testo, si mostra costante[218].

217 Su questi sovrani *antemoro*, rimando a (Randriamamonjy 2008, 197–98).

218 Per un maggiore approfondimento in termini storici e contenutistici dell'HB 6, rimando ai già citati Munthe (Munthe 1979) e Ferrand (Ferrand 1891, 131-163).

CONCLUSIONI

Durante la trattazione, la tradizione *sorabe* è stata inizialmente inquadrata dal punto di vista linguistico, socio-culturale e storico (capitolo 1). Per poterne comprendere le caratteristiche, in primo luogo, sono state fornite informazioni circa l'alfabeto arabico-malgascio e una sintesi dei contenuti e delle tipologie di manoscritti. Sono state quindi approfondite le modalità di conservazione dei documenti all'interno della società *antemoro*, di cui sono stati analizzati la gerarchia interna e il sistema culturale di valori in cui si inserisce l'arabico-malgascio. È stata poi ripercorsa la storia dell'introduzione della scrittura in Madagascar con una particolare attenzione alle fonti d'archivio europee e ai più recenti contributi storiografici. Sono state infine esposte alcune precisazioni e considerazioni sui concetti di originalità e copia applicati ai manoscritti arabico-malgasci e utili nella determinazione di autore e data dei testi.

I capitoli successivi (capitoli 2,3,4) sono stati organizzati in maniera funzionale a mostrare le particolarità del genere storico *sorabe* - detto *talily* -, la varietà di stili e contenuti di cui esso è portatore (mitico, cronachistico e diplomatico) e il valore sociale della tradizione arabico-malgascia. Ogni capitolo sviluppa infatti un tema specifico, approfondito nel dettaglio e, a seconda delle particolarità, interpretato e contestualizzato grazie al confronto con diverse tipologie di fonti: altri manoscritti *sorabe*, elementi etno-antropologici provenienti da culture altre, tradizioni orali, documenti d'archivio europei.

Nel secondo capitolo, è stato approfondito l'episodio mitico della peregrinazione e installazione dei gruppi nobili *anakara*, *anteony* e *antalaotra* sulle rive del Matitanana. Il tema è stato scelto a partire dal lavoro di ricerca, traduzione e interpretazione condotto sul manoscritto HB 6, che tratta dell'argomento nelle prime 43 di 58 pagine. Il testo, ripercorso nel dettaglio, racconta due ondate migratorie distinte, quella dell'antenato *anakara* Rañaly Tavaratry e quella degli antenati *anteony* e *antalaotra*, soffermandosi sulle tappe e sulle peripezie che coinvolsero i migranti durante il viaggio e l'installazione in Madagascar. La narrazione dei due eventi è accompagnata a più riprese dalle genealogie dei principali clan nobili *antemoro*. Queste ultime sono evidentemente utilizzate come strumento fondante

e funzionale alla connessione tra passato e presente: l'identità individuale e collettiva del singolo è costruita attraverso la memoria della propria ascendenza e delle gesta degli antenati, procedimento che permette la legittimazione, la produzione e la riproduzione delle dinamiche di potere su cui si fonda la gerarchizzazione interna alla società *antemoro* e il conseguente mantenimento dei privilegi politico-religiosi riservati alle famiglie nobili.

Il manoscritto HB 6 fu redatto intorno al 1928 su commissione del governatore francese Hugues Berthier; questo ci ricorda l'importanza di contestualizzare e inquadrare, per quanto possibile, il contesto di stesura di ogni documento arabico-malgascio e gli obiettivi degli scribi. I contenuti dell'HB 6 dimostrano infatti l'importanza accordata a determinati eventi sia all'interno del gruppo *anakara*, sia nella presentazione della storia del clan a terzi. Ciò conferma, ancora una volta, la consapevolezza con cui gli scribi *anakara* si approcciarono alla storia, facendone uno strumento nelle relazioni politiche interne ed estere.

Grazie all'analisi del manoscritto HB 6, è dunque possibile cogliere come la tradizione *sorabe* sia centrale a proposito dei concetti di memoria e potere all'interno del gruppo *antemoro*. Quanto dimostrato è stato ulteriormente sostenuto con lo studio dalla cerimonia del *fandroana anakara*; quest'ultimo è stato presentato attraverso i dati prodotti grazie alla partecipazione diretta, durante la ricerca sul campo, al rituale del 5 dicembre 2015. La presentazione del rito, per quanto semplice, ha permesso di cogliere la vitalità della figura degli avi nel presente. La concretezza del pellegrinaggio del clan *anakara* verso il luogo tradizionalmente indicato come sito dello sbarco dell'antenato Rañaly Tavaratry ricorda nella pratica la migrazione degli antenati e mostra la concretezza con cui i contenuti dei manoscritti sono informa e pervade le pratiche anche di coloro che non hanno direttamente accesso ai manoscritti *sorabe*.

La cerimonia, molto ricca in termini culturali ed etnologici, meriterebbe un'analisi antropologica più approfondita; metterla a confronto con gli altri rituali *fandroana* malgasci, ad esempio, costituisce una direzione di ricerca aperta, che permetterebbe un migliore inquadramento e comprensione delle caratteristiche storiche e sociali del rito *antemoro*. Per quanto riguarda l'analisi dell'HB 6, un confronto più puntuale in termini linguistici con gli altri manoscritti della tradizione arabico-malgascia, in particolare quello di Mosa Mahefamanana edito e tradotto da Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1983), permetterebbe un avanzamento delle conoscenze utili a identificare e comprendere meglio la specificità del repertorio formulare su cui la tradizione scritta *anakara* è costruita.

Il terzo capitolo si apre con una dettagliata premessa storica, occasione di presentazione di alcuni capitoli della storia dei regni *antemoro, sakalava* e *merina* in epoca moderna e di approfondimento delle relazioni tra potenze europee e malgasce. Nonostante le difficoltà che l'approccio alla complessità dei conflitti e delle successioni - in particolare di quelli che interessarono i regni del sud-est - potrebbe comportare, ripercorrere un tale quadro storico è un passaggio funzionale per una buona comprensione e un corretto inquadramento storico dei contenuti dei testi *sorabe* editi analizzati, ovvero il 61.60.212 del Musée de l'Homme di Parigi (Rasoaliny 1979) e il manoscritto Gallieni (Gautier and Froidevaux 1907; Mondain 1910). Attraverso l'analisi di questi ultimi, viene presentata una seconda tipologia di stile e contenuti dei testi arabico-malgasci di genere storico. Siamo infatti in presenza di episodi narrati in uno stile cronachistico molto più asciutto e meno letterario rispetto ai miti e alle leggende dell'HB 6. Le indicazioni cronologiche fornite secondo il calendario arabico-malgascio, gli elenchi di villaggi bruciati, di morti e feriti e la presenza di personaggi storici quali il generale francese La Case testimoniano che i testi furono redatti in un periodo contemporaneo o di poco posteriore rispetto agli eventi storici narrati (ricordiamo che le campagne di La Case si svolsero tra 1659 e 1663). Ciò conferma l'antichità della redazione dei manoscritti *sorabe* nonostante essi siano giunti a noi prevalentemente tramite copie databili intorno al XIX-XX secolo. La conferma della veridicità storica dei manoscritti arabico-malgasci è stata dimostrata da autori come Gautier e Froidevaux attraverso il confronto incrociato con la documentazione d'archivio francese. Questo è un'ulteriore riprova del valore e della ricchezza in termini storiografici dei manoscritti *sorabe*, che ci permettono di accedere a informazioni e dettagli di microstoria altrimenti sconosciuti.

Nei testi arabico-malgasci, La Case viene dipinto come abile stratega e sanguinario conquistatore. Sebbene tale immagine rimanga impressa nello scritto, le interviste raccolte sul campo rivelano una tendenza opposta, per cui la figura del generale francese sembrerebbe destinata all'oblio. Il silenzio su un episodio negativo del passato *antemoro* dimostra, ancora una volta, l'utilizzo politico della storia da parte dei gruppi nobili, che passa per il controllo della memoria e la limitazione dell'accesso ai contenuti dei manoscritti *sorabe*. Anche l'episodio di La Case dimostra che sapere e potere, come secondo Foucault (Foucault 2004), sono strettamente collegati e che, nella società *antemoro*, la memoria è strumento politico di controllo della storia.

Un processo simile, sebbene molto differente nel contesto, compare nelle biografie encomiastiche del generale, scritte tra 1884 e 1900, nella prima epoca di conquista e imposizione coloniale francese in Madagascar. Il recupero della memoria di un ufficiale seicentesco considerato come un eroe e modello di patriottismo è, anche in questo caso, frutto di un'operazione di consapevole selezione della memoria storica, con scopi politici precisi volti a legittimare la coeva imposizione coloniale.

Il confronto tra le due rappresentazioni di La Case stride e i dettagli biografici sulla vita di La Case, in particolare matrimoniale e militare, che compaiono nelle biografie francesi si contrappongono all'immagine cruenta riportata nei manoscritti *sorabe*. È chiaro che entrambe le versioni corrispondono alle esigenze specifiche legate al contesto, all'autore e al destinatario. Al di là da questo, ciò che più interessa notare è il contributo dei manoscritti arabico-malgasci alla conoscenza delle gesta militari di La Case sul basso Matitanana. Le fonti francesi sono infatti concentrate più sulle spedizioni che il generale condusse nella valle dell'Ambolo e sugli eventi salienti della sua vita privata. Per quanto sia ammissibile che le informaizoni siano state enfatizzate nel racconto degli scribi *antemoro*, i manoscritti *sorabe* costituiscono comunque un patrimonio prezioso in termini storiografici poiché capace di contribuire con dati inediti al miglioramento delle conoscenze storiche.

Nel quarto e ultimo capitolo, sono stati analizzati alcuni manoscritti *sorabe* editi di tipo diplomatico. Anche in questo capitolo, è stato ritenuto importante fornire una premessa storica utile a meglio contestualizzare e collegare gli eventi particolari con il contesto storico, politico ed economico generale tra XVIII e XIX secolo.

I documenti diplomatici analizzati furono redatti con la collaborazione di alcuni notabili *antemoro* chiamati ad Antananarivo dal sovrano *merina* Andrianampoinimerina. Quest'ultimo, come anche il figlio Radama I, utilizzò le conoscenze dei vati *anakara* e *zafintsimeto* in maniera funzionale alle proprie mire di unificazione dell'isola in un unico Stato malgascio. Se Andrianampoinimerina si servì soprattutto delle capacità divinatorie degli *Antemoro*, Radama I si mostrò particolarmente sensibile al potenziale diplomatico e burocratico della scrittura *sorabe*. Il suo quaderno (Berthier 1934) e il sillabario conservato alla BL di Londra (Ravonjiarisoa 2016) dimostrano che il sovrano apprese l'alfabeto arabico-malgascio. Quest'ultimo fu poi considerato dai missionari della London Missionary Society come una possibile opzione nella trascrizione e nella codificazione della lingua scritta, come ci testimonia la traduzione dei versetti biblici fatta da Verkely o Ravarika (Munthe 1973).

Oltre a essere stata inizialmente inclusa nel piano di fissazione della lingua scritta e della creazione di un sistema di istruzione, la scrittura *antemoro* fu utilizzata da Radama anche a scopi politico-diplomatici. Ciò avvenne in due occasioni. Il primo scritto risale al 1816; si tratta di una lettera inviata dal sovrano per incoraggiare i propri fratellastri, partiti in direzione dell'isola di Mauritius su invito del governatore britannico Farquhar (Munthe 1973). Il secondo documento fu invece redatto da Radama e dai suoi consiglieri *antemoro* nel 1817 in occasione delle prime negoziazioni per l'abolizione della tratta tra il sovrano *hova* e Farquhar (Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976).

Ognuno dei documenti citati sin qui ha un grande valore storico e storiografico. In primo luogo, essi attestano una svolta nell'utilizzo della scrittura arabico-malgascia, differente rispetto a quanto evidenziato sinora. Anche i documenti redatti alla corte di Radama I furono scritti con l'intento di servire il potere, non più *antemoro*, ma *merina*. La differenza tra i contenuti dei manoscritti diplomatici e quelli presentati sinora è dunque sostanziale. I manoscritti HB 6, Gallieni e 61.60.212 contengono informazioni funzionali a mantenere e legittimare l'identità e i privilegi dei gruppi nobili all'interno della società *antemoro*, riportando gli eventi più importanti - mitici o storici che siano - che coinvolsero i loro avi; essi sono quindi custodi della tradizione *sorabe antemoro* storica, nata per essere conosciuta e trasmessa in un ristretto numero di iniziati. I documenti voluti da Radama I furono invece pubblici e pensati per migliorare e facilitare i mezzi di comunicazione in un regno la cui espansione necessitava di tecnologie più avanzate a servizio della burocrazia e della diplomazia.

Inoltre, i testi diplomatici *sorabe* ci permettono di cogliere aspetti inediti delle delicate relazioni anglo-*merina* nelle negoziazioni per l'abolizione della tratta. Il documento redatto nel 1817 testimonia l'intelligenza politica di Radama nel cogliere le rivalità tra Inglesi e Francesi, che si esprimevano oltre che in Europa anche nelle colonie dell'oceano Indiano, e utilizzarle per ottenere una posizione più favorevole e accordi più vantaggiosi.

Anche in questo caso, l'utilizzo della scrittura arabico-malgascia ci permette di avere accesso ad elementi storici e politici unici, altrimenti sconosciuti. Considerare le fonti arabico-malgasce è dunque utile al miglioramento delle conoscenze storiche su eventi storici di grande rilevanza e di arricchire le informazioni contenute nella documentazione d'archivio europea con testi di grande valore storiografico.

La redazione dei documenti diplomatici è stata infine occasione per individuare alcune "tracce" storiche di vario tipo, che sono state approfondite grazie all'ausilio di documenti d'archivio editi, tradizioni orali e letteratura esistente. Ad esempio, nell'analisi delle politiche di Radama I sulla trascrizione della lingua malgascia, è stato possibile accennare all'avventura di nove giovani malgasci a Londra. Maggiore attenzione è stata dedicata a una ricostruzione più precisa della vita e delle attività dei notabili *anakara* e *zafintsimeto* alla corte *merina*. È stato quindi possibile ricostruire una biografia dettagliata del più importante notabile *antemoro* a servizio di Radama I, Andriamahazonoro, e arricchire le conoscenze pregresse sulla sua vita grazie alla testimonianza di coloro che si dichiarano suoi discendenti ad Antananarivo e alle importanti informazioni genealogiche inedite contenute nel manoscritto SN 02, libro familiare del sotto-clan *anakara* dei Volomatevy rivenuto a Vatomasina durante la ricerca sul campo.

Anche le pagine 43-58 dell'HB 6 danno un interessante contributo in questo senso, presentando la vicenda, le azioni e il ruolo dei consiglieri *anakara* e *zafintsimeto* in maniera molto simile ai manoscritti HB 4 (Munthe 1979) e di Ferrand (Ferrand 1891). La narrazione della vicenda *antemoro* ad Antananarivo è stata poi integrata grazie al significativo contributo di M. Bernard Ramananarivo, intellettuale *anakara* esperto di storia locale, nel corso di diverse interviste. I colloqui con Ramananarivo hanno permesso di registrare una tradizione orale dettagliata e molto ben costruita in termini storico-politici. La vicenda *anakara* e *zafintsimeto* è infatti collocata all'interno di un sapiente intreccio di eventi storici, che va dal 1750 ad oggi. Un tale intreccio tra storia e rivendicazioni poltiche, tra mito e realtà, mostra non soltanto una notevole consapevolezza storica, ma anche un sapiente utilizzo della memoria in funzione del potere e, ancora una volta, a vantaggio del gruppo *anakara*. La tradizione scritta e orale mostra di nuovo che passato è presente e che la storia prende vita nell'identità culturale e sociale, costruita attraverso l'uso politico della memoria e il potente strumento della scrittura.

Anche in questo caso, esistono diverse possibilità di approfondimento che possono essere sviluppate a partire dai risultati presentati. In primo luogo, sarebbe auspicabile un confronto più approfondito in termini linguistici e contenutistici tra i testi HB 6, HB 4 e i manoscritti riportati da Ferrand, per comprendere ancora più in profondità la tradizione *antemoro* sull'avventura dei notabili alla corte *merina*. L'antefatto alla chiamata di Andrianampoinimerina, collegato da Ramananarivo alla leggenda di Ndretiry e *boromena* e alle relazioni *antemoro-sakalava*, costituisce un episodio degno di nota,

ma pressoché assente nella letteratura esistente ad eccezione di un breve articolo di Molet (Molet 1951a). Sarebbe quindi interessante approfondire le indagini in questo senso, considerando ad esempio eventuali racconti e memorie della tradizione *sakalava* attraverso la ricerca bibliografica e antropologica sul campo.

In conclusione, la varietà dei contenuti e degli stili del genere *talily* mostrati nella trattazione attraverso l'analisi dei manoscritti *sorabe* ha permesso di cogliere la ricchezza e l'unicità delle informazioni di cui la scrittura arabico-malgascia è custode. L'analisi del manoscritto inedito HB 6 e il reperimento di nuovi manoscritti come l'SN 02 sono dunque state sostenuti e integrati con informazioni raccolte nella ricerca d'archivio e sul campo, tra documenti d'archivio europei, testimonianze orali e interviste, cerimonie rituali e la letteratura esistente sugli argomenti sviluppati.

Nel corso della trattazione, è stato quindi messo in luce il valore storiografico e antropologico dei manoscritti *sorabe*. In termini storiografici, la tradizione *sorabe* apre la porta a informazioni preziose, utili a scoprire o chiarire eventi storici significativi come le migrazioni islamiche in Madagascar, la prima esperienza coloniale francese a Fort-Dauhpin e le negoziazioni anglo-*merina* per l'abolizione della tratta. In termini antropologici, il valore sociale della scrittura appare in tutta la sua forza quando utilizzata dai gruppi dominanti. La scrittura *sorabe* si conferma quindi un importante strumento culturale in cui il legame tra passato e presente, tra storia e identità, tra memoria e potere si mantiene vivo.

BIBLIOGRAFIA

Adelaar, Alexander. 1989. “Malay Influence on Malagasy: Linguistica and Cultural-Historical Implications.” *Oceanic Linguistics* 28 (1): 1–46.

———. 1994. “Malay and Javanese Loanwords in Malagasy, Tagalog and Siraya (Formosa).” *Bijdragen Tot de Taal-, Land- En Volkenkunde* 150 (1): 50–66.

———. 1995. “Asian Roots of the Malagasy: A Linguistic Perspective” 151 (3): 325–56.

———. 1996. “L’importance Du Samihin (Bornéo Du Sud) Pour L’étymologie Malgache.” In *L’étranger Intime. Mélanges Offerts À Paul Ottino. Madagascar, Tahiti, Insulinde, Monde Swahili, Comores, Réunion*, edited by Université de la Réunion, Faculté des Lettres et des Sciences humaines, 47–59. Saint-Denis, Réunion: Océan éditions.

Adelaar, Alexander, and Nikolaus Himmelmann, eds. 2005. *The Austronesian languages of Asia and Madagascar*. London, New York: Routledge, Taylor and Francis Group.

Affergan, Francis, Silvana Borutti, Claude Calame, Ugo Fabietti, Mondher Kilani, and Francesco Remotti. 2005. *Figure Dell’umano. Le Rappresentazioni Dell’antropologia*. Roma: Meltemi.

Allen, Richard B. 2003. “The Mascarene Slave-Trade and Labour Migration in the Indian Ocean during the Eighteenth and Nineteenth Centuries.” *Slavery & Abolition* 24 (2): 33–50.

Allibert, Claude. 1993. “Accouplements Rituels Ou Fantasme Zoophiles?” *Études Océan Indien* 16: 171–79.

Allovio, Stefano, and Adriano Favole. 1996. *Le Fucine Rituali. Temi Di Antropo-Poiesi*. Torino: Il segnalibro.

Alpers, Edward A. 1977. “Madagascar and Mozambique in the Nineteenth Century: The Era of the Sakalava Raids (1800-1820).” *Omaly Sy Anio*, no. 56: 37–53.

———. 2009. *East Africa and the Indian Ocean*. 1 vols. Princeton (N.J.): M. Wiener.

———. 2014. *The Indian Ocean in World History*. 1 vols. Oxford New York: Oxford University Press.

Alpers, Edward A., Gwyn Campbell, and Michael Salman. 2005. *Slavery and Resistance in Africa and Asia*. London, Royaume-Uni, Etats-Unis: Routledge.

Armstrong, James C. 1983a. "Madagascar and the Slave Trade in the Seventeenth Century." *Omaly Sy Anio* 17–20: 211–33.

———. 1983b. "Malagasy Slave Names in the Seventeenth Century." *Omaly Sy Anio* 17–20: 43–59.

———. 1986. "The Slaves, 1652-1795." In *The Shaping of South African Society (1652-1820)*, 75–115. Cape Town: Maskew Miller Longman.

Ascher, Marcia. 2007. *Etnomatematica. Esplorare Concetti in Culture Diverse*. Translated by Giovanna De Vivo and Paolo Pagli. Torino: Bollati Boringhieri.

Assmann, Jan. 2010. *La Mémoire Culturelle: Écriture, Souvenir et Imaginaire Politique Dans Les Civilisations Antiques*. Translated by Diane Meur. Paris: Aubier.

Ayache, Simon. 1968. "Le Manuscrit Raombana." *Bulletin de l'Académie Malgache*, Nouvelle Serie, XVLI (2): 291–98.

———. 1976a. *Raombana L'historien (1809-1855): Introduction À L'édition Critique de Son Œuvre*. Fianarantsoa: Librairie Ambozontany.

———. 1976b. "Un intellectuel malgache devant la culture européenne : l'historien Raombana (1809-1854)." *Archipel* 12 (1): 95–119. doi:10.3406/arch.1976.1298.

Bang, Anne K. 2008. "Textual Sources on an Islamic African Past: Arabic Material in Zanzibar's National Archive." In *The Meanings of Timbuktu*, 329–60. Cape Town: Human Sciences Research Council.

———. 2011. "Authority and Piety, Writing and Print: A Preliminary Study of the Circulation of Islamic Texts in Late Nineteenth- and Early Twentieth-Century Zanzibar." *Africa* 81 (1): 89–107. doi:10.1017/S0001972010000057.

Beaujard, Philippe. 1977. "La Lutte Pour L'hegemonie Du Royaume À Travers Deux Variantes D'un Même Mythe: Le Serpent-À-Sept-Têtes." *ASEMI* VIII (3–4): 151–204.

———. 1983. *Princes et Paysans: Les Tanala de l'Ikongo : Un Espace Social Du Sud-Est de Madagascar*. Paris: L'Harmattan.

———. 1988a. "Les Couleurs et Les Quatre Éléments Dans Le Sud-Est de Madagascar. L'héritage Indonésien." *Omaly Sy Anio*, no. 27: 31–48.

———. 1988b. "Les Manuscrits Arabico-Malgaches (Sorabe) Du Pays Antemoro." *Omaly Sy Anio*, no. 28: 123–50.

———. 1988c. “Plantes et Medecine Traditionnelle Dans Le Sud-Est de Madagascar.” *Journal of Ethnopharmacology* 23 (2–3): 165–265. doi:10.1016/0378-8741(88)90004-9.

———. 1991a. “Islamisés et systèmes royaux dans le sud-est de Madagascar. Les exemples Antemoro et Tañala.” *Omaly sy anio* 33–36: 235–86.

———. 1991b. *Mythe et Société À Madagascar (Tañala de l’Ikongo). Le Chasseur D’oiseaux et La Princesse Du Ciel*. Paris: L’Harmattan.

———. 1992. “Le ‘roi’ et Le Devin. Reflexions À Partir de L’intronisation D’un Chef Politique Anakara.” *Études Océan Indien* Le scribe et la grande maison. Études offerts au professeur J. Dez (15): 137–76.

———. 1995a. “La Violence Dans Les Sociétés Du Sud-Est de Madagascar.” *Cahiers d’Études Africaines* 35 (138/139): 563–98.

———. 1995b. “Religion et société à Madagascar.” In *L’étranger intime. Mélanges offerts à Paul Ottino Madagascar, Tahiti, Insulinde, Monde Swahili, Comores, Réunion*, 181–217. Saint-Denis: Université de la Réunion.

———. 1997. *Dictionnaire Malgache-Français. Dialecte Tanala. Avec Recherches Étymologiques*. Paris: L’Harmattan.

———. 1998a. *Le Parler Secret Arabico-Malgache Du Sud-Est de Madagascar. Recherches Étymologiques*. Paris: L’Harmattan.

———. 1998b. “Les Manuscrits Arabico-Malgaches Sorabe Du Pays Antemoro (Sud-Est de Madagascar).” *Islam et Sociétés Au Sud Du Sahara*, no. 12: 173–99.

———. 2003. “Les Arrivées Austronésiennes À Madagascar: Vagues Ou Continuum?” *Études Océan Indien* 35–36: 59–147.

———. 2006. “Le Pélerinage Septennal Sur Le Tombeau de L’ancêtre Des Aristocrates Anteoñy (Pays Antemoro, Sud-Est de Madagascar).” In *Les Dieux Au Service Du Peuple*, by Sophie Blanchy, Jean-Aimé Rakotoarisoa, Philippe Beaujard, and Chantal Radimilahy, 403–53. Paris: Karthala.

———. 2007a. “East Africa, the Comoros Islands and Madagascar before the Sixteenth Century : On a Neglected Part of the World System.” *Azania* 42: 15–35.

———. 2007b. “Les Manuscrits Arabico-Malgaches (Sorabe) Du Pays Antemoro.” In *Coran et Talismans. Textes et Pratiques Magiques En Milieu Musulman*, 219–65. Paris: Karthala.

———. 2012a. *Les Mondes de L’océan Indien. Tome I. De La Formation de L’état Au Premier Système-Monde Afro-Eurasien*. Vol. 1. 2 vols. Paris: Armand Colin.

———. 2012b. *Les Mondes de L'océan Indien. Tome II. L'océan Indien, Au Cœur Des Globalisations de l'Ancien Monde (7e-15e Siècles)*. Vol. 2. 2 vols. Paris: Armand Colin.

———. 2013. "Antemoro." Edited by K. Fleet, G. Krämer, D. Matringe, J. Nawas, and E. Rowson. *The Encyclopedia of Islam Three*. Leiden, Boston: Brill.

———. 2015. *Les Routes Des Plantes Cultivées. Histoire et Voyages Des Plantes Cultivées À Madagascar Avant L'arrivée Des Européens (-16e Siècle)*. Paris: Karthala.

Beaujard, Philippe, and S. Fee. 2005. "The Indian Ocean in Eurasian and African World-Systems before the Sixteenth Century." *Journal of World History* 16 (4): 411–65.

Beaujard, Philippe, Pierre Norel, and Laurent Berger. 2009. *Histoire Globale, Mondialisations et Capitalisme*. Paris: La Découverte.

Beaujard, Philippe, and Jean Tsaboto. 1996. "Les Parias Antemoro: Les Antevolo." In . Antananarivo.

Berg, Gerald M. 1977. "The Myth of Racial Strife and Merina Kinglists: The Transformation of Texts." *History in Africa* 4: 1–30. doi:10.2307/3171577.

———. 1988. "Sacred Acquisition: Andrianampoinimerina at Ambohimanga, 1777-1790." *The Journal of African History* 29 (2): 191–211.

———. 1996. "Virtù, and Fortuna in Radama's Nascent Bureaucracy, 1816-1828." *History in Africa* 23: 29–73. doi:10.2307/3171933.

———. 1998. "Radama's Smile: Domestic Challenges to Royal Ideology in Early Nineteenth-Century Imerina." *History in Africa* 25: 69–92. doi:10.2307/3172181.

Berthier, Hugues Jean. 1934. *De l'usage de l'arabico-malgache en Imerina au début du XIXème siècle: le cahier d'écriture de Radama 1er*. Mémoires de l'Académie Malgache. Antananarivo: Académie malgache.

Bertrand, Romain. 2011. *L'histoire À Parts Égales: Récits D'une Rencontre Orient-Occident (XVIe-XVIIe Siècle)*. Paris: Seuil.

Blanchy, Sophie, Jean-Aimé Rakotoarisoa, Philippe Beaujard, and Chantal Radimilahy, eds. 2006. *Les Dieux Au Service Du Peuple. Itinéraires Religieux, Médiations, Syncrétisme À Madagascar*. Paris: Karthala.

Blanchy, Sophie, and Pierre Vérin, Pierre. 1997. "Premier Inventaire Des Inscriptions Arabes Aux Comores et À Madagascar." *Études Océan Indien* L'invention de l'écriture à Madagascar et aux Comores (22): 21–39.

Bloch, Maurice. 1975. “Astrology and Writing in Madagascar.” In *Literacy in Traditional Societies*, by Jack Goody, 278–97. Cambridge, New York, Melbourne, Madrid, Cape Town, Singapore, Sao Paulo: Cambridge University Press.

———. 1986. *From Blessing to Violence: History and Ideology in the Circumcision Ritual of the Merina of Madagascar*. Cambridge Studies in Social Anthropology 61. Cambridge [Cambridgeshire] ; New York: Cambridge University Press.

———. 1987. “The Ritual of the Royal Bath in Madagascar: The Dissolution of Death, Birth and Fertility Into Authority.” In *Rituals of Royalty: Power and Ceremonial in Traditional Societies*, 271–97. Cambridge: Cambridge University Press.

Bloch, Maurice. 1998. *How We Think They Think: Anthropological Approaches to Cognition, Memory, and Literacy*. Boulder, Colo.: Westview Press.

Blum, André. 1932. *Les Origines Du Papier*. Paris: Editions du Trianon.

Borutti, Silvana. 1999. *Filosofia delle scienze umane. Le categorie dell’antropologia e della sociologia*. Milano: B. Mondadori.

———. 2005. “Finzione E Costruzione Dell’oggetto in Antropologia.” In *Figure Dell’umano. Le Rappresentazioni Dell’antropologia*, edited by Francis Affergan, Silvana Borutti, Claude Calame, Ugo Fabietti, Mondher Kilani, and Francesco Remotti, 91–119. Roma: Meltemi.

Bourdieu, Pierre. 1980. *Le Sens Pratique*. Paris: Editions de Minuit.

Bourdieu, Pierre. 1988. *La parola e il potere: l’economia degli scambi linguistici*. Napoli: Guida.

Bourdieu, Pierre. 2003. *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*. Milano: Cortina.

———. 2014. *Il dominio maschile*. Feltrinelli.

Bourdieu, Pierre., and Loïc J.D. Wacquant. 1992. *Risposte: per un’antropologia riflessiva*. Torino: Bollati Boringhieri.

Braida, Ludovica. 2007. *Stampa E Cultura in Europa Tra XV E XVI Secolo*. Bari: Laterza.

Cabaton, Antoine. 1912. *Catalogue Sommaire Des Manuscrits Indiens, Indo-Chinois & Malayo-Polynésiens*. Paris: Ernest Leroux.

Calame, Claude, Mondher Kilani, and Alain Ballabriga, eds. 1999. *La Fabrication de L’humain Dans Les Cultures et En Anthropologie*. Lausanne: Payot Lausanne.

Callet, R. P. 1938. *Histoire Des Rois. Tantaran'ny Andriana*. Translated by G.-S.

Champion, Bernard. 2004. «La Case, les Sorabe, l'Histoire». *Revue Historique des Mascareignes*, "Ports et voyages dans le sud-ouest de l'océan indien", n. 5. http://www.anthropologieenligne.com/pages/sorabeM.html

Chapus and Emmanuel Ratsimba. 1974. *Histoire Des Rois. Tantaran'ny Andriana*. Translated by G.-S. Chapus and Emmanuel Ratsimba. 4 vols. Antananarivo: Librairie de Madagascar.

———. 1978. *Histoire Des Rois. Tantaran'ny Andriana*. Translated by G.-S. Chapus and Emmanuel Ratsimba. 5 vols. Antananarivo: Académie Malgache et Université de Nice.

Campbell, Gwyn. 1983. "Madagascar and the Slave Trade (1810-1895)." *Omaly Sy Anio*, no. 17–20 (1984): 279–309.

———. 1988a. "Madagascar and Mozambique in the Slave Trade of the Western Indian Ocean 1800–1861." *Slavery & Abolition* 9 (3): 166–93. doi:10.1080/01440398808574968.

———. 1988b. *Slavery and Fanompoana: The Structure of Forced Labour in Imerina (Madagascar)*.

———. 2003. "Introduction: Slavery and Other Forms of Unfree Labour in the Indian Ocean World." *Slavery & Abolition* 24 (2): ix–xxxii.

———. , ed. 2004. *The Structure of Slavery in Indian Ocean Africa and Asia*. Studies in Slave and Post-Slave Societies and Cultures. London, Portland, OR: Frank Cass.

———. 2005. *An Economic History of Imperial Madagascar 1750-1895: The Rise and Fall of an Island Empire*. African Studies Series 106. Cambridge, New York: Cambridge University Press.

———. 2012. *David Griffiths and the missionary "History of Madagascar."* Studies in Christian Mission, v. 41. Leiden ; Boston: Brill.

Capela, J., and E. Medeiros. 1989. "La Traite Au Départ Du Mozambique Vers Les Îles Françaises de L'océan Indien, 1720-1904." In *Slavery in South West Indian Ocean*, 247–309. Moka: Mahatma Gandhi Institute.

Capra, Carlo. 2008. *Storia Moderna (1402-1848)*. Firenze: Le Monnier.

Cardona, Giorgio Raimondo. 2009. *Antropologia Della Scrittura*. Torino: UTET.

Cardona, Giorgio Raimondo, and Alberto Asor Rosa. 1990. *I linguaggi del sapere*. Laterza.

Carvalho Vicente, Manuel Alberto. 2014. *La Relação Da Jlha de São Lourenço (Madagascar) de 1613 Édition Du Manuscrit de La BPE*. Lisbonne: CLEPUL.

Casson, Lionel. 1989. *The Periplus Maris Erythraei. Text with Introduction, Translation, and Commentary*. Princeton: Princeton University Press.

Cauche, François. 1910. "Relations Véritables et Curieuses de l'Ile de Madagascar. Rélation Du Voyage Que François Cauche de Rouen a Fait En l'Ile de Madagascar, Autrement Saint-Laurent, Iles Adjacentes et Cotes d'Afrique, Contenant La Description Du Pays, Moeurs Des Habitants." In *Collection Des Ouvrages Anciens Concernant Madagascar (1604-1658)*, VII:24–191. Paris: Comité de Madagascar.

Chapus, M., and M. Aujas. 1918. "Journal de James Hastie." *Bulletin de l'Académie Malgache*, Nouvelle Serie, IV (1): 143–95.

Chaudhuri, K. N. 1985. *Trade and Civilisation in the Indian Ocean: An Economic History from the Rise of Islam to 1750*. Cambridge, New York: Cambridge University Press.

Chittick, N. 1979. "L'Afrique de l'Est et l'Orient: Les Ports et Le Commerce Avant L'arrivée Des Portugais." In *Rélations Historiques À Travers L'océan Indien*, 15–26. Paris: UNESCO.

Climo, Jacob, and Maria G. Cattell. 2002. *Social Memory and History. Anthropological Perspectives*. Walnut Creek, Lanham, New York, Oxford: Rowman Altamira.

Colançon, M. 1922. "À Propos D'une Note Sur L'emploi de L'ecriture Arabe À Madagascar." *Bulletin de l'Académie Malgache*, Nouvelle Serie, VI (1): 77–84.

Collins, C. 1898. "The Fandroana or Annual Festival of the Taimoro." *The Antananarivo Annual* 22: 149–51.

Cooper, Frederick. 1997. *Plantation Slavery on the East Coast of Africa*. Portsmouth: Heinemann.

Cora, Guido. 1874. "Les Sciences Exactes Chez Les Japonais." In *Congrès International Des Orientalistes. Compte-Rendu de La Première Sessio*, 289–303. Paris: Maisonneuves.

Dahl, Otto Christian. 1951. *Malgache et Maanjan. Une Comparaison Linguistique*. Oslo: Egede Instituttet.

———. 1966. *Les débuts de l'orthographe malgache*. Oslo, Norvège: Universitetsforlaget.

———. 1983. *Sorabe révélant l'évolution du dialecte antemoro*. Tananarive, Madagascar: T.P.F.L.M.

———. 1991. *Migration from Kalimatan to Madagascar*. Oslo: Norvegian University Press. The institute for comparative research in Human Culture.

Dahle, L., and John Sims. 1908. "Angano Sy Arira." In *Anganon'ny Ntolo*. Antananarivo.

Dandouau, A. 1922. *Contes Populaires Des Sakalava et Des Tsimihety Dans La Région d'Analalava*. Alger: Faculté des lettres d'Alger.

———. 1933. "Darafify. Légende Betsimirasaka." *Revue de Madagascar*, 55–57.

De Richemond, M. 1900. "Vacher de La Case, Prince d'Amboule." *Bulletin de La Société de Géographie de Rochefort* XXII: 137–44.

De V., M. 1720. *Voyage de Madagascar, Connu Aussi Sous Le Nom de L'isle de Saint-Laurent*. Paris: J.L. Nyon.

Delaporte. 1795. *Le Voyageur François Ou La Connoissance de L'ancien et Du Nouveau Monde*. Vol. XLIL. Paris: Moutard. http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1020136.

Délivré, Alain. 1974. *L'histoire Des Rois d'Imerina. Interprétation D'une Tradition Orale*. Paris: Klincksieck.

Deschamps, Hubert. 1945. *Les Pirates À Madagascar Aux XVIIème et XVIIIème Siècle*. Paris: Berger-Levrault.

———. 1960. "Les Migrations Intérieures Passées et Présentes À Madagascar." *Population* 15 (1): 174.

Deschamps, Hubert, and Suzanne Vianès. 1959. *Les Malgaches Du Sud-Est: Antemoro, Antesaka, Antambahoaka, Peuples de Farafangana (Antefasi, Zafisoro, Sahavoai, Sahafatra)*. Paris: Presses Universitaires de France.

Dez, Jacques. 1977. "La lecture des documents arabico-malgaches." *ASEMI* VIII (3–4): 3–44.

———. 1981. *Vocabulaire Pour Servir Au Déchiffrement Des Documents Arabico-Malgaches*. Paris.

———. 1983a. "Le Temps et Le Pouvoir. L'usage Du Calendrier Divinatoire Antemoro." In *Les Souverains de Madagascar*, by Françoise Raison-Jourde, 108–23. Paris: Karthala.

———. 1983b. *Les sora-be: sources documentaires*. Paris: Université Paris 7.

Dez, Jacques, and François Viré. 1984. *Le " manuscrit Antaimoro " du fonds arabico-malgache du Musée de l'homme*. Paris: CNRS, RCP 716.

Douglas, Mary. 2003. *Purezza E Pericolo. Un'analisi Dei Concetti Di Contaminazione E Tabù*. Bologna: Il Mulino.

Du Bois. 1674. *Les Voyages Faits Par Le Sieur D. B. [Du Bois] Aux Isles Dauphine Ou Madagascar, et Bourbon Ou Mascarenne, Ès Années 1669, 70, 71 et 72*. Paris: C. Barbin. http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1027018.

Duranti, Alessandro. 2002. *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*. Maltemi Ed.

———. 2005. *Antropologia del linguaggio*. Meltemi.

Evans-Pritchard, E. E. 1961. *Anthropology and History. A Lecture Delivered in the University of Manchester with the Support of the Simon Fund for the Social Sciences*. Manchester: Manchester University Press.

Evans-Pritchard, Edward E. 2002. *Stregoneria, Oracoli E Magia Tra Gli Azande*. Translated by Roberto Malighetti. Milano: Cortina.

Fabietti, Ugo. 2005. "La Costruzione Dei Confini in Antropologia. Pratiche E Rappresentazioni." In *Confini. Costruzioni, Attraversamenti, Rappresentazioni*, edited by Silvia Salvatici. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, Sissco. http://www.sissco.it/download/pubblicazioni/confini_fabietti.pdf.

———. 2011. *Culture in bilico: antropologia del Medio Oriente*. Milano: B. Mondadori.

———. 2013. *L'identità Etnica: Storia E Critica Di Un Concetto Equivoco*. Roma: Carocci.

Fabietti, Ugo, and Silvana Borutti. 1998. *Fra antropologia e storia*. Milano: Mursia.

Fabietti, Ugo, and Vincenzo Matera. 1999. *Memoria e identità. Simboli e strategie del ricordo*. Meltemi.

Fabietti, Ugo, Vincenzo Matera, and Roberto Malighetti. 2000. *Dal tribale al globale: introduzione all'antropologia*. Milano: Bruno Mondadori.

Fanony, Fulgence, and Noël Jacques Gueunier. 1983. "Quelques Directions Pour L'étude de L'islam Malgache." *Omaly Sy Anio* 17–20: 69–73.

Faublée, Jacques. 1958. "L'Islam chez les Antemuru. Sud-est de Madagascar." *Revue des études Islamiques*.

———. 1960. "Syllabaire 'arabe' du sud-est de Madagascar." *Journal Asiatique* CCXLVIII (2): 203–11.

———. 1965. “Brève Note Sur Les Manuscrits Malgaches En Caractères Arabes.” *Bulletin de l’Académie Malgache*, Nouvelle Serie, XLIII (2): 1–3.

———. 1970. “Les manuscrits arabico-malgaches du Sud-Est, leur importance historique.” *Revue française d’histoire d’outre-mer* 57 (208): 268–87. doi:10.3406/outre.1970.1511.

Ferrand, Gabriel. 1891. *Les Musulmans À Madagascar et Aux Iles Comores. Les Antaimorona*. Vol. 1. Paris: Ernest Leroux.

———. 1893. *Les Musulmans À Madagascar et Aux Iles Comores. Zafindraminia, Antambahoaka, Onjatsy, Antaiony, Zafikazimambo, Antaivandrika et Sahatavy*. Vol. 2. Paris: Ernest Leroux.

———. 1902a. “Généalogie et Légendes Arabico-Malgache D’après Le Manuscrit 13 de La Bibliothèque Nationale.” *Revue de Madagascar*, 385–403.

———. 1902b. *La Légende de Raminia, d’après un manuscrit arabico-malgache de la Bibliothèque nationale*. Paris: Impr. nationale.

———. 1902c. *Les Musulmans À Madagascar et Aux Iles Comores. Antankarana, Sakalava, Migrations Arabes*. Vol. 3. Paris: Ernest Leroux.

———. 1903a. “Les tribus musulmanes du Sud-Est de Madagascar.” *Revue de Madagascar* 2: 3–14.

———. 1903b. “Notes Sur La Transcription Arabico-Malgache D’après Les Manuscrits Antaimorona.” *Mémoires de La Société de Linguistique de Paris* XII: 141–75.

———. 1903c. *Notes Sur La Transcription Arabico-Malgache D’après Les Manuscrits Antaimorona*. Vol. 12. Mémoire de La Société Linguistique de Paris. Paris: Bouillon.

———. 1904a. *Etymologies malgaches*. Paris, France: de Rudeval.

———. 1904b. “Madagascar et Les Îles Uaq-Uaq.” *Journal Asiatique*, 489–509.

———. 1904c. “Qarmathes et Undzatsi.” *Revue de Madagascar*, 408–20.

———. 1904d. “Un Préfixe Nominal En Malgache Sud-Oriental Ancien.” *Mémoires de La Société de Linguistique de Paris* XIII: 91–101.

———. 1904e. *Un Texte Arabico-Malgache Du XVIe Siècle. Transcrit, Traduit et Annoté D’après Les Mss 7 et 8 de La Bibliothèque Nationale*. Vol. XXXVIII. Notices et Extraits Des Manuscrits de La Bibliothèque Nationale et Autres Bibliothèques. Paris: Imprimerie Nationale Librairie C. Klincksieck.

———. 1905a. *Les migrations musulmanes et juives à Madagascar*. Paris, France: Leroux.

———. 1905b. “Un Chapitre D’astrologie Arabico-Malgache.” *Journal Asiatique*, 193–273.

———. 1905c. *Un texte arabico-malgache ancien*. Alger: P. Fontana.

———. 1906. “Le Dieu Malgache Zanahari.” *T’oung Pao, Leyde*, II, VII (1): 123–37.

———. 1907. “Textes Magiques Malgaches D’après Les Manuscrits 5 et 8 de La Bibliothèque Nationale.” *Annales Du Musée Guimet - Revue D’histoire Des Réligions* 56 (2–9/10): 197–218.

———. 1908a. “Notes de Phonétique Malgache.” *Mémoires de La Société de Linguistique de Paris* XV: 246–53.

———. 1908b. “Notes Sur Le Calendrier Malgache et Le Fandruana.” *Revue D’études Ethnographiques et Sociologiques*, 93–105, 160–64.

———. 1908c. “Un Vocabulaire Arabe-Malgache.” *Mémoires de La Société de Linguistiqu de Paris* XV: 369–74.

———. 1908d. “Un Vocabulaire Malgache-Hollandais D’après Le Manuscrit 3 Du Fonds Arabico-Malgache de La Bibliothèque Nationale.” *La Haye, Bijdragen Tot de Taal-, Land- En Volkenkunde van Nederlandich-Indies* LXI: 673–77.

———. 1909a. “Essai de Phonétique Comparée Du Malais et Des Dialectes Malgaches.” Paris: Université de Paris.

———. 1909b. “Le Pays de Mangalor et de Mangatsini.” *T’oung Pao, Leyde* II (X-1).

———. 1910. “Les Voyages des Javanais à Madagascar.” *Journal Asiatique* XV (2, 3/4): 281–330.

———. 1911. “Notes de Phonétique Malgache.” *Mémoires de La Société de Linguistique de Paris* XVII: 65–106.

———. 1928. “Article sur ‘Madagascar.’” In *Encyclopédie de L’islam*, 3:65–76. Paris: Picard.

Filliot, Jean-Michel. 1974. *La traite des esclaves vers les Mascareignes au XVIIIe siècle*. Paris, France: ORSTOM.

Finnegan, Ruth. 2013. *Literacy and Orality*. First printing edition. Oxford, UK ; New York, NY, USA: Callender press.

Flacourt, Étienne de. 2007. *Histoire de La Grande Île de Madagascar*. Edited by Claude Allibert. Paris: Karthala, INALCO.

"FONTES HISTORIAE AFRICANAE." 2001. *Sudanic Africa* 12: 160–69.

Foucault, Michel. 2004. *Naissance de La Biopolitique: Cours Au Collège de France, 1978-1979*. Edited by François Ewald, Alessandro Fontana, and Michel Senellart. Paris: Gallimard Seuil.

———. 2014. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi.

Freeman, J. 1835. "Malagasy and English Dictionary." In . Antananarivo.

Froidevaux, Henri. 1903. *Les Lazaristes À Madagascar Au XVIIe Siècle*. Paris: Ch. Poussielgue.

Galibert, Nivoelisoa. 2007. *A l'angle de la grande maison. Les lazaristes de Madagascar : correspondance avec Vincent de Paul, 1648-1661*. Presses Paris Sorbonne.

Gallieni, Joseph-Simon. 1902. "Arrêté Portant Création et Organisation de l'Académie Malgache." *Bulletin de l'Académie Malgache* I (1): 1–3.

Gautier, Émile-Félix. 1902. *Notes Sur L'écriture Antaimoro*. Publications de l'École Des Lettres d'Alger 25. Paris: E. Leroux.

———. 1916. "Le général Galliéni." *Annales de Géographie* 25 (136): 310–13. doi:10.3406/geo.1916.8795.

Gautier, Émile-Félix, and Henri Froidevaux. 1907. *Un manuscrit arabico-malgache sur les campagnes de La Case dans l'Imoro de 1659 à 1663, par MM. E.-F. Gautier et H. Froidevaux*. Paris: Impr. nationale.

Geertz, Clifford. 1987. *Interpretazione Di Culture*. Bologna: Il mulino.

Geertz, Clifford. 1988. *Antropologia interpretativa*. Translated by Luisa Leonini. Bologna: Il mulino.

Gentili, Annamaria. 2007. *Il Leone E Il Cacciatore. Storia dell'Africa Sub-Sahariana*. Roma: Carocci.

Gerbeau, Hubert. 1979. "La Traite Esclavagiste Dans L'océan Indien: Problèmes Posés À L'historien, Recherches À Entreprendre." In *La Traite Négrière Du XVe Au XIXe Siècle. Documents de Travail et Compte Rendu de La Réunion D'experts Organisée Par l'Unesco À Port-Au-Prince, Haïti, 31 Janvier-4 Février 1978*, 194–217. Paris: UNESCO.

———. 1988. “Fabulée, Fabuleuse: La Traite Des Noirs À Bourbon Au XIXe Siècle. De La Traite À L’esclavage.” In *Actes Du Colloque International Sur La Traite Des Noirs*, 467–86. Nantes, Paris: Centre de Recherche sur l’histoire du monde atlantique et Société française d’histoire d’outre-mer.

Giglio, Carlo. 1964. “Origine E Sviluppo Dei Grandi Impri Coloniali Sino Al 1789.” In *Nuove Questioni Di Storia Moderna*. Milano: Marzorati.

Goedefroit, Sophie, and Paul Ottino. 1998. *A L’ouest de Madagascar: Les Sakalava Du Menabe*. Hommes et Sociétés. Paris: Karthala et Orstom.

Goody, Jack. 1977. “Mémoire et Apprentissage Dans Les Sociétés Avec et sans Écriture : La Transmission Du Bagre.” *L’Homme* 17 (1): 29–52.

———. 1988. *La logica della scrittura e l’organizzazione della società*. Einaudi.

———. 2002. *Il potere della tradizione scritta*. Bollati Boringhieri.

Goody, Jack, Jean Bazin, and Alban Bensa. 1986. *La Raison graphique: La domestication de la pensée sauvage*. Paris: Ed. de miniuit.

Grandidier, Alfred. 1886. *Madagascar et ses habitants*. Paris: Firmon-Didot.

———. 1899. “Sur l’origine des Malgaches.” *Revue de Madagascar*, 24–33.

———. 1901. “L’origine Des Malgaches.” In *Histoire Physique, Naturelle et Politique*. Paris: Imprimerie nationale.

———. 1902. “L’origine Des Malgaches.” *Bulletin de l’Académie Malgache* I (1): 11–22.

Grandidier, Alfred, and Guillaume Grandidier. 1910. *Ouvrages Ou Extraits D’ouvrages Français : 1604-1658*. Collection Des Ouvrages Anciens Concernant Madagascar 7. Paris: Comité de Madagascar.

———. 1920. *Histoire de La Grande Île de Madagascar : 1642-1660 1665-1668 / Par Flacourt, Seconde Partie*. Collection Des Ouvrages Anciens Concernant Madagascar 9. Paris: Union Coloniale.

Gueunier, Noël Jacques. 1981. “Un Système D’écriture Arabico-Malgache À Mayotte (Comores).” *Asie Du Sud-Est et Monde Insulindien* XII (3–4): 95–107.

———. 1986. “Au Carrefour de L’oralité et de La Tradition Écrite : Sources Malgaches En Caractères Arabes.” *Omaly Sy Anio* 23–24: 77–90.

———. 2000. *Les Chemins de L’islam À Madagascar*. Paris, Nanterre: Editions L’Harmattan.

Gueunier, Noël Jacques, Narivelo Rajaonarimanana, and Pierre Vérin, eds. 1992. *Le scribe et la grande maison. études offertes au professeur J. Dez*. Etudes Océan Indien. Paris: INALCO.

Guillain, Robert. 1928. "La Fabrication Du Papier En Asie." *Bulletin Economique de Madagascar*, 138–44.

Guillaume, Jean-Patrick. 2009. "Les Noms Des Langues En Arabe." *Histoire Épistémologie Langage* 31 (2): 49–66.

Hardyman, J. T. 1963. "The Madagascar Slave Trade to the Americas (1632-1830)." *Studia* 11: 501–21.

Hassane, Moulaye. 2008. "Ajami in Africa: The Use of Arabic Script in the Transcription of African Languages." In *The Meanings of Timbuktu*, 109–22. Cape Town: Human Sciences Research Council.

Hébert, Jean-Claude. 1995. "Les immigrants zafiraminia et leurs bœufs." In *L'étranger intime. Mélanges offerts à Paul Ottino Madagascar, Tahiti, Insulinde, Monde Swahili, Comores, Réunion*, 77–114. Saint-Denis: Université de la Réunion.

Hertz, Robert. 1994. *La Preminenza Della Mano Destra E Altri Saggi*. Torino: Einaudi.

Huyghues-Belrose, Vincent. 1977. "Considérations Sur L'introduction de L'imprimerie À Madagascar." *Omaly Sy Anio*, no. 5–6: 89–105.

———. 1997. "Les Supports Anciens de L'écriture À Madagascar." *Études Océan Indien* L'invention de l'écriture à Madagascar et aux Comores (22): 7–19.

———. 2001. *Les Premiers Missionnaires Protestants de Madagascar (1795-1827)*. Paris: Karthala.

Iannàccaro, Gabriele, and Vincenzo Matera. 2009. *La Lingua Come Cultura*. Torino: UTET.

Infelise, Mario. 2007. *I libri proibiti*. Bari: Laterza.

Jacquet, M. E. 1833. "Mélanges Malays, Javanais et Polynésiens. Vocabulaire Arabe-Malacassa." *Nouveau Journal Asiatique* XI: 97–159.

Jeppie, Shamil. 2014. "Writing, Books and Africa." *History and Theory* 53 (1): 94–104.

Jeppie, Shamil, and Souleymane Bachir Diagne, eds. 2008. *The Meanings of Timbuktu*. Cape Town: Human Sciences Research Council.

Johns, D. 1835. "Malagasy and English Dictionary." In . Antananarivo.

Julien, Gustave. 1926. “Le Fananimpituluha Ou Monstre Heptacéphale de Madagascar.” *Comptes Rendus Des Séances Communications de l’Académie Des Sciences Coloniales* VIII: 205–12.

———. 1927. “Pages Arabico-Madécasses (Séance Du 17 Mars 1926).” *Comptes Rendus Des Séances Communications de l’Académie Des Sciences Coloniales* VI: 311–23.

———. 1929. *Pages Arabico-Madécasses. Histoire, Légendes et Mythes*. Paris: Société d’éditions géographiques, maritimes et coloniales.

———. 1933a. *Pages Arabico-Madécasses. Traduction, Annotations et Commentaires*. Paris, France: Société d’éditions géographiques, maritimes et coloniales.

———. 1933b. *Pages Arabico-Madécasses. Un Syllabaire Antemahuri, Avec Indication de La Valeur Numérique Des Lettres*. Paris: Société d’éditions géographiques, maritimes et coloniales.

Kasanga, Fernand. 1955. *Tantaran’ Ny Antemoro-Anakara Teto Imerina Tamin’ Ny Andron’ Andrianampoinimerina Sy Ilaidama*. Vohipeno. http://catalogue.defap-bibliotheque.fr/index.php?lvl=notice_display&id=18011.

———. 1963. *Fifindra-Monina. Ny Antemoro-Ankara Voasoratra Tamin’ny Taono 1506*. Antananarivo: Imprimerie Iarivo.

———. 1973. *Fanandroana Anteromo (Anakara)*. Antananarivo.

Kasanga, Fernand, and Joseph Rakotonirainy. 1963. *Ny Antemoro-Ankara voasoratra tamin’ ny taono 1506*. Soarano Antananarivo: Impr. Iarivo.

Kent, Raymond K. 1969. “Madagascar and Africa III. The Anteimoro: A Theocracy in Southeastern Madagascar.” *The Journal of African History* 10 (1): 45–65.

———. 1970. *Early Kingdoms in Madagascar. 1500-1700*. New York: Holt, Rinehart and Winston.

Kilani, Mondher. 1998. “L’archivio, Il Documento, La Traccia. Antropologia E Storia.” In *Fra Antropologia E Storia*, edited by Silvana Borutti and Ugo Fabietti, 24–39. Milano: Mursia.

La Blanchère, René-Marie. 1884. *Un Épisode D’histoire Coloniale, Le Vacher de La Case À Madagascar. Discours Prononcé Dans La Séance Solennelle de Rentrée Des Écoles D’enseignement Supérieur de l’Académie d’Alger, Le 5 Février 1884*. Alger: Adolphe Jourdan. http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5533780d.

La Haye, Jacob de, and Prieuré de Saint-Eloi. 1698. *Journal du voyage des Grandes Indes*. Orléans: Robert & Nicolas Pepie.

Lambek, Michael. 1992. “Taboo as Cultural Practice Among Malagasy Speakers.” *Man*, New Series, 27 (2): 245–66. doi:10.2307/2804053.

———. 2002. *The Weight of the Past. Living with History in Mahajanga, Madagascar*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Larson, Pier M. 1997. “A Census of Slaves Exported from Central Madagascar to the Mascarenes Between 1769 and 1820,” in Rakoto Ignace, Ed., (Antananarivo: Institut de Civilisations, Musée d’Art et d’Archéologie, 1997),.” In *L’esclavage À Madagascar: Aspects Historiques et Résurgences Contemporaines*, 131–45. Antananarivo: Musée d’art et d’archéologie, Institut de civilisations.

———. 1999. “A Cultural Politics of Bedchamber Construction and Progressive Dining in Antananarivo: Ritual Inversions during the Fanandroana of 1817.” In *Ancestors, Power and History in Madagascar*, 37–70. Leiden, Boston, Koln: Brill.

———. 2000. *History and memory in the age of enslavement: becoming Merina in highland Madagascar, 1770-1822*. Portsmouth, NH, Etats-Unis: Heinemann.

Le Roux, Elizabeth. 2012. “Book History in the African World: The State of the Discipline.” *Book History* 15 (1): 248–300. doi:10.1353/bh.2012.0010.

Lombard, Jacques. 1973. *La royauté Sakalava: formation - développement - effondrement du XVII° au XX° siècle Essai d’analyse d’un système politique*. Antananarivo: ORSTOM.

———. 1988. *Le royaume sakalava du Menabe: essai d’analyse d’un système politique à Madagascar 17è-20è*. Collection Travaux et documents, no 214. Paris: ORSTOM.

Luffin, Xavier. 2006. “« Nos Ancêtres Les Arabes... ». Généalogies d’Afrique Musulmane,” no. 53: 177–209.

Maçoudi. 1877. *Les Prairies D’or*. Translated by Barbier De Meynard. Paris: Imprimerie Imperiale.

Mahefamanana, Mosa. 1965. *Ali-Tawarath Sy Madagasikara. 1495-1548*. Antananarivo: Imprimerie Iarivo.

———. 1975. *Ny Fanandroana Antemoro-Anakara: Fizaham-Bintana*. Antananarivo: Imprimerie Tatsinanana.

Malighetti, Roberto. 2004. *Il Quilombo Di Frechal: Identità E Lavoro Sul Campo in Una Comunità Brasiliana Di Discendenti Di Schiavi*. 1. ed. Culture E Società 8. Milano: R. Cortina.

Malighetti, Roberto. 2007. *Politiche dell'identità*. Roma: Meltemi.

Malighetti, Roberto. 2008. *Clifford Geertz: Il Lavoro Dell'antropologo*. Torino: UTET.

Maurice, Izane, and Legros. 1986. "Relecture D'un Manuscrit Arabico-Malgache Publié Par G. Julien." *Omaly Sy Anio* 23–24: 91–109.

McPherson, Kenneth. 1993. *The Indian Ocean: A History of People and the Sea*. Oxford, elhi New York: Oxford University Press.

Médard, Henri, ed. 2013. *Traites et Esclavages En Afrique Orientale et Dans L'océan Indien*. Esclavages. Paris: Karthala : CIRESC.

Meillassoux, Claude. 1992. *Antropologia Della Schiavitù*. Milano: Mursia.

Mémoires de François Martin, fondateur de Pondichéry (1665-1696). 1931. Paris: Société d'éditions géographiques, maritimes et coloniales.

Mémoires de La Congrégation de La Mission. 1866. Vol. IX. La Congregation de La Mission À Madagascar. Paris: Maison principale de la Congrégation de la Mission.

Molet, Louis. 1951a. "Presentation Du Manuscrit Arabico-Malgache Offert À l'Académie Malgache Par Le Gouverneur Lavau." *Bulletin de l'Académie Malgache*, Nouvelle Serie, XXX: 131–32.

———. 1951b. "Quelques Contes Makoa et Antaimoro." *Bulletin de l'Académie Malgache* XXX: 83–90.

———. 1956. *Le bain royal à Madagascar: explication de la fête malgache du Fandroana par la coutume disparue de la manducation des morts*. Antananarivo: Imprimerie luthérienne.

———. 1974. *Le vocabulaire concernant l'esclavage dans l'ancien Madagascar*. Paris, France: Publications de la Sorbonne.

———. 1976. "Conception, Naissance et Circoncision À Madagascar." *L'Homme* 16 (1): 33–64. doi:10.3406/hom.1976.367614.

Mollat, M. 1971. "Les Rélations de l'Afrique de l'Est Avec l'Asie: Essai de Position de Quelques Problèmes Historiques." *Cahiers d'Histoire Mondiale* XIII (2): 291–316.

Mondain, Gustave. 1907. "Note Sur Un Manuscrit Arabico-Malgache Donné À l'Académie." *Bulletin de l'Académie Malgache* V: 109–11.

———. 1910. *L'histoire des tribus de l'Imoro au XVIIe siècle d'après un manuscrit historique arabico-malgache*. Paris: E. Leroux.

———. 1913. “Note Sur L’emploi de L’écriture Arabe À Madagascar.” *Bulletin de l’Académie Malgache* XII (1): 189–98.

———. 1922. “Complément À La Note Sur L’emploi de L’ecriture Arabico-Malgache.” *Bulletin de l’Académie Malgache*, Nouvelle Serie, VI (1): 85–89.

———. 1951. “Note Historique Sur Les Manuscrits Arabico-Malgaches.” *Bulletin de l’Académie Malgache*, Nouvelle Serie, XXX: 161–66.

Mosca, Liliana. 1980. *Il Madagascar Nella Vita Di Raombana Primo Storico Malgascio (1809-1855)*. Napoli: Giannini Editore.

———. 1987. *Il Madagascar. Cenni Storico-Culturali*. Napoli: Lithorapid.

———. 1997. “La Schiavitù E La Sua Abolizione Nel Madagascar.” *Africa* 4: 497–535.

———. 1999. “Comoro Slavery.” *Chronology of World Slavery*. Santa Barbara, Denver, Oxford: ABC-CLIO.

———. 2001a. “La Traite À Madagascar Dans La Seconde Moitié Du XVIIe Siècle À La Lumière de Quelques Documents Anglo-Américains.” In *La Route Des Esclaves. Système Servile et Traite Dans L’est Malgache*, 74–88. Paris: L’Harmattan.

———. 2001b. “La Tratta nell’Oceano Indiano in Particolare Nei Secoli XVIII-XX.” *L’Ape Ingegnosa* 1: 71–98.

Mosca, Liliana, and Beatrice Nicolini. 1999. “The Indian Ocean Slave Trade.” *Chronology of World Slavery*. Santa Barbara, Denver, Oxford: ABC-CLIO.

Munthe, Ludvig. 1969. *La Bible À Madagascar: Les Deux Premières Traductions Du Nouveau Testament Malgache*. Oslo: Egede Instituttet.

———. 1973. “Deux Manuscrits En Provenance de Londres”. *Bulletin de l’Académie Malgache* LI (1): 13–23.

———. 1977. “La Tradition Écrite Arabico-Malgache: Un Aperçu Sur Les Manuscrits Existants.” *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 40 (1): 96–109.

———. 1979. “Le Manuscrit Arabico-Malgache HB-4 À Paris: Nouvelle Lumière Sur Les Activités Des Antaimoro À Tananarive, de 1790 Au Milieu Des Années 1800.” *Acta Orientalia* 39: 127–79.

———. 1982. *La Tradition Arabico-Malgache: Vue À Travers Le Manuscrit A-6 d’Oslo et D’autres Manuscrits Disponibles*. Antananarivo: T.P.F.L.M.

———. 1985. “La Tradition Arabico-Malgache et L’influence Indonesienne.” *Omaly Sy Anio* 21–22: 57–59.

———. 1987. “The Arab Influence on Madagascar.” In *Religion, Development and African Identity*, by Kirsten Holst Petersen. Uppsala: Scandinavian Institute of African Studies.

Munthe, Ludvig, Charles Ravoajanahary, and Simon Ayache. 1976. “Radama I et Les Anglais: Les Négociations de 1817 D’après Les Sources Malgaches (‘sorabe’ inédits).” *Omaly Sy Anio* 3–4: 9–104.

Neposteri, Silvia. 2008. “Gli Antemoro. Un’indagine Etno-Antropologica.” Milano: Università degli Studi di Milano.

———. 2012. “Scrittura, Potere E Memoria in Madagascar.” Milano: Università degli Studi di Milano Bicocca.

———. 2016. “Stigma Antevolo.” In *Socioeconomic Disadvantage and Minorities in Africa*, 37–52. Roma: Aracne.

Ottino, Paul. 1974a. “Le Moyen Âge de L’océan Indien et Le Peuplement de Madagascar.” *Annuaire Des Pays de L’océan Indien* 1: 197–221.

———. 1974b. “L’Océan Indien Comme Domaine de Recherche.” *L’Homme* 14 (3): 143–51.

———. 1977. “Le Theme Du Monstre Devorant Dans Les Domaines Malgache et Bantou.” *ASEMI* VIII (3–4): 219–51.

———. 1986. *L’Étrangère Intime: Essai D’anthropologie de La Civilisation de L’ancien Madagascar.* Vol. 1. 2 vols. Paris: Éditions des Archives contemporaines.

Oulebsir, Nabila. 2000. “La Construction Du Patrimoine En Algérie de La Conquête Au Centenaire, 1830-1930.” Paris: EHESS.

———. 2004. *Les Usages Du Patrimoine: Monuments, Musées et Politique Coloniale En Algérie, 1830-1930*. Paris: Éditions de la Maison des sciences de l’homme.

Ozanam, M. 1735. *Recréations mathématiques et physiques qui contiennent plusieurs problêmes d’arithmétique, de géometrie, de musique, d’optique, de gnomonique, de pyrotechnie, & de physique. Avec un traité des horloges élémentaires*. Jombert.

Parazzoli, Maura. 2006. “Silamo Malagasy. Uno Sguardo Sui Musulmani Del Madagascar.” *Achab. Rivista Di Antropologia* IX: 51–55.

Pearson, Michael. 2003. *The Indian Ocean*. London; New York: Routledge.

———. 2005. *The World of the Indian Ocean, 1500- 1800: Studies in Economic, Social and Cultural History*. Burlington: Ashgate.

Platt, V. B. 1969. "The East India Company and the Madagascar Slave Trade." *The William and Mary Quarterly* XXVI (3): 548–77.

Poirier, Jean, Dr. Randriamarana, and Dr. Razaramparany. 1978. "Les Fady Dans La Société Malgache." In *Tradition et Dynamique Sociale À Madagascar*, 395–411. Nice: Institut d'Études et de Recherches Interethniques et Interculturelles.

Ponard, Michel Daniel. 2008. "Contribution À L'étude de La Civilisation Antemoro. Présentation de La Copie D'un Manuscrit Arabico-Malgache (Sorabe) Conservé À Voazary Chez Les Zafimbolazy Par Le Scribe Gaston Rabobazafy." Paris: INALCO.

———. 2011. "Contribution À L'étude de La Civilisation Antemoro (Sud-Est de L'île de Madagascar). Recherches Sur L'histoire Du Clan Zafimolazy. Transcription et Traduction Commentées D'un Manuscrit Conservé Par Un 'katibo' de Voasary." Paris: INALCO.

Pouget de Saint André, H. 1886. *La Colonisation de Madagascar Sous Louis XIV D'après La Correspondance Inédite Du Comte de Maudave*. Paris: Challamel Ainé.

Pouillon, François. 2008. *Dictionnaire des orientalistes de langue française*. Paris: Karthala.

Pronk, Carolien, and Sandra Evers. 2007. "Complexité de L'accès À La Terre Dans Le Sud-Est de Madagascar." *Taloha*, no. 18–20. http://www.taloha.info/document.php?id=568.

Rabarison, Louisa. 2015. Andriamahazonoro.

Rabary, pasteur. 1931. *Ny Daty Malaza Na Ny dian'iJesosy Kristy Teto Madagasikara*. Antananarivo: Imprimerie LMS.

Rafamantanantsoa-Zafimahery, M. G. 1966. "Le Conseil Du Roi Dans L'ancienne Organisation Du Royaume de l'Imerina." *Bulletin de l'Académie Malgache* XLIV (2): 137–45.

Raharijaona, Suzanne. 1980. "Ny Fandroana : Heviny Sy Tantarany." *Hiratra* 2: 93–172.

———. 1981. "Ny Fandroana : Heviny Sy Tantarany (Tohiny)." *Hiratra* 3: 153–248.

Raharijaona, Suzanne, and Georges Raveloson. 1954. "Andriamahazonoro, Prince Antaimoro de Vohipeno." *Bulletin de l'Académie Malgache*, Nouvelle Serie, XXXII: 31–36.

Rajaonarimanana, Narivelo. 1983. “Le Manuscrit Arabico-Malgache Inédit de Mosa Mahefamanana.” *Études Océan Indien* II (2): 73–85.

———. 1985. “Notes et Comptes Rendus : Travaux Récents Sur Les Manuscrits Arabicomalgaches.” *Études Océan Indien* 6.

———. 1990a. *Savoirs Arabico-Malgaches: La Tradition Manuscrite Des Devins Antemoro Anakara (Madagascar)*. Paris: INALCO.

———. 1990b. “Sorabe: Traités Divinatoires et Recettes Médico-Magiques de La Tradition Malgache Antemoro.” Paris: INALCO.

———. 1992. “Notes de Philologie Arabico-Malgache.” *Études Océan Indien* 15: 23–31.

———. 1995a. *Dictionnaire Du Malgache Contemporain. Malgache-Français, Français-Malgache*. Paris: Karthala.

———. 1995b. “La divination par le Grand Dragon, Henabe chez les Antemoro.” In *L’étranger intime. Mélanges offerts à Paul Ottino Madagascar, Tahiti, Insulinde, Monde Swahili, Comores, Réunion*, 117–42. Saint-Denis: Université de la Réunion.

———. 1995c. “Les Documents Médicaux de La Tradition Arabico-Malgache (Sud-Est de Madagascar).” *Études Océan Indien* 19: 11–44.

———. 1995d. “Les Documents Médicaux de La Tradition Arabico-Malgache (Sud-Est de Madagascar).” *Études Océan Indien* 19: 11–44.

Rajaonarison, Elie. 1994. “‘Mamandraka’, ‘Graver Le Livre’: Écrit, Histoire et Pouvoir Chez Les Antemoro.” *Omaly Sy Anio* 33–36: 133–45.

Rajemisa-Raolison, Régis. 1969. *Grammaire Malgache*. Fianarantsoa: Ambozontany.

Rakoto, Ignace, ed. 1997. *L’esclavage À Madagascar: Aspects Historiques et Résurgences Contemporaines. Actes Du Colloque International Sur L’esclavage, Antananarivo (24-28 Septembre 1996)*. Antananarivo, Madagascar: Musée d’art et d’archéologie, Institut de civilisations.

———. , ed. 2001. *La route des esclaves: système servile et traite dans l’est malgache*. Paris, France.

Rakoto, Ignace, and Sylvain Urfer, eds. 2014. *Esclavage et libération à Madagascar*. Paris, France: Karthala.

Rakotoarisoa, Jean Aimé. 1998. *Mille Ans D’occupation Humaine Dans Le Sud-Est de Madagascar: Anosy, Une Île Au Milieu Des Terres*. Paris: Harmattan.

Rakotonindrina, E., and Andriamiadamanana Désiré Ranaivosoa. 1978. “Travaux de Recherches En Sorabe.” Antananarivo.

Rakotonirainy, Joseph. 1962. *Kalandriem-Panandroam Bolana Malagasy Sy Tetiandro 1962 Taona Mandroa*. Antananarivo: Printy Iarivo.

———. 1966. *Ny Teny Malagasy Talohan’ny Taona 1500 Na Ny Volan’ Onjatsy*. Printy Iarivo. Antananarivo: Printy Iarivo. http://catalogue.defap-bibliotheque.fr/index.php?lvl=notice_display&id=22274.

———. , ed. 1977. *Ny Lakilen’ny Fanandroana Malagasy Na Ny Alikilily*. Antananarivo: Ny Nos.

———. 1978. *Ny Lakilen’ny Kalendriem-Pandroana Malagasy Sy Ny Fanandroana Araka Ny Andro Fito*. Antananarivo.

Ramahasitrakarivo, Gérard Martin. 2015. Andrianony di Ivato.

Ramananarivo, Bernard. 2015a. Intervista 04.

———. 2015b. Intervista 03.

Ramiandrasoa, F. 1967. “Les Manuscrits Arabico-Malgaches de La Bibliothèque Nationale de Paris.” *Bulletin de l’Académie Malgache*, Nouvelle Série, XVL (2): 27–33.

Ranaivo, Flavien, ed. 1979. *Hommes et Destins. Madagascar*. Vol. 3. 11 vols. Paris: Académie des Sciences d’Outre-Mer.

Ranaivosoa, Andriamiadamanana Désiré. 1982. “Edition Critique Du Manuscrit Arabico-Malgache N° 6 de L’ Académie Malgache. Transcription, Tradution, Notes.” Paris: EHESS.

———. 1984. “Essai D’analyse et de Classification Des Discours Dans Les Manuscrits Arabico-Malgaches.” Paris: Université de Paris VII. http://catalogue.defap-bibliotheque.fr/index.php?lvl=notice_display&id=22396.

Randriamamonjy, Frédéric. 2008. *Histoire des régions de Madagascar: des origines à la fin du 19ème siècle*. Antananarivo: Académie malgache.

Raombana. 1980. *Histoires*. Edited by Simon Ayache. Fianarantsoa: Librairie Ambozontany.

Rasoaliny, Zafy Maria. 1979. “Guerres et traditions en pays Antemoro au XVIIème siècle d’après le manuscrit arabico-malgache n° 61.60.212 du Musée de l’homme.” Paris: EHESS.

———. 1980. “Aspects Pratiques Du Déchiffrement Des Manuscrits Arabico-Malgaches.” Paris: EHESS.

Ratsivalaka, Gilbert. 1979. “La Traite Européenne Des Esclaves En Imerina Au Début Du XIXe Siècle.” *Tantara* 7–8: 113–69.

Ravololomanga, Bodo. 1991. “Pour La Santé et La Beauté de L’enfant À Naître (Tanala – Madagascar).” In *Grossesses et Petite Enfance En Afrique Noire et À Madagascar*, edited by S. Lallemand, 61–74. Paris: L’Harmattan.

———. 1992. *Être Femme et Mère À Madagascar (Tañala d’Ifanadiana)*. Paris: L’Harmattan.

Ravonjiarisoa, Linah. 2016. *Radama 1er, Fondateur de L’écriture Malgache Moderne. L’indigénisation du “Verbe” en Imerina*. Antanaanrivo: Foi & Justice.

Razafimanantsoa, Émile Philippe Théos. 1979. “Astrologie et Pratiques Divinatoires En Pays Antemoro D’après Le Manuscrit Arabico-Malgache N° 61. 60. 212 Du Musée de L’homme: Transcription, Traduction & Notes.” Paris: EHESS.

Razafitrimo, Arthur. 2015. “La Première Confrontation Entre Un Roi Malgache et Le Catholocisme À La Française Racontée Par Un Huguenot.” Mémoire Master 1, Paris: INALCO.

Remotti, Francesco. 2001. *Contro l’identità*. Roma ; Bari: Laterza.

Remotti, Francesco. 2005. “Sull’incompletezza.” In *Figure Dell’umano. Le Rappresentazioni Dell’antropologia*, 21–90. Roma: Meltemi.

———. 2013. *Fare Umanità. I Drammi Dell’antropo-Poiesi*. Bari: Laterza.

Rennefort, Urbain Souchu de. 1668. *Relation Du Premier Voyage de La Compagnie Des Indes Orientales En L’isle de Madagascar Ou Dauphine*. Paris: P. Aubouin.

———. 1688. *Histoire Des Indes Orientales*. Paris: Chez A. Seneuze et D. Hortemels.

———. 1988. *Histoire Des Indes Orientales*. Edited by Dominique Huet. Sainte-Clotilde, Réunion: Éd. ARS Terres Créoles.

Richardson, J. 1875. “Remarkable Betsileo Burial Customs.” *The Antananarivo Annual* 1.

Rolland, Dominique. 1993. “Matitanana. Anthropologie Historique Du Royaume Antemoro.” Paris: EHESS.

———. 1998. “Les Antevolo Du Sud-Est de Madagascar: Avatar D’une Exclusion.” In *Formes Extrêmes de Dépendance*, edited by Georges Condominas, 215–33. Paris: EHESS.

———. 2007. *Glissements de terrain. Une ethnologue dans la vallée de la Matitanana*. Bordeaux: Elytis.

Rombaka, Jacques Philippe. 1957. *Tantaran-Drazana Antemoro Anteony*. Antananarivo: Imprimerie Dr J. Rakotonirainy.

———. 1970. *Fomban-Drazana Antemoro*. Fianarantsoa: Ambozontany.

———. 1978. "Histoire Des Ancêtres Antemoro-Anteony." In *Tradition et Dynamique Sociale À Madagascar*, by Jean Poirier and Aubert Rabenoro, 275–354. Nice: IDERIC (Institut d'Études et de Recherches Interethniques et Interculturelles.

Saint-Yves, M. G. 1900. "Bulletin de Géographie Historique et Descriptive" 1–2: 177–91.

Schlemmer, Bernard. 1983. "Le Menabe: histoire d'une colonisation." Paris: ORSTOM.

Sharp, Lesley Alexandra. 1993. *The Possessed and the Dispossessed : Spirits, Identity, and Power in a Madagascar Migrant Town*. Berkeley, London: University of California Press.

Sheriff, Abdul. 1987. *Slaves, Spices, & Ivory in Zanzibar. Integration of an East African Commercial Empire into the World Economy, 1770-1873*. London : Athens: J. Currey ; Ohio University Press.

Sibree, J., and A. Jully. 1903a. "Le Voyage de Tananarive En 1817, Manuscrit de James Hastie." *Bulletin de l'Académie Malgache* II (4): 241–69.

———. 1903b. "Le Voyage de Tananarive En 1817. Manuscrit de James Hastie Traduit et Annoté Par MM. Sibree et A. Jully." *Bulletin de l'Académie Malgache* II (3): 173–92.

———. 1904. "Journal de James Hastie Pendant Un Voyage À Madagascar Du 14 Novembre 1817 Au 26 Mars 1818." *Bulletin de l'Académie Malgache* III (1): 17–36.

Sibree, James. 1891. "Marvellous Creatures or Bogy Stories." *The Antananarivo Annual* 15.

———. 1898. "Remarkable Ceremonial of the Decease and Burial of a Betsileo Prince." *The Antananarivo Annual* 22.

Singaravélou, Pierre. 2009. "« L'enseignement Supérieur Colonial ». Un État Des Lieux," no. 122: 71–92.

Somda, Dominique. 2009. "Le réel serait passé. Le secret de l'esclavage et l'imagination de la société (Anôsy, Madagacar)." Thèse de doctorat, Nanterre, France: Ecole doctorale Milieux, cultures et sociétés du passé et du présent.

———. 2014. “Étrangers, Esclaves, Morts-Vivants : Des Rumeurs et Des Secrets Au Sud de Madagascar.” *Études Océan Indien*, no. 51–52. http://oceanindien.revues.org/1666.

Stephen, L. 1898. *Oxford Dictionary of National Biography*. Dictionary of National Biography. Smith, Elder, & Company. https://books.google.it/books?id=s9E-pAAAAYAAJ.

Taddia, Irma. 2013. *Etiopia 1800-1900. Le Strategie Del Potere Tra l’Africa E l’Italia*. Milano: Franco Angeli.

Traini, Renato. 1966. *Vocabolario Arabo-Italiano*. Roma: Istituto per l’Oriente.

Tsaboto, Jean. 1994. “Pouvoir Traditionnel Chez Les Antemoro de La Matatàña de 1937 À Nos Jours: L’exemple Des Antemañasara.” *Omaly Sy Anio* 33–36: 309–29.

———. 2003. “Mutation sociale et politique de la société antemoro au XIXe siècle (Sud-Est de Madagascar).” Thèse de doctorat, Paris, France: École des hautes études en sciences sociales.

Valette, Jean. 1963. *La mission de Chardenoux auprès de Radama Ier (1816)*. Impr. nationale.

———. 1965. “Une Source de L’histoire de Madagascar. La Feuille Hebdomadaire de L’île Bourbon (1819-1842).” *Bulletin de l’Académie Malgache* XLIII (2): 35–105.

———. 1967. “Étude Sur Les Journaux de James Hastie (1816-1826).” *Bulletin de Madagascar* 259: 977–86.

———. 1968a. “Le Journal d’Hastie Du 14 Novembre 1824 Au 7 Mai 1825.” *Bulletin de l’Académie Malgache*, Nouvelle Serie, XLVI (1): 111–21.

———. 1968b. “Réflexions Pour Une Édition Des Journaux d’Hastie.” *Bulletin de Madagascar* 264: 472–74.

———. 1968c. “Un Document Rédigé Par D. Jones Sur La Mort de J. Hastie. Son Utilisation Par W. Ellis.” *Bulletin de l’Académie Malgache*, Nouvelle Serie, XLVI (2): 285–89.

———. 1979. “Radama I, the Unification of Madagascar and the Modernization of Imerina (1810-1828).” In *Madagascar in History. Essays from the 1970s*, edited by Raymond K. Kent, 168–96. Albany: Foundation for Malagasy Studies.

Vérin, Pierre. 1967. “L’origine indonésienne des Malgaches: indices culturels et archéologiques.” *Bulletin de Madagascar* 259: 947–76.

———. 1989. “Les Sequelles de L’esclavage Aux Comores et À Madagascar - 150 Après La Première Abolition Dans l’Océan Indien.” In *Slavery in South West Indian Ocean*, 349–54. Moka: Mahatma Gandhi Institute.

———. , ed. 1997. *L’invention de L’écriture À Madagascar et Aux Comores*. Vol. 22. Études Océan Indien. Paris: INALCO.

Vérin, Pierre, and Narivelo Rajaonarimanana. 1991. “Divination in Madagascar. The Antemoro Case and the Diffusion of Divination.” In *African Divination Systems. Ways of Knowing*, 53–68. Bloomington & Indianapolis: Indiana University Press.

Vink, Markus P. M. 2007. “Indian Ocean Studies and The ‘new Thalassology.’” *Journal of Global History* 2 (1): 41–62.

Viré, François, and Jacques Dez. 1982. *Le manuscrit arabico-malgache malayo-polynésien n° 26 de la Bibliothèque nationale*. 2 vols. Paris: R.C.P.

Webber, R.P. 1835. *Dictionnaire Malgache-Français*. Ile Bourbon.

SITOGRAFIA

La fonction missionnaire : sur la mission lazariste à Fort-Dauphin (1648-1674), http://www.anthropologieenligne.com/pages/lazaristesM.html (visitato il 12/10/16)

ALLEGATI

1. Inventario dei manoscritti arabico-malgasci

Abbiamo visto che i manoscritti arabico-malgasci sono conservati in archivi e biblioteche pubblici e privati tra Europa e Madagascar. Nonostante la loro ricchezza e unicità, soltanto pochi sono stati pubblicati in edizioni critiche esaurienti; inoltre, ad oggi non disponiamo di un catalogo sistematico e completo. Munthe, Dez (Dez 1983b) e Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1990b, 1095–1110) hanno contribuito a colmare questa mancanza, proponendo degli inventari. Come giustamente osserva Rajaonarimanana, il lavoro di Munthe dà molte informazioni, ma non è completo poiché omette alcuni manoscritti, come ad esempio quelli del fondo Grandidier. Inoltre, le descrizioni del contenuto dei manoscritti sono precise per ciò che concerne i testi storici, ma, per quanto riguarda quelli medico-magici, riporta alcune imprecisioni. Il catalogo di Dez è più completo di quello di Munthe e include nuovi testi inediti, ma mancano i riferimenti rispetto ad alcune biblioteche malgasce (Rajaonarimanana 1990b, 1095). Il catalogo di Rajaonarimanana è dunque il più recente ed esauriente; eventi come l'incendio al Palazzo reale di Antananarivo del 1995, dove erano conservati alcuni manoscritti come il cahier di Radama I, rendono comunque opportuno un aggiornamento, laddove sia stato possibile raccogliere nuove informazioni durante le ricerche.

Per quanto riguarda i manoscritti conservati in collezioni private e segrete, sappiamo che esistono alcune centinaia di testi che rimangono ancora oggi nascosti e tramandati per via ereditaria. Munthe scrive: "À Madagascar, il existe, dispersés dans toute la région de la Matitanana au moins une centaine de manuscrit dont nous n'avons pas obtenu l'autorisation de consulter" (Munthe 1982, 12). È difficile quantificare con precisione del numero di questi manoscritti familiari.

Durante la ricerca sul campo, grazie alla bontà dei contatti locali, ho potuto fotografare e archiviare 46 manoscritti di varia provenienza e tipologia. Li ho suddivisi in cinque serie sulla base del villaggio di origine. Ogni manoscritti è stato catalogato secondo la denominazione SN, seguita da numero progressivo da 01 a 46.

La documentazione in oggetto è molto variegata e necessiterebbe di un'analisi approfondita per classificarne e interpretarne i contenuti, cosa che è risultata impossibile portare a termine poiché incompatibile con tempistiche e finalità della ricerca. Ecco i risultati:

Serie 1 – Vatomasina: è composta da undici testi, sette Manoscritti (SN 01 – SN 07) e cinque Quaderni (SN 08 – SN 11) appartenenti al clan anakara. I manoscritti contengono per la maggior parte trattati medico-magici, alternati a notazioni storiche più o meno corpose. Ad esempio, il manoscritto SN 02, che sarà in parte tradotto e analizzato, contiene numerose genealogie e incantesimi. È difficile dare una datazione precisa e affidabile; gli informatori riportano che i testi sono attribuibili a fine XIX-inizio XX secolo, cosa che sembrerebbe confermata da alcune date riportate nei testi. I quaderni sono invece supporti molto più moderni e scritti a biro, risalenti alla seconda metà del XX secolo e contengono perlopiù notazioni, formule e riferimenti utili al lavoro degli *ombiasy*.

Serie 2 – Savana: comprende cinque manoscritti (SN 12 – SN 17), tutti in carta di fabbricazione locale, e appartenenti al gruppo antesavana. Anche in questo caso, è difficile stabilire se si tratti di copie o originali. Ci troviamo comunque di fronti a manoscritti prodotti circa un secolo/un secolo e mezzo fa e a contenuto prevalentemente magico-religioso.

Serie 3 – Voasary: è la serie più copiosa, poiché comprende ventuno manoscritti, da SN 18 a SN 39. I manoscritti mi sono stati portati raccolti in quattro faldoni impolverati, fatti in vimini molto induriti. Questo sembra confermare le informazioni date dall'intermediario M. Bernard, che spiegava come questi manoscritti non venissero consultati da prima dell'indipendenza (26 giugno 1960). Le dimensioni e la lunghezza dei manoscritti sono molto variabili, poiché si va da quattro a svariate decine di pagine. Tra questi, segnalo il manoscritto SN 22, che a contenuto storico.

Serie 4 – Irotry: di proprietà *anterotry*, abbiamo sei manoscritti (SN 40 – SN 45). La qualità della carta, di fattura più recente rispetto al precedenti, e l'utilizzo di penne a sfera fanno presupporre un a stesura relativamente recente. I testi sono di natura magico-religiosa e riguardano la divinazione.

Serie 5 – Vohibolo: comprende il solo manoscritto SN 46, che mi è stato presentato in fotocopia. Il villaggio di Vohibolo è nell'alta Matitanana e il possessore spiegò come avesse ritenuto più prudente non trasportare l'originale fino a Vatomasina, dove è avvenuta la consultazione. Contiene informazioni medico-magiche ed è impossibile, non avendo avuto accesso al cartaceo originale, fornire una datazione. Rimane comunque un'attestazione molto significativa, che ci permette di avvalorare la tesi secondo

cui il patrimonio *sorabe* sarebbe concentrato prevalentemente, ma non esclusivamente, lungo la bassa Matitanana.

Passiamo dunque ai manoscritti conservati in biblioteche, archivi e fondi privati.

A. MADAGASCAR

1. Académie Malgache (Tsimbazaza, Antananarivo)

Riferimenti: (Dez 1983b; Munthe 1977; Munthe 1982; Rajaonarimanana 1990b)

Rajaonarimanana segnala che l'Académie Malgache possiede anche tutti i manoscritti conservati in Norvegia in fotocopia (Rajaonarimanana 1990b, 1097).

Rimando a Dez per ulteriori dettagli sull'ingresso dei manoscritti all'Académie Malgache (Dez 1983b, 22–23) e, sui contenuti di ogni manoscritto, a Munthe (Munthe 1982, 52–75).

Nome	Collocazione precedente	Descrizione	Contenuto	Varie
A.M. 1	670/1	89 fogli in 23x30	Magico-religioso	Proveniente da Vohipeno, datato al 1916
A.M. 2	670/2	94 fogli in 250x325	Magico-religioso	Proveniente da Vohipeno, datato al 29 luglio 1916
A.M. 3	670/3	60 fogli in 240x235	Magico-religioso	Proveniente da Vohipeno, datato al 1916
A.M. 4	670/4	40 fogli in 240x295	Magico-religioso	Proveniente da Vohipeno, datato al 1916
A.M. 5	670/5	167 fogli in 21x30	Magico-religioso	Offerto all'Académie Malgache il 22 febbraio 1917
A.M. 6	670/6	99 fogli in 22x29	Storico e magico-religioso	Con una lettera datata dicembre 1916; edito in (Ranaivosoa 1982)
A.M. 7	670/7	60 fogli in 220x185	Magico-religioso	Datato a dicembre 1916

A.M. 7bis	670/7bis	194 fogli in 19x24	Magico-religioso	Proveniente da Vohipeno, con una lettera del 22 febbraio 1917
A.M. 8	670/8	80 fogli in 21x24	Magico-religioso	Identico a A.M. 7
A.M. 9	670/9	128 fogli in 20x24	Storico e magico-religioso	Proveniente da Vohipeno
A.M. 10	670/10	80 fogli in 18x24	Storico e magico-religioso	“Il comporte trois différentes parties : la première (1-37) a pour objet un traité divinatoire basé sur les présages fitokiana et le calendrier du faste et du néfaste vintaña, la deuxième, plus longue (37-104) est une collection de récits historiques extraits de la chronique royale Marotalily “renfermant beaucoup de récits” (Ces récits son connus, par ailleurs par des versions parallèles) et la troisième partie est un recueil composite et hétérogène” (Rajaonarimanana 1990b, 365). Le pagine 1-37 sono pubblicate in (Rajaonarimanana 1990b, 365–516)
A.M. 11	670/11	14 fogli in 18x24	Magico-religioso	Proveniente da Vohipeno, datato al 1915; con una lettera del 12 dicembre 1916

A.M. 12	670/12	32 fogli in 18x24	Magico-religioso	
A.M. 13	670/13	70 fogli in 18x24	Magico-religioso	
A.M. 14	670/14	101 fogli in 20x20	Magico-religioso	
A.M. 15	670/15	98 fogli in 24x25	Magico-religioso	Redatto dal *katibo* Ramanambahoaka
A.M. 16	670/16	25 fogli in 27x20	Magico-religioso	Nominato "manoscritto C" in (Mondain 1910)
A.M. 17	670/17	111 fogli in 13x13	Magico-religioso	Copia di un originale trovato nell'Ikongo da Ardant de Picq
A.M. 18	670/18	39 fogli in 27x20	Storico	Donato l'11 febbraio 1949 da E. Ribard all'A.M. dopo essere stato acquistato da un privato nel 1939
A.M. 19	670/19	58 fogli in 34x49	Storico	Dono di Y. Blay
A.M. 20	670/20	58 fogli in 45x33	Storico	Dono del governatore Lavau
A.M. 556	–	8 pagine	Magico-religioso	
A.M. 661	–	100 pagine	Storico e magico-religioso	
A.M. 662	–	100 pagine	Storico	
A.M. 665	–	30 pagine	Storico	Carta europea e caratteri latini; contiene la risposta dell'Amministratore Vergely alle domande di Mondain per l'edizione di (Mondain 1910); (Rajaonarimanana 1990b, 1097)

2. Université de Madagascar (Ankatso, Antananarivo)

a. Dipartimento di Lingue e Letterature malgasce

Riferimenti: (Dez 1983b; Munthe 1982; Rajaonarimanana 1990b)

La verifica personale, condotta a settembre 2015, ha dato risultati negativi e non è stato possibile consultare alcuno di questi manoscritti. Dopo una breve ricerca, il personale della Biblioteca ha sommariamente affermato che i manoscritti sarebbero stati persi o rubati durante un'esposizione. Vista la disorganizzazione, almeno apparente, dell'istituzione e la generale reticenza intorno all'argomento sorabe in Madagascar, credo sia più opportuno rimandare a un ulteriore verifica più approfondita e riporto comunque le informazioni fornite da Rajaonarimanana, valide almeno fino al suo ultimo controllo del 1978.

Sui contenuti, rimando a Munthe (Munthe 1982, 47–52).

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
ARMA n°1	48 fogli in 21x21	Magico-religioso	
ARMA n° 2	24 fogli in 16x15	Magico-religioso e storico	Nota sul penultimo foglio: "Padre Lazzarista di Fort-Dauhpin"
ARMA n° 3	73 fogli in 15x17	Magico-religioso	
ARMA n° 4	29 fogli in 22x22,5 e 3 fogli in 12,5x17	Magico-religioso	Descritto come proveniente da uno mpamosavy (stregone) di Namorina Koholoka Mananjary arrestatato a Farafangana. Acquisito nel 1906 e proveniente dalla collezione di Poirier
ARMA n° 5	110 pagine in 20x20	Magico-religioso	
ARMA n° 6	96 pagine in 15x10	Magico-religioso e storico	
Manoscritto n° 18	64 fogli in 20,5x24	Magico-religioso	Contiene il commento: "Très ancien sorabe antaimorona de Vohipeno, relié en peau sèche brute de boeuf, acquis en 1932). Proveniente dalla collezione di Poirier

b. Centro di Antropologia sociale e culturale

Riferimenti: (Rajaonarimanana 1990b, 1099)

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
A.M. n° 1	26 pagine in 17x26	Magico-religioso	
A.M. n° 2	31 pagine in 22x17	Magico-religioso	
A.M. n° 3	48 pagine in 14x15	Magico-religioso	
A.M. n° 4	34 pagine in 12x13	Magico-religioso	
A.M. n° 5	14 pagine in 14x15	Magico-religioso	
A.M. n° 6	4 pagine in 12x13	Magico-religioso	
A.M. n° 7	32 pagine in 26x19	Magico-religioso	
A.M. n° 8	40 fogli (di cui 10 pagine scritte) in 20x22	Magico-religioso	
N° 62.60	68 pagine in 17x26	Magico-religioso	In copertina è scritto: "Manuscrit remis par J.C. Hebert en 1963 et saisis sur un ombiasa de la région d'Ihosy, originaire de la côte est". È pubblicato nel capitolo 11 in (Rajaonarimanana 1990b, 604–804)

3. Musée d'Art et d'Archéologie (Isoraka, Antananarivo)

Riferimenti: (Rajaonarimanana 1990b, 1099)

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
A.M. n° 10	222 pagine in 25x30	Magico-religioso	Proveniente dal Centro di Antropologia sociale e culturale
Non catalogato			Descritto semplicemente come "quelques feuillets d'un manuscrit offert à Ramilisonina en 1971" (Rajaonarimanana 1990b, 1099).

4. Centre National de Recherches de Tsimbazaza (Antananarivo)

Bibliothèque Grandidier

Riferimenti: (Rajaonarimanana 1990b, 1098).

Nome	Contenuto	Varie
Manoscritto 4180 (Fumaroli)	Magico-religioso	

5. Musée du palais de la Reine

Riferimenti: (Berthier 1934; Munthe 1982; Rajaonarimanana 1990b, 1099)

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
Quaderno di Radama I	54 pagine	Esercizi di scrittura	Pubblicato parzialmente in (Berthier 1934)

Il palazzo della Regina ha tuttavia subito un incendio nel 1995 e i manoscritti conservati sono andati in parte bruciati, in parte perduti. È stato impossibile stabilire se il quaderno di Radama sia tra i documenti salvati o sia invece effettivamente scomparso. Le informazioni raccolte sul campo sullo smarrimento sono state date da personale non qualificato e non mi è stato consentito consultare quanto rimasto, trasferito nel vicino Palazzo del Primo Ministro. Anche in questo caso, rimando a un'ulteriore ricerca per confermare i pochi dati disponibili.

6. Missione Provinciale dei Lazzaristi di Fort-Dauphin

Riferimenti: (Dez 1983b; Rajaonarimanana 1990b)

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
–	62 pagine	Contenuto magico-religioso	

7. Biblioteche di privati

Riferimenti: (Dez 1983b, 25–28)

Vedremo qui i manoscritti posseduti da Charles Poirier, Ramel e Rakotonirainy. Oltre a questi, Dez ricorda anche l'esistenza di un quaderno e di alcune lettere in arabico-malgascio segnalate e analizzate da Mondain nel 1913, di cui però gli originali sono perduti (Mondain 1913). Nell'articolo *À propos d'une note sur l'emploi de l'écriture arabe à Madagascar*, Colançon rivede i documenti citati nell'articolo di Mondain e riporta la trascrizione e traduzione di un ulteriore manoscritto, anch'esso perduto, di Rajaonah sull'attività di *Anakara* e *Zafintsimeto* ad Antananarivo (Colançon 1922). Non abbiamo ulteriori informazioni su questi documenti (Dez 1983b, 28).

a. Bibliothèque Charles Poirier

Secondo le informazioni di Dez, l'inventario stilato da Poirier e alla base di quanto riportato nella tabella, risale al 18 giugno 1947. Rakotonindrina e Ranaivosoa ne presentano una lista ridotta nel rapporto stilato in *Travaux de recherches en sorabe* (Rakotonindrina and Ranaivosoa 1978); il rapporto sarebbe però stato steso a partire da informazioni di seconda mano, che potrebbero essere quelle relative a un campione della collezione Poirier redatto per un'esposizione ed essere quindi parziali, secondo quanto riportato da Dez (Dez 1983b, 27). Riporto dunque per completezza l'intero catalogo, rimandando a ulteriori approfondimenti e verifica diretta la conferma delle informazioni fornite.

Nome	Contenuto	Varie
1	Storico e magico-religioso	Carta *antemoro*, rilegato in pelle di zebù, scritta da Antetsimeto Ramankalava, nipote di Ralahy, di Vohipeno; storia degli Antestimeto e formule medico-magiche
2	–	Carta *antemoro*, rilegato in pelle di zebù, proveniente da Vohipeno
3	Storico	Manoscritto non rilegato, copia della storia degli antenati *anteony*; donato il 7 settembre 1904 da Ramahasitrakarivo, re d'Ivato, con una sua lettera
4	–	Carta *antemoro*, rilegato in pelle di zebù, proveniente da Vohipeno, con il suo kalamo in bambù

5	–	Manoscritto antico, non rilegato, in carta *antemoro*, rilegato in pelle di zebù, proveniente da Vohipeno
6	–	Manoscritto composto nel settembre 1906 su un *ombiasy* di Namorona, distretto di Loholoka, provincia di Mananjary; rilegato in pelle di zebù, antico; molto probabilmente corrisponde all'ARMA 4
7	–	Manoscritto del clan *Anakandriana*, antico
8	Storico e magico-religioso	Manoscritto del clan Anakara di Vatomasina, rilegato in pelle di zebù; storia degli *Anakara*, formule di amuleti e predizioni, invocazioni e preghiere agli spiriti; molto antico
9	–	Quaderno in carta antemoro, rilegato in pelle di zebù, composto da soli 5 fogli
10	–	Manoscritto del clan *Anakara* di Vatomasina, acquisito a Vohipeno il 22 aprile 1938 dagli *Anakara* Rafenony e Iasimana, figli di Ramanambahoaka; su carta *antemoro*, rilegato in pelle di zebù
11	–	Manoscritto del clan *Anakara* di Vatomasina, acquisito a Vohipeno il 22 aprile 1938 dagli *Anakara* Rafenony e Iasimana, figli di Ramanambahoaka; su carta *antemoro*, non rilegato
12	–	Manoscritto del clan *Anakara* di Vatomasina, acquisito a Vohipeno il 22 aprile 1938 dagli *Anakara* Rafenony e Iasimana, figli di Ramanambahoaka; su carta *antemoro*, rilegato in pelle di zebù
13	–	Manoscritto del clan *Anakara* di Vatomasina, inviato tramite l'*anakara* Tsirisena il 19 marzo 1938; su carta *antemoro*, rilegato in pelle di zebù
14	–	Manoscritto *antambahoaka*, molto antico con rilegatura moderna; acquisito nel 1901 in un villaggio *antambahoaka* del nord di Mananjary
15	–	Manoscritto *antambahoaka*, molto antico con rilegatura moderna; acquisito nel 1901 in un villaggio *antambahoaka* del nord di Mananjary

16	Magico-religioso	Manoscritto di astrologia e mantica, trovato nel 1939 nelle mani dell'*ombiasy* Itabitro, clan Zafisoro del villaggio di Mahazoarivo, distretto di Farafangana; scritto su due quaderni di scuola, carta europea
17	–	Manoscritto *antetsimeto*, molto antico, scritto dall'*antetsimeto* Rasihifika
18	–	Carta *antemoro*, rilegato in pelle di zebù, acquisito nel 1932 a Vohipeno, molto antico; probabilmente corrisponde al manoscritto 18 del Dipartimento di Lingue e Letterature malgasce dell'Université de Madagascar
19	–	Manoscritto *antambahoaka*, carta *antemoro*, rilegato in pelle di zebù, acquisito a Mananjary nel 1903
20	–	Manoscritto di Vohipeno su carta *antemoro*, acquisito nel 1905, rilegato in pelle di zebù
21	–	Manoscritto di Vohipeno su carta *antemoro*, rilegato in pelle di zebù
22	–	Manoscritto proveniente dall'*antemoro* Iasimanana di Vohipeno; quaderno di scuola, carta europea
23	–	Manoscritto *antemoro* di Vohipeno, con copertina in pelle di zebù; antico
24	–	Copia parziale di un antico sorabe *antemoro*
25	–	Manoscritto antemoro di Vohipeno, 4 fogli, carta *antemoro*, senza copertina
26	Magico-religioso	Copia di un manoscritto *antambahoaka* il cui originale fu distrutto in un incendio; carta europea, consegnato a Mananjary il 12 marzo 1934 dall'*antembahoaka* Raolahy

b. Bibliothèque Ramel

Dez spiega che M. Ramel fu professore al Collège Saint-Michel ad Antananarivo. (Dez 1983b, 28)

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
–	150x155	Storico	Storia delle risaie reali di Antevato; proveniente da Andemaka e ritrovato nel 1950
–	165x150	Magico	Concernente la stregoneria, proveniente dalla regione di Ivato e Vohimasina
–	22x23	Magico	Proveniente dal villaggio di Ampasindroba, verso Andemaka; riporta copie dei versetti del Corano e formule di stregoneria; trovato nel 1950
–	3 fogli		Commissionati intorno al 1950 da M. Eric Hamel, capo del distretto di Vohipeno nel decennio 1950

c. Manoscritti di Rakotonirainy

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
Manoscritto del *katibo* Mosa Mahefamanana	26 pagine	Storico	Tradotto da Rajaonarimanana in (Rajaonarimanana 1983; Rajaonarimanana 1990b, 1112–47)
Manoscritto del *katibo* Tsiresena	22 pagine	Magico-religioso	Redatto su carta europea. Tradotto da Rajaonarimanana in (Rajaonarimanana 1990b, 523–97)

B. FRANCIA

1. Bibliothèque Nationale de Paris

Riferimenti: (Cabaton 1912; Dez 1983b; Ferrand 1891; Ferrand 1909a; Munthe 1982; Rajaonarimanana 1990b)

Con M.P. si intende qui “Malayo-polynésien”. Nel campo “Varie”, riporto la descrizione riportata in Ferrand (Ferrand 1891), come anche in Rajaonarimanana (Rajaonarimanana 1990b, 1100–1102).

Nome	Collocazione precedente	Descrizione	Contenuto	Varie
M.P. 18	Madécasse 1	29 pagine in 180x190	Magico-religioso	“Il provient du couvent de Saint-Germain des-Près. Il renferme des dessins coloriés, grossièrement exécutés, d’hommes, de différents animaux, d’arbres et d’autres figures cabalistiques” Dez aggiunge: “Ce manuscrit ne présente en effet rigoureusement aucune trace d’écriture. Les dessins évoquent l’Afrique: certaines stylisations de zébus rappellent néanmoins Madagascar. Nous signalerons que de nombreux dessins se présentent comme des variations articulées par rapport à des thèmes principaux, dont l’étude pourrait être entreprise. Ce manuscrit était très vraisemblablement destiné à des usages magiques.” (Dez 1983b, 5)
M.P. 19	Madécasse 2	37 pagine in 150x155	Magico-religioso	“Il provient également du couvent de Saint-Germain des-Près, et renferme quelques figures et des invocations et des formules magiques dont une grande partie sont en langue arabe”

M.P. 20	Madécasse 3	132 pagine in 200x255	Magico-religioso	“Il provient de Saint-Germain des-Près et renferme des prières et des invocations magiques en arabe” Folio 4 studiato in (Ferrand 1908d)
M.P. 21	Madécasse 4	153 pagine in 255x255	Magico-religioso	“Il provient du couvent de Saint-Germain des-Près. Les 77 feuillets qui le composent contiennent des prières et des invocations magiques en arabe. Un certain nombre de feuillets sont écrits en sens inverse” Folio 53 studiato da Jaquet (Jacquet 1833) e Ferrand. Folio 46 recto studiato da Ferrand (Ferrand 1907)
M.P. 22	Madécasse 5	290 pagine in 230x250	Magico-religioso	“Il provient du couvent de Saint-Germain des-Près et renferme, comme les précédents, des prières et des formules magiques en arabe. Un certain nombre de feuillets sont également écrits en sens inverse” Folio 38 studiato in (Ferrand 1908a; Ferrand 1911) Folio 85-88 studiati in (Ferrand 1928) Folio 104-106 studiati in (Ferrand 1907)
M.P. 23	Madécasse 6	290 pagine	Magico-religioso	“Il a été acquis de M. Marcel, en 1820. Les folios 2 et 3 sont accompagnés d’une transcription interlinéaire en caractères latins. Il renferme des prières en arabe, des versets du Qorân, et un grand nombre d’invocations et de formules magiques” Folio 125 studiato in (Ferrand 1908c) Folio 131 studiato in (Ferrand 1906)

M.P. 24	Madécasse 7	254 pagine in 290x310	Magico-religioso	“Il renferme des prières en arabe, des extraits du Qorân et des formules et invocations magiques. Le texte des folios 60 à 80 est accompagné d’une traduction interlinéaire en langue indigène, et d’une autre traduction également interlinéaire, en latin” Presentato in (Ferrand 1904e), con traduzione dei folio 60-78 Folio 65 studiato in (Ferrand 1909b) Folio 60-61 studiati in (Ferrand 1902b) Rimando anche a (Ferrand 1904d)
M.P. 25	Madécasse 8	149 pagine in 205x245	Magico-religioso	“Il traite des mêmes sujets que le manuscrit précédent. Le texte des folios 6 à 22, 29 à 36, 65, 66, 70 est accompagné d’une traduction interlinéaire en langue indigène” Presentato in (Ferrand 1904e)
M.P. 26	Madécasse 13	41 pagine in 205x175 o 200x190	Storico e medico-magico	“Fac simile (copie en décalque) de 4 manuscrits arabico-malgaches comprenant: le premier – l’histoire des Kasimambo, des Anakara, des Andriantsimeto et des Zafindraminia, des prières, des charmes et invocations magiques, l’histoire de la Mekke, la description des montagnes saintes, des invocations contre les Jiny; le deuxième – divers charmes et invocations ; le troisième – l’histoire de Raminia; le quatrième – deux histoire de Raminia, des invocations et l’histoire de la guerre d’Ali contre Ramorahaba.

				Ensemble rapporté par M. Rolland en 1889” È stato in parte tradotto e analizzato in (Ferrand 1902b), poi in (Viré and Dez 1982)
Manuscrit Arabe n° 4940	Madécasse 9	49 fogli in 225x165	Magico-religioso	Trattato di magia e astrologia (Rajaonarimanana 1990b, 1102)
Manuscrit Arabe n° 4941	Madécasse 10	45 fogli in 235x160	X	X
Manuscrit Arabe n° 4942	Madécasse 11	42 fogli in 225x160	X	X
Manuscrit Arabe n° 5132	Madécasse 12	346 pagine in 280x220	Magico-religioso	“Recueil de prières en arabe, d’extraits de Koran, de formules et d’invocations magiques – ancien fonds arabe 280”

2. Académie des Sciences d’Outre-Mer (Paris)

Riferimenti: (Dez 1983b; Munthe 1977; Munthe 1982; Rajaonarimanana 1990b);

Verifica personale nell’aprile 2016.

La denominazione HB significa Hugues Berthier, dal nome dell’amministratore che donò i manoscritti all’Académie des Sciences d’Outre-Mer, allora Académie des sciences coloniales.

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
HB 1	78 pagine in 280x345	Storico e magico-religioso	Redatto da Ramanambahoaka a Tamatave nel 1912. Lettura del *vintana*; *fitokiana*; breve storia degli Antevohitrindry. Alcune traslitterazioni in caratteri latini di Berthier
HB 2	56 pagine in 300x340	Storico	Redatto da Ramanambahoaka a Tamatave nel 1912. Storia degli Anteony, con alcune traslitterazioni in caratteri latini di Berthier

HB 3	47 pagine in 195x310	Magico-religioso	"Copie d'un manuscrit faite par Ramanambahoaka à Tamatave en 1912. Contenu magique. Sensiblement identique à celui di manuscrit HB 9" (Rajaonarimanana 1990b, 1107).
HB 4	16 pagine in 240x275	Storico	Redatto da Ramanambahoaka a Tamatave nel 1912. Storia di Anakara e Zafitsimeto alla corte *merina* (fine XVIII-inizio XIX secolo) Edito, traslitterato, tradotto e commentato in (Munthe 1979).
HB 5	20 pagine in 185x310	Storico	"Manuscrit rédigé par Rabafamany. Manuscrit historique dit Marotalily" (Rajaonarimanana 1990b, 1107) Dez riporta che si tratta di un'ulteriore versione degli eventi descritti da Mondain in (Mondain 1910). Il manoscritto non è stato rinvenuto fino alla data dell'ultima verifica effettuata in data 09/09/2016; è impossibile stabilire se sia perduto o semplicemente mal riposto e quindi solo temporaneamente indisponibile.
HB 6	58 pagine in 280x290	Storico	Manoscritto *Anakara* di Imangaranto, di Vatomasina, sulla migrazione dell'antenato *anakara* Rañaly Tavaratry, la migrazione dell'antenato *anteony* Ramakararo e antetsimeto Rañaha, genealogie e l'attività di *Anakara* e *Zafintsimeto* ad Antananarivo sotto Andrianampoinimerina e Radama I. Redatto probabilmente nel 1928.
HB 7	50 pagine in 210x240		Berthier, presentando il manoscritto, scrive: "Ce manuscrit m'a été donné en 1916 par l'Administrateur en chef GODEL. Il a été écrit par RAMASINATSIMU du temps que régnait à Ivatu RAMAHAFULAKARIVU. Il était ainé du père de Ramanambahoaka qui m'a dit ne pas l'avoir connu, ou il avait, en 1917, 76 ans. Ce ms ne contient aucune indication permettant de le dater. Il appartient au groupe des scribes du Faraony. H. Berthier"
HB 8	148 pagine in 180x190	Magico-religioso	Scritto da Andrianilamboatsy. Tratta di *jiny*, sure, predizioni, rimedi. Table de matières in francese

HB 9	62 pagine in 210x295	Magico-religioso	Manoscritto di Tsialefitra. Berthier nota in prima pagina come sia identico al manoscritto HB 3 scritto da Ramahambahoaka, eccezion fatta per le prime tre pagine. Contiene preghiere, invocazioni, nomi di angeli. Folio 26 pubblicato in (Faublée 1960)
HB 10	53 pagine in 170x220	Magico-religioso	Scritto da Tsialefitra e Rabesesiary Tables de matières in francese; contiene *fasiry*, *fitokia*, preghiere
HB 11	123 pagine in 210x220	Magico-religioso	Scritto da Rangita, *anakara*. Tables de matières in francese; contiene preghiere. Folio 61 pubblicato in (Faublée 1960)
HB 12	108 pagine in 210x220	Magico-religioso	Scritto da Rangita, *anakara*. Tables de matières in francese. Folio 26 pubblicato in (Faublée 1960) Il manoscritto non è stato rinvenuto fino alla data dell'ultima verifica effettuata in data 09/09/2016
Manuscrit YOU	95 pagine in 270x295	Magico-religioso	Raccolta di preghiere, consegnate da You a Grandidier nel 1951. Contiene una lettera di M. You del 20 marzo 1951

3. Musée de l'Homme, Département de Madagascar (Paris)

Riferimenti: (Dez 1983b, 983; Rajaonarimanana 1990b)

Segnalo che Munthe omette questi manoscritti completamente (Munthe 1982).

La descrizione dei singoli manoscritti è tratta da Rajaonarimanana, che riprende a sua volta la descrizione di Dez in Les sora-be. Sources documentaires (Rajaonarimanana 1990b, 1103–5)

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
61-60-211	39 fogli in 160x160	Magico-religioso	Origine: Fonds Grandidier "Manuscrit contenant les explications des noms de Dieu en arabe, la manière de dire le capelet musulman, des phrases détachées du Koran et diverses formules cabalistiques".

61-60-212	86 fogli in 220x230	Magico-religioso e storico	Origine: Fonds Grandidier “Manuscrit acheté par A. Grandidier en 1865 contenant 1) la liste des sortilèges et des divinations 2) l’origine des principales castes Antimorona 3) l’histoire des dissensions entre les diverses tribus et le récit de l’expédition de la Case 4) l’histoire de la Mekke”. La parte religiosa (pagine 1-28 e 98-102) sono pubblicate in (Razafimanantsoa 1979). La parte storica (pagine 28-97) è stata pubblicata in (Rasoaliny 1979). La parte storica è la stessa riportata in Gautier e Froidevaux (Gautier and Froidevaux 1907) e Mondain (Mondain 1910) Dez segnala ulteriori ricerche di Rajaonarison sulla parte magico-religiosa delle pagine 102-192, che però non corrisponde a una pubblicazione (Dez 1983b, 12).
61-60-213	83 fogli in 220x230		Origine: Fonds Grandidier “Manuscrit contenant 1) l’explication des reves2) la liste des charmes propres à conjurer les divers sorts 3) la généalogie des patriarches 4) le récit des guerres antimorona”
Bokiny sorabe	Quaderno di 23 fogli e 26 pagine in trascrizione in caratteri latini	Storico e magico-religioso	Origine: Fonds Grandidier “Documents de deux provenances différentes reliés sous le titre « Bokiny Sorabe – livre des écritures sacrées » Un cahier de 23 feuillets bleus en papier pour correspondance. Contenu historique et magico-religieux. Feuillets arabico-malgaches. Grandidier les décrit ainsi: « Quelques feuillets arrachés à un vieux livre Anrambahoaka, contenant des formules magiques, rapportés par M. Macquet ». Ces feuillets figurent dans une enveloppe avec des extraits des manuscrits conservés par les Anteimouros de Matitanana”

Manuscrit Antaimoro	22 fogli	Storico e magico-religioso	Nessuna indicazione sull'origine, commenti in caratteri latini. Simile al *Bokiny sorabe* In parte pubblicato in (Dez and Viré 1984)
66-104-3	132 pagine	Magico-religioso	Proveniente da Vohipeno, dono di Razafindrasata, commerciante a Tanamalaza. Scritto su un registro per operazioni commerciali datato 1893/1894. Raccolta di versetti del Corano, pratiche magiche e rimedi.
Manoscritto su tela	–	–	"Texte Antaimoro écrit sur toile, remis à J. Millot vers 1950 – document court et peu lisible"
Cahier de l'ombiasa	38 fogli	Magico-religioso	Quaderno confiscato a un mago, consegnato a Millot nel 1952; testo difficile da leggere, contenente anche figure sul *sikidy*.
Cartella Ramanambahoaka			Comprende: una nota sul manoscritto 515 dell'A.M. di Berthier; fogli scritti da Ramanambahoaka tra 1913 e 1928 per Berthier; una sottocartella Dabatsy, contenente tre fogli di cui uno molto grande e datato ad aprile 1917; corrispondenze in malgascio ufficiale anche in relazione ai documenti arabico-malgasci.

4. Bibliothèque Mazarine (Paris)

Riferimenti: (Rajaonarimanana 1990b, 1105)

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
Manoscritto n° 4482/2676 A	74 pagine 242x233	Magico-religioso	"Manuscrit provenant (dit-on) de Madagascar – recueil de formules magiques et de prières en arabe, avec des figures"

5. Musée des arts Africains et Océaniens (Paris)

Riferimenti: (Rajaonarimanana 1990b, 1105)

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
–	120 pagine	Magico-religioso	Pubblicto in (Rajaonarimanana 1990b, 313–64)
–	80 pagine	Magico-religioso	Si rimanda al capitolo 8 in (Rajaonarimanana 1990b)

6. Procure de mission Chine-Madagacar (Lille)

Riferimenti: (Rajaonarimanana 1990b, 1105)

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
–	167 pagine in 270x260	Magico-religioso	
–	Fogli in 170x180	Magico-religioso	

7. Biblioteche di privati

Riferimenti: (Dez 1983b, 17–19)

a. Bibliothèque G. Ferrand

Ad oggi, non sappiamo cosa ne sia del fondo. Dez scrive che "Les pièces de la succession de G. Ferrand ont été vendues aux enchères en Hollande après sa mort" (Dez 1983b, 17). Comprendeva probabilmente nove manoscritti, ma ne rimane la descrizione di tre soltanto, da cui Dez prende la descrizione riportata in "Varie" (Ferrand 1902c, 3:64–65).

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
1	47 fogli	–	"copie incomplète du Sorabe des Anakara" Utilizzato per (Ferrand 1891, 1:137–43; Ferrand 1902c, 3:107)

2	8 fogli in 197x163	Storico	“Voyage et réception à la cour d’Andrianampoinimerina d’Anakara et de Zafitsimeto” Utilizzato per (Ferrand 1891, 1:100–129) e confermato in un manoscritto di Andriantsimihoimana in caratteri latini (Ferrand 1891, 1:131–36)
3	9 fogli	Storico e leggendario	“Écrit sur des pages imprimées provenant d’une Bible: histoires et légendes […] Ferrand en a extrait un vocabulaire malgache-créole qui figurait sur les folios 1 à 4 du document”. Si veda (Ferrand 1903b)

b. Bibliothèque G. Julien

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
Manuscrit Hasany	108 pagine in 220x235	Storico	“Il s’agit d’un ensemble de textes recueillis par F. GUENOT en 1912 dans la règion de Vondrozo, la plupart provenant du katibo Hasany. En fait, ce sont des copies d’originaux” Pubblicato in (Julien 1927; Julien 1929; Julien 1933a; Julien 1933b)
Manuscrit Cadet		Magico-religioso	Contiene copie testuali del Corano
–	9 fogli	Storico e leggendario	Abecedario, procurato nel 1926 da Cadet a Marolambo e probabilmente proveniente da un manoscritto in 26 fogli in 210x180 (Julien 1929, 110; Julien 1933a, 57–83)
–	–	–	Disegno della barca che trasportò gli antenati in Madagascar, datato 1927 (Julien 1929, 72). Si veda (Rombaka 1957, 4)
–	–	–	Abecedario di Ramahasitrakarivo, consegnato a Vuyron intorno al 1904. Studiato e commentato in (Julien 1929, 110–14)

–	Tavola lunga 1,035 m	Religioso	Tavolette di insegnamenti coranici, donate da Livrette nel 1933, provenienti dalla regione di Manakara. Testi in arabo scritti da Imangaranto, figlio di Dama, lo stesso autore dell'HB 6
–	Tavola lunga 1,13 m	Religioso	Tavolette di insegnamenti coranici, donate da Livrette nel 1933, provenienti dalla regione di Manakara Testi in arabo scritti da Imangaranto, figlio di Dama, lo stesso autore dell'HB 6

c. Bibliothèque J. Faublée

Dez fa qui riferimento a (Faublée 1960)

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
–	11 fogli	Sillabario	Raccolto da Gautier, intorno al 1900, e proveniente dal fondo Julien; origine sconosciuta
–	30 fogli in 200x150	–	Scritto da Martin Levelo
–	Libretto in 100x150	–	Scritto da Martin Levelo
–	Fotocopie	–	Copie di manoscritti originali di Levoronarivo e di Masindrano

C. INGHILTERRA

Riferimenti: (Munthe 1977; Munthe 1982);

Verifica personale, con rettifica delle collocazioni fornite da Munthe.

1. SOAS Archives – Fondo LMS

Collocazione	Descrizione	Contenuto	Varie
Cartella Madagascar 1774-1823 Box 1A Folder 1 Jacket B	4 fogli	Religioso	Databile tra 1800 e 1812. Sono riportati tre brevi estratti biblici, ovvero Isaia (53,6) Giovanni (10,11) e il Salmo 23: il primo foglio riporta le scritture in lingua inglese trascritta in arabico malgascio; il secondo foglio le riporta il lingua francese trascritta in arabico-malgascio; il terzo foglio riporta le scritture in lingua malgascia e caratteri arabico-malgasci; il quarto foglio è la versione malgascia trascritta in caratteri latini. Pubblicato in (Munthe 1973)

2. British Library

Collocazione	Descrizione	Contenuto	Varie
Add. 18141 “Papers in the language of Madagascar”	1 pagina	Diplomatico	Breve lettera di Radama I datata 1816 per gli inviati a incontrare il governatore inglese Farquhar a Mauritius. Pubblicato in (Munthe 1973)
Add. 18141 “Papers in the language of Madagascar”	6 pagine	Diplomatico	Donata al British Museum il 13 aprile 1850 dalla famiglia Farquhar. Lettera probabilmente redatta dal ministro antemoro di Radama, Andriamahazonoro, sulle negoziazioni del 1817 con l’Inghilterra a proposito delle condizioni di Radama I rispetto alle richieste di Farquhar sull’abolizione

			del commercio di schiavi e regolamentazione del commercio di armi e altri beni. Pubblicato in (Munthe, Ravoajanahary, and Ayache 1976)
Add. 18141 "Papers in the language of Madagascar"	1 pagina	–	Tavola alfabetica con tre file di consonanti, una vocalizzata in fatha "a", una in kasra "i/e" e una in damma "o/u".
Add. 18141 "Papers in the language of Madagascar"	1 pagina	–	Testo non vocalizzato, di difficile interpretazione; con molta probabilità non si tratta di un testo arabico-malgascio.

3. Oxford University

"Il esisterait un manuscrit (information donnée par Stephan Ellis aimablement communiqué par F. Raison)" (Rajaonarimanana 1990b, 1110).

D. NOVERGIA

Riferimenti: (Dez 1983b; Munthe 1977; Munthe 1982; Rajaonarimanana 1990b);

1. Misjonshoyskolen (Stavanger)

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
–	110 pagine	Magico-religioso	Registrato come "Gassisk trolldom". Contiene formule magiche e nozioni di astrologia.
–	4 fogli	–	Consegnato dal pastore B. Elle, ricevuto da Botolelahy a Vohipeno. Estratto di un *fandraky*, il cui testo integrale è disponibile in caratteri latini, di 87 pagine
Jensenius	164 pagine in 20x32	Storico, etnografico, magico-religioso	Copiato a Vohipeno nel 1916 e consegnato dal pastore Jensenius

2. Musée de Stavanger

Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
–	6 pagine	–	Dono del pastore O. Stokstad. Dimostrazione dei caratteri *sorabe*, con alfabeto ed esercizi
–	1 tavoletta	–	Tavoletta in legno proveniente da Vohipeno. Dono del pastore O. Stokstad. Testi coranici con traduzione interlineare in malgascio

3. Musée ethnographique d'Oslo

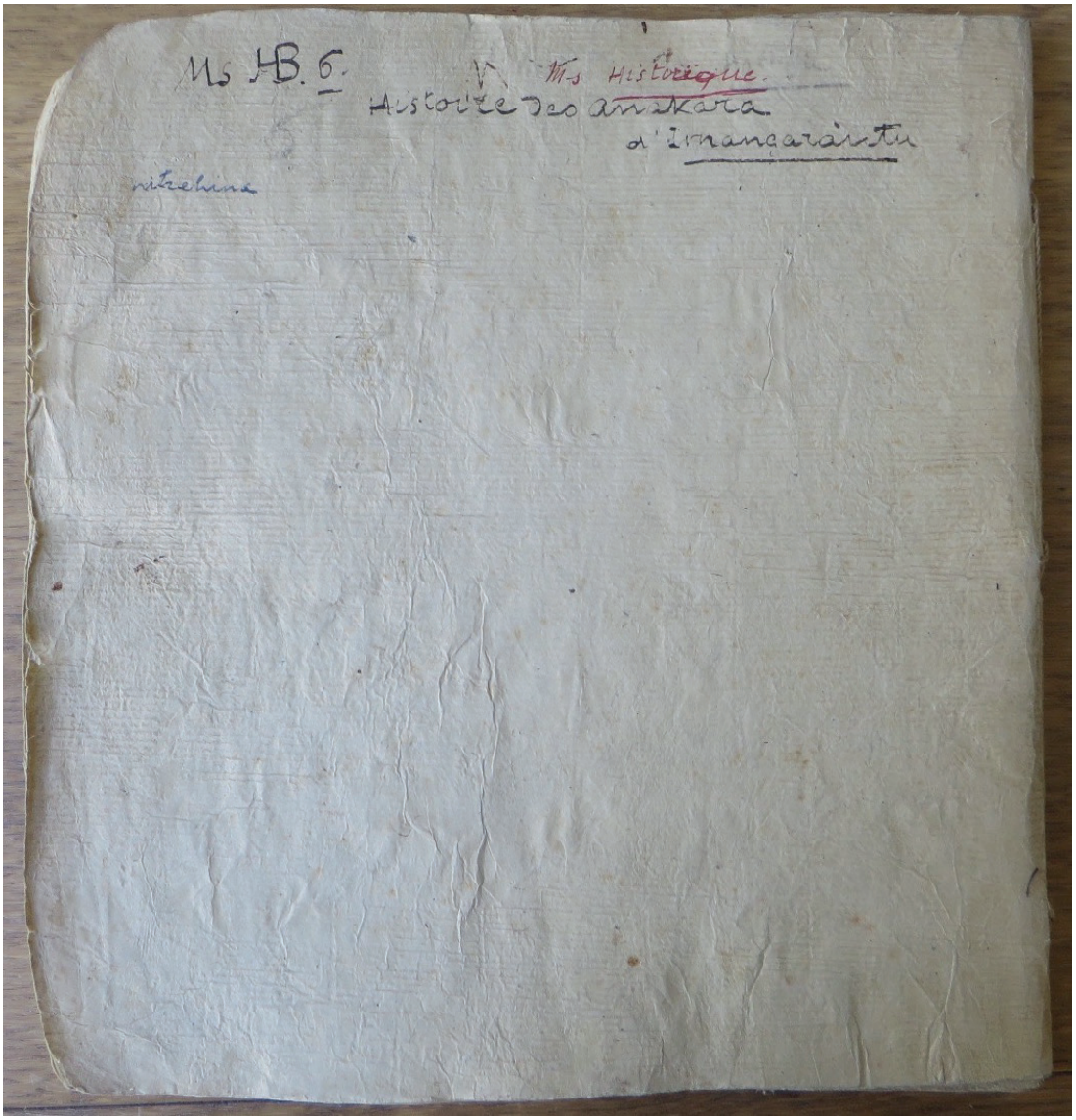
Nome	Descrizione	Contenuto	Varie
A 5	99 pagine	Magico-religioso	Archiviato nel Museo nel 1915, copiato a Vohipeno nel 1911 su domanda di B. Elle.
A 6	85 pagine	Storico (75 pagine) e Folklorico (13 pagine)	Storia *antemoro*. Pubblicato e interpretato in (Munthe 1982)
A 7	17 pagine	Magico-religioso	Testi in arabo non vocalizzati, preghiere, invocazioni, citazione dell'episodio biblico di Jona nel ventre della balena
A 8	52 pagine	Magico-religioso	Informazioni sulla luna, sul calendario, i *vintana* astrologici
18338 o A 9	29 pagine	Storico, etnografico e magico-religioso	Scritto nel 1909. Tratta di costumi e pratiche tradizionali, testi coranici e preghiere, consigli sulla coltivazione del riso, una breve annotazione storica su Ramakararo e gli antenati *antemoro*
–	113 pagine	Magico-religioso	Molto antico, poco leggibile. Contiene nozioni su jiny, rimedi e preghiere

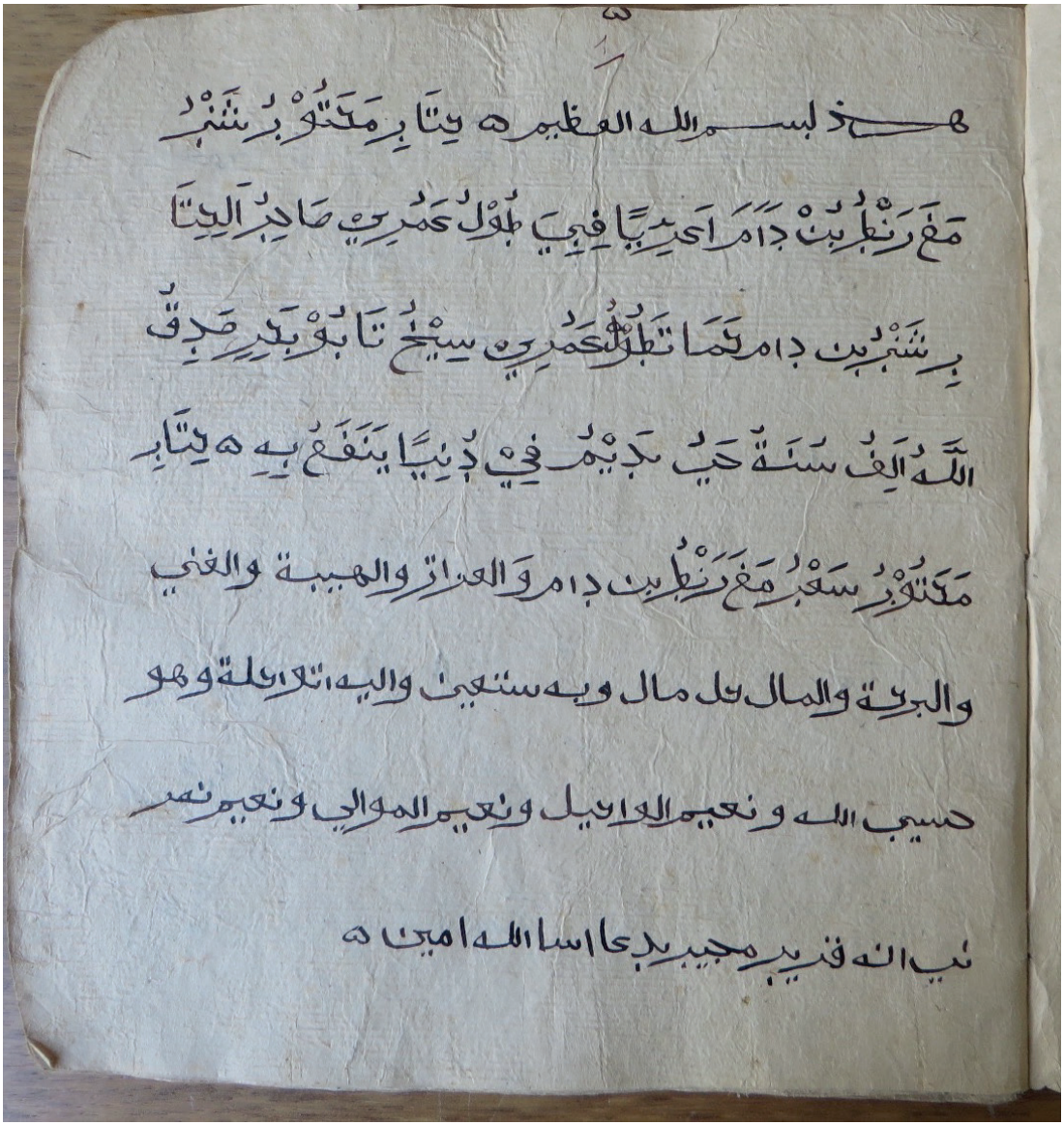
Come abbiamo già detto, ulteriori manoscritti potrebbero essere nascosti o mal collocati in biblioteche, archivi e collezioni private europee, in particolare portoghesi, inglesi, francesi, italiane e norvegesi. Dez ricorda ad esempio il trattato in arabico-malgascio citato da Paulo Rodrigues da Costa, il manoscritto acquistato dagli inglesi Boothby e Hamond a Saint-Augustin, citato anche da Mondain (Mondain 1951), così come una lettera di Rabefañien, re *antanosy* del XIX secolo, che si troverebbe negli Archives de la Réunion e altri manoscritti citati più o meno brevemente e dettagliatamente dagli autori, di cui però non si hanno notizie certe (Dez 1983b, 30–31).

È stato inoltre possibile compiere una precisa verifica personale per l'Académie des Sciences d'Outre Mer, la BnF, i LMS Archives e il British Museum, mentre in Madagascar gli sforzi profusi non hanno generato risultati utili a confermare o smentire le informazioni date dai precedenti cataloghi, salvo per il quaderno di Radama, che sembra essere andato perduto o bruciato nell'incendio del 1995. Tenendo conto dunque che le informazioni riportate andrebbero sottoposte a ulteriori verifiche e approfondimenti, ci troviamo di fronte a un cospicuo patrimonio manoscritto di cui sono una piccolissima parte è stata pubblicata ed è quindi accessibile anche a non specialisti.

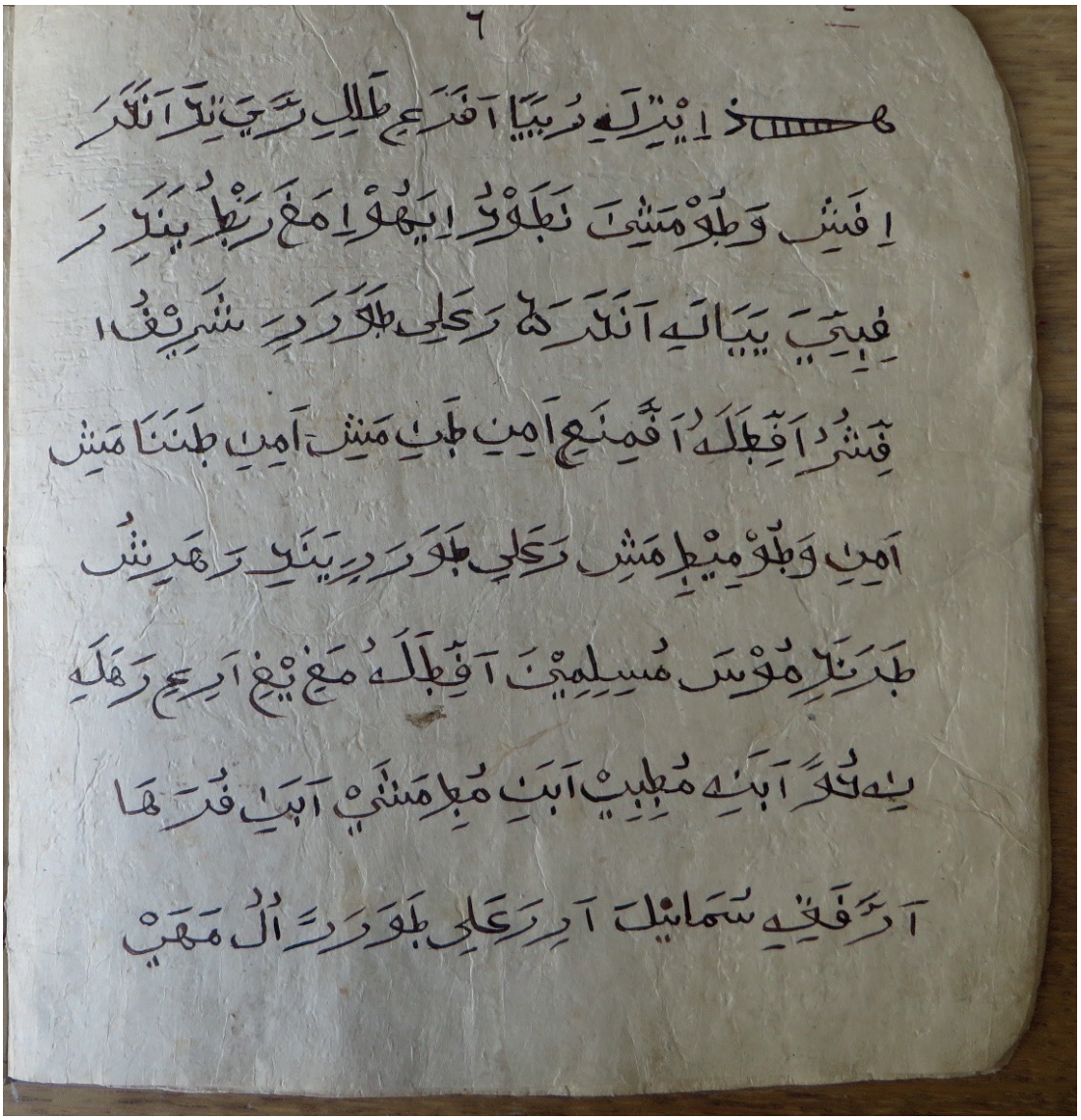
2. Translitterazione, trascrizione e traduzione del manoscritto inedito HB 6 dell'Académie des Sciences d'Outre Mer

Traduzione di Silvia Neposteri, completata nel settembre 2016 sotto la supervisione del prof. Narivelo Rajaonarimanana, che ringrazio infinitamente per il prezioso aiuto.


Ms HB. 6.
Ms Historique.
Histoire des anakara
d'Imanarivo



هذا بسم الله العظيم ه بتاير مكتوبر شهر
مغ رنطبين دام اعزيزيا في طول عمري صاحب البيتا
برشهر بين دام تما تطول عمري سيخ تابو بدر صدق
الله الف سنة حيث بديم في دنيا ينفع به ه بتاير
مكتوبر سعبر مغ رنطبين دام والعز والهيبة والغني
والبركة والمال تل مال وبه ستعين واليه التكلان وهو
حسبي الله ونعيم الوكيل ونعيم المولى ونعيم نصير
نيب انه قدير مجيب بدعا اسا الله امين ه



٦

ھـــــذ ایتر لـه ربیا آفدی طلل رجی تلا آنلر

افش وطلو مشی نطلوی ایهلو امغ ربط ینلر ر

فیبی بیانه آنلر که رعلی طلا ردر شریف ا

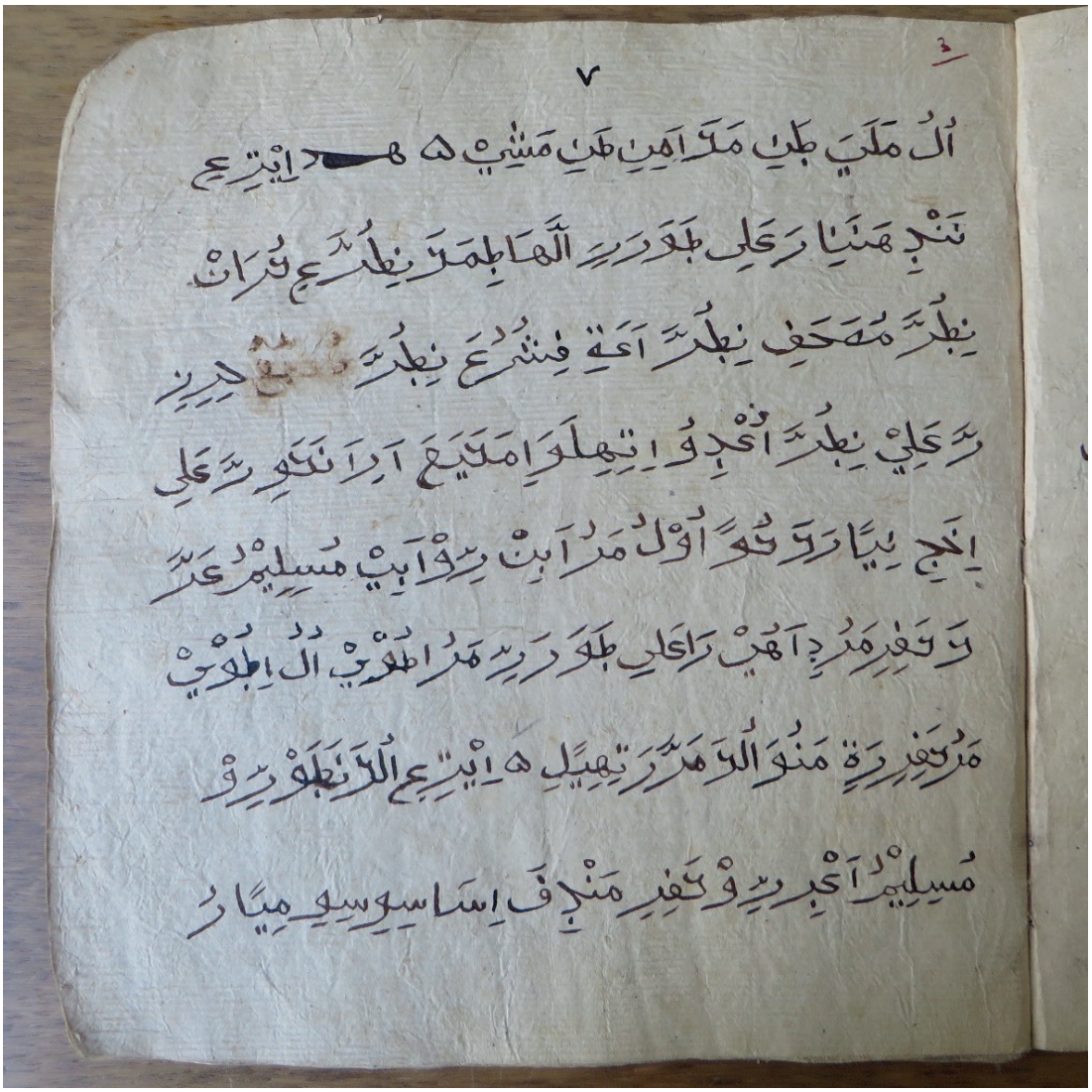
قشر د آقبلک آ قمنغ امین طب مش امین طننا مش

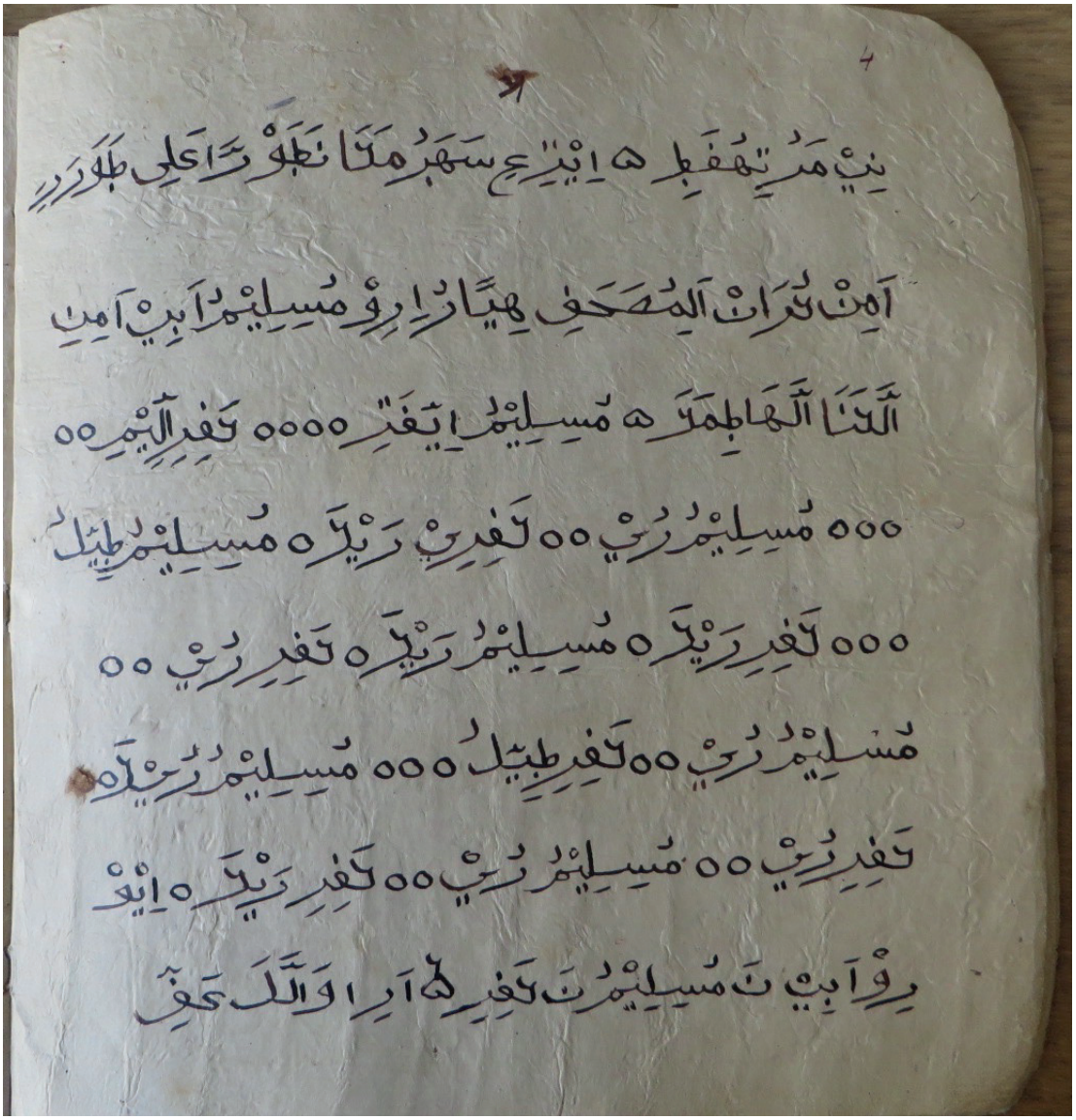
امین وطلو میط مش رعلی طلو ردر ینلر رهمر ش

طرنلر مؤمن مسلمین آقبلک مغ یغ ارح رهلر

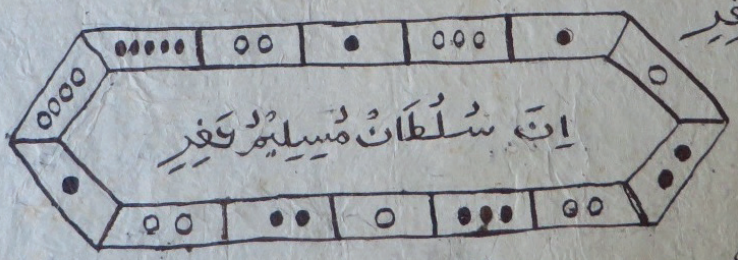
یه للا آبنه مطیب آبن مط مشی آبن فدر ها

آر قفنه سمائیل آر رعلی طلو ردر آل مهر

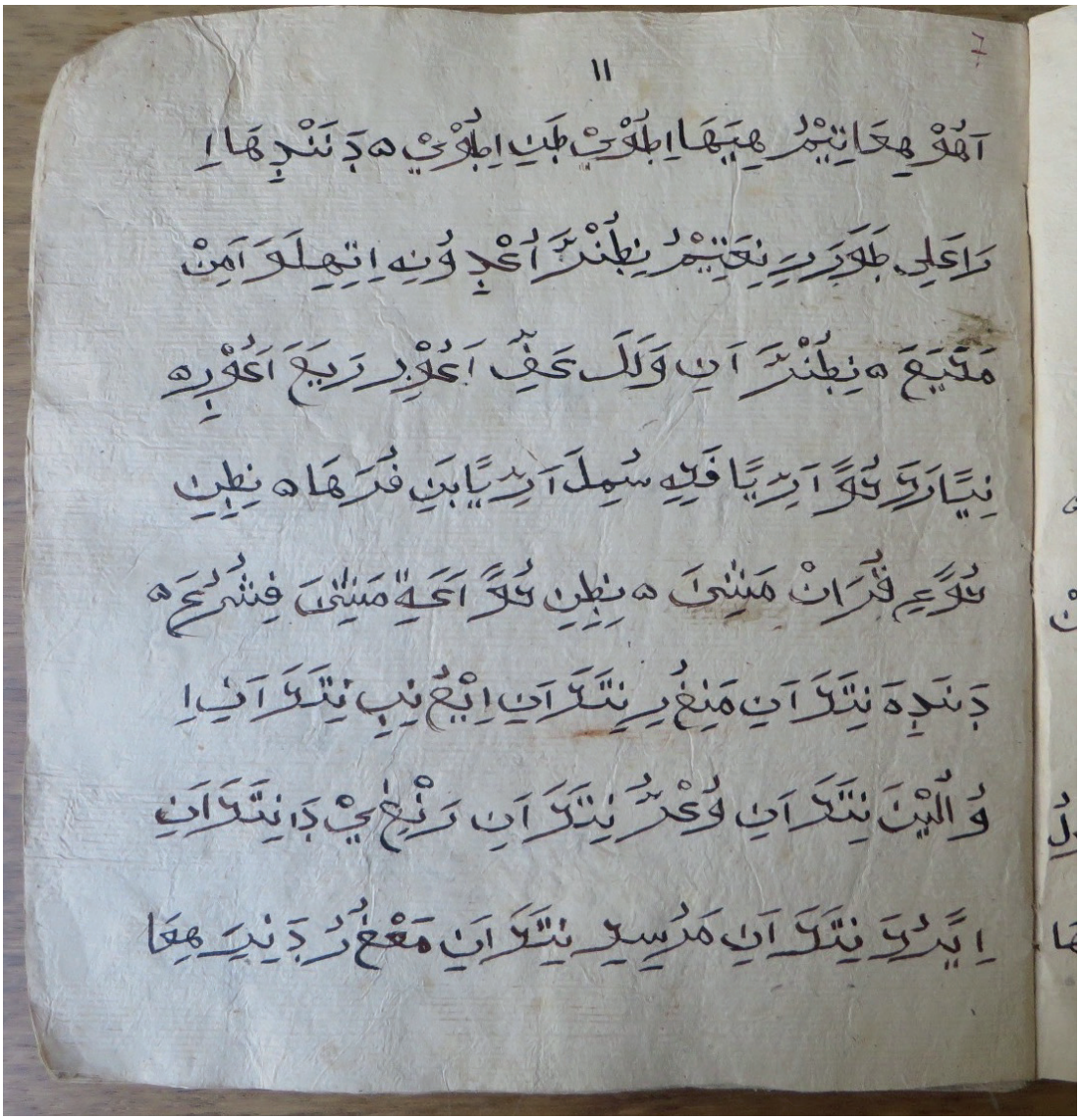


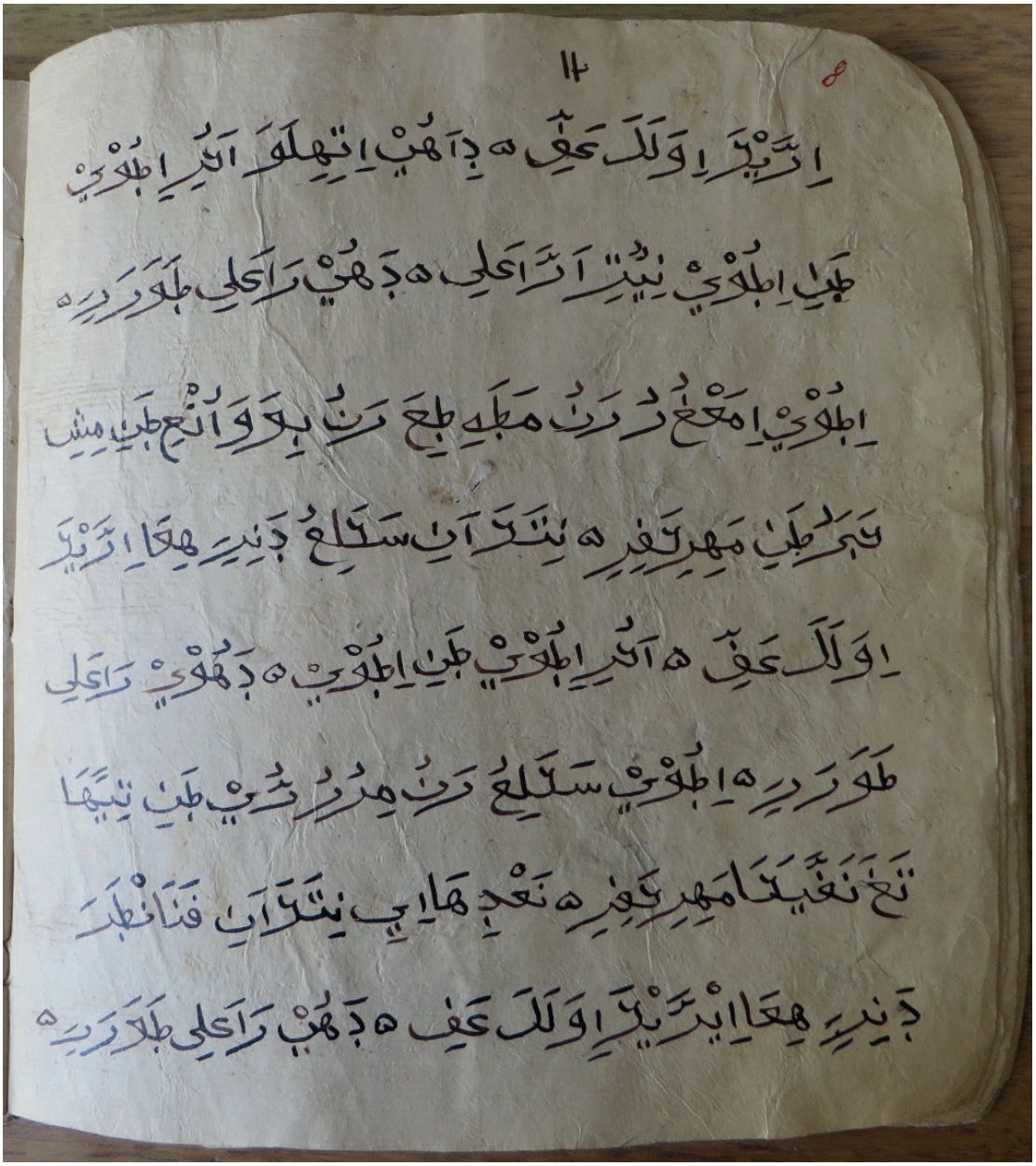


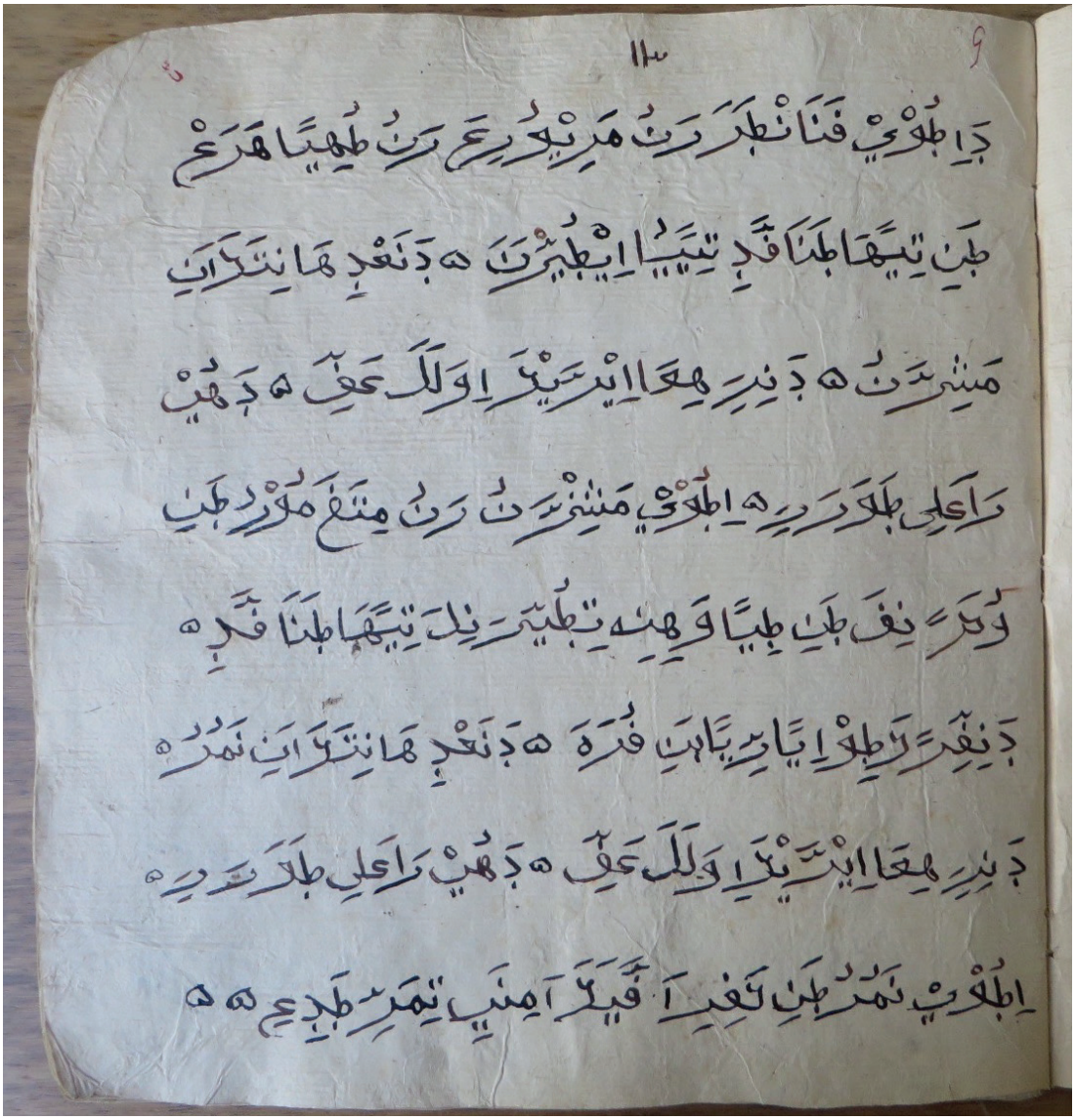
اعور ار اعلی طورر ربع اعور بطل بطرح
ارول عنوبن اعور رو من الهاطمنا اعور
فسبهعار اعلی ع طبن ول طبن الهیه ٥ ٥
هـــذ ایزع التنا نحرم رر یلا مسیلم ایبه
تغر

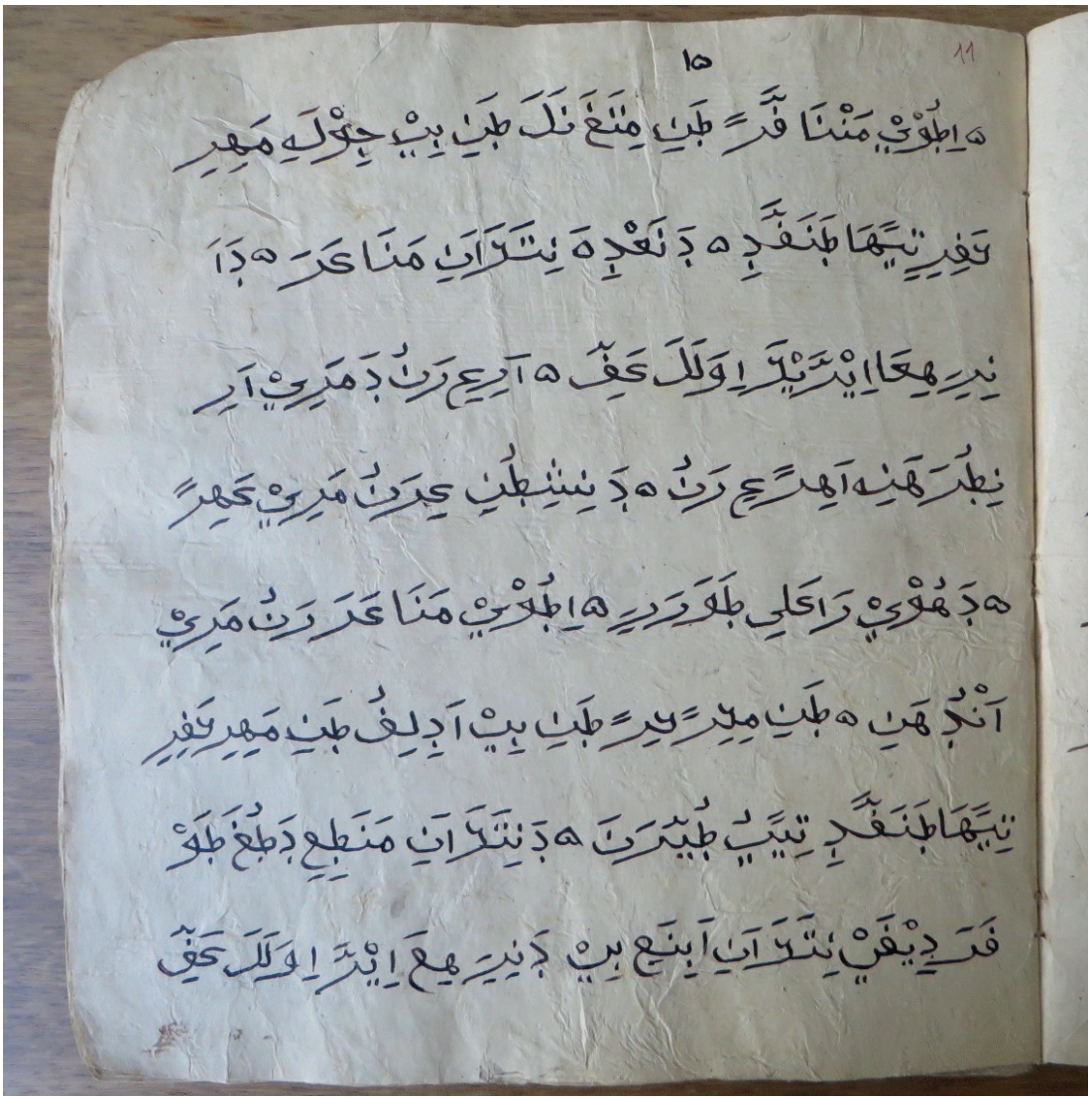


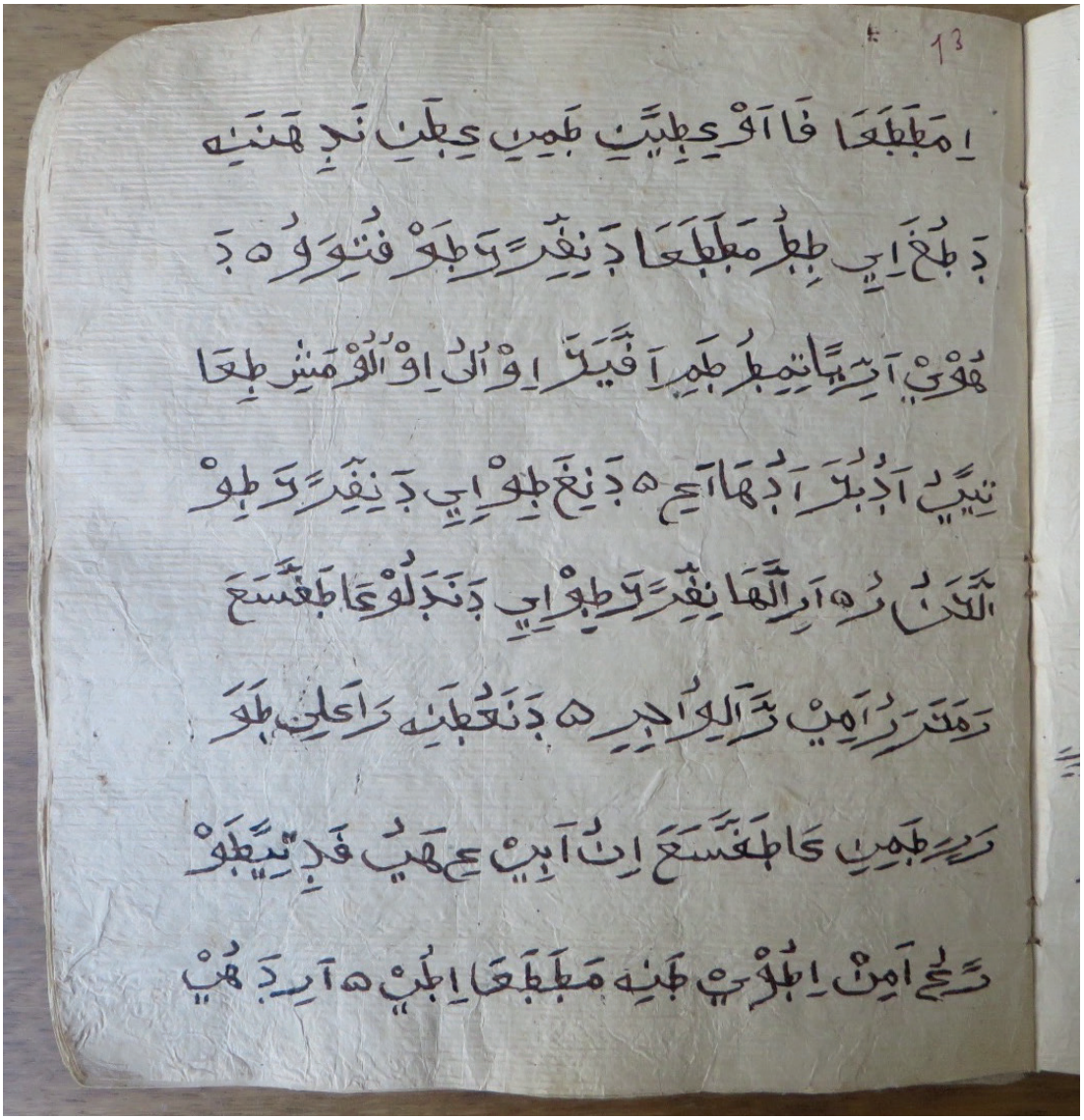
ایوع سهار منا نطور ر اعلی طورر نهفظ ارو
تغر مر شتار یلا رمسورر ربع اعطورر ٥

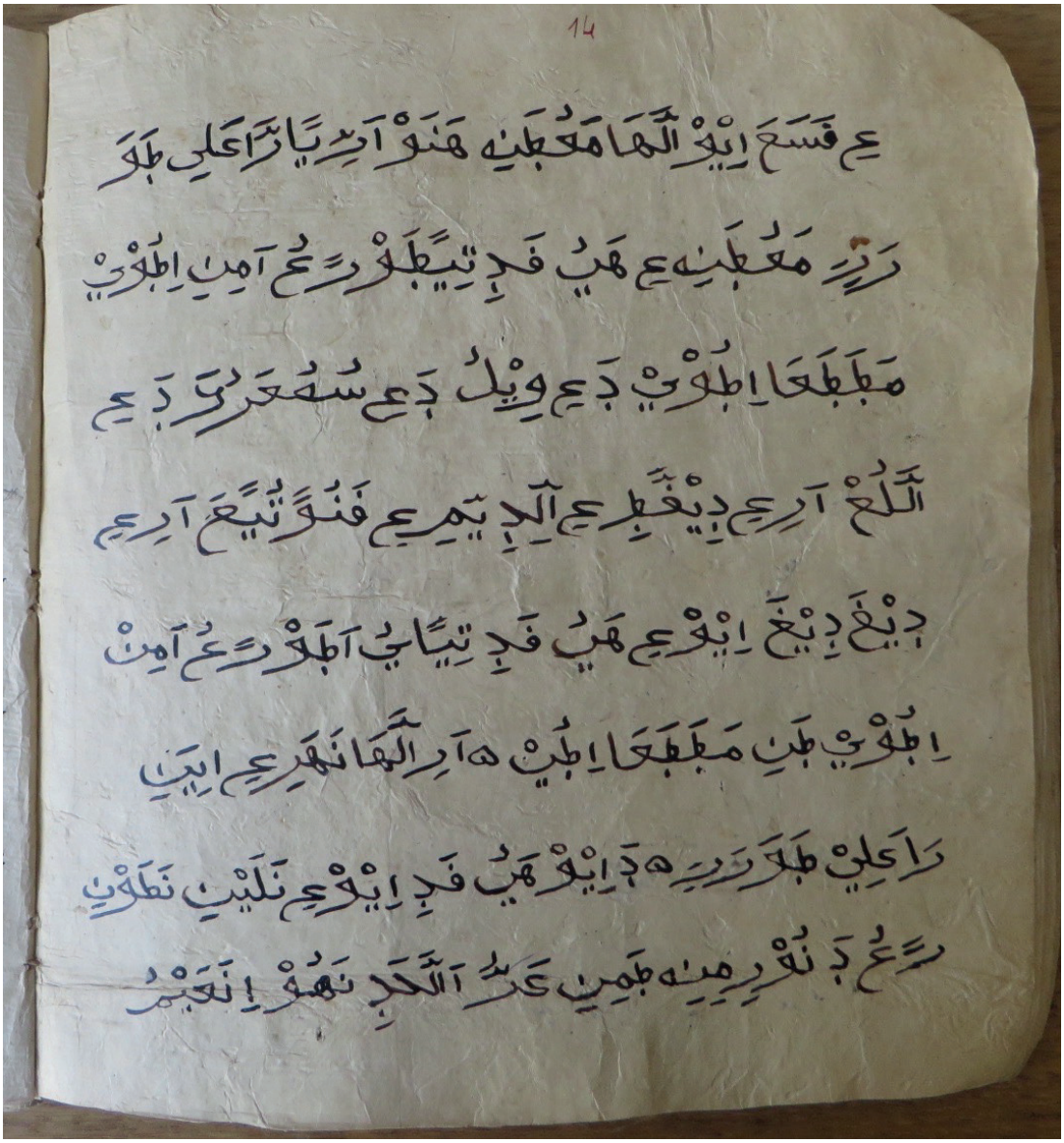


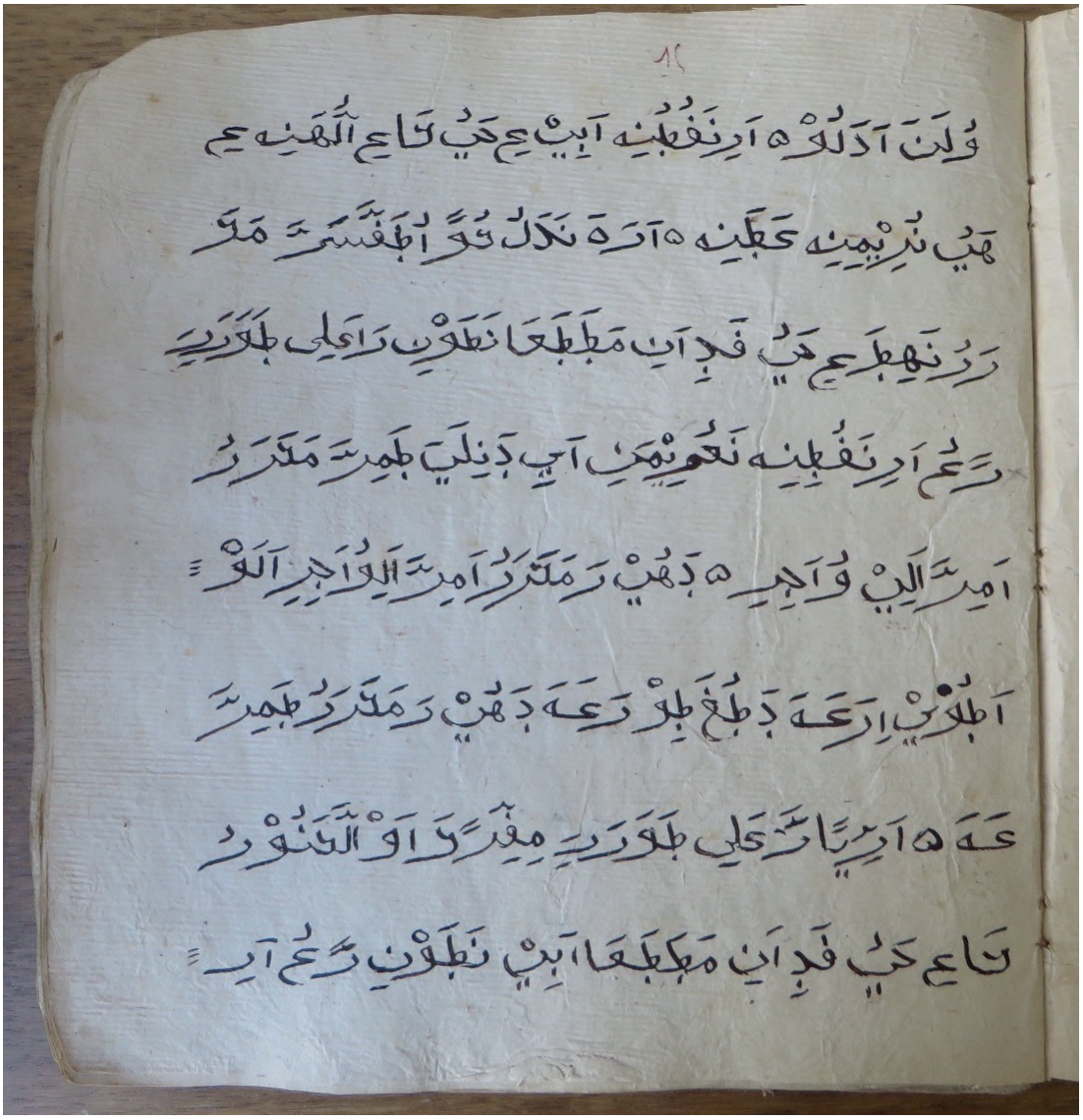


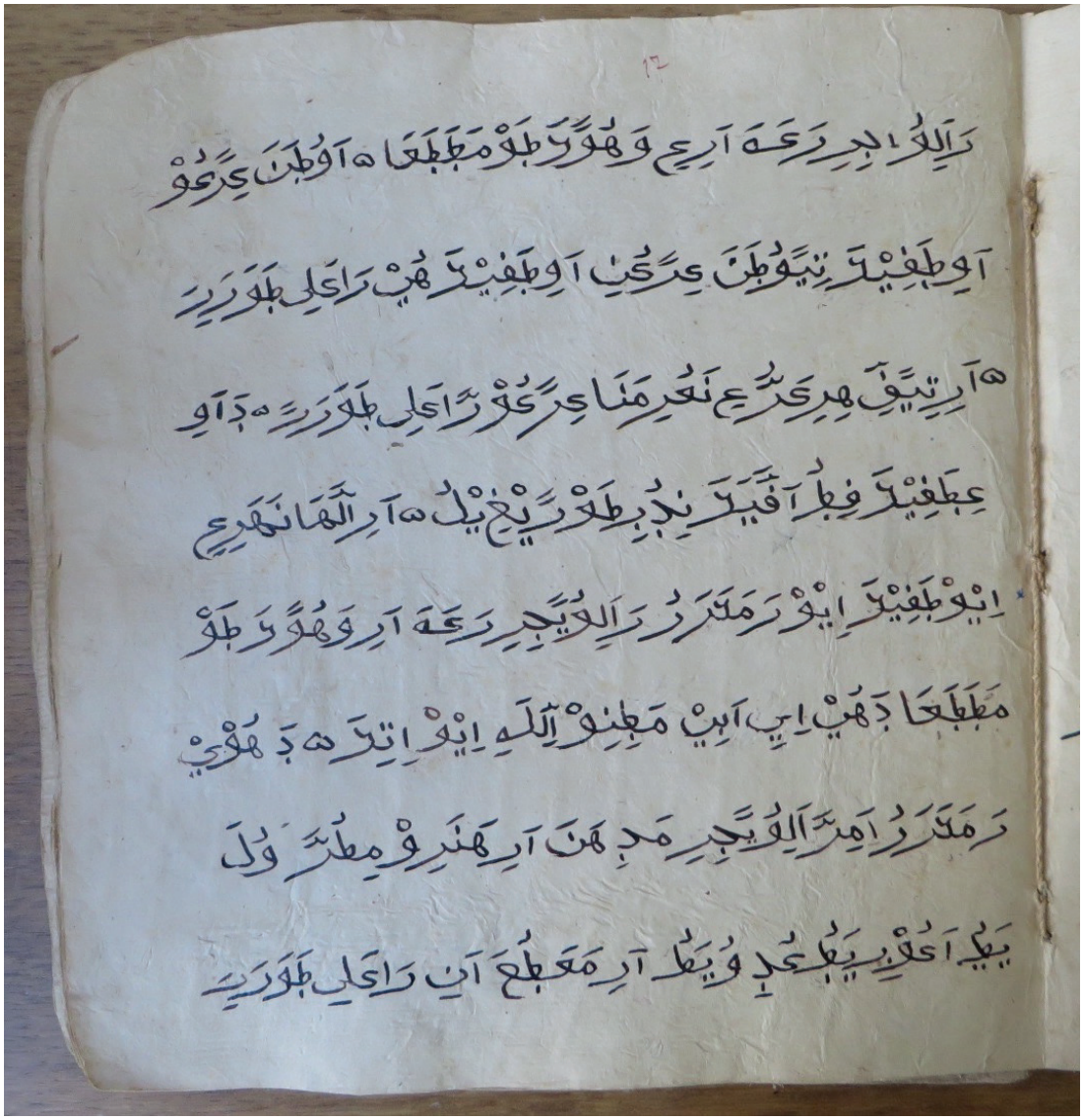


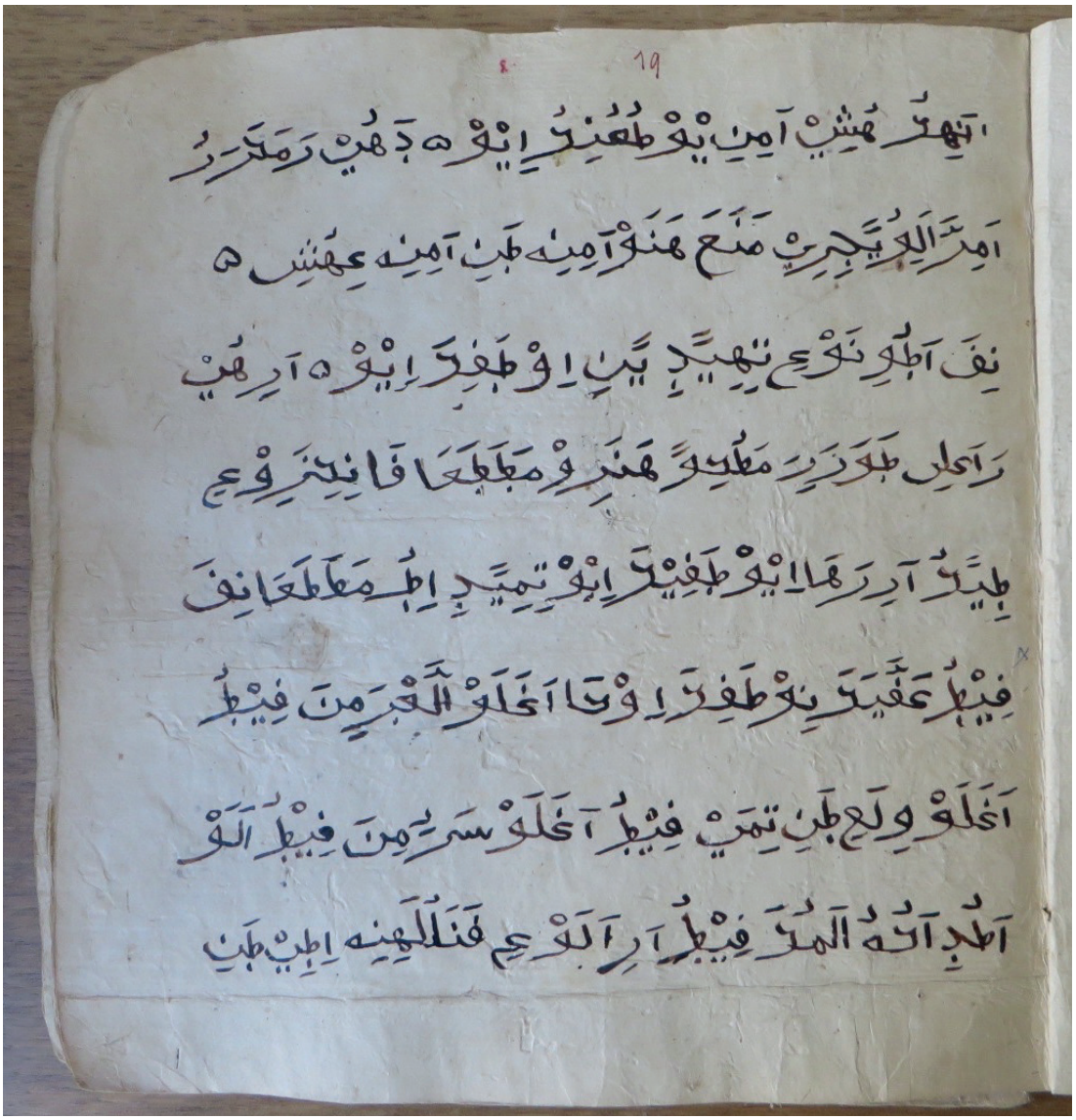


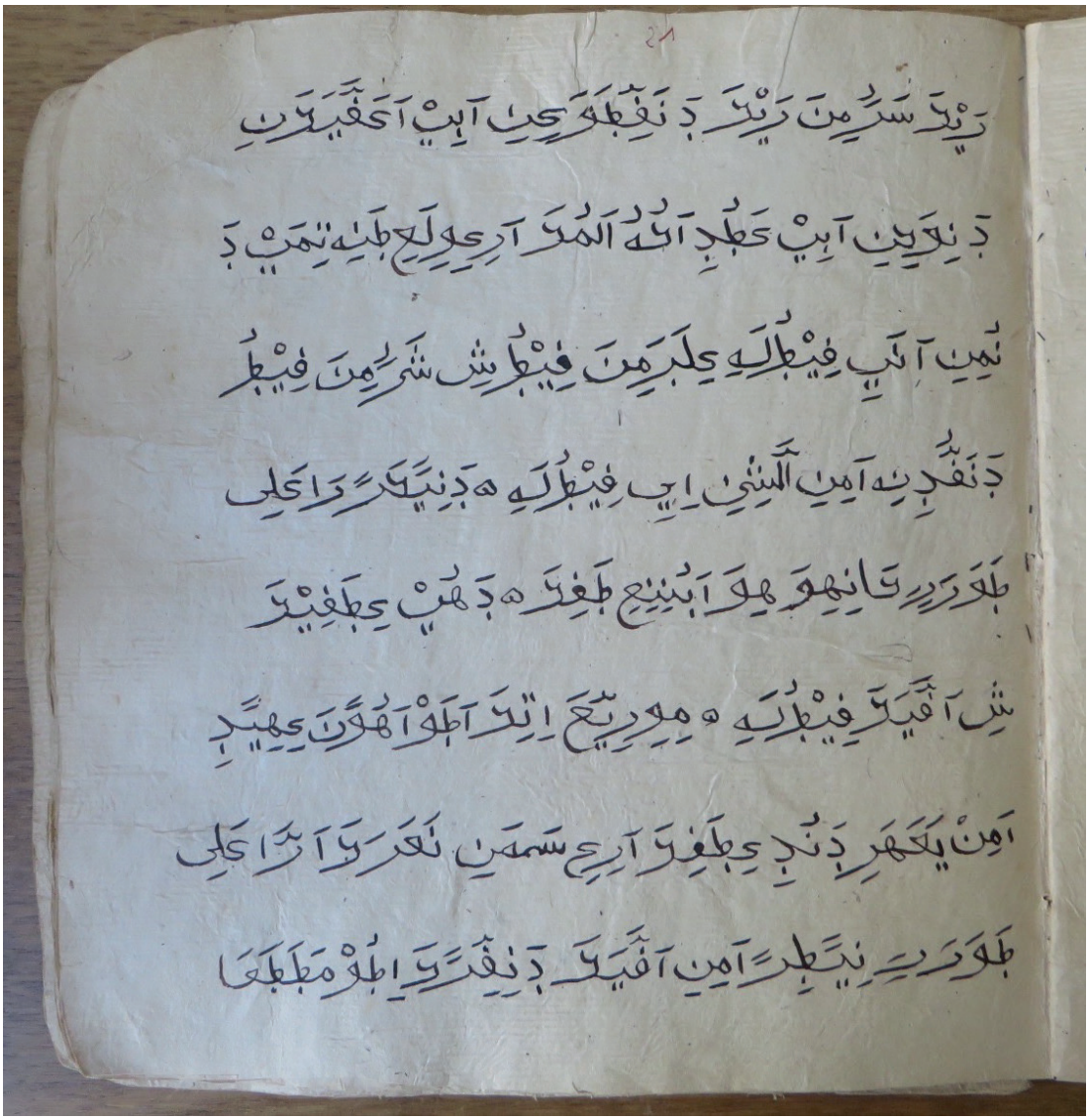


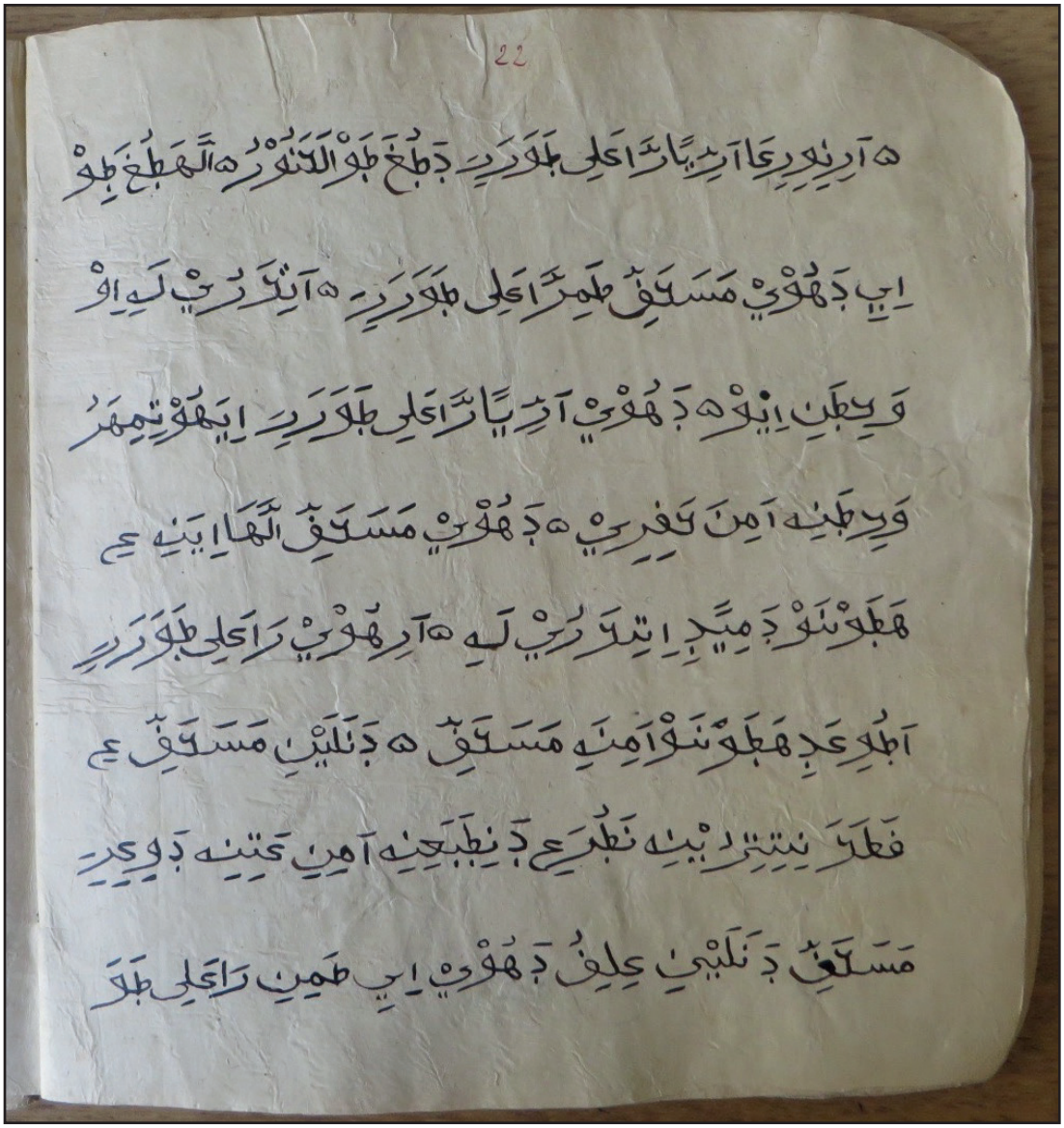

14
ع فسح ايڤ الها معطبه هنو آر يار اعلى طلا
ر معطبه ع هي فد تيطلر ع امن اطلي
مطبقا اطلي د ع ويل د ع سعرر د ع
الله آر ع دينغبر ع الديم ع فنو تيع آر ع
دينغ دينغ ايڤ ع هي فد تيايي آطلر ع امن
اطلي بن مطبقا اطي ه آر الها نهر ع اين
را على طلا ر ه د ايڤ هي فد ايڤ ع نلين نطلي
ر ع د نڤ ر مي ه بمن عر الحد نهڤ انعيم

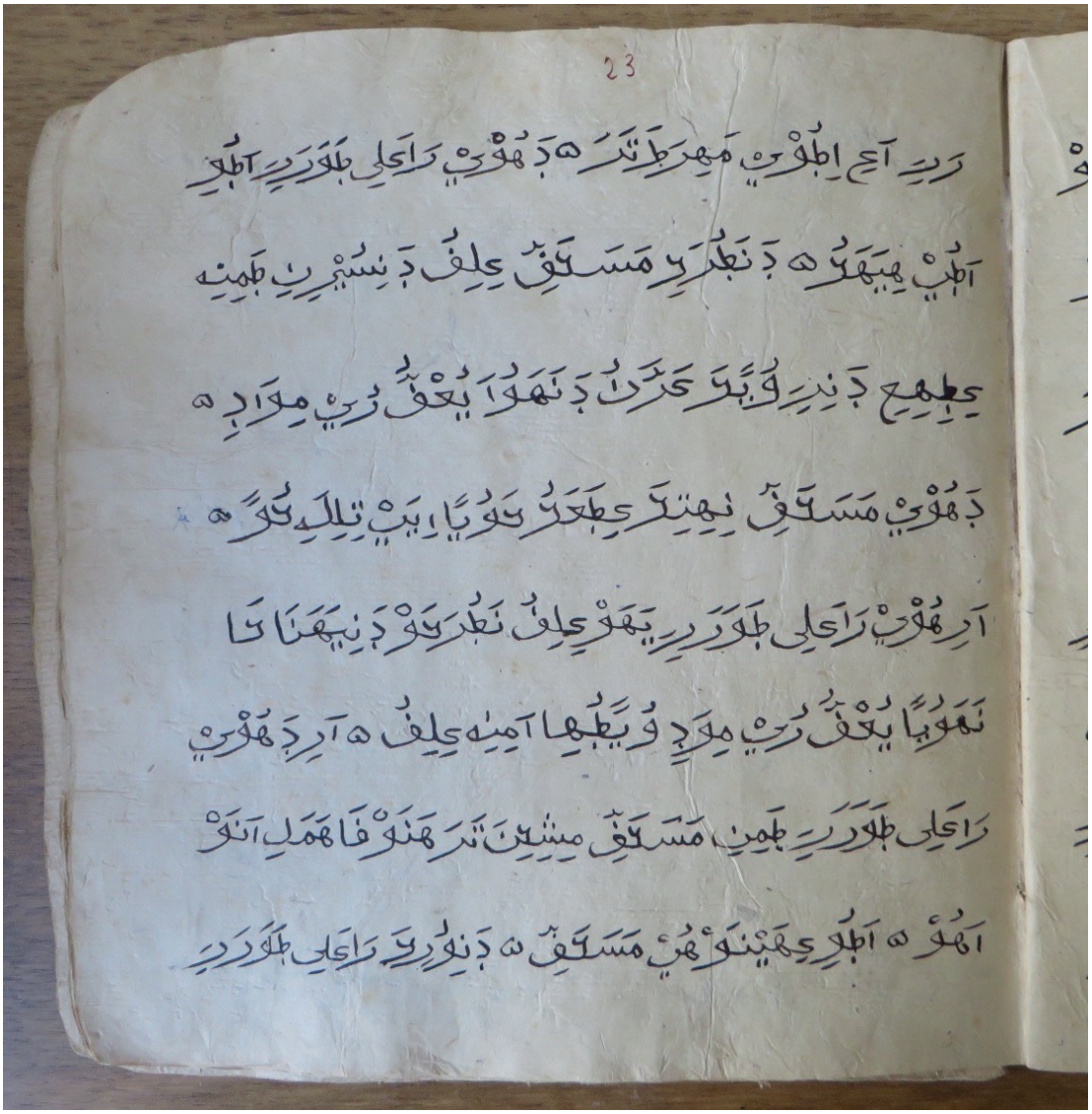






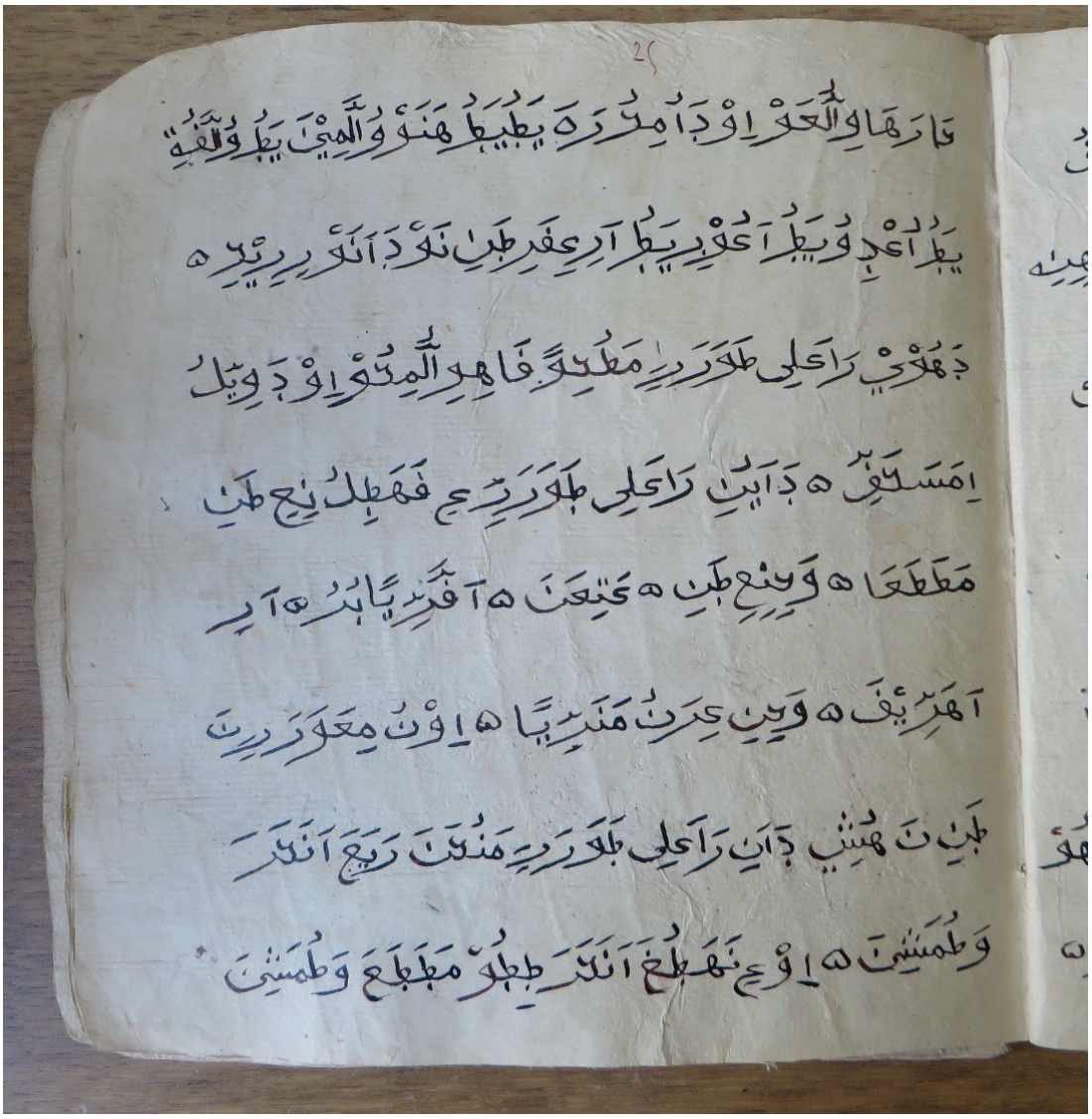


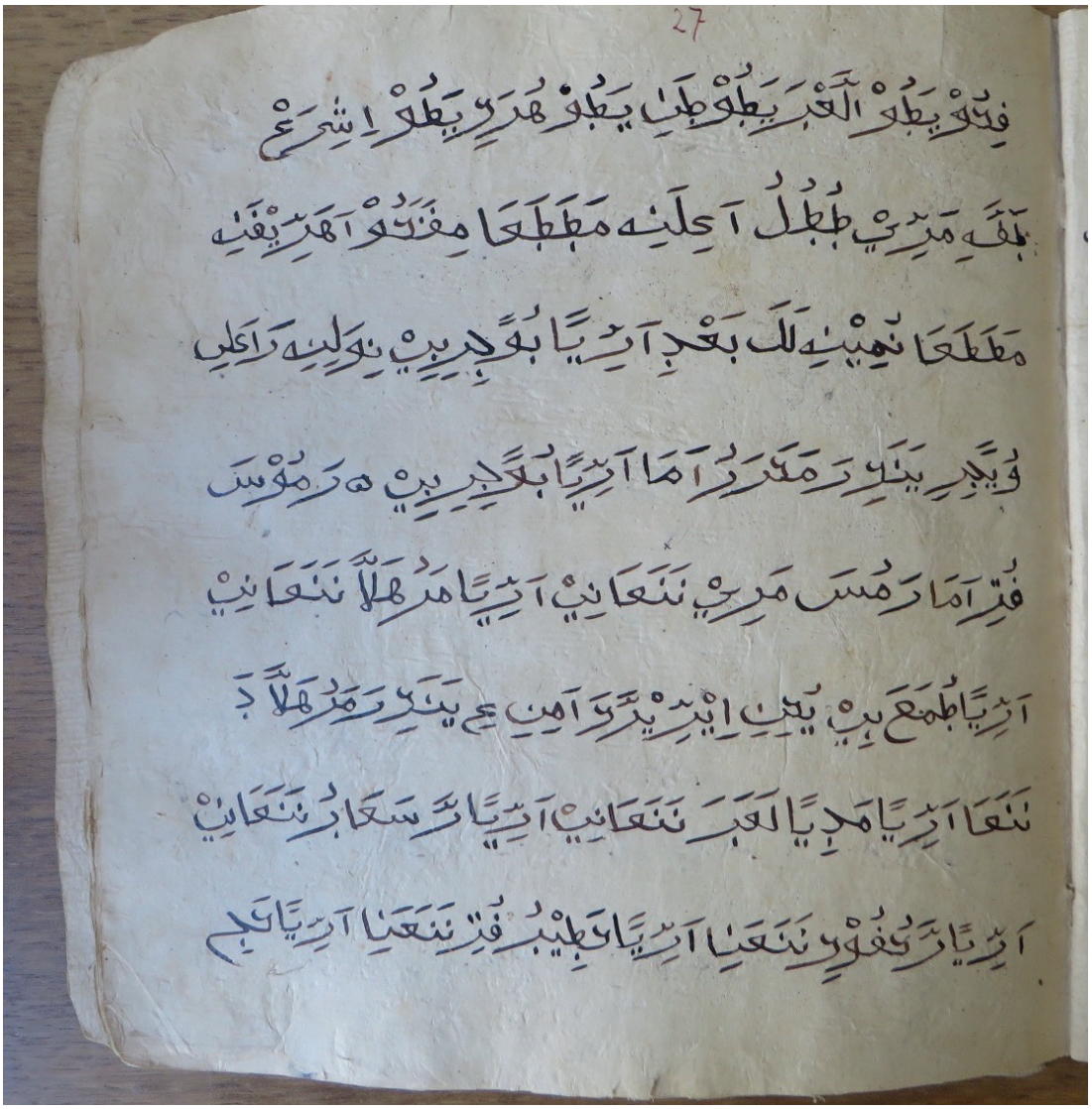




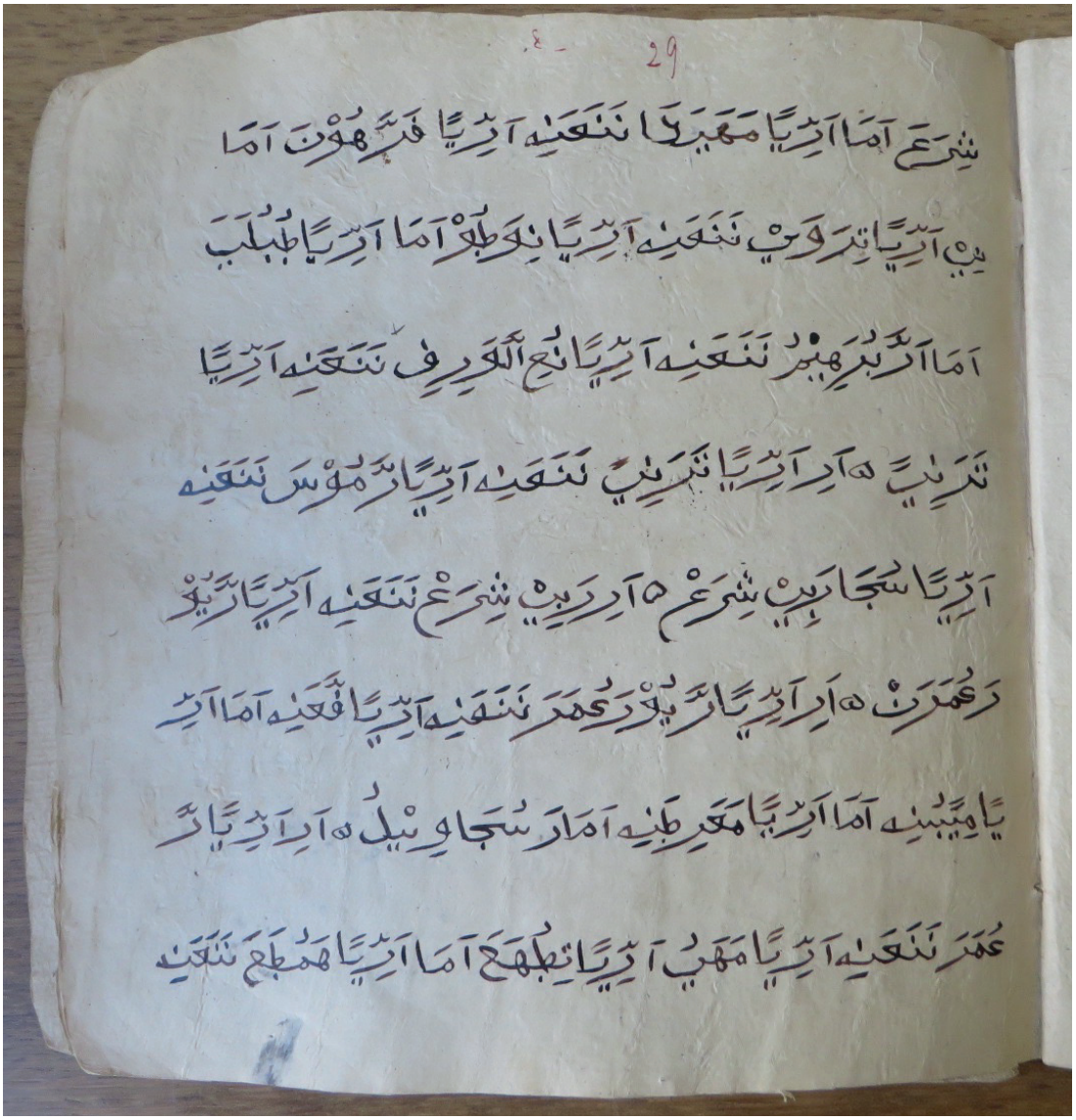
23

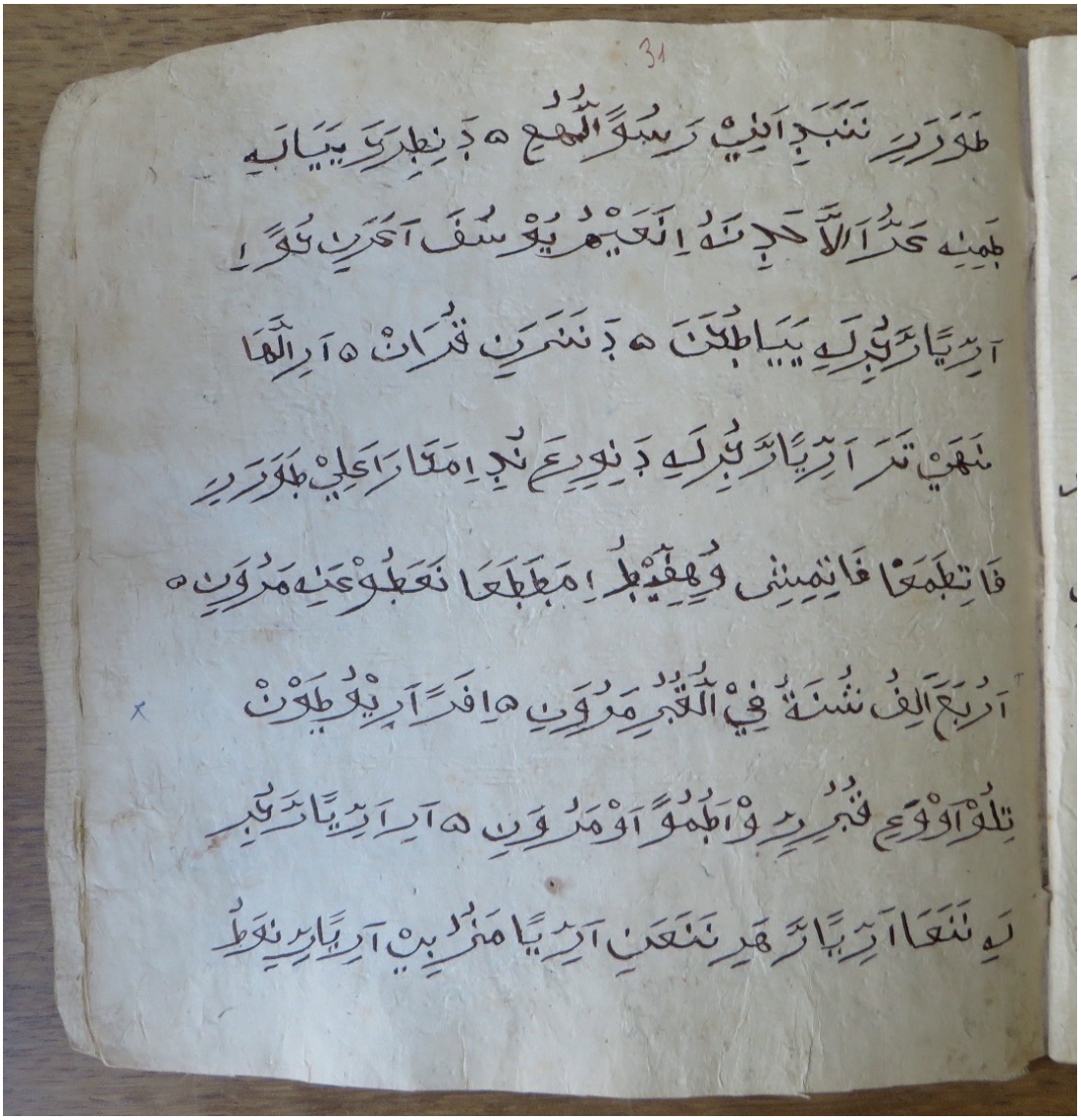
ربر آج اطلوز مهرطاتر ه د هوز راعلی طلورر اطلر
اطز هیهلو ه د نطرر مسکف علف د نسیبر طمنه
یطمح د نرر لوبو عمرن د نهلوا یعقو ربر مراد ه
د هوز مسکف نهتر یطمرر بلویا ابن تللد لوگ ه
ار هوز راعلی طلورر یهوز علف نطرلوز د نیهنا تا
نهویا یعقو ربر مراد و یطیها امنه علف ه ار د هوز
راعلی طلورر طمن مسکف میشین تر هنلو فا هملی انلو
اهلو ه اطلر یهینلو هز مسکف ه د نلو ربر راعلی طلورر





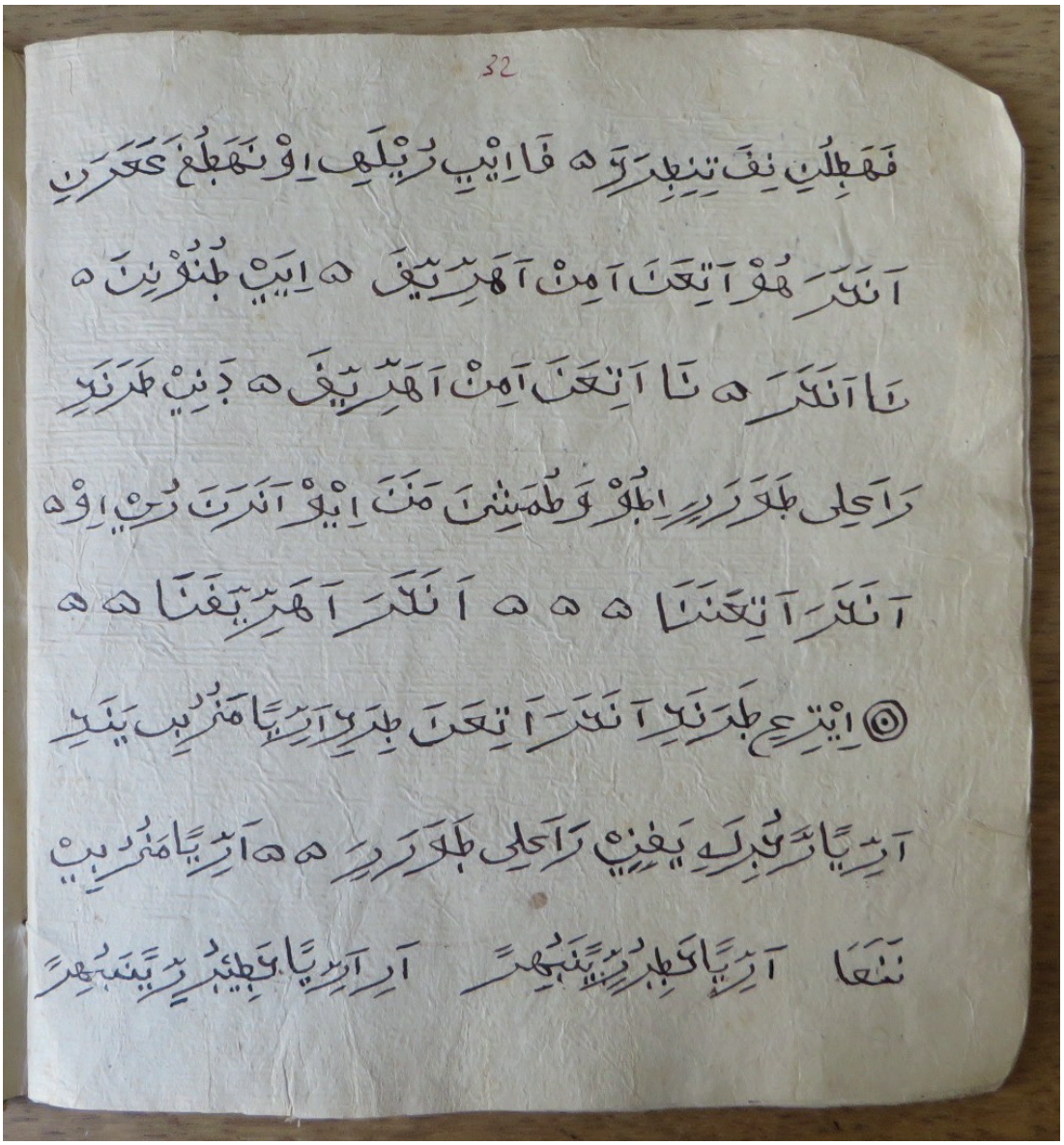
28



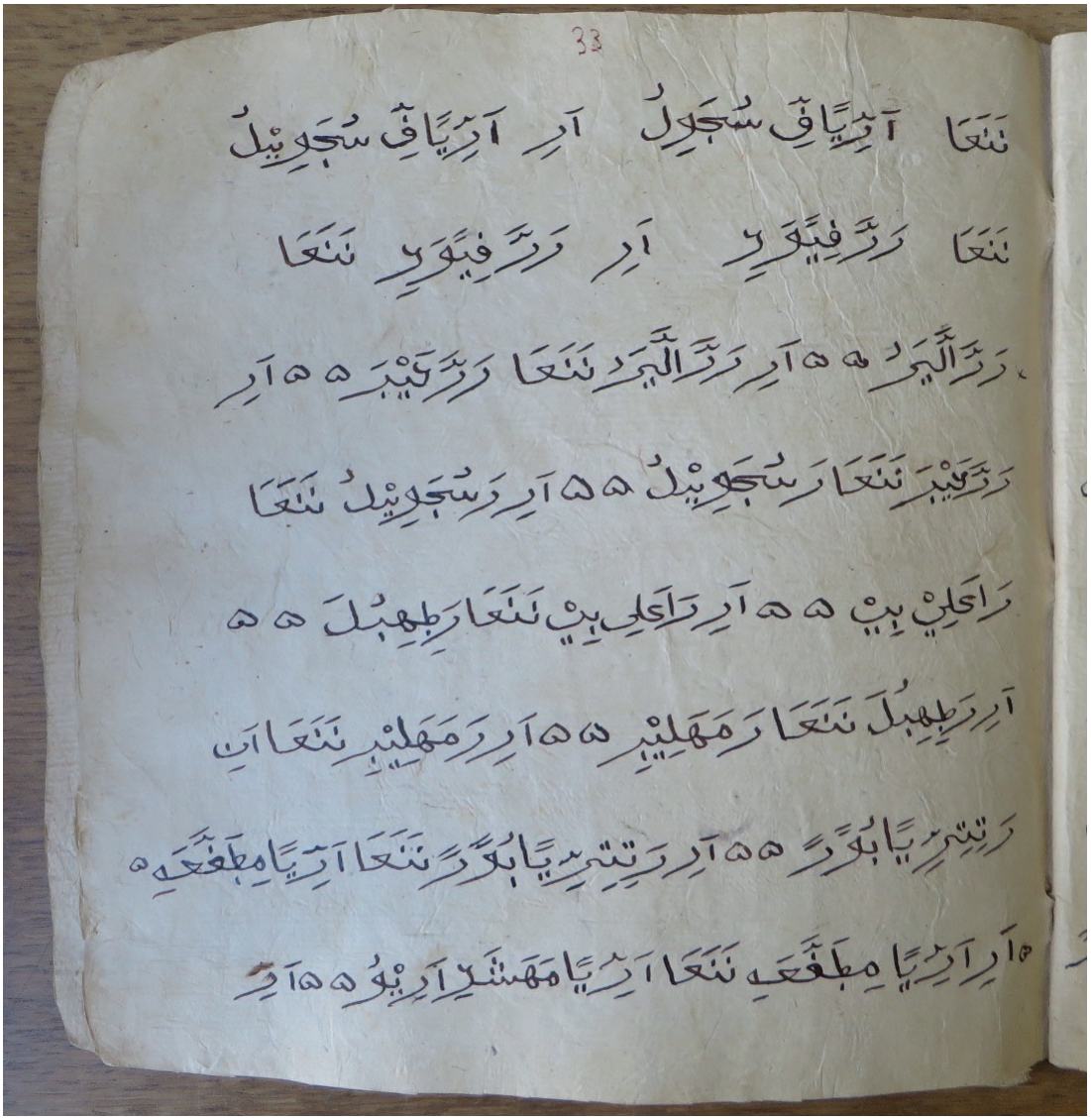


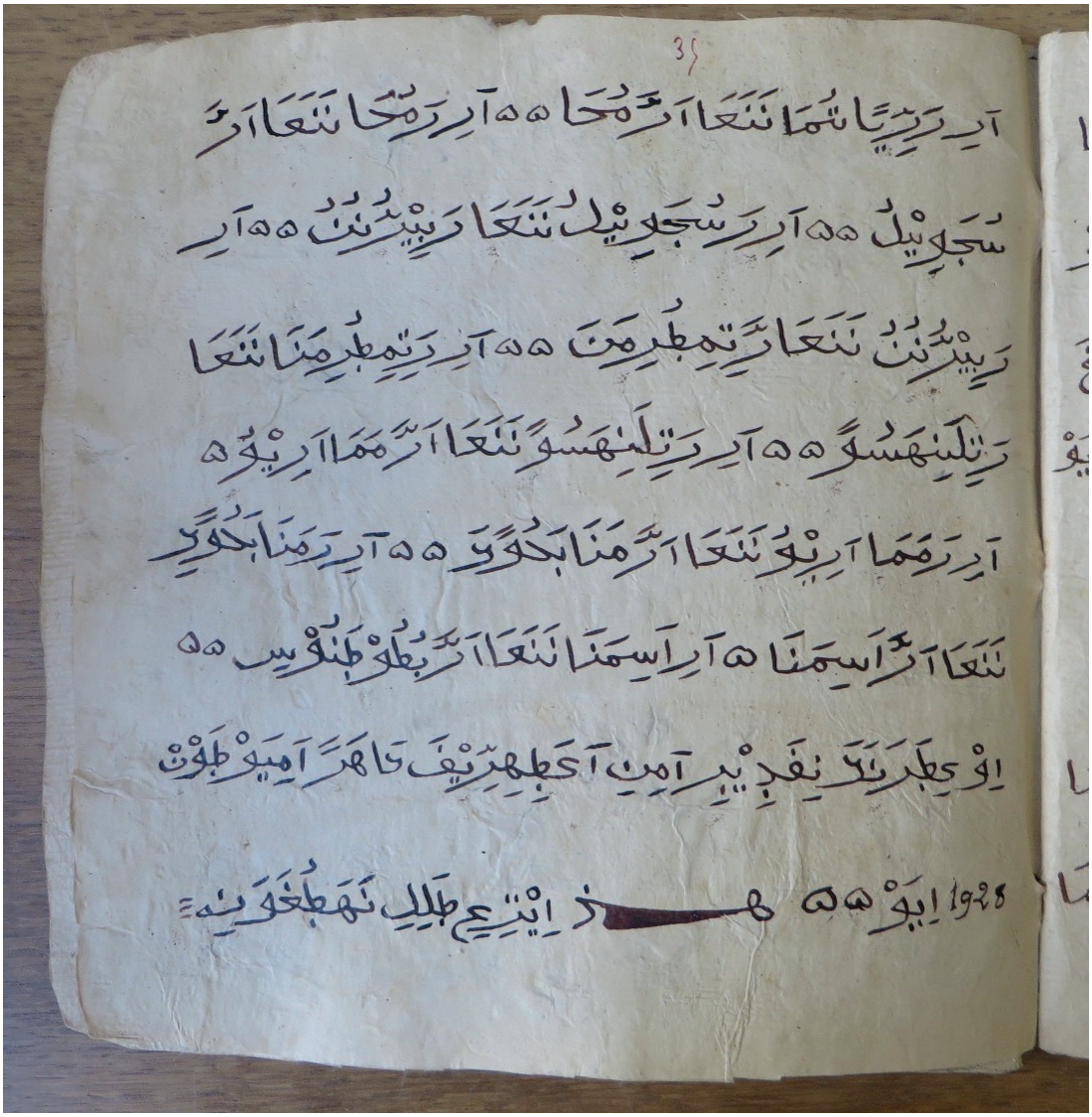
31

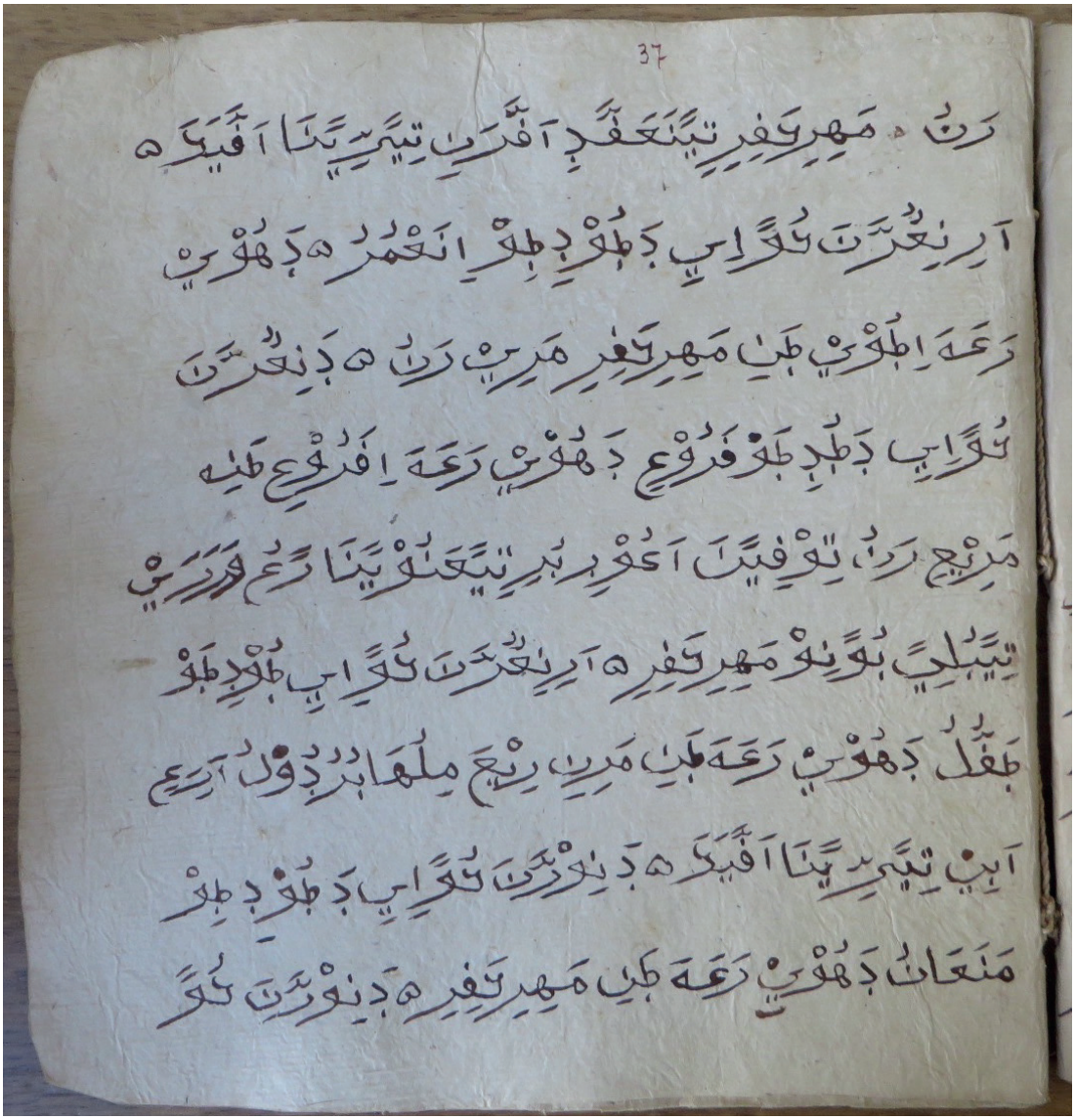
طوزره تنبه ایلیه رسول الله ص دیه طوزره بیابه
طمیه محرم الاحرامه انعیم یوسف آمرین نوره
آریار بیرله یاطلان ص دیه تنمرین قرآن ص آرالها
تنهیه تر آریار بیرله دیه نوروز نبی امتاری علی طوزره
فاتلمغا فاتیمیشی وهفیه امطلغا نعطوعمیه مروه ص
اربع الف شنه فی القبر مروه ص افر آریه طوزه
تلوا اوزع قبره وا طلموا اومروه ص آر آریار بیر
له تنعا آریار هر تنعه آریا مزبن آریار یوط

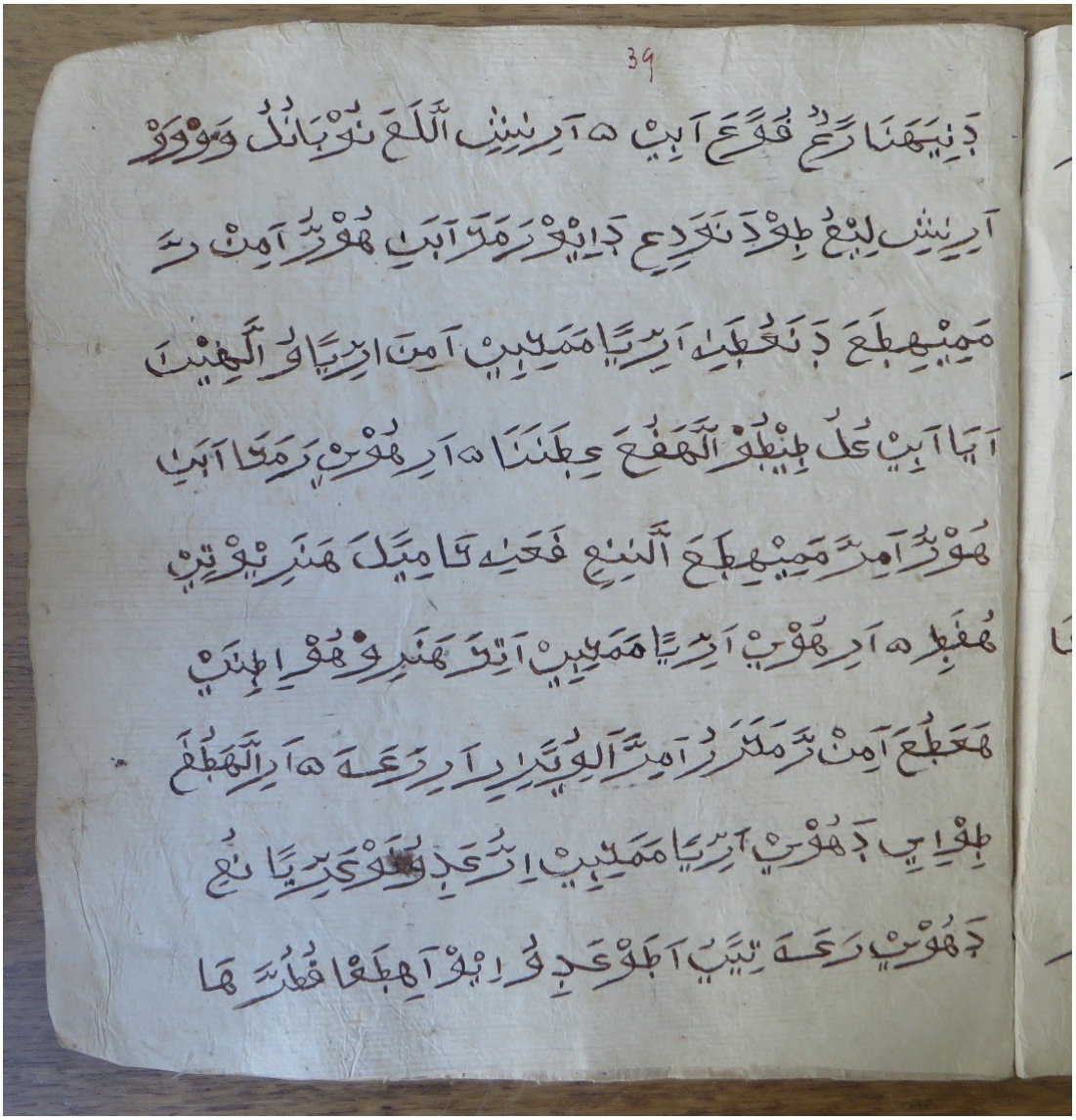


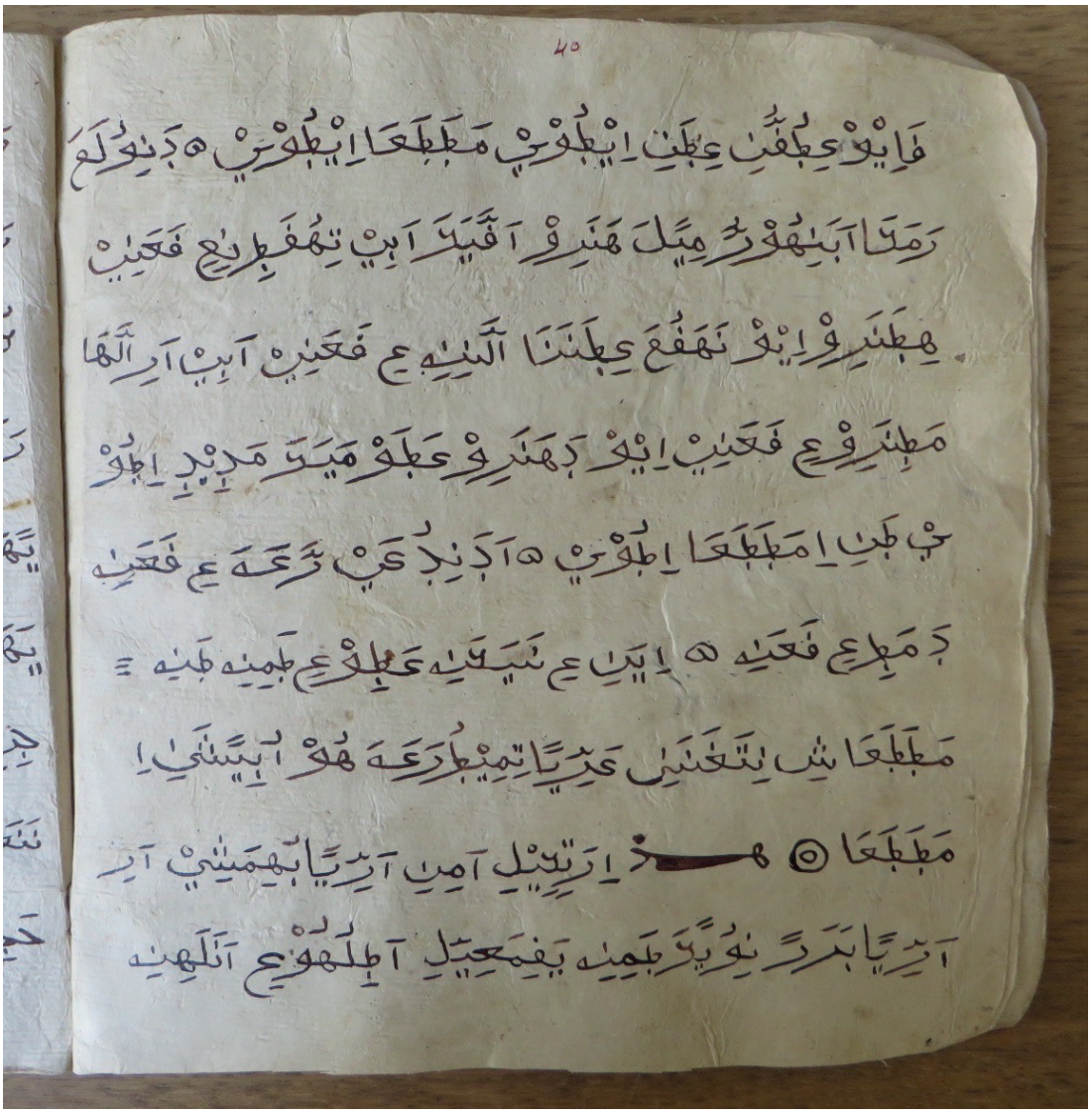
فَهَبِلْنِ نِفْ تِنِبِرَرَ ٥ فَاِيْبِ رِيْلِفِ اِوْ نَهَبْلُغْ عَحَرَنِ
اَنْكَرَ هُوْ اَتِحَنَ اَمِنْ اَهَرِّيْفَ ٥ اِيِنْ طُنُوْنِنَ ٥
نَا اَنْكَرَ ٥ نَا اَتِحَنَ اَمِنْ اَهَرِّيْفَ ٥ دِنِنْ طَرَنَرِ
رَاَحِلِى طَلَرَرِ اِطْلُوْ وَطُمِشِنَ مَنَ اِيْوْ اَنْدَرَنْ رُنِ اِوْ ٥
اَنْكَرَ اَتِحَنَا ٥ ٥ ٥ اَنْكَرَ اَهَرِّيْفَنَا ٥ ٥
۞ اِيْتِرِعِ طَرَنَرِ اَنْكَرَ اَتِحَنَ طِرِرِ اَرِّيَا مَنْرِبِ يَنَرِ
اَرِّيَا رُبِرَ يَفِنِ رَاَحِلِى طَلَرَرِ ٥ اَرِّيَا مَنْرِبِنِ
نَعَا اَرِّيَا طِرِرِ يَنَبِهِرَ اَرِ اَرِّيَا طِيْرِ يَنَبِهِرَ

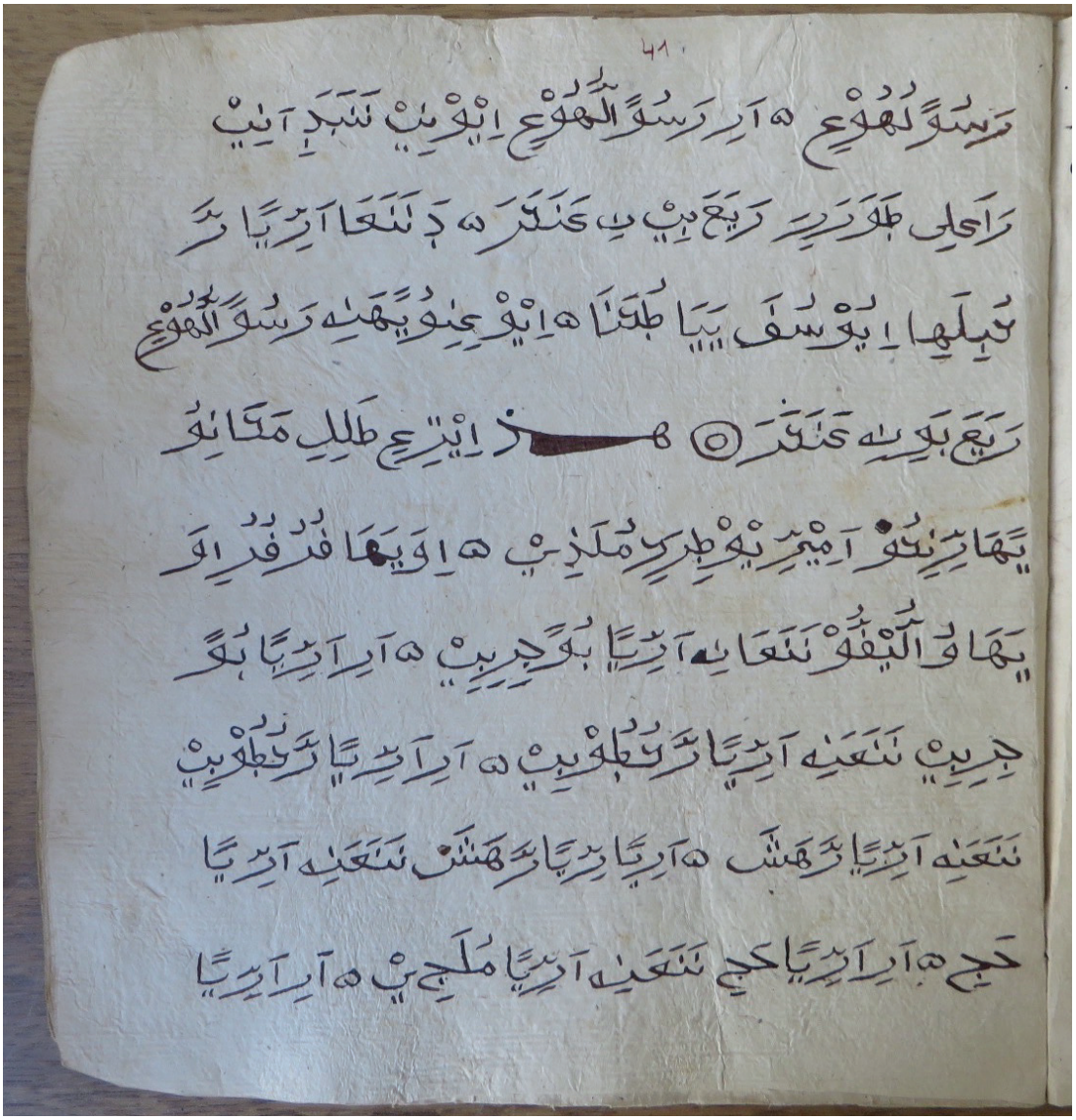

33

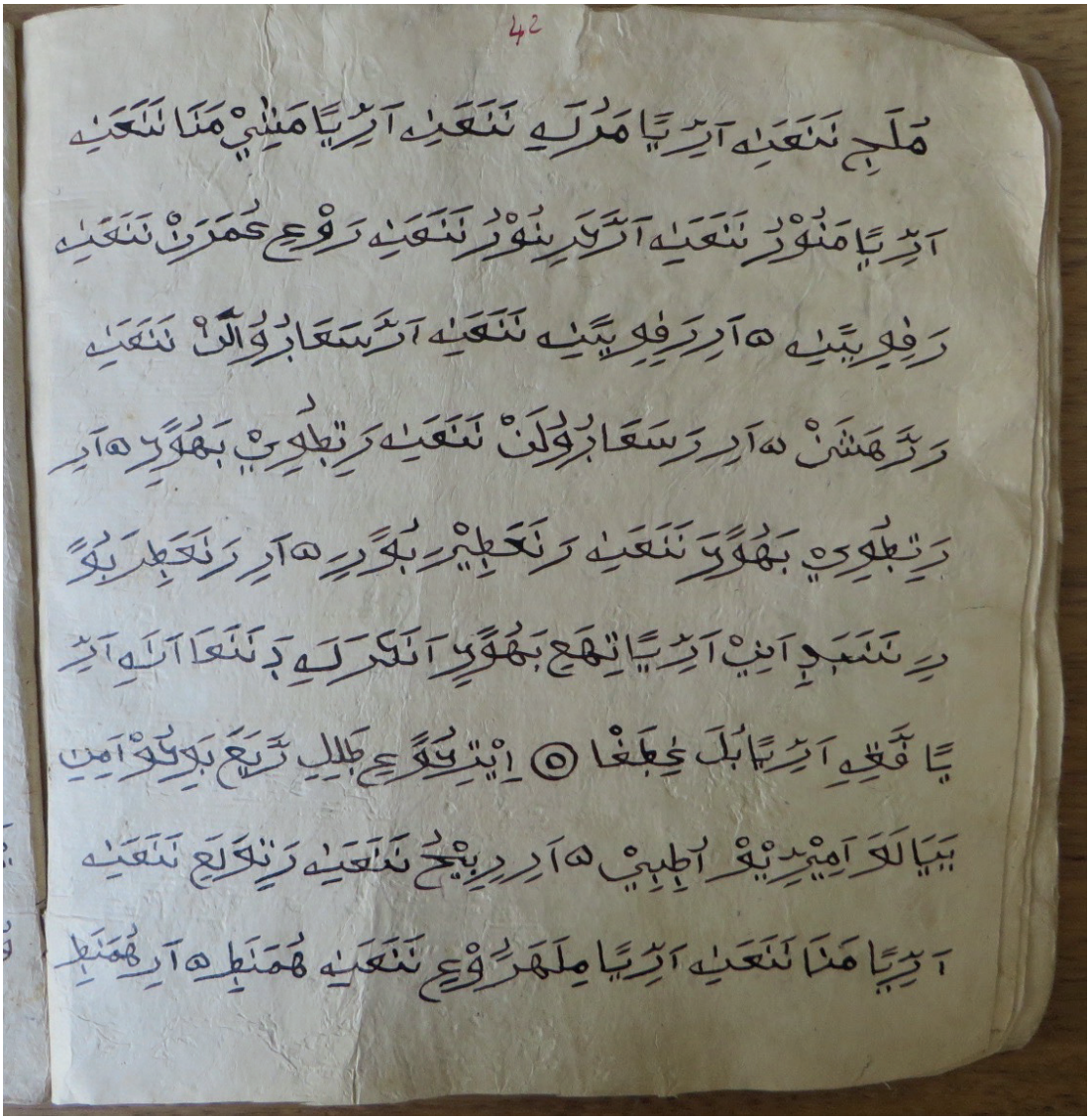




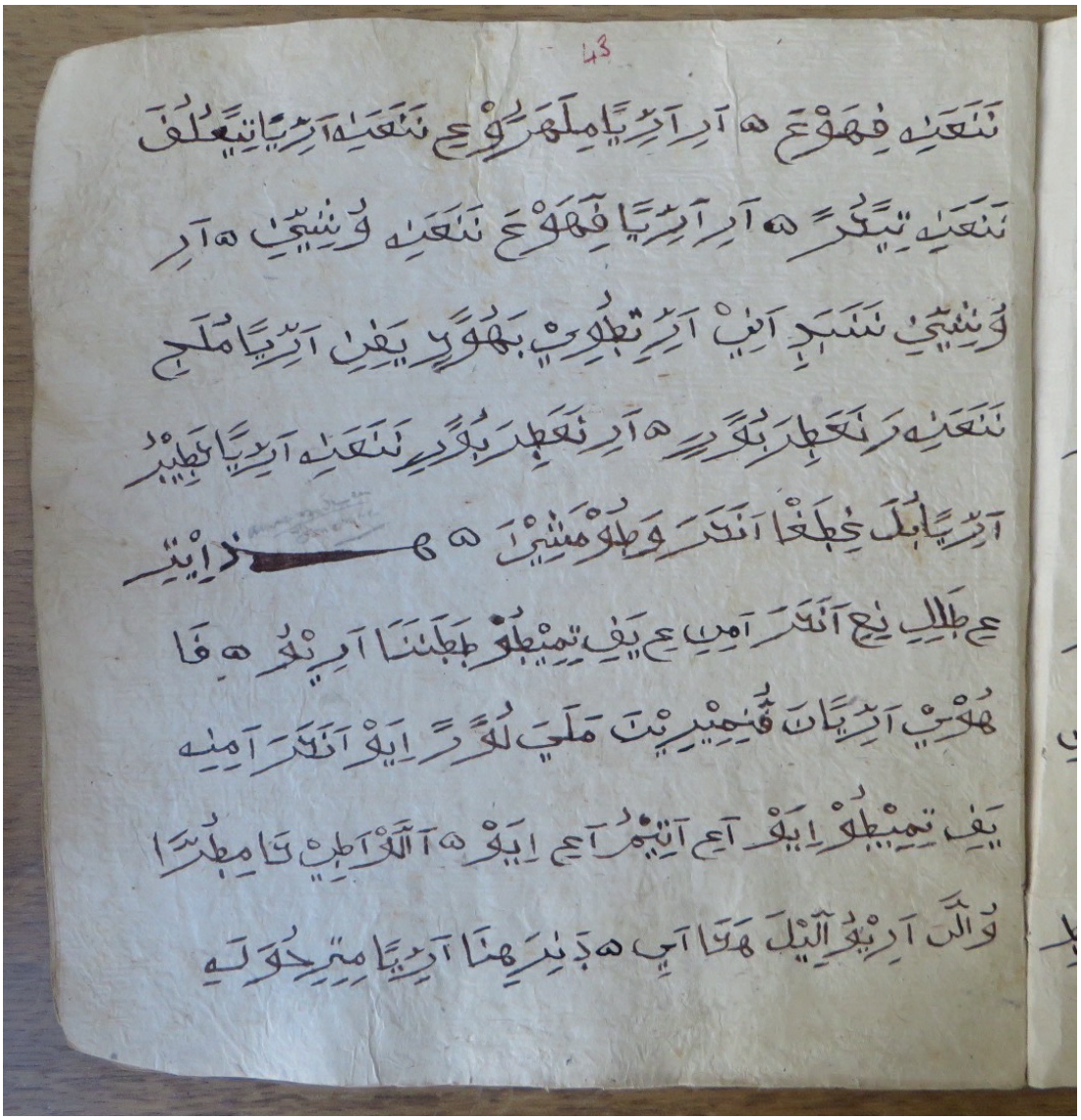


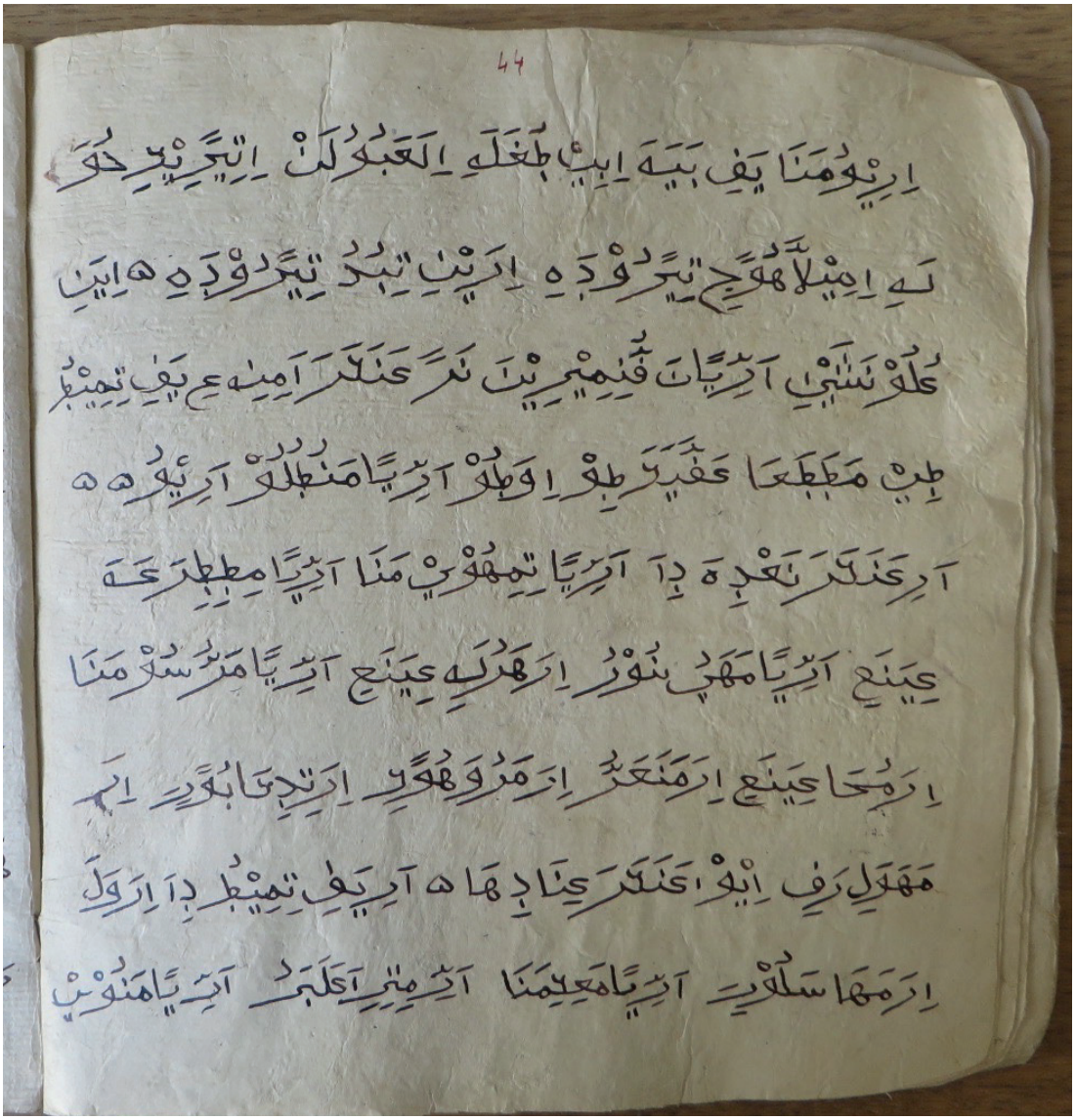


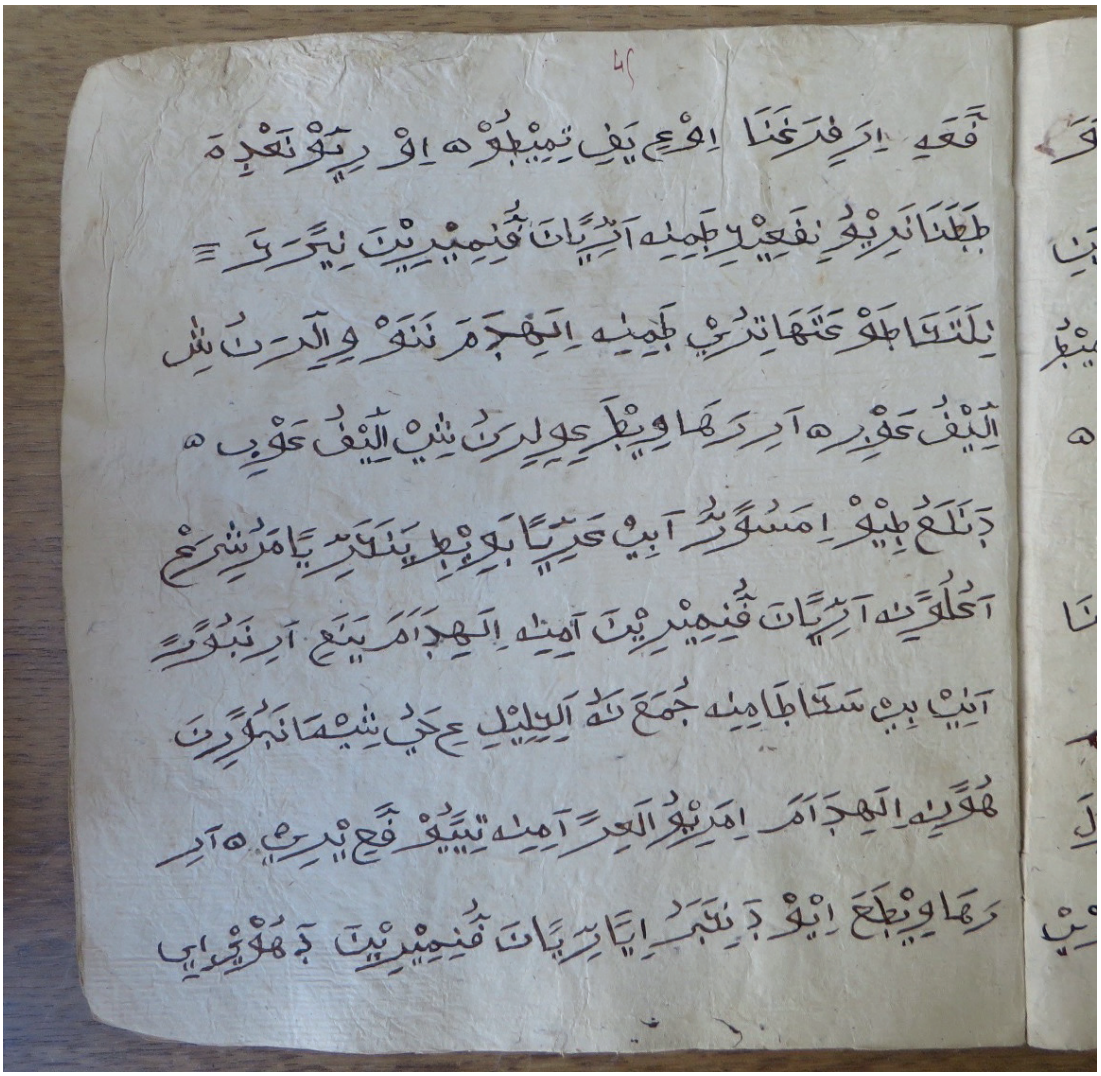




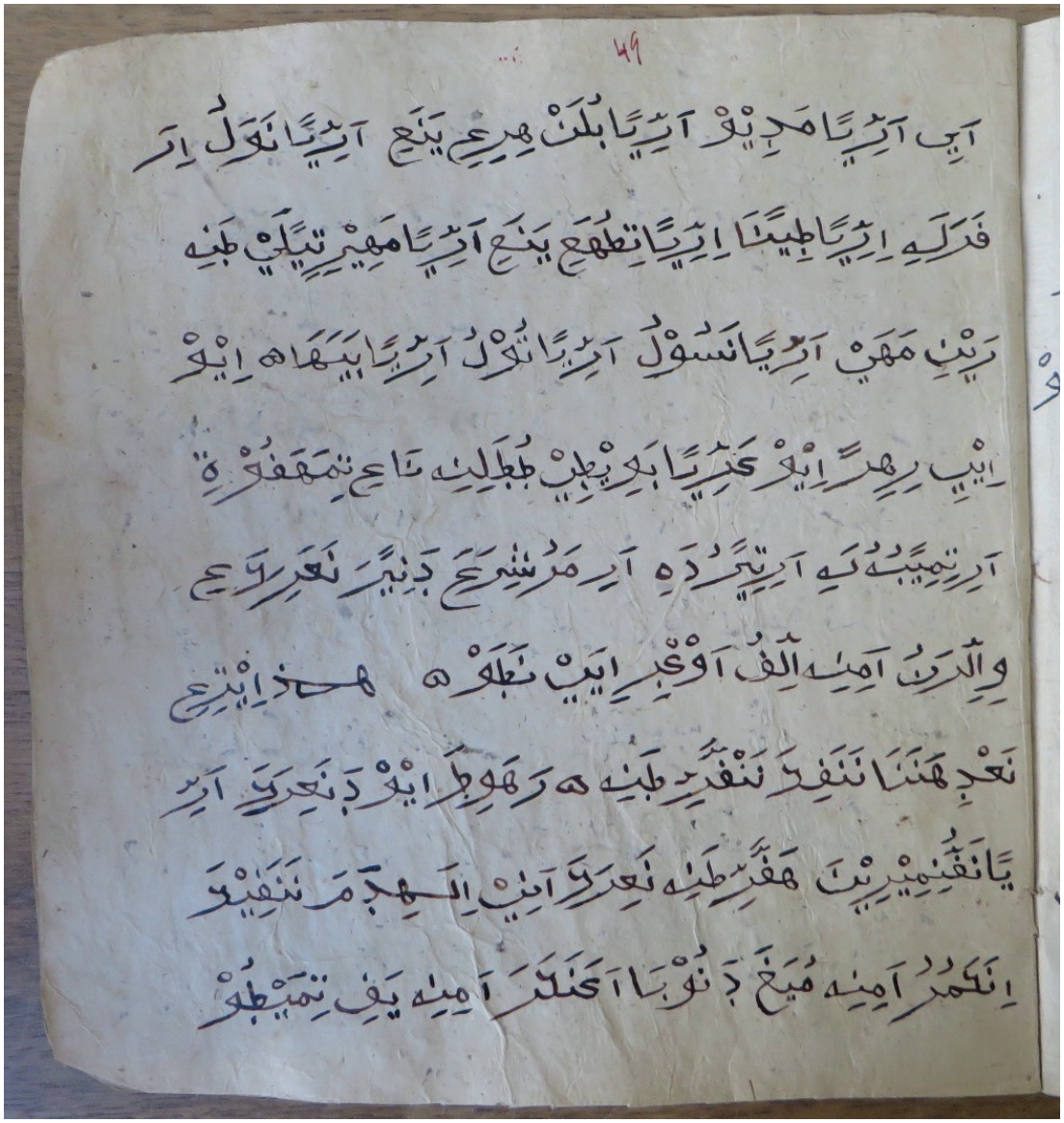
مَلَحِ تَنَعَيْهِ آرِ يَا مَرَلِهِ تَنَعَيْهِ آرِ يَا مَيْلِي مَنَا تَنَعَيْهِ
آرِ يَا مَنُورِ تَنَعَيْهِ آرَلَرِ بِنُورِ تَنَعَيْهِ رَوْعِ عُمَرَنِ تَنَعَيْهِ
رَفِ بِيَنِيْهِ ٥ آرِ رَفِ بِيَنِيْهِ تَنَعَيْهِ آرِ سَعَارُ وَالَرْ تَنَعَيْهِ
رَرَهَشَنْ ٥ آرِ رَسَعَارُ وَلَنْ تَنَعَيْهِ رَيْطُ بِنْ بَهُوَرِ ٥ آرِ
رَيْطُ بِنْ بَهُوَرِ تَنَعَيْهِ رَنَعْطِيْرِ بُوَرِ ٥ آرِ رَنَعْطِرِ بُوَرِ
رِ تَنَعَبِ آنِنْ آرِ يَا تِهَعِ بَهُوَرِ آنَكَرَلِهِ رَتَنَعَا آلَهِ آرِ
يَا قَعِهِ آرِ يَا بَلَ بَجَغَا ٥ اِيْرِ يَوْعِ طَلِلِ رَبِعَ بَرِ لَوْ آمِنِ
بِيَا لَا آمِيْرِ يَوْ آطِبِيْ ٥ آرِ رِيْحِ تَنَعَيْهِ رَيْلَعِ تَنَعَيْهِ
آرِ يَا مَنَا تَنَعَيْهِ آرِ يَا مِلَهَرُ وْعِ تَنَعَيْهِ هَمَنَطِ ٥ آرِ هَمَنَطِ

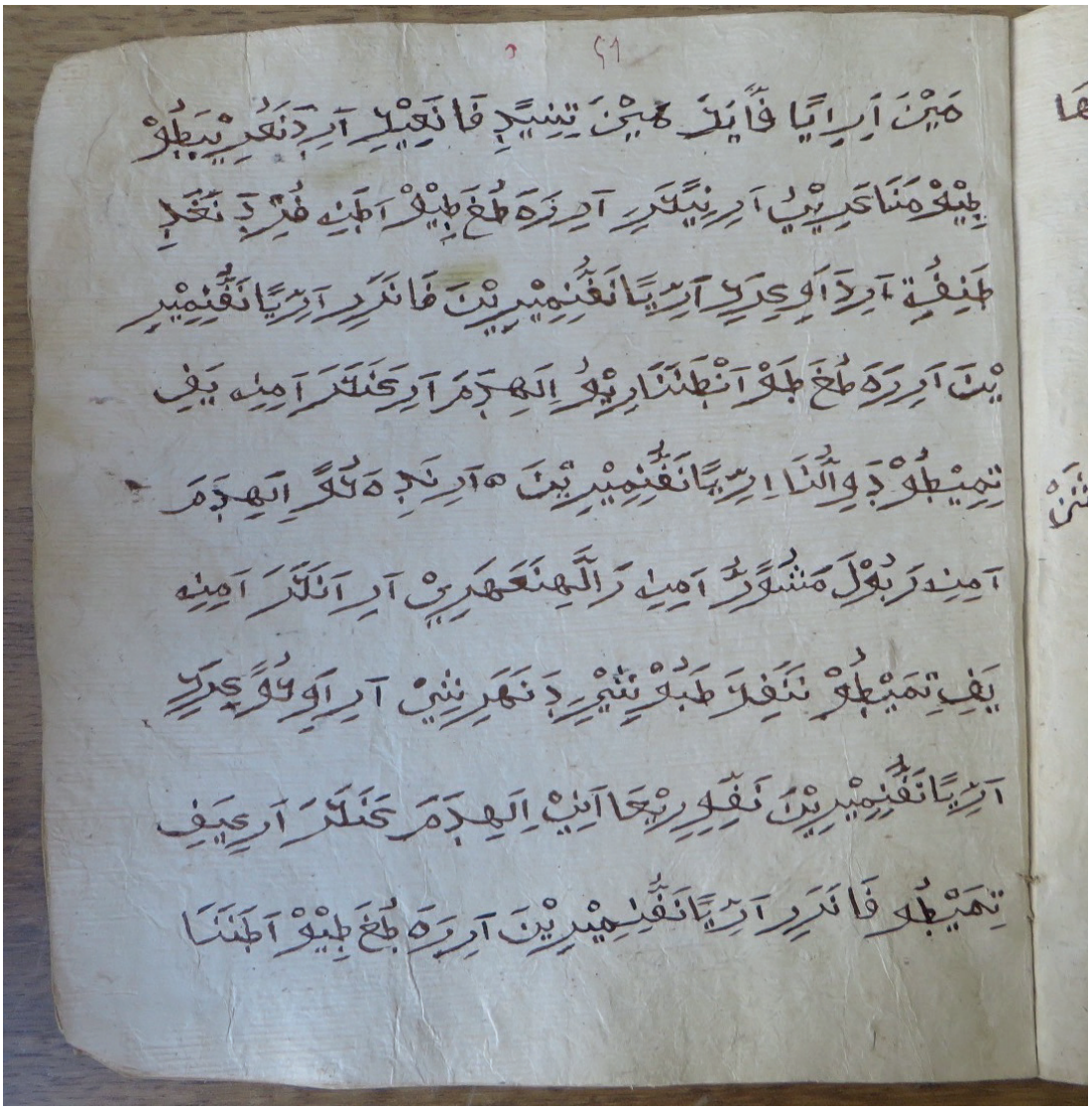


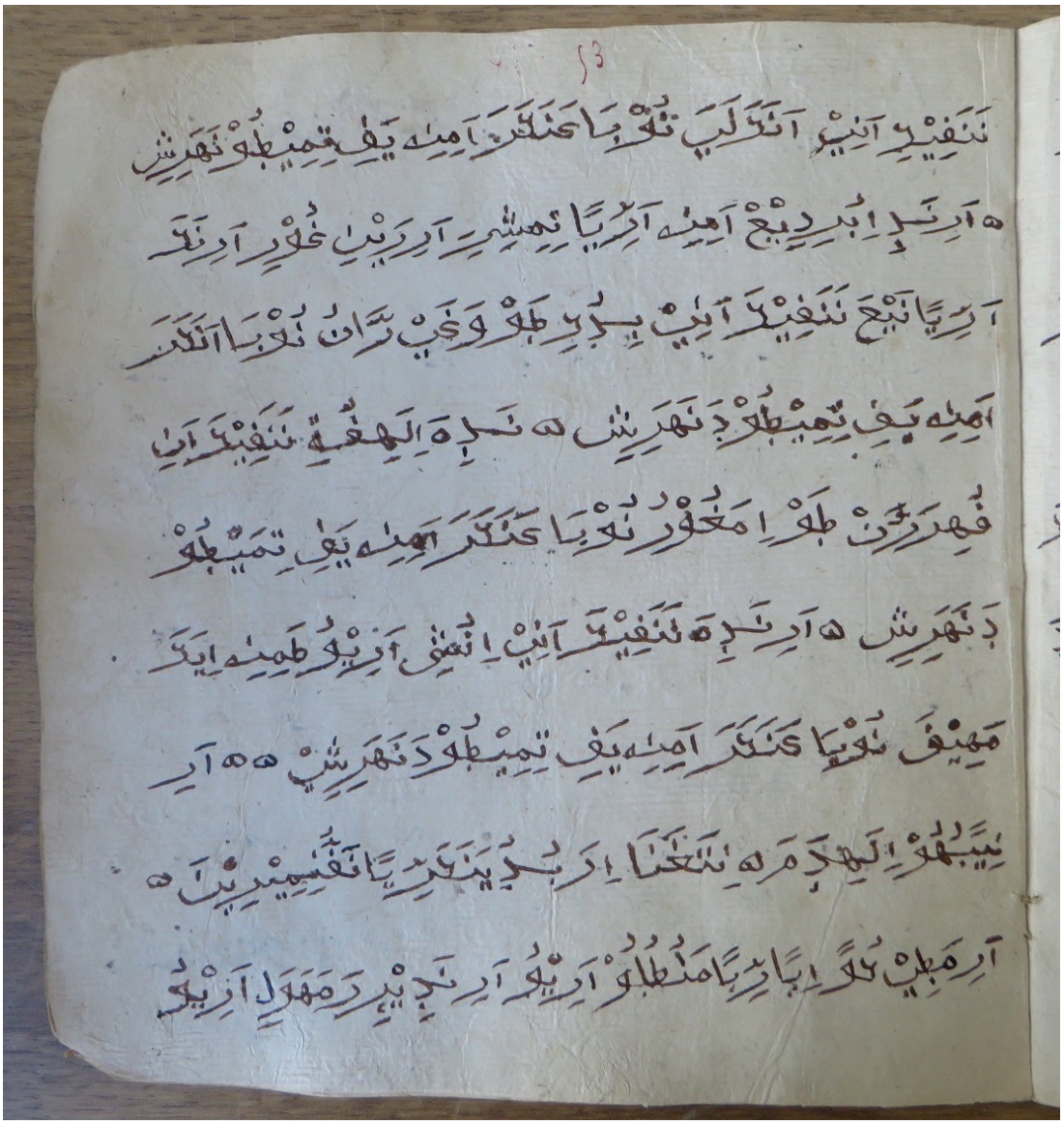


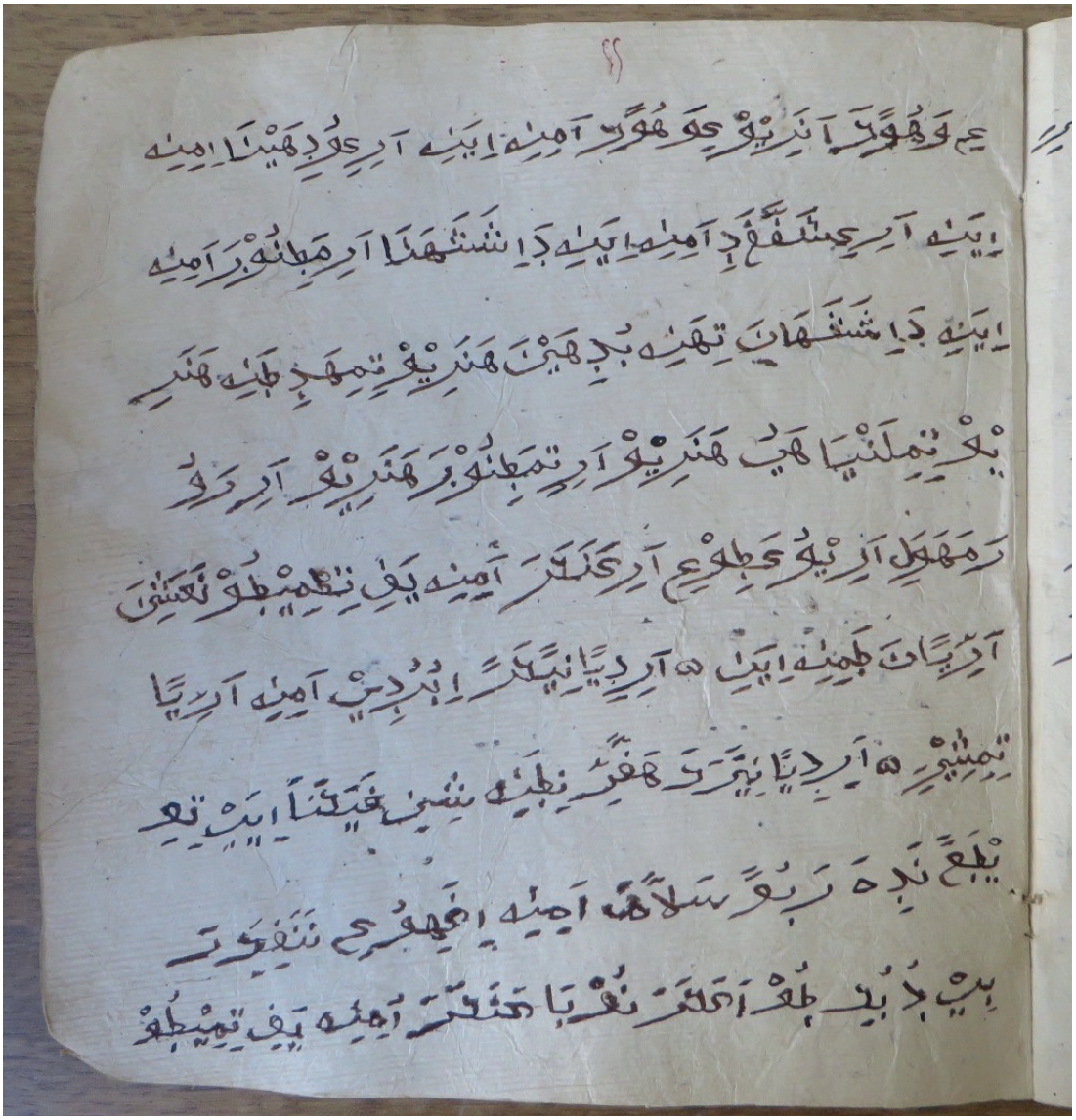


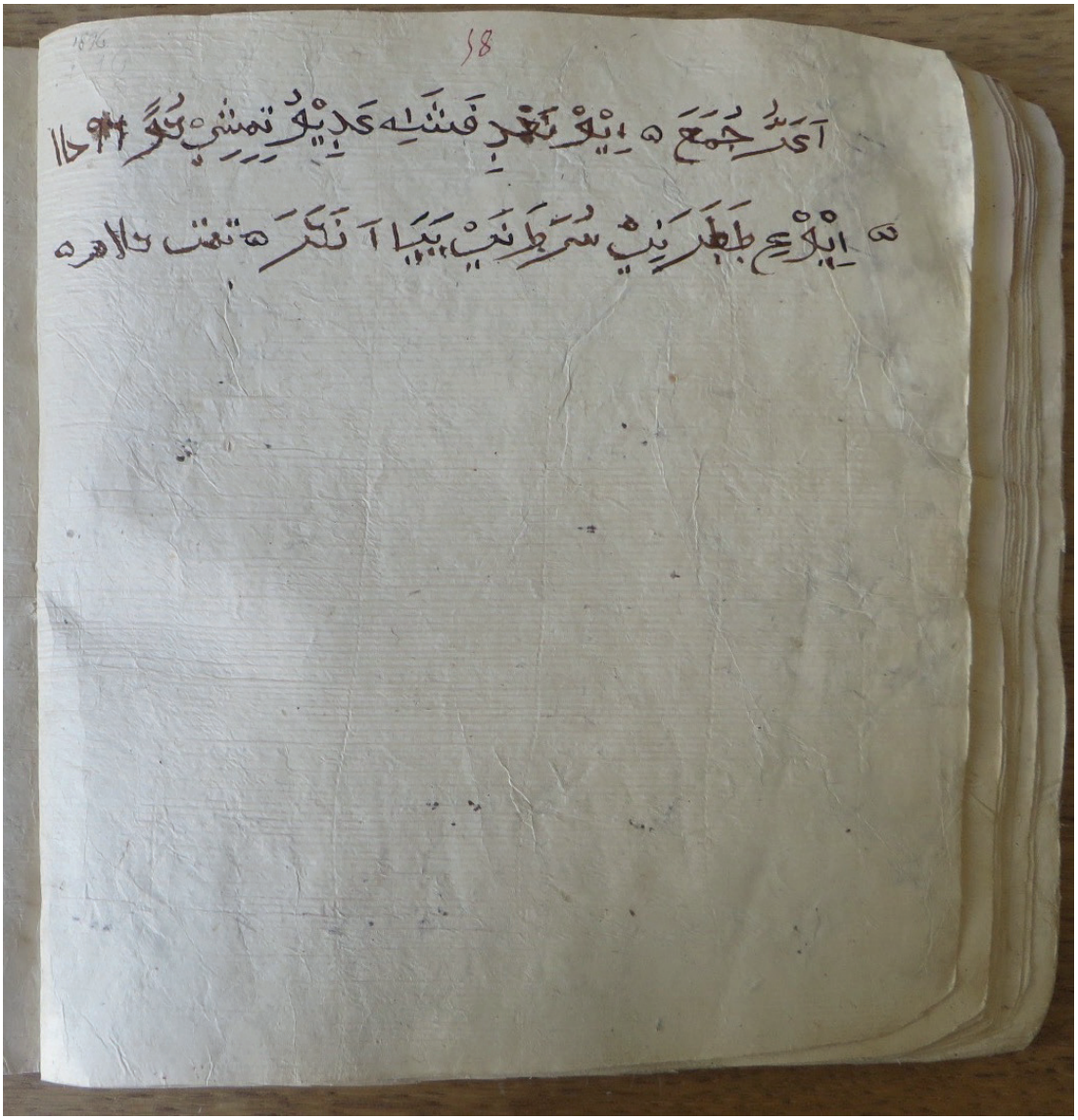
48

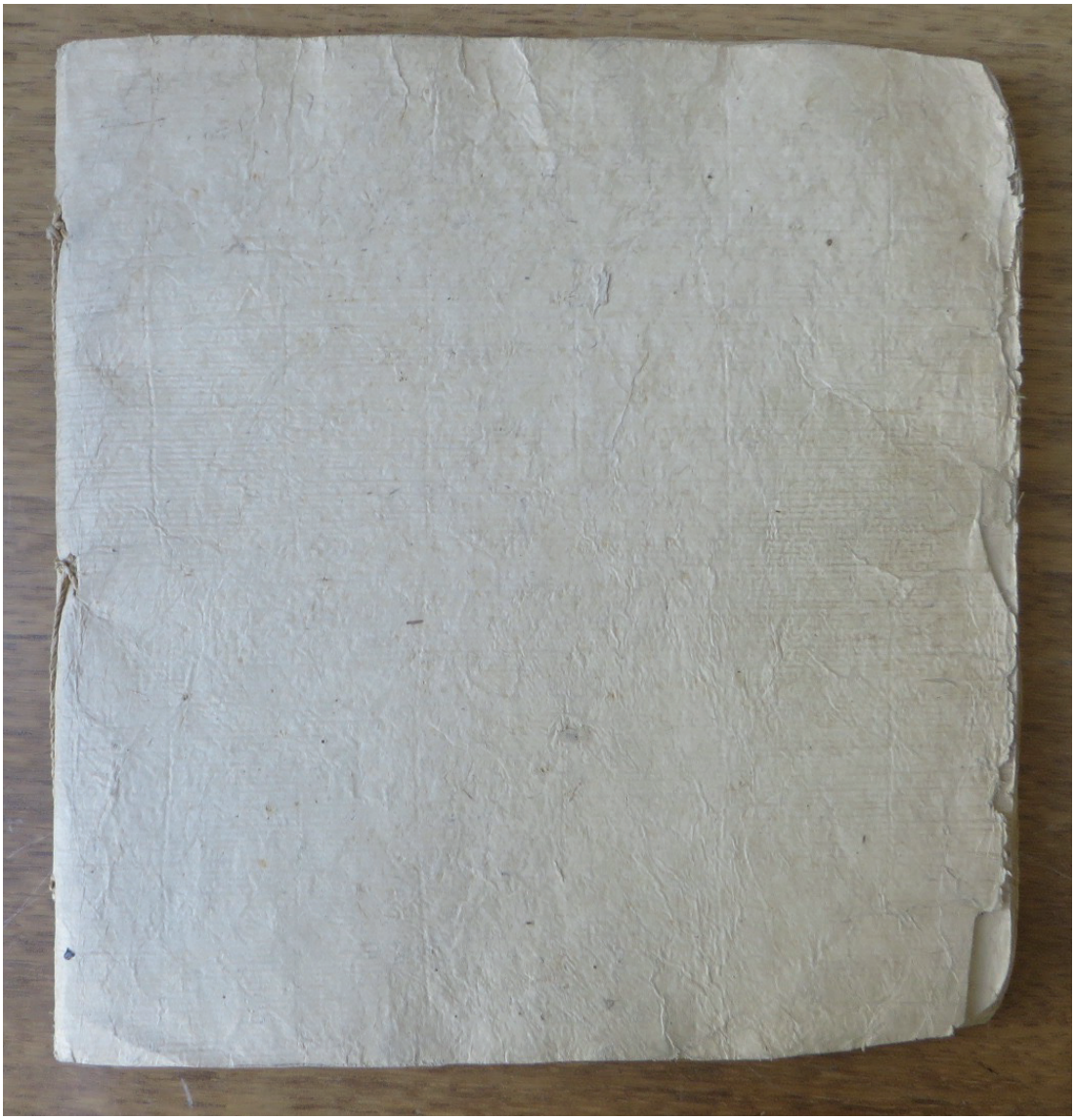












Page 1

Translittération :

1. bismillah al-hatim kitsabo makatsobo sanbo
2. mangaranto bon daama añdriafibiza tolo ñamory [v]ahibo alikitsa=
3. bo sanbo bon daama kama tsatolo ñamory singo tsabo bakiry sadiqo
4. alalaho alifo sonatsohazo adimo fidonia zanafaño bihy. kitsabo
5. makatsobo sañbo mangaranto bon daama valañaratsy volañazatsy volahibatsy volanganizo
6. volabarakatsy voalimaly koly maly vobihy satsañaina volaiñy tsavokilatsy vahoa
7. hasaib allah vonañaimo alivokilo vonañaim alimaolay vonañaimo namory
8. by inaho karibo mozibo adoña isa allah aminy

Transcription :

1. Bismillah al-hatim. Kitsabo makatsobo sanbo
2. Mangaranto bon daama añdriafibiza tolo ñamory [v]ahibo alikitsa=
3. bo sanbo bon daama kama tsatolo ñamory singo tsabo bakiry sadiqo
4. alalaho alifo sonatsohazo adimo fidonia zanafaño bihy. Kitsabo
5. makatsobo sañbo mangaranto bon daama valañaratsy volañazatsy volahibatsy volanganizo
6. volabarakatsy voalimaly koly maly vobihy satsañaina volaiñy tsavokilatsy vahoa
7. hasaib allah vonañaimo alivokilo vonañaim alimaolay vonañaimo namory
8. by inaho karibo mozibo adoña isa allah aminy

Traduction :

FR.

1. *Au nom de Dieu […]. Livre écrit par*
2. *Mangaranto, fils de Dama Añdriafibiza. Ce livre a été écrit*
3. *pour les fils de Daama Kama, ce livre a été écrit pour les fils de [xxx] ami*
4. *d'Allah […], des milles sommeils, [xxx]. La source de ce livre*
5. écrit par Manganato fils de Dama, dans la langue Onjatsy et la vénération et la richesse
6. *et la bénédiction et les biens sans fin […] en lui tu poses ta confiance,*
7. à lui tu t'adresses et Allah […] la maison añaimo […] au destin. Regardes, Allah *est proche et répond aux prières, s'il le veut. Amen.*
8. *Et, moi, je cherche la protection d'Allah.*

IT.

1. *In nome di Dio [xxx]. Libro scritto da*
2. *Mangaranto, figlio di Dama Añdriafibiza. Questo libro è stato scritto*
3. *per i figli di Daama Kama, questo libro è stato scritto per i figli di […] amico*
4. *di Allah […], dei mille sonni, […]. La fonte di questo libro*
5. *scritto da Manganato figlio di Dama, nella lingua Onjatsy e la venerazione e la ricchezza*
6. *e la benedizione e i beni senza fine […] in lui riponi la tua fiducia,*
7. *a lui ti rivolgi e Allah [… la casa añaimo […] al destino. Guarda, Allah è vicino e risponde alle preghiere, se lo vuole. Amen.*
8. *E io cerco la protezione presso Allah*

Page 2

Translittération :

1. haza itsy lahy ro zaza afara ñy talily ndraza tsika anakara
2. ifasy vatomasina nataoko izaho imangaranto zanaky ra
3. fibeza zaza lahy anakara Δ rañaly tavaratry sarifo
4. mpisoro ampitalaho ampaminañy aminy tany masy aminy tanana masy
5. aminy vato mity masy rañaly tavaratry zanaky rahariso
6. taranaky mosa mosilimina ampitalaho mangingy ary ñy rahalahi
7. ny koa abany motibe abany motimasay abany faraha
8. andrafakihy somaila ary rañaly tavaratra olo mahay

Transcription :

1. Haza itsy lahy ro zaza afara ny talilin-drazantsika anakara
2. Ifasy Vatomasina nataoko izaho iMangaranto zanaky
3. Rafibeza, zazalahy Anakara. Rañaly Tavaratry sarifo,
4. mpisoro, ampitalaho, ampaminañy aminy tany masy, aminy tanàna masy,
5. aminy vatomainty masy. Rañalitavaratry zanaky Rahariso,
6. taranaky Mosa Mosilimina, ampitalaho mangingy ary ny rahalahiny
7. koa aban'iMotibe, aban'iMotimasay, aban'iForaha
8. Andrafakihy Somaila ary Rañaly Tavaratra olo mahay

Traduction:

FR.

1. *Voici, oh mes les enfants, en principe, l'histoire de nos ancêtres anakara*
2. *d'Ifasy Vatomasina, faite par moi même iMangaranto, fils de Rafibeza,*
3. *descendant des Anakara. Rañaly Tavaratry est noble,*
4. *celui qui fait des sacrifices, qui fait des supplications, prophète de la ville sainte, de la terre sainte,*
5. *de la pierre noire sainte. Rañaly Tavaratry est fils de Rahariso,*
6. *de la famille du musulman Mosa, celui qui fait des supplications dans le silence,*
7. *et il y avait son frère aussi*, père de Motibe, père de Motimasay, père de Foraha,
8. *Andrafakihy Somaila. Rañaly Tavaratry est une personne capable et cultivée,*

IT.

1. *Ecco qui, o figli maschi, in principio la storia dei nostri antenati anakara*
2. *di Ifasy Vatomasina, fatta da me medesimo, iMangaranto, figlio di Rafibeza,*
3. *discendente anakara. Rañaly Tavaratry è nobile,*
4. *colui che fa sacrifici, che fa preghiere, uomo che viene dall'altro lato del mare, profeta della città santa, della terra santa,*
5. *della pietra nera santa. Rañaly Tavaratry è figlio di Rahariso,*
6. *della discendenza del musulmano Mosa, colui che supplica nel silenzio,*
7. *e c'era anche suo fratello*, *padre di Motibo, padre di Motimasay, padre di Faraha,*
8. *Andrafakihy Somaila*. *Rañaly Tavaratry, persona capace e colta*

Page 3

Translittération :

1. olo malaza tany maka aminy tany masy Δ haza itsy ñy
2. nandehanany rañaly tavaratry laha temaka nitondra ñy koran
3. nitondra mosahafy nitondra añatsy fisoroña nitondra […] hirizy
4. ndrañaly nitondra oñdevo itsihilava imakazaña ary anakavy ndrañaly
5. ikazy niaraka koa olo maro aby ndreo aby mosilimo ñandra
6. ka kafiry maro dia hoy rañaly tavaratry maro itoy olo itoy
7. maro kafiry ratsy manova loka mandrara tsihialy Δ itsy ñy loka natao n-dreo
8. mosilimo añby ndreo kafiry mandefa isa sivisivy miaro

Transcription :

1. olo malaza tany maka aminy tany masina. Haza itsy ny
2. nandehanany Rañaly Tavaratry laha teMaka. Nitondra ny Koran,
3. nitondra Mosahafy, nitondra antsy fisorona, nitondra (…) hirizin-dRañaly,
4. nitondra andevo, iTsihilava (sy) iMakazaña ary anakavin-dRañaly,
5. iKazy, niaraka koa olo maro abin-dreo abin-mosilimo, ñandraka
6. kafiry maro. Dia hoy Rañaly Tavaratry : « Maro itoy olo itoy,
7. maro kafiry ratsy. Manova loka mandrara tsy hialy ». Itsy ny loka nataon-dreo
8. mosilimo ambin-dreo kafiry : mandefa isa sivisivy miaro

Traduction :

FR.

1. *une personne puissante, de la ville de La Meque, de la ville sainte. Et voici*
2. *son déplacement, de Rañaly Tavaratry, de La Mecque. Il porta le Coran,*
3. *il porta (le livre) Mosahafy, il porta les couteaux à sacrifice, il porta les talismans et charmes,*
4. *il amena avec lui les esclaves iTsihilava et iMakazaña et sa sœur,*
5. *iKazy, il conduit avec lui aussi beaucoup de gens tous musulmans, ainsi que*
6. *beaucoup de cafres. Et dit Rañaly Tavaratry : « Nombreux sont ces gens (dans le bateau),*
7. *nombreux sont les cafres méchants. Qu'on fasse un pari pour éviter le combat ». Voici le pari qui fut fait*
8. *par ces musulmans contre ces cafres : jeter à la mer un tout les neuf pour protéger*

IT.

1. *una persona forte, della città della Mecca, della città santa. Ecco allora il*
2. *viaggio di Rañaly Tavaratry dalla Mecca. Egli portò il Corano,*
3. *portò Mosahafy, portò coltelli per sacrificare, portò gli incantesimi di Rañaly,*
4. *portò gli schiavi iTsihilava e iMakazaña e sua sorella, di Rañaly,*
5. *iKazy. Condusse con sé anche numerosi uomini, tutti musulmani, e perfino*
6. *numerosi cafiri. E disse Rañaly Tavaratry* : « Numerose sono le persone,
7. *numerosi sono i cafiri malvagi. Che si disponga un accordo per evitare lo scontro ». Ecco la scommessa che fu fatta*
8. *da quei musulmani contro quei cafiri : gettare a mare uno ogni nove per evitare*

Page 4

Translittération :

1. ny maro tsihofaty Δ itsy ñy sahabo maka natao ndrañaly tavaratry
2. amin koran alimosahafy hiaro ireo mosilimo aby aminy
3. lakana laha temaka Δ mosilimo iefatry °°°° kafiry limy °°
4. °°° mosilimo roy °° kafiry raika ° mosilimo telo
5. °°° kafiry raika ° mosilimo raika ° kafiry roy °°
6. mosilimo roy °° kafiry telo °°° mosilimo raika °
7. kafiry roy °° mosilimo roy °° kafiry raika ° io
8. reo aby na mosilimo na kafiry Δ ary valala ñampy

Transcription :

1. ny maro tsy ho faty. Itsy ny sahabo Maka nataon-dRañaly Tavaratry
2. amin-Koran AliMosahafy hiaro ireo mosilimo aby aminy
3. lakana laha temaka : mosilimo iefatra °°°° kafiry limy °°
4. °°° mosilimo roa °° kafiry raika ° mosilimo telo
5. °°° kafiry raika ° mosilimo raika ° kafiry roa °°
6. mosilimo roa °° kafiry telo °°° mosilimo raika °
7. kafiry roy °° mosilimo roy °° kafiry raika ° io
8. reo aby na mosilimo na kafiry. Ary Valalañampy

Traduction :

FR.

1. *le grand nombre (un nombre important de gens) de mourir. Voici le contage de la Mecque, fait par Rañaly Tavaratry*
2. *selon le Coran AliMosahafy, pour protéger tous ces musulmans*
3. *sur l'embarcation venant de La Mecque : quatre musulman °°°° cinq cafres °°*
4. °°° *deux musulmans °° un cafre ° trois musulmans*
5. °°° *un cafre ° un musulman °° deux cafres °°*
6. *deux musulmans °° trois cafres °°°un musulman °*
7. *un cafre ° deux musulmans °° un cafre° Voilà*
8. *tous les musulmans ou tous les cafres. Et le zébu Valalañampy*

IT.

1. *che molti morissero. Ecco la conta della Mecca fatta da Rañaly Tavaratry*
2. *secondo il Corano AliMosahafy per proteggere tutti quei musulmani*
3. *sull'imbarcazione proveniente dalla Mecca: quattro musulmani °°°cinque cafiri °°*
4. °°° *due musulmani°° un cafiri ° tre musulmani*
5. °°° *un cafiri ° un musulmano° due cafiri°°*
6. *due musulmani°° tre cafiri°°° un musulmano°*
7. *un cafiri° due musulmani°° un cafiri° Eccoli tutti*
8. *costoro, musulmani o cafiri. E lo zebù Valalañampy*

Page 5

Translittération :

1. añomby andrañaly tavaratry razaña añomby telo ñitandroñy
2. ary valo ñinonony añombivavy mena laha temaka añomby
3. fisabahoña ndrañaly ñy tany koly tany alehany Δ Δ Δ
4. haza itsy ñy lakan niñondrama ndreo mosilimo izony
5. kafiry
6. Ena solotano mosilimo kafiry
7. Io ñy sahabo maka natao ndrañalitavaratry nahafaty ireo
8. Kafiry maro sisa raika ramosavadriky razaña oñtevadriky Δ

Transcription :

1. aomby an-dRañaly Tavaratry, razana aomby, telo ny tandrony
2. ary valo ny nonony, aombivavy mena, laha teMaka, aomby
3. fisabahoñan-dRañaly ny tany koly tany alehany.
4. Haza itsy ny lakana ninondraman-dreo mosilimo izony
5. kafiry.
6. Ena solotano mosilimo, kafiry.
7. Io ny sahabo maka nataon-dRañaly Tavaratry nahafaty ireo
8. kafiry maro, sisa raika Ramosavadriky razana Antevadriky.

Traduction :

FR.

1. *et le zébu Valalañampy de Rañaly Tavaratry, l'ancêtre de tous les zébus, vache rouge*
2. *avec trois cornes et huit pis, de provenance de La Mecque, zébu de Rañaly*
3. *qui fait des prédictions sur chaque terre explorée.*
4. *Voici l'embarcation qui ramenait ces musulmans et*
5. *ces cafres.*
6. *Voici les sultans musulmans et les cafres.*
7. *Ceci est le contage de la Mecque fait par Rañaly Tavaratry qui à entrainé la mort de ces*
8. *nombreux cafres, ne laissant qu'un seul, Ramosavadriky, ancêtre des Antevadriky.*

IT.

1. *e lo zebù Valalañampy di Rañaly Tavaratry, antenato di tutti gli zebù, mucca rossa*
2. *con tre corna e otto mammelle, che viene dalla Mecca, zebù di Rañaly*
3. *che fa predizioni su ogni terra raggiunta.*
4. *Ecco l'imbarcazione che portava questi musulmani e*
5. *Questi cafiri.*
6. *Ecco i sultani, musulmani e cafiri.*
7. *Questa è la conta della Mecca, fatta da Rañaly Tavaratry, per far morire quei*
8. *molti cafri, di cui uno solo rimase, Ramosavadriki, antenato degli Antevadriky*

Page 6

Translittération :

1. viñitry ramosavadriky nahita ñihavany aby tseo aby lany ritry
2. aby dia hoy ramosavadriky olo ratsy ireo mosilimo
3. ireo olo mpamitaky ampañabaka da nañompa ramosavadriky
4. nidefa ireo mosilimo aby Δ da tody izy tao mahory Δ
5. da ninga tao izy da tody tao eharañ Δ nipetraka tao izy amin
6. tany sakalava nampianatra izy ñy koran mosahafy aminy olo
7. tompontany Δ nanambady ikazy anakavy ndrañalitavaratry amin ñolo
8. tompontany da nipetraka tao Δ dia hoy rañaly tavaratry handeha

Transcription :

1. Vinitra Ramosavadriky, nahita ny havany aby tsy eo aby lany ritra
2. aby. Dia hoy Ramosavadriky : « Olo ratsy ireo mosilimo
3. ireo, olo mpamitaky ampañabaka ». Dia nañompa Ramosavadriky,
4. nidefa ireo mosilimo aby. Dia tody izy tao Mahory.
5. Dia ninga tao izy dia tody tao Eharaña. Nipetraka tao izy amin’ny
6. tany sakalava, nampianatra izy ny Koran Mosahafy amin’ny olo
7. tompontany. Nanambady iKazy, anakavin-dRañaly Tavaratry, amin’ny olo
8. tompontany dia nipetraka tao. Dia hoy Rañaly Tavaratry : « Handeha

Traduction :

FR.

1. *Ramosavadriky était vraiment en colère, ayant vu toute sa famille qui n'était plus là, toute exterminée*
2. *totalement. Et Ramosavadriky dit : «Ces musulmans sont des gens méchants,*
3. *des gens qui trahissent les Ampanabaka ». Et Ramosavadriky les maudit ;*
4. *tous ces musulmans repartirent. Et ils parvinrent à Mahory.*
5. *Ils quittèrent là-bas et parvinrent à Eharaña. Ils habitaient là-bas en*
6. *terre Sakalava, où ils enseignèrent le Coran Mosahafy aux gens*
7. *autochtones. Ikazy, sœur de Rañaly Tavaratry, se maria donc avec un*
8. *autochtone et elle habita là-bas. Et dit Rañaly Tavaratry: « Je partirai*

IT.

1. *Ramosavandriky era così in collera, poiché aveva visto tutta la sua famiglia che non era più lì, tutta totalmente sterminata.*
2. *E Ramosavandriky disse : « Questi musulmani sono persone crudeli,*
3. *persone che tradiscono gli Ampanakaba ». E Ramosavandriky li maledisse;*
4. *tutti questi musulmani ripartirono. Ed essi giunsero a Mahory.*
5. *Se ne andarono da laggiù e giunsero a Eheraña. Si installarono laggiù in*
6. *terra Sakalava, dove insegnarono il Corano Mosahafy alle genti*
7. *autoctone. Ikazy, sorella di Rañaly Tavaratry, si sposò dunque con un uomo tra gli*
8. *autoctoni e abitò laggiù. E disse Rañalitavaratry: «Io partirò*

Page 7

Translittération :

1. aho heñatsimo hizaha itoy tany itoy Δ da nandeha i
2. rañaly tavaratry neñatsimo nitondra oñdevony itsihilava amin
3. makazaña Δ nitondra any valala ñampy añomby razaña añomby Δ
4. niaraka koa andriafakihy somila andriabany foraha Δ nentiny
5. koa ñy koran masina Δ nentiny koa añatsy masina fisoroña Δ
6. da nandeha nitsaka any maningory nitsaka any iñonibe nitsaka any i
7. voloina nitsaka any voñdro nitsaka any rangy da nitsaka any
8. iaroka nitsaka any marosiky nitsaka any mañgoro da nitreheña

Transcription :

1. aho henatsimo hizaha itoy tany itoy. Da nandeha i=
2. Rañaly Tavaratry neñatsimo, nitondra oñdevony iTsihilava amin
3. Makazaña. Nitondra an'iValalañampy aomby, razana aomby.
4. Niaraka koa Andriafakihy Somila (sy) Andriabany Foraha. Nentiny
5. koa ñy Koran masina. Nentiny koa antsy masina fisorona.
6. Dia nandeha nitsaka an'iManingory, nitsaka an'iIñonibe, nitsaka an'iI=
7. voloina, nitsaka an'iVoñdro, nitsaka an'iRangy da nitsaka an'i=
8. Iaroka, nitsaka an'iMarosiky, nitsaka an'iMañgoro dia nitrena

Traduction :

FR.

1. *en direction du sud pour explorer cette terre ». Et Rañaly Tavaratry parti*
2. *en direction du sud, il amena avec lui ses esclaves iTsihilava et*
3. *iMakazana. Il amena le zebu Valalañampy, ancêtres des zébus.*
4. *Ils l'accompagnèrent aussi Andriafakihy Somila et Andriabaniforaha.*
5. *Le Saint Coran aussi fut amené. Les saints couteaux à sacrifices furent amenés aussi.*
6. *Et ils partirent traversant iManingory, traversant iIñonibe, traversant*
7. *iIvoloina, traversant iVoñdro, traversant iRangy et traversant*
8. *iIaroka, traversant iMarosiky, traversant iMangoro*

IT.

1. *verso sud, per esplorare queste terre ». E Rañalitavaratry partì*
2. *verso sud, portò i suoi schiavi iTsihilava e*
3. *iMakazana. Portò lo zebù Valalañampy, antenato degli zebù.*
4. *Lo accompagnarono anche Andriafakihy Somila e Andriabaniforaha.*
5. *Anche il Santo Corano fu portato. Anche i santi coltelli sacrificali furono portati.*
6. *Ed essi partirono attraversando le acque dell'iManingory, attraversando le acque dell'iInonibe,*
7. *attraversando le acque dell'iVoloina, attraversando le acque dell'iVoñdro, attraversando le acque dell'iRangy e attraversando le acque*
8. *dell'iIaroka, attraversando le acque dell'iMarosiky, attraversando le acque dell'iMangoro*

Page 8

Translittération :

1. indraika ivalala ñampy Δ dia hoy itsihilava akory itoy
2. tany itoy niontsy andrarañaly Δ da hoy rañaly tavaratry Δ
3. itoy imañgoro rano matahy teña rano bevava onñy tany misy
4. kabaro tany mahery kafiry Δ nitsaka any sakaleño da nitreheña indraika
5. ivalala ñampy Δ akory itoy tany itoy Δ da hoy rañaly
6. tavaratry Δ itoy sakaleño rano miroron-droy tany tsy aha
7. tsangana-mpanzaka mahery kafiry Δ nañdeha izy nitsaka any fanantara
8. da nitreheña indraika ivalala ñampy Δ da hoy rañaly tavaratry Δ

Transcription :

1. indraika iValala ñampy. Dia hoy iTsihilava : « Akory itoy
2. tany itoy? », niontsy an-dRañaly. Da hoy Rañaly Tavaratry :
3. « Itoy iMañgoro rano matahi-teña rano, be vava ony, tany misy
4. kabaro, tany mahery kafiry ». Nitsaka an'iSakalaño dia nitrena indraika
5. iValalañampy. « Akory itoy tany itoy ? ». Dia hoy Rañaly
6. Tavaratry : « Itoy Sakaleño rano miroron-droa, tany tsy aha=
7. tsangana-mpanjaka, mahery kafiry ». Nañdeha izy nitsaka an'iFanantara
8. dia nitrena indraika iValalañampy. Dia hoy Rañaly Tavaratry :

Traduction :

FR.

1. *iValalañampy mugi une fois. Et iTsihilava dit: « Que penses-tu*
2. *de cette terre? », en s'adressant à Rañaly. Et Rañalitavaratry dit :*
3. *« Ce iMangoro est une rivière avec un cours large, un fleuve avec une grande embouchure,*
4. *une terre des guerres, une terre où les cafres sont puissants ». Ils traversèrent l'iSakaleño*
5. *et iValalañampy mugi une fois. « Comment on trouve cet endroit ? ». Et Rañaly*
6. *Tavaratry dit : « Ce Sakaleño (est une rivière où) l'eau tombe deux fois, terre où un roi ne peut pas régner (parce que)*
7. *les cafres y sont puissants ». Ils partirent, traversant le iFanantara*
8. *et iValalañampy mugi une fois. Et Rañaly Tavaratry dit:*

IT.

1. *E iValalañampy muggì una volta. E iTsihilava disse : « Che ne pensi*
2. *di questa terra? », rivolgendosi a Rañaly. Disse Rañaly Tavaratry :*
3. *« Questo iMangoro è un fiume con un corso ampio, un fiume che con una gran foce,*
4. *una terra di guerre, una terra in cui i cafiri sono potenti ». Attraversarono il corso del Sakaleño e iValalañampy*
5. *muggì una volta. « Come trovi questo luogo ? ». Disse Rañaly Tavaratry :*
6. *« Questo Sakaleño (è un fiume in cui) dove l'acqua cade due volte, terra dove uno re non può regnare (poiché)*
7. *i cafiri sono potenti ». Partirono, attraversando il corso dell'iFanantara*
8. *e iValalañampy muggì una volta. Disse Rañaly Tavaratry :*

Page 9

Translittération *:*

1. da itoy fanantara rano marivo riña rano tohia harañ
2. tany tsiaha tana mpady tsiazo itoerana Δ da nañdeha nitsaka any
3. masindrano Δ da nitreheña indraika ivalala ñampy Δ da hoy
4. rañaly tavaratry Δ itoy masindrano rano mitsanga moro tany
5. vokatra nefa tany tia vahiny tsy itoeranela tsiaha tana mpady Δ
6. da nipetraka tao iandriabany foraha Δ da nañdeha nitsaka any namoro Δ
7. da nitreheña indraika ivalala ñampy Δ da hoy rañaly tavaratry Δ
8. itoy namoro tany kafiry ampanzaka aminazy tsy mandry tadiñy Δ Δ

Transcription *:*

1. *« Dia itoy Fanantara rano marivo riña rano tohia harana*
2. tany tsy ahatanam-pady, tsy azo itoerana. Dia nañdeha nitsaka an'i
3. Masindrano. Da nitrena indraika iValala ñampy. Dia hoy
4. Rañaly Tavaratry : « Itoy Masindrano rano mitsanga moro, tany
5. vokatra nefa, tany tia vahiny, tsy itoeran-ela, tsy ahatanam-pady ».
6. Da nipetraka tao iAndriabaniforaha. Dia nañdeha nitsaka an'iNamoro.
7. Da nitreña indraika iValala ñampy. Da hoy Rañaly Tavaratry :
8. *« Itoy Namoro tany kafiry ampanjaka amin'azy tsy mandry tadiñy*.

Traduction *:*

FR.

1. *« Et ce Fantantara est un fleuve dans lequel les cascades sont peu profondes, l'eau est raccordé avec des rochers,*
2. *terre où on ne peut pas garder les interdits, où on ne peut pas habiter». Et ils partirent, traversant*
3. *Le Masindrano. Et iValalañampy mugi une fois. Et dit*
4. *Rañaly Tavaratry : « Ce Masindrano est un fleuve avec des bordures en talus, terre*
5. *fertile mais terre aimée par les étrangers, une terre où on ne peut pas habiter longtemps, où on ne peut pas garder les interdits ».*
6. *Et iAndriabaniforaha s'installa ici. Et ils partirent traversant le Namoro.*
7. *Et iValalañampy mugi une fois. Et dit Rañaly Tavaratry :*
8. *« Ce Namoro est une terre où les cafres gouvernent parce que l'oreille n'est jamais tranquille».*

IT.

1. *« Questo Fantantara, fiume in cui le cascate sono poco profonde, l'acqua è prossima alle roccie,*
2. *terra in cui i divieti non possono essere rispettati, dove non è possibile abitare. » Ed essi partirono*
3. *attraversando il corso del Masindrano. E iValalañampy muggì una volta. E disse*
4. *Rañaly Tavaratry : « Questo Masindrano, l'acqua muove verso le coste, la terra*
5. *È fertile ma è terra amata dagli stranieri, dove è impossibile abitare a lungo, dove i divieti non possono essere rispettati ».*
6. *E iAndriabaniforaha si installò qui. Ed essi partirono attraversando il corso del Namoro.*
7. *E iValalañampy muggì una volta. E disse Rañaly Tavaratry :*
8. *« Questo Namoro, è una terra dove i cafiri governano poiché qui mai orecchio può trovare riposo »*

Page 10

Translittération :

1. da nañdeha nitsaka any faroñy nitsaka any manañano nitsaka any
2. matataña da nitreheña indroy na intelo ivalala ñampy Δ da
3. hoy rañaly tavaratry Δ itoy imatataña tany mimaso tañ
4. be namokahana kidika nihira tany miva laha tañdra tany mihatoka
5. osy lahy mahaleo sarotry tany tsara tany vokatra tany mitombo
6. olo ahatana pady Δ nefa mitoetry zaza boty tany tahañdava
7. laha tsy taha mora maty Δ da nañdeha nitsaka any manafatra Δ da
8. nitreheña indraika ivalala ñampy Δ da hoy rañaly tavaratry

Transcription :

1. Dia nandeha nitsaka an'iFaroñy, nitsaka an'iManañano, nitsaka an'i
2. Matataña dia nitrena indroy na intelo iValalañampy. Dia
3. hoy Rañaly Tavaratry : « Itoy iMatataña tany mimaso-taña,
4. be namokahana, kidika nihira, tany mivalaha-tañdra, tany mihatoka
5. osy lahy, mahaleo sarotra, tany tsara, tany vokatra, tany mitombo
6. olo ahatanam-pady. Nefa mitoetra zaza boty, tany tahañ-dava ;
7. Laha tsy taha, mora maty ». Dia nandeha nitsaka an'iManampatrana. Dia
8. nitrena indraika iValalañampy. Dia hoy Rañaly Tavaratry :

Traduction *:*

FR.

1. *Et ils partirent traversant le iFaroñy, traversant le iManañano,*
2. *traversant le iMatataña et iValalañampy mugi deux ou trois fois. Et dit*
3. *Rañaly Tavaratry : « Ce iMatataña est une terre qui à la forme de l'œil du caméléon,*
4. *grand quand il est entrebâillé et petit quand il est ouvert, terre comme le bras d'une pince, terre*
5. *comme la nuque des boucs, terre capables de vaincre les difficultés, terre belle, terre fertile, terre prospère,*
6. *où les gens peuvent garder les interdits. Mais elle est une terre dans laquelle vont résider des enfants orphelins, terre où il faut faire des sacrifices sans interruption ;*
7. *si on ne fait pas de sacrifices, nombreux vont mourir ». Et ils partirent traversant le iManampatrana. Et*
8. *iValalañampy mugit une fois. Et dit Rañaly Tavaratry :*

IT.

1. *E partirono attraversando l'iFaroñy, attraversando l'iManañano, attraversando*
2. *l'iMatataña e iValalañampy muggì due o tre volte. E disse*
3. *Rañaliy Tavaratry : « Questo iMatataña è una terra che ha l'aspetto dell'occhio del camaleonte,*
4. *grande quando è socchiuso e piccolo quando è aperto, terra che ricorda il braccio di una pinza,*
5. *terra come la nuca dei caproni, terra capace di vincere le difficoltà, terra bella, terra fertile, terra prospera,*
6. *dove le genti rispettano i divieti. Ma essa è una terra in cui risiederanno orfani, terra in cui devono essere fatti sacrifici senza interruzione ;*
7. *se non vengono fatti sacrifici, molti moriranno». Ed essi partirono attraversando l'iManampatrana. E*
8. *iValalañampy muggì una volta. E disse Rañaly Tavaratry :*

Page 11

Translittération :

1. Δ itoy mannapatra tany mitsanga nala tany be ziolahy mahery
2. kafiry tsiaha tanampady Δ da nañdeha nitsaka any manañara Δ da
3. nitreheña indraika ivalala ñampy Δ ary ñy rano da mary ary
4. nitorahany ahitra ñy rano Δ dia nisitony ñirano mary ñahitra
5. Δ da hoy rañaly tavaratry Δ itoy manañara rano mary
6. andohany Δ tany mikitrakitra tany be ady lefo tany mahery kafiry
7. tsiaha tanampady tsiazo toerana Δ da nitsaka any manateñy da tonga tao
8. faradifay nitsaka any ambinañy be da nitreheña indray valala ñampy

Transcription :

1. *« Itoy Manampatrana tany mitsangan-ala, tany be jiolahy, mahery*
2. kafiry, tsy ahatanam-pady ». Dia nañdeha nitsaka an'iManañara. Dia
3. nitrena indraika iVanlalañampy. Ary ñy rano da maria ary
4. nitorahany ahitra ny rano, dia nisintony ny rano mariny ahitra.
5. Dia hoy Rañaly Tavaratry : « Itoy Manañara rano mary
6. an-dohany. Tany mikitrakitra, tany be ady lefo, tany mahery kafiry,
7. tsy ahatanam-pady tsy azo toerana ». Dia nitsaka an'iManateñy dia tonga tao
8. Faradifay nitsaka an'iAmbinañy be dia nitrena indray Valalañampy.

Traduction *:*

FR.

1. *« Ce Mañapatra, terre où la foret pousse, terre de grands bandits et de cafres*
2. *puissants, terre où on ne peut pas garder les interdits ». Et ils partirent traversant l'iManañara. Et*
3. *iValalañampy mugi une fois. Et l'eau coule rapidement,*
4. *et elle (la vache) a jeté de l'herbe, et là où l'herbe est tombée, l'eau s'est retirée.*
5. *Et dit Rañaly Tavaratry : « Ce Manañara est un terre où l'eau coule rapidement*
6. *au début. Elle est une terre accidentée, terre de grandes guerres à sagaies, terre de cafres puissants,*
7. *terre où on ne peut pas garder les interdits, où il ne faut pas habiter ». Et ils traversèrent l'iManateñy et arrivèrent à*
8. *Fort-Dauhpin traversant l'Ambinañy be et iValalañampy mugi une fois.*

IT.

1. *« Qui è Mañapatra, terra dove cresce la foresta, terra di grandi banditi e di cafiri potenti,*
2. *terra in cui i divieti non possono essere rispettati». E partirono attraversando l'iManañara. E*
3. *iValalañampy muggì una volta. E l'acqua cola rapidamente,*
4. *ed ella (la vacca) gettò dell'erba, e là dove l'erba cadde, l'acqua si ritirò.*
5. *E disse Rañaly Tavaratry : « Questo Manañara è una terra dove l'acqua è calma*
6. *all'inizio. È una terra ove ci si dimena agitandosi e litigando, terra di terra di grandi battaglie con la zagaglia, terra di cafiri potenti,*
7. *terra , dove è proibito restare ». Disse Rañaly Tavaratry. E attraversarono le acque verso Manateñy e giunsero a*
8. *Fort Dauphin attraversando l'Ambinañy be e iValalañampy muggì una volta.*

Page 12

Translittération :

1. Δ da hoy rañaly tavaratry itoy ambinañy be Δ tany
2. miady hazo tany mahery ampanzaka Δ da nipetraka tao andriafahiky
3. somaela Δ da nadeha neña sakalava da nitsaka any oño*ññy lahy*
4. da nitreheña indraika ivalalañampy Δ da hoy rañaly tavaratry
5. itoy oññy lahy tany misy vola nefa tsialana mosary Δ da nadeha
6. laha avy tao sakalava da maty ivalala ñampy Δ da ho rañaly tavaratry Δ
7. itoy iSakalava nifatizany valalañampy razaña añomby
8. ato ñimisy ñaomby nefa misy mosary Δ da nimpody izy neña

Transcription :

1. Da hoy Rañaly Tavaratry : « Itoy Ambinañy be, tany
2. miady hazo, tany mahery ampanjaka ». Dia nipetraka tao Andriafahiky
3. Somaela. Dia nandeha neña Sakalava dia nitsaka an'iOnilahy
4. dia nitrena indraika iValalañampy. Da hoy Rañaly Tavaratry :
5. *« Itoy Onilahy tany misy vola, nefa tsy ialana mosary ». Dia nandeha*
6. laha avy tao Sakalava dia maty iValalañampy. Da hoy Rañaly Tavaratry :
7. *« Itoy iSakalava nifaty izany Valalañampy, razana aomby ;*
8. ato ny misy ny aomby, nefa misy mosary ». Dia nimpody izy neña

Traduction *:*

FR.

1. *Dit Rañaly Tavaratry : « Ce Ambinany be est une terre où*
2. *on combat avec des bâtons, une terre des rois puissants ». Et Andriafahiky*
3. *Somaila s'installa ici. Et ils partirent vers le pays des Sakalava, traversant l'Onilahy*
4. *et iValalañampy mugi une fois. Et dit Rañaly Tavaratry :*
5. *« Ce Onilahy est une terre avec de richesse, mais la famine ne quitte pas». Et ils partirent*
6. *et quand ils arrivèrent en Sakalava, alors iValalañampy mourut. Et dit Rañaly Tavaratry :*
7. *« Ces Sakalava ont tué celui-là, Valalañampy, ancêtres des zébu;*
8. *ici, il y a des zébus, mais il y a quand même la famine. ». Et il retourna*

IT.

1. *E disse Rañaly Tavaratry : « Questo Ambinany be è una terra*
2. *dove ci si batte con bastoni, una terra di capi potenti ». E Andriafahiky*
3. *Somaila si installò lì. Ed essi partirono verso il territorio Sakalava, attraversando l'Onilahy*
4. *e iValalañampy muggì una volta. E disse Rañaly Tavaratry :*
5. *« Questo Onilahy, è una terra con ricchezze, ma la carestia non è stata estirpata». E partirono*
6. *e quando giunsero in territorio Sakalava, allora iValalañampy morì. E disse Rañaly Tavaratry :*
7. *« Questi Sakalava lo hanno fatto morire, Valalañampy, antenato degli zebù ;*
8. *qui ci sono zebù, ma c'è comunque la carestia ». E riprese la via verso*

Page 13

Translittération :

1. iMatataña fa ao ñitiany taminy ñitany nadehanany
2. da tonga izy teto matataña da nipetraka tao fotsivavo Δ da
3. hoy andriatsimeto tamy ampanzaka io olo io olo masy teña
4. tsiazo adoboka andohaiñy Δ da ninga tao izy da nipetraka tao
5. lakanoro Δ ary laha nipetraka teo izy da nadaloña tampasaña
6. ramakararo amy ndralivoaziry Δ da nañotany rañaly tava
7. ratry taminy ñatampasaña ino aby ñy hazo fady tsiatao
8. traño amin itoy tany matataña itoy Δ ary da hoy

Transcription :

1. iMatataña fa ao ny tiany taminy ny tany nandehanany
2. dia tonga izy teto Matataña dia nipetraka tao Fotsivavo. Dia
3. hoy Andriatsimeto : « Tamy ampanjaka io olo io, olo masina teña,
4. tsy azo adoboka andohaiñy ». Dia nenga tao izy dia nipetraka tao
5. Lakanoro. Ary laha nipetraka teo izy dia nandalo ñatampasana
6. Ramakararo amin-dRalivoaziry. Dia nañotany Rañaly Tavaratry
7. taminy ñatampasana : « Ino aby ny hazo fady tsy atao
8. trano amin-itoy tany Matataña itoy ? ». Ary dia hoy

Traduction *:*

FR.

1. *au Matataña parce que c'est là qu'il préfère parmi les terres où il était allé*
2. *et il arriva à Matataña et s'installa à Fotsivavo. Et*
3. *dit Andriatsimeto : « Cet homme qui arrive est un roi, une personne vraiment sainte,*
4. *et il ne faut pas qu'il s'installe ici en tant que rival». Et il quitta ce lieu et s'installa à*
5. *Lakanoro. Et quand il s'installa ici, un envoyé de Ramakararo et Ralivoaziry*
6. *passa par là. Et demanda Rañaly Tavaratry*
7. *demanda à cet envoyé : « Quels sont tous les arbres prohibés*
8. *avec lesquels il ne faut pas faire une maison dans cette terre de Matataña ? » Et donc dit*

IT.

1. *verso Matitaña, poichè quella è la terra che preferì tra le terre in cui era stato,*
2. *e giunse a Matitaña e si installò a Fotsivavo. E*
3. *disse Andriatsimeto : « Quest'uomo che arriva è uno signore, persona veramente santa,*
4. *e non bisogna che abiti qui, poiché è un rivale». Ed egli lasciò questo luogo e si installò a*
5. *Lakanoro. E quando egli si installò qui, accadde che un suddito di*
6. *Ramakararo e Ralivoaziry passò di là. E Rañaly Tavaratry*
7. *Chiese a questo suddito : « Quali sono tutti quegli alberi proibiti,*
8. *soggetti al divieto di costruire case in questa terra di Matataña ? ». E dunque disse*

Page 14

Translittération :

1. *ñy fasaña io laha mañotany hanao andria ndrañaly tava*
2. ratry mañotany ñy hazo fady tsiataotraño aminy itoy
3. matataña itoy da ñy vilo da ñy sosoharoka da ñy
4. laloñ ary ñy dipaty ñy ledemy ñy fanoatsoaña ary ñy
5. dingadinga io ñy hazo fady tsiazo atao traño amin
6. itoy tany matataña itoy Δ ary laha nahareñy izany
7. rañaly tavaratry Δ da io hazo fady io ñy nalainy nataony
8. traño da norеminy taminy ñandro alahady naho inañaimo

Transcription :

1. ny fasana io : « Laha manontany ianao, AndriandRañaly Tavaratry,
2. manontany ny hazo fady tsy atao trano aminy itoy
3. Matataña itoy, dia ny Vilo dia ny Sosoharoka dia ny
4. Lalona ary ny Dipaty ny Ledemy ny Fanoatsoana ary ny
5. Dingadinga. Io ny hazo fady tsy azo atao trano amin’ny
6. itoy Matataña itoy ». Ary laha nahareñy izany
7. Rañaly Tavaratry, dia io hazo fady io ny nalaina nataony
8. trano dia norеminy taminy ny andro Alahady, naho Inañaimo,

Traduction *:*

FR.

1. *l'envoyé: « Si tu demande, AndriandRañaly Tavaratry,*
2. *posant la question sur les arbres prohibés, avec lesquels il ne faut pas faire de maisons*
3. *dans la terre de Matataña, ils sont : le Vilo, le Sosoharoka,*
4. *le Lalona, le Dipaty, le Ledemy, le Fanoatsoina et*
5. *le Dingadinga. Voici les arbres prohibés, avec lesquels il ne faut pas faire de maisons*
6. *Dans la terre de Matataña». Et quand Rañaly Tavaratry entendit celà,*
7. *ces arbres prohibés furent pris par lui pour batir sa maison*
8. *et elle fut construite le jour Dimanche et Inanaimo*

IT.

1. *il suddito: « Se tu lo chiedi, AndriandRañaly Tavaratry,*
2. *domandando quali sono gli alberi proibiti, con cui non bisogna costruire case*
3. *nella terra di Matataña, essi sono : il Vilo, il Sosoharoka,*
4. *il Lalona, il Dipaty, il Ledemy, il Fanoatsoeña e*
5. *il Dingaginga. Ecco gli alberi proibiti, con cui non bisogna costruire case*
6. *nella terra di Matataña ». E quando Rañaly Tavaratry la costruì, la casa*
7. *fu da lui fatta con questi alberi proibiti, con negligenza,*
8. *ed essa fu costruita il giorno di Domenica e iNanaimo*

Page 15

Translittération :

1. volana adalo Δ ary nafotony aby ñy hazo ka ñy lohany ñy
2. hazo noreminy *ñatany* Δ araha nadalo koa otapasandramaka
3. raro nahita ñy hazo fady any matataña nataony rañaly tavaratry
4. traño ary nafotiny nañoremany azy da nilaza tamidramakararo
5. amidraly voaziry Δ da hoy ramakararo amidralivoaziry alao
6. atoy irañaha da tonga teo rañaha da hoy Ramakararo tamindra
7. ñaha Δ andriandrañaly tavaratry mipetraka ao lakanoro
8. ka ñy hazo fady any matataña aby nataony traño ary

Transcription :

1. volana Adalo. Ary nafotony aby ny hazo ka ny lohany ny
2. hazo noreminy ny an-tany. Ary raha nandalo koa otapasan-dRamaka=
3. raro, nahita ny hazo fady an'iMatataña nataony Rañaly Tavaratry
4. trano ary nafotiny ny noremany azy dia nilaza tamin-dRamakararo
5. amin-dRalivoaziry. Dia hoy Ramakararo amin-dRalivoaziry : « Alao
6. atoy iRañaha ». Dia tonga teo Rañaha. Dia hoy Ramakararo tamin-dRa=
7. ñaha : « AndriandRañaly Tavaratry mipetraka ao Lakanoro
8. ka ny hazo fady an'iMatataña aby nataony tranony ary

Traduction *:*

FR.

1. *le mois Adalo. Et tous les arbres étaient à l'inverse et il construisit*
2. *en mettant la tête des arbres dans la terre. Et quand l'envoyé de Ramakararo passa*
3. *encore, il vit la maison de Rañaly Tavaratry faite par lui avec les arbres prohibés*
4. *dans la Matataña et la construction était faite (avec les arbres prohibés mises) à l'inverse et il informa*
5. *Ramakararo et Ralivoaziry. Et Ramakararo et Ralivoaziry dirent :*
6. *« Que Rañaha soit convoqué ici ! ». Et Rañaha arriva. Et Ramakararo dit à*
7. *Rañaha : « Le noble Rañaly Tavaratry s'est installé à Lakanoro*
8. *et sa maison est faite avec des arbres prohibés dans la terre de Matataña et*

IT.

1. *il mese di Adalo. E tutti gli alberi erano al contrario ed egli costruì*
2. *mettendo la testa degli alberi nella terra. E quando il suddito di Ramakararo passò di lì*
3. *ancora, vide la casa di Rañaly Tavaratry da lui fatta con di gli alberi proibiti*
4. *nella terra di Matataña e la sua costruzione era fatta (con gli alberi proibiti messi) all'inverso all'inverso ed egli informò*
5. *Ramakararo e Ralivoaziry. Dissero Ramakararo e Ranalivoaziry :*
6. *« Che Rañaha sia convocato qui ! ». E Rañaha giunse. E disse Ramakararo a*
7. *Rañaha : « Il nobile Rañaly Tavaratry si è installato a Lakanoro*
8. *e la sua casa è fatta con alberi proibiti nella terra di Matataña e*

Page 16

Translittération *:*

1. nafotiny aby ñihazo da ambara aminao akory io Δ
2. ary hoy rañaha tamindramakararo ampañavoty tao izao traño
3. ndrañaly tavaratry izao Δ ary da nañiraka ramakararo, nañiraky
4. fatapasaña Δ da hoy ny fasaña tamindrañaly tavaratry avoty
5. teo ñy trañonao io Δ ary hoy rañalitavaratry avotana
6. io trañoko io avy tafika ary tsiavotana avy tafika ambarao
7. izany teniko izany amindramakararo ralivoaziry ary rañaha hoy
8. rañaly tavaratry Δ da nody ñy fasaña Δ da nilaza tamindRamakararo

Transcription :

1. nafotiny aby ñy hazo. Dia, ambara, aminao akory io ? »
2. Ary hoy Rañaha tamin-dRamakararo : « Ampañavoty tao izao trañon-dRañaly
3. Tavaratry izao». Ary dia nañiraka Ramakararo, nañiraka
4. fatapasaña. Da hoy ny fasaña tamin-dRañaly Tavaratry : « Avoty
5. teo ñy trañonao io ». Ary hoy Rañalitavaratry : « Avotana
6. io trañoko io, avy tafika ary tsy avotana, avy tafika. Ambarao
7. izany teniko izany amin-dRamakararo Ralivoaziry ary Rañaha », hoy
8. Rañaly Tavaratry. Dia nody ñy fasaña. Dia nilaza tamin-dRamakararo

Traduction *:*

FR.

1. *les arbres sont mis à l'envers. Et, dites, qu'est-ce que ça signifie ? »*
2. *E dit Rañaha à Ramakararo : « Que la maison de Rañaly Tavaratry*
3. *soit détruite ! ». Et Ramakararo envoya, il envoya un messager.*
4. *Et l'envoyé dit à Rañaly Tavaratry : « Il faut que ta maison soit détruite! »*
5. *Et Rañaly Tavaratry dit : « Si on enlève*
6. *cette maison, des armées viendront ; si on ne l'enlève pas, des armées viendront. Rapporte*
7. *ma parole à Ramakararo, Ralivoaziry et à Rañaha », dit*
8. *Rañaly Tavaratry. Et l'envoyé rentra. Et il dit à Ramakararo,*

IT.

1. *gli alberi sono all'inverso. E dite, cosa significa ciò? »*
2. *E disse Rañaha a Ramakararo : « Che la casa di Rañaly Tavaratry*
3. *sia distrutta! ». E Ramakararo inviò, egli inviò un messaggero.*
4. *E l'inviato disse a Rañaly Tavaratry : « Bisogna che la tua casa sia sradicata! »*
5. *E disse Rañaly Tavaratry : « Se questa casa*
6. *viene sradicata, giungerà un esercito ; se essa non viene sradicata, giungerà un esercito. Riporta*
7. *le mie parole a Ramakararo, Ralivoaziry e Rañaha », disse*
8. *Rañaly Tavaratry. E disse egli a Ramakararo, Ralivoaziry*

Page 17

Translittération :

1. ralivoaziry rañaha ary ñy vahoaky tao matataña Δ avotana ñitraño
2. avy tafika tsiavotana ñitraño avy tafika hoy rañaly tavaratry
3. ary tsiapy heriñandro ñy nañoremana ñitraño ndrañaly tavaratry Δ da avy
4. *ñitafika fito amp*anzaka nidoby tao traingelo Δ ary laha nahareñy
5. io tafika io ramakararo ranivoaziry rañaha ary vahoaka tao
6. matataña da hoy izy matinio lelahy io itsika Δ da hoy
7. ramakararo amindralivoaziry madehana ary hanareo mitondra vola
8. zato añomby zato ñondevo zato ary mahatoña any rañaly tavaratry

Transcription :

1. Ralivoaziry Rañaha ary ñy vahoaky tao Matataña : « Avotana ny trano,
2. avy tafika ; tsy avotana ny trano, avy takifa, hoy Rañaly Tavaratry ».
3. Ary tsy apy herinandro ny nanoremana ny tranon-dRañaly Tavaratry. Dia avy
4. ny tafika fito ampanjaka nidoby tao Draingelo. Ary laha nahareñy
5. io tafika io Ramakararo Ranivoaziry Rañaha ary vahoaha tao
6. Matataña, dia hoy izy : « Matiny io lelahy io isika ! ». Dia hoy
7. Ramakararo amin-dRalivoaziry : « Mandehana ary hanareo, mitondra vola
8. zato, aomby zato, ny andevo zato ary mañatona an’iRañaly Tavaratry

Traduction :

FR.

1. *Ralivoaziry e Rañaha et au peuple de la Matataña : « Si on enlève*
2. *cette maison, des armées viendront ; si on ne l'enlève pas, des armées viendront, dit Rañaly Tavaratry ».*
3. *À peine une semaine s'est écoulée de la construction de la maison de Rañaly Tavaratry,*
4. *et une armée de sept rois arriva et elle se réunit à Draingelo. Et quand*
5. *Ramakararo, Ralivoaziry, Rañaha et le peuple de Matataña entendirent*
6. *de cette armée, ils dirent : « Nous serons tués pas cet homme ! ». Et dirent*
7. *Ramakararo et Ralivoaziry : «Vous allez (chez lui) et vous amenez cent pièces d'argent,*
8. *cent zébu, cent esclaves et approchez-vous de Rañaly Tavaratry,*

IT.

1. *Ralivoaziry e Rañaha e al popolo della Matataña : « Se la casa*
2. *Verrà sradicata, verranno armate ; se non verrà sradicata, verranno delle armate. Così disse Rañaly Tavaratry ».*
3. *Era trascorsa appena una settimana dalla costruzione della casa di Rañaly Tavaratry,*
4. *e giunse un'armata di sette signori e si radunò a Draingelo. E quando*
5. *Ramakararo, Ralivoaziry e il popolo della Matataña seppero dell'esercito,*
6. *essi dissero : « Saremo uccisi da quest'uomo ! ». E dissero*
7. *Ramakararo e Ralivoaziry : « Andate da lui e portate cento piastre d'argento,*
8. *cento zebù, cento schiavi e avvicinatevi a Rañaly Tavaratry,*

.

Page 18

Translittération *:*

1. io apamiriño andria ndrañaly tavaradra io
2. tafiky io ary hoy anria ndrañaly tavatra nanañako
3. tañy maka zany nilo zako hoy ramakararo amindravoaziry
4. ino ary ñitianao antria drañaly tavaradra hoy ndra
5. andrañaly tavaratra toñonoko ñitiako arahinareo
6. ary hoy ramakararo amindrañaly voaziry toñoniary hoy
7. andria ndrañaly tavaradry Ifandriaboroño atsiñana vinañi
8. ny manandria ahandrefa miañavaratry anahiko tany

Transcription :

1. io apamirino AndriandRañaly Tavaratry io
2. tafiky io ». Ary hoy AndriandRañaly Tavaratry : « Nananako
3. tany Maka, zany nilaozako ». Hoy Ramakararo amin-dRavoaziry :
4. *« Inona ary ny tianao, AndriandRañaly Tavaratry ? ». Hoy Andri=*
5. an-dRañaly Tavaratry : « Tononoko ny tiako, arahinareo ? ».
6. Ary hoy Ramakararo amin-dRañalivoaziry : « Tonony ». Ary hoy
7. AndriandRañaly Tavaratry : « Ifandriaboroño atsiñana, vinañiny
8. Manandria ahandrefa, mianavaratry, anahiko tany,

Traduction :

FR .

1. *que Rañaly Tavaratry fasse revenir*
2. *cette armée ». Et dit AndriandRañaly Tavaratry : « Je possédais cela*
3. *dans la terre de Maka et ça a été abandonné par moi ». Dirent Ramakararo et Ravoaziry :*
4. *« Qu'est-ce que tu aimes, AndriandRañaly Tavaratry ? ». Dit AndriandRañaly*
5. *Tavaratry : « Ce qui est prononcé par moi, c'est ce que j'aime ; serait-il suivi par vous ? »*
6. *Ramakararo et Rañalivoaziry dirent : « Que ça soit prononcé ». Et dit*
7. *AndriandRañaly Tavaratry dit : « À l'est Ifandriaboroño, à l'ouest*
8. *l'embouchure de Manandria, jusqu'au nord, à moi les terres,*

IT.

1. *« e che Rañaly Tavaratry richiami a sé*
2. *questa armata ». E disse Andrian-dRañaly Tavaratry : « Ciò era in mio possesso*
3. *nella terra di Maka e da me è stato abbandonato ». Dissero Ramakararo e Ralivoaziry :*
4. *« Cos'è ciò che tu ami, Andrian-dRañaly Tavaratry ? ». Disse Rañaly*
5. *Tavaratry : « Quanto pronuncio è ciò che desidero. Lo seguirete ? »*
6. *Ramakararo e Rañalivoaziry dissero : « Che sia da te pronunciato ». E*
7. *AndriandRañaly Tavaratry disse: « A est Ifandriaboroño, a ovest*
8. *la foce del Manandriña, fino a nord, che mie siano le terre,*

Page 19

Translittération :

1. anahiko hosy aminy io toñoniko io Δ da hoy ramakararo
2. amidralivoaziry manaña hanao aminy tany aminy ñihosy Δ
3. nefa atovinao ñy tsihiady any io tafika io Δ ary hoy
4. rañaly tavaratry matokia hanareo matataña fa nekinareo *ñy*
5. tiako ary raha io tafika io tsimiady eto matataña
6. fito ampanzaka io takifa io ka angalao lañba mena fito
7. angalao vilañy tany tsimay fito angalo satro mena fito alao
8. atody akoho lamoka fito ary alao ñy fanalolahiny ity tany

Transcription :

1. anahiko hosy, amin'ny io toñoniko io ». Da hoy Ramakararo
2. amin-dRalivoaziry : « Manaña hanao amin'ny tany, amin'ny hosy.
3. Nefa ataovinao ny tsy hiady any io tafiky io ». Ary hoy
4. Rañaly Tavaratry : « Matokia hanareo Matataña, fa nekinareo ny
5. tiako ary raha io tafika io tsy miady eto Matataña,
6. fito ampanjaka io tafika io. Ka angalao lamba mena fito,
7. angalao vilany tany tsy may fito, angalao satro mena fito, alao
8. atody akoho lamoka fito ary alao ny fanalolahiny ity tany

Traduction :

FR.

1. *« ...à moi les rizières, c'est ce qui est prononcé par moi ». Et Ramakararo*
2. *et Ralivoaziry dirent: « Tu possèdes les terres et les rizières.*
3. *Mais qu'il soit fait par toi qu'il n'y aura pas de combat contre cette armée ». Et*
4. *Rañaly Tavaratry dit: « Soyez-en certains vous de Matataña, ce que j'aime*
5. *a été accepté par vous et donc cette armée ne combat pas ici à Matataña, cette armée*
6. *avec sept rois. Mais je vous demande sept tissus rouges,*
7. *je vous demande sept marmites en terre non cuite, je vous demande sept chapeaux rouges,*
8. *amenez sept œufs de poule pourris et amenez un guerrier de ce pays*

IT.

1. *« ...mie siano le risaie, questo è quanto io pronuncio ». E Ramakararo*
2. *e Ralivoaziry dissero: « Tu possiedi ora le terre e le risaie.*
3. *Ma tu fai in modo che non ci sia combattimento contro questa armata. ».*
4. *E disse Rañaly Tavaratry : « Siatene certi voi della terra di Matataña, ciò che desidero*
5. *è stato da voi accettato e questa armata non combatte qui nella terra di Matataña, questa*
6. *armata di sette re. Ma io vi domando sette tessuti rossi,*
7. *vi domando sette marmitte in terra non cotta, vi domando sette cappelli rossi,*
8. *portate sette uova di gallina marcie e portate un guerriero di questo paese*

Page 20

Translittération :

1. matataña ity hivoe anahy aminy ñilaka da nalainy ramakararo
2. amindralivoaziry imasakapy fanalolahy ny matataña da nive
3. andrañaly tavaratry da nadeha izy roy niñondra taminiñy
4. laka ary rañaly tavaratry nihevaheva ambony laka Δ da tody
5. tao vohitrarañ ary raha tody teo vohitraraña izy da nangehany
6. ampanzakany ñitafika fitolahy dia hoy rañaly tavaratry izay
7. zokiny aminareo mitavaña da nitavaña nizokiny da nivakiny atody
8. akoho lamoka raika vilañy tany tsimay raika da nomeny lañba mena

Transcription :

1. Matataña ity, hivoy anay amin'ny lakana ». Dia nalaina Ramakararo
2. amin-dRalivoaziry iMasakapy, fanalolahy ny Matataña, dia nivey
3. an-dRañaly Tavaratry dia nandeha izy roa ninondra tamin'ny
4. lakana ary Rañaly Tavaratry nihevaheva ambony ny lakana. Dia tody
5. tao Vohitrarañ ary, raha tody teo Vohitraraña izy, dia nangehany
6. ampanjakan'ny tafika fitolahy. Dia hoy Rañaly Tavaratry : « Izay
7. zokin'ny aminareo mitavàna ! ». Dia nitavana ny zokiny dia nivakiny atody
8. akoho lamoka raika, vilañy tany tsy may raika dia nomeny lamba mena

Traduction :

FR.

1. *de Matataña pour pagayer la pirogue ». Il fut choisi, par Ramakararo*
2. *et Ralivoaziry, iMasakapy guerrier de Matataña. Et il pagaya pour*
3. *Rañaly Tavaratry et les deux partirent, s'embarquant sur la*
4. *pirogue, et Rañaly Tavaratry était suspendu en l'air sur la pirogue. Et ils*
5. *arrivèrent à Vohitrarana et, quand il arriva à Vohitrarana, il convoqua*
6. *les sept rois de l'armée. Et dit Rañaly Tavaratry : « Que l'ainé parmi vous*
7. *fasse de danses de guerre ! ». Et l'ainé fit des danses de guerre et il (Rañaly Tavaratry) cassa*
8. *un œuf de poule pourri et une marmite en terre non cuite et il (lui) donna un tissu rouge*

IT.

1. *della terra di Matataña per pagaiare sulla piroga ». Fu scelto, da Ramakararo*
2. *e Ralivoaziry, iMasakapy guerriero della terra di Matataña. Ed egli pagaiò per*
3. *Rañaly Tavaratry e i due partirono, imbarcandosi sulla*
4. *piroga e Rañaly Tavaratry rimase sospeso in aria sopra la piroga. Ed essi giunsero*
5. *a Vohitrarana e, una volta giunto a Vohitrarana, egli convocò*
6. *i sette signori dell'armata. E disse Rañaly Tavaratry : « Che il maggiore di voi*
7. *danzi danze di guerra ». E il maggiore danzò danze di guerra ed egli (Rañaly Tavaratry) ruppe un uovo*
8. *di gallina marcio e una marmitta in terra non cotta e (gli) diede un tessuto rosso*

Page 21

Translittération :

1. raika satro mena raika da nampitavañiny aby añampazakany
2. da nivakiny aby natody akoho lamoka ary ñivilañy tany tsimay da
3. nomeny anazy fito lahy ñilaba mena fito sy satro mena fito
4. da nampodiny aminy lasiny izy fito lahy Δ da niakatra rañaly
5. tavaratry ka nihiva hiva ambonińiñy tafika Δ da hoy ñitakifa
6. sy ampanzaka fito lahy Δ miveriña itsika atao ahoaña ñihiady
7. amin zañahary da nody ñitafika ary ñy sasany nañaraka ndrañaly
8. tavaratry niatitra aminy ampanzaka da nipetraka eto matataña

Transcription :

1. raika, satro mena raika, dia nampitavaniny aby ny ampajakany
2. dia nivakiny aby ny atody akoho lamoka ary ny vilany tany tsy may dia
3. nomeny an'azy fitolahy ny lamba mena fito sy satroka mena fito,
4. dia nampodiny aminy lasiny izy fito lahy. Dia niakatra Rañaly
5. Tavaratry ka nihevaheva amboniny ny tafika. Dia hoy ny tafika
6. sy ampanjaka fito lahy : « Miveriña itsika. Atao ahoaña ny hiady
7. amin'ny Zañahary ? ». Dia nody ny tafika ary ny sasany nanaraka adRañaly
8. Tavaratry niatitra aminy mpanjaka dia nipetraka eto Matataña.

Traduction :

FR .

1. *et un chapeau rouge et il les fit tous danser les rois*
2. *et il cassa tous les œufs de poule pourris et les marmites de terre non cuite*
3. *et donna aux sept hommes les sept tissus rouges e les sept chapeaux rouges*
4. *et fit rentrer les sept hommes au campement. Et Rañaly Tavaratry s'éleva en l'air*
5. *sur l'armée. Et l'armée*
6. *et les sept rois dirent : « Nous retournons. Comment faire une guerre contre*
7. *Dieu ? ». Et l'armée rentra et une partie, qui suivit Rañaly Tavaratry,*
8. *s'offrit aux rois et s'installa à Matataña.*

IT.

1. *e un cappello rosso e li fece danzare tutti i sette signori*
2. *e ruppe tutte le uova di gallina marcie e le marmitte in terra non cotta*
3. *e donò ai sette uomini i sette tessuti rossi e i sette cappelli rossi*
4. *e fece rientrare i sette uomini all'accampamento. E Rañaly Tavaratry si levò*
5. *in aria sull'armata. E dissero l'armata e*
6. *i sette signori : « Noi rientreremo. Come fare una guerra contro*
7. *Dio ? ». E l'armata rientrò e una parte, che seguì Rañaly Tavaratry,*
8. *si offrì ai signori e si installò a Matataña.*

Page 22

Translittération :

1. Δ ary niveriñy andriandrañaly tavaratry da tonga tao lakanoro Δ lahatonga
2. izy da hoy masakapy tamindrañaly tavaratry Δ antsika roy lahy io
3. vakitany io Δ da hoy andriandrañaly tavaratry izaho tsimiharo
4. vakitany amina kafiry Δ da hoy masakapy laha izany ñy
5. hataonao da miady itsika roy lahy Δ ary hoy rañaly tavaratry
6. atovy ñady hataonao aminy masakapy Δ da nalainy masakapy ñy
7. fataka nitsitsiroiny natorañy da nitabañiny aminy ñatsiny da viñitry
8. masakapy da nalainy ñilefo da hoy izy taminy rañaly tava=

Transcription :

1. Ary niveriñy Andriand-Rañaly Tavaratry dia tonga tao Lakanoro. Laha tonga
2. izy dia hoy Masakapy tamin-dRañaly Tavaratry : « Antsika roa lahy io
3. vakitany io ». Dia hoy Andrian-dRañaly Tavaratry : « Izaho tsy miharo
4. vakitany aminy kafiry ». Da hoy Masakapy : « Laha izany ny
5. hataonao dia miady itsika roa lahy ». Ary hoy Rañaly Tavaratry :
6. *« Atovy ny ady hataonao aminahy Masakapy ». Dia nalainy Masakapy ny*
7. fantaka nitsitsy roiny natorañy dia nitambaniny aminy antsiny. Dia vinitry
8. Masakapy dia nalainy ny lefo dia hoy izy tamin-dRañaly Tava=

Traduction :

FR.

1. *et Rañaly Tavaratry retourna et il arriva à Lakanoro. Quand il arriva,*
2. *Masakapy dit à Andrian-dRañaly Tavaratry : « Cet partie du territoire*
3. *appartient à nous deux ». Et dit AndriandRañaly Tavaratry : « Moi, je ne partage pas*
4. *ma partie de territoire avec un cafre ». Et dit Masakapy : « Et bien si ça c'est ce que tu vas faire,*
5. *alors nous deux nous allons nous battre ». Et dit Rañaly Tavaratry à Masakapy :*
6. *« Que soit fait la guerre que tu vas faire avec moi, Masakapy ». Et Masakapy prit un bambou avec des épines pointues*
7. *pour le lancer et il fut jointe avec le couteau. Et Masakapy*
8. *était très en colère et il prit la sagaie et il dit à Rañaly Tavaratry :*

IT.

1. *E Rañaly Tavaratry ritornò e giunse a Lakanoro.*
2. *Quando egli vi giunse, Masakapy disse ad AndriandRañaly Tavaraty : « Questa parte del territorio*
3. *Appartiene a noi due ». E disse Andrian-dRañaly Tavaratry : « Io non dividerò*
4. *la mia parte di territorio con un cafiri ». E disse Masakapy : « Ebbene, se questo è ciò che tu farai,*
5. *allora noi due ci batteremo ». E disse Rañaly Tavaratry a Masakapy :*
6. *« Che sia fatta la guerra che tu farai con me, Masakapy». E Masakapy prese del bambù con spine appuntite*
7. *per lanciarlo ed quello fu unito al coltello. E Masakapy*
8. *era furioso e lanciò la zagaglia, dicendo a Rañaly Tavaratry :*

Page 23

Translittération :

1. ratry añy itoy mahiratatsara Δ da hoy rañaly tavaratry atovy
2. atoy hizahako Δ da natoraky Masakapy ñilefo da nisoiriny taminy
3. *Ñitehiñy da netry* voaka ñandrano da naharoa zoñpo roy mivady Δ
4. da hoy masakapy nihetsika ñitañako kavoa izay tsilelahy koa Δ
5. ary hoy rañaly tavaratry zahao ñilefo natorakao da nizahana ka
6. nahavoa zoñpo roy mivady voatohy aminy ñilefo Δ ary da hoy
7. rañaly tavaratry taminy masakapy misikena tsara hanao fahamaly anao
8. aho Δ atovy ñihainao hoy masakapy Δ da nivorika rañaly tavaratry

Transcription :

1. ratry : « Any itoy mahirata tsara ». Da hoy Rañaly Tavaratry : « Atovy
2. atoy hizahako ». Dia natoraky Masakapy ny lefo dia nisoiriny taminy
3. ny tehiny dia netry voa ka an-drano dia nahavoa zompo roa mivady.
4. Dia hoy Masakapy : « Nihetsika ny tanako ka voa izay tsy lehilahy koa ».
5. Ary hoy Rañaly Tavaratry : « Zahao ny lefo natorakao ». Dia nizahana ka
6. nahavoa zompo roa mivady voatohy amin’ny lefo. Ary da hoy
7. Rañaly Tavaratry taminy Masakapa : « Misikina tsara hanao, fa hamaly anao
8. aho ». « Atovy ny hainao! » hoy Masakapy. Dia nivorika Rañaly Tavaratry.

Traduction *:*

FR.

1. *« Là c'est bien visible». Et Rañaly Tavaratry dit :*
2. *« Faites de façon que je puisse voir ». Et la sagaie fut lancée par Masakapy et la canne le dévia,*
3. *et elle bifurqua dans l'eau, et elle atteignit deux poissons zompo, un male et une femelle.*
4. *Et dit Masakapy : « Ma main a bougé. Il est frappé, il n'est plus un homme ».*
5. *Et dit Rañaly Tavaratry : « Regardes la sagaie qui a été lancé par toi ». Et il regarda*
6. *les deux poissons, une male et une femelle, qui étaient atteints, liés à l'aide de la sagaie.*
7. *Et dit Rañaly Tavaratry a Masakapy : « Mets bien ta belle étoffe (prépares-toi, ndr),*
8. *parce que je vais te répondre ». «Faites ce que vous savez faire!» dit Masakapy. Et Rañaly Tavaratry fit une sorcellerie.*

IT.

1. *« Qui è ben visibile ». E Rañaly Tavaratry disse :*
2. *« Che sia fatto ciò che posso vedere ». E la zagaglia fu lanciata da Masakapy ed essa fu deviatata*
3. *ed essa deviò nell'acqua e colpì due pesci zompo, un maschio e una femmina.*
4. *E disse Masakapy : « La mia mano si è mossa. Egli è colpito, non è più un uomo ».*
5. *E disse Rañaly Tavaratry : « Guarda la zagaglia che hai lanciato ». Ed egli guardò i due*
6. *pesci, un maschio e una femmina, che erano colpiti, legati grazia alla zagaglia.*
7. *E disse Rañaly Tavaratry : « Sistema la tua stoffa (preparati, ndr),*
8. *poiché ora ti rispondo ». « Fai ciò che sai fare! » disse Masakapy. E Rañaly Tavaratry fece una stregoneria.*

Page 24

Translittération :

1. Δ nivorehiny malaika ratsy misesitra ra nolo nataony zañandevo
2. sivy tsabatsy mitotonga ama kada fasivy ama ñozo mifotitsy nivorihiny
3. *ñitehiñy indroy ary nandrorany ipito da natondrony any masapaky*
4. da maty teo masakapy Δ laha nahita izany oñtapasaña Δ da nilaza
5. tamin dramakararo amindralivoaziry fa maty ñifanalolahinao andria=
6. noñy matiny andriañaly tavaratry niady ñitany taminazy Δ laha
7. nahare *ñy izany ramakararo amindralivoaziry* Δ *da hoy izy malahelo aho*
8. fa maty ñifanalo lahiko ka velominao io andriandrañaly tavaratry Δ

Transcription :

1. Nivorehiny malaika ratsy, misesitra ra ny olo nataony zanan'andevo,
2. sivy tsabatsy, mitotonga aman'ny kada, fahasivy ama ñozo mifotitsy nivorehiny
3. niteny indroy ary nandrorany ipito dia nataon-drony an'iMasapaky
4. dia maty teo Masakapy. Laha nahita izany antefasana dia nilaza
5. tamin-dRamakararo amin-dRalivoaziry fa maty ny fanalolahinao andria=
6. nony, matiny Andrian-dRañaly Tavaratry niady ny tany taminazy. Laha
7. nahare ny izany Ramakararo amin-dRalivoaziry, da hoy izy : « Malahelo aho
8. fa maty ny fanalolahiko ka velominao io, Andrian-dRañaly tavaratry ».

Traduction *:*

FR.

1. *Il rassembla des anges mauvais, qui sucent le sang d'une personne le faisant descendant d'esclave,*
2. *qui ont neuf barbes, et les pieds en l'air, et ils prononcent la neuvième prière « añozo… » à l'envers, il ensorcela sa canne*
3. *deux fois et il cracha dessus sept fois et il le pointa vers Masakapy*
4. *Et Masakapy mourut là. Alors un envoyé vit cela. Et il informa*
5. *Ramakararo et Ralivoaziry : « Ton guerrier, roi des rois Andrianony, est mort, tué*
6. *par Andrañaly Tavaratry qui combattit contre lui pour la terre».*
7. *Ramakararo et Ralivoaziry entendirent cela. Et ils dirent : « On est triste*
8. *Que t'as tué notre guerrier, donne lui la vie (ressuscites-le), AndriandRañaly Tavaratry ».*

IT.

1. *Egli radunò angeli malvagi, che succhiano il sangue di una persona rendendola discendente di schiavi*
2. *angeli con nove barbe, e a piedi in aria, ed essi pronunciarono la nona preghiera « añozo… » all'inverso, e pronunciò una stregoneria sulla canna*
3. *per due volte e vi sputò sopra sette volte e la puntò verso Masapaky*
4. *E Masapaky morì qui. Allora un inviato vide questo. E ne informò*
5. *Ramakararo e Ralivoaziry : « Il tuo guerriero, re dei re Andrianony, è morto, ucciso*
6. *da AndRañaly Tavaratry che si batté contro di lui per la terra ».*
7. *Ramakararo e Ralivoaziry a costui. E dissero : « Siamo tristi*
8. *Che tu abbia ucciso il nostro guerriero». E AndriandRañaly Tavaratry lo rimise in salute.*

Page 25

Translittération :

1. ka raha veloñao io da omeko raha zatozato hanao volamena zato volafotsy
2. zato oñdevo zato añomby zato ary ñifaritaninao da abao reriky
3. da hoy rañaly tavaratry matokia fa hivelomiko io da velo
4. imasakapy. da azony rañaly tavaratry fahateloniñy tany
5. matataña. vakiniñy tany. ñatsiñana. afadrianoro. ary
6. ahandrefa. vakiny ñirano manandria. io nomeñavaratry na tany
7. na hosy da any rañaly tavaratry manokana razaña anakara
8. vatomasina. io ñy nahatonga anakara teto matataña vatomasina.

Transcription :

1. *« Ka raha veloñao io da omeko raha zatozato hanao : volamena zato, volafotsy*
2. zato, andevo zato, aomby zato ary ny faritaninao dia anao reriky ».
3. Dia hoy Rañaly Tavaratry : « Matokia fa hivelomiko io ». Dia velo
4. iMasakapy. Dia azony Rañaly Tavaratry fahatelony ny tany
5. Matataña. Vakiny ny tany. Ny atsinanana, Apadriamboro. Ary
6. ahandrefa, vakiny ny rano Manandria. Io nomenavaratry na tany
7. na hosy dia an'iRañaly Tavaratry manokana, razana anakara
8. Vatomasina. Io ny nahatonga anakara teto Matataña Vatomasina.

Traduction :

FR.

1. *« puisque, si tu lui redonne la vie, alors je te donne des biens en groupes de cent, cent pièces d'or, cent pièces d'argent,*
2. *Cent esclaves, cent bœufs et un territoire tout pour toi tout seul ».*
3. *Et dit Rañaly Tavaratry : « Ayez confiance que je lui redonne la vie». Et iMa-sakapy*
4. *eut la vie. Et Rañaly Tavaratry obtint un tiers de la terre de*
5. *Matataña. Voici le partage (les frontières) : à l'est, Apadriamboro ; et à*
6. *l'ouest, la frontière est delimitée par la rivière Manandria ; ceci jusqu'au nord, les terres et*
7. *les rizières appartiennent uniquement à Rañaly Tavaratry, ancetre des Anaka-ra de*
8. *Vatomasina. Voici l'arrivée des Anakara à Matataña, à Vatomasina.*

IT.

1. *« Ma se ricevete per lui la salute, allora bisognerà che mi diate delle sostanze a gruppi di cento, cento pezzi d'oro, cento pezzi d'argento*
2. *cento schiavi, cento buoi e un territorio per me soltanto ».*
3. *E disse Rañaly Tavaratry : « Abbiate fiducia e gli darò la salute ». E iMasa-kapy*
4. *Fu in salute. E Rañaly Tavaratry ottenne un terzo delle terre di*
5. *Matataña. La terra fu divisa. A est, Adandrianoro, e a ovest,*
6. *Le acque furono divise con i nobili. E a nord, le terre*
7. *e le risaie furono di Rañaly Tavaratry soltanto, antenato degli Anakara di*
8. *Vatomasina. Ecco la venuta degli Anakara alla Matataña, a Vatomasina*

Page 26

Translittération

1. haza itsy ñy talily Maka ndreo ñateoñy Δ Ramakararo
2. nanaña andra*ña*livoaziry ary nitoky rañaha hoy izy zay
3. imanambaly io vaivavy io tompoy nolo matataña lahariñiny
4. rañaly voaziry zanaky ramakararobe reniny andriabavilañirano
5. otindrañaby vavy valiny andriaboaziribe da nisitahiny reñiny
6. andriamboaziribe Δ akory ñivalikonaho sinitahinao fa izaho
7. rainao voasazy hanao añomby zato volamena zato volafotsy
8. zato tandriañanaka zato sakany zato losoa zato añatsy zato

Transcription

1. Haza itsy ñy talily Makandreo ñy Anteoñy. Ramakararo
2. nanaña Andralivoaziry ary nitoky Rañaha, hoy izy : « Zay
3. imanambaly io vaivavy io tompoy ny olo Matataña ». Laha reñeny
4. Rañalivoaziry, zanaky Ramakararobe, reniny Andriabavilañirano
5. Otendrañabevavy, valiny Andriaboaziribe da nisitahiny. Reñeny
6. Andriamboaziribe. « Akory ñy valiko naho sy nitahinao, fa izaho
7. rainao. Voasazy hanao : añomby zato, volamena zato, volafotsy
8. zato, tandriaña naka zato, sakany zato, losoa zato, añatsy zato

Traduction

FR.

1. *Voici l'histoire des Anteony de Maka. Ramakararo*
2. *eut Andriañalivoaziry et Rañaha fit une prédiction, disant : « Celui qui*
3. *va marier cette femme sera le Seigneur des gens de Matataña ». Quand il entendit ça, Rañalivoaziry,*
4. *fils de Ramakararobe et sa mère étant Andriambavilañirano du clan*
5. *Otendrañabevavy, attira vers lui la femme d'Andriamboaziribe. Et Andriamboaziribe*
6. *l'aperçut : « Pourquoi tu me fais ça, tu me fais séparer de ma femme,*
7. *lorsque je suis ton père ? Tu seras puni (à payer) : cent zébu, cent pièces d'or, cent pièces d'argent,*
8. *cent veaux de lait, cent génisses, cent bouvillons, cent couteaux, cent*

IT.

1. *Ecco la storia degli Anteony, de La Mecca. Ramakararo*
2. *ebbe Andrialivoaziry e Rañaha fece una predizione, e disse : « Colui che sposerà*
3. *questa donna, sarà il signore delle genti del Matataña». Quando sentì questo, Rañalivoaziry,*
4. *figlio di Ramakararobe e la cui madre era Andriambavilañirano del clan*
5. *Otendrañabevavy, attirò verso di lui la moglie di Andriamboaziribe ». E Andriamboaziribe*
6. *capì : « Perché mi fai questo, mi fai separare da mia moglie,*
7. *tanto pià che sono tuo padre? Sarai punito (a pagare) : cento zebù, cento pezzi d'oro, cento pezzi d'argento,*
8. *cento vitelli da latte, cento giovenche, cento buoi, cento coltelli,*

Page 27

Translittération *:*

1. feko zato lañba zato tany zato horaky zato isirañ
2. tapahy mandry tontolo añilany matataña mifanako ahandrefany
3. matataña nomeny lala bañdy andriaboaziribe nivaliny rañaly
4. voaziry zanaky ramakararo ama andriaboaziribe Δ ramosa
5. fotsy ama ramosa mary nanaña ny andriamarohala nanañany
6. andriatomañabe zokiny indrindra ka aminy ñy zanaky ramarohala da
7. nanaña andriamandialañaba nanañany andriandrasañabo nanañany
8. andriandrakofoky nanañany andriakatibo fotsy nanaña andriakazy

Transcription *:*

1. feko zato, lañba zato, tany zato, horaky zato iSeraña
2. Tampahimandry tontolo añ'ilany Matataña, Mifanako ahandrefany *».*
3. Matataña. Nomeny lalam-bañdy Andriamboaziribe nivaliny Rañalivoaziry,
4. zanaky Ramakararo aman'Andriamboaziribe. Ramosafotsy
5. aman-dRamosamary nanañany Andriamarohala, nanañany
6. Andriatomañabe zokiny indrindra ka, aminy ñy zanaky Ramarohala, da
7. nanaña Andriamandialañaba, nanaña any Andriandrasañabo, nanaña any
8. Andriandrakofoky, nanaña any Andriakatibo Fotsy, nanaña Andriakazy

Traduction

FR.

1. *haches, cent tissus, cent terres, cent rizières à Seraña(mbe),*
2. *marais de Tampahimandry en totalité, et Mifanako, sur la rive ouest de la Matataña ».*
3. *Rañalivoaziry, fils de Ramakararo et Andriamboaziribe, donna (tout ça)*
4. *à Andriamboaziribe comme compensation, selon la loi sur le mariage.*
5. *Ramosafotsy e Ramosamary, qui eut Andriamarohala, qui eut*
6. *comme fils ainé Andriatomañabe et, parmi ses fils, Ramarohala eut*
7. *Andriamandia Lañaba, eut Andriandrasañabo, eut*
8. *Andriandrakofoky, eut Andriakatibofotsy, eut Andriakazi=*

IT.

1. *asce, cento tessuti, cento terre, cento risaie a Seraña(mbe),*
2. *marais di Tampahimandry nella totalità, e Mifanako, sulla riva ovest della Matataña ».*
3. *Rañalivoaziry, figlio di Ramakararo e Andriamboaziribe, donò (tutto questo)*
4. *ad Andriamboaziribe in compensazione, secondo la legge sul matrimonio.*
5. *Ramosafotsy e Ramosamary, che ebbe AndRiamarohala, che ebbe*
6. *come figlio primogenito Andriatomañabe e tra i suoi figli, Ramarohala ebbe*
7. *Andriamandia Lañaba, eut Andriandrasañabo, eut*
8. *Andriandrakofoky, eut Andriakatibofotsy, eut Andriakazi=*

Page 28

Translittération *:*

1. mahambo nanañany andriamarozaha nanaña andrianivato
2. nanaña andriabary nanañany andriatomaña bato nanañany andria
3. tomaña masay nanañany andriatomaña nanañany andriamasy nanañany
4. andriasoma. ary andriasoma nanañany andriamanoro Δ ary
5. andriamandia nanaña andriafakihy nanañany andriamitobo zara
6. nanañany andriamalaza Δ ary andriandrasañambo nanañany andria
7. fakihy nanañany andriamahazaka Δ ary andriafakihy nanañany andria
8. mañary nanañany andriabelalaña ama andriamarohala ama andriabe

Transcription *:*

1. mahambo, nanaña any Andriamarozaha, nanaña Andrianivato,
2. nanaña Andriabary, nanaña any Andriatomañambato, nanaña any Andria=
3. tomañamasay, nanaña any Andriatomaña, nanaña any Andriamasy nanaña any
4. Andriasoma. Ary Andriasoma nanaña any Andriamanoro. Ary
5. Andriamandia nanaña Andriafakihy, nanaña any Andriamitobozara,
6. nanaña any Andriamalaza. Ary Andriandrasañambo nanaña any Andria=
7. fakihy, nanaña any Andriamahazaka. Ary Andriafakihy nanaña any Andria=
8. mañary nanaña any Andriabelalaña aman'Andriamarohala aman'Andriabe=

Traduction *:*

FR.

1. *mahambo, eut Andriamarozaha, eut, Andrianivato,*
2. *eut Andriambary, eut Andriatomañambato, eut*
3. *Andriatomañamasay, eut Andriatomaña, eut Andriamasy, eut*
4. *Andriasoma. Et Andriasoma eut Andriamanoro. Et*
5. *Andriamandia eut Andriafakihy, eut Andriamitoboara,*
6. *eut Andriamalaza. Et Andriandrasañambo eut Andria=*
7. *fakihy, eut Andriamahazaka. Et Andriafahiky eut Andria=*
8. *mañary, eut Andriabelalaña et Andriamarohala et Andriabe=*

IT.

1. *mahambo, ebbe Andriamarozaha, ebbe Andrianivato,*
2. *ebbe Andriambary, ebbe Andriatomañambato, ebbe*
3. *Andriatomañamasay, ebbe Andriatomaña, ebbe Andriamasy, ebbe*
4. *Andriasoma. E Andriasoma ebbe Andriamanoro. E*
5. *Andriamandia ebbe Andriafakihy, ebbe Andriamitoboara,*
6. *ebbe Andriamalaza. E Andriandrasañambo ebbe Andria=*
7. *fakihy, ebbe Andriamahazaka. E Andriafahiky ebbe Andria=*
8. *mañary, ebbe Andriabelalaña e Andriamarohala e Andriabe=*

Page 29

Translittération *:*

1. sirana ama andriamahazaka nanañany andriafandrahony ama
2. ny andriatsirava nanañany andrianivato ama andriatobolaza
3. ama andraborahimo nanañany andrianoñy lavarify nanañany andria
4. tsarania. ary andriatsarania nanañany andriandramosa nanañany
5. andriasoza rabesirañ Δ ary rabesirañ nanañany andriandrazo
6. rañomarañ. ary andriandrazorañomara nanañany andriapañany ama andri
7. amiabony ama andriamañaritany ama rasozavelo Δ ary andriandra
8. *ñ*omara nanañany andriamahazo andriatsitohaña ama andriahamotaña nanañany

Transcription *:*

1. sirana aman'Andriamahazaka nanaña any Andriafandrahony ama=
2. n'iAndriatsirava nanaña any Andrianivato aman'Andriatobolaza
3. aman'Andraborahimo, nanaña any Andrianoñy Lavarify, nanaña any Andria=
4. tsarania. Ary Andriatsarania nanaña any Andriandramosa, nanaña any
5. Andriasoza Rabesirañ. Ary Rabesirañ nanaña any Andriandrazo
6. Rañomarañ. Ary Andriandrazo Rañomara nanaña any Andriapañany aman'Andri=
7. amiabony aman'Andriamañaritany aman'Rasozavelo. Ary Andriandra=
8. *ñ*omara nanaña any Andriamahazo Andriatsitohaña aman'Andriahamotaña nanaña any

Traduction :

FR.

1. *sirana et Andriamahazaka eut Andriafandrahony et*
2. *iAndriatsirava eut Andrianivato et Andriatobolaza*
3. *et Andraborahimo eut Andrianoñy Lavarify, eut Andria=*
4. *tsarania. Et Andriatsarania eut Andriandramosa, eut*
5. *Andriasoza Rabesirañ. Et Rabesirañ eut Andriandrazo*
6. *Rañomarañ. Et Andriandrazorañomara eut Andriapañany et Andri=*
7. *amiabony et Andriamañaritany et Rasozavelo. Et Andriandra=*
8. *somara eut Andriamahazo Andriatsitohaña et Andriahamotaña eut*

IT.

1. *sirana e Andriamahazaka ebbe Andriafandrahony e*
2. *iAndriatsirava ebbe Andrianivato e Andriatobolaza*
3. *e Andraborahimo ebbe Andrianoñy Lavarify, ebbe Andria=*
4. *tsarania. E Andriatsarania ebbe Andriandramosa, ebbe*
5. *Andriasoza Rabesirañ. E Rabesirañ ebbe Andriandrazo*
6. *Rañomarañ. E Andriandrazorañomara ebbe Andriapañany e Andri=*
7. *amiabony e Andriamañaritany e Rasozavelo. E Andriandra=*
8. *somara ebbe Andriamahazo Andriatsitohaña e Andriahamotaña ebbe*

Page 30

Translittération *:*

1. andramozabe ama andramozamasa ama andramozabe nanañany
2. andramozamasa nanañany andramafiaky añomby ama andriandramihoatra
3. nanañany andramakararo andriamekoñ ratimasy reniny randramarohala
4. onzatsy iratandramasy reniny rakazy mañambobe tsimadihy iratsarahasy
5. reniny andriamady otampasaña rasoaratofotsy reniny andrialavarefy
6. mahazo io ñy reniny andriavarify andriabavirify afakiñiretsihy
7. andriamahazo ontefasy ∆ **haza itsy ñy talily ny**
8. **anakara vatomasina nateraky rañaly tavaratry**. ary rañaly

Transcription

1. Andramozabe aman'Andramozamasa aman'Andramozabe, nanaña any
2. Andramozamasa, nanaña any Andramafiaky Añomby aman'Andriandramihoatra,
3. nanaña any Andramakararo Andriamekoñ Ratemasy, reniny Randramarohala
4. Onzatsy *;* Iratandramasy, reniny Rakazy Mañambobe Tsimadihy, iRatsarahasy
5. reniny Andriamady Otampasaña, Rasoaratofotsy reniny Andrialavarefy
6. Mahazo. Io ñy reniny Andriavarefy, Andriabavirefy, Afakiñiretsihy,
7. Andriamahazo, Antefasy. **Haza itsy ñy talily ny**
8. **Anakara Vatomasina nateraky Rañaly Tavaratry**. Ary Rañaly

Traduction :

FR.

1. *Andramozabe et Andramozamasa et Andramozabe eut*
2. *Andramozamasa, eut Andramafiaky Añomby et Andriandramihoatra*
3. *eut Andramakararo Andriamekoñ Ratimasy, mère de Randramarohala du clan*
4. *Onzatsy ; Iratandramasy, mère de Rakazimahambobe, du clan Tsimadihy ; iRatsarahasy,*
5. *mère de Andriamady, du clan Otampasaña ; Rasoaratofotsy, mère d'Andrialavarify, du clan*
6. *Mahazo. Ces sont les mères des clan Andriavarefy, Andriabavirefy, Afakiñiritsihy,*
7. *Andriamahazo, Antefasy.* ***Voici l'histoire des Anakara de Vatomasina,***
8. ***descendants de Rañaly Tavaratry****. Et Rañaly Tavaratry*

IT.

1. *Andramozabe e Andramozamasy e Andramozabe ebbe*
2. *Andramozamasy, ebbe Andramafiaky Añomby e Andriandramihoatra*
3. *ebbe Andramakararo Andriamekoñ Ratimasy, madre di Randramarohala del clan*
4. *Onzatsy ; Iratandramasy, madre di Rakazimahambobe, del clan Tsimadihy ; iRatsarahasy,*
5. *madre di Andriamasy, del clan Otampasaña ; Rasoaratofotsy, madre di Andrialavarefy, del clan*
6. *Mahazo. Queste sono le madri dei clan Andriavarify, Andriabavirify, Afakiñiretsihy,*
7. *Andriamahazo, Antefasy.* ***Ecco la storia degli Anakara di Vatomasina,***
8. ***discendenti di Rañaly Tavaratry****. E Rañaly Tavaratry*

Page 31

Translittération *:*

1. tavaratry nanambady any rasoa lohoñy Δ da niteraka zazalahy
2. taminy ñandroalahady naho inañaimo zosofa anarañy koa i
3. andriandrakobilahy zaza tokana Δ da nanarany koran Δ ary laha
4. nahay tsara andriandrakobilahy da niverina nody imaka rañaly tavaratry
5. fa tsitamañ fa tsimisy vohipito imatataña nañatoñany marovany Δ
6. arobaña alifo sonatsy fy lokobory marovany Δ efatra arivo taon
7. tselo aovany koboryndreo atomoa ao marovany. ary andriandrakobi
8. lahy nanaña andriandrahary nanaña andriamanorobe ary andrianivato

Transcription

1. Tavaratry nanambady any Rasoa Lohoñy. Da niteraka zazalahy
2. taminy ñy andro alahady naho iNañaimo Zosofa anarañy koa i
3. Andriandrakobilahy zaza tokana. Da nanarany Koran. Ary laha
4. nahay tsara Andriandrakobilahy da niverina nody iMaka Rañaly Tavaratry
5. fa tsy tamaña fa tsy misy vohipito iMatataña nañatoñany Marovaty.
6. Arobaña Alifo Sonahefy lotsobory Marovaty. Efatra arivo taona
7. tselo aovañy koborindreo atomoa ao Marovaty. Ary Andriandrabony
8. lahy nanaña Andriandrahary nanaña Andriamanorobe ary Andrianivato

Traduction :

FR.

1. *se maria avec Rasoa Lohoñy. Et il engendra un fils*
2. *le jour Alahady, le destin d'iNañaimo, le sous-destin Zosofa, et aussi*
3. *iAndriandrakobilahy, enfant unique. Et il apprit le Coran. Et quand*
4. *Andriandrakobilahy était bien capable, Rañaly Tavaratry retourna chez lui à La Mecque*
5. *parce que il ne se trouvait pas bien, parce que il n'y avait pas les sept collines (de La Mecque) [iMatataña nañatoñany Marovany.*
6. *Arobaña Alifo Sonahefy lokobory Marovany]. Quatre mille ans*
7. *trois [aovañy koborindreo atomoa ao Marovany]. Et Andriandrakobi=*
8. *lahy eut Andriandrahary, eut Andriamanorobe et Andrianivato*

IT.

1. *si sposò con Rasoa Lohoñy. Ed egli generò un figlio,*
2. *il giorno Alahady, iNañaimo Zosofa, e il suo nome fu anche*
3. *iAndriandrakobilahy, figlio unico. E apprese Corano. E quando*
4. *Andriandrakobilahy fu ben capace, Rañaly Tavaratry rientrò a La Mecca*
5. *poiché non si trovava bene, poiché c'erano le sette colline (della Mecca) [iMatataña nañatoñany Marovany.*
6. *Arobaña Alifo Sonahefy lokobory Marovany]. Quattro mila anni,*
7. *tre [aovañy koborindreo atomoa ao Marovany]. E Andriandrakobi=*
8. *lahy ebbe Andriandrahary, ebbe Andriamanorobe e Andrianivato*

Page 32

Translittération *:*

1. fahatelony nefa tsiniteraka Δ fa izy roilahy io nahatonga ñaharany
2. anakara hoe atsiñana amin ahandrefa Δ izay tononina Δ
3. nanakara Δ na atsiñany amin ahandrefa Δ da ny taranaky
4. rañaly tavaratry itoy vatomasina manana ioanarana roy io Δ
5. anakara atsiñana Δ Δ Δ anakara andrefana Δ Δ Δ
6. ° **itsy ñy taranaky anakara atsiñana teraky andriamanorobe zanaky**
7. **andriandrakobilahy zafiny rañaly tavaratry** Δ Δ andriamanorobe
8. nanaña andriakatibo ndianabohitra ary andriakatibo ndrianabohitra

Transcription *:*

1. fahatelony, nefa tsy niteraka. Fa izy roa lahy io nahatonga ñaharany
2. Anakara hoe atsiñana amin'ahandrefa izay tononina
3. na Anakara na atsiñany amin'ahandrefa. Da ny taranaky
4. Rañaly Tavaratry, itoy Vatomasina manana io anarana roa io :
5. Anakara atsiñana - - - Anakara andrefana - -
6. ° **Itsy ñy taranaky anakara atsiñana teraky Andriamanorobe zanaky**
7. **Andriandrakobilahy zafiny Rañaly Tavaratry** - - Andriamanorobe
8. nanaña Andriakatibo Ndianabohitra ary Andriakatibo Ndrianabohitra

Traduction

FR.

1. *fut le troisième, mais il n'enfanta pas. Et ces deux hommes sont à l'origine du nom des lignages*
2. *des Anakara de l'est et de l'ouest, qu'on nomme*
3. *les Anakara de l'est et de l'ouest. Et Rañaly Tavaratry eut*
4. *une grande descendance, et Vatomasina a ces deux noms.*
5. *Les Anakara de l'est. Et les Anakara de l'ouest.*
6. *Voici la descendance des Anakara de l'est, la descendance d'Andriamanorobe, fils*
7. *d'Andriandrakobilahy, petit-fils de Rañaly Tavaratry : Andriamanorobe*
8. *eut Andriakatibo Ndianabohitra et Andriakatibo Ndrianabohitra*

IT.

1. *fu il terzo, ma non ebbe figli. E questi due uomini sono all'origine del nome dei lignaggi*
2. *di Anakara dell'est e dell'ovest, che sono chiamati*
3. *gli Anakara dell'est e dell'ovest. E Rañaly Tavaratry ebbe*
4. *una grande discendenza, e Vatomasina ebbe questi due nomi.*
5. *Anakara dell'est. Anakara dell'ovest.*
6. *Ecco la discendenza degli Anakara dell'est, la discendenza diAndriamanorobe, figlio*
7. *di Andriandrakobilahy, nipote di Rañaly Tavaratry : Andriamanorobe*
8. *ebbe Andriakatibo Ndianabohitra e Andriakatibo Ndrianabohitra*

Page 33

Translittération *:*

1. nanaña andriampisozavelo ary andriampisozavelo
2. nanaña randrafiavaky ary randrafiavaky nanaña
3. randralazaro Δ Δ ary randralazaro nanaña randrakaiba Δ Δ ary
4. randrakaiba nanaña rasozavelo Δ Δ ary rasozavelo nanaña
5. rañaly be Δ Δ ary rañaly be nanaña ratehibola Δ Δ
6. ary ratehibola nanaña ramahaleby Δ Δ ary ramahalimby nanaña any
7. ratsitsindriamboatra Δ Δ ary ratsitsindriamboatra nanaña andriamitapañahy Δ
8. Δ ary andriamitapañahy nanaña andriamahasakiarivo Δ Δ ary

Transcription :

1. nanaña Andriampisozavelo ary Andriampisozavelo
2. nanaña Randrafiavaky ary Randrafiavaky nanaña
3. Randralazaro - - Ary Randralazaro nanaña Randrakaiba - - Ary
4. Randrakaiba nanaña Rasozavelo - - Ary Rasozavelo nanaña
5. Rañaly be - - Ary Rañaly be nanaña Ratehibola - -
6. Ary Ratehibola nanaña Ramahaleby - - Ary Ramahalimby nanaña any
7. Ratsitsindriamboatra – Ary Ratsitsindriamboatra nanaña Andriamitapañahy –
8. – Ary Andriamitapañahy nanaña Andriamahasakiarivo - - Ary

Traduction :

FR.

1. *eut Andriampisozavelo et Andriampisozavelo*
2. *eut Randrafiavaky et Randrafiavaky eut*
3. *Randralazaro. Et Randralazaro eut Randrakaiba. Et*
4. *Randrakaiba eut Rasozavelo. Et Rasozavelo eut*
5. *Rañalibe. Et Rañalibe eut Ratehibola.*
6. *Et Ratehibola eut Ramahaleby. Et Ramahalimby eut*
7. *Ratsitsindriamboatra. Et Ratsitsindriamboatra eut Andriamitapañahy.*
8. *Et Andriamitapañahy eut Andriamahasakiarivo. Et*

IT.

1. *eut Andriampisozavelo et Andriampisozavelo*
2. *ebbe Randrafiavaky e Randrafiavaky ebbe*
3. *Randralazaro. E Randralazaro eut Randrakaiba. E*
4. *Randrakaiba ebbe Rasozavelo. E Rasozavelo ebbe*
5. *Rañalibe. E Rañalibe ebbe Ratehibola.*
6. *e Ratehibola eut Ramahalimby. E Ramahaleby ebbe*
7. *Ratsitsindriamboatra. E Ratsitsindriamboatra ebbe Andriamitapañahy.*
8. *E Andriamitapañahy ebbe Andriamahasakiarivo. E*

Page 34

Translittération *:*

1. andriamahasakiarivo nanaña andriafibeza Δ Δ ary andria
2. fibeza nanaña andramangaranto amy izao zaza faratañ izao
3. io ñitaranaky rañaly tavaratry nifandimby hatraminy nahatonga
4. vany tetoy madagasikara kahatramizao taon 1928 zao
5. ° *itsy koa ñatehendrefa teraky andriandrahary zanaky andriandra*
6. kobilahy zafiny rañaly tavaratry anakara vatomasina Δ Δ
7. andriandrahary nanaña andriafakihisoa Δ Δ ary andriafakihisoa
8. nanaña ndratsarafañahy Δ Δ ary randratsarafañahy nanaña andriatsoma

Transcription *:*

1. Andriamahasakiarivo nanaña Andriafibeza - - Ary Andria=
2. fibeza nanaña Andramangaranto amy izao zazafaratañ izao
3. io ñy taranaky Rañaly Tavaratry nifandimby hatramin'ny nahatonga=
4. vany tetoy Madagasikara ka hatramin'izao taona 1928 zao
5. ° *Itsy koa ñatehendrefa teraky Andriandrahary zanaky Andriandra=*
6. kobilahy zafiny Rañaly Tavaratry Anakara Vatomasina - -
7. Andriandrahary nanaña Andriafakihisoa - - Ary Andriafakihisoa
8. nanañan-dRatsarafañahy - - Ary Randratsarafañahy nanaña Andriatsoma

Traduction :

FR.

1. *Andriamahasakiarivo eut Andriafibeza. Et Andria=*
2. *fibeza eut Andramangaranto, le dernier des descendants dans cette lignée*
3. *de Rañaly Tavaratry, qui se sont succédés depuis l'arrivée*
4. *à Madagascar, jusqu'à l'année 1928.*
5. *Voici aussi la descendance d'Andriandrahary, fils d'Andriandra=*
6. *Kobilahy, petit-fils de Rañaly Tavaratry, Anakara de Vatomasina.*
7. *Andriandrahary eut Andriafakihisoa. Et Andriafakihisoa*
8. *eut Ratsarafañahy. Et Randratsarafañahy eut Andriatsoma*

IT.

1. *Andriamahasakiarivo ebbe Andriafibiza. E Andria=*
2. *fibiza ebbe Andramangaranto, l'ultimo dei discendenti di questo lignaggio*
3. *di Rañaly Tavaratry, che si sono susseguiti fin dall'arrivo*
4. *in Madagascar, fino all'anno 1928.*
5. *Ecco anche la discendenza di Andriandrahary, figlio d'Andriandra=*
6. *kobilahy, nipote di Rañaly Tavaratry, Anakara di Vatomasina.*
7. *Andriandrahary ebbe Andriafakihisoa. E Andriafakihisoa*
8. *ebbe Ratsarafañahy. E Randratsarafañahy ebbe Andriatsoma*

Page 35

Translittération :

1. ary randritsoma nanaña andriamoha Δ Δ ary andriamoha nanaña andra
2. sozavelo Δ Δ ary razosavelo nanaña rabendronono Δ Δ ary
3. rabendronono nanaña ndratsimitoremana Δ Δ ary ratsimitorimana nanaña
4. ratsilanihasoa Δ Δ ary ratsilanihisoa nanaña andramamarivo Δ
5. ary andramamareo nanaña andramanambahoaka Δ Δ ary andramanambahoaka
6. nanaña andrasimana Δ Δ ary asimana nanaña andrabototanosy Δ Δ
7. io ñitaranaka nifandimby aminy añtehidrefa kahatra amizao taon
8. 1928 izao Δ Δ haza **itsy ñy talily nahatongavany**

Transcription *:*

1. Ary Randritsoma nanaña Andriamoha - - Ary Andriamoha nanaña Andra=
2. sozavelo - - Ary Razosavelo nanaña Rabendronono - - Ary
3. Rabendronono nanaña Ndratsimitoremana - - Ary Ratsimitorimana nanaña
4. Ratsilanihasoa - - Ary Ratsilanihasoa nanaña Andramamarivo –
5. Ary Andramamareo nanaña Andramanambahoaka - - Ary Andramanambahoaka
6. nanaña Andrasimana - - Ary Asimana nanaña Andrabototanosy - -
7. Io ñy taranaka nifandimbe aminy Añtehidrefa kahatra amizao, taona
8. 1928 izao - - Haza. Itsy ñy talily nahatongavany

Traduction :

FR.

1. *et Randritsoma eut Andriamoha. Et Andriamoha eut Andra=*
2. *sozavelo. Et Razosavelo eut Rabendrononо. Et*
3. *Rabendrononо eut Ndratsimitoremana. Et Ratsimitorimana eut*
4. *Ratsilanihasoa. Et Ratsilanihasoa eut Andramamareo.*
5. *Et Andramamareo eut Andramanambahoaka. Et Andramanambahoaka*
6. *eut Andrasimana. Et Asimana eut Andrabototanosy.*
7. *Cette est la descendance qui se succéda parmi les Añtehandrefa, jusqu'à aujourd'hui, année*
8. *1928. Voici l'histoire de l'arrivée*

IT.

1. *e Randritsoma ebbe Andriamoha. E Andriamoha ebbe Andra=*
2. *sozavelo. E Razosavelo ebbe Rabendrononо. E*
3. *Rabendrononо ebbe Ndratsimitoremana. E Ratsimitorimana ebbe*
4. *Ratsilanihasoa. E Ratsilanihasoa ebbe Andramamareo.*
5. *E Andramamareo ebbe Andramanambahoaka. E Andramanambahoaka*
6. *ebbe Andrasimana. E Asimana ebbe Andrabototanosy.*
7. *Questa è discendenza che si successe tra gli Añtehandrefa fino ad oggi, anno*
8. *1928. Ecco la storia della venuta*

Page 36

Translittération *:*

1. ramakararo amindrañaly voaziry Δ razana anteony Δ ary ñade=
2. vony andriamamakibe ama andriavolahaina Δ ary rañaha razaña
3. *ñatetsimeto isavañ ñadivony isoahafa* Δ *ary ñantemasiry*
4. vohipataka ary ñantevandrika Δ ary da tody izy tao ambinañy sakaleo
5. da niakatra teo da hoy ramakararo tamindrañaha da hoy rañaha itoy
6. tany itoy tsimisy añatariky tsiandrianana ampanzaka Δ ary da nio
7. ndrana koa izy da nitody tao ifanantara da hoy rañaha itoy fanantara
8. tany mariny harañ tsimahavy fanzakana Δ da niondrana koa izy ary tody
9. tao mananzary da hoy rañaha itoy mananzary rano lahy mahery

Transcription *:*

1. Ramakararo amind-Rañalivoaziry. Razana anteony. Ary ñy ande=
2. vony Andriamamakibe aman'Andriavolahaina. Ary Rañaha razaña
3. *ñy Antetsimeto iSavaña ñy andevony iSoahafa (1). Ary ñy Antemasiry*
4. Vohipataka ary ñy Antevandrika. Ary da tody izy tao ambinañy Sakaleo
5. da niakatra teo. Da hoy Ramakararo tamin-dRañaha (2). Da hoy Rañaha : « Itoy
6. tany itoy tsy misy añatariky, tsy andrianana ampanzaka ». Ary da nio=
7. ndrana koa izy da nitody tao iFanantara da hoy Rañaha : « Itoy Fanantara
8. tany mariny haraña tsy mahavy fanzakana ». Da niondrana koa izy ary tody
9. tao Mananzary da hoy Rañaha *: « I*toy Mananzary rano lahy mahery

Traduction

FR.

1. *de Ramakararo et Rañalivoaziry, ancêtres des Anteony, et de ses esclaves*
2. *Andriamamakibe et Andriavolahaina ; et de Rañaha, ancêtre*
3. *des Antetsimeto de iSavaña et de son esclave iSoahafa et des Antemasiry*
4. *Vohipataka et des Antevandrika. Et ils arrivèrent à l'embouchure du fleuve Sakaleño*
5. *et ils montèrent là-bas. Et Ramakararo parla à Rañaha. Et Rañaha dit : « Cette terre*
6. *ne convient pas, un roi ne peut pas régner ». Et donc*
7. *ils repartirent encore et ils parvinrent à iFanantara. Et Rañaha dit : « Cette terre de*
8. *Fanantara est proche des rochers, elle est difficile à gouverner ». Et ils repartirent encore et parvinrent*
9. *à Mananzary. Et dit Rañaha : « Ce cours d'eau de Mananzary est mâle, un cours fort,*

IT.

1. *di Ramakararo et Rañalivoaziry, antenati degli Anteony, e dei loro schiavi,*
2. *Andriamamakibe e Andriavolahaina; e di Rañaha, antenato*
3. *degli Antetsimeto di iSavaña e del suo schiavo iSoahafa e degli Antemasiry*
4. *di Vohipataka e degli Antevandrika. Ed essi giunsero alla foce del fiume Sakaleño*
5. *e la risalirono. E Ramakararo parlò a Rañaha. E Rañaha disse : « Questa terra*
6. *non è adatta, un re non può regnarvi ». E dunque*
7. *essi ripartirono di nuovo e giunsero a iFanantara. E Rañaha disse : « Questa terra di*
8. *Fanantara è davvero vicino alle rocce, è difficile da governare ». E ripartirono di nuovo e giunsero*
9. *a Mananzary. E Rañaha disse : « Questo corso del Mananzary è maschio, forte,*

Page 37

Translittération

1. rano mahery kafiry tsianañampady amparany tsiandriana ampanzaka Δ
2. ary niñondrana koa izy da tody inañmoro Δ da hoy
3. rañaha itoy tany mahery kafiry mary rano Δ da niñondrana
4. koa izy da tody tao faroñy da hoy rañaha ifaroñy tany
5. mariñy rano tsiofiany añomby bory tsiañanoana traño vararay
6. tsiabola boanio mahery kafiry Δ ary niñondrana koa izy tody tao
7. tapolo da hoy rañaha tany mariny riña miloha borodolo andri*ñy*
8. aby tsiandriana ampanzaka Δ da niondrana ko aizy da tody tao
9. manañano da hoy rañaha tany mahery kafiry Δ da niodrana koa

Transcription

1. rano, mahery kafiry, tsy anañam-pady amparany, tsy andriana ampanzaka ».
2. Ary niñondrana koa izy dia tody iNañmoro. Dia hoy
3. Rañaha : « Itoy tany mahery kafiry mary rano ». Dia niñondrana
4. koa izy da tody tao Faroñy dia hoy Rañaha : « iFaroñy tany
5. mariñy rano, tsy ofiana añomby bory, tsy añanoana traño vararay,
6. tsy aboliam-boanio, mahery kafiry ». Ary niñondrana koa izy tody tao
7. Tampolo da hoy Rañaha : « Tany mariny reña (1), miloham-borondolo andriñy
8. aby, tsy andriana ampanzaka ». Da niondrana koa izy, da tody tao
9. Manañano. Da hoy Rañaha : « Tany mahery kafiry ». Da niodrana koa

Traduction *:*

FR.

1. *les cafres sont puissants, il sera impossible de respecter les interdits ; un roi ne peut pas gouverner ».*
2. *Et ils repartirent encore et parvinrent à iNañmoro. Et Rañaha*
3. *dit : « C'est une terre de cafres puissants, le cours d'eau est rapide ». Et ils repartirent*
4. *encore et parvinrent à Faroñy. Et Rañaha dit : « iFaroñy est une terre où l'eau*
5. *est proche, on ne peut pas élever des zébu sans cornes, on ne peut pas construire des maisons sur pilotis,*
6. *on ne peut pas cultiver des cocotiers, les cafres sont puissants ». Et ils repartirent encore et ils parvinrent à*
7. *Tampolo. Et Rañaha dit : « C'est un pays proche d'une chute d'eau, qui a la tête d'un hybou,*
8. *où un roi ne peut pas gouverner ». Et ils repartirent encore et ils parvinrent à*
9. *Manañano. Et Rañaha dit : « C'est une terre où les cafres sont puissants ». Et ils repartirent encore*

IT.

1. *i cafiri sono potenti, sarà impossibile rispettare i divieti ; un re non può governare ».*
2. *Ed essi ripartirono di nuovo e giunsero a iNañmoro. E Rañaha*
3. *disse : « È una terra di cafiri potenti, il corso d'acqua è ripido ». Ed essi ripartirono*
4. *ancora e giunsero a Faroñy. E Rañaha disse : « iFaroñy è una terra in cui l'acqua*
5. *è vicina, non si possono allevare zebù senza corna, non si possono costruire case su palafitte,*
6. *non si possono coltivare alberi da cocco, i cafiri sono potenti ». Ed essi ripartirono ancora e giunsero a*
7. *Tampolo. E Rañaha disse : « È un paese vicino a una cascata d'acqua, che a la testa di gufo,*
8. *dove un re non può governare ». Ed essi ripartirono ancora e giunsero a*
9. *Manañano. E Rañaha disse : « È una terra dove i cafiri sono ». Ed essi ripartirono ancora*

Page 38

Translittération *:*

1. izy da tody imanakara da hoy rañaha imanakara tany vinañy sañabo
2. tsiloza bazaha Δ ary niondrana ko aizy da tody tao imatataña ary
3. hoy rañaha itoy ñipetrahantsika ramakararo amin drañaly voaziry
4. itoy tany matataña itoy mivalaha tandramy masotaña
5. kidiky namotorabe nivakia tsiompiana añomby lahy soratry
6. ary voalañary masovato fivoloany indriana nampazaka ary laha tsitaha
7. moramaty Δ ary nitoetry teo ramakararo amin drañaly voaziry
8. ary rañaha ary ñandevony aby ary ñy kafiry Δ da nitsangatsangana
9. andriamamakibe ama andriavolahaina da tonga teo imonosañtsy

Transcription *:*

1. izy da tody iManakara. Da hoy Rañaha: « iManakara tany vinañy sañabo
2. tsy laozam-bazaha ». Ary niondrana koa izy da tody tao iMatataña. Ary
3. hoy Rañaha : « Itoy ñipetrahantsika, Ramakararo amin-dRañalivoaziry,
4. itoy tany Matataña itoy mivalaha tandra mimaso taña,
5. kidiky namotora, be nivakia, tsy ompiana añomby lahy soratry
6. ary voalañary masovato fivoloany indriana ny ampazaka ary laha tsy taha,
7. mora maty ». Ary nitoetry teo Ramakararo amin-dRañalivoaziry
8. ary Rañaha ary ñy andevony aby ary ñy kafiry. Da nitsangatsangana
9. Andriamamakibe aman'Andriavolahaina da tonga teo iMonosañtsy

Traduction *:*

FR.

1. *et ils parvinrent à iManakara. Et Rañaha dit: « iManakara est une terre avec une embouchure pour les navires (un port),*
2. *où les étrangers viennent souvent». Et ils repartirent encore et ils parvinrent à iMatataña.*
3. *Et Rañaha dit : « C'est ici que nous nous installerons, Ramakararo et Rañalivoaziry ;*
4. *ce pays de Matataña est comme le bras d'une pince, il semble l'œil de caméléon,*
5. *saillant mais grand ouvert ; pourtant on ne pourra pas élever des zébu à peau tachetée*
6. *et il est un pays fertile, digne d'un roi ; mais si on ne fait pas de sacrifices,*
7. *plusieurs vont mourir ». Et Ramakararo et Rañalivoaziry et Rañaha*
8. *et tous les esclaves et les cafres s'y installèrent. Et Andriamamakibe avec Andriavolahaina*
9. *se promenèrent et arrivèrent à iMonosañtsy*

IT.

1. *e giunsero a iManakara. E Rañaha disse : « iManakara è una terra con una foce (adatta) per le navi (un porto),*
2. *dove gli stranieri vengono spesso». Ed essi ripartirono ancora e giunsero a iMatataña. E*
3. *Rañaha disse : « È qui che ci installeremo, Ramakararo e Rañalivoaziry ;*
4. *questa terra di Matataña è come il braccio di una pinza, sembra l'occhio di un camaleonte,*
5. *sporgente ma molto aperto ; eppure non vi si potranno allevare zebù con pelle a chiazze*
6. *ed è un paese fertile, degno di un re ; ma se non vengono fatti i sacrifici,*
7. *molti moriranno». E Ramakararo e Rañalivoaziry e Rañaha*
8. *e tutti gli schiavi e i cafiri vi si installarono. E Andriamamakibe con Andriavolahaina*
9. *si misero a camminare e giunsero a iMonosañtsy*

Page 39

Translittération

1. da nizahana traño foaña azy Δ ary nisy lalaña noba nolo vaovao
2. ary nisy leño teo da navadika da io ramaka abany hodro amin dra
3. mamihitaña da nañotany andriamamakibe aminy andriavolahena
4. aza aby ñolo teto lahafoña ñitanana Δ ary hoy ramaka abany
5. hodro amidramamihitaña laniniñy fañany ka miala hanareo tsy
6. hofaty Δ ary hoy andriamamakibe antsika hanareo hoentinay
7. hañatoña amindramakararo amidralivoaziry ary rañaha Δ ary lahatonga
8. teo izy da hoy andriamamakibe indro ñadevonao ñandrianoñy
9. da hoy rañaha tsiazo atao ñady voio ahitañ fotondraha

Transcription

1. dia nizahana traño foaña azy. Ary nisy lalaña nomba ny olo vaovao
2. ary nisy leño teo, dia navadika da io Ramakabanihondro amin-dRa=
3. mamihitaña dia nañotany Andriamamakibe amin'ny Andriavolahena *:*
4. *« Ai*za aby ñy olo *? T*eto laha foña ñy tanana *? »*. Ary hoy Ramakabani=
5. hodro amin-dRamamihitaña : « Laniny ñy fañany ka miala hanareo tsy
6. ho faty ». Ary hoy Andriamamakibe : « Antsika hanareo ho entinay
7. hañatoña amin-dRamakararo amin-dRalivoaziry ary Rañaha. Ary laha tonga
8. teo izy, da hoy Andriamamakibe : « Indro ñy andevonao, ñy andrianoñy *»*.
9. Da hoy Rañaha : « Tsy azo atao ñy andevo io ahitaña fotodra ha=

Traduction :

FR.

1. *et virent que toutes les maisons étaient vides. Et il y avait une route parcourue récemment*
2. *par des gens et là-bas il y avait un mortier qu'ils avaient renversé et Ramakabanihondro et*
3. *Ramamihitaña. Et Andriamamakibe et Andriavolahena demandèrent :*
4. *« Où sont tous les gens ? Comme le village est vide ». Et Ramakabani=*
5. *hodro et Ramamihitaña dirent : « Ils sont été dévorés par le monstre Fañany, et vous aussi, retirez-vous pour ne pas*
6. *mourir. Et Andriamamakibe dit : « Nous et vous, allons-nous près de Ramakararo,*
7. *Ralivoaziry et Rañaha ». Et quand ils arrivèrent*
8. *Là-bas, alors Andriamamakibe dit : « Voici vous esclaves, le seigneur Andrianoñy ».*
9. *Et Rañaha dit : « On ne peut pas réduire en esclavage les gens locaux,*

IT.

1. *e videro che tutte le case erano vuote. E c'era una strada recentemente percorsa*
2. *da alcune persone e, laggiù, c'era un mortaio che avevano rovesciato, e Ramakabanihondro*
3. *e Ramamihitaña. E Andriamamakibe e Andriavolahena domandarono :*
4. *« Dove sono le persone? Com'è che il villaggio è così vuoto? ». E Ramakabani=*
5. *hodro e Ramamihitaña dissero : « Essi sono stati divorati dal mostro Fañany, e anche voi, ritiratevi per non*
6. *morire. E Andriamamakibe disse : « Noi e voi, andiamo presso Ramakararo,*
7. *Ralivoaziry e Rañaha ». E quando essi giunserò*
8. *laggiù, allora Andriamamakibe disse : « Ecco, voi schiavi, signore Andrianoñy ».*
9. *E Rañaha disse : « Non è possibile ridurre in schiavitù i locali,*

Page 40

Translittération *:*

1. fa eo ñitompony ñitany itoy matataña itoy Δ da nivolaña
2. ramaka abanihondro miala hanareo ampanzaka aby tsihofaty neñy fañany
3. hitanareo eo/io nahafoña ñitanana laniny ñy fañany aby ary laha
4. matinareo ñy fañany io da hanareo ñatao mazaka madidy ito
5. y tany imatataña itoy Δ adanidoñay ndrañaha ñy fañany
6. da maty ñy fañany Δ izany ñy nazakany ñateoñy taminy tany =
7. matataña sy nitsanganany ñandriatsimeto rañaha hoy ombiasiny i
8. matataña (1) ° haza iratsikely aminy andriabohimasy ary
9. andriabaratra nivoaky taminy zafima*ñiely* antelohoñy analahiny

Transcription *:*

1. fa, eo ñy tompony ñy tany itoy Matataña itoy. Da nivolaña
2. Ramakabanihondro : *« M*iala hanareo ampanzaka, aby tsy ho fatiny ñy fañany,
3. hitanareo io nahafoña ñy tanana laniny ñy fañany aby ary, laha
4. matinareo ñy fañany io, da hanareo ñatao mazaka mandidy itoy
5. tany iMatataña itoy *»*. Adanidoñain-dRañaha ñy fañany,
6. da maty ñy fañany. Izany ñy nazakany ñy Anteoñy taminy tany
7. Matataña sy nitsanganany ñy Andriatsimeto Rañaha hoy ombiasiny
8. iMatataña. Haza iRatsikely aminy Andriabohimasy ary
9. Andriabaratra nivoaky taminy Zafimañiely Antelohoñy analahiny

Traduction :

FR.

1. *parce que ils sont les maîtres de cette terre de Matataña. Et Ramakabanihon-*
   dro
2. *parla : « Dégagez-vous, les rois, le monstre fañany va vous tuer tous ;*
3. *vous le savez, le village est vide, tous ont été dévorés par le fañany ; si*
4. *vous tuerez ce fañany, alors vous pouvez gouverner et régner cette*
5. *terre de Matataña ». Rañaha adressa une invocation contre le fañany*
6. *et le fañany fut tué. Alors les Anteoñy régnèrent sur la terre de*
7. *Matataña et on dit que Rañaha fut élevé au rang d'Andriatsimeto, ombiasy de*
8. *Matataña. Voici iRatsikely et Andriabohimasy et*
9. *Andriabaratra sortirent parmi les Zafimaniely Antelohoñy, frères de*

IT.

1. *poiché essi sono i padroni di questa terra di Matataña. E Ramakabanihondro*
2. *parlò : « Spostatevi, re, il mostro fañany vi ucciderà tutti ;*
3. *lo sapete, il villaggio è vuoto, sono stati tutti divorati dal fañany; se*
4. *voi uccideret questo fañany, allora voi potrete governare e regnare su questa*
5. *terra di Matataña. Rañaha rivolse un'invocazione contro il fañany*
6. *e il fañany fu ucciso. Allora gli Anteoñy regnarono sulla terra di*
7. *Matataña e si dice che Rañaha fu elevato al rango di Andriatsimeto, ombiasy di*
8. *Matataña. Ecco iRatsikely e Andriabohimasy e*
9. *Andriabaratra uscirono tra gli Zafimaniely Antelohoñy, fratelli di*

Page 41

Translittération *:*

1. rasoalohoñy Δ ary rasoalohoñy io ny nanambady aby
2. rañaly tavaratry razaña ben y ñanakara Δ da nanaña andriandra
3. kobilahy izosofa zaza tokana Δ io ñinivoahany rasoalohoñy
4. razaña baviny ñanakara ° haza itsy ñy talily maka nivo
5. ahandreniko amindreo teraky molazy Δ ivazaha foroforo iva
6. zaha voloimpo nanañany andriamboaziribe Δ ary andriaboa
7. ziribe nanañany andriandrakotobe Δ ary andriandrakotobe
8. nanaña andriandrahasa Δ ary andriandrahasa nanañany andria
9. haza Δ ary andriahaza nanañany andriamolazy Δ ary andria

Transcription :

1. Rasoalohoñy. Ary Rasoalohoñy io ny nanambady aby
2. Rañaly Tavaratry razaña be ñy Anakara. Da nanaña Andriandra=
3. kobilahy iZosofa zaza tokana. Io ñy nivoahany Rasoalohoñy,
4. razañam-baviny ñy Anakara. **Haza itsy ñy talily Maka ny**
5. **voahand-reniko amindreo teraky Molazy**. iVazaha Foroforo,
6. iVazaha Voloimpo nanaña any Andriamboaziribe. Ary Andriaboa=
7. ziribe nanaña any Andriandrakotobe. Ary Andriandrakotobe
8. nanaña Andriandrahasa. Ary Andriandrahasa nanaña any Andriahaza.
9. Ary Andriahaza nanaña any Andriamolazy. Ary Andria=

Traduction :

FR.

1. *Rasoalohoñy. Et cette Rasoalohoñy se maria avec*
2. *Rañaly Tavaratry, grand ancêtre des Anakara. Et eut Andriandra=*
3. *kobilahy iZosofa, fils unique. Ceci vient de Rasoalohoñy,*
4. *femme ancêtre des Anakara.* ***Voici l'histoire de l'origine de ma mère de Maka,***
5. ***parmi les descendants des Molazy****. iVazaha Foroforo,*
6. *iVazaha Voloimpo eut Andriaboaziribe. Et Andriaboa=*
7. *ziribe eut Andriandrakotobe. Et Andriandrakotobe*
8. *eut Andriandrahasa. Et Andriandrahasa eut Andriahaza*
9. *Et Andriahaza eut Andriamolazy. Et Andria=*

IT.

1. *Rasoalohoñy. E questa Rasoalohoñy si sposò con*
2. *Rañaly Tavaratry, grande antenato degli Anakara. E ebbe Andriandra=*
3. *kobilahy iZosofa, figli unico. Questi viene da Rasoalohoñy,*
4. *donna antenato degli Anakara. Ecco la storia dell'origine di mia madre, della Mecca,*
5. *attraverso la discendenza dei Molazy. iVazaha Foroforo,*
6. *iVazaha Voloimpo ebbe Andriaboaziribe. E Andriaboa=*
7. *ziribe ebbe Andriandrakotobe. E Andriandrakotobe*
8. *ebbe Andriandrahasa. E Andriandrahasa ebbe Andriahaza*
9. *E Andriahaza ebbe Andriamolazy. E Andria=*

Page 42

Transcription *:*

1. molazy nanañany andriamarolahy nanañany andriamasimana nanañany
2. andriamanoro nanañany andrakariboro nanañany raoñy ñomaran nanañany
3. rafiviany Δ ary rafiviany nanañany andriasañambovolan nanañany
4. randrahasan Δ ary rasañambovolan nanañany ratsitovy bahoaky Δ ary
5. ratsitovy bahoaka nanañany ranañatiramboatry Δ ary ranañatiramboa
6. try nanambady aby andriatsihañy bahoaky anakaralahy da nanañaany andri
7. ampakihy andriabola ngitang ° itsy koa ñy talily ndrazaña bavy koa aminy
8. zaza lava amindreo ontebe Δ ary ribezo nanañany ratsivalañy nanañany
9. andriamana nanañany andriamilahatroñy nanañany homanaty Δ ary homanaty

Transcription :

1. molazy nanaña any Andriamarolahy nanaña any Andriamasimana, nanaña any
2. Andriamanoro, nanaña any Andrakariboro, nanaña any Raoñiñomaran, nanaña any
3. Rafiviany. Ary Rafiviany nanaña any Andriasañambovolan, nanaña any
4. Randrahasan. Ary Rasañambovolan nanaña any Ratsitovibahoaky. Ary
5. Ratsitovibahoaka nanaña any Ranañatiramboatry. Ary Ranañatiramboatry
6. nanambady aby Andriatsihañibahoaky, anakaralahy, da nanaña any Andri=
7. ampakihy Andriabolangitang. **Itsy koa ñy talilin-drazaña bavy koa aminy**
8. **zaza lava amindreo Antehibe**. Ary ribezo nanaña any Ratsivalañy, nanaña any
9. Andriamana, nanaña any Andriamilahatroñy, nanaña any Homanaty. Ary Homanaty

Traduction :

FR.

1. *molazy eut Andriamarolahy, eut Andriamasimana, eut*
2. *Andriamanoro, eut Andrakariboro, eut Raoñiñomaran, eut*
3. *Rafiviany. Et Rafiviany eut Andriasañambovolan, eut*
4. *Randrahasan. Et Rasañambovolan eut Ratsitovibahoaky. Et*
5. *Ratsitovibahoaka eut Ranañatiramboatry. Et Ranañatiramboatry*
6. *se maria avec Andriatsihañibahoaky, homme anakara, et eut Andri=*
7. *ampakihy Andriabolangitang. Voici aussi l'histoire des ancetres de la lignée*
8. *féminine parmi la liste des enfants des Antehibe. Et Ribezo eut Ratsivalañy, eut*
9. *Andriamana, eut Andriamilahatroñy, eut Homanaty. Et Homanaty*

IT.

1. *molazy ebbe Andriamarolahy, ebbe Andriamasimana, ebbe*
2. *Andriamanoro, ebbe Andrakariboro, ebbe Raoñiñomaran, ebbe*
3. *Rafiviany. E Rafiviany ebbe Andriasañambovolan, ebbe*
4. *Randrahasan. E Rasañambovolan ebbe Ratsitovibahoaky. E*
5. *Ratsitovibahoaka ebbe Ranañatiramboatry. E Ranañatiramboatry*
6. *si sposò con Andriatsihañibahoaky, uomo anakara, ed ebbe Andri=*
7. *ampakihy Andriabolangitang. Ecco anche la storia degli antenati del lignaggio*
8. *per via femminile nella lista dei figli degli Antehibe. E Ribezo ebbe Ratsivalañy, ebbe*
9. *Andriamana, ebbe Andriamilahatroñy, ebbe Homanaty. E Homanaty*

Page 43

Translittération *:*

1. nanañany fihaoña Δ ary andriamilahatroñy nanañany andriatsiañolofa
2. nanañany tsiakotra Δ ary andriampihaoñy nanañany vosieny Δ ary
3. vosieny nanambady aby andriatsitovy bahoaky zafiny andriamola
4. nanañany ranañanteraboatry Δ ary nañanteraboatry nanañany andriakatibo
5. andriabola ngitang anakaravatomasina Δ haza itsy
6. *ñy talily niñy* anakara aminy ñy zafy tsimeto tatanana arivo Δ fa
7. hoy andrianamponimerina malaza loatra izao anakara aminy
8. zafy tsimeto izao añy atsimo añy izao Δ alao aty ka mitondra
9. vola arivo lela haka azy Δ da nirahina andriamitsirihova lahy

Transcription *:*

1. nanaña any Fihaoña. Ary Andriamilahatroñy nanaña any Andriatsiañolofa,
2. nanañany Tsiakotra. Ary Andriampihaoñy nanaña any Vosieny. Ary
3. Vosieny nanambady aby Andriatsitovibahoaky, zafiny Andriamola,
4. nanaña any Ranañanteraboatry. Ary ny Añteraboatry nanaña any Andriakatibo
5. Andriabolangitang, Anakara Vatomasina. Haza itsy
6. *ñy talily ñy Anakara aminy ñy Zafitsimeto tao Antananarivo. Fa*
7. hoy Andrianampoinimerina : « Malaza loatra izao Anakara aminy
8. Zafitsimeto izao añy atsimo añy izao. Alao aty ka mitondra
9. vola arivo lela haka azy. Da nirahina : Andriamitsiry Hovalahy

Traduction :

FR.

1. *eut Fihaoña. Et Andriamilahatroñy eut Andriatsiañolofa,*
2. *eut Tsiakotra. Et Andriampihaoñy eut Vosieny. Et*
3. *Vosieny se maria avec Andriatsitovibahoaky, petit-fils d'Andriamolaza,*
4. *eut Ranañanteraboatry. Et Añteraboatry eut Andriakatibo*
5. *Andriabolangitang, Anakara de Vatomasina. Voici*
6. *l'histoire des Anakara et des Zafitsimento à Antananarivo.*
7. *Et Andrianamponimerina dit : « Célèbres sont vraiment ces Anakara*
8. *Zafitsimeto du sud. Qu'ils soient invités ici et amenez avec vous cinq mille*
9. *pièces d'argent ». Et ils furent envoyés : Andriamitsiry du clan hova,*

IT

1. *ebbe Fihaoña. E Andriamilahatroñy ebbe Andriatsiañolofa,*
2. *ebbe Tsiakotra. E Andriampihaoñy ebbe Vosieny. E*
3. *Vosieny si sposò con Andriatsitovibahoaky, nipote di Andriamolaza,*
4. *ebbe Ranañanteraboatry. E Añteraboatry ebbe Andriakatibo*
5. *Andriabolangitang, Anakara di Vatomasina. Ecco*
6. *la storia degli Anakara e Zafitsimeto a Antananarivo.*
7. *E Andrianampoinimerina disse : « Famosi sono davvero questi Anakara*
8. *e Zafitsimeto del sud. Che li si mandi a chiamare e portate con voi cinque mila*
9. *pezzi d'argento ». E furono inviati : Andriamitsiry del clan hova,*

Page 44

Translittération *:*

1. irivo mana zafy bazaha iby tongalahy ilañabovolan itsiariky hova
2. lahy imilahoky tsiarodahy irainy tsibodo tsiarodahy Δ izany
3. *ñolo nasainy andrianamponimerina natra ñanakara aminy ñy zafy tsimeto*
4. te matataña ñampazaka teo ivato andriamanotolo arivo Δ Δ
5. ary ñanakara nañdeha dia andriatsimihoy mana andriamititirañaha
6. *ñizanañy andri*amahazonoro iraharolahy ñizanañy andriamandrosomana
7. iramoha ñizanañy iramanañandro iramarovahoaky iratsidikaboatry ira
8. mahavalorafy io ñanakara ñinadeha Δ ary zafy tsimeto dia iravala
9. iramaha salotry andriamañekimana andremitsiry añalabaro andriamanoy

Transcription *:*

1. iRevomana, Zafimbazaha, iBetongalahy, iLañabovolan, iTsiareky Hovalahy,
2. iMilahoaky Tsiarondahy, iRainitsibodo Tsiarondahy. Izany
3. *ñy olo nasainy Andrianampoinimerina natra ñy Anakara aminy ñy Zafitsimeto*
4. teo Matataña. Ñy ampanjaka teo Ivato Andriamanotoloarivo.
5. Ary ñy Anakara nañdeha dia : Andriatsimihoimana, Andriamititirañaha,
6. *ñy* zanañy Andriamahazonoro, iRaharolahy, ñy zanañy Andriamandrosomana,
7. iRamoha, ñy zanañy iRamanañandro, iRamarovahoaky, iRatsidikaboatry,
8. iRamahavalorafy. Io ñy Anakara ñy nandeha. Ary Zafitsimeto dia : iRavala,
9. iRamahasalotry, Andriamañekimana, Andrimetsiry Añalambaro, Andriamanoy=

Traduction :

FR .

1. *Irevomana du clan Zafimbazaha, Ibetongalahy, iLañabovolan, Itsiareky du clan*
2. *Hova, iMilahozy du clan Tsiarodahy et Tsibodo du clan Tsiarodahy. Ceux-là*
3. *sont les hommes envoyés par Andrianamponimerina pour chercher les Anakara et les*
4. *Zafitsimeto à Matataña ; le roi à Ivato était Andriamanotoloarivo.*
5. *Et voici les Anakara qui partirent : Andriatsimihoimana, Andriamitity Rañaha,*
6. *son fils Andriamahazonoro, Irahirolahy, son fils Andriamandrosomana, iRamoha,*
7. *son fils iRamananandro, iRamarovahoaky, Iratsidikaboatry, Iramahavalorafy.*
8. *Ceux-là sont les Anakara qui partirent. Et voici les Zafitsimeto : Iravalo,*
9. *Iramahasalotry, Andriamañekimana, Andrimitsiry Añalabaro,*

IT

1. *Irevomana del clan Zafimbazaha, Ibetongalahy, iLañabovolan, Itsiareky del clan*
2. *Hova, iMilahozy del clan Tsiarodahy et Tsibodo del clan Tsiarodahy. Costoro*
3. *sono gli uomini inviati da Andrianamponimerina per cercare Anakara e Zafitsimeto*
4. *alla Matataña ; il re a Ivato era Andriamanotoloarivo.*
5. *Ecco gli Anakara che partirono : Andriatsimihoimana, Andriamitity Rañaha,*
6. *suo figlioAndriamahazonoro, Irahirolahy, suo figlio Andriamandrosomana, iRamoha,*
7. *suo figlio iRamananandro, iRamarovahoaky, Iratsidikaboatry, Iramahavalorafy.*
8. *Questi sono gli Anakara che partirono. Ed ecco gli Zafitsimeto : Iravalo,*
9. *Iramahasalotry, Andriamañekimana, Andrimitsiry Añalabaro,*

Page 45

Translittération *:*

1. mpañahy irafirangana io ñy zafy tsimeto Δ io reo nañdeha
2. tatananarivo nifañeky taminy andrianamponimerina niaraka
3. nilatsaka tao ñatsaha tsiroy taminy ilahidama nanao velirano sy
4. lefo ñaomby Δ ary raha vita ñivelirano sy lefo ñaomby Δ
5. da nalaño teo imasoandro aby ñandriabaventy zanakandria marosiraña
6. añoloany andrianamponimerina aminy ilahidama zanañy ary naboatra
7. any be saka taminy zomaña naho alikilily ñy hazo sisa namboarina
8. hoany ilahidama imarivo lañitra aminy tsiazompañiry Δ ary
9. raha vitaña io da nikabaro iandrianamponimerina da hoy izy

Transcription

1. mpañahy, iRafirangana. Io ñy Zafitsimeto. Io reo nañdeha
2. tao Antananarivo nifañeky taminy Andrianampoinimerina niaraka
3. nilatsaka tao Añtsahatsiroy taminy iLahidama nanao velirano sy
4. lefoña omby. Ary raha vita ñy velirano sy lefoña omby,
5. dia nalaño teo iMasoandro aby ñy Andriabaventy, Zanakandria, Marosiraña
6. añoloany Andrianampoinimerina aminy iLahidama zanañy. Ary namboatra
7. any Besaka taminy zomaña naho alikilily ñy hazo sisa namboarina
8. hoany iLahidama iMarivolañitra aminy Tsiazompañiry. Ary
9. raha vitaña io, dia nikabaro iAndrianamponimerina. Dia hoy izy :

Traduction :

FR.

1. *Andriamanoimpañihy, Irafirangana. Ceux-là sont les Zafitsimeto. Ce sont ceux qui*
2. *acceptèrent de partir vers Antananarivo en accord avec Andrianamponimerina et*
3. *qui allèrent ensemble à Antsahatsiroy, chez Radama, pour faire le serment velirano*
4. *et le serment lefona omby. Et quand les serments furent accomplis,*
5. *alors ils se réunirent au palais iMasoandro tous les conseillers Andridriabaventy, la famille royale Zanakandria, les princes Marosirana*
6. *devant Andrianamponimerina et son fils Radama. Et ils construisirent*
7. *le palais Besakana un jour vendredi du destin Alikilily. Les arbres restant*
8. *furent donnés à Radama pour bâtir la maison à iMarivolanitra et à Tsiazompaniry. Et*
9. *quand elles furent terminées, Andrianampoinimerina proclama un discours public. Et il dit :*

IT.

1. *Andriamanoimpañihy, Irafirangana. Costoro sono gli Zafitsimeto. Questi sono coloro che*
2. *accettarono di partire per Antananarivo in accordo con Andrianamponimerina e*
3. *che andarono insieme a Antsahatsiroy, presso Radama, per fare il giuramento velirano*
4. *e per fare il sacrificio lefona omby. E quando il giuramento e il sacrificio furono compiuti,*
5. *allora essi si radunarono al palazzo iMasoandro, i consiglieri Andriambaventy, la discendenza reale Zanakandria, i principi Marosirana,*
6. *tutti davanti ad Andrianamponimerina e a suo figlio Radama. Ed fu costruito*
7. *il palazzo Besakana, un giorno venerdì/un anno martedì, sotto il destino Alikilily. Gli alberi rimanenti*
8. *furono donati a Radama per costruire la casa iMarivolanitra, a Tsiazompaniry. E*
9. *quando essa fu finita, Andrianampoinimerina proclamò un discorso pubblico. Così parlò :*

Page 46

Translittération *:*

1. indro hanareo anakara sy zafy tsimeto rano ñasiny be
2. hanareo tsiavy rahatsy natsakaina izaho niatsaka anareo
3. koa izany dia izao noabarako anara io izaho andrianamponimerina
4. akatry hany andriabaventy sy zanakandriana ary maro seraña Δ
5. indroy ñivolan ñandevo ñaoñomby ñy lañamba ho anareo ary isika
6. hiaraka hampandry tany sy fazakana Δ da hoy ñanakara aminy ñy
7. zafy tsimaito Δ ñivolan omenao misy fahalaniany Δ ñandevo omenao
8. misy fahafatisany Δ ao ñomby omenao misy fahafatisany Δ ary
9. *ñy lañamba misy faharovatany Δ fa ñitianay da ñy fady ndrazaña ñay*

Transcription :

1. *« Indro, hana*reo Anakara sy Zafitsimeto Ranoña sinibe
2. hanareo : tsy avy, raha tsy natsakaina. Izaho niantsaka anareo
3. koa izany, dia izao noambarako anareo izaho, Andrianampoinimerina,
4. anatrehany Andriabaventy sy Zanakandriana ary Maroseraña.
5. Indroy, ñy vola, ñy andevo, ñy omby, ñy lamba ho anareo. Ary isika
6. hiaraka hampandry tany sy fazakana ». Da hoy ñy Anakara aminy ñy
7. Zafitsimeto : « Ñy vola omenao, misy fahalaniany. Ñy andevo omenao,
8. misy fahafatesany. Ao ñy omby omenao, misy fahafatesany. Ary
9. *ñy lamba, misy faharovi*tany. Fa ñy tianay dia ñy fadin-drazañañay

Traduction :

FR.

1. *« Voici, vous, Anakara et Zafitsimeto, vous êtes comme l'eau dans la grande jarre ;*
2. *si on ne la puise pas, elle n'y arrive pas. C'est moi qui va vous puiser,*
3. *donc, voici ce que je vous dit, moi, Andrianampoinimerina,*
4. *en présence de juges, famille royale et princes.*
5. *Voici, je vous offre l'argent, les esclaves, les zébus et les tissus. Et nous ensemble*
6. *allons conquérir et unifier les terres et l'état ». Et Anakara et Zafitsimeto dirent :*
7. *« L'argent que vous donnez est fait pour être dépensé ; les esclaves peuvent mourir ;*
8. *les zébus peuvent être tués ;*
9. *les tissus peuvent se déchirés. Mais ce que nous aimons ce sont nos interdits ancestraux*

IT .

1. *« Ecco, voi, Anakara e Zafistimeto, voi siete come l'acqua nella grande giara :*
2. *se si attinge, non ci arriva. Sono io che vi attingerò,*
3. *dunque, ecco ciò che vi dico, io, Andrianampoinimerina,*
4. *di fronte a giudici, famiglia reale e principi.*
5. *Ecco, vi offro oro, schiavi, zebù e tessuti. E noi insieme*
6. *conquisteremo e unificheremo le terre e lo Stato ». E dissero Anakara e Zafitsimeto :*
7. *L'oro che ci dai può essere speso. Gli schiavi possono morire.*
8. *Gli zebù possono essere uccisi.*
9. *I tessuti possono strapparsi. Ma ciò che amiamo sono i nostri divieti ancestrali*

Page 47

Translittération *:*

1. tsiho latsaka sy fihandriana ndrazaña ñay tsiholatsaka fa izany ñy
2. raha mahangoaiña nay Δ ary da hoy andrianamponimerina lahañy
3. fady ndrazaña reo mahango aiña nareo ary ny fahandriana ndrazaña reo
4. da tsihalatsako izany na ñy fady nareo na ñy fihandriana ndrazaña reo Δ
5. tsimaty nomba hanareo ary tsimandoa isampangady hanareo tsimanao
6. hazo lava hanareoary tsimihady tany Δ ary ñandriabaventy nañatry
7. ka izany raharaha izany dia io hanga mety iramandrato zanañy io
8. ihanga fotsy iatoandro ñy zanañy io ingahiñivo io iampolaña io
9. rainy tsiatsimo iramanantsoa ñy zanañy io andriatsikoto itsia

Transcription *:*

1. tsy ho latsaka sy fihandrianan-drazañañay, tsy ho latsaka fa izany ñy
2. raha mahangoaiñanay. Ary da hoy Andrianamponimerina : «Laha *ñy*
3. fadin-drazañareo mahangoaiñanareo ary ny fahandrianan-drazañareo
4. dia tsy halatsako izany na ñy fadinareo na ñy fihandrianan-drazañareo.
5. Tsy maty ny omby hanareo, ary tsy mandoa isampangady hanareo, tsy manao
6. hazolava hanareo ary tsy mihady tany *». Ary ñy Andriabaventy nañatri=*
7. ka izany raharaha izany dia io : Hangamainty, Iramandrato zanañy io,
8. iHangafotsy, iAtoandro ñy zanañy io, Ingahiñivo io, iAmpolaña io,
9. Rainitsiatsimo, iRamanantsoa ñy zanañy io, Andriatsikoto, iTsia=

Traduction :

FR.

1. *que notre ancestralité soit respectée, car c'est cela qui nous inquiète.*
2. *Et Andrianampoinimerina dit : « Si ce sont vos interdits ancestraux ainsi que vos ancestralité qui vous inquiètent*
3. *je les respecterai quoi que se soit.*
4. *Tout ce qui vous concerne ne soit pas mort. Vous n'allez pas payer les impôts*
5. *des rizières, faire le crie de guerre et creuser le fossé ». Et les conseillers présents*
6. *à cet affaire étaient : Hangamainty et son fils Iramandrato,*
7. *iHangafotsy et son fils iAtoandro, Ingahiñivo, iAmpolaña*
8. *Rainitsiatsimo et son fils iRamanantsoa, Andriatsikoto, iTsia=*

IT.

1. *che la nostra ancestralità sia rispettata, poiché è questo che ci spaventa.*
2. *E disse Andrianampoinimerina : « Se sono i vostri divieti ancestrali e la vostra ancestralità ciò per cui temete*
3. *io li rispetterò qualunque cosa accada. Che tutto ciò che vi riguarda non muoia.*
4. *Voi non pagherete le imposte sulle risaie, non lancerete il grido di guerra,*
5. *non scaverete fossati ». E i consiglieri presenti*
6. *a quest'affare erano : Hangamainty e suo figlio Iramandrato,*
7. *iHangafotsy e suo figlio iAtoandro, Ingahiñivo, iAmpolaña*
8. *Rainitsiatsimo e suo figlio iRamanantsoa, Andriatsikoto, iTsia=*

Page 48

Translittération *:*

1. *ñitra tsiaro dahy io irainy ñ*gitang be tsiaro daha io irainy
2. ingavo io irainy maso io irahaba io irafiziha io
3. irainy botsaka io tsiarafitra ipiatso nandriana io ratsila ampitsio
4. tra angaroha io andriaboresy olon mandringa ampikabaro ñatsina
5. andriamato ña ralala ñy zanañy io rainy tia ray ary maro siraña
6. taminy izany irabasivalo iralahy nañahary andriamamaba vola irainy
7. kañara mirahalahy ampazaitra añatirova andriamatoa ra sakina irakoto
8. navalo iratsimamangalahy irandriatsira iandriamanampaka vakinakaratra iramaina
9. *ñy zanañy indratsoña nandria andriamarimamo abohindro ndra ñimisy*

Transcription *:*

1. iTsia*ñitra Tsiarondahy io, iRainiñ*gitangibe Tsiarondaha io, iRainingavo
2. io, iRainimaso io, iRahaba io, iRafiziha io,
3. iRainibozaka io, Tsiarafitra ampiantson-andriana io, Ratsila ampitsiotra
4. angaroha io, Andriaboresy olon'mandringa ampikabaro ñy antsena,
5. Andriamatoña Ralala, ñy zanañy io Rainitiaray. Ary Marosiraña
6. tamin'ny izany : iRabasivalo, iRalahinañahary, Andriamamabavola, iRainikañara
7. Mirahalahy ampajaitra añatirova, Andriamatoa, Rasakina, iRakotonavalo,
8. iRatsimamangalahy, iRandriantsira, iAndriamanampaka Vakinakaratra, iRamaina,
9. *ñy zanañy* Indriatsoñanandria, Andriamary Imamo Ambohidrondra, ñy misy

Traduction :

FR.

1. *iTsiañitra Tsiarondahy, iRainiñgitangibe Tsiarondaha, iRainingavo,*
2. *iRainimaso, iRahaba, iRafiziha,*
3. *iRainibozaka, Tsiarafitra héraut du roi, Ratsila joueur de conque,*
4. *Andriaboresy boiteux, orateur du marché,*
5. *Andriamatoña Ralala et son fils Rainitiaray. Et les princes Marosiraña*
6. *parmi eux: iRabasivalo, iRalahinañahary, Andriamañabavola, iRainikañara*
7. *Mirahalahy tailleur royal, Andriamatoa, Rasakina, iRakotonavalo,*
8. *iRatsimamangalahy, iRandriantsira, iAndriamanampaka de la région de Vakinakaratra, iRamaina et*
9. *son fils Indriatsoñanandria, Andriamary de la province d'Imamo Ambohidrondra, puis*

IT.

1. *iTsiañitra Tsiarondahy, iRainiñgitangibe Tsiarondaha, iRainingavo,*
2. *iRainimaso, iRahaba, iRafiziha,*
3. *iRainibotsaka, Tsiarafitra araldo del re, Ratsila giocoliere con la conchiglia,*
4. *Andriaboresy lo zoppo oratore del mercato,*
5. *Andriamatoña Ralala e suo figlio Rainitiaray. E i principi Marosiraña*
6. *tra quelli: iRabasivalo, iRalahinañahary, Andriamañabavola, iRainikañara*
7. *Mirahalahy sarto regale, Andriamatoa, Rasakina, iRakotonavalo,*
8. *iRatsimamangalahy, iRandriantsira, iAndriamanampaka della regione di Vakinakaratra, iRamaina e*
9. *suo figlio Indriatsoñanandria, Andriamary della provincia di Imamo Ambohidrondra, poi*

Page 49

Translittération *:*

1. azy andriamadio andriabolan hiriñy zanañy andrianavalo ira
2. faralahy indriatiana indriatsitohañy zanañy andriamahiry tsialay tany
3. rainy mahay andrianasolo andriatsolo andriabazaha. io
4. izy rehetra io ñandriabavity totaliny na ñy tsimahafoty
5. ary tsimiaboho lahy ary tsiarodahy ary maro seraña da niara nañatrikañy
6. vilirano aminy lafo aoñby izay natao. **haza | itsy ny nañde**
7. **hanana nanafika nanpadry tany** Δ rahavita io da nañeraka andri
8. anamponimerina hampandri-tany nañeraka ilahidama nanafika
9. inakamoro aminy mozanga da nomba anakara aminy zafi tsimaito

Transcription *:*

1. azy Andriamadio, Andriabolan'hiry ñy zanañy, Andrianavalo,
2. iRafaralahy, Indriantiana, Indriatsitoha ñy zanañy, Andriamahiry tsialaitany,
3. Rainimahay, Andrianasolo, Andriatsolo, Andriambazaha. Io
4. izy rehetra io ñy Andriabaventy totaliny na ñy Tsimahafotsy
5. ary Tsimiaboholahy ary Tsiarondahy ary Maroseraña da niara na*ñatrika* ñy
6. velirano aminy lefona oñby izay natao. **Haza itsy ny nandehanana**
7. **nanafika nanpadry tany**. Raha vita io, da naniraka Andria=
8. namponimerina, hampandri-tany, naniraka iLahidama, nanafika
9. iNakamoro amin'iMoajanga da nomba Anakara aminy Zafitsimeto

Traduction :

FR.

1. *où Andriamadio et son fils Andriabolan'hiry, Andrianavalo,*
2. *iRafaralahy, Indriantiana et son fils Indriatsitoha, Andriamahiry Tsialaitany,*
3. *Rainimahay, Andrianasolo, Andriatsolo, Andriambazaha. Ces sont*
4. *tous les présents, le total des Andriabaventy, Tsimahafotsy,*
5. *Tsimiaboholahy, Tsiarondahy e Marosiraña ; ils étaient présents comme témoins*
6. *des serments qui furent faits, le velirano et le lefona. Voici les expéditions*
7. *pour envahir et pour conquérir et pacifier les terres. Quand cela finit,*
8. *Andrianampoinimerina, pacificateur des terres, il envoya Radama pour faire la guerre*
9. *à Nakamoro, à Mahajunga. Et les Anakara et les Zafitsimeto l'accompagnèrent.*

IT.

1. *o Andriamadio e suo figlio Andriabolan'hiry, Andrianavalo,*
2. *iRafaralahy, Indriantiana e suo figlio Indriatsitoha, Andriamahiry tsialaitany,*
3. *Rainimahay, Andrianasolo, Andriatsolo, Andriambazaha. Questi*
4. *sono tutti i presenti, il totale degli Andriabaventy, Tsimahafotsy,*
5. *Tsimiaboholahy, Tsiarondahy e Marosiraña ed essi erano presenti come testimoni*
6. *dei giuramenti che furono fatti, velirano e lefona. Ecco le spedizioni*
7. *per le guerre di unificazione delle terre. Quando la casa fu costruita, allora*
8. *Andrianampoinimerina, pacificatore delle terre, inviò Radama per far guerra*
9. *a Nakamoro, a Mahajunga. E Anakara e Zafitsimeto lo accompagnarono.*

Page 50

Translittération :

1. da naharesy Δ nadeha ilahidama nanafika voñinara *ñandro* tao siha
2. naka da nomba anakara aminy zafy tsimeto da naharesy Δ nadeha
3. ilahidama nanafika haba zaha da nomba anakara aminy zafy
4. tsimeto da naharesy Δ ary raharesy ihaba zaha da napetrañy
5. teo andrianavalo Δ ary nañeraka ilahidama nañeraky any tsiromisany
6. amir tafe nañahary ary ñanakara aminy zafitsimeto nitondra any
7. andrianitohay nianatra taratasy tatany be taminy ampanzakany
8. vazaha angalisy imose forokaro telo volan tan-dramose
9. ary nifanina taminy ilahidama tao tahomasy taminy ampanzaka

Transcription :

1. Da naharesy. Nandeha iLahidama nanafika Voñinariñandro tao Sihanaka,
2. da nomba Anakara amin’ny Zafitsimeto, da naharesy. Nandeha
3. iLahidama nanafika Hambazaha da nomba Anakara amin’ny
4. Zafitsimeto dia naharesy. Ary raharesy iHambazaha da napetrañy
5. teo Andrianavalo. Ary nañiraka iLahidama nañiraky any Tsiromisany
6. amy Ratefinañahary ary ñy Anakara aminy Zafitsimeto nitondra any
7. Andrianitohay nianatra taratasy tao tany be tamin’ny ampanjakany
8. vazaha angalisy iMose Forokaro telo volana tan-ndranomasina.
9. Ary nifanena tamin’ny iLahidama tao Taomasina tamin’ny ampanjaka

Traduction :

FR.

1. *et ils remportèrent la victoire. Radama partit pour combattre à Voñinariñandro dans la région de Sihanaka.*
2. *Et les Anakara et les Zafitsimeto l'accompagnèrent. Et ils remportèrent la victoire. Et Radama partit*
3. *pour combattre iHarambazaha. Et les Anakara et les Zafitsimeto l'accompagnèrent.*
4. *Et ils remportèrent la victoire. Une fois pris iHarambazaha, là-bas il s'installa donc*
5. *Andrianavalo, governateur. Et Radama envoya Ratafinañahary en guerre contre Tsiromisana*.
6. *Et les Anakara et les Zafitsimeto amenèrent Andrianitohay pour apprendre à écrire*
7. *et une lettre de la Grande Terre chez le roi*
8. *étranger anglais, Monsieur Farquhar, en traversant la mer pendant trois mois.*
9. *Et ils rencontrèrent de la part de Radama, à Tahomasina, le mpanjakamena*

IT.

1. *E riportarono la vittoria. E Radama partì per far guerra a Voñinariñandro nella regione di Sihanaka.*
2. *E Anakara e Zafitsimeto lo accompagnarono. E riportarono la vittoria. E Radama partì*
3. *per fare guerra contro iHarambazaha. E Anakara e Zafitsimeto lo accompagnarono.*
4. *E riportarono la vittoria. Una volta presa iHarambazaha, allora lì si installò il governatore*
5. *Andrianavalo. E Radama inviò Ratafinañahary a far guerra contro Tsiromisana.*
6. *E Anakara e Zafitsimeto portarono Andrianitohay per imparare a scrivere*
7. *e una lettera dalla grande terra presso il re*
8. *straniero inglese, il generale Farquar, attraversando il mare per tre mesi.*
9. *eWincontrarono per conto di Radama, a Tahomasina, lo mpanjakamena*

Page 51

Translittération :

1. maina ary iampanzaka maina tsiniady fa nañeky ary da nañoribato
2. teo manañarizo ary niakatry ary raha tonga teo atany fotsy da nagady
3. tanifotsy ary da avy ñiraky andrianamponimerina fa narary andrianamponimeri
4. na ary raha tonga tao antananarivo ilahidama ary ñanakara aminy zafy
5. tsimeto da velona Andrianamponimerina Δ ary nandeha koa ilahidama
6. aminy rabolamasoandro aminy ralahinañahary ary anakara aminy
7. zafitsimeto nanafika tambositry da naharesy ary avy koa ñiraky
8. Andrianamponimerina nampiveriña any ilahidama ñanakara ary ñizafy
9. tsimeto fa narary andrianamponimerina ary raha tonga teo antanana

Transcription :

1. Ampanjakamena. Ary iAmpajakamena tsy niady fa naneky. Ary da nañorimbato
2. teo Manañarizo ary niakatry ary raha tonga teo aTanyfotsy da nagady
3. Tanifotsy ary da avy ñy iraky Andrianamponimerina fa narary Andrianamponimerina.
4. Ary raha tonga tao Antananarivo iLahidama ary ñy Anakara amin’ny Zafitsimeto,
5. da velona Andrianamponimerina. Ary nandeha koa iLahidama
6. aminy Rabolamasoandro, aminy Ralahinañahary, ary Anakara aminy
7. Zafitsimeto nanafika tao Ambositry. Da naharesy ary avy koa ñy iraky
8. Andrianamponimerina nampiveriña any iLahidama ñy Anakara ary ñy Zafitsimeto
9. fa narary Andrianamponimerina. Ary raha tonga teo Antananarivo

Traduction :

FR.

1. *Et le mpanjakamena se rendit sans combattre. Et ils posèrent une pierre en signe de conquête*
2. *à Mananarizo et ils montèrent. Et quand ils arrivèrent à Tanifotsy, ils prirent*
3. *Tanifotsy, mais il arriva l'envoyé d'Andrianampoinimerina parce que Andrianampoinimerina était malade.*
4. *Et quand ils arrivèrent à Antananarivo Radama, les Anakara et les Zafitsimeto,*
5. *alors Andrianampoinimerina regagna la santé. Et Radama partit encore une fois*
6. *avec Rabolamasoandro et Ralahinañahary, Anakara et Zafitsimeto*
7. *en guerre contre Ambositra. Et ils remportèrent la victoire. Et il arriva encore l'envoyé*
8. *d'Andrianampoinimerina pour faire rentrer Radama, les Anakara et les Zafitsimeto*
9. *parce que Andrianampoinimerina était malade. Et quand ils arrivèrent à Antananarivo*

IT.

1. *E lo mpanjakamena si arrese senza combattere. E piantarono una pietra in segno di conquista*
2. *a Mananarizo e risalirono. E quando arrivarono a Tanifotsy, presero*
3. *Tanifotsy, ma giunse il messaggero di Andrianampoinimerina, poiché Andrianampoinimerina era malato.*
4. *E quando giunsero ad Antananarivo Radama, gli Anakara e gli Zafitsimeto,*
5. *allora Andrianampoinimerina tornò in salute. E Radama partì di nuovo*
6. *insieme a Rabolamasoandro e Ralahinañahary, Anakara e Zafitsimeto*
7. *per fare guerra a Ambositra. E riportarono la vittoria. E giunse di nuovo il messaggero*
8. *di Andrianampoinimerina per fare che Radama, gli Anakara e gli Zafitsimeto tornassero*
9. *perché Andrianampoinimerina era malato. E quando giunsero aa Antananarivo*

Page 52

Translittération :

1. arivo ilahidama aminy anakara ary zafy tsimeto da niamboho andri
2. anamponimerina Δ ary da nitsangana ilahidama Δ ary da nadeha koa
3. ilahidama nanafika any vohibato aminy fadana nomba ñanakara
4. aminy zafy tsimeto da naharesy Δ nadeha ilahidama aminy
5. rabimanatsoa nanafika any midongy nomba anakara aminy zafitsimeto
6. da naharesy ary maty teo midongy irabimanatsoa Δ ary nadeha ilahida
7. ma nanafika any ramitrahaña tao mahabo nomba ñanakara aminy zafy
8. tsimeto naharesy Δ ary raha niakatra ilahidama niteny rasalimo
9. zanaky ramitraha Δ ary nadeha rafaralahy andriatiana aminy andriatefy

Transcription

1. iLahidama aminy Anakara ary Zafitsimeto, dia niamboho Andrianampoinimerina.
2. Ary da nitsangana iLahidama. Ary da nadeha koa
3. iLahidama nanafika any Vohibato aminy Fandana nomba ñy Anakara
4. aminy Zafitsimeto, da naharesy. Nadeha iLahidama aminy
5. Rabimanatsoa nanafika any Midongy nomba Anakara aminy Zafitsimeto
6. da naharesy, ary maty teo Midongy iRabimanatsoa. Ary nadeha iLahidama
7. nanafika any Ramitrahaña tao Mahabo nomba ñy Anakara aminy Zafitsimeto
8. naharesy. Ary raha niakatra iLahidama, niteny Rasalimo,
9. zanaky Ramitraha, ary nadeha Rafaralahy Andriatiana aminy Andriantefy

Taduction :

FR.

1. *Radama, Anakara e Zafitsimeto, Andrianampoinimerina mourut.*
2. *Et Radama se leva comme successeur au trône. Et il partit encore*
3. *pour faire la guerre contre Vohibato, à Fandana. Et les Anakara et Zafitsimeto l'accompagnèrent.*
4. *Et ils remportèrent la victoire. Radama partit avec*
5. *Rabimanatsoa pour faire la guerre contre Midongy. Et les Anakara te Zafitsimeto l'accompagnèrent.*
6. *Et ils remportèrent la victoire. Et Rabimanantsoa fut tué à Midongy. Et Radama partit*
7. *pour faire la guerre contre Ramitrahaña, a Mahabo. Et les Anakara et Zafitsimeto l'accompagnèrent.*
8. *Et ils remportèrent la victoire. Et quand Radama arriva, il parla à Rasalimo, fils*
9. *de Ramitrahaña, et Rafaralahy, Andriatiana et Andriantefy*

IT.

1. *Radama, Anakara e Zafitsimeto, Andrianampoinimerina spirò.*
2. *E Radama seguì come successore al trono. Ed egli partì di nuovo*
3. *per fare guerra a Vohibato, a Fandana. E Anakara e Zafitsimeto lo accompagnarono.*
4. *E riportarono la vittoria. Radama andò con*
5. *Rabimanatsoa a fare guerra a Midongy. E Anakara e Zafitsimeto lo accompagnarono.*
6. *E riportarono la vittoria. E Rabimanantsoa fu ucciso a Midongy. E Radama andò*
7. *A fare guerra a Ramitrahaña, a Mahabo. E Anakara e Zafitsimeto lo accompagnarono.*
8. *E riportarono la vittoria. E quando Radama giunse, parlò Rasalimo, figlio*
9. *di Ramitrahaña, e Rafaralahy, Andriatiana e Andriantefy*

Page 53

Translittération :

1. nanafiky any anakalaza nomba ñanakara aminy zafy tsimeto naharesy
2. Δ ary nadea boridio aminy andriatsimesitryary rainy ngoro ary naka
3. andrianaña nanafika any bedoky tao vangaindrano nomba anakara
4. aminy zafy tsimeto da naharesy Δ nadeha ilahifotsy nanafika any
5. fohirandran tao imangoro nomba ñanakara aminy zafy tsimeto
6. da naharesy Δ ary nadeha nanafika any inosy arivo taminy izaka
7. mahi/efa nomba ñanakara aminy zafy tsimeto da naharesy Δ Δ ary
8. niaboho ilahidama Δ nitsangana irabodo zanakandrianamponimerina Δ
9. ary maty koa iandriamanotolo arivo ary nadiry ramahavaly arivo

Transcription *:*

1. nanafiky any Anakalaza. Nomba ñy Anakara aminy Zafitsimeto naharesy.
2. Ary nandeha Boridio aminy Andriatsimisitry ary Rainingoro ary naka
3. andrianaña nanafika any Bedoky tao Vangaindrano. Nomba Anakara
4. aminy Zafitsimeto da naharesy. Nadeha iLahifotsy nanafika any
5. Fohirandran tao iMangoro nomba ñy Anakara aminy Zafitsimeto
6. da naharesy. Ary nadeha nanafika any iNosiarivo taminy iZakamahefa
7. nomba ñy Anakara aminy Zafitsimeto da naharesy. Ary
8. niaboho iLahidama. Nitsangana iRabodo Zanak'Andrianamponimerina.
9. Ary maty koa iAndriamanotoloarivo ary nandimby Ramahavaliarivo.

Traduction :

FR.

1. *Pour faire la guerre contre Anakalazana. Et les Anakara et Zafitsimeto les accompagnèrent. Et ils remportèrent la victoire.*
2. *Et Brady avec Andriatsimesitry et Rainingoro prirent en renforce Andrianaña*
3. *et partirent pour faire la guerre contre Bedoky, à Vangaindrano. Et les Anakara et Zafitsimeto*
4. *les accompagnèrent. Et ils remportèrent la victoire. iLahifotsy partit pour faire la guerre contre*
5. *Fohirandran, à iMangoro. Et les Anakara et Zafitsimeto l'accompagnèrent.*
6. *Et ils remportèrent la victoire. Et ils partirent pour faire la guerre contre iNosiarivo, à*
7. *iZakamahefa. Et les Anakara et Zafitsimeto les accompagnèrent. Et ils remportèrent la victoire.*
8. *E Radama mourut. Il suivit, comme successeur au trône iRabodo, fils d'Andrianamponimerina.*
9. *Pendant ce temps, iAndriamanontoloarivo aussi mourut et lui succéda Ramahavaliarivo.*

IT.

1. *per fare guerra agli Anakalazana. E Anakara e Zafitsimeto li accompagnarono. E riportarono la vittoria.*
2. *E Brady con Andriatsimesitry e Rainingoro presero come rinforzo Andrianaña*
3. *e partirono per fare guerra a Bedoky, a Vangaindrano. E Anakara e Zafitsimeto*
4. *lo accompagnarono. E riportarono la vittoria. iLahifotsy partì per far guerra a*
5. *Fohirandran, a iMangoro. E Anakara e Zafitsimeto lo accompagnarono.*
6. *E riportarono la vittoria. E partirono per far guerra a iNosiarivo, a*
7. *iZakamahefa. E Anakara e Zafitsimeto lo accompagnarono. E riportarono la vittoria.*
8. *E Radama spirò. Seguì come successore al trono iRabodo, figlio di Andrianamponimerina.*
9. *Intanto, anche iAndriamanontoloarivo morì e gli successe Ramahavaliarivo.*

Page 54

Translittération *:*

1. Δ ary taminy ramahavaly arivo Δ dia avy iborode/y aminy andriatsimesitry
2. nirahiny rabodo zanakandrianamponimerina Δ da hoy iborode/y
3. aminy andriatsimisitry taminy ramahavaly arivo avoreo ñy zanakao
4. sy havanao ary ñanakara aminy zafy tsimeto hilazako ñiteniny ra
5. bodo zanakandrianamponimerina eto añaviavy masy Δ da nivory
6. *ñy havany ramahavaly arivo ñateoñy ary ñanakara aminy zafy tsimeto*
7. Δ izao ñiteny novakiny iborode/y aminy andriatsimisitry Δ nimpoa
8. hina ñitafondro telo vava Δ imatataña miañavaratry ary akaramy
9. misokatra mia ñatsimo izao ñitany amitrahako anareo Δ io

Transcription *:*

1. Ary taminy Ramahavaliarivo, dia avy iBorody aminy Andriatsimisetra,
2. nirahiny Rabodozanakandrianamponimerina. Da hoy iBorody
3. aminy Andriatsimisitry tamin'ny Ramahavaliarivo : « Avoreo ñy zanakao
4. sy havanao ary ñy Anakara aminy Zafitsimeto », hilazako ñy teniny
5. Rabodo Zanak'Andrianampoinimerina eto Añaviavimasy. Dia nivory
6. *ñy havany Ramahavaliarivo ñy Anteoñy ary ñy Anakara aminy Zafitsimeto.*
7. Izao ñy teny novakiny iBorody amin'ny Andriatsimisitry : « Nipoahina
8. *ñy tafondr*o telo vava. iMatataña miañavaratry ary akaramy
9. misokatra miañiatsimo izao ñy tany amitrahako anareo. Io

Traduction :

FR.

1. *Et chez Ramahaliarivo, ils arrivèrent Brady et Andriantsimisetra,*
2. *envoyés de Rabodozanakandrianampoinimerina (Ranavalona I). Et Brady et*
3. *Andriantsimisetra dirent à Ramahavaliarivo : « Que vos enfants et famille*
4. *et les Anakara et les Zafitsimeto se réunissent pour que je puisse lire les mots de Rabodozanakandrianampoinimerina*
5. *ici au pied du figuier sacré Añaviavimasy. Et ils se réunirent, les parents de*
6. *de Ramahavaliarivo, les Anteony, les Anakara et les Zafitsimeto.*
7. *Voici le message prononcé par Brady et Andriatsimisetra : « Qu'on tire sur le canon*
8. *à trois bouches. Que le région de Matitanana arrive jusqu'au nord et*
9. *s'ouvre, en compensation, vers le sud.*

IT.

1. *E da Ramahaliarivo, giunsero Brady e Andriantsimisetra,*
2. *inviati di Rabodozanakandrianampoinimerina (Ranavalona I). E Brady e*
3. *Andriantsimisetra dissero a Ramahavaliarivo : « Che i vostri figli e parenti*
4. *e Anakara e Zafitsimeto a Añaviavimasy si riuniscano, perché io possa leggere le parole di*
5. *Rabodozanakandrianampoinimerina ai piedi del fico sacro Añaviavimasy. E si riunirono*
6. *i parenti di Ramahavaliarivo, Anteony Anakara e Zafitsimeto.*
7. *Ecco il messaggio pronunciato da Brady e Andriatsimisetra : « Che si tiri sul cannone*
8. *a tre bocche. Che la regione di Matitanana arrivi fino al nord e*
9. *si apra, in compensazione, verso il sud.*

Page 55

Translittération *:*

1. *ñy vahoaka anareo ñivahoaka aminy izany ary ñovodihaina aminy*
2. izany ary ñisapangady aminy izany da isasahana ary matinomba aminy
3. izany da isasahana tsihany bodihaina hanareo tsimihady tany hanare
4. eo tsimilanza hazo hanareo ary tsimatinomba hanareo ary ravo
5. ramahavaly arivo ñateoñyary ñanakara aminy zafy tsimeto nañasina
6. andriana taminy izany Δ ary dia niakatra iBorody aminy andria
7. tsimesitry Δ ary dia niaraka hampandry nitany ny fazaka izay tsivy
8. ita nadeha raboasalama aminy ingahivoñy nanafika ra
9. be doboky to *ñanakara nomba ñanakara aminy zafy tsimeto*

Transcription *:*

1. *ñy vahoakanareo ñy vahoaka aminy izany ary ñovodihaina aminy*
2. izany ary ñy isam-pangady aminy izany dia isasahana ary maty ny omby aminy
3. izany da isasahana tsy hanim-bodihaina hanareo, tsy mihady tany hanareo,
4. tsy milanza hazo hanareo ary tsy maty nyomba hanareo ary ravo
5. Ramahavaliarivo ñy Anteoñy ary ñy Anakara aminy Zafitsimeto nañasina
6. andriana taminy izany. Ary dia niakatra iBorody aminy Andriatsimisitry.
7. Ary dia niaraka hampandry ny tany sy fazakana izay, tsivita
8. ita nadeha Raboasalama aminy Ingahivoñy nanafika Rabedoboky;
9. Toñanakara nomba ñy Anakara aminy Zafitsimeto,

Traduction :

FR.

1. *Cette population parmi les autres est votre population; que ces terres soient*
2. *vos terres, que ces soient vos rizières, que la moitié des zébus soit sacrifiée ;*
3. *qu'on ne mange pas le vodihena réservé aux rois ; que vous ne combattiez pas pour les terres,*
4. *que vous ne portiez pas du bois sur vos épaules ; que vous ne tuiez pas des zébus et que*
5. *Ramahavaliarivo soit heureux souverain des Anteony, Anakara et Zafitsimeto,*
6. *noble parmi eux. Et Brady et Andriantsimisetra remontèrent.*
7. *Et ils furent suivis pour conquérir et unifier les terres et l'état pas encore pacifiés.*
8. *Raboasalama et Ingahivoñy partirent pour faire la guerre contre Rabedobokito*
9. *à Tonanakara. Et les Anakara et les Zafitsimeto les accompagnèrent.*

IT.

1. *Questa popolazione tra le altre è la vostra popolazione; siano dunque queste*
2. *le vostre terre, siano queste le vostre risaie, sia sacrificata la metà degli zebù;*
3. *che non venga mangiato il vodihena, parte riservata ai re; che non combattiate per le terre,*
4. *che non portiate sulle spalle il legno, che non uccidiate zebù e che Ramahavaliarivo*
5. *sia felice sovrano di Anteony, Anakara e Zafitsimeto,*
6. *nobile tra loro. E Brady e Andriantsimisetra risalirono.*
7. *E furono seguiti per conquistare e unificare le terre e lo stato, non ancora pacificati.*
8. *Raboasalama e Ingahivoñy andarono in guerra contro Rabedoboky*
9. *a Tonanakara. E Anakara e Zafitsimeto li accompagnarono.*

Page 56

Translittération *:*

1. naharesy nadeha rafizihana nanafiky any akoho fotsy aminy
2. tsitapiky nomba ñanakara aminy zafy tsimeto naharesy nadeha
3. ratsimanisaha nanafiky any ifasy nomba ñanakara zafy tsimeto
4. naharesy nadeha andriatsitohay zafy bailo nanafiky any isahavo
5. ay añalabolo irianaña nomba ñanakara aminy zafy tsimeto na
6. haresy nadeha raharon lahy amindraharon amindradilifera
7. nanafika any ifasy navahany fehiny idangaro nomba ñanaka
8. aminy zafy tsimeto naharesy nadeha rainy ngory any so
9. zo aminy vohibololo nomba ñanakara aminy zafy tsimeto nahare

Transcription

1. naharesy. nadeha Rafizihana nanafiky any Akohofotsy aminy
2. Tsitampiky. Nomba ñy Anakara aminy Zafitsimeto, naharesy. Nadeha
3. Ratsimanisaha nanafiky any Ifasy. Nomba ñy Anakara Zafitsimeto,
4. naharesy. Nandeha Andriatsitohay Zafimbelo nanafiky any Isahavoay
5. Añalabolo Irianaña. Nomba ñy Anakara aminy Zafitsimeto,
6. naharesy. Nadeha Raharonalahy amin-dRaharona amin-dRadilifera
7. nanafika any Ifasy navahany fehiny iDangoro. Nomba ñy Anakara
8. aminy Zafitsimeto, naharesy. Nadeha Rainingory any Sonzo
9. aminy Vohibololo. Nomba ñy Anakara aminy Zafitsimeto, naharesy.

Traduction :

FR.

1. *Et ils remportèrent la victoire. Et Rafizehana parti en guerre contre Akohofotsy et*
2. *Itsitapika. Et les Anakara et Zafitsimeto l'accompagnèrent. Et ils remportèrent la victoire.*
3. *Et Ratsimanisaha parti en guerre contre Ifasy. Et les Anakara et Zafitsimeto l'accompagnèrent.*
4. *Et ils remportèrent la victoire. Andriatsitohaizafimbelo parti en guerre contre Isahavoay*
5. *Añalabolo Irianaña. Et les Anakara et Zafitsimeto l'accompagnèrent.*
6. *Et ils remportèrent la victoire. Raharonalahy, Raharona e Radilifira partirent en guerre*
7. *contre Ifasy, mais ils exclurent de l'attaque la région iDangoro. Et les Anakara et Zafitsimeto l'accompagnèrent.*
8. *Et ils remportèrent la victoire. Rainingory partit vers Sozo,*
9. *à Vohibololo. Et les Anakara et Zafitsimeto l'accompagnèrent. Et ils remportèrent la victoire.*

IT.

1. *E riportarono la vittoria. E Rafizehana andò in guerra contro Akohofotsy e*
2. *Itsitapika. E Anakara e Zafitsimeto li accompagnarono. E riportarono la vittoria.*
3. *E Ratsimanisaha andò in guerra contro Ifasy. E Anakara e Zafitsimeto accompagnarono.*
4. *E riportarono la vittoria. Andriatsitohaizafimbelo andrò in guerra contro Isahavoay*
5. *Añalabolo Irianaña. E Anakara e Zafitsimeto accompagnarono.*
6. *E riportarono la vittoria. Raharonalahy, Raharona e Radilifira andarono in guerra*
7. *contro Ifasy, ma esclusero dall'attacco la regione di iDangoro. E Anakara e Zafitsimeto li accompagnarono.*
8. *E riportarono la vittoria. Rainingory andò a Sozo*
9. *presso Vohibololo. E Anakara e Zafitsimeto lo accompagnarono. E riportarono la vittoria.*

Page 57

Translittération *:*

1. sy nadeha razafy belo aminy ifaralahy madiby nanakify abahive
2. aminy vohimañitry nomba ñanakara aminy zafy tsimeto nahare
3. sy Δ haza itsy koa ñy talily neñy nañoremana rova anivato
4. ary ivatomasina Δ taminy nazakany ilahidama rainy Δ da nitafihiny ñiva
5. hoaky ka nilaza taminy ilahidama Δ ary da nañiraka ilahidama nañiraky
6. andravoroñ aminy ratsimazoko nañori/eña rova teo ivato ary vato
7. masina izany ñy nitseany/nisiany ñirova tao ivato aminy teto vatomasina
8. Haza itsy ñy talily neñy nañadefany ñandevo Δ taminy ñy taon
9. asabotsy volan alakosy kitsary (ña) naneñana ñy vintana asoro

Transcription *:*

1. Nadeha Razafimbelo aminy iFaralahimadimby nanakify Ambahive
2. aminy Vohimañitry. Nomba ñy Anakara aminy Zafitsimeto, naharesy.
3. Haza itsy koa ñy talily neñy nañoremana Rova an'Ivato
4. ary iVatomasina, taminy nazakany iLahidama rainy. Da nitafihiny ñy
5. vahoaky ka nilaza taminy iLahidama. Ary da nañiraka iLahidama nañiraky
6. Andravoroña aminy Ratsimazoko nañoreña Rova teo Ivato ary
7. Vatomasina izany ñy nisiany ñy Rova tao Ivato aminy teto Vatomasina.
8. Haza itsy ñy talily neñy nañadefany ñandevo. Taminy ñy taona
9. Asabotsy, volan Alakosy, kitsary ñananiñana, *ñy vintana Asoro,*

Traduction :

FR.

1. *Razafimbelo partit vers iFaralahimadimby, pour faire la guerre contre Ambahive,*
2. *à Vohimañitry. Et les Anakara et Zafitsimeto l'accompagnèrent. Et ils remportèrent la victoire.*
3. *Cela est donc l'histoire du voyage au Rova de Ivato et Vatomasina*
4. *sous le règne de Radama premier ; et des guerres et attaques des peuples*
5. *sous le règne Radama ; et des messagers de Radama,*
6. *Andravoroña et Ratsimazoko ; et de la construction du Rova à Ivato,*
7. *à Vatomasina. Et c'est pour ça que il existe le Rova à Ivato, à Vatomasina.*
8. *Cela est l'histoire de la libération des esclaves. Année Samedi,*
9. *mois Alakosy, onzième kitsary, vintana Asoro*

IT.

1. *Razafimbelo andò presso iFaralahimadimby, per far guerra a Ambahive,*
2. *a Vohimañitry. E Anakara e Zafitsimeto lo accompagnarono. E riportarono la vittoria.*
3. *Questa è dunque la storia del viaggio a Rova da Ivato e Vatomasina,*
4. *sotto il regno di Radama primo ; e di guerre e attacchi di popoli*
5. *sotto Radama ; e dei messaggeri di Radama,*
6. *Andravoroña e Ratsimazoko ; e dell'edificazione del Rova a Ivato,*
7. *a Vatomasina. Ed è per questo che esiste il Rova a Ivato, a Vatomasina.*
8. *Questa è la storia della liberazione degli schiavi. Nell'anno Sabato,*
9. *mese Alakosy, undicesimo kitsary, vintana Asoro,*

Page 58

Transcription *:*

1. añandro zomaha Δ io nañdefasany ñandevo tsamatsy 1(*7*)96
2. io ñy tantara nisoratanay zaza anakara Δ tsamatsy Δ

Translittération *:*

1. any andro zoma. Io ny añdefasany ñy andevo, tsy misy koa 1(*7)*96.
2. Io ñy tantara ny soratanay zaza Anakara. Tsamatsy.

Traduction :

FR.

1. *jour Vendredi. Ceci est la libération des esclaves, point final. 1796.*
2. *C'est l'histoire écrite par nous, descendantes des Anakara. Point final.*

IT.

1. *giorno Venerdì. Questa è la liberazione degli schiavi, punto finale. 1796.*
2. *Questa è la storia scritta da noi, discendenti Anakara. Punto finale.*

3. Translitterazione, trascrizione e traduzione di un estratto del manoscritto inedito SN 02

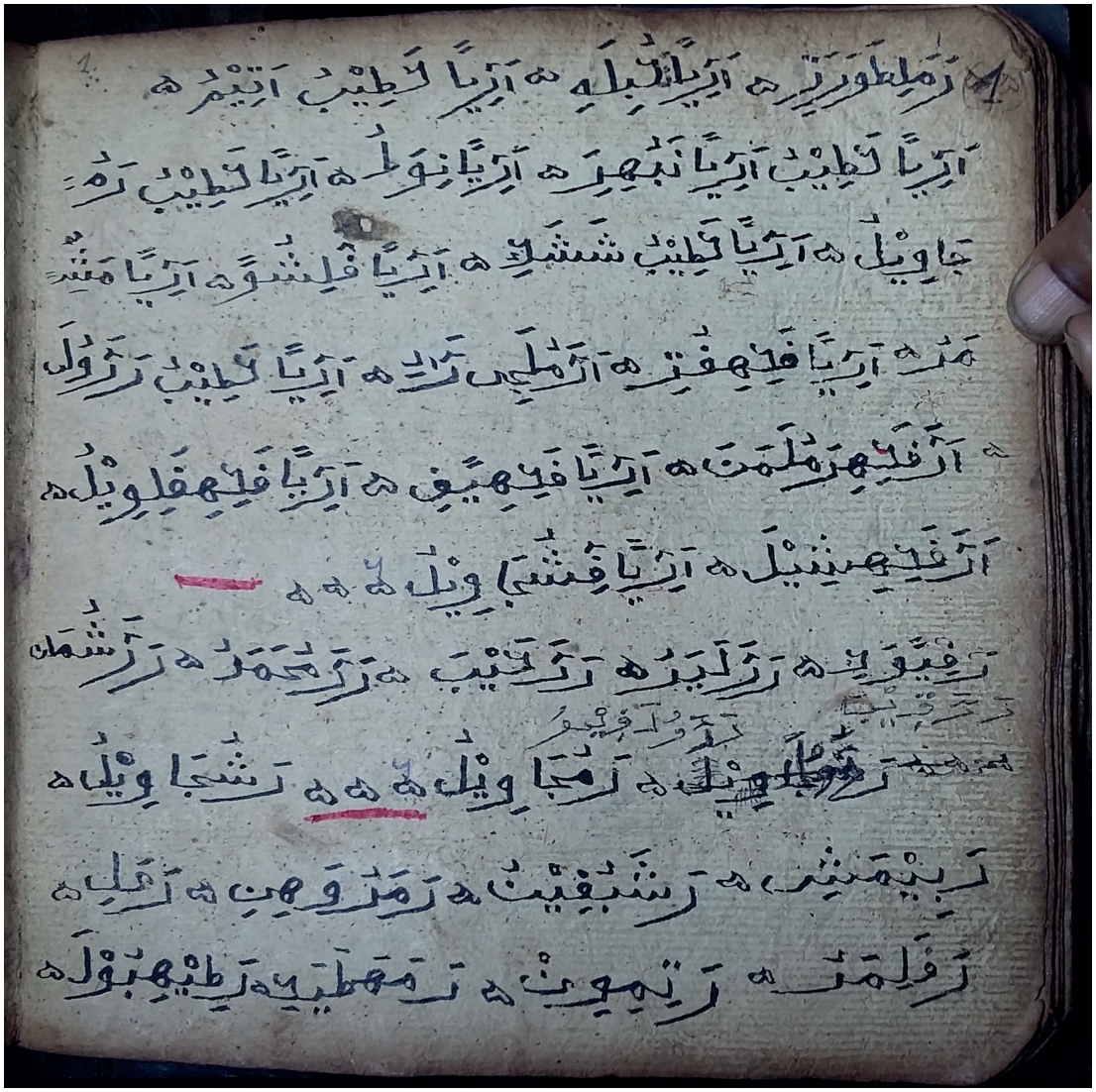
Traduzione di Silvia Neposteri completata a febbraio 2017, con la supervisione di Narivelo Rajaonarimanana.

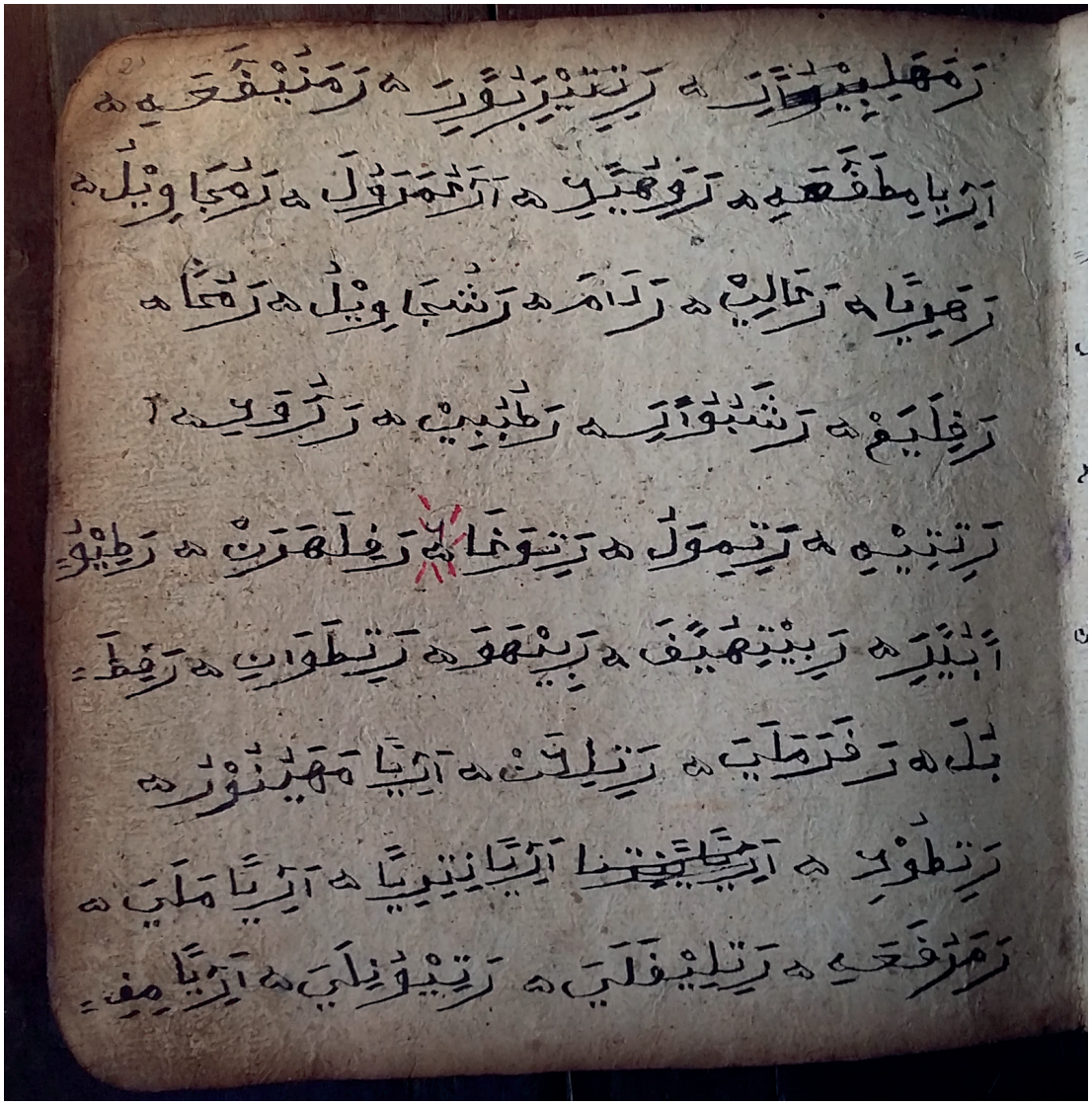
Il manoscritto SN 02 è stato ritrovato, visionato e fotografato nel villaggio *anakara* di Vatomasina tra i mesi di luglio e dicembre 2016. Secondo le informazioni fornite dai possessori, i contenuti e le caratteristiche materiali di carta, inchiostro e copertina, è plausibile datarlo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.
Le immagini riportate in questo allegato sono tratte proprio dall'SN 02 e corrispondono alle pagine 93-105 del file che ci permette oggi di avere accesso ai contenuti di questo importante *sorabe*, da poco ritrovato e inedito. Siamo dunque di fronte ad un breve estratto di un testo più ampio, composto da oltre 100 pagine.
Come anticipato nel capitolo 1, il concetto di "originale" va applicato con le dovute attenzioni ai manoscritti *sorabe*. Testi come quello in oggetto sono certamente il risultato della copiatura di manoscritti antichi oppure della trascrizione più o meno tardiva di saperi tramandati oralmente. Allo stesso modo, c'è un connotato di originalità che distingue ogni manoscritto dagli altri e che conferisce a ciascuno un distinto connotato di unicità. La chiamata morale dello scriba a migliorare, integrare e completare il testo è ben visibile nell'SN 02, in cui le aggiunte, le correzioni e gli arricchimenti del testo sono frutto di manipolazioni anche recenti, come testimoniato dall'uso della penna a sfera.
Il valore di questo documento è comprensibile anche alla luce del contesto culturale in cui tali manoscritti vengono normalmente prodotti e conservati. Essi sono infatti concepiti e nati per rimanere a disposizione di una ristretta cerchia di iniziati ed essere tramandati in segreto, di generazione, in generazione. La loro divulgazione viene considerata un grave sacrilegio e punita con severe ritorsioni. Questo rende il manoscritto ancora più interessante, poiché ci troviamo di fronte a un documento non concepito per essere letto da uno studioso europeo. L'SN 02 contiene informazioni scelte sulla base dell'interesse delle famiglie, quindi non necessariamente ufficiali o ritenute interessanti per uno straniero (come invece nel caso dell'HB 6, ad esempio) e che quindi, di solito, difficilmente arrivano al ricercatore.
La pubblicazione di questa piccola parte e non dell'intero testo è il frutto di una scelta ben precisa.

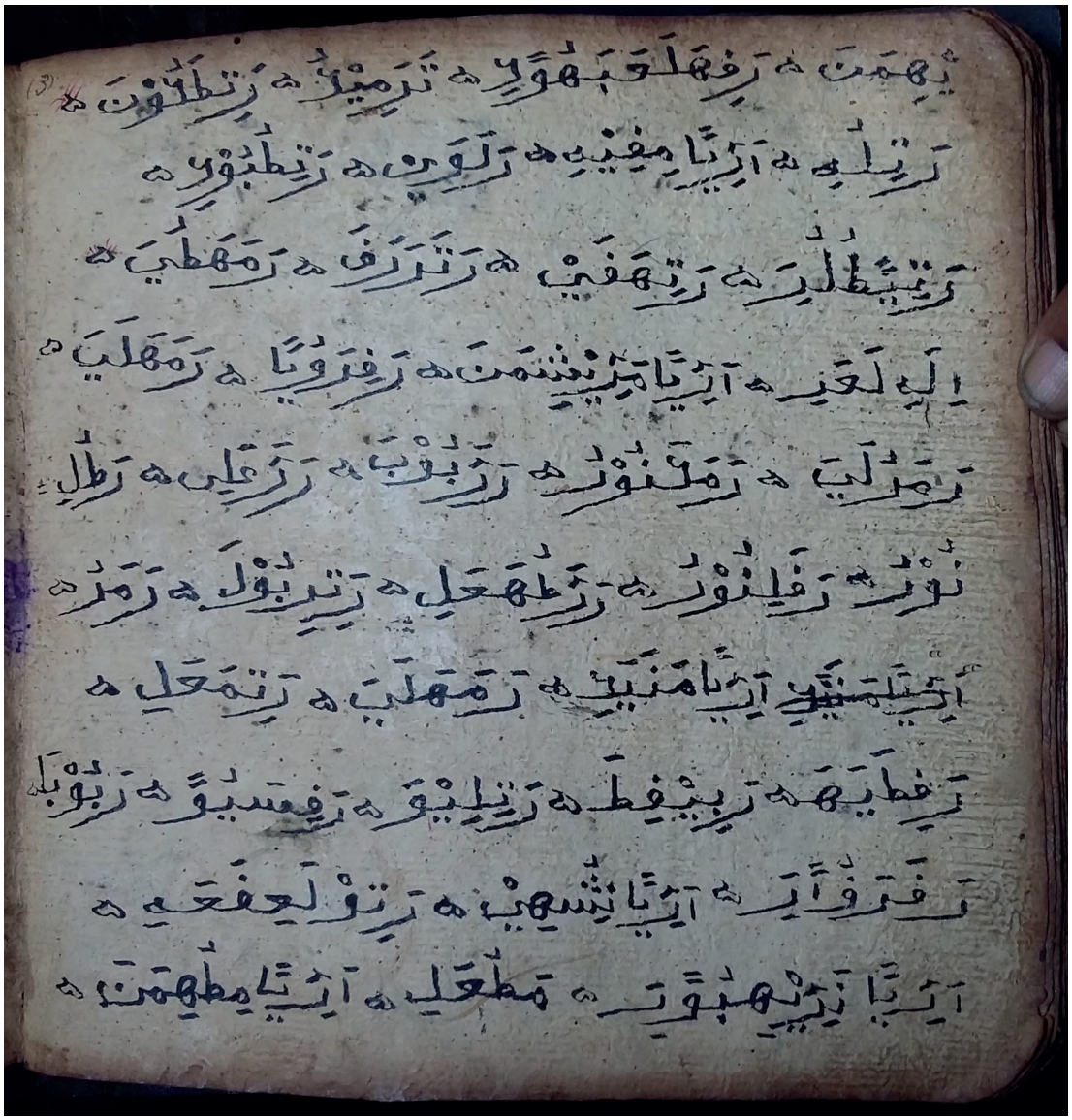
In primo luogo, sono state considerate alcune motivazioni personali, etiche e sociali. Ritengo fondamentale rispettare la fiducia di coloro che hanno infranto le norme tradizionali accettando di farmi consultare i testi a patto che mantenessi la dovuta discrezione nella loro divulgazione. Per mantenere il mio impegno, mi limito quindi a pubblicare la parte strettamente funzionale alle argomentazioni presentate al capitolo 4, cioè la genealogia in cui compaiono Rafaramalaza, Ratsilikan e Andriamahazonoro.
In secondo luogo, vi è una motivazione di natura contenutistica. La gran parte del manoscritto si compone di preghiere e incantesimi. La traduzione sarebbe certo interessante ma, oltre a non essere personalmente specializzata in questi argomenti, non sarebbe pertinente o necessario rispetto al resto della trattazione.
È, infine, bene ricordare che la genealogia qui presentata è il risultato certamente più interessante emerso dalla ricerca sul campo. Si tratta infatti dell'unica fonte originale in lingua *sorabe* ad oggi conosciuta e consultabile in cui compaia il nome di Andriamahazonoro inserito in una genealogia.
È indubbio che un documento di tale valore meriti di essere ulteriormente approfondito. Il modesto obiettivo che viene qui avanzato è quello di presentare una prima proposta di decifrazione e traduzione del testo, laddove necessario.
Molti sono tuttavia i dubbi che richiederebbero un chiarimento e numerose le possibilità di proseguire le ricerche in questa direzione. Da una parte, si apre l'interessante possibilità di confronto con le altre genealogie raccolte da autori, come ad esempio Rajaonarimanana, Beaujard, Ferrand e altri ancora; questo permetterebbe di arricchire e migliorare le conoscenze sulle linee di ascendenza *anakara* dalla prospettiva del clan *anakara Volomatevy*.
La stessa ricostruzione dell'albero genealogico a partire dall'SN 02 non può essere data scontata e sarebbe necessaria un approfondito lavoro di interpretazione contenutistica e stilistica. Ad esempio, interessante è l'utilizzo del segno di punteggiatura composto da tre cuori rovesciati, spesso evidenziati in rosso o blu: potrebbero voler indicare una distinzione significativa ma, al momento, questa ipotesi non è definibile.
Sottolineo infine la presenza di una discendenza femminile, anch'essa degna di essere approfondita. Gli studi di genere nella società *antemoro* aprono un grande campo di ricerca ancora ampiamente inesplorato e in cui il contributo delle genealogie *sorabe* può certamente apportare un contributo significativo.
Per completezza, sono state trascritte anche le pagine 102 e 103, che, nel testo, risultano cancellate a penna. In effetti, si tratta di un dettaglio non irrilevante. Normalmente, i testi *sorabe* non possono essere cancellati o modificati poiché la loro redazione e

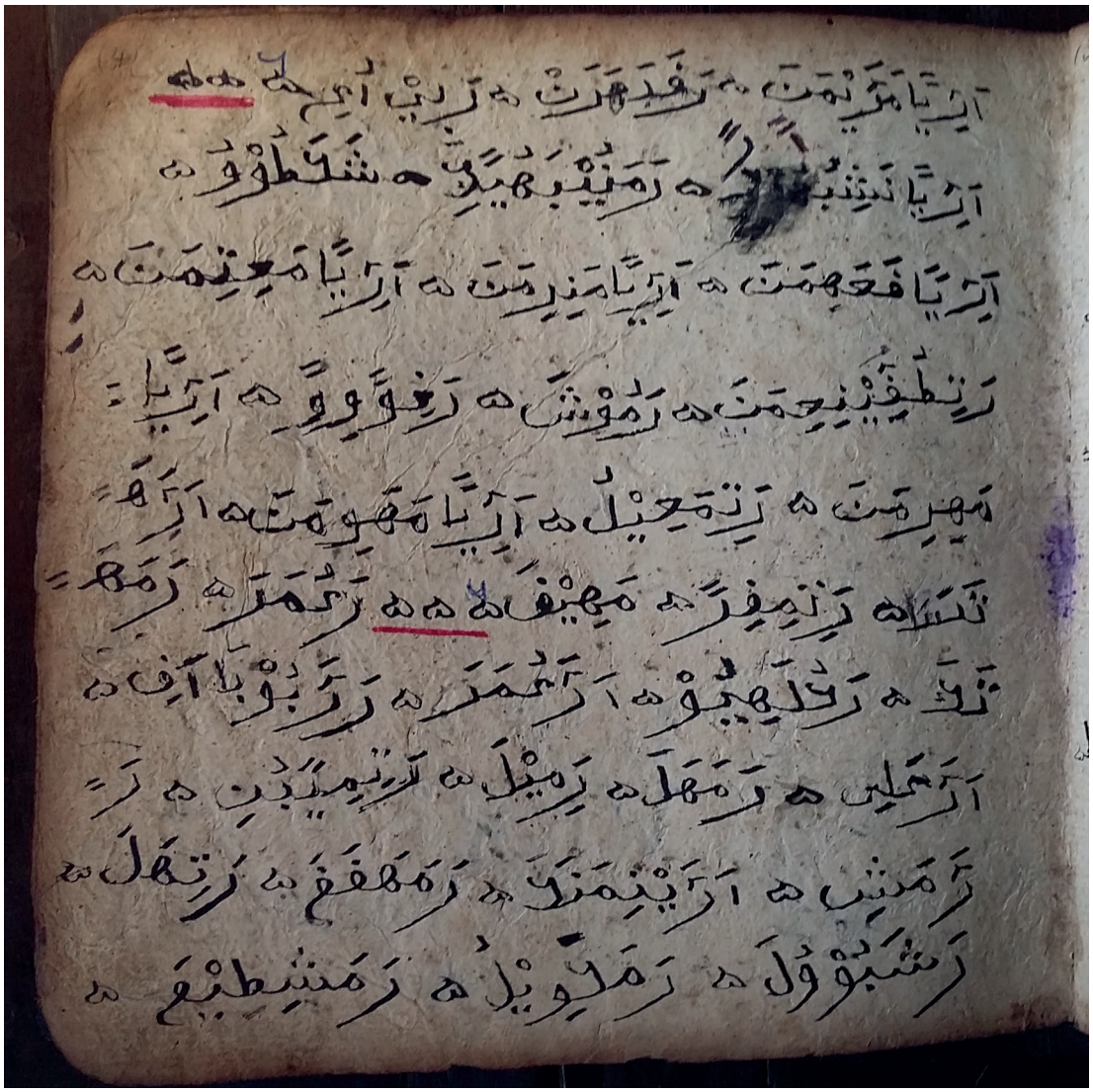
scrittura ha un connotato magico e sacrale, che non ammette errori, revisioni o imperfezioni. Come già sottolineato, è interessante ancora una volta notare la differenza tra *sorabe* ufficiali e privati come questo, in cui si possono osservare aggiunte fatte a posteriori, cancellature, sovrapposizioni, ricopiature, ricalcature, e via dicendo.
Trattandosi di una genealogia, non è stato ritenuto opportuno inserire la traduzione di pagine composte esclusivamente da nomi di persona, che rimarrebbero invariati sia in francese, sia in italiano. La traduzione è stata pertanto fornita solo in presenza di frasi in malgascio, in corrispondenza delle pagine 93, 100 e 101.

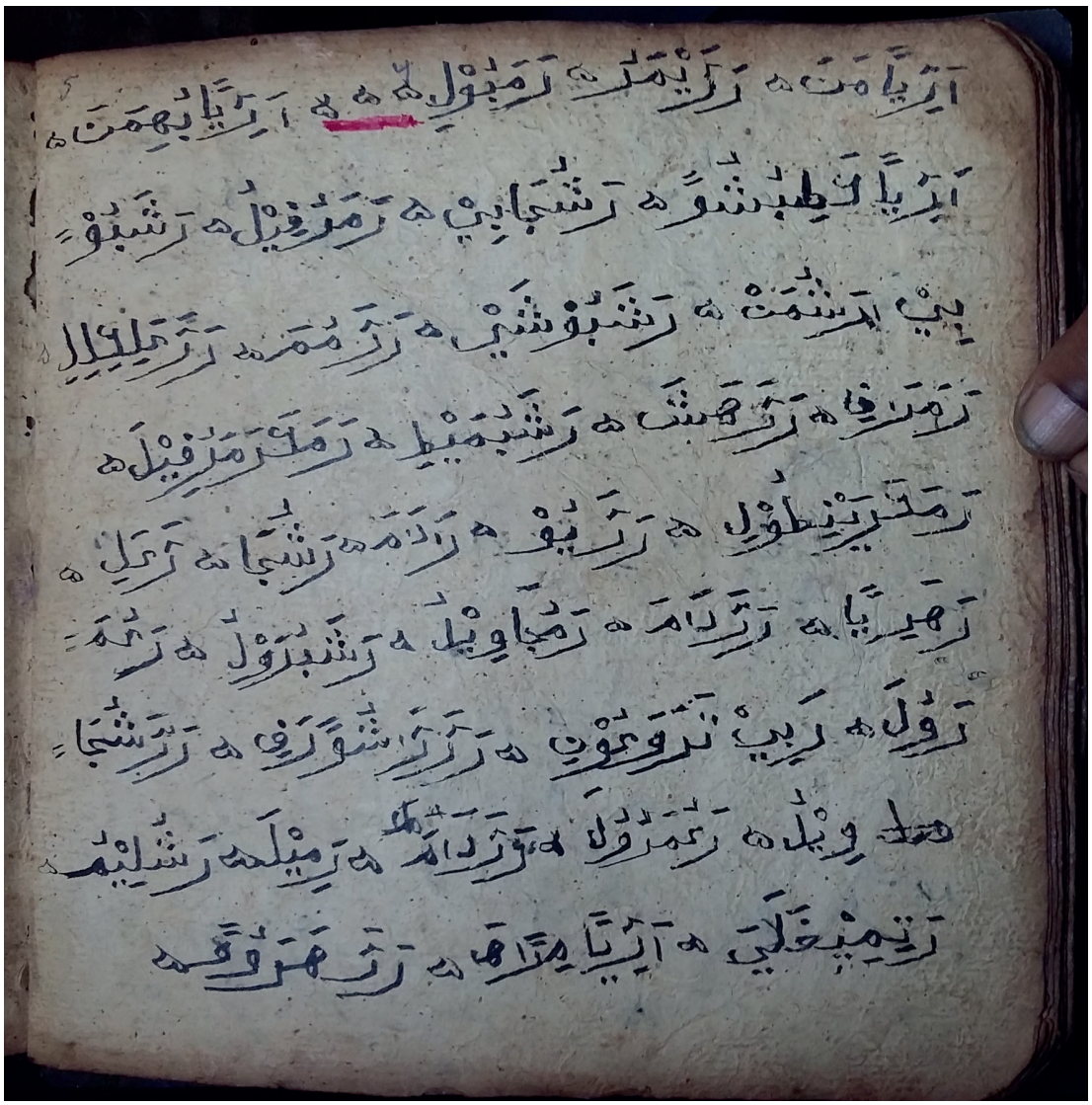
بسم الله الرحمن الرحيم

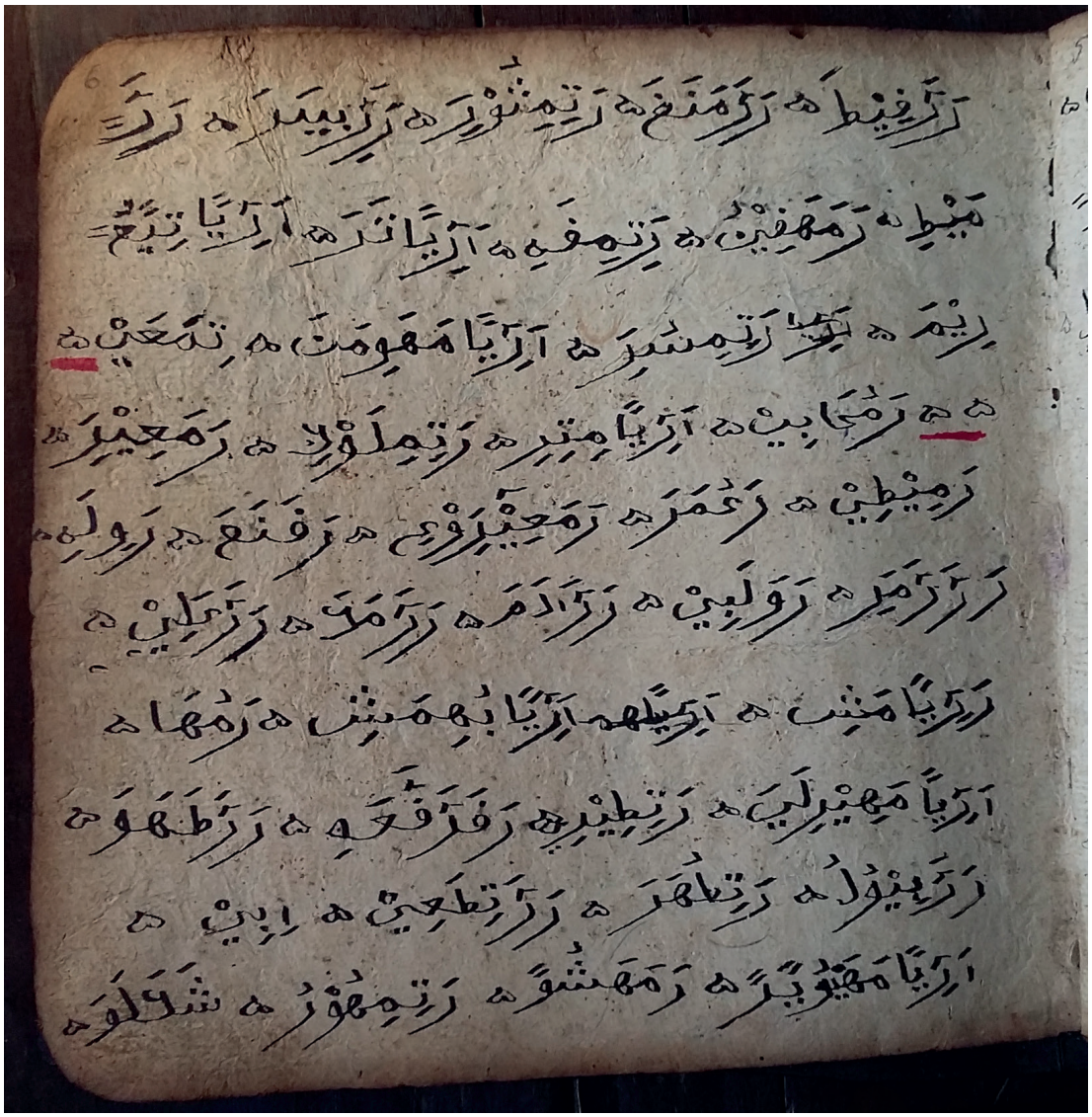


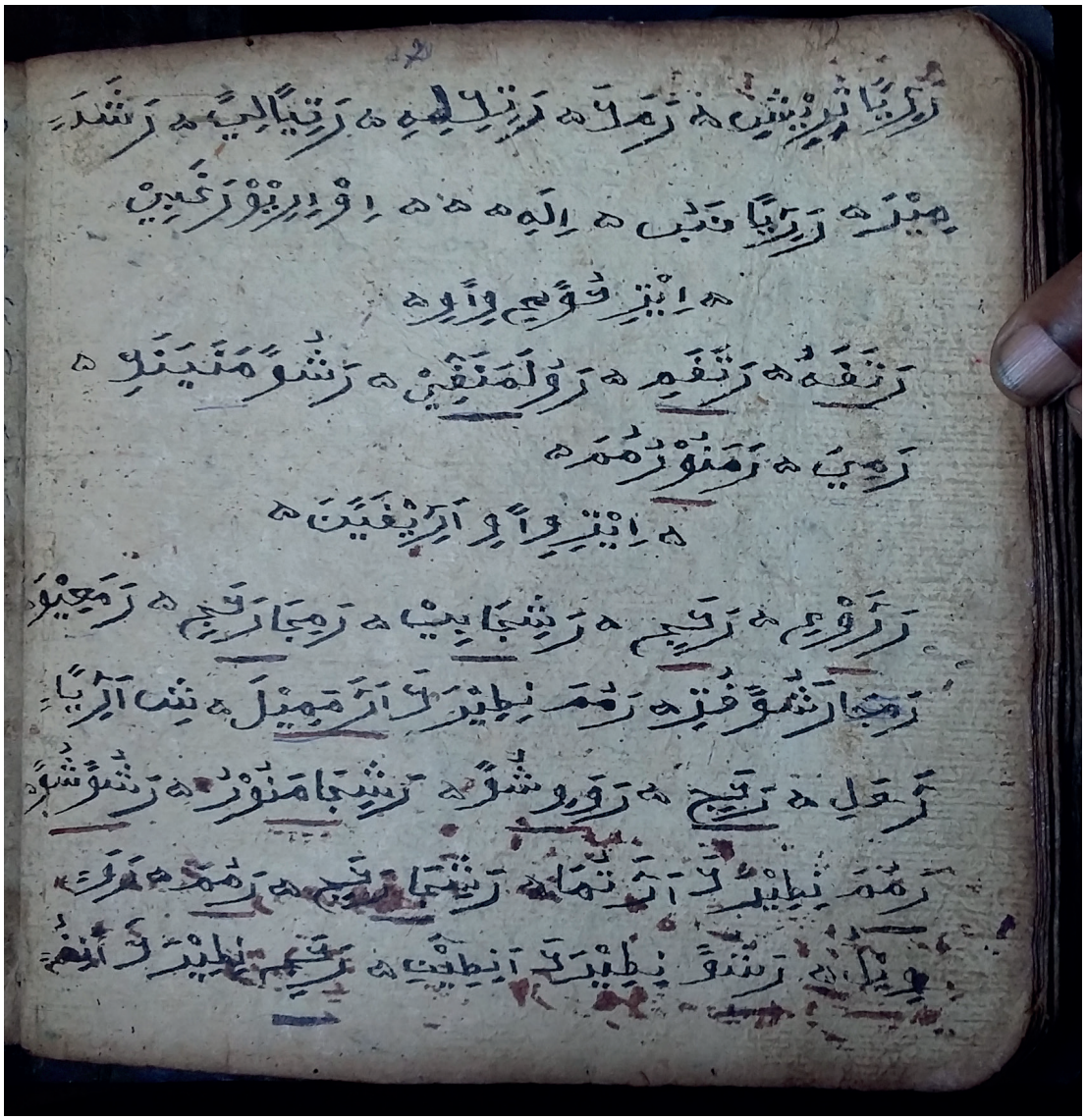


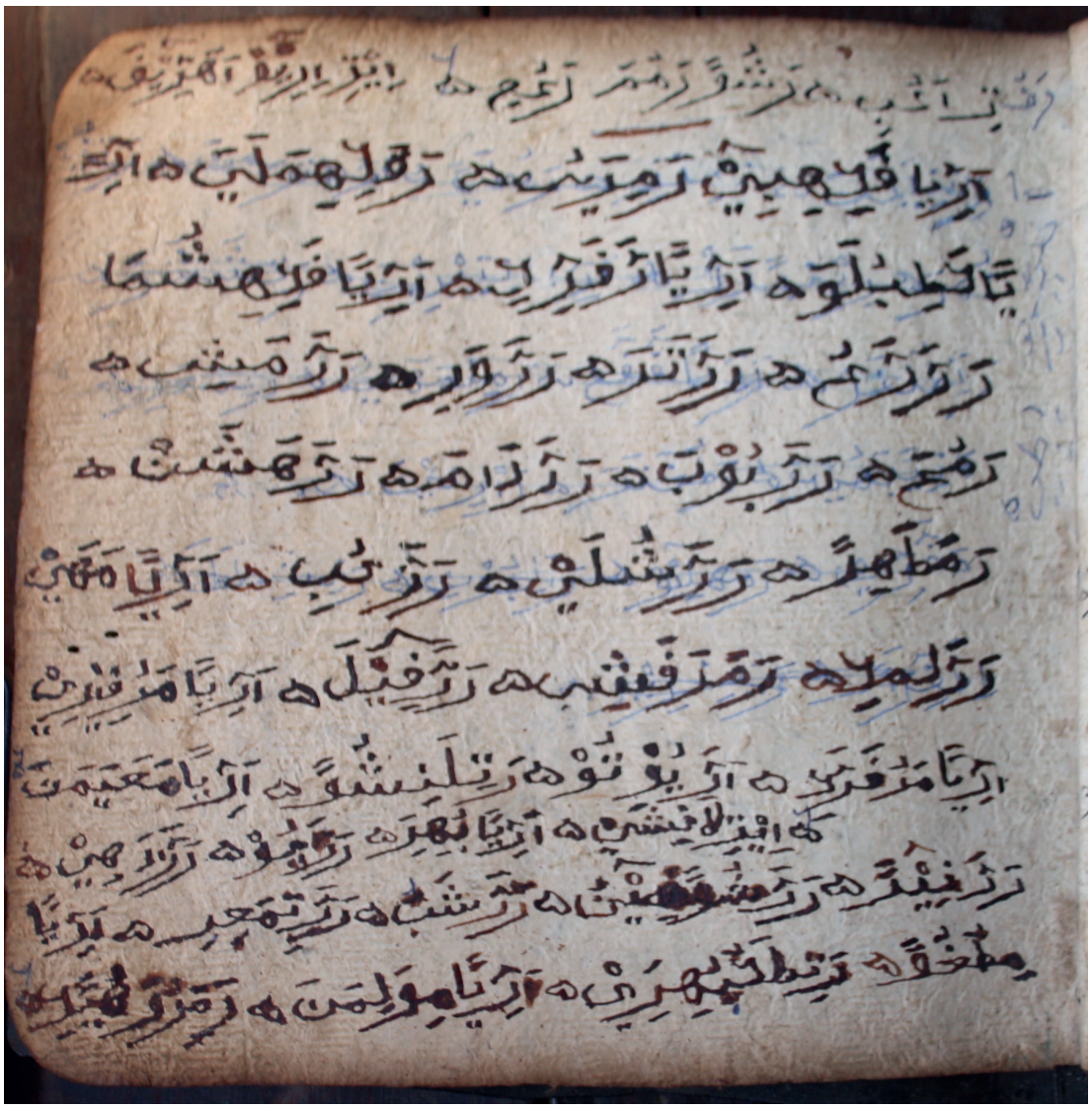


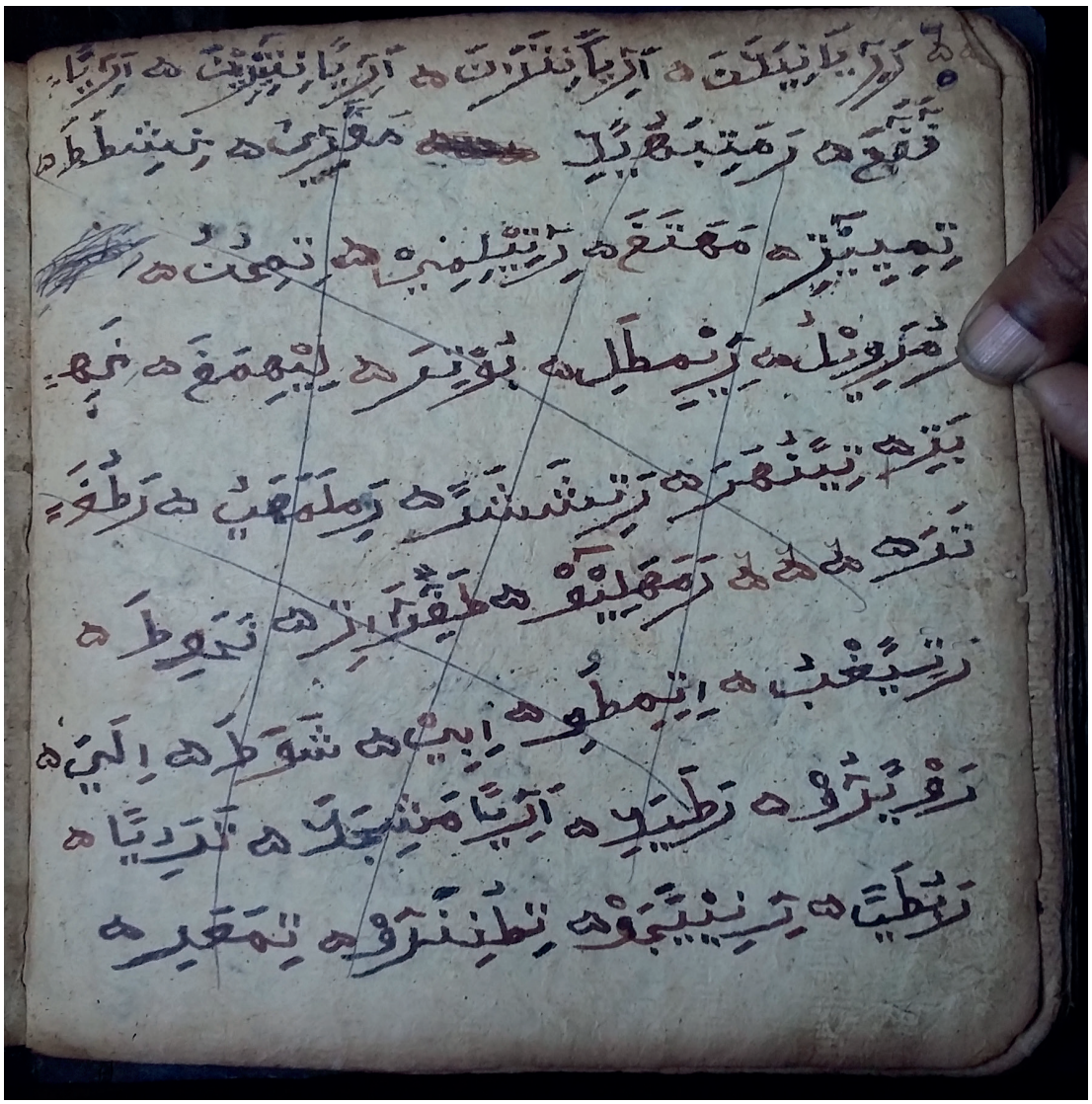


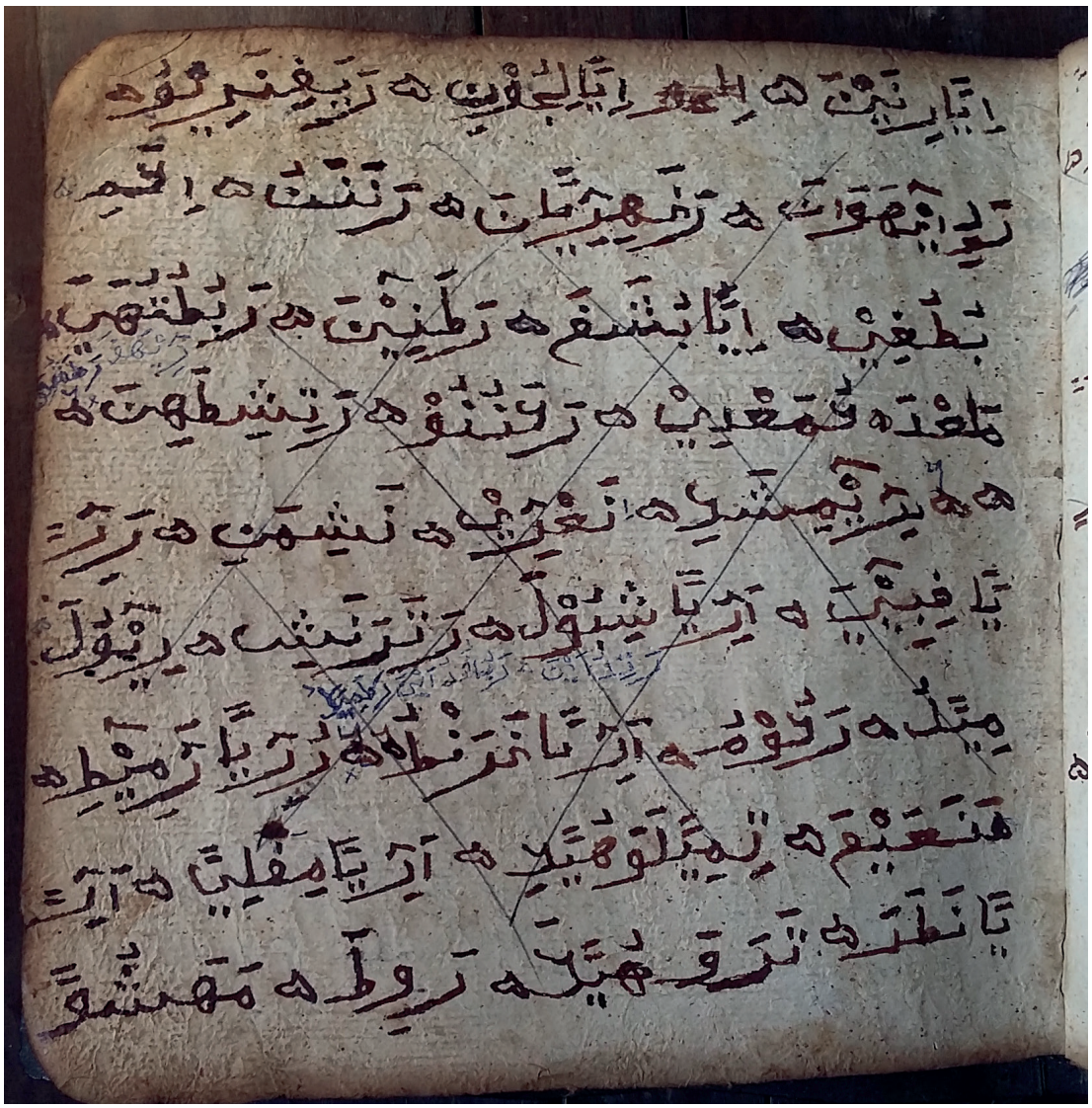


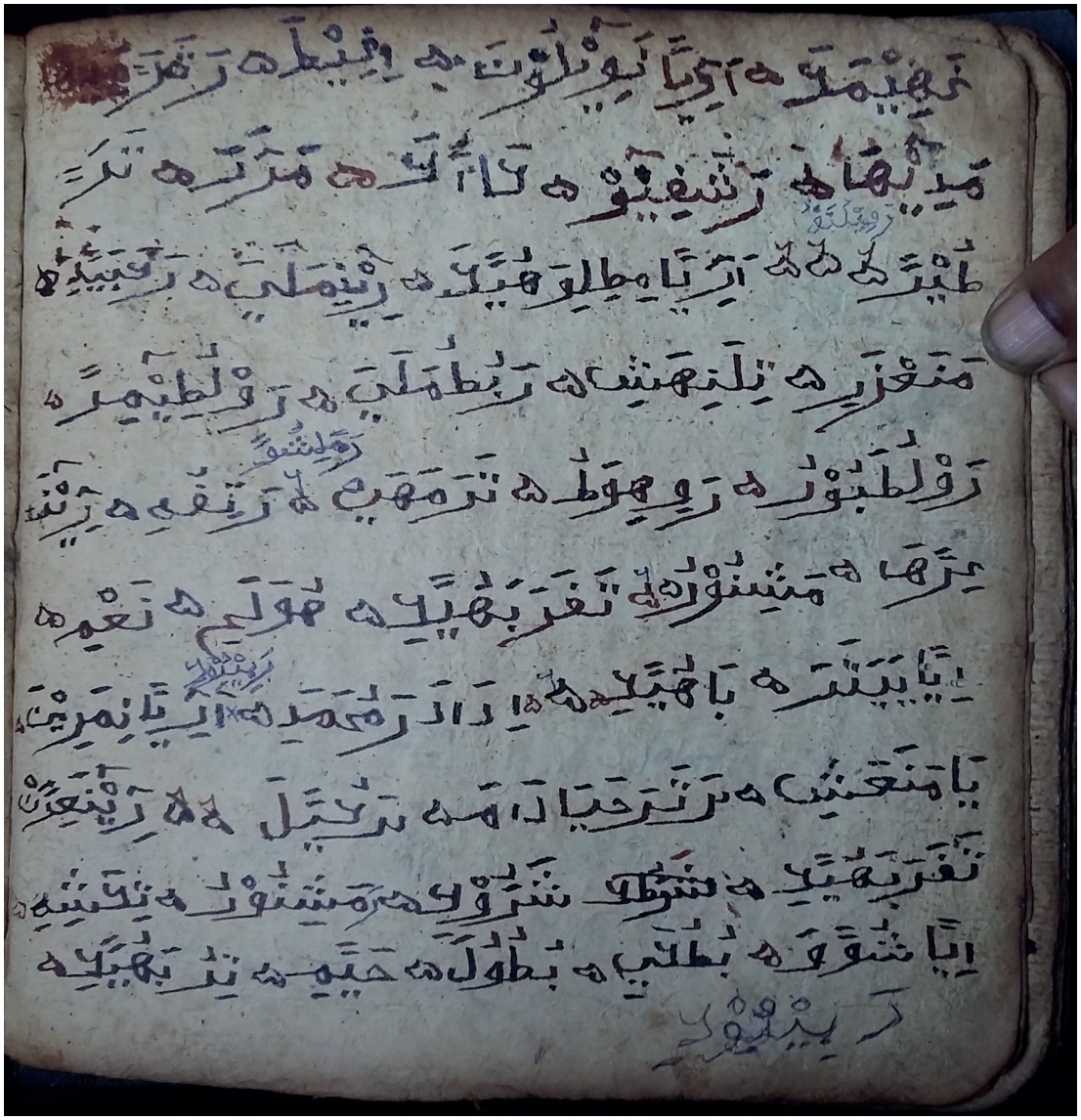


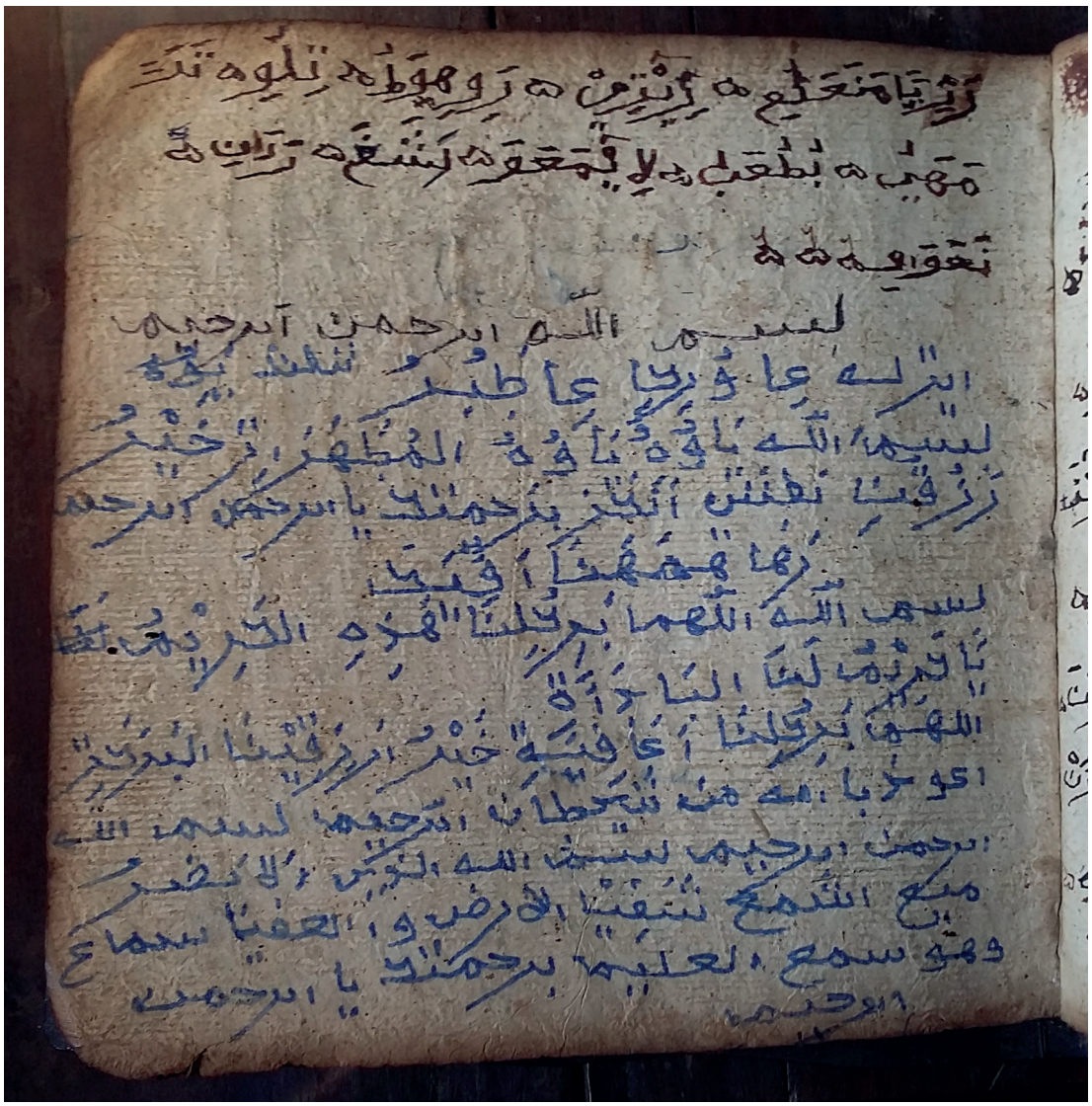












Page 93

Translittération :

1. itsy lahy ro zaza afara ñy talily razantsika ifasy
2. nataoko izaho radavida Δ andriandramaly tavaratry nanaña nandria
3. kobilahy zaza raiky Δ ary andriakobilahy nanaña andriakatibo
4. atsimo nanaña nandriakatibo andriabohitry nanaña nandrianivato
5. izany izy telo lahy zaza aminy rasoa lohaoñy Δ ary
6. andriakatibo andriabohitry nanaña andriakatibo ramonzavelo
7. nanaña andriakatibo sasaky nanaña andriampalisoa nanaña
8. nandriamasy maro nanaña andriafakihifotsy nanaña andriamol ny
9. ndrady Δ bismillah al-rahman al-rahim

Transcription :

1. Itsy lahy ro zaza afara ñy talily razantsika Ifasy,
2. nataoko izaho Radavida. Andriandramaly Tavaratry nanaña Andriakobilahy,
3. zaza raiky. Ary Andriakobilahy nanaña Andriakatibo
4. atsimo, nanaña Andriakatibo Andriabohitry, nanaña Andrianivato
5. Izany izy telo lahy zaza aminy Rasoa Lohaoñy. Ary
6. Andriakatibo Andriabohitry nanaña Andriakatibo Ramonzavelo,
7. nanaña Andriakatibo Sasaky, nanaña Andriampalisoa, nanaña
8. Andriamasimaro, nanaña Andriafakihifotsy, nanaña Andriamolnindrady.
9. Bismillah al-rahman al-rahim.

Traduction :

FR.

1. *Voici, oh, les enfants, en principe, l'histoire de nos ancêtres d'Ifasy*
2. *faite par moi, Radavida. Andriamaly Tavaratry eut Andriakobilahy,*
3. *fils unique. Et Andriakobilahy eut Andriakatibo*
4. *Atsimo, eut Andriakativo Andriabohitry, eut Andrianivato,*
5. *ce sont les trois garçons avec Rasoa Lohaoñy. Et*
6. *Andriakativo Andriabohitry eut Andriakatibo Ramonzavelo,*
7. *eut Andriakatibo Sasaky, eut Andriampalisoa, eut*
8. *Andriamasimaro, eut Andriafakihifotsy, eut Andriamolnindrady.*
9. *Au nom de Dieu, le Clément, le Misericordieux.*

IT.

1. *Ecco, oh figli, in principio, la storia dei nostri antenati di Ifasy*
2. *fatta da me, Radavida. Andriamaly Tavaratry ebbe Andriakobilahy,*
3. *figlio unico. E Andriakobilahy ebbe Andriakatibo*
4. *Atsimo, ebbe Andriakativo Andriabohitry, ebbe Andrianivato,*
5. *questi tre figli con Rasoa Lohaoñy. E*
6. *Andriakativo Andriabohitry ebbe Andriakatibo Ramonzavelo,*
7. *ebbe Andriakatibo Sasaky, ebbe Andriampalisoa, ebbe*
8. *Andriamasimaro, ebbe Andriafakihifotsy, ebbe Andriamolnindrady.*
9. *In nome di Dio, Clemente e Misericordioso.*

Page 94

Translittération :

1. ramalitavaratry Δ andrianakobilahy Δ andriakatibo atsimo Δ
2. andriakatibo andrianabohitry Δ andrianivato Δ andriakatibo ramo=
3. zavelo Δ andriakatibo sasaky Δ andriampalisoa Δ andriamasi=
4. maro Δ andriafakihifotsy Δ andramolazy drady Δ andriakatibo randravola
5. Δ andrafakihiramolamana Δ andriafakihiavy Δ andriafakihifalivelo Δ
6. andrafakihisela Δ andriampisozavelo Δ Δ Δ
7. rafiavaky Δ randralazaro Δ randrakaiba Δ randramo[h]amaro Δ randrasoman Δ
8. randra[f]ina Δ randravolafevo Δ ramozavelo Δ Δ Δ rasozavelo Δ
9. rabemasy Δ rasabofeno Δ ramarovahiny Δ rañaly Δ
10. rafalimaro Δ ratsimivin Δ ramahatazaky Δ ratehibola

Transcription :

1. Ramalitavaratry. Andrianakobilahy. Andriakatibo Atsimo.
2. Andriakatibo Andrianabohitry. Andrianivato. Andriakatibo ramo=
3. zavelo. Andriakatibo Sasaky. Andriampalisoa. Andriamasi=
4. maro. Andriafakihifotsy. Andramolazy Drady. Andriakatibo Randravola.
5. Andrafakihiramolamana. Andriafakihiavy. Andriafakihifalivelo.
6. Andrafakihisela. Andriampisozavelo. . .
7. Rafiavaky. Randralazaro. Randrakaiba. Randramo[h]amaro. Randrasoman.
8. Randra[f]ina. Randravolafevo. Ramozavelo. . . Rasozavelo.
9. Rabemasy. Rasabofeno. Ramarovahiny. Rañaly.
10. Rafalimaro. Ratsimivin. Ramahatazaky. Ratehibola

Page 95

Translittération :

1. ramahalibevoatry Δ ratsitsetriboatry Δ ramanoimpañahy Δ
2. andriamitampa[ñ]ahy Δ ravahoaky Δ andrañomaravola Δ ramozavelo Δ
3. raharia Δ rañaly Δ radama Δ rasozavelo Δ ramonga Δ
4. rafilazañ Δ rasabovoatry Δ ratobobe Δ randrovaky Δ
5. ratsitsehy Δ ratsimivalo Δ ratsivanga Δ rafilaharan Δ ratevo=
6. aboatry Δ rabetsihoafa Δ ratsitavany Δ rafita=
7. bola Δ rafaramalaza Δ ratsilikan Δ andriamahazonoro Δ
8. ratsitoky Δ ~~andriaanits~~ andrianitsiria Δ andriamalaza Δ
9. ramarofañahy Δ ratsilefalaza Δ ratsevonilaza Δ andriamife=

Transcription :

1. Ramahalibevoatry. Ratsitsetriboatry. Ramanoimpañahy.
2. Andriamitampa[ñ]ahy. Ravahoaky. Andrañomaravola. Ramozavelo.
3. Raharia. Rañaly. Radama. Rasozavelo. Ramonga.
4. Rafilazañ. Rasabovoatry. Ratobobe. Randrovaky.
5. Ratsitsehy. Ratsimivalo. Ratsivanga. Rafilaharan. Ratevo=
6. Aboatry. Rabetsihoafa. Ratsitavany. Rafita=
7. Bola. Rafaramalaza. Ratsilikan. Andriamahazonoro.
8. Ratsitoky. ~~andriaanits~~ Andrianitsiria. Andriamalaza.
9. Ramarofañahy. Ratsilefalaza. Ratsevonilaza. Andriamife=

Page 96

Translittération :

1. himana Δ rafihalañabahoaky Δ tsarameko Δ ratsitakona Δ
2. ratsilohy Δ andriamifehy Δ ralavay Δ ratsitoboky Δ
3. ratsiatolotry Δ ratsihafay Δ ratsararafa Δ ramahatoza Δ
4. ilahy lañary Δ andriamandresimana Δ rafiravoa Δ ramahalaza Δ
5. ramarolaza Δ ramakanoro Δ randraboba Δ randrañaly Δ ratoly=
6. noro Δ rafalinoro Δ randratohañaly Δ ratsiribola Δ ramaro Δ
7. ~~andriamanaky~~ andriamanazaky Δ ramahalaza Δ ratsimañaly Δ
8. rafitazaha Δ rabefita Δ ratsileva Δ rafisazoa Δ raboba Δ
9. rafaravoatry Δ andrianisohy Δ ratsiolañifañahy Δ
10. andrianandrehiboatry Δ matoñaly Δ andriamitohimana Δ

Transcription :

1. himana. Rafihalañabahoaky. Tsarameko. Ratsitakona.
2. Ratsilohy. Andriamifehy. Ralavay. Ratsitoboky.
3. Ratsiatolotry. Ratsihafay. Ratsararafa. Ramahatoza.
4. Ilahy Lañary. Andriamandresimana. Rafiravoa. Ramahalaza.
5. Ramarolaza. Ramakanoro. Randraboba. Randrañaly. Ratoly=
6. noro. Rafalinoro. Randratohañaly. Ratsiribola. Ramaro.
7. ~~andriamanaky~~ Andriamanazaky. Ramahalaza. Ratsimañaly.
8. Rafitazaha. Rabefita. Ratsileva. Rafisazoa. Raboba.
9. Rafaravoatry. Andrianisohy. Ratsiolañifañahy.
10. Andrianandrehiboatry. Matoñaly. Andriamitohimana.

Page 97

Translittération :

1. andriamandraimana Δ rafa[d]aharan Δ rabeoñy Δ ΔΔΔ
2. andrianasibo[atra] Δ ramanoibahoaky Δ sakatovo Δ
3. andriafañahimana Δ andriamanirimana Δ andriamañitsimana Δ
4. ratsitompeniñimana Δ ramosa Δ ra[ng]iavia Δ andria=
5. mahirimana Δ ratsimañelo Δ andriamahavimana Δ andraha=
6. tsa[s]a Δ ratsimifitra Δ mahefa ΔΔΔ rañomara Δ ramaha=
7. tsaka Δ rakolahizo Δ andrañomara Δ randrabobafy Δ
8. andrañaly Δ ramahala Δ ramela Δ ratsimiambony Δ ra=
9. ndramasy Δ andrai[n]imanaka Δ ramahafanga Δ ratsihala Δ
10. rasabovola Δ ramakavelo Δ ramasiteña Δ

Transcription :

1. Andriamandraimana. Aafa[d]aharan. Rabeoñy. . .
2. andrianasibo[atra]. Ramanoibahoaky. Sakatovo.
3. Andriafañahimana. Andriamanirimana. Andriamañitsimana.
4. Ratsitompeniñimana. Ramosa. Ra[ng]iavia. Andria=
5. Mahirimana. Ratsimañelo. Andriamahavimana. Andraha=
6. tsa[s]a. Ratsimifitra. Mahefa. . . Rañomara. Ramaha=
7. tsaka. Rakolahizo. Andrañomara. Randrabobafy.
8. Andrañaly. Ramahala. Ramela. Ratsimiambony. Ra=
9. ndramasy. Andrai[n]imanaka. Ramahafanga. Ratsihala.
10. Rasabovola. Ramakavelo. Ramasiteña.

Page 98

Translittération :

1. andriamana Δ randraimaro Δ ramamboly ΔΔΔ andriabohimana Δ
2. andriakatibosoa Δ rasoza be Δ ramarofelo Δ rasabo=
3. be rasoman Δ rasambosay Δ randramoma Δ randrañalikilily
4. ramarafy Δ randrahasa Δ rasambomainty Δ ramakaramarofelo Δ
5. ramakarainitoly Δ randrazo Δ radama Δ rasoza Δ ndrañaly Δ
6. raharia Δ randra[d]ama Δ ramozavelo Δ rasamboraolo Δ rañoma=
7. ravola Δ rabe tsaravañony Δ randrandrasoarafy Δ randrasoza=
8. ~~vl~~ velo Δ rañomarovola Δ randradama Δ ramela Δ rasolimo Δ
9. ratsimengalaza Δ andriamitraha Δ randraharavoa Δ

Transcription :

1. andriamana. Randraimaro. Ramamboly. . . Andriabohimana.
2. Andriakatibosoa. Rasoza be. Ramarofelo. Rasabo=
3. be Rasoman. Rasambosay. Randramoma. Randrañalikilily
4. Ramarafy. Randrahasa. Rasambomainty. Ramakaramarofelo.
5. Ramakarainitoly. Randrazo. Radama. Rasoza. Drañaly.
6. Raharia. Randra[d]ama. Ramozavelo. Rasamboraolo. Rañoma=
7. Ravola. Rabe Tsaravañony. Randrandrasoarafy. Randrasoza=
8. ~~vl~~ velo. Rañomarovola. Randradama. Ramela. Rasolimo.
9. Ratsimengalaza. Andriamitraha. Randraharavoa.

Page 99

Translittération :

1. randrafeta Δ randramananga Δ ratsimi[ts]otry Δ randrabizara Δ randra=
2. maity Δ ramahafeno Δ ratsimifahy Δ andriatsara Δ andriatsiaño=
3. rema Δ ~~andri~~ ratsimisotry Δ andriamahavimana Δ tsimañay Δ
4. ΔΔ ramo[ñ]abe Δ andriamitsiry Δ ratsimilaoky Δ ramañetry Δ
5. ramety Δ rañomara Δ ramañietrioñy Δ rafanañy Δ ravilahy Δ
6. randrandramary Δ ravalabe Δ randradama Δ randramaka Δ randrañaly Δ
7. randriamasy Δ ~~andriah~~ andriambohimasy Δ ramoha Δ
8. andriamaherilaza Δ ratsitery Δ rafatrampañahy Δ randratahava Δ
9. randrabevolo Δ ratsitohara Δ randratsitañy Δ ibe Δ
10. andriamahaivoatra Δ ramahasoa Δ ratsimihoro Δ sakalava Δ

Transcription :

1. Randrafeta. Randramananga. Ratsimi[ts]otry. Randrabizara. Randra=
2. Maity. Ramahafeno. Ratsimifahy. Andriatsara. Andriatsiaño=
3. rema. ~~andri~~ Ratsimisotry. Andriamahavimana. Tsimañay.
4. . . Ramo[ñ]abe. Andriamitsiry. Ratsimilaoky. Ramañetry.
5. Ramety. Rañomara. Ramañietrioñy. Rafanañy. Ravilahy.
6. Randrandramary. Ravalabe. Randradama. Randramaka. Randrañaly.
7. Randriamasy. ~~andriah~~ Andriambohimasy. Ramoha.
8. Andriamaherilaza. Ratsitery. Rafatrampañahy. Randratahava.
9. Randrabevolo. Ratsitohara. Randratsitañy. Ibe.
10. Andriamahaivoatra. Ramahasoa. Ratsimihoro. Sakalava.

Page 100

Translittération :

1. randriatsiresy Δ ramaka Δ ratsikilihy Δ ratsialia Δ rasada=
2. mera Δ randrianabo Δ ilahy Δ Δ Δ io ireo razany
3. Δ itsy koa ñy viavy Δ
4. ratsafaho Δ ratsafamy Δ ravolamanampy Δ rasoamananzanaky Δ
5. ramiza Δ ramanoromoma Δ
6. Δ itsy viavy andrefana Δ
7. randraoñy Δ rakazy Δ rasizabe Δ ramiza rakazy Δ ramañeva Δ
8. rama[h]arasoafotsy Δ ramoma niteraka andramamela Δ sy andria=
9. dra[ñ]aly Δ rakazy Δ ravavisoa Δ rasizamanoro Δ rasoasoa Δ
10. ramoma niteraka andriatsoma Δ rasiza rakazy Δ ramoma Δ rava=
11. vy […] Δ rasoa niteraka aniteny Δ rakazy niteraka ani[…]o=

Transcription :

1. Randriatsiresy. Ramaka. Ratsikilihy. Ratsialia. Rasada=
2. mera. Randrianabo. Ilahy. . . Io ireo razany
3. . Itsy koa ñy viavy.
4. Ratsafaho. Ratsafamy. Ravolamanampy. Rasoamananzanaky.
5. Ramiza. Ramanoromoma.
6. . Itsy viavy andrefana.
7. Randraoñy. Rakazy. Rasizabe. Ramiza rakazy. Ramañeva.
8. Rama[h]arasoafotsy. Ramoma niteraka Andramamela. Sy Andria=
9. dra[ñ]aly. Rakazy. Ravavisoa. Rasizamanoro. Rasoasoa.
10. Ramoma niteraka Andriatsoma. Rasiza Rakazy. Ramoma. Rava=
11. vy […] Rasoa niteraka Aniteny. Rakazy niteraka ani[…]o=

Traduction :

FR.

1. *Randriatsiresy. Ramaka. Ratsikilihy. Ratsialia. Rasa[d]a=*
2. *mera. Randrianabo. . . Voici ses ancêtres*
3. *. Voici les femmes aussi.*
4. *Ratsafaho. Ratsafamy. Ravolamanampy. Rasoamananzanaky.*
5. *Ramiza. Ramanoromoma.*
6. *. Voici les femmes de l'ouest.*
7. *Randraoñy. Rakazy. Rasizabe. Ramiza rakazy. Ramañeva.*
8. *Rama[h]arasoafotsy. Ramoma engendra Andramamela. Et Andria=*
9. *dra[ñ]aly. Rakazy. Ravavisoa. Rasizamanoro. Rasoasoa.*
10. *Ramoma engendra Andriatsoma. Rasiza Rakazy. Ramoma. Rava=*
11. *vy […] Rasoa engendra Aniteny. Rakazy engendra ani[…]o=*

IT.

1. *Randriatsiresy. Ramaka. Ratsikilihy. Ratsialia. Rasa[d]a=*
2. *mera. Randrianabo. . . Ecco questi sono i suoi antenati.*
3. *. Ecco anche le donne.*
4. *Ratsafaho. Ratsafamy. Ravolamanampy. Rasoamananzanaky.*
5. *Ramiza. Ramanoromoma.*
6. *. Ecco le donne dell'ovest.*
7. *Randraoñy. Rakazy. Rasizabe. Ramiza rakazy. Ramañeva.*
8. *Rama[h]arasoafotsy. Ramoma generò Andramamela. E Andria=*
9. *dra[ñ]aly. Rakazy. Ravavisoa. Rasizamanoro. Rasoasoa.*
10. *Ramoma generò Andriatsoma. Rasiza Rakazy. Ramoma. Rava=*
11. *vy […] Rasoa generò Aniteny. Rakazy generò ani[…]o=*

Page 101

Translittération :

1. [ra]fotsy anoby Δ rasoaramoma rañoñy Δ itsy ireo ahandrefa Δ
2. andriafakihibe ramirazo Δ rafakihimalaza Δ andri=
3. akatibolaha Δ andriandrafandriky Δ andriafakihisoma
4. randrandraño Δ randratsara Δ randravary Δ randramasy Δ
5. ramoñy Δ randraboba Δ randradama Δ randrahasan Δ
6. ramatahitra Δ randrasolay Δ ranrda[ñ]oby Δ andriamahay
7. randra[lm]ky Δ ramarafasy Δ randrampely Δ andriamarofery Δ
8. andriamarofandraky Δ andrizotso Δ ratsilanisoa Δ andriamahazamana
9. Δ itsy la[…]isay Δ andriambohatra Δ randrazo Δ randradahy Δ
10. randranetra Δ randraso[…]eno Δ randrasambo Δ randratsimahiry Δ andria
11. mitongoa Δ ratsitakobohitry Δ andriamivalimana Δ ramaroavohaky Δ

Transcription :

1. [Ra]fotsy anoby. Rasoaramoma Rañoñy. Itsy ireo ahandrefa.
2. Andriafakihibe Ramirazo. Rafakihimalaza. Andri=
3. akatibolaha. Andriandrafandriky. Andriafakihisoma
4. Randrandraño. Randratsara. Randravary. Randramasy.
5. Ramoñy. Randraboba. Randradama. Randrahasan.
6. Ramatahitra. Randrasolay. Ranrda[ñ]oby. Andriamahay
7. Randra[lm]ky. Ramarafasy. Randrampely. Andriamarofery.
8. Andriamarofandraky. Andrizotso. Ratsilanisoa. Andriamahazamana
9. . Itsy Langisay. Andriambohatra. Randrazo. Randradahy.
10. Randranetra. Randraso[…]eno. Randrasambo. Randratsimahiry. Andria
11. Mitongoa. Ratsitakobohitry. Andriamivalimana. Ramaroavohaky.

Traduction :

FR.

1. *[Ra]fotsy anoby. Rasoaramoma Rañoñy. Ceux-ci sont ceux de l'ouest.*
2. *Andriafakihibe Ramirazo. Rafakihimalaza. Andri=*
3. *akatibolaha. Andriandrafandriky. Andriafakihisoma*
4. *Randrandraño. Randratsara. Randravary. Randramasy.*
5. *Ramoñy. Randraboba. Randradama. Randrahasan.*
6. *Ramatahitra. Randrasolay. Ranrda[ñ]oby. Andriamahay*
7. *Randra[lm]ky. Ramarafasy. Randrampely. Andriamarofery.*
8. *Andriamarofandraky. Andrizotso. Ratsilanisoa. Andriamahazamana*
9. *. Ceux-ci sont les Langisay. Andriambohatra. Randrazo. Randradahy.*
10. *Randranetra. Randraso[…]eno. Randrasambo. Randratsimahiry. Andria*
11. *Mitongoa. Ratsitakobohitry. Andriamivalimana. Ramaroavohaky*

IT.

1. *[Ra]fotsy anoby. Rasoaramoma Rañoñy. Questi sono quelli dell'ovest.*
2. *Andriafakihibe Ramirazo. Rafakihimalaza. Andri=*
3. *akatibolaha. Andriandrafandriky. Andriafakihisoma*
4. *Randrandraño. Randratsara. Randravary. Randramasy.*
5. *Ramoñy. Randraboba. Randradama. Randrahasan.*
6. *Ramatahitra. Randrasolay. Ranrda[ñ]oby. Andriamahay*
7. *Randra[lm]ky. Ramarafasy. Randrampely. Andriamarofery.*
8. *Andriamarofandraky. Andrizotso. Ratsilanisoa. Andriamahazamana*
9. *. Questi sono i Langisay. Andriambohatra. Randrazo. Randradahy.*
10. *Randranetra. Randraso[…]eno. Randrasambo. Randratsimahiry. Andria*
11. *Mitongoa. Ratsitakobohitry. Andriamivalimana. Ramaroavohaky*

Page 102 – éffacée

Translittération :

1. randrianizakana Δ andrianitsarana Δ andrianitserena Δ andria=
2. mpampaña ramatsinahoaky ~~ΔΔΔ~~ [ñ]ampandry Δ ngisitata Δ
3. tsimizetsy Δ mahatsanga Δ dritselimy Δ tsimiñono Δ
4. r[a]moravelo Δ dremitaly Δ notsiry Δ lehimanga Δ zahi=
5. natsy Δ tsenohara Δ ratsisasatra Δ ramilamahazo Δ ratonga=
6. tsara ΔΔΔ ramahaleo Δ tampindratsy Δ na[…]avita Δ
7. ratsiangbo Δ itsimitovy Δ ibe Δ savata Δ ilaza Δ
8. raoandro Δ ratazaky Δ randiamasizaka Δ tsaradia Δ
9. rabota Δ drineazao Δ tsitoninandro Δ tsimañary Δ

Transcription :

1. Randrianizakana. Andrianitsarana. Andrianitserena. Andria=
2. mpampaña Ramatsinahoaky. . . [ñ]ampandry. Ngisitata.
3. Tsimizetsy. Mahatsanga. Dritselimy. Tsimiñono.
4. R[a]moravelo. Dremitaly. Notsiry. Lehimanga. Zahi=
5. Natsy. Tsenohara. Ratsisasatra. Ramilamahazo. Ratonga=
6. tsara. . . Ramahaleo. Tampindratsy. Na[…]avita.
7. Ratsiangbo. Itsimitovy. Ibe. Savata. Ilaza.
8. Raoandro. Ratazaky. Randiamasizaka. Tsaradia.
9. Rabota. Drineazao. Tsitoninandro. Tsimañary.

Page 103 – éffacée

Translittération :

1. iarinaina. ⱨ[…] ializony Δ razafinarevo Δ
2. radehavana Δ rangahidriana Δ rananano Δ ikamy Δ
3. botongy Δ iabosanga Δ ratanena Δ rabototsohaza
4. mal[ñ]da Δ komañdy Δ rakanono Δ ratsisitahina ndrehafa rataso[…] Δ
5. ΔΔ ndremisaky Δ nañdry Δ nasimany Δ randri=
6. afibieza Δ andriasibolo Δ ratsaranasy Δ revolo Δ
7. mialo Δ rakomo Δ andriangaranto Δ Δ rondriandramety Δ
8. […]anañaina Δ tsimialavahoaky Δ andriamifalia Δ andri=
9. anatara Δ tsaravahoaky Δ ravita Δ mahasoa

Transcription :

1. Iarinaina Δ ⱨ[…] Ializony. Razafinarevo.
2. Radehavana. Rangahidriana. Rananano. Ikamy.
3. Botongy. Iabosanga. Ratanena. Rabototsohaza
4. mal[ñ]da. Komañdy. Rakanono. Ratsisitahina. Ndrehafa Rataso[…]
5. . . Ndremisaky. Nañdry. Nasimany. Randri=
6. afibieza. Andriasibolo. Ratsaranasy. Revolo.
7. Mialo. Rakomo. Andriangaranto. . Rondriandramety.
8. […]anañaina. Tsimialavahoaky. Andriamifalia. Andri=
9. anatara. Tsaravahoaky. Ravita. Mahasoa

Page 104

Translittération :

1. ngahemaka Δ andrianavelona Δ ingeta Δ ramara=
2. mandeha Δ rasafieo Δ kaka Δ mandrara Δ tsara=
3. toitra ΔΔΔ andriamitilivahoaka Δ renimalaza Δ rakabaedy Δ
4. manañjary Δ tsilanihasy Δ rabotomalaza Δ raolotemitra Δ
5. raolotaboro Δ ravihivato Δ tsaramahay Δ ramalisoa Δ ratsifohy Δ ndrena=
6. ñitraha Δ masinoro ΔΔ tsafarabahoaky Δ movalañy Δ nañmy Δ
7. iazazatsara Δ bahoaky Δ idada ramoñamady Δ rabetsioky Δ andrianimarina Δ
8. zamanañasy Δ ratsarahazadama Δ rakoala ΔΔ drenañitran Δ
9. tsafarabahoaky Δ ~~sarotk~~ satroky Δ masinoro Δ tsikasihy Δ
10. iasoava Δ botokay Δ botovola Δ hama Δ tsirobahoaky Δ

Transcription :

1. Ngahemaka. Andrianavelona. Ingeta. Ramara=
2. Mandeha. Rasafieo. Kaka. Mandrara. Tsara=
3. toitra. . . Ndriamitilivahoaka. Renimalaza. Rakabaedy.
4. Manañjary. Tsilanihasy. Rabotomalaza. Raolotemitra.
5. Raolotaboro. Ravihivato. Tsaramahay. Ramalisoa. Ratsifohy. Ndrena=
6. Ñitraha. Masinoro. . Tsafarabahoaky. Movalañy. Nañmy.
7. Iazazatsara. Bahoaky. Idada Ramoñamady. Rabetsioky. Andrianimarina.
8. Zamanañasy. Ratsarahazadama. Rakoala. Drenañitran.
9. Tsafarabahoaky. ~~sarotk~~ Satroky. Masinoro. Tsikasihy.
10. Iasoava. Botokay. Botovola. Hama. Tsirobahoaky.

Page 105

Translittération :

1. randriamanañatsoñy Δ ndretsy Δ ravehivato Δ tsilovy Δ tsara=
2. mahazo Δ botoña[…] Δ lemahava Δ lasanga Δ radany Δ
3. nañavavy ΔΔΔ

Transcription :

1. Randriamanañatsoñy. Ndretsy. Ravehivato. Tsilovy. Tsara=
2. Mahazo. Botoña[…]. Lemahava. Lasanga. Radany.
3. Nañavavy . . .

4. Intervista a M. Bernard Ramananarivo

Nome: Bernard
Cognome: Ramananarivo
Data: 12/09/2015
Luogo: Domicilio privato - Vatomasina
Gruppo sociale di appartenenza: Anakara
Professione: Insegnante di Storia e Geografia in pensione
Età: circa 70 anni

D: Bonjour. La dernière fois, on avait parlé de l'histoire *anakara*. Est-ce qu'on pourriez reprendre?

R: On peut résumer, l'histoire commence, le royaume *anakara*, commence par l'épisode du roi *Sakalava*, Ramitraha, qui en ce temps là, il y avait un monstre, appelé *boromena*, c'est à dire un grand bœuf sans cornes de couleur rouge qui fait de, je ne sais pas, qui mange des hommes, qui tue, et le population *sakalava* du *menabe* est presque décimé par ce grand monstre. Alors le roi Ramitraha dit d'envoyer des émissaires pour trouver quelqu'un qui va tuer ce monstre. Alors il est arrivé ici à Vohipeno et demande aux gents que le roi *sakalava* Ramitraha a besoin de votre aide pour teliminer ce grand monstre. Alors les Anakara, ce group…auparavant, leur mission était destiné à Ivato, mais à Ivato on dit c'est l'affaire des *anakara* ça. Donc le roi d'Ivato a envoyé les *Anakara* avec d'autres tribus qui porte les bagages et les provisions vers les *Sakalava*, vers le *Menabe*, pour trouver le roi *sakalava*. Arrivés au palais du roi, le représentant des *Anakara*, qui s'appelle Ndretiry, voilà le chef, le chef, Ndretiry, du clan *anakara*, avec des autres membres qui portent des bagages, arrive au palais du roi *sakalava*. Le roi *sakalava* dit : « Nous avons besoin de vous pour éliminer le *boromena*, qui fait des flait hautes sur mon royaume. Alors on a réuni la population et le roi dit que il y a les *Anakara* qui sont arrivés pour nous aider à éliminer *boromena*. Après des discussions de trois jours, Andrian-Ndretiry décide de faire l'opération pour l'élimination de ce grand monstre.
Il demande au roi : « Où se trouve ce grand monstre ? ».

Le roi dit : « D'auprès les renseignement que j'ai recueilli de ma population, ce grand monstre se trouve dans la petite foret, près du lac », au milieu de petite foret près du lac qu'on appelle lac, en terme *sakalava*, c'est-à-dire *Masabory*. *Masabory*.
En dialecte *sakalava* ça.
« Alors, donnes-moi de gents pour me guider » dit Ndretiry, parce que Ndretiry avait aussi des porteurs qu'on appelle les *zazalahy* qui l'accompagnent.
« Donnes-moi des guides pour trouver le lieu où se trouve ce monstre ».
Alors, le roi dit : « Non, les gents ne veulent pas, parce qu'ils vont mourir, qu'il vont être mangé par ce monstre. Les gents ont peur ».
« Donc, je me décide moi même, dit Andretiry, j'y vais, je vais faire l'opération».
Il se dirige vers le lieu désigné par les habitants locaux et se trouve au lac. Il dit à ses porteurs de rester à l'écart, parce que les porteurs des bagages ont peur aussi.
Mais Ndretiry n'a pas peur. Alors, lors qu'il arrive près du lac, parce que ce monstre là, ce n'est pas une légende, mais c'est de l'histoire, ce n'est pas une légende, c'est un fait qu'on a vécu, même après du moins de 500 mètres autour, il peut capter par ses sens la présence des personnes, quoi.
Donc, Andretiry arrive près du lac et toute de suite voilà le bœuf qui apparaît, le monstre. Ce monstre, qu'on appelle *boromena*, grave, en beuglant, comment dit, beugle, le crie de boeuf, renifle des flammes.
Donc, le bœuf, le monstre s'approche de Ndretiry, le grand *ombiasa*. Ndretiry était un grand *ombiasa*. Il s'approche, arrivé à quelque mètre de lui, et il dit au monstre: « Voilà, tu t'arrêtes là. C'est aujourd'hui la fin, c'est votre fin. Tu as régné dans ce pays pendant plusieurs années, c'est aujourd'hui la fin ». Donc il fait des formules, en disant… Parce qu'il y a des formules qu'on récite, qu'on cite devant de bœufs, des animaux méchants. Où se trouvent-ils ?
Je te montrerai le récit qu'on a cité.
Voilà ce que j'ai attendu d'après le récit d'un grand *katibo* qui était d'ici, et je l'ai traduit, parce que quand je n'ai pas le temps, quand j'étais élève, je n'avais pas le temps de consulter le *sorabe*, voici le récit qu'il a fait.
Voilà le récit qu'il a fait devant.
Je l'ai traduit en lettres, en caractères latins, en lettres compresents:
"FANOHANA RAHAMASIAKA NA OLONA NA BIBY MASIAKA"
"Betsim! Allaho arahimano, ara-himo. Alamy tara kaifa. Fangalan raboka bia atsohaby alifiby. Alam'iandignaby kadahomo fira likina anarisafa gnaihimo toarna abebita tsany mikiaro, biharimarainkaty, mina sindribiny, fandragn'allaho, kagna tso afiny mankely".

D : Puis-je vous demander la traduction ?

R : Ndretiry dit: « Au nom de Dieu, miséricorde, je me présente devant vous. Parce que vous avait fait des […] hautes, dans cette région, dans ce lieu. Et aujourd'hui, je me présente, pour demander à Dieu, pour vous éliminer, parce que tu as fait de grand mal dans cette région. Dès aujourd'hui, tu n'as plus de force, de pouvoir, de pouvoir de semer la terreur dans cette région. Dans cette région. Tu seras mort. ». Voilà la formule. En disant cela, il s'approche du monstre. Il dit : « C'est la fin ».

Alors, le grand monstre tombe, tombe à genoux et s'incline, errant sur le coté et le monstre est mort.

Alors, à ce temps là, il va prévenir les habitants, parce que les habitants se tiennent très à l'écart, parce qu'ils ont peur. Donc, il allume alors le feu, parce que avant le départ, lors que le monstre sera éliminé, je ferai une fumée. Il allume le bois vert pour avoir des grandes fumées, perceptibles de loin. Donc, en voyant la grande fumée, les gents arrivent sur le lieu.

Lors que les gents arrivent sur le lieu, Ndrerity dit : « Voilà le grand bœuf. C'est un bœuf, un grand bœuf, lors que vous voulait le manger, parce qu'il est bien gras, je vais le ressusciter encore. Même s'il est mort, je vais le ressusciter encore. Je vais le ressusciter encore et vous pouvez l'amener au village pour être mangé ».

Alors les gents refusent. Nous ne voulons pas manger ce qui nous a mangé, ce qui a mangé nos compatriotes, nous ne voulons pas parce qu'il a mangé nos pères, nos compatriotes. Dès ce temps là, les *Sakalava*, s'abstiennent de manger des bœufs sans cornes. C'est un tabou, depuis l'épisode de Ndretiry. Alors les gents sont contents et, arrivés au village, on a fait des fêtes pendant trois jours, quatre jours.

Après cela, Ndretiry demande : « Bon, notre mission est terminé, nous vous demandons la permission de retourner chez nous ».

Alors le roi dit : « Vous avez fait de bienfait chez nous, donc avant de partir, vous pouvez rester ici ou ce que vous voulez, nous vous le donnons. On vous donne des terres ici en *sakalava*.

« Non » dit Andriamahazonoro. [*Ndretiry*, errore *ndr*]

« On vous donne des centaines des bœufs ».

« Non » dit Andriamahazonoro, non, Ndretiry, Ndretiry ce n'est pas Andriamahazonoro.

Pour remerciement, le roi propose beaucoup de cadeaux : il y a des terres, des centaines des bœufs, des milliers piastres d'or.

Ndretiry refuse : « Nous ne voulons pas de cela, tous ».
« Mais qu'est-ce que vous voulez alors ? Vous avez fait le bienfait chez nous - dit le roi sakalava - On vous a proposé beaucoup de cadeaux, tous ce que vous voulez. Qu'est-ce que vous voulez ? »
« Moi - dit Ndretiry - j'espère, je veux le *fihavanana*. Vous ne pouvez pas tuer un *antemoro*, un *Sakalava* ne doit jamais tuer un *Antemoro* dès aujourd'hui. S'il y a un *antemoro* qui arrive ici, vous ne pouvez pas le tuer ». Il prend pour le *fihavanana*.
« Mais comment reconnaît-on l'*antemoro* arrivant en *sakalava*? » dit le roi.
« Les *antemoro* portent toujours de *chechia* - vous connaissez le *chechia*, qui est le bonnet arabe, qu'on fait autour…de chechia - et des robes longues. Si vous ne retenez pas notre recommandation, dit-il, le monstre arrivera pire que *boromena* ».
Alors, aujourd'hui les *Sakalava* sont en relation avec nous, ils sont en relation avec nous, ce sont les *havana,* nous ne pouvons pas nous entretuer, il y a le respect.
Donc, la relation est bonne entre *Sakalava* et *Antemoro* grâce à Ndretiry.
Donc, Ndretiry rentre, demande la permission de partir avec seulement dix bœufs pour la consommation en route. Il a refusé les piastres d'argents, les terres, les bœufs, les centaines des bœufs, non. Il prend toujours pour le *fihavanana*. Il pense à sa génération.
Aujourd'hui, lors que nous allons au *Sakalava*, dans la campagne si nous demandons quelque chose de lui, ils ne peuvent pas refusé.
Il y a, lors que, il y a mon fils qui était gendarme, qui a fait une mission au *Sakalava*. Il passe dans le village, il dit « Voilà, le, un grand coq ».
Mon fils, gendarme, admire le grand coq du paysan, avec notre langage. Alors le paysan sakalava dit : « Ah, vous êtes des *havana*. Vous êtes des amis. Donc, prenez pour vous ! ». Ah, non « Non, nous sommes coupables si nous ne vous donnons pas ça, ce que vous admirez. Même le collier de ma femme, ce que vous voulez, nous vous donnons ce que vous voulez.
Voilà le grand épisode entre relation sakalava-antemoro d'après, écrit dans le sorabe, comme on avait traduit à ce temps là. C'était, se passe à la moitié, vers 1750, dans les derniers années de 1700, 1780.
Alors la nouvelle se répande dans toutes les régions, surtout, arrivais en Imerina. En attendant cela, Andrianapoinimerina envoie des émissaires pour récupérer Andretiry, pour collaborer avec lui dans la lutte contre les Bestimsaraka. Andrianam-

poinimerina envoie des emissaires : « Ah, non, prenez ces gents-là, parce que ils nous sont très utiles pour nous, pour lutter contre les Bestimsaraka ».
Alors sur le chemin de retour, Andretiry est suivi par les soldats *merina*, pour le ramener à Antananarivo.
Donc Andretiry dit : « Nous sommes des dragons. Et le dragon qui se tourne vers l'est ne se retourne jamais, ne se retourne jamais. Nous… Si le roi Andrianampoinimerina veux de nous, qu'il pourrait envoyer les émissaires chez nous à Vatomasina ». Voilà ce qu'il dit, Andretiry.
Alors, il ajoute : « Je sais bien que il nous a besoin pour lutter contre les Sakalava, ah, pour les *Bestimsaraka*. Dit-leur, retournez chez toi, dit-leur dès aujourd'hui que les *Bestimsaraka* est vaincu. Nous n'avons pas peur de lui dire que les *Betsimsarak*a est vaincu ».
Alors, en entrant au palais *merina*, lors que les deux émissaires reviennent de, qui viennent de rencontrer Ndrerity arrivent dans le palais, en racontant des épisodes sur ce qui dit Andriamahazonoro [*Ndrietiry,* ndr] au roi, voilà les représentants, les chef militaires d'Andrianampoinimerina qui viennent de *Betsimsaraka*, disent « Voilà les *Merina* ont vaincu », donc ça justifie la parole d'Andretiry.
Voilà pour le *Sakalava*. En apprenant cela, Andrianampoinimerina envoie encore des émissaires à Vatomasina. En arrivand à Vatomasina, parce que nous sommes ici, des groupes, il y a les Antetsinanana, les gents de l'est, et les gents de l'ouest. Nous sommes Antendrefana, nous sommes du clan d'Andretiry. Nous somme du clan d'Andretiry, c'est notre ancêtre Andretiry. C'est pour cela que nous sommes placé ici à la porte du village, pour protéger le village.
Alors, Andrianampoinimerina envoie leur, tester les *Anakara*, tester leur puissance magique. Il envoie alors trois soldats qui portent un coffret, un petit coffret qui renferme quelque chose. En arrivant au village, ces trois soldats disent au roi : « Il faut réunir les gents et le roi Andrianampoinimerina dit : « Qu'est-ce qu'il y a dans ce coffret ? Vous écrives ici, sur le coffret ce qu'il y a dans ce coffret ».
Alors, les gents, les *katibo*, disent : « En entrant à la porte de village - ils demandent aux soldats –que est-ce que vous rencontriez ? Quand vous entriez au village ? »
« Nous rencontrions des femmes qui pillent le riz. Nous rencontrions des femmes qui pillent le riz »
« Et qu'est-ce que vous entendiez en suite ? »
« Nous entendions des cries des sarcelles. Des sarcelles»

« Donc, retournez chez le roi et écrivez sur le coffret que le coffré contient du son de riz ».
Les soldats retournent et, on a, on retourne chez Andrianampoinimerina. « Ah, très bien, j'ai mis de son de riz dans le coffret ».
Voilà Andrianampoinimerina a bien consenti qu'on peut collaborer avec les *Anakara* par leur savoir. Il le fait venir, les soldats retournent pour prendre des *katibo anakara* pour collaborer avec lui.
Il y a trois katibo : Ratsarahavana, Andriambita et Ratsilikaina. Voilà les trois *katibo*.
Donc, Ratsilikaina. Andriamahazonoro est le neveu de Ratsilikaina, satria [poiché, ndr] le fils de la sœur de Ratsilikaina. Il n'est pas de la délégation, il n'est pas désigné, mais, parce que son oncle : « Je vais accompagner mon oncle partout, parce que il est assez vieux. Je vais accompagner mon oncle -dit il- partout il va. Je vais accompagner mon père. » Parce que chez nous ici, lors que le frère de la mère, on peut dire aussi mon père aussi. « Je vais accompagner mon père partout il va ».
En arrivant au palais, le roi teste, fait encore des tests.
Au petit déjeuner : « Voici le lait pour votre déjeuner. Quelle est la couleur de la vache qui donne ce lait ? »
Alors, la délégation : « Alors, c'est facile à dire - dit Ratsilikaina, dit-il – c'est facile. Même le plus petit de nous sait ça ».
Et Andriamahazonoro dit : « C'est une vache *mazavaloha*, avec la tête blanche ».

D : Comment ça s'écrit ? Avec la tête blanche ?

R : Mazavaloha. *Mazava*, clair, blanche et *loha*, tête.

D : Merci.

R : Bon. Voilà la premier épreuve. Deuxième jour. Troisième jour.
Il y a la vache du roi qui va mettre au monde un petit.
« A quelle heure il mettra au monde et quelle est la couleur du veau qui va sortir ? ».
« A quelle heure qu'il mettra au monde et quelle est la couleur du veau qui va sortir ? ».
Alors, Andriamahazonoro dit aussi : « Sire, votre vache va mettre au monde demain à neuve heure, *misandratra andro*, en plein jour, au milieu de la journée. Presque à neuf heure, ça c'est écrit dans le *sorabe*. *Misandratra andro*.

D : Comment ça s'écrit ?

R : *Misandratra andro*. Comme cet récit. Ni au matin, ni à midi. C'est entre le matin et midi. Voilà le *misandratra andro*.
« Et le veau qui sortira sera de *volambita*, des couleurs *vomalbita*, c'est-à-dire de trois couleurs différentes. C'est-à-dire il y a le rouge, le noir, la blanche. Et le veau qui va sortir c'est *volambita*, trois couleurs, du rouge, blanche et noir ».
Alors, lors que… Et ce qu'il a prévu, arrive. La vache sort de trois couleurs et à l'heure precise, à neuf heures.
Alors, le roi : « Ah, bien. Vous êtes fortes. Donc, nous allons collaborer ».
Il y a encore, à ce temps là, il y a la guerre entre *Sakalava*.
Les *Sakalava* menacent les *Merina* et arrivent jusqu'à Arivonimamo, à 50 km de Tananarive, de la capitale, les *Sakalava*.
Bon, Radama prend la tête de l'armée avec Andriamahazonoro, parce que Andriahamazonoro est jeune aussi, contemporaine de Radama, de même âge. Radama prend la tête, le command de l'armée contre les Sakalava et amène Andriamahazonoro avec sa tenue.
En voyant la tenue d'Andriamahazonoro, les Sakalava disent : « Donc, nous nous ne battrons plus, parce que voilà notre *havana* qui est devant nous». Les *Sakalava* s'en souviennent, du monstre. Et il n'y a pas de guerre entre les Sakalava et merina. Ça se règle facilement.
Donc : « Non, nous ne faisons plus la guerre » disent les *Sakalava*.
Et Radama demande la princesse Sakalava, Rasalimo, pour être sa femme. Voilà le cachet, le cachet de la…
Peu de temps après l'épisode des *Sakalava*, Andrianampoinimerina est malade et vieux. Il est décédé en 1810. Peut-être, oui, 1810.
Alors la délégation *anakara* dit : « Nous avons accompli notre mission. Nous vous demandons – à Radama – nous vous demandons la permission de revenir chez nous ».
Alors Radama dit que : « Je sais, j'ai vécu ce qui on a fait, pendant le séjour de mon père, pendant le règne de mon père. Je sais, je prouve une estimation pour vous, donc je vous garde ».
Alors, pour garder, Ratsilikaina dit : « Sire, vous roi, vous avez les habitants, les gents, les votre sujets qui vous protège, mais nous, nous n'avons pas de protection, nous n'avons pas de garants. Donc il vaut mieux que nous retournions ».
« Je ne peux pas vous lâcher, parce que j'ai encore besoin de vous ».

Alors, les 12 mars 1812, 10 mars 1812, si je me trompe de date, je ne me trompe pas d'année, alors le 12 mars 1812, Ratsilikaina dit à Radama : « Nous acceptons votre demande. Nous restons. Mais, retenez ceci. Voici un testament, voici un testament que vous pourrez transcrire pour la génération future ». Voici un testament que vous pouvez écrire, transcrire pour la génération future. Ceci est un testament. Alors le testament-ci : « Nous les *Anakara*, qui étaient venus ici pour faire l'unité de Madagascar », - parce que si Andrianampoinimerina arrive à dire « la fin de mon royaume est la mer, est l'océan », parce que il a dominé tous Madagascar grâce aux *Anakara*.

Donc je répète le testament. « Nous restons. Si nous *Anakara*, qui collaborent avec vous pour l'édification de l'état malgache, pour l'édification de l'état malgache, l'état élitaire, l'unification, et l'unification de Madagascar, si nous sommes tués ici, nous sommes assassinés ici, croyez-moi, Sire Radama, croyez-moi, Sire Radama, que vous êtes le dernier roi *merina* à régner à Tananarive. Que vous êtes le dernier roi merina qui règne à Tananarive. Et que les autres ce sont des reines. Si nous autres sommes assassinés ici.

Alors Radama répondit : « Bon, ça s'est le devoir d'un homme. Je peux vous garantir la sécurité de votre vie ».

Mais que s'est passait-it alors ?

Lors que Radama et Andriamahazonoro ont partis à la campagne pour la pacification a'Ambohositra et de tout ça, pour la pacification de la région d'Ambohositra, Bestileo Nord, Ratsilikaina et Andriambita étaient assassinés. étaient Assassinés, kidnappés, pour le mot, kidnappés. Et d'une manière, une manière bestiale, c'est-à-dire on à trouvé leur cadavre, leur cadavre se trouve dans les rues de Mahasoarivo.

En apprenant cela, cette nouvelle, de la mort de Rastilikaina et d'Andriambita, le roi *antemoro* à Ivato est très choqué et dit que le royaume *antemoro* est fermé aux *Merina*. Le royaume *antemoro* est fermé aux *Merina*.

« Mais comment - dit le roi *antemoro* – l'homme qui a fait du bien a été assassiné sauvagement ! ».

Heureusement, il y a une négociation. Et Andriamahazonoro avec des dignitaires *merina* est descendu à Matitanana, à Ivato, pour régler le conflit avec douceur. Et ça se règle.

Donc, Radama meurt en 1828. Ranavalona prend le royaume, la tête du royaume. Elle règne pendant trente ans, plus de trente ans.

Après Ranavalona, il y a Radama II. Et Radama II ne règne que deux ans. Parce qu'il y a le testament. Si quelqu'un de nous est assassiné en *Imerina*, vous êtes le dernier roi *merina*.
Donc il y a Ranavalona III, ehm, Ranavalona II et Ranavalona III chapoté par Rainilaiarivony, qui prend la tête du royaume en 1880-1890 et les Français arrivent. Donc le roi, la royauté est annulé.
Voilà le testament.
Jusqu'à aujourd'hui, Mademoiselle, vous voyez, Tsiranana, le premier président de la République, régnait pendant 12 ans, 13 ans, parce que c'est un côtier.
Rastiraka régnait pendant 16 ans, parce que c'est un côtier.
Alors, lors que Ravalomanana prend le pouvoir, ça dure jusqu'à aujourd'hui, il n'a pas terminé son mandat, parce que il y a encore le testament qui ne s'est pas...
Ravalomanana n'a pas terminé.
Il y a Andry Rajoelina, il y a Rajaonarimampianina, il y a tous de l'instabilité à chaque fois.
Mais à cause de testament, les *Merina* ne doivent pas…il n'y a pas de stabilité quand le *Merina* guident, est à la guide du royaume, en tête de l'état, parce que il n'ont pas encore…
Pour nous *Antemoro*, le crime qu'ils avaient fait n'est pas oublié, mais pardonné. Ça nous fait mal au cœur d'être…nous qui avaient massivement participé à l'édification de l'unité malgache, aient été assassinés…C'est un crime pardonné, mais pas publié.
Voilà en gros l'épisode des relations, d'après le manuscrit que racontait le *katibo*.

D : Et les autres….vous avez parlé de Andriambita et Ratsilikaina qui ont été assassinés. Et qu'est-ce qu'il y a alors de Ratsarahava et d'Andriamahazonoro ?

R : Andriamahazonoro meurt aussi en 1860.

D : Andriamahazonoro ?

R : Andriamahazonoro est mort. On ne sait pas s'il était assassiné. Parce que Radama est rusé, parce que il fait un mariage avec sa sœur, il marie Andriamahazonoro avec sa sœur, pour siller la relation, c'est un caché.

D : D'accord.

R : Andriambita et Ratsilikaina étaient assassinés, alors Ratsarahavana était l'émissaire, on l'a envoyé ici, avec Andriamahazonoro. Voilà en grossomodo l'histoire des relations entre les *Merina* et les *Sakalava*. C'est très intéressant ici.

D : Oui !

R : Je crois qu'il y a peu de textes *anakara*, mais ce sont des écrits *anteony*. Parce que les *Anteony* ont écrit, mais les *Anteony* se sont les castes de rois. C'est comme la société médiévale en Europe. Il y a le roi, le court. Il y a les clergés, le clergé c'est nous qui procèdent aux cérémonies des *Anakara*. Et les autres les chevaliers, qu'on appelle les *Ampanabaka*. Conformément à la société médiévale. Nous présidions toutes les cérémonies, les rituels.

D : Est-ce que vous avez jamais eu une copie de ce testament ? Est-ce que vous avez jamais reçu une copie de ce testament ?

R : Parce que…par audition, par cassette. Peut-être le testament, c'est pas à l'Académie de, quand vous allez à Tananarive…

D : En tous cas, vous aviez dit que c'était en 1812 ?

R : Mars 1812. *Andro talata*, jour mardi. *Vintana alakosy*. Mettez andro talata parce que ce n'est pas encore traduit dans le *sorabe*. C'est-à-dire le jour de mardi avec le sort *Alakosy*.
Si vous n'arrivez pas arriver à trouver le texte, je peux en trouver…à votre retour, même je suis sur qu'il y en a dans l'Académie Malgache…je ne sais pas si c'était… parce que le Rova était incendié et tout les documents, presque toutes les documents partent en fumé, lors que de l'entende du 1996 et tout cela ce passe au Rova de Manjakamiadana. Mais souhaitons qu'il y en encore au Rova d'Ambohimanga, peut-être…

5. "Ndretiry e *boromena*"

Trascrizione del testo di M. Ramananarivo, scritto a dicembre 2015

"Bory Mena et la genése de la Relation Antemoro – Sakalava"

Vers le milieu du XVIII siècle, un monstre denomé "Bory Mena" sème la terreur du pays Sakalava Menabé. Il s'agit d'une grosse et forte vache de peau totalement rouge, sans cornes d'où son nom Bory Mena. Son menglement se fait entendré a plusieurs Kilometres aux alentours – mais on arrive pas a determiner d'où vient le bruit. Ce qui aperçuit le monstre de loin parle qu'à chaque menglement ses marines crachent des flammes. Ce monstre fait des ravages, s'attaque à la population, et devore ses victimes. Les habitants sont paniqués et s'exode petit a petit du pays Sakalava. Les campagnes se vident car les gens ne peuvent pas travailler de peur d'être devures par le monstre. Conséquence la production diminue de jour en jour.

Rien ne peut arrêter le monstre quand il est en fureur ni les paysans avec leur fronde, ni les militaires avec lurs armes car sa peau ne se transperce pas. Depuis longtemps, les Antemoro ont l'habitude de parcourir les autres regions pour s'acquerir des richesses au fait des echanges. Partant il vont-ils pratique leur talent de guerisseurs et parfois, font des choses è tannantes par exemples le lac sacré dans la region de Diego où un jour, un Antemuru passe par un village. Il demande de l'eau ā boire. Personne ne donne pas, sauf une vieille femme. Il remercia celle-ci et la dit de quitter ce village car il va le transformer en lac. La vieille accepte.

Après quelques heures des pluies diluviennes tombe. Le village s'affaissent rempli d'eau et ses habitants sont devenus des càimans. Aujourd'huì encore, on trouve des bracelets au bras de certains càimans de ce lac. Peutant on entend les talents des Antemuro. Devant la situation de son royaume agitè par la prèsence de ce monstre, le Roi Sakalava est persuadé que seuls les Antemoro peuvent le delivrer de ce monstre et il envoie des emissaires à Volipeno pour negocier la situation de son pays. Les emissaires arrivent à Vatomasina à la fin de l'après midi se len demain même, on entame la negotiation.

Les quatre katibo, les quatre rois et les notables se reunissent dans une des maisons des rois. On fait entrer les visiteurs Sakalava et on leur a demandé d'où viennent ils et que veulent ils. Le chef de la dèlegation rèspond : « Nous sommes des envoués

du Roi Sakalava Menabé. Un monstre appelé Bory Mena, en forme de vache rouge et decornée sème la terreur dans notre pays tuant les gens et les devorer.On ne peut riên faire cuntre lui et tant ceux qui le rencotrent sont condamner à mourir. Nous sommes sûrs que parmi vous est capable de l'eliminer. Nous vous demandans de l'aide. Si vous refuséz, nous serons tous anéantis et votre aide donne l'existence de notre Royaume. Nous souhaitons que votre décision positive ne tarde pas car notre long séjour ici va empirer les dégats dans notre pays.

Après avoir entendu la parole des envoyés du roi Sakalava, on entame la discussion concernant la designation de ce qui doit partir.

Voilà notre ami Sakalava est en danger, nous devons leur apporter secours.

Durant la discussion beaucup refusent par des motifs familiaux et problème de santé. D'autres on peur d'affronter ce monstre de peur de ne plus revenir. Finalement, Ndretiry, katibo du sous – clan Maroamalo – se leva et dit « Ceux qui hesitent ne peuvent rien faire, je suis volontier pour cette mission. Je demande aux vois de mettre à ma disposition trois jeunes garçons (zazalahy) pour porter mes bagages ». Aussitôt dit, aussitôt fait. Ils partent avec la delegation Sakalava le lendemain-matin. Après presque un mois de marche, ils arrivent à la capitale du Royaume de Sakalava. Ils sont conduits au palais pour se présenter au Roi. Celui-ci les rejoint joliment en disant « Sayez les bienvenus. Je suis sûr que vous êtes bien informés de notre grave probleme ». Ndretiry repond « Merci, Sire, et nous somme preparés pour la mission que vous nous inviter d'accomplir ».

Merci dit le Roi Sakalava, l'opération se fera demain même car la population ne peut plus resister. Le lendemain matin avant d'executer l'operation, le Roi dit « Vous allez partir. Le monstre se trouvé a l'Est dans une forêt près d'un lac ».

Ndretiry et ses trois gars et invite les habitants de l'accompagner. Ceux-ci ont peur et refusent cela ne fait dit Ndretiry, je vais partir seul. Vous allez partir dit le Roi, mais comment connait-on que le monstre est mort. Ndretiry rèpond « Pour cela, je vais faire brûler des branches vertes et dès que vous apercevez la fumee, approchez-vous car Bory Mena est mort ».

Ndretiry, avec se trois vis part en direction du lieu. Arrivé sur le lieu, les trois gars reculent et se tiennent à distance. […] le monstre apparaît en fureur et à quatre metre de Ndretiry, il s'arrête net. Il la ordonne de s'arrêter.

Calme (?) toi dit Ndretiry et il le condamne verbalement « Tonga ny Anakara Tsimeto avy aniny ny antemuro Androany ny farandronao ». Ce qui se traduit comme suit. « L'Andraratsimeto est devant toi. C'est aujourd'hui votre dernier pour» Fini la

domination de ce royouame depuis des anneés, poursuit Ndretiry, ton existance se termine aujourd'hui ».

Le monstre s'agenouille doucement devant lui. Il frappe le front du monstre par la paume de sa main droite et celui-ci s'affaisse lentement et s'immobilise en couchant sur le flanc gauche. Bory Mena est mort !

Ndretiry ordonne les trois gars de brûler des branche vertes et tout de suite la fumée, la fumée se hisse dans le ciel et perceptible à plusieur kilometres aux alentours.

De tantes parts les habitants accourent vers le lieu ou la fumée est crée. Quelle stupéfaction pour eux, de voir le monstre mort. Ils acclament enremerciant Ndretiry. Le Roi arrive lui-même escorté de ses membres et des militaires.

Aussitôt, Ndretiry dit «Voilà, Bory Mena est mort. C'est une vache bien grosse et grasse, vous pauver les depecer et le faire cuire pour vos repas ». « Non, - di sent les gents présents – nous ne pouvons pas manger ça, parce ce monstre a mangé nos pairs ». « Si c'est ainsi, - dit Ndretiry – cen va l'achever totalement ». Il tira de sa poche de paletot de rabane trois tiges de junc maitie seches appelées « harefo bolleu ». Il tient les tiges par le brut et frappe la ventre du monstre par celles – ci. D'un instant, l'animal se decompose et au bout de quelques minutes il ne reste plus que le squelette.

Quelle foie pour les gens Sakalava d'être délivré de ce flean et ils acclament Ndretiry et le Roi.

Arrivé an Palais, le Roi organise une fête avec de grands festins et ordonne les habitant faire fête en leur dennant plusieurs bœufs pour le festin aussi. Aprēs le festin royal, Ndretiry demande au Roi de lui laisser retourner à son pays le lendemain. Satisfait de ce que Ndretiry a fait, le Roy dit : « Je vous laisse partir mais reste encore quelques jours parmi nous, an encore en fête ». « C'est un grand honneur pour moi d'être avec vous pour continuer la fête mais il ya bien longtemps que j'ai quitté le village. Il y a ma famille et surtout mes infant qui je crois qui ils ont du mal à trouver de quoi à manger ». « Je vous comprends, - dit le Roi – mais comment vous remercier de la grande œuvre que vous aviez fait a mon peuple. Je vous donne des soubiques plein d'argent » dit le Roi.

« Non » dit Ndretiry.

« Des centaines de bœufs et beaucoup d'esclave »

« Non Sire », poursuit Ndretiry.

« Mais qu'est ce que vous voulez au juste », continuon le Roi.

« Parce que vous insister – dit Ndretiry – Sire, voi ci ce que je veux : une relation fraternelle Antemoro – Sakalava. Vous, Sakalawa, vous ne devez pas faire du mal à un Antemore de votre rencontre. Vous ne tuez pas de gens la nuit ». « Merci .» dit le Roi «Pour la relation fraternelle entre Antemoro – Sakalava, je suis très volontier de la realiser et juste avant votre retour on va organiser une ceremonie officielle pour informer la bonne nouvelle au sujets du Roi Sakalava. Depuis ce jour, les Sakalava et les Antemoro sont fieres, et la nouvelle sera repandue dans tantes les regions Sakalava. Pour la deuxieme condition, comment reconnaît – an un Antemoro ».

Ndrety repond « Un Antemoro en deplacement se reconnaît facilement pour leur langue et leur costume particuliers, souvent coiffé de che chia ou da turban ».

Après avoir scellé l'alliance Sakalava – Antemoro par une grandiose ceremonie, Ndretiry quitte le pays Sakalava avec soulement dix bœufs. Sur le chemin de retour, il rencontre les envoyés de Roi Andriananpoimimerina qui le prient de monter au palais à Tananarivo (Ambohimanga) parce que le Roi Merina a appris la nouvelle des Sakalava.

Ndretiry respond : «Un dragon en direction vers l'Est ne doit plus se retourner, si le Roi nous a voulu, qu'il envoie des emissaires a Volipeno, Ivato, capitale des Antemoro ».

C'est ainsi la gênèse de la Relation entre Antemoro – Sakalava qui on tient encore aujourd'hui.

Bory Mena et la genèse de la Relation ①
Antemoro - Sakalava.

Vers le milieu du XVIIIe siècle, un monstre dénommé «Bory Mena» sème la terreur au pays Sakalava Menabe. Il s'agit d'une grosse et forte vache de peau totalement rouge, sans corne (d'où son nom Bory Mena). Son meuglement se fait entendre à plusieurs kilomètres aux alentours. mais on arrive pas à déterminer d'où vient le bruit. Ce qui est certain c'est que le monstre de loin parle qu'à chaque meuglement ses narines crachent des flammes. Ce monstre fait des ravages, s'attaque à la population et dévore ses victimes. Les habitants sont paniqués et s'exode petit à petit du pays Sakalava. Les campagnes se vident car les gens ne peuvent pas travailler de peur d'être dévorés par le monstre. Conséquence la production diminue de jour en jour.

Rien ne peut arrêter le monstre quand il est en fureur ni les paysans avec leur fronde, ni les militaires avec leurs armes car sa peau ne se transperce pas.

Depuis longtemps, les antemoro ont l'habitude de parcourir les autres régions pour s'acquérir des richesses au fait des échanges. Partout il vont ils pratique leur talent de guérisseurs et parfois font des choses étonnantes par exemples le Lac Sacré dans la région de Diego où un jour, un antemoro passe par un village. Il demande de l'eau à boire Personne ne donne pas, sauf une vieille femme. Il remercia celle-ci et la dit de quitter ce village car il va le transformer en lac.

La vieille accepte.

(2)

Après quelques heures des pluies diluviennes tombe. Le village s'affaissent rempli d'eau et ses habitants sont devenus des caïmans
Aujourd'hui encore, on trouve des bracelets au bras de certains caïmans de ce lac.
Pendant on entend les talents des antemoro...
Devant la situation de son royaume agité par la présence de ce monstre, le Roi Sakalava est persuadé que seuls les Antemoro peuvent le délivrer de ce monstre et il envoie des emissaires à Vohipeno pour negocier la situation de son pays. Les emissaires arrivent à Vatomasina à la fin de l'après-midi le lendemain même, on entame la negociation
Les quatre katibo, les quatre rois et les notables se reunissent dans une des maisons des rois
On fait entrer les visiteurs Sakalava et on leur a demandé d'où viennent-ils et que veulent-ils
Le chef de la délegation répond : « Nous sommes des envoyés du Roi Sakalava Menalé. Un monstre appelé Bory Mena, en forme de vache rouge et décornée sème la terreur dans notre pays tuant les gens et les devorer. On ne peut rien faire contre lui et tous ceux qui le rencontrent sont condamner à mourir. Nous sommes sûrs que parmi vous est capable de l'eliminer. Nous venons demander de l'aide. Si vous refusez, nous serons tous anéantis et votre aide donne l'existence de → 3

notre Royaume. Nous souhaitons que votre décision (3)
positive ne tarde pas car notre long séjour ici va
empirer les dégâts dans notre pays.
Après avoir entendu la parole des envoyés du roi
Sakalava, on entame la discussion concernant la
désignation de ce qui doit partir.
Voilà notre ami Sakalava est en danger, nous
devons leur apporter secours.
Durant la discussion beaucoup refusent par des
motifs familiaux et problème de santé. D'autres
ont peur d'affronter ce monstre de peur de ne
plus revenir. Finalement, Ndretsy Katibo
du sous-clan MAROAMALO-Anakara se leva
et dit « Ceux qui hésitent ne peuvent rien faire
je suis volontaire pour cette mission. Je demande
aux rois de mettre à ma disposition trois jeunes
garçons (zazalahy) pour porter mes bagages »
Aussitôt dit, aussitôt fait. Ils partent avec
la délégation Sakalava le lendemain-matin.
Après presque un mois de marche, ils arrivent
à la capitale du Royaume de Sakalava. Ils
sont conduits au palais pour se présenter au
Roi. Celui-ci les reçoit solennellement en disant
« Soyez les bien venus. Je suis sûr que
vous êtes bien informés de notre grave problème »
Ndretsy répond « Merci, Sire, et nous sommes pré-
parés pour la mission que vous nous inviter
d'accomplir. »
Merci dit le Roi Sakalava, l'opération se fera
demain même car la population ne peut plus
résister. Le lendemain matin avant d'exécuter
l'opération le Roi dit « Vous allez partir →

Le monstre se trouve à l'Est dans une forêt près d'un lac. »

Ndretsy et ses trois gars et invite les habitants de l'accompagner. Ceux-ci ont peur et refusent

Cela ne fait dit Ndretsy, je vais partir seul.

Vous allez partir dit le Roi, mais comment reconnaît-on que le monstre est mort.

Ndretsy répond « A cela, je vais faire brûler des branches vertes et dès que vous apercevez la fumée, approchez-vous car Bory Vena est mort.

Ndretsy, avec ses trois gars part en direction du lieu. Arrivé sur le lieu, les trois gars reculent et se tiennent à distance.

Soudain le monstre apparaît en fureur et à quatre mètre de Ndretsy, il s'arrête net.

Je le ordonne de s'arrêter.

Calme toi dit Ndretsy et il le condamne verbalement « Ianga ny Anakaraotsimeto avy amin' ny antsanoro. Andro any ny faranondro nao, » ce qui se traduit comme suit. « L'Anakaraotsimeto est devant toi. C'est aujourd'hui votre dernier jour » Fini la domination de ce royaume depuis des années, poursuit Ndretsy, ton existence se termine aujourd'hui.

Le Monstre s'agenouille doucement devant lui, Il frappe le front du monstre par la paume de sa main droite et celui-ci s'affaisse lentement et s'immobilise en couchant sur le flanc gauche.

Bory Vena est mort!

Ndretsy ordonne les trois gars de brûler des branches vertes et tout de suite la fumée

la fumée se hisse dans le ciel et perceptible à plusieurs kilomètres aux alentours.

De toutes parts, les habitants accourent vers le lieu où la fumée est créée. Quelle stupéfaction pour eux, de voir le monstre mort. Ils acclament en remerciant Ndretiny. Le Roi arrive lui même escorté de ses membres et des militaires.

Aussitôt, Ndretiny dit à Vaita, Bory Olena est mort c'est une vache bien grosse et grasse, vous pouvez les découper et le faire cuire pour vos repas.

Non, disent les gens présents, nous ne pouvons pas manger ça, parce que ce monstre a mangé nos parents

Si c'est ainsi, dit Ndretiny, on va l'achever totalement

Il tira de sa poche de pantalon de rabane trois tiges de pousse maïs sèches appelées « harefo bolera »

Il tient les tiges par le bout et frappe le ventre du monstre par celles-ci. D'un instant, l'animal se décompose et au bout de quelques minutes il ne reste plus que le squelette.

Quelle joie pour les gens Sakalava d'être délivré de ce fléau. et ils acclament Ndretiny et le Roi

Arrivé au Palais, le Roi organise une fête avec de grands festins. et on donne les habitant faire fête en leur donnant plusieurs bœufs pour le festin aussi.

Après le festin royal, Ndretiny demande au Roi de lui laisser retourner à son pays le lendemain

Satisfait de ce que Ndretiny a fait le roi dit « je vous laisse partir mais reste encore quelques jours parmi nous, on encore en fête.

C'est un grand honneur pour moi d'être avec vous pour (6)
continuer la fête mais il y a bien longtemps que j'ai
quitté le village. Il y a ma famille et surtout mes
enfant que je crois qu'ils ont du mal à trouver de
quoi manger.

Je vous comprends, dit le Roi, mais comment vous
remercier de la grande œuvre que vous aviez fait a
notre mon peuple.

Je veux donne des sous-bi pleins d'argent
dit le Roi.

Non dit Ndretia

- Des centaines de bœufs et beaucoup d'esclave
- Non Sire, poursuit Ndretia.
- Mais qu'est ce que vous voulez au juste, continua le Roi.

Parce que vous insistez dit Ndretia Sire, voici
ce que je veux : une relation fraternelle Antemoro -
Sakalava. Vous, Sakalava vous ne devez pas faire du mal aux à un antemoro de
votre rencontre. Vous ne tuez pas de gens la nuit
Merci, dit le Roi. Pour la relation fraternelle entre
Antemoro - Sakalava, je suis très volontier de la
realiser et juste avant votre retour on va organiser
une ceremonie officielle pour informer la bonne
nouvelle au sujets du Roi Sakalava.

Depuis ce jours, les Sakalava et les Antemoro
sont frères, et la nouvelle sera repandue dans
toutes les regions Sakalava

Pour la deuxieme ~~et trois~~ condition, comment (7)
reconnaît-on un antemoro →

(7)

- Ndretsy répond à un Antemoro en déplacement se reconnaît facilement par leur langue et leur costume particuliers, toujours coiffé de chechia et de turban.

Après avoir scellé l'alliance Sakalava - Antemoro par une grandiose cérémonie, Ndretsy quitte le pays Sakalava avec seulement dix bœufs.

Sur le chemin de retour, ils rencontrent les envoyés de Roi Andrianampoinimerina qui le prient de monter au palais de Tananarive (Ambohimanga) parce que le roi Merina a appris la nouvelle des Sakalava.

Ndretsy répond : Un dragon en direction vers l'Est ne doit plus se retourner, si le Roi nous a voulu, qu'il envoie des émissaires à Vohipeno Fiato, capitale des Antemoro.

C'est ainsi la genèse de la Relation entre Antemoro-Sakalave qu'on tient encore aujourd'hui.

UNIVERSITÉ FRANCO ITALIENNE | UNIVERSITÀ ITALO FRANCESE

inalco
Institut national des langues et civilisations orientales

Silvia NEPOSTERI
Mémoire et pouvoir à Madagascar

Résumé

Ma thèse présente des épisodes historiques concernant le groupe malgache *antemoro* et fait recours à une source privilégiée: les manuscrits arabico-malgaches ou *sorabe* du genre *talily* dans le but de redécouvrir la valeur anthropologique et historique d'une tradition autochtone écrite souvent restée en marge de la littérature. Après avoir précisé les coordonnées fonctionnelles à la compréhension de l'organisation sociale *antemoro,* de l'introduction de l'écriture à Madagascar et de l'alphabet arabico-malgache, on va présenter trois épisodes: l'installation des ancêtres *antemoro* en aval du fleuve Matitanana au XV siècle, à travers le manuscrit inédit HB-6 (Académie des Sciences d'Outre Mer); les campagnes du général français La Case (1659-1663) à travers les manuscrits déjà édités Gallieni et 61.60.212 du Musée de l'Homme; l'emploi de l'écriture de la part des notables *antemoro,* travaillant auprès de la cour *merina* (de 1790 - à 1828 environ), à travers les documents diplomatiques rédigés par le souverain Radama I (1810 - 1828) et ses collaborateurs. Les épisodes sont enrichis avec des documents d'archive européens, récits oraux des traditions, et comptes-rendus ethnographiques, pour mettre en relation la micro-histoire des textes sorabe et les procédés historiques généraux sur une longue période (XV-XIX siècles): cela permet de souligner la valeur historique des manuscrits et des informations uniques qu'ils contiennent. L'attention anthropologique permet, en même temps, de saisir le rôle social de l'écriture arabico-malgache: elle est utilisée par les groupes nobles *antemoro* comme élément de liaison entre passé, présent et futur, pour créer une mémoire fonctionnelle au maintien des dynamiques politiques et culturelles qui leur sont favorables.

Mots clés : Antemoro, Sorabe, Madagascar, Anthropologie, Histoire, Talily, Manuscrits, Arabico-malgache, Radama I, écriture

Résumé en anglais

The thesis presents some historical episodes concerning the Malagasy *antemoro* group from a privileged source: the Arabico-Malagasy manuscripts or *sorabe* from *talily* genre. The aim is to rediscover the historiographical and anthropological value of a native written tradition often confined to the margins of literature. Taking into consideration the functional details to understand *antemoro* social organization, and the introduction of writing in Madagascar and Arabico-Malagasy alphabet, three episodes are introduced: the settlement of *antemoro* ancestors on the banks of the lower Matitanana through the unpublished manuscript HB-6 (Académie des Sciences d'Outre Mer) in the fifteenth century; the wars of the French general La Case (1659-1663) through the manuscripts published by Gallieni and 61.60.212 of the Musée de l'Homme; the use of writing by *antemoro* nobles in the *merina* court service (1790 ca.1828) through diplomatic documents written by the king Radama I (1810-1828) and his collaborators. The episodes are examined in depth thanks to the European archival records, oral traditions and ethnographic reports, to communicate the micro-history of *sorabe* texts with general historical processes, in the long term (XV-XIX century). This allows the highlighting of historiographical value of the manuscripts and the unique historical information contained therein. At the same time, the anthropological attention permits the pointing out of the social role of the Arabico-Malagasy writing: it has been used by *antemoro* noble groups as a connecting tool for past, present and future to create a memory aimed at keeping political and cultural dynamics in their favour.

Key Words : Antemoro, Sorabe, Madagascar, Anthropology, History, Talily, Manuscripts, Arabico-Malagasy, Radama I, Writing